La prefettura di Antemio e l'Oriente romano

Simone Rendina

Sommario

Premessa 2

Capitolo I. Dignitari, imperatori, leggi 5

1. Le redini dell'Oriente 5
2. Imperatori fannulloni? 23

Capitolo II. Antemio e la legislazione 30

1. Un grande funzionario tra Arcadio e Teodosio II 30
2. Un potere eccezionale 33
3. Le leggi inviate ad Antemio e quelle ispirate da Antemio 37

Capitolo III. Gli amici di Sinesio e la prefettura di Antemio 46

1. Sinesio e Antemio 46
2. Alleati e avversari di Sinesio 50

Capitolo IV. La dinastia di Antemio 65

1. Filippo e Simplicio 65
2. Antemio e Isidoro 71
3. L'imperatore Antemio 85

Capitolo V. Giovanni Crisostomo tra Costantinopoli e Roma 94

1. Giovanni, Antemio e la Pasqua del 404 94
2. La lettera di Giovanni ad Antemio 98

Capitolo VI. Le "mura di Antemio" e la trasformazione di Costantinopoli tra Arcadio e Teodosio II 111

1. Genesi delle mura 111
2. Le mura e la città 121

Capitolo VII. La reggenza di Antemio, i rapporti con la Persia e l'egemonia di Pulcheria 128

1. Galateo romano-persiano: la presunta reggenza di Yazdegerd I 128
2. La reggenza di Pulcheria 141

Conclusione 150

Immagini 155

Bibliografia 156

Premessa

La vita e la carriera di Antemio *senior* si collocano in un periodo decisivo per le sorti dell'impero romano. Si è affermato che l'estate del 400 d.C., in cui si consumarono la cacciata del generale Gainas da Costantinopoli e il massacro dei suoi goti nella città, potrebbe essere una simbolica data d'inizio della storia bizantina[1]. In quell'anno, Antemio era ormai un personaggio di grande rilievo sulla scena politica di Costantinopoli: già ambasciatore in Persia tra 377 e 383, egli è attestato in Oriente nel 400, poco dopo l'allontanamento di Gainas, in qualità di *comes sacrarum largitionum*, cioè responsabile delle finanze pubbliche. Dopo essere stato *magister officiorum* nel 404, fu console nel 405 e prefetto del pretorio d'Oriente tra il 405 e il 414. Fu lui, alla morte di Arcadio nel 408, a governare la *pars Orientis* nel momento critico in cui Teodosio II diventò l'unico collega orientale di Onorio[2]. Il figlio di una figlia di Antemio, suo omonimo, fu augusto in Occidente dal 467 al 472[3].

Gli ultimi anni del IV secolo e i primi due decenni del V furono densi di avvenimenti per l'impero romano: si trattò di un periodo di trasformazione politica, militare, sociale e religiosa. Tra il 395 e il 408 l'Occidente fu governato da Stilicone, alla cui caduta fece seguito una fase di caos militare e politico che condusse al sacco di Roma del 410. Successivamente, il *magister utriusque militiae* Flavio Costanzo riprese il controllo della situazione, fino alla morte nel 421. Nella capitale orientale, al decesso di Teodosio nel 395 seguirono la caduta del prefetto del pretorio Rufino, avvenuta in quello stesso anno, e quella del *praepositus sacri cubiculi* Eutropio nel 399, contemporanea alle devastazioni dei goti di Tribigildo in Asia Minore. Episodio particolarmente tragico e sanguinoso fu, nell'anno successivo, la rivolta del popolo di Costantinopoli contro i goti di Gainas. Nel 404, l'esilio di Giovanni Crisostomo, cui contribuì anche Antemio in qualità di *magister officiorum*, provocò gravi disordini. Negli stessi anni le province orientali furono minacciate dagli unni, anche se Eutropio li aveva momentaneamente sconfitti nel 398. Gli eventi politici e militari indicano dunque una situazione storica intricata. Considerando il carattere poco sereno di questi decenni, in particolare per la *pars Occidentis*, alcuni storici hanno adoperato la nozione di crisi[4].

Il rilievo dell'esperienza di governo del prefetto Antemio in un decennio (405-414) che fu molto più turbolento in Occidente che in Oriente è stato solo raramente riconosciuto negli studi sull'età teodosiana. Sul dignitario esistono tre contributi, composti da K. Zakrzewski nel 1928, da J. Keil nel 1942 e da W.N. Bayless nel 1977[5]. Appare sempre necessario confrontarsi con alcuni aspetti problematici di questi importanti lavori: in particolare, la visione, che fu di Zakrzewski, della vita politica di età teodosiana come una coesistenza, perlopiù polemica, di partiti caratterizzati da forti ideologie, e la tendenza sua e di Bayless a ricondurre quasi

[1] Marrou 1977, p. 136.
[2] Per l'ambasceria in Persia vd. capitolo 7, parte 1. Per le notizie sulla vita e sulla carriera di Antemio vd. principalmente Seeck 1894b e *PLRE* II *s.v.* Anthemius 1.
[3] *PLRE* II *s.v.* Anthemius 3.
[4] Vd. i titoli stessi delle monografie di Mazzarino (1990) e di Honoré (1998). Secondo Mazzarino, tale crisi fu costituita principalmente dal conflitto tra stato e senato nel periodo del governo di Stilicone.
[5] Zakrzewski 1928; Keil 1942; Bayless 1977. Anche alcune pagine della monografia di Zakrzewski (1931, pp. 156-177) si occupano del prefetto. L'articolo di Keil si concentra principalmente su un gruppo di epigrafi, qui esaminate nel capitolo 4, parte 2.

tutto ciò che avvenne nella *pars Orientis* tra 405 e 414 all'opera politica e amministrativa di Antemio. Entrambe le prospettive devono essere ridimensionate; è inoltre necessario sollevare nuove questioni allora non considerate: la maniera in cui Antemio influenzò concretamente la legislazione imperiale, i motivi dell'eccezionalità del suo potere, la funzione che egli svolse come destinatario delle richieste dei provinciali. Necessitano poi di un'analisi approfondita il ruolo cruciale svolto dal prefetto nell'ascesa della propria dinastia (il cui più illustre esponente ottenne la porpora), la sua politica religiosa, l'opera urbanistica nella capitale orientale, i rapporti diplomatici intessuti con la potenza persiana, la fine del suo "governo". Questi temi devono essere indagati ponendo attenzione non solo alle aree di influenza e ai poteri istituzionali formalmente riservati ai prefetti del pretorio, ma anche alle precise circostanze storiche che permisero ad Antemio di detenere un ruolo politico eccedente la norma.

Questa monografia intende ridefinire l'azione politica del grande prefetto, inserendola nell'ambito dei più generali cambiamenti che caratterizzarono l'età teodosiana. Benché sia eccessivo asserire che gli anni dal 405 al 414 siano stati segnati da un governo incontrastato di Antemio, la testimonianza di Sinesio indica che egli fu un uomo temuto e rispettato, dalle cui decisioni potevano dipendere perfino le esistenze dei provinciali[6]. Questo potente e autorevole dignitario fu capace di sfruttare con abilità e competenza il vuoto di potere che si creò quando Arcadio, morendo, lasciò nella parte orientale dell'impero un augusto fanciullo. Più in generale, l'esperienza politica di Antemio illustra una situazione frequente nell'impero romano tardoantico: l'ampio spazio di manovra che si aprì per alti funzionari e comandanti militari allorché divenne accettabile e comune la figura del *princeps puer*. Questa categoria di sovrani si caricò allora di un significativo carisma dinastico e religioso, ma rimase spesso confinata a funzioni cerimoniali. L'analisi della documentazione giuridica, letteraria ed epigrafica su Antemio e sull'Oriente romano negli anni della sua prefettura rivela aspetti scarsamente indagati dei poteri e delle istituzioni di una *pars Orientis* che gradualmente superò i problemi politici, militari e sociali cui la *pars Occidentis*, invece, si avviò a soccombere.

***

Il libro deriva da una tesi di dottorato discussa nell'aprile del 2017 presso la Scuola Normale Superiore. Il testo è stato snellito e ripensato nei mesi successivi alla discussione. Alcuni stimoli per l'indagine sono giunti durante un semestre da me trascorso presso l'università di Princeton in qualità di studente visitatore nel 2015. Durante gli anni accademici 2017/2018 e 2018/2019 sono stato borsista dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli, dove, pur impegnato principalmente in un'altra ricerca, ho proseguito la scrittura della monografia. Sono grato a queste istituzioni per avermi permesso di lavorare con tranquillità.

Senza dubbio non avrei potuto svolgere questo lavoro senza il supporto del professor Andrea Giardina, che in qualità di mio *tutor* di dottorato ha incoraggiato i miei interessi di ricerca, soprattutto quello per l'età teodosiana. A lui va la mia sentita gratitudine anche per i consigli che hanno accompagnato il completamento dell'indagine.

Gli altri membri della commissione che ha valutato la mia tesi di dottorato mi hanno dato, nell'ambito della discussione e nei mesi seguenti, molti consigli utili per migliorare il testo. Un ringraziamento va perciò a Gianfranco Adornato, Giovanni Alberto

[6] Vd. capitolo 3, parte 2.

Cecconi, Hervé Inglebert e Fabrizio Oppedisano. Quest'ultimo mi ha aiutato in numerose questioni generali e particolari, dalla discussione della tesi alle successive fasi della stesura, offrendomi idee per perfezionare tutto il testo.

Denis Feissel e Alister Filippini hanno letto una versione di un capitolo del libro, e mi hanno fornito su di essa suggerimenti preziosi. Mauro Moggi ha generosamente accolto la monografia nella collana da lui diretta.

Sono grato agli amici Andrea Bernier e Lea Niccolai per i loro consigli su alcuni temi, e a Ioannis Nakas per aver realizzato la cartina di Costantinopoli pubblicata in questo libro.

Desidero infine ringraziare la mia famiglia per il sostegno che mi ha sempre dato.

Capitolo I. Dignitari, imperatori, leggi

1. Le redini dell'Oriente

I codici legislativi e la loro genesi si configurano come un tema di rinnovato interesse negli attuali studi sulla tarda antichità. Tra le questioni che suscitano dibattiti vivaci, vi è quella dell'effettività delle costituzioni imperiali[1]. Connessa all'indagine su tale problema è la valutazione positiva del fatto che provvedimenti simili tra loro erano inviati più volte: ciò non va considerato un segno di debolezza dell'autorità imperiale, ma di impegno per confermare, in diversi contesti, i diritti reclamati da persone che si appellavano all'imperatore. L'invio reiterato di richieste al sovrano si rivela dunque un segno del carattere pervasivo del suo potere[2]. Alcune ricerche sulla legislazione tardoantica hanno indotto infine a interrogarsi sull'aspetto dialettico delle costituzioni, che non nascevano dall'improvvisazione dell'imperatore, ma dal rapporto con vari gruppi di pressione. Le leggi contenute nei codici tardoantichi non testimoniano perciò semplicemente un'autonoma manifestazione della volontà imperiale, ma sono il frutto di un'opera di persuasione nei confronti dell'imperatore da parte di *élites* più o meno vicine ai centri del potere[3].

Le richieste di gruppi di pressione erano spesso raccolte da governatori provinciali e da prefetti del pretorio; rielaborate sotto forma di *suggestiones*, esse erano discusse nel *consistorium*[4]. La legislazione era influenzata dal rapporto tra i membri di tale consiglio, e nelle leggi si manifestava la volontà di questi individui[5]. Le decisioni finali erano formulate dal questore in un testo retoricamente efficace ed eventualmente approvate dall'imperatore. In questo processo poteva influire molto il prefetto del pretorio, il quale, pur non essendo un componente stabile del *consistorium*, presentava spesso *suggestiones* formulate in maniera da ottenere, con buona probabilità, una reazione favorevole[6]. Queste *suggestiones* potevano derivare da richieste che gli giungevano dal basso, e che egli poteva filtrare in modo tale che l'imperatore ricevesse

[1] Per la tesi della scarsa realizzabilità dei *desiderata* imperiali vd. p. es. Brown 1995, pp. 38-39; Grey 2007, p. 374; contro questa prospettiva vd. Giardina 2007, pp. 748-749; Humfress 2007, p. 243. Scrive Harries (1999, p. 77), riportando una visione che non condivide: «late Roman law is generally assumed to have been widely disobeyed, ignored or circumvented». Importanti osservazioni sull'effettività delle leggi sono state formulate da Giardina (2000, pp. 392, 402-403, 409).

[2] Vd. Harries 1999, pp. 78, 83, 86; 2012, pp. 798-799: «Repetition […] is not a reliable indicator of failure. The reissuing of laws was built into the system of petition and response. […] Reaffirmations of existing policy were thus often evidence of the strength of imperial control and the willingness of litigious subjects to defer to the imperial will». Vd. anche Robinson 1997, p. 121 e Sirks 2010, pp. 57-58: «Repetitions appear to be illusory, reducible to rules for different regions».

[3] Harries-Wood 2010, p. VIII: «imperial constitutions were not dreamed up by emperors in isolation. They were the product of a process of dialogue and negotiation between emperors, officials and subjects». Vd. anche Harries 2012, p. 801: «An imperial constitution was thus often the product of a negotiation among several interested parties, both at and beyond the court».

[4] Matthews 2000, pp. 160-161; Millar 2006, p. 221; Harries-Wood 2010, p. IX. Le *suggestiones* dei prefetti del pretorio erano solitamente in latino, come mostra Lyd. *Mag.* 3.27.3, ed. J. Schamp. Vd. Kelly 2004, p. 34.

[5] Harries 1999, p. 47.

[6] Harries 2010, p. 9. Per l'assenza del prefetto del pretorio dal *consistorium*, vd. nota 000 p. 000.

solo quelle degne di attenzione[7]. Al prefetto, infine, poteva pervenire un testo approvato dall'imperatore, nel quale la sua richiesta era accettata[8]. La *suggestio*, rielaborata in una costituzione, era lo strumento con cui le necessità del proponente erano trasformate in legge.

Il titolare della prefettura era spesso incaricato di redigere editti che precedevano o seguivano le decisioni dell'imperatore, trasmesse al magistrato sotto forma di epistola. Erano questi editti a conferire valore ufficiale alle lettere imperiali e ad accompagnarne la pubblicazione; lo scarso numero delle menzioni di essi nella tradizione che ci è pervenuta è dovuto soltanto al carattere selettivo dei codici legislativi tardoantichi[9]. Una conseguenza dell'accresciuta influenza dei prefetti del pretorio sulla legislazione può essere ragionevolmente individuata nel fatto che, tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, fu attribuito a questi dignitari un potere normativo, che si esprimeva nell'emanazione di editti da parte loro[10].

Le fonti letterarie rivelano alcuni retroscena del processo di legiferazione. Un testo del V o del VI secolo, la *vita Porphyrii* di Marco Diacono, contiene un racconto che illumina su quali poteri intervenivano in tale processo. L'augusta Eudossia, verso l'inizio del 402, avrebbe personalmente chiamato il questore e gli avrebbe ordinato di trasformare in editto una petizione redatta da Porfirio di Gaza e Giovanni di Cesarea, finalizzata alla distruzione dei templi di Gaza. Arcadio non avrebbe avuto altra funzione che firmare il testo stilato dal questore[11]. Individui di grande potere, in questo caso Eudossia, potevano dunque eludere la fase

[7] Vd. in particolare le disposizioni fornite a questo proposito in *CTh.* 12.12.14, costituzione indirizzata ad Antemio il 18 settembre 408: le istruzioni date da ambascerie di provinciali dovevano essere lette e valutate dal prefetto del pretorio (*aput sublimitatem tuam actis legi pensarique praecipimus*), il quale doveva riferire all'imperatore (*eligere ac referre ad nos*) quelle degne del suo consenso o della sua indulgenza (*quae digna nutu vel indulgentia nostrae clementiae probabuntur*).

[8] Vd. Enßlin 1954, coll. 2476-2477; Millar 2006, pp. 207-209, 216: «it was very common for "laws" issued in the form of a letter addressed to a particular high office-holder in fact to derive their content from a *suggestio* submitted by him», e p. 226 per il caso di Antemio *senior*: «evidence for Anthemius's role comes not from orders issued *by* him, but from Imperial laws addressed *to* him»; Harries 2010, p. 8; 2012, pp. 800-801. Cfr. Goria 2011, p. 2, sulla possibilità di riconoscere le linee di governo dei prefetti del pretorio. A questa prospettiva si oppone Hagl (1997, p. 144), sostenendo che l'imperatore (nel caso da lui analizzato, Arcadio), e non il prefetto del pretorio, aveva arbitrio assoluto nelle decisioni. Bisogna anche sottolineare che il prefetto del pretorio era il destinatario del maggior numero di leggi contenute nel *Codex Theodosianus* e nel *Codex Iustinianus*: vd. Palanque 1933, p. XIII, e Sirks 2007, p. 85, in riferimento al *Codex Theodosianus*.

[9] Porena 2003, pp. 228-233.

[10] Sul tema dell'editto del prefetto del pretorio vd. Arcaria 1997; Goria 2011; Fercia 2012; Schiavo 2018, pp. 5-30. La datazione degli inizi dell'esercizio del potere normativo del *PPO* al periodo di tempo indicato fa riferimento ad Arcaria 1997, in particolare p. 336.

[11] Marc. Diac. *v. Porph.* 50, ed. H. Grégoire-M.-A. Kugener: Τῇ δὲ ἑξῆς ἡμέρᾳ μεταπέμπεται ἡμᾶς ἡ βασίλισσα, καὶ κατὰ τὸ ἔθος προασπασαμένη τοὺς ὁσίους ἐπισκόπους, ἐκέλευσεν καθίσαι καὶ λέγει αὐτοῖς· Εὐχαῖς ὑμετέραις ἐνέβαλέν μοι ὁ θεὸς πῶς χρήσασθαι εἰς τὸ καθ' ὑμᾶς πρᾶγμα, καὶ συνεργείᾳ αὐτοῦ γέγονεν· ἐθεάσασθε δὲ ποίᾳ μεθόδῳ ἐχρησάμην. Ἀλλ' εἰ δοκεῖ, τῇ ἑξῆς μεταπέμπομαι τὸν κυαίστορα καὶ ἐπ' ὄψεσιν ὑμῶν ἐπιτρέπω αὐτῷ ἵνα κατὰ τὴν δύναμιν τῆς ἱκεσίας ὑμῶν ποιηθῇ θεῖον γράμμα ἐξ ὀνόματος τῶν δύο βασιλέων, καὶ ἁπλῶς εἰπεῖν, πάντα ὅσα δἂν εἴπητε αὐτῷ ποιήσει. Οἱ δὲ ἐπίσκοποι καὶ τούτων ἀκούσαντες, πολλὰ ηὐλόγησαν αὐτὴν καὶ τὸν υἱὸν αὐτῆς καὶ τὸν βασιλέα, καὶ διαλεχθέντες καὶ ἄλλα ψυχωφελῆ, συνταξάμενοι ἐξῆλθον. Τῇ δὲ ἑξῆς μετεπέμψατο τὸν κυαίστορα καὶ ἡμᾶς, λέγει δὲ αὐτῷ· Λάβε τὸν χάρτην τοῦτον, καὶ κατὰ τὴν δύναμιν αὐτοῦ διατύπωσον θεῖον γράμμα. Ὁ δὲ κυαίστωρ δεξάμενος τὸν χάρτην, μετὰ σπουδῆς ὑπηγόρευσεν τὸ θεῖον γράμμα, παρόντων ἡμῶν. «Il giorno successivo l'imperatrice ci mandò a chiamare, e secondo l'uso consueto, dopo avere accolto affettuosamente i santi vescovi, li invitò a sedersi e disse loro: "Grazie alle vostre preghiere Dio mi ha indicato come comportarmi in relazione alla vostra questione, e mi ha aiutato: avete visto quale metodo ho adottato. Se vi va bene, domani manderò a chiamare il questore e davanti ai vostri occhi mi rivolgerò a lui affinché, fedelmente al contenuto della vostra supplica, sia prodotta una legge divina [*scil.* degli augusti] nel nome dei due imperatori [Arcadio e l'infante Teodosio II], e in breve egli farà tutto quello che gli direte". I vescovi, ascoltato ciò, benedissero molto lei, suo figlio e l'imperatore, e, dette anche altre cose edificanti, se ne andarono dopo aver preso congedo. Il giorno dopo ella mandò a chiamare il questore e noi, e disse a lui:

della discussione del provvedimento nel *consistorium*, e di fatto indurre l'imperatore a prendere una determinata decisione. Un ruolo di scarsa rilevanza è attribuito all'imperatore nella fase che precedeva la legiferazione anche da Teofane (VIII-IX secolo), il quale riferisce che il figlio e successore di Arcadio, Teodosio II, firmava, senza neanche leggerli, i decreti che gli venivano sottoposti[12].

I prefetti del pretorio, detentori della massima carica amministrativa e civile dell'impero tardoantico, svolgevano un ruolo importante in queste dinamiche. Il titolo 5 del primo libro del Codice teodosiano (*de officio praefectorum praetorio*) mostra i diversi ambiti in cui essi esercitavano le loro funzioni[13]. Fin dal tempo di Costantino, i prefetti del pretorio erano i destinatari degli appelli dei provinciali che lamentavano le colpe dei governatori, e dovevano riferire queste petizioni all'imperatore. Si configurava contemporaneamente il loro ruolo di supervisori dei governatori di province, i provvedimenti dei quali, se iniqui, potevano essere annullati dai prefetti. Le competenze di questi ultimi nei confronti dei provinciali furono confermate da Costanzo II, ma fu al tempo di Valentiniano II, Teodosio I e Arcadio che i titolari della massima prefettura ottennero autorità assoluta e piena indipendenza nel punire e nel sostituire i governatori che si fossero macchiati di crimini. Durante l'impero di Arcadio, Onorio e Teodosio II fu infine emanata una legge secondo la quale chi voleva ricorrere a suppliche (*preces*) all'imperatore in relazione a oneri imposti dall'attività di navigazione (*de naviculariis rationibus*), o dal trasporto di beni nell'interesse pubblico, o dalla *lustralis collatio*, doveva rivolgersi al prefetto del pretorio[14].

Zosimo, componendo la sua "Storia nuova" tra il V e il VI secolo, sostenne che Costantino avesse privato i prefetti del pretorio del comando sulle truppe di corte, sui soldati incaricati della difesa della città di Roma, e sui contingenti stanziati ai confini, e infine avesse ripartito la magistratura tra quattro dignitari, a ognuno dei quali fu assegnata una delle vaste regioni, di uguale numero, in cui fu suddiviso l'impero. Ai prefetti sarebbe rimasta, secondo l'autore bizantino, la responsabilità di distribuire i viveri ai soldati[15]. Indipendentemente dall'atteggiamento polemico di Zosimo nei confronti di Costantino, la sua opera riporta alcuni aspetti evidenti della prefettura del pretorio tardoantica: il suo carattere territoriale e le funzioni ormai soltanto civili e amministrative del titolare, il quale, abbandonati i precedenti compiti militari, concentrò il proprio impegno nell'approvvigionamento dell'esercito[16]. Ulteriori informazioni sulla carica sono conservate nella *Notitia dignitatum*, che registra struttura e organigramma delle istituzioni imperiali del tardo IV o

---

"prendi questo foglio, e, secondo il suo contenuto, componi una legge divina". Il questore prese il foglio e dettò velocemente la legge divina, in nostra presenza»; vd. Baur 1930, p. 153. Per la *vita Porphyrii* di Marco Diacono vd. da ultimo l'edizione di Lampadaridi (2016, p. 19), in cui è discusso anche il controverso problema della datazione del testo: esso sarebbe stato composto tra 445 e 556. Secondo Barnes e Bevan (2013, pp. 16, 25) esso fu composto nel VI secolo.

[12] Thphn. *chron.* p. 101, *AM* 5941, ed. C. de Boor; cfr. Procop. *Arc.* 6.11-16 per un caso analogo, riferito all'imperatore Giustino. Vd. Lippold 1973b, col. 1042; Clauss 1980, p. 60.

[13] Per le responsabilità del prefetto del pretorio vd. Enßlin 1954, coll. 2453-2477; Jones 1964a, pp. 448-462, 586-592. In particolare, sulle competenze giurisdizionali dei *PPO* vd. Enßlin 1954, pp. 2469-2472; Stein 1959, p. 40; Liebs 2000, pp. 240-241. Diversamente da Enßlin, Goria (2011, p. 4) ammonisce a non intendere gli ambiti dei provvedimenti imperiali di cui i *PPO* erano i destinatari come il campo esclusivo delle loro competenze operative.

[14] Le costituzioni menzionate sono *CTh.* 1.5.1-4; 1.5.9; 1.5.14 (29 agosto 325, 21 gennaio 327, 20 ottobre 331, 30 luglio 342, 2 marzo 389, 7 dicembre 405). È utile osservare che il destinatario dell'ultima legge è Antemio.

[15] Zos. 2.32-33. Considerazioni importanti su questo passo sono state formulate da Porena (2003, pp. 496-514).

[16] Enßlin 1954, coll. 2428-2430; Porena 2003, pp. 7-8.

dell'inizio del V secolo per l'Oriente, e dei decenni successivi per l'Occidente. In essa sono presentate le aree geografiche di competenza (cinque diocesi con le loro province) e la composizione dell'*officium* del prefetto d'Oriente, a proposito del quale si specifica anche che egli deteneva la titolatura di *vir illustris*[17]. A nobilitare ulteriormente questo *status*, tipico del grado più alto dell'aristocrazia romana, si aggiungeva spesso, anche se questo testo non lo specifica, il titolo onorifico di *patricius*[18].

La centralità amministrativa della prefettura del pretorio era sentita ancora, nell'età di Giustiniano, da Giovanni Lido, il quale trascorse gran parte della propria vita al servizio di questa istituzione[19]. Giunto a Costantinopoli da Filadelfia di Lidia, egli aveva intrapreso intorno al 511 una carriera nel settore giudiziario del suo *officium*, inizialmente aiutato da Zoticus, suo concittadino[20]. Giovanni proseguì la sua carriera in quell'ambito fino a diventare *cornicularius*, titolare della posizione più alta nel settore giudiziario dell'*officium*, e fu scelto intorno al 543 per svolgere l'attività di *grammaticus* ufficiale di latino a Costantinopoli[21]. Egli, tuttavia, non terminò la sua carriera in maniera conforme alle sue ambizioni, come raccontò nel *de magistratibus populi Romani*[22].

L'importanza della prefettura del pretorio era comunque molto diminuita rispetto al passato, secondo Giovanni Lido, a causa della drastica riduzione dello spazio di manovra dei suoi titolari. Per Giovanni, come già per Zosimo, l'inizio della decadenza risaliva al tempo di Costantino, il quale avrebbe privato i prefetti del pretorio dei loro incarichi tradizionali: egli avrebbe reso i *magistri militum* responsabili delle funzioni militari, e i *magistri officiorum* di quelle di corte[23]. In seguito, Teodosio I, prevedendo che i suoi figli sarebbero stati sovrani inetti, avrebbe emanato una legge al fine di impedire agli imperatori di condurre guerre personalmente, assegnando così, in maniera definitiva, tutte le competenze militari ai *magistri militum* e tutte le incombenze di palazzo ai *magistri officiorum*, e limitando le funzioni del prefetto del pretorio alla supervisione delle spese dell'impero (δαπάναι)[24]. Quando Arcadio divenne l'unico imperatore in Oriente,

[17] Seeck 1876, pp. 5-7 (*Not. dign. Or.* II). Per la datazione della stesura della *Notitia dignitatum* e della situazione che essa registra per la *pars Orientis* e la *pars Occidentis*, vd. Clemente 1968, pp. 56-60, 115-119, 359-383; Kelly 2004, p. 40. La *Notitia* mostra che le funzioni della prefettura orientale riguardavano i seguenti territori: la diocesi d'Oriente, con le sue 15 province; quella d'Egitto (5 province); d'Asia (10); del Ponto (10); di Tracia (6). Sui funzionari dell'*officium* del prefetto del pretorio vd. Stein 1922; Enßlin 1954, coll. 2478-2495; Jones 1964a, pp. 586-592.

[18] Alcuni dei molti casi di prefetti del pretorio che ricevettero il patriziato sono elencati da Enßlin (1954, col. 2448).

[19] Per l'importanza della prefettura del pretorio nel sistema amministrativo romano secondo Giovanni Lido vd. Maas 1992, p. 13; Kelly 2004, pp. 15, 29-30. Le altre magistrature sono svalutate dall'autore. In particolare, nel secondo libro del *de magistratibus* tredici capitoli sono dedicati all'organizzazione dell'*officium* della prefettura del pretorio e a relativi aspetti, e il *PPO* è al centro del terzo libro: vd. Maas 1992, p. 85; Mazza 2009b, p. 269 e nota 2. Una classica introduzione all'opera di Giovanni Lido è quella di Stein (1949, pp. 729-734, 838-840).

[20] Lyd. *Mag.* 3.26. Vd. *PLRE* II *s.v.* Zoticus; Kelly 2004, pp. 11-12. A quel tempo Zoticus era prefetto del pretorio d'Oriente.

[21] Lyd. *Mag.* 3.29. Vd. Enßlin 1954, col. 2482; Kelly 2004, pp. 13, 85.

[22] L'opera, comparsa postuma dopo il 554, è in tre libri ed è in greco; il titolo latino è un'invenzione dell'inizio del XIX secolo, mentre il titolo nella tradizione manoscritta è περὶ ἀρχῶν τῆς Ῥωμαίων πολιτείας, oppure περὶ ἐξουσιῶν. Vd. Kelly 2004, pp. 16-17, 248 nota 1; Mazza 2009b, p. 269 nota 1; Nicolini 2018, p. 212.

[23] Lyd. *Mag.* 2.10.2 = 3.40.1. Vd. Mazza 2009b, p. 272. Sulla riforma della prefettura del pretorio da parte di Costantino e sull'interpretazione che ne fornisce Giovanni Lido vd. Porena 2003, pp. 339-562, con fonti e bibliografia sul problema. Vd. anche Maas 1992, pp. 86-87, 94; Schamp 2006b, pp. VII-XLVI. L'esclusione del *PPO* dagli incarichi militari è un aspetto su cui si sofferma anche Zosimo nel già menzionato passo 2.32-33; vd. Porena 2003, p. 523.

[24] Lyd. *Mag.* 2.11.4-5, cfr. 3.41.3. Si sarebbe così creata una competizione tra prefetto del pretorio e *magister officiorum*, tema molto presente in Giovanni Lido; vd. Enßlin 1954, col. 2475. Per le responsabilità di Teodosio I nella perdita di potere del *PPO* vd. Schamp 2006a, p. DCXLIV. Come mostra Schamp (2006b, p. XLVII), la legge che

inoltre, il prefetto del pretorio Rufino avrebbe tentato di usurpare il trono: di conseguenza, il legittimo sovrano, per il timore di nuove ingerenze da parte dei successori di questo personaggio, avrebbe privato quei dignitari del controllo sulle *scholae palatinae*, sulle manifatture di armi e sulla posta pubblica[25]. Cyrus, prefetto d'Oriente e di Costantinopoli al tempo di Teodosio II, introducendo la possibilità di emanare editti in greco avrebbe contribuito ulteriormente, secondo Giovanni Lido, alla perdita di importanza della prefettura del pretorio: un antico oracolo avrebbe infatti predetto che nel giorno in cui i romani avessero dimenticato il latino la Fortuna (Τύχη) li avrebbe abbandonati[26]. La decadenza della carica avrebbe infine raggiunto il suo culmine al tempo di Giovanni di Cappadocia (prefetto del pretorio orientale di Giustiniano negli anni 531-532 e 532-541), il quale, secondo Giovanni Lido, avrebbe commesso gravi abusi nella raccolta delle tasse, ostacolato la giustizia, perseguitato innocenti, ed eliminato definitivamente l'uso del latino negli atti della prefettura[27].

Benché Giovanni Lido ricordi numerosi episodi che a suo avviso manifesterebbero la riduzione dei compiti del prefetto del pretorio, risulta che alcuni titolari di questa carica, come Antemio e Cyrus, ebbero grande potere, almeno a livello informale, anche dopo l'età di Costantino e di Teodosio I, nella quale l'autore colloca l'inizio del declino dell'istituzione. Inoltre, la logica interna alla ricostruzione di Giovanni Lido non sembra del tutto coerente: pur esponendo reiterati esempi di decadenza della prefettura del pretorio nel IV secolo, egli rimpiange il tempo in cui era entrato nell'*officium*, prima che i gravi abusi commessi da Giovanni di Cappadocia provocassero danni irreparabili all'istituzione. Anche indipendentemente dai motivi personali che indussero lo scrittore bizantino a sostenere, con periodizzazione incerta, che le funzioni dell'*officium* fossero state molto ridotte nell'età tra Costantino e Giovanni di Cappadocia, per comprendere il peso politico dei prefetti del pretorio di età teodosiana non sembra opportuno limitarsi a esaminarne l'operato come se fosse esclusivamente una manifestazione di potere istituzionale. Oltre alle fonti già menzionate, alcune di carattere letterario, che si concentrano in misura minore sull'amministrazione e sulle istituzioni, rivelano infatti alcuni importanti elementi del complesso rapporto tra questi ultimi aspetti e la politica.

Analizzando la percezione e la rappresentazione del potere da parte dei contemporanei, risulta che alcuni autori caratterizzano i prefetti del pretorio in maniera simile a personaggi che prefetti del pretorio non furono mai. Le testimonianze letterarie, da questo punto di vista, rivelano aspetti che permettono di

---

estrometteva gli imperatori dall'esercito è nota solo a Giovanni Lido. È probabile che non si sia mai trattato formalmente di una legge, e che l'autore bizantino abbia semplificato un lungo processo di trasformazioni istituzionali.

[25] Lyd. *Mag.* 2.10.3-4 = 3.40.2-3. Vd. Kelly 2004, pp. 57-58. Sul progressivo passaggio della competenza sul *cursus publicus* dal prefetto del pretorio al *magister officiorum* vd. Enßlin 1954, col. 2456. Sulla vicenda di Rufino secondo Giovanni Lido vd. Maas 1992, p. 87; Schamp 2006b, pp. LXV-LXXI. Per le *scholae palatinae* vd. Seeck 1921.

[26] Lyd. *Mag.* 2.12 = 3.42.1-2. Vd. Maas 1992, p. 87; Kelly 2004, pp. 32-33, 57; Nicolini 2018, p. 217. Cyrus detenne contemporaneamente le cariche di prefetto d'Oriente e di Costantinopoli tra 439 e 441: vd. *PLRE* II *s.v.* Cyrus 7. Su questo importante personaggio vd. Alan Cameron 1982 e Mecella 2020.

[27] Lyd. *Mag.* 3.57-69, in particolare 3.68 per l'abbandono dell'uso burocratico della lingua latina. Per gli abusi che, secondo Giovanni Lido, furono commessi da Giovanni di Cappadocia, vd. Enßlin 1954, col. 2495; Maas 1992, p. 88; Kelly 2004, pp. 12, 16-17, 35, 96, 100; Schamp 2006b, pp. CLXXV-CLXXVIII; Mazza 2009b, pp. 292-298; Nicolini 2018, pp. 215-218. Una valutazione più positiva dell'operato di Giovanni di Cappadocia è fornita da Stein (1949, pp. 435-437, 483, 713), Enßlin (*ibidem*) e Nicolini (*ibidem*): egli avrebbe cercato di limitare la giurisdizione del *PPO* per semplificare lo svolgimento delle sue attività e diminuire il numero di funzionari da lui dipendenti. Per le date delle prefetture di Giovanni vd. *PLRE* III *s.v.* Ioannes 11; Schamp 2006b, p. CLXXIII.

ricostruire gli equilibri politici che caratterizzarono questo periodo storico. Il poema di Claudiano intitolato *in Eutropium* è un'invettiva in due libri contro l'omonimo personaggio, un eunuco che fu *praepositus sacri cubiculi* tra 395 e 399, console e patrizio nel 399, e cadde in disgrazia nell'estate di quell'anno[28]. Eutropio non fu mai prefetto del pretorio; nondimeno, Claudiano gli attribuisce competenze proprie di quella carica[29]. Nei versi della *in Eutropium* 1.231-234, Eutropio è accusato di essersi appropriato delle funzioni di giudice, che spesso erano esercitate dal *praefectus praetorio*[30]. Ai vv. 1.472-473 della stessa opera il poeta invita ironicamente gli eunuchi di corte a riempire le corti di giustizia, mostrandosi ormai rassegnato al loro potere illimitato, e al v. 1.497 pone in evidenza la loro autorità *de facto* nella legislazione e nella giurisdizione (*iura dabunt legesque tenebunt*).

È rilevante che l'accusa di intervento iniquo nella legislazione e nell'esercizio della carica di giudice sia mossa da Claudiano anche contro Rufino, che fu invece prefetto del pretorio orientale (dal 392 al 395), e che dal poeta è condannato nell'invettiva in due libri *in Rufinum*; del resto, Claudiano definisce Eutropio *Rufini heres*[31]. Il prefetto, secondo l'autore, fu accusatore e giudice nei processi, ed emanò *leges* in cambio di somme di denaro[32]. L'accusa di venalità delle cariche, con particolare riferimento alla distribuzione dei governi delle province da parte del *praepositus sacri cubiculi* Eutropio e alla loro divisione a fini di lucro in province minori, richiama una competenza propria della prefettura del pretorio[33]. Varia documentazione giuridica e una lettera di Sinesio mostrano l'autorità che il prefetto del pretorio aveva sui governatori di province, e la possibilità di sceglierli che egli talvolta esercitava[34]. Anche nell'invettiva claudianea *in Rufinum* è presente l'imputazione della venalità delle cariche[35].

Un'espressione presente nella *in Eutropium*, e che indica il controllo del potere supremo, si trova anche, nella documentazione epigrafica, in riferimento a un prefetto del pretorio. L'attribuzione a Eutropio del comando delle redini del governo in Oriente (*rerum habenae*) si serve di un'espressione di origine virgiliana di per sé non tecnica: essa può indicare semplicemente, come in Virgilio, il comando su altre

[28] Vd. *PLRE* II *s.v.* Eutropius 1. Per la datazione della caduta di Eutropio al luglio del 399 vd. Kelly 1995, p. 147.
[29] Lo riconosce p. es. M. Gioseffi, nella sua edizione della *in Eutropium*, nel commento ai vv. 1.231-234, in cui Claudiano accusa Eutropio di essersi appropriato di funzioni di giudice. Secondo Gioseffi, dunque, Claudiano attribuisce al *praepositus sacri cubiculi* l'usurpazione di incarichi simili a quelli del prefetto del pretorio Rufino (pp. 239-241). Per le citazioni di versi di Claudiano si fa riferimento all'edizione di J.B. Hall.
[30] Per il prefetto del pretorio come giudice vd. p. 000.
[31] Claud. *in Eutropium*, 2.550. Vd. Christiansen 1970, pp. 117-118; Alan Cameron 1974, p. 139. Su Rufino vd. *PLRE* I *s.v.* Rufinus 18.
[32] Claud. *in Rufinum*, 1.238-239; 2.500-501: *legum venditor.*
[33] Claud. *in Eutropium*, 1.196-209; 2.585-590; cfr. 2.561.
[34] Syn. *ep*. 73, ll. 44-45, ed. A. Garzya. Il testo di Sinesio è analizzato nel capitolo 3, parte 2. Parte della documentazione giuridica è citata a p. 000.
[35] Claud. *in Rufinum*, 1.179-180. Vd. Long 1996, pp. 135-136 con nota 97. Rufino è accusato di ciò anche in Zos. 5.1.2. Come osserva inoltre Gioseffi, nel commento della sua edizione della *in Eutropium* (p. 240), Claudiano attribuisce avarizia sia a Rufino sia a Eutropio. Ricorre sia nella *in Rufinum* sia nella *in Eutropium*, infine, la caratterizzazione del funzionario oggetto di condanna come un uomo continuamente circondato da ipocriti adulatori: Claud. *in Rufinum*, 1.213; 2.76-77; *in Eutropium*, 2.66-83.

persone[36]. Significativamente, però, la formula "redini dell'Oriente" sarà usata in un'iscrizione greca del 447, in riferimento alla prefettura del pretorio orientale di un personaggio chiamato Constantinus[37].

Nel poema gli adulatori esaltano Eutropio in quanto *praesidium legum*. Questo encomio può richiamare il contenuto di molte iscrizioni metriche greche tardoantiche, in cui i ministri lodati, governatori di province e prefetti del pretorio, appaiono come guardiani della giustizia[38]. Poteva anche accadere che a Costantinopoli un uomo di potere fosse definito il nuovo fondatore della città, indipendentemente dalla specificità del suo incarico ufficiale. Claudiano racconta che Eutropio era celebrato dagli adulatori come terzo fondatore di Costantinopoli, dopo Byzas e Costantino[39]. Il già menzionato Cyrus, che a differenza di Eutropio fu prefetto del pretorio orientale e prefetto di Costantinopoli, fu paragonato dal popolo a Costantino, e acclamato come rifondatore della capitale orientale, al tempo di Teodosio II. Questa eccessiva popolarità, tuttavia, provocò la perdita di tutte le sue cariche e più tardi la sua consacrazione come vescovo di Cotyaeum in Frigia, che fu di fatto un esilio[40].

In quale misura i testi conservati nei codici legislativi possono testimoniare l'effettivo potere di un dignitario? È vero che le costituzioni indirizzate a funzionari, in particolare a prefetti del pretorio, potevano in certi casi nascere dalla loro iniziativa?[41] Poiché il potere decisionale dei prefetti del pretorio, che erano i destinatari del maggior numero di leggi, dipendeva dagli equilibri politici del momento e in parte dalla loro personalità, nelle pagine che seguono esamineremo alcuni gruppi di costituzioni inviate ai diversi prefetti, cercando di individuare elementi ricorrenti e aspetti in comune tra i provvedimenti indirizzati a vari funzionari[42]. Poiché le costituzioni dei Codici teodosiano e giustinianeo sono il prodotto di una selezione operata dai rispettivi compilatori, il risultato della ricerca è inevitabilmente parziale e privo di valore statistico, ma il sondaggio fornisce comunque alcune indicazioni utili.

Il primo prefetto del pretorio orientale di Teodosio il Grande di cui si abbia notizia è Flavius Neoterius, il quale, secondo la ricostruzione offerta nella *PLRE*, occupò quella carica all'incirca dal 15 gennaio 380 al 16 gennaio 381; fu poi prefetto del pretorio d'Italia (1 febbraio-26 luglio 385 ca.) e delle

[36] Claud. *in Eutropium, libri alterius praefatio*, 1. La locuzione compare per la prima volta in Verg. *Aen*. 7.600; vd. *TLL s.v. habēna*.
[37] *SEG* 44.580, l. 9: ἀντολίης ὁπότ' ἔλλαχεν ἡνία («quando ottenne le redini dell'Oriente»). Per questo dignitario vd. *PLRE* II *s.v.* Constantinus 22. Per un esame più approfondito dell'iscrizione vd. capitolo 6, parte 1. La formula ἔλλαχεν ἡνία compare anche in *SEG* 36.1344, l. 8, in riferimento al governo della *Palaestina II* (iscrizione poco successiva al 505/506 d.C.).
[38] Claud. *in Eutropium*, 2.68. Cfr. p. es. l'iscrizione *I.Eph.* 3820A, ll. 8-10; *I.Eph.* 1305A; *ALA* 37, l. 3. Le ultime due iscrizioni sono oggetto di una disamina più ampia nel capitolo 4, parte 2.
[39] Claud. *in Eutropium*, 2.82-83.
[40] *PLRE* II *s.v.* Cyrus 7. Vd. *V. Dan. Styl.* 31; Prisc. *frg.* 3a *FHG = exc.* 3a Carolla; Io. Mal. *chron*. 361/362, ed. L. Dindorf = 14.16, ed. I. Thurn; *Chron. Pasch. s.a.* 450; Giovanni di Nikiu 84.50-54, trad. R.H. Charles; Thphn. *chron.* pp. 96-97, *AM* 5937, ed. C. de Boor; *Patr. Const.* 3.111 (p. 252, ll. 11-16, ed. Th. Preger); Suid. Θ 145, K 2776; Cedren. *Compendium historiarum* 1.599, ed. I. Bekker; Zonar. 13.22, ed. L. Dindorf. Il confronto di personaggi eminenti di Costantinopoli con Byzas e Costantino è un tema che ebbe una certa diffusione. Esso si trova anche nel passo di Them. *Or*. 18.223b, in riferimento al ruolo svolto da Teodosio I nella costruzione di nuovi edifici a Costantinopoli.
[41] Vd. p. 000.
[42] Per la prevalenza di costituzioni inviate ai prefetti del pretorio vd. nota 000 p. 000. Riguardo all'importanza del carattere individuale dei prefetti, vd. Goria 2011, p. 2: bisogna «tener conto delle singole personalità, tanto di prefetti quanto di imperatori».

Gallie (2 marzo-17 giugno 390 ca.) e console (390)[43]. Florus, dopo essere stato *magister officiorum* in Oriente (16 giugno 380-3 febbraio 381 ca.), fu prefetto del pretorio orientale grosso modo dal 30 luglio 381 al 5 marzo 383[44]. Suo successore in quest'ultima carica fu probabilmente Postumianus, all'incirca tra il 6 aprile e il 3 dicembre 383[45].

Le costituzioni indirizzate a ciascuno di questi tre personaggi non consentono di individuare la presenza di linee ricorrenti che possano far pensare a personali indirizzi politici. Bisogna sospendere il giudizio sul fatto che, tra le undici costituzioni inviate a Postumianus che sono state conservate, quattro sono di argomento religioso, e riguardano gli eretici e i rapporti tra organizzazione ecclesiastica e mondo civile[46]. È vero che Postumianus fu cristiano, e che la quantità di costituzioni riguardanti tali questioni è in proporzione notevole[47]. Il numero totale di leggi a lui indirizzate è tuttavia troppo basso per escludere che questo relativo peso della tematica cristiana sia casuale; inoltre, come anche in altri casi, nelle costituzioni di argomento religioso intervenivano, in età tardoantica, elementi esterni, cioè individui appartenenti alle gerarchie ecclesiastiche[48]. Appare quindi poco prudente concludere che vi sia stata una correlazione tra l'atteggiamento personale di Postumianus e il contenuto delle leggi a lui inviate, e dunque, secondo l'idea generale che si incontra in molti studi, da lui volute.

Tra coloro che al tempo di Teodosio I furono insigniti della prefettura del pretorio orientale, la prima figura ad avere una personalità ben definita, e a rivestire quella carica per un periodo di una durata apprezzabile, fu Maternus Cynegius[49]. Questo personaggio fu dapprima *comes sacrarum largitionum* in Oriente (5-8 marzo 383 ca.), poi *quaestor sacri palatii* in Oriente (383/384), e infine prefetto del pretorio

[43] *PLRE* I *s.v.* Neoterius. Ci si limita qui a indicare le costituzioni che Neoterius ricevette durante la sua prefettura del pretorio orientale, in quanto le cariche occidentali non sono pertinenti alla ricerca. L'elenco delle costituzioni è basato su quello contenuto nella voce citata della *PLRE*. Per le datazioni delle costituzioni si fa riferimento ancora a tale voce e a Seeck 1919, le cui datazioni sono perlopiù accettate nella *PLRE*. Queste indicazioni valgono anche per le liste di costituzioni inviate ad altri magistrati che seguiranno. *CTh*. 9.27.1 (15 gennaio 380); *CTh*. 8.2.3 (2 febbraio 380); *CTh*. 12.1.81 (17 marzo 380); *CTh*. 12.1.82 (17 marzo 380); *CTh*. 7.13.9 (26 aprile 380); *CTh*. 7.18.3 (26 aprile 380); *CTh*. 3.11.1 (17 giugno 380); *CTh*. 1.6.10 (settembre 380); *CTh*. 7.22.11 (8 settembre 380); *Cod. Iust.* 12.47.2 (senza data); *CTh*. 7.18.5 (16 gennaio 381).

[44] *PLRE* I *s.v.* Florus 1. Le costituzioni indirizzate a lui e giunte fino a noi sono 26. Quando era *magister officiorum* Florus ricevette *CTh.* 6.27.3 (16 giugno 380); *CTh.* 6.29.6 (3 febbraio 381); in qualità di *magister officiorum* o prefetto del pretorio d'Oriente gli fu indirizzata *CTh*. 8.15.6 (17 giugno 380); mentre era prefetto del pretorio d'Oriente gli furono inviate *CTh*. 12.1.87 (30 luglio 381); *CTh.* 6.10.3 (13 dicembre 381); *CTh*. 6.22.6 (13 dicembre 381); *CTh*. 16.10.7 (21 dicembre 381); *CTh*. 1.2.8 (22 febbraio 382); *CTh*. 5.14.31 (22 febbraio 382); *CTh*. 10.21.2 (30 marzo 382); *CTh*. 16.5.9 (31 marzo 382); *CTh.* 8.5.38 (24 aprile 382); *CTh*. 9.37.3 (18 maggio 382); *CTh*. 4.20.2 (30 maggio 382); *CTh*. 8.5.39 (16 luglio 382); *CTh*. 8.5.40 (16 luglio 382, 23 luglio nei mss.); *CTh.* 9.27.4 (23 agosto 382); *CTh.* 10.19.10 (29 agosto 382); *CTh.* 8.1.13 (14 settembre 382); *CTh.* 8.15.7 (14 settembre 382); *CTh.* 12.1.92 (23 ottobre 382); *CTh.* 3.8.2 (17 dicembre 382); *CTh.* 8.11.4 (2 febbraio 383); *CTh.* 12.1.96 (5 marzo 383); *Cod. Iust.* 11.71.1 (381/383); *Cod. Iust.* 12.50.13 = *CTh.* 8.5.50 (17 giugno 390, *sic*).

[45] Secondo la *PLRE*, tuttavia, non vi è certezza assoluta che egli sia stato prefetto del pretorio d'Oriente piuttosto che altrove. Vd. *PLRE* I *s.v.* Postumianus 2. Le costituzioni inviate a Postumianus e pervenute sono 11. *CTh.* 9.42.10 (6 aprile 383); *CTh.* 12.1.98 (6 aprile 383); *CTh.* 16.7.2 (20 maggio 383); *CTh.* 6.22.7 (29 maggio 383); *CTh.* 7.2.1 (19 luglio 383); *CTh.* 12.1.102 (19 luglio 383); *CTh.* 16.5.11 (25 luglio 383); *CTh.* 12.6.19 (3 ottobre 383); *CTh.* 12.1.104 (7 novembre 383); *CTh.* 13.1.13 (8 novembre 383 Seeck, 384 nei mss.); *CTh.* 16.5.12 (3 dicembre 383).

[46] *CTh.* 16.7.2; 16.5.11; 12.1.104; 16.5.12.

[47] Per il cristianesimo di Postumianus vd. Gr. Naz. *ep.* 173; Paul. Nol. *epist.* 49.15 (forse riferito a lui); *PLRE* I *s.v.* Postumianus 2.

[48] Per l'influenza degli ecclesiastici sulle costituzioni imperiali vd. Humfress 2007.

[49] *PLRE* I *s.v.* Cynegius 3. Cinegio è il primo prefetto del pretorio d'Oriente di cui esista notizia dopo Postumianus.

orientale (18 gennaio 384-14 marzo 388 ca.), fino alla morte[50]. Le fonti letterarie testimoniano la sua adesione convinta alla religione cristiana, che lo portò ad associarsi al programma di Teodosio I finalizzato allo sradicamento dei culti pagani. In effetti, delle 66 costituzioni che risultano a lui inviate, 8 riguardavano le punizioni esemplari da adottare contro gli eretici, contro chi compiva sacrifici per prevedere il futuro, contro chi traslava cadaveri e faceva commercio delle reliquie dei martiri; 2 delle 8, in particolare, concernevano gli ebrei, contro cui erano adottati provvedimenti discriminatori[51]. Altre 3 costituzioni fornivano disposizioni di carattere morale[52].

Si può ricondurre questo gruppo di 11 costituzioni di argomento religioso o morale a un orientamento politico di Cinegio? Le fonti letterarie, occupandosi della sua prefettura del pretorio d'Oriente, si soffermano sulla chiusura o distruzione di templi pagani nella *pars Orientis*, e sulla persecuzione dei pagani di Alessandria[53]. Tale politica fu lamentata da esponenti dei ceti colti pagani, in particolare da Libanio: un suo passo mostra molto probabilmente che Cinegio procedette ben oltre le direttive di Teodosio distruggendo un tempio in Osroene. Questa azione fu compiuta senza il permesso dell'imperatore, e per l'influsso su Cinegio di un altro tipo di istanze. Sua moglie Acanthia, infatti, a sua volta influenzata dai monaci, lo avrebbe

[50] Sono pervenute 66 costituzioni indirizzate a Cinegio. Quando egli era, secondo la *PLRE*, *vicarius*, ricevette *Cod. Iust.* 5.20.1 (nel 381); in qualità di *comes sacrarum largitionum* gli furono indirizzate *CTh.* 6.35.12 (5 marzo 383) e *CTh.* 12.1.97 (8 marzo 383); mentre era prefetto del pretorio d'Oriente ricevette *CTh.* 12.13.5 (18 gennaio 384); *CTh.* 15.1.23 (18 gennaio 384); *CTh.* 16.5.13 (21 gennaio 384); *CTh.* 8.5.44 (2 marzo 384); *CTh.* 7.1.12 (10 aprile 384); *CTh.* 8.5.45 (10 aprile 384); *CTh.* 12.1.105 (6 maggio 384); *CTh.* 12.1.106 (8 luglio 384); *CTh.* 12.1.107 (31 agosto 384); *CTh.* 3.1.5 (22 settembre 384); *CTh.* 10.19.11 (5 ottobre 384); *CTh.* 12.1.108 (6 novembre 384); *CTh.* 15.1.24 (3 febbraio 385); *CTh.* 12.1.109 (26 aprile 385); *CTh.* 9.1.15 (30 aprile 385); *CTh.* 16.10.9 (25 maggio 385); *CTh.* 8.5.47 (17 giugno 385); *CTh.* 15.7.10 (24 giugno 385); *Cod. Iust.* 1.40.6 (9 dicembre 385); *CTh.* 9.7.4 (11 dicembre 385); *CTh.* 11.1.21 (23 dicembre 385); *CTh.* 8.4.17 (23 dicembre 385, 389 nei mss.); *CTh.* 11.2.5 (23 dicembre 385, 389 nei mss.); *CTh.* 9.34.9 (19 gennaio 386); *CTh.* 11.30.47 (26 gennaio 386); *Cod. Iust.* 11.62.7 (24 febbraio 386); *Cod. Iust.* 11.63.4 (24 febbraio 386?); *Cod. Iust.* 11.64.1 (24 febbraio 386?); *Cod. Iust.* 11.68.5 (24 febbraio 386?); *CTh.* 9.17.7 (26 febbraio 386); *CTh.* 6.26.4 (28 febbraio 386); *CTh.* 6.28.3 (28 febbraio 386); *CTh.* 8.5.48 (4 marzo 386); *CTh.* 6.27.5 (5 marzo 386); *CTh.* 13.11.2 (27 marzo 386); *CTh.* 13.11.3 (27 marzo 386); *CTh.* 13.1.15 (14 aprile 386); *CTh.* 12.1.111 (30 aprile 386); *Cod. Iust.* 1.40.7 (26 maggio 386); *CTh.* 9.44.1 (6 luglio 386); *Cod. Iust.* 1.40.8 (5 agosto 386); *CTh.* 11.1.22 (3 settembre 386); *CTh.* 2.33.2 (25 ottobre 386); *CTh.* 5.11.11 (25 ottobre 386); *CTh.* 5.14.30 (25 ottobre 386); *CTh.* 5.17.2 (25 ottobre 386); *Cod. Iust.* 11.51.1 (25 ottobre 386); *CTh.* 12.6.20 (27 ottobre 386); *CTh.* 12.3.1 (24 novembre 386); *CTh.* 12.6.21 (28 novembre 386); *CTh.* 12.6.23 (28 novembre 386); *CTh.* 12.1.115 (31 dicembre 386); *CTh.* 13.3.14 (10 marzo 387); *CTh.* 12.1.116 (27 marzo 387); *CTh.* 12.1.117 (31 marzo 387); *CTh.* 12.1.118 (6 luglio 387); *CTh.* 16.5.16 (9 agosto 387 Seeck, 388 nei mss.); *Cod. Iust.* 5.5.5 (22 novembre 387 Seeck, 393 nei mss.); *CTh.* 1.32.6 (31 dicembre 387); *CTh.* 16.5.14 (10 marzo 388); *CTh.* 3.7.2 = *CTh.* 9.7.5 (14 marzo 388); *CTh.* 1.32.7 (inizio 388); *Collectio Avellana* 2a, ed. O. Günther. Una costituzione inviata a Cinegio è citata in *CTh.* 10.10.19 (2 marzo 387).

[51] *CTh.* 16.5.13: alcuni gruppi di eretici devono essere allontanati da Costantinopoli. *CTh.* 3.1.5: gli ebrei non possono avere schiavi cristiani. *CTh.* 16.10.9: è vietato compiere sacrifici per prevedere il futuro. *CTh.* 9.17.7: è vietato traslare cadaveri e fare commercio delle reliquie dei martiri. *CTh.* 16.5.16: gli ariani non possono ricoprire alcuna carica. *CTh.* 16.5.14: alcuni gruppi di eretici sono interdetti dal risiedere in città e dall'istituire gerarchie ecclesiastiche. *CTh.* 3.7.2 = *CTh.* 9.7.5: gli uomini ebrei non possono sposare le donne cristiane e gli uomini cristiani non possono sposare le donne ebree. È stata inclusa tra le "costituzioni" indirizzate a Cinegio e riguardanti tematiche cristiane anche la lettera di Teodosio I a Cinegio contenuta in *Collectio Avellana* 2a, che condanna tutte le eresie e dispone di difendere Gregorius e Heraclidas, due vescovi pii, dalle minacce degli eretici. Facendo riferimento alle due costituzioni contro gli ebrei, nella *PLRE* si attribuiscono tendenze antisemite a Cinegio, e non a Teodosio (*PLRE* I *s.v.* Cynegius 3: «The tone of his laws betrays an anti-Jewish tendency contrary to Theodosius's usual policy»).

[52] *CTh.* 15.7.10: non si possono comprare o vendere suonatrici di strumenti musicali per banchetti o spettacoli. *CTh.* 9.7.4: quando si investiga su adulteri o su omicidi di uomini o donne da parte dei coniugi, bisogna usare la tortura sugli schiavi. *Cod. Iust.* 5.5.5: sono vietati i matrimoni incestuosi tra fratelli e sorelle.

[53] Harries 1999, p. 95. Si aggiunga che secondo Harries (*ibidem*) Cinegio fu prefetto del pretorio d'Oriente dal 383 e non dal 384, secondo la datazione più accettata.

convinto a prendere queste misure estreme[54]. Inoltre, Marcello, vescovo di Apamea, sfruttò questo clima di intolleranza per far distruggere templi pagani, con l'assistenza dello stesso Cinegio[55]. Anche nei *Consularia Constantinopolitana* Cinegio è presentato come l'esecutore materiale della distruzione dei templi[56]. Secondo Zosimo, tuttavia, l'impulso per la chisura dei templi e per il divieto di pratiche pagane giunse dall'imperatore[57].

Dall'insieme delle fonti letterarie si può concludere che il promotore delle azioni contro i culti pagani sia stato Teodosio I; Cinegio eseguì i suoi provvedimenti, e talvolta, nell'applicarli, procedette oltre le indicazioni dell'imperatore, indotto ad agire così dalla sua energica fede cristiana e da quella di sua moglie. Non bisogna poi escludere, come già mostrato, che nelle misure persecutorie abbiano influito individui appartententi alle gerarchie ecclesiastiche: in questo caso, Marcello di Apamea esercitò un forte peso sulle decisioni prese dal dignitario.

I quattro casi analizzati finora, soprattutto i primi tre, non mostrano probabilmente un'autonomia decisionale dei prefetti del pretorio, ma piuttosto la centralità del ruolo dell'imperatore nell'emanazione di costituzioni. Cinegio fu evidentemente una figura più indipendente dall'imperatore rispetto a Neoterius, Florus e Postumianus. La sua attività denota tuttavia un'applicazione di provvedimenti imperiali veemente e che poteva talvolta eccedere le direttive dell'imperatore, ma verosimilmente non indica una politica personale.

Flavius Eutolmius Tatianus, dopo essere stato *assessor* di vari funzionari, *praeses Thebaidos*, *praefectus Augustalis* (10 maggio 367-370 ca.), *consularis Syriae et comes Orientis* (370/374 ca.), *comes sacrarum largitionum* (16 febbraio 374-17 giugno 380 ca.), fu prefetto del pretorio orientale (16 giugno 388-settembre 392 ca.)[58]. Il suo successore nella prefettura del pretorio orientale, Rufino, provocò la sua caduta in disgrazia nel 392-393, facendo anche giustiziare suo figlio, il prefetto di Costantinopoli Proculo[59]. Una

[54] Questa interpretazione dei fatti si basa su un passo della *pro templis* di Libanio (*Or.* 30.46) in cui si menziona una donna che, influenzata dai monaci, persuase suo marito a distruggere un tempio pagano in Osroene senza il permesso dell'imperatore; questa donna è comunemente identificata con Acanthia. Vd. Seeck 1913, p. 218: Cinegio, controllato da sua moglie Acanthia, sarebbe andato oltre gli ordini dati da Teodosio. Vd. anche *PLRE* I *s.v.* Achantia.

[55] Thdt. *h.e.* 5.22[21].3 (*SC* 530), in cui però non è direttamente menzionato il nome del prefetto del pretorio d'Oriente.

[56] I *Consularia Constantinopolitana*, composti, nella loro versione finale, dopo il 468 d.C. (vd. Burgess 1993, p. 175), fanno di Cinegio il responsabile della distruzione dei templi: *Cynegius* […] *usque ad Egyptum* [*sic*] *penetravit et simulacra gentium evertit* (*Consul. Constant.* [Mommsen *Chron. Min*. I] p. 244 *s.a.* 388).

[57] In particolare Zos. 4.37.3: Θεοδόσιος […] Κυνηγίῳ τῷ τῆς αὐλῆς ὑπάρχῳ πεμπομένῳ κατὰ τὴν Αἴγυπτον, προστεταγμένῳ τε πᾶσι τὴν εἰς τὰ θεῖα θρησκείαν ἀπαγορεῦσαι καὶ κλεῖθρα τοῖς τεμένεσιν ἐπιθεῖναι […] Κυνήγιος μὲν οὖν καὶ ἐν τούτῳ τὸ προσταχθὲν ἐπλήρου καὶ τῶν κατὰ τὴν ἑῴαν καὶ τὴν Αἴγυπτον ἅπασαν ἱερῶν καὶ αὐτὴν δὲ τὴν Ἀλεξάνδρειαν ἀπέκλεισε τὰς εἰσόδους, θυσίας τε εἶρξε τὰς ἐξ αἰῶνος νενομισμένας καὶ πᾶσαν πάτριον ἁγιστείαν.

[58] Si noti che la sua prefettura del pretorio orientale coincise in gran parte con il periodo dell'assenza di Teodosio da Costantinopoli (dal 387 al 391) per via della spedizione in Occidente contro Magno Massimo. Si può ipotizzare che questa situazione abbia garantito a Taziano una grande autonomia. Per le cariche di Taziano e le costituzioni che gli furono inviate vd. *PLRE* I *s.v.* Tatianus 5. Gli *assessores* erano consiglieri legali di giudici e magistrati: vd. Humfress 2007, p. 82.

[59] Vd. Zos. 4.52 per la caduta di Taziano e Proculo. Su questi due personaggi vd. Kelly 2004, pp. 48-49; Mecella 2016. Le costituzioni inviate a Taziano pervenute nel Codice teodosiano e in quello giustinianeo sono in totale 45. La coincidenza di date tra alcune di queste costituzioni mostra che esse dovevano originariamente appartenere alla stessa legge (questa vale anche come indicazione generale per le serie di costituzioni analizzate nel libro). *CTh.* 12.18.1 gli fu inviata il 10 maggio 367 quando era *praefectus Augustalis*. Quando era *comes sacrarum largitionum* ricevette *CTh.* 10.20.8 (16 febbraio 374); *CTh.* 10.22.1 (11 marzo 374); *CTh.* 9.21.8 (21 maggio 374); *CTh.* 8.7.14 (25 gennaio 377); *Cod. Iust.* 8.36.3 (17 giugno 380); *Cod. Iust.* 4.63.2 (senza data). Mentre era prefetto del pretorio orientale ricevette

caratteristica comune a vari testi indirizzati a Taziano è l'atteggiamento repressivo verso le tendenze socialmente pericolose delle comunità cristiane della *pars Orientis*. Un caso a parte, che sarà esaminato più avanti, è una costituzione, inviata a Taziano, che condanna gli eunomiani in maniera più radicale rispetto a una simile costituzione inviata più tardi a Rufino[60]. In corrispondenza di ogni provvedimento contro gli eccessi dei cristiani (perlopiù non "eretici"), inoltre, successive costituzioni indirizzate a Taziano mostrano che egli, o l'imperatore, dovette tornare alla decisione iniziale[61]. Il 21 giugno 390 fu inviata a Taziano una legge che poneva ostacoli alle donne che volevano diventare diaconesse, le obbligava a non trascurare gli interessi dei loro eredi e a non rasarsi i capelli, e determinava punizioni per gli ecclesiastici che estorcevano donazioni a queste donne (*CTh.* 16.2.27). Solo due mesi dopo (23 agosto 390) il divieto, imposto agli ecclesiastici, di ricevere o ereditare beni da diaconesse o vedove fu abrogato (*CTh.* 16.2.28, inviata ancora a Taziano). Il 2 settembre 390 fu fatto divieto ai monaci di abitare nelle città: essi dovevano vivere nel deserto (*CTh.* 16.3.1, a Taziano). Il 17 aprile 392 questo provvedimento fu annullato: *CTh.* 16.3.2 (a Taziano) revocò le disposizioni della legge precedente, e permise ai monaci l'ingresso nelle città.

A conferma di un'avversione, nei testi indirizzati a Taziano, nei confronti dell'estremismo religioso, è possibile rintracciare un collegamento tra le costituzioni elencate e le testimonianze letterarie che lo presentano come un pagano[62]. Se Taziano volle limitare gli eccessi dei cristiani, la legge, a lui inviata il 17 aprile 392, che concedeva ai patriarchi ebrei una piena autonomia nella scelta di reintegrare o meno i membri espulsi dalla loro comunità (*CTh.* 16.8.8) può essere spiegata come un effetto dell'apertura di Taziano verso tale comunità. Paragonato alla durezza dell'attitudine, in quei decenni, di Ambrogio o Giovanni Crisostomo nei confronti degli ebrei, o delle costituzioni inviate a Cinegio a proposito di essi, il provvedimento indirizzato a Taziano testimonia un comportamento conciliante verso la comunità giudaica[63].

Un'espressione contenuta nella costituzione inviata a Taziano *CTh.* 7.4.19 (*annonas dispositione providentissima* […] *distributas* […] *conprobamus*) lascia inoltre presumere che l'imperatore Teodosio I

CTh. 16.4.2 (16 giugno 388); *CTh.* 12.1.119 (21 giugno 388); *CTh.* 10.22.2 (18 ottobre 388); *CTh.* 1.5.9 (2 marzo 389); *CTh.* 1.15.13 (28 aprile 389); *CTh.* 8.11.5 (28 aprile 389); *CTh.* 16.5.17 (4 maggio 389); *CTh.* 8.4.16 (5 maggio 389); *CTh.* 9.21.9 (27 giugno 389); *CTh.* 9.35.5 (6 settembre 389); *CTh.* 16.5.19 (26 novembre 389); *CTh.* 12.1.120 (17 dicembre 389); *CTh.* 3.17.4 (21 gennaio 390); *CTh.* 9.1.17 (15 febbraio 390); *CTh.* 12.1.121 (17 giugno 390); *CTh.* 16.2.27 (21 giugno 390); *CTh.* 11.16.18 (6 luglio 390); *CTh.* 16.2.28 (23 agosto 390); *CTh.* 12.1.122 (2 settembre 390); *CTh.* 16.3.1 (2 settembre 390); *CTh.* 13.5.19 (8 settembre 390); *CTh.* 3.3.1 (11 marzo 391); *CTh.* 11.16.19 (22 marzo 391); *CTh.* 13.9.4 (18 luglio 391); *CTh.* 12.1.123 (28 luglio 391); *Cod. Iust.* 2.12.25 (391 Seeck, 392 nei mss.); *CTh.* 11.3.5 (17 settembre 391); *CTh.* 5.11.12 = *Cod. Iust.* 11.59.8 (17 settembre 391 Seeck); *CTh.* 9.40.15 (13 marzo 392); *Cod. Iust.* 5.10.1 (15 marzo 392); *CTh.* 1.29.8 (9 aprile 392); *CTh.* 16.3.2 (17 aprile 392); *CTh.* 16.8.8 (17 aprile 392); *CTh.* 2.8.21 (27 maggio 392); *CTh.* 16.5.21 (15 giugno 392); *CTh.* 12.1.127 (30 giugno 392); *CTh.* 7.4.19 (31 luglio 392 Seeck, 393 nei mss.); *Cod. Iust.* 11.25.2 (settembre 392 Seeck).

[60] La costituzione inviata a Taziano è *CTh.* 16.5.17 (4 maggio 389); vd. discussione *infra*, p. 000.

[61] Cfr. *PLRE* I *s.v.* Tatianus 5: «his [*scil.* di Taziano] laws show an anti-clerical bias sometimes checked by the emperor».

[62] Lib. *ep.* 855, 899, *or.* 30.53 (?), 56.16, ed. R. Foerster; *PLRE* I *s.v.* Tatianus 5; Von Haehling 1978a, *s.v.* Tatianus, p. 73, num. 26. Ma vd. Dagron 1974, p. 294 per la tendenziosità delle accuse di paganesimo talvolta rivolte a eminenti funzionari della *pars Orientis.*

[63] Sulla stessa linea di questa costituzione si colloca un provvedimento inviato il 17 giugno 397 da Arcadio e Onorio al *PPO Illyrici* Anatolius (*PLRE* II *s.v.* Anatolius 1), che impose di non attaccare gli ebrei e i loro luoghi di culto: *CTh.* 16.8.12. Esso, tuttavia, come mostra Mazzarino (1990, p. 60), non fu osservato in Occidente, evidentemente per una maggiore diffusione di idee antisemite in quella *pars imperii*. Per l'atteggiamento di Ambrogio nei confronti degli ebrei vd. Liebeschuetz 2011, pp. 91-93; Doerfler 2011; per Giovanni Crisostomo vd. Wilken 1983; Liebeschuetz 2011, pp. 151, 187. Per le costituzioni sugli ebrei inviate a Cinegio vd. nota 000 p. 000.

stesse accogliendo un provvedimento già messo in atto da qualcun altro, probabilmente proprio dal prefetto del pretorio Taziano. Quest'ultimo infatti, oltre a essere destinatario della costituzione, era, in quanto prefetto del pretorio, il principale responsabile delle *annonae* di cui il testo si occupava[64]. La legge *CTh*. 12.1.131, del 27 febbraio 393, inviata ad Aureliano, allora prefetto di Costantinopoli, annulla infine una decisione presa da Taziano riguardo al riscaldamento delle terme di Antiochia (*Constat enim merito submovendum, quidquid a Tatiano probatur adiectum*)[65]. Queste testimonianze di iniziative di Taziano, insieme ai tentativi di ostacolare un cristianesimo intransigente, che vanno probabilmente ricondotti sempre a questo prefetto, permettono dunque di ipotizzare che egli abbia avuto un suo orientamento politico.

L'età teodosiana è caratterizzata dalla presenza di dinastie di funzionari che, con varie fortune, resistettero per molto tempo. Taziano operò in maniera sinergica con suo figlio Proculus, che fu prefetto di Costantinopoli (23 gennaio 389-25 giugno 392 ca.) mentre egli stesso era prefetto del pretorio (16 giugno 388-settembre 392 ca.). Proculo, come già raccontato, cadde in disgrazia insieme a lui, e a differenza del padre fu giustiziato, nel 393[66]. Tuttavia, dopo questa eclissi, la famiglia di Taziano si presentò di nuovo con esponenti di rilievo nel pieno V secolo[67]. È possibile rintracciare un orientamento politico di questa "dinastia amministrativa"?[68] Un confronto tra le costituzioni inviate a Taziano e quelle che hanno per destinatario Proculo non permette di individuare affinità, né un indirizzo politico comune[69].

La legislazione fornisce tuttavia una prova del fatto che Proculo ebbe modo di prendere decisioni in maniera autonoma. Una costituzione del 20 novembre 393 riportata in *CTh*. 14.17.12, inviata al prefetto di Costantinopoli Aureliano, annulla una decisione presa da Proculo in persona. Con la legge inviata ad Aureliano, alcune concessioni di razioni di cibo stabilite da Proculo senza approvazione degli imperatori dovevano essere eliminate (*ad arbitrium Proculi datae nobis nescientibus*)[70]. La costituzione mostra indirettamente che Proculo aveva un ampio margine di autonomia: egli avrebbe preso importanti decisioni in materia di approvvigionamento senza chiedere l'approvazione degli imperatori. Malgrado questa autonomia rientrasse nei poteri della carica, si può dunque ipotizzare, con i limiti che la parzialità della documentazione impone, che questo prefetto abbia agito in maniera più spregiudicata e indipendente rispetto ad altri.

---

[64] Per la responsabilità dei prefetti del pretorio sulle *annonae* vd. Jones 1964a, p. 448; Mazza 2009b, p. 276 nota 18. Si può quindi contestare la traduzione di C. Pharr: «We approve the fact that, by *Our* most farseeing regulation *etc.*» (corsivo mio). Del resto, un controllo delle attestazioni del verbo *comprobo* nell'*index* del Codice teodosiano di Gradenwitz (1970, *s.v. comprobo*) dimostra che esso è usato quasi sempre per l'accettazione di decisioni altrui, non per la conferma delle proprie.

[65] Ci si soffermerà su questa costituzione a proposito delle leggi inviate ad Aureliano, *infra*, p. 000.

[66] Zos. 4.52. Vd. *PLRE* I *s.v.* Proculus 6.

[67] Il nipote o pronipote di Taziano, suo omonimo, fu prefetto di Costantinopoli nel 450-452 e console orientale nel 466 (*PLRE* II *s.v.* Tatianus 1).

[68] L'espressione "administrative dynasty" è di Harries (2013, p. 86), cfr. 76. Su tali dinastie vd. anche Dagron 1974, p. 274.

[69] Le costituzioni inviate a Proculo che sono pervenute sono 13. Mentre era *comes Orientis* gli furono inviate *CTh*. 12.1.90 (8 marzo 383 Seeck, 382 nei mss.); *CTh.* 15.1.22 (11 giugno 383); *CTh*. 8.4.14 (6 luglio 383); *CTh*. 12.1.103 (27 luglio 383); in qualità di *comes sacrarum largitionum* ricevette *CTh*. 6.30.11 (7 maggio 386); quando era prefetto di Costantinopoli gli furono indirizzate *CTh*. 4.4.2 (23 gennaio 389); *CTh*. 15.1.25 (17 luglio 389); *CTh*. 14.17.9 (26 luglio 389); *CTh*. 3.17.3 (27 dicembre 389); *CTh*. 6.27.6 (26 novembre 390); *CTh*. 11.38.1 (16 giugno 391); *CTh*. 2.8.20 (17 aprile 392); *CTh*. 14.17.10 (25 giugno 392).

[70] Questa costituzione sarà nuovamente menzionata nell'esame delle leggi inviate ad Aurelianus, *infra*, p. 000.

Un altro personaggio di primo piano dell'età teodosiana fu Flavio Rufino, il quale, dopo essere stato *magister officiorum* (tra 388 e 392), fu prefetto del pretorio d'Oriente tra 10 settembre 392 circa e 27 novembre 395, come immediato successore di Taziano, di cui provocò la caduta[71]. All'eliminazione politica di Taziano e Proculo, avvenuta tra 392 e 393, si accompagnarono provvedimenti legislativi che non solo confermano il potere del prefetto del pretorio uscito di scena, ma testimoniano anche l'alto livello di autonomia del suo successore, Rufino, nella formulazione di leggi. In occasione della caduta in disgrazia di Taziano e Proculo fu emanata una costituzione che privava tutti i dignitari provenienti dalla Licia della funzione che allora ricoprivano e li dichiarava ineleggibili a nuove cariche: questa legge era dovuta al fatto che Taziano e Proculo erano licii. Il suo contenuto si ricava indirettamente da una successiva costituzione, *CTh.* 9.38.9 del 31 agosto 396, che abroga il provvedimento di Rufino, ucciso in una sedizione di soldati nel novembre 395; l'intervento di quest'ultimo nell'emanazione di leggi è chiaramente attestato da tale successivo annullamento[72]. Questo testo, infatti, contiene l'indicazione che la caduta in disgrazia di Taziano non era una ragione sufficiente per giustificare ancora la validità delle misure prese contro i licii dall'"odiosissimo giudice ostile" (*teterrimus iudex inimicus*). Si trattava ovviamente del suo successore, cui era attribuita la paternità della legge anti-licia, senza che fosse fatta menzione degli imperatori.

Un'ulteriore conferma dell'intervento nella legislazione sia da parte di Taziano, sia da parte di Rufino, risiede nel fatto che un gruppo di costituzioni inviate a quest'ultimo, allora prefetto del pretorio, o ad altri importanti funzionari durante la prefettura di Rufino, abroga alcune decisioni di ordine finanziario prese da Taziano[73]. In particolare, le leggi indirizzate direttamente a Rufino sono *CTh.* 9.42.12, che impone che tutte le proprietà appartenute a persone proscritte da Taziano ed entrate nel fisco siano restituite ai precedenti proprietari o ai loro familiari, e *CTh.* 11.1.23, che dispone di cancellare una tassa supplementare in bronzo istituita da Taziano per i provinciali. La rimozione dell'opera legislativa di Taziano, come già mostrato, va attribuita sicuramente alla volontà di Rufino, che fu violentemente ostile al suo predecessore.

---

[71] *PLRE* I *s.v.* Rufinus 18. Le costituzioni inviate a Rufino che sono pervenute sono in tutto 52. Quando egli era *magister officiorum* ricevette *CTh.* 10.22.3 (8 marzo 390). Mentre era prefetto del pretorio orientale ricevette *CTh.* 8.6.2 (10 settembre 392); *CTh.* 9.28.1 (10 settembre 392); *CTh.* 2.26.5 (4 novembre 392); *CTh.* 16.10.12 (8 novembre 392); *CTh.* 12.1.129 (22 novembre 392); *CTh.* 9.7.7 (7 dicembre 392); *CTh.* 7.3.1 (12 febbraio 393); *CTh.* 10.19.13 (12 febbraio 393); *CTh.* 13.11.4 (3 aprile 393); *Cod. Iust.* 11.52.1 (3 aprile 393); *CTh.* 11.7.14 (12 aprile 393); *CTh.* 12.1.134 (12 aprile 393); *CTh.* 9.42.11 (1 maggio 393); *CTh.* 11.25.1 (21 maggio 393); *CTh.* 12.1.135 (4 giugno 393); *CTh.* 9.42.12 (12 giugno 393); *CTh.* 11.1.23 (12 giugno 393); *CTh.* 12.1.136 (23 giugno 393); *CTh.* 9.21.10 (12 luglio 393); *CTh.* 5.14.32 (16 luglio 393); *CTh.* 8.5.52 (26 luglio 393); *CTh.* 13.3.15 (26 luglio 393); *CTh.* 5.14.33 (30 luglio 393); *CTh.* 7.4.20 (30 luglio 393); *CTh.* 9.4.1 (9 agosto 393); *CTh.* 12.1.137 (9 agosto 393); *CTh.* 13.5.22 (3 settembre 393); *CTh.* 15.7.11 (21 settembre 393); *CTh.* 2.12.5 (28 settembre 393); *CTh.* 4.3.1 (28 settembre 393); *CTh.* 4.8.9 (28 settembre 393); *CTh.* 11.30.52 (28 settembre 393); *CTh.* 13.11.5 (29 novembre 393); *CTh.* 9.7.8 (4 dicembre 393); *CTh.* 13.5.23 (11 dicembre 393); *CTh.* 2.29.2 (4 marzo 394); *CTh.* 8.4.18 (30 maggio 394); *CTh.* 15.5.2 (30 maggio 394); *CTh.* 15.7.12 (30 maggio 394); *CTh.* 12.1.139 (30 maggio 394); *CTh.* 1.13.1 (30 maggio 394); *CTh.* 16.5.23 (20 giugno 394); *CTh.* 15.1.31 (5 luglio 394); *CTh.* 16.5.24 (9 luglio 394); *CTh.* 5.14.34 (6 novembre 394); *CTh.* 1.14.2 (4 dicembre 394); *CTh.* 13.8.1 (9 gennaio 395); *CTh.* 16.5.25 (13 marzo 395); *CTh.* 16.5.26 (30 marzo 395); *CTh.* 16.10.13 (7 agosto 395); *CTh.* 2.9.3 (11 ottobre 395).

[72] Per la data esatta della sua morte, il 27 novembre 395, vd. Socr. *h.e.* 6.1.4, passo citato in *PLRE* I *s.v.* Rufinus 18. Sul provvedimento contro i licii vd. Liebeschuetz 1990, p. 89; Kelly 2004, pp. 48-49; Mecella 2016, pp. 56-58.

[73] *CTh.* 12.1.131 (indirizzata al prefetto di Costantinopoli Aureliano il 27 febbraio 393); 9.42.12 (al prefetto del pretorio orientale Rufino il 12 giugno 393); 9.42.13 (al *comes rei privatae* Drepanius il 12 giugno 393); 11.1.23 (al *PPO Orientis* Rufino il 12 giugno 393). Vd. *PLRE* I *s.v.* Tatianus 5.

È probabile che anche le costituzioni di argomento religioso indirizzate a Rufino siano testimonianza dell'impegno personale del prefetto in quell'ambito: quest'ultimo fu infatti un cristiano molto devoto[74]. A lui è indirizzata una costituzione che dispone che le attrici di mimo non interpretino il ruolo delle vergini consacrate a Dio, e che donne e fanciulli cristiani non frequentino attori (*CTh.* 15.7.12). Le costituzioni *CTh.* 16.5.23, 16.5.24, 16.5.25, 16.5.26, 16.10.12 e 16.10.13 sono provvedimenti contro eretici e pagani; ai primi in generale è vietato di riunirsi e di stabilire una loro organizzazione ecclesiastica, ai secondi di celebrare i loro culti.

CTh. 16.5.23 (20 giugno 394) rientra anche nella categoria di quelle costituzioni indirizzate a Rufino che annullano l'opera di Taziano. Essa dispone che una precedente legge inviata a Taziano (*CTh.* 16.5.17), che ha impedito agli eunomiani di fare testamento o di ricevere testamenti, sia revocata. La formulazione di questa legge è almeno in parte motivata dalla volontà di Rufino di cancellare ogni traccia lasciata dal suo rivale; tuttavia, sempre sotto la prefettura di Rufino si tornò poi al regolamento precedente, quello anteriore alla caduta di Taziano. Secondo una successiva legge, indirizzata il 13 marzo 395 ancora a Rufino (*CTh.* 16.5.25), infatti, le pene comminate da Teodosio I agli eretici dovevano essere confermate, e in particolare gli eunomiani non avevano più diritto di fare testamento o di ricevere testamenti. Rufino fu linciato dai soldati di ritorno da una spedizione in Grecia alla fine dello stesso anno di quella costituzione, il 395[75]. Forse il prefetto, nel marzo del 395, non aveva più un'influenza abbastanza forte per mantenere valida una costituzione impopolare tra i "cattolici", quale era *CTh.* 16.5.23 con l'autorizzazione a fare o ricevere testamenti che essa forniva agli eunomiani.

Una costituzione indirizzata ad Antemio nel 410, *CTh.* 16.5.49, riconfermò il divieto per gli eunomiani di fare o ricevere testamenti, probabilmente al fine di abrogare l'autorizzazione per gli eunomiani a lasciare o ricevere eredità testimoniata da costituzioni inviate a Caesarius alla fine del 395 e a Eutychianus nel 399 (*CTh.* 16.5.27; 16.5.36). La complessità del problema religioso e sociale testimoniato da questi interventi, e la loro disseminazione in un ampio arco cronologico, possono suggerire che l'inimicizia personale di Rufino per Taziano non sia stata l'unico fattore coinvolto nella legislazione. Al dibattito riguardante le misure da prendere nei confronti degli eretici dovettero prendere parte istanze importanti di parte "cattolica". In queste leggi non si ravvisano soltanto i progetti politici di Taziano e Rufino, ma anche, probabilmente, pressioni di esponenti eminenti della comunità cristiana: anche se non è possibile citare nomi precisi in relazione a questo caso, sappiamo infatti che gli uomini delle gerarchie ecclesiastiche furono in grado di condizionare la legislazione tardoantica[76].

---

[74] Vd. *PLRE* I *s.v.* Rufinus 18; Von Haehling 1978a, *s.v.* Rufinus, pp. 73-74, num. 27. Vd. Pall. *h. Laus.* 11.5; Soz. *h.e.* 8.17.3; Call. *v. Hyp.* 66. Cfr. Claud. *in Rufinum*, 2.448-449; Procop. *Pers.* 1.25.21.

[75] Le truppe in cui erano inquadrati i suoi assassini tornavano da una spedizione contro i goti. La spedizione era stata guidata dal *magister utriusque militiae* Stilicone, che aveva condotto l'esercito in Grecia nell'estate del 395. Arcadio, probabilmente dietro suggerimento del prefetto, aveva ordinato al comandante occidentale di spedire nella *pars Orientis* le truppe sotto il suo comando. Tali soldati appartenevano infatti all'esercito orientale, ed erano giunti in Occidente in occasione della spedizione di Teodosio I contro Eugenio e Arbogaste nel 394. Per questi eventi vd. Claud. *in Rufinum*, 2.101-439; Hier. *Epist.* 60.16, ed. J. Labourt; Philost. *h.e.* 11.3, ed. J. Bidez-F. Winkelmann; Socr. *h.e.* 6.1.5; Soz. *h.e.* 8.1.3; Zos. 5.7.5-6; Io. Ant. *frg.* 190 *FHG* = 282 Roberto = 215 Mariev (= Eun. *frg.* 64.1 Blockley). Vd. anche Janßen 2004, pp. 50-57.

[76] Questa è la tesi sostenuta in maniera convincente da Humfress (2007).

Le restanti costituzioni indirizzate a Rufino si inseriscono in una normale prassi di governo e amministrazione: accadeva anche che quest'ultimo e Taziano assumessero lo stesso comportamento nei confronti degli eretici, nelle leggi in cui veniva vietato loro di riunirsi[77]. Nelle leggi indirizzate a Rufino si osserva un'insistenza sulla questione dei decurioni, con sei costituzioni che si occupano di loro[78]. Poiché tuttavia il titolo *de decurionibus* è uno dei più consistenti del *Codex Theodosianus*, con ben 192 costituzioni, tale insistenza va interpretata come segno della problematicità dello *status* dei decurioni, e non di una particolare sensibilità del prefetto per questo tema[79]. Caratteristica generale di questo gruppo di costituzioni è il divieto imposto ai curiali di abbandonare gli obblighi che la loro condizione implicava per passare agli uffici imperiali o ad altri organi amministrativi.

Fatta dunque eccezione per il conflitto tra Rufino e Taziano e per gli interventi del primo in campo religioso, le costituzioni a lui indirizzate sono una manifestazione di pacifica continuità con la legislazione e l'amministrazione precedente. È forse questo il motivo per cui, se si esclude la legge che annulla le disposizioni di Rufino contro le persone originarie della Licia, egli non ricevette una *damnatio memoriae* generale, e le sue leggi mantennero validità, come testimoniato dalla loro finale inclusione nel *Codex Theodosianus*, che implica che, nel pieno V secolo, almeno alcune di esse potevano ancora essere messe in atto[80].

Il "potere dietro al trono" dopo Rufino fu, secondo le fonti letterarie, Eutropio, anche se egli non fu mai prefetto del pretorio, ma, come già mostrato, *praepositus sacri cubiculi*. Non sono pervenute costituzioni indirizzate a Eutropio, ma sono state tramandate numerose leggi indirizzate a coloro che furono prefetti del pretorio durante il periodo della sua massima influenza: Flavius Caesarius e Flavius Eutychianus. Il primo, successore di Rufino come prefetto del pretorio d'Oriente tra il 30 novembre del 395 e il primo luglio del 397 circa, fu di nuovo prefetto del pretorio d'Oriente tra l'8 dicembre del 400 e l'11 giugno del 403 circa (secondo la datazione della *PLRE*)[81].

---

[77] Nelle costituzioni indirizzate a Taziano *CTh*. 16.5.19 e 16.5.21; in quelle inviate a Rufino *CTh*. 16.5.24, 16.5.26 e 16.10.13. Per le leggi inviate a quest'ultimo come manifestazione di una normale prassi amministrativa si può condividere in parte la valutazione contenuta in *PLRE* I *s.v.* Rufinus 18, secondo cui «His laws are mostly routine», con la precisazione però che una parte della legislazione che ha lui per destinatario contiene aspetti legati al suo progetto politico, soprattutto per quanto concerne la rimozione dell'opera di Taziano e i provvedimenti di carattere religioso. Si noti che nella voce della *PLRE* si parla di leggi "di Rufino" («his laws»): la formula assume come un fatto scontato che le leggi inviate a un funzionario fossero dovute alla *suggestio* rivolta all'imperatore dal medesimo dignitario.

[78] *CTh*. 12.1.129, 12.1.134-137 e 12.1.139.

[79] Molte costituzioni *de decurionibus* sono infatti inviate anche a Taziano e a molti altri funzionari. Quelle indirizzate a Taziano sono *CTh*. 12.1.119-123 e 12.1.127.

[80] Va precisato però che i compilatori del Codice teodosiano non sembrano, in generale, aver cosiderato la caduta in disgrazia di funzionari come criterio per l'esclusione dal Codice delle leggi a loro inviate. Del resto, il *Codex Theodosianus* contiene un gran numero di costituzioni abrogate da costituzioni successive, anch'esse riportate nel Codice.

[81] *PLRE* I *s.v.* Caesarius 6. Le costituzioni indirizzate a Cesario che sono pervenute sono 31. In qualità di *magister officiorum* egli ricevette *CTh*. 8.5.49 (3 settembre 386 Seeck, 389 nei mss.). Mentre era prefetto del pretorio d'Oriente gli furono indirizzate *CTh*. 10.6.1 (30 novembre 395); *CTh*. 16.5.27 (25 dicembre 395); *CTh*. 12.1.150 (29 dicembre 395); *CTh*. 9.42.14 (13 febbraio 396); *CTh*. 6.26.7 (14 febbraio 396); *CTh*. 6.27.10 (27 febbraio 396); *CTh*. 16.7.6 (23 marzo 396); *CTh*. 15.1.34 (24 marzo 396); *CTh*. 7.4.21 (17 aprile 396); *CTh*. 16.5.31 (21 aprile 396); *CTh*. 16.5.32 (21 aprile 396); *CTh*. 15.6.1 (25 aprile 396); *CTh*. 8.17.1 (9 maggio 396); *CTh*. 16.2.32 (26 luglio 396, 398 nei mss.); *CTh*. 9.42.15 (3 agosto 396); *CTh*. 6.3.2 (12 agosto 396); *CTh*. 9.38.9 (31 agosto 396); *CTh*. 16.10.14 (7 dicembre 396); *CTh*. 15.1.35 (396, senza indicazione del giorno); *CTh*. 9.26.1 (16 febbraio 397); *CTh*. 11.8.1 (6 marzo 397); *CTh*. 6.26.9 (8

La documentazione fornita dai Codici teodosiano e giustinianeo, nel caso di Cesario, non permette di individuare un suo contributo personale alla legislazione. Le leggi a lui inviate sembrano piuttosto indicare una ricerca di stabilità, in contrasto con i precedenti, drammatici eventi degli anni di Rufino. È proprio contro quest'ultimo che si rivolgono due delle costituzioni indirizzate a Cesario. La prima, del 13 febbraio 396, stabilisce che le proprietà che appartenevano a Rufino, se non sono state rivendicate da altri mentre quest'ultimo era in vita, siano attribuite al fisco (*CTh*. 9.42.14). La seconda è la già citata legge (*CTh*. 9.38.9 del 31 agosto 396) che riabilita i licii, permettendo loro di assumere cariche, e condannando il provvedimento precedentemente preso contro di loro da Rufino. Nessun elemento, comunque, può confermare che questa sia stata un'iniziativa personale di Cesario. Del resto, quest'ultimo fu prefetto del pretorio orientale per la prima volta in anni in cui il protagonista era Eutropio, come testimonia la documentazione letteraria relativa a quest'epoca; Eutropio, per parte sua, fu particolarmente ostile a Rufino[82].

Flavius Eutychianus fu il successore di Cesario come prefetto del pretorio d'Oriente tra 4 settembre 397 e 25 luglio 399 circa. Eutichiano fu nuovamente prefetto del pretorio d'Oriente all'incirca tra 11 dicembre e 30 dicembre 399, e per una terza volta, grosso modo tra 3 febbraio 404 e 11 giugno 405 (*PLRE*)[83]. Dall'analisi delle leggi indirizzate a Eutichiano risulta in primo luogo che non vi è alcuna traccia della politica filobarbarica che Sinesio attribuisce al dignitario nel racconto allegorico del *de providentia*, se è vero che il personaggio di Tifone va identificato con lui[84]. Anche se Tifone fosse Cesario, come suggerisce un'interpretazione alternativa, non si potrebbe individuare una connessione tra le costituzioni inviate a Cesario e l'atteggiamento filobarbarico attribuito a Tifone nel *de providentia*[85].

---

aprile 397); *CTh*. 6.2.19 (29 aprile 397); *CTh*. 8.15.8 (11 giugno 397); *CTh*. 6.26.10 (23 giugno 397); *CTh*. 16.8.13 (1 luglio 397). Quando Cesario era prefetto del pretorio d'Oriente per la seconda volta gli furono inviate *CTh*. 1.34.1 (8 dicembre 400); *CTh*. 8.5.62 (3 febbraio 401); *Cod. Iust.* 7.41.2 (11 giugno 403); *Cod. Iust.* 11.70.4 (403, senza indicazione del giorno).

[82] Un episodio sembra testimoniare la rivalità tra i due dignitari: Eutropio avrebbe dato in sposa ad Arcadio una candidata di sua scelta, Eudossia, vanificando il piano di Rufino di unirlo in matrimonio con sua figlia. Vd. Zos. 5.3; Io. Ant. *frg*. 190 *FHG* = 282 Roberto = 215 Mariev (= Eun. *frg*. 64.1 Blockley). Arcadio sposò Eudossia il 27 aprile 395 (*Chron. Pasch. s.a.* 395). Vd. Janßen 2004, pp. 42, 45.

[83] *PLRE* I *s.v.* Eutychianus 5. Le costituzioni indirizzate a Eutichiano che sono pervenute sono 38. Eutichiano, quando era prefetto del pretorio, probabilmente dell'Illirico, fu destinatario di *CTh*. 3.30.6 (24 febbraio 396); *CTh*. 3.12.3 (8 dicembre 396); *CTh*. 12.18.2 (15 dicembre 396); *CTh*. 6.4.30 (31 dicembre 396); *CTh*. 13.2.1 (19 febbraio 397); *CTh*. 16.5.33 (1 aprile 397). Mentre era per la prima volta prefetto del pretorio d'Oriente ricevette *CTh*. 6.3.4 (4 settembre 397); *CTh*. 9.14.3 (4 settembre 397); *CTh*. 9.6.3 (8 novembre 397); *CTh*. 2.33.3 (23 novembre 397); *CTh*. 2.1.10 (3 febbraio 398); *CTh*. 16.5.34 (4 marzo 398); *CTh*. 13.11.9 (7 marzo 398); *CTh*. 7.4.25 (23 maggio 398); *CTh*. 15.1.38 (3 luglio 398); *Cod. Iust.* 11.62.9 (6 luglio 398); *CTh*. 9.40.16 (27 luglio 398); *CTh*. 9.45.3 (27 luglio 398); *CTh*. 11.30.57 (27 luglio 398); *CTh*. 16.2.33 (27 luglio 398); *Cod. Iust.* 1.4.7 (27 luglio 398); *CTh*. 12.1.159 (25 ottobre 398); *CTh*. 1.2.11 (6 dicembre 398); *CTh*. 15.1.40 (13 dicembre 398); *CTh*. 11.24.4 (10 marzo 399); *CTh*. 13.7.1 (14 marzo 399); *Cod. Iust.* 11.62.10 (10 aprile 399); *CTh*. 11.24.5 (25 maggio 399); *CTh*. 16.5.36 (6 luglio 399); *CTh*. 16.10.16 (10 luglio 399); *CTh*. 9.40.18 (25 luglio 399). Quando era prefetto del pretorio d'Oriente per la seconda volta, fu destinatario di *CTh*. 12.1.163 (11 dicembre 399); *CTh*. 12.1.164 (28 dicembre 399); *CTh*. 12.1.165 (30 dicembre 399). Mentre era prefetto del pretorio d'Oriente per la terza volta ricevette *CTh*. 16.8.15 (3 febbraio 404); *CTh*. 15.1.42 (14 luglio 404); *CTh*. 16.4.6 (18 novembre 404); *Cod. Iust.* 5.4.19 (11 giugno 405). La data della fine della seconda prefettura del pretorio orientale di Eutichiano è il 12 luglio 400 secondo *PLRE* I *s.v.* Eutychianus 5, in cui essa è fatta coincidere con l'allontanamento di Gainas e delle sue truppe da Costantinopoli, che avvenne appunto in quella data.

[84] L'identificazione è stata sostenuta da A.H.M. Jones: vd. *PLRE* I *s.vv.* Aurelianus 3, Caesarius 6, Eutychianus 5; Jones 1964b, p. 81.

[85] Alan Cameron ([-Long] 1993, pp. 161-182) afferma che Tifone va identificato con Cesario.

Poiché inoltre la personalità dominante, negli anni della prima prefettura del pretorio orientale di Eutichiano, fu secondo le fonti letterarie il *praepositus sacri cubiculi* Eutropio, occorre domandarsi se le innovazioni presenti nelle leggi inviate al prefetto siano state frutto della volontà di Eutichiano oppure di Eutropio. Dal confronto tra legislazione e fonti letterarie può dedursi che sia stato Eutropio, e non Eutichiano, a usare queste costituzioni come strumento della sua politica. Quando infatti, nell'estate del 399, Giovanni Crisostomo predicò nella Grande Chiesa di Costantinopoli (Santa Sofia) in presenza di Eutropio che, caduto in disgrazia, vi esercitava il diritto d'asilo, insistette sul fatto che a godere di questo diritto era proprio colui che aveva fatto di tutto per eliminarlo[86]. Il vescovo si riferiva probabilmente a una serie di provvedimenti indirizzati a Eutichiano nell'anno precedente: il 27 luglio 398 era stato imposto a sacerdoti (*clerici*) e a monaci di non ostacolare la punizione dei condannati (*CTh.* 9.40.16; 11.30.57). Inoltre, i governatori provinciali avevano ricevuto l'ordine di richiamare alla precedente condizione, anche con la forza, i decurioni e le altre categorie di individui tenute a servizi obbligatori che si rifugiavano nelle chiese e vi erano ordinati sacerdoti o difesi da sacerdoti; era tolta validità alla legge che permetteva ai decurioni di entrare nel clero lasciando tutto il loro patrimonio, e gli *oeconomi* delle chiese, se non li consegnavano, erano dichiarati responsabili del pagamento dei loro debiti (*CTh.* 9.45.3)[87]. Il confronto con la testimonianza di Giovanni Crisostomo dimostra che questi provvedimenti, benché indirizzati a Eutichiano, non erano frutto della sua volontà, bensì di quella di Eutropio.

Un aspetto frequente nelle costituzioni indirizzate a Eutichiano è l'insistenza sulla necessità di confiscare i beni di persone condannate per crimini di vario genere[88]. Le fonti letterarie confermano l'idea che questo sia il risultato dell'intervento di Eutropio sulla legislazione, e che anche in questo caso Eutichiano abbia avuto soltanto un ruolo secondario. I testi letterari polemici nei confronti di Eutropio hanno chiaramente un carattere fazioso; l'immagine di Eutropio che essi trasmettono, tuttavia, si concilia con l'idea di un ampio uso di confische al tempo in cui questo personaggio detenne un grande potere. Eutropio è infatti descritto spesso come avido e come un individuo che esercitava la giustizia in modo arbitrario[89]. Le problematiche analizzate, relative al diritto d'asilo e alle confische, devono condurre alla conclusione che

[86] Io. Chrys. *Homilia in Eutropium*, 3 (*PG* 52, col. 394). Vd. Conti Bizzarro-Romano 1987, pp. 10, 33. La notizia dei provvedimenti di Eutropio contro il diritto d'asilo entrò poi nella storiografia: vd. Socr. *h.e.* 6.5.3; Soz. *h.e.* 8.7.3; Io. Ant. *frg.* 189 *FHG* = 283 Roberto = 214 Mariev. Vd. Nischer-Falkenhof 1947, p. 90; Kelly 1995, pp. 147-148. Per la Grande Chiesa prima del rifacimento per volontà di Giustiniano, vd. Taddei 2017.

[87] Gli *oeconomi*, responsabili delle finanze delle chiese, erano individui mantenuti con la carità secondo Zakrzewski (1931, p. 46); secondo Pharr (1952, p. 265 nota 7), essi erano «church stewards».

[88] Di confische si parla in *CTh.* 3.12.3; 12.18.2; 16.5.33; 9.14.3; 16.5.34; 12.1.159; 13.7.1; 11.24.5; 16.5.36: ben 9 delle 38 costituzioni inviate a Eutichiano che sono pervenute.

[89] Per la sua avidità vd. Zos. 5.10.4; 5.12.2; Claud. *in Eutropium*, 1.190-228; Marcell. *chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 64 *s.a.* 396. Per l'esercizio arbitrario della giustizia vd. Claud. *in Eutropium*, 1.229-231, 285-286. Vd. *PLRE* II *s.v.* Eutropius 1. Per l'attività di Eutropio come giudice vd. p. 000. Si potrebbe confermare la tesi secondo cui Eutropio fu il vero responsabile del contenuto delle leggi inviate a Eutichiano segnalando che le costituzioni che egli ricevette durante la sua seconda e durante la sua terza e ultima prefettura del pretorio orientale (rispettivamente nel tardo 399 e nel 404-405), successive alla caduta di Eutropio, non contengono riferimenti a confische. La tendenza a confiscare beni di condannati sarebbe quindi venuta meno con la scomparsa del *praepositus sacri cubiculi.* Questa argomentazione potrebbe tuttavia essere criticata, in quanto sono pervenute soltanto tre costituzioni indirizzate a Eutichiano durante la sua seconda prefettura del pretorio orientale, e quattro durante la terza, dunque l'assenza del tema delle confische potrebbe essere casuale.

non è possibile tracciare un preciso orientamento di Eutichiano in base alle costituzioni che gli furono inviate.

L'ultimo importante prefetto del pretorio dell'epoca precedente alla prefettura di Antemio fu Aurelianus, fratello di Cesario o di Eutichiano e prefetto del pretorio d'Oriente in due periodi differenti (all'incirca tra 17 agosto 399 e 2 ottobre dello stesso anno e, di nuovo, grosso modo, tra 30 dicembre 414 e 10 maggio 416, secondo la *PLRE*)[90]. Aureliano è sicuramente una personalità meno opaca per noi rispetto a Cesario ed Eutichiano, grazie alle testimonianze di Sinesio di Cirene, nelle sue lettere e nel *de providentia*. Le leggi indirizzate ad Aureliano, tuttavia, non testimoniano una particolare autonomia nelle scelte di questo importante dignitario, né vi compare quello che secondo il Sinesio del *de providentia*, e secondo molta storiografia moderna, influenzata da questo autore, sarebbe stato un carattere fondamentale della sua politica, cioè la sua opposizione all'accesso dei barbari negli alti ranghi militari[91].

Come prefetto di Costantinopoli all'incirca tra 27 febbraio 393 e 6 ottobre 394, Aureliano sembra aver agito in maniera concorde con Rufino, che era allora prefetto del pretorio orientale, anche se non si può accertare se il prefetto urbano sia stato un semplice strumento nelle mani di quell'importante dignitario, o ne abbia condiviso le idee. La concordia di Aureliano con Rufino è mostrata dal fatto che due leggi già citate sopra, indirizzate ad Aureliano, annullarono provvedimenti di Taziano e Proculo, di cui Rufino era stato acerrimo nemico. Il testo contenuto in *CTh.* 12.1.131, del 27 febbraio 393, inviato ad Aureliano, allora prefetto urbano (mentre Rufino era prefetto del pretorio d'Oriente, e Taziano e Proculo erano caduti in disgrazia) ordina che siano pagati i responsabili del riscaldamento delle terme di Antiochia. Questa decisione abroga esplicitamente un precedente provvedimento di Taziano. Il testo del 20 novembre 393 contenuto in *CTh*. 14.17.12, inviato ancora ad Aureliano, allora prefetto urbano, annulla invece una decisione di Proculo. Il diritto a razioni di cibo concesse ai proprietari di case a Costantinopoli da Costantino o Costanzo II poteva, grazie al provvedimento inviato ad Aureliano, essere ereditato o venduto, mentre altri diritti concessi da Proculo senza approvazione imperiale dovevano essere aboliti.

Non è comunque escluso che Aureliano abbia seguito la stessa linea politica di Rufino anche dopo la morte di quest'ultimo: il 17 agosto 399 fu indirizzato proprio ad Aureliano, allora prefetto del pretorio

[90] *PLRE* I *s.v.* Aurelianus 3. Le costituzioni indirizzate ad Aureliano che sono pervenute sono 32. Mentre Aureliano era prefetto di Costantinopoli gli furono inviate *CTh*. 1.1.3 (27 febbraio 393); *CTh*. 1.28.4 (27 febbraio 393); *CTh*. 6.3.1 (27 febbraio 393); *CTh*. 6.4.26 (27 febbraio 393); *CTh.* 12.1.130 (27 febbraio 393); *CTh*. 12.1.131 (27 febbraio 393); *CTh*. 12.1.132 (27 febbraio 393); *CTh*. 15.1.29 (27 febbraio 393); *CTh*. 15.1.30 (27 febbraio 393); *CTh*. 14.17.11 (26 aprile 393); *Cod. Iust.* 5.33.2 (25 luglio 393); *CTh*. 6.2.15 (31 agosto 393); *CTh*. 14.17.12 (20 novembre 393); *CTh*. 12.1.138 (8 dicembre 393); *CTh*. 4.2.1 (6 ottobre 394); *CTh*. 5.1.5 (6 ottobre 394). Quando era prefetto del pretorio d'Oriente per la prima volta ricevette *CTh*. 9.40.17 (17 agosto 399 Seeck); *CTh*. 2.8.23 (27 agosto 399); *CTh*. 15.6.2 (2 ottobre 399). Mentre era prefetto del pretorio per la seconda volta gli furono indirizzate *CTh*. 9.28.2 (5 marzo 415); *CTh*. 8.12.8 (23 marzo 415); *CTh*. 3.12.4 (16 maggio 415); *CTh*. 11.28.10 (11 luglio 415); *CTh*. 5.12.2 (5 agosto 415); *CTh*. 7.7.4 (5 settembre 415); *CTh*. 16.8.22 (20 ottobre 415); *CTh*. 6.23.1 (31 ottobre 415); *CTh*. 16.5.57 (31 ottobre 415); *CTh*. 16.5.58 (6 novembre 415); *CTh*. 11.24.6 (3 dicembre 415); *CTh*. 16.10.21 (7 dicembre 415 Seeck, 416 nei mss.); *CTh*. 7.9.4 (10 maggio 416). L'identificazione del fratello di Aureliano, che nel *de providentia* di Sinesio è certamente rappresentato dal personaggio di Osiride (Alan Cameron [-Long] 1993, p. 149; Hagl 1997, pp. 130-131), con Cesario o di Eutichiano, dipende dall'identificazione del Tifone del *de providentia*, che nel racconto è fratello di Osiride, con Cesario o Eutichiano. Vedi discussione *supra*, p. 000.

[91] In particolare, fu Zakrzewski (1931, pp. 65-89) a formulare l'influente tesi secondo cui Aureliano sarebbe stato a capo di un "partito nazionale" antibarbarico.

orientale, un provvedimento che esautorò definitivamente Eutropio (nemico di Rufino), trasferendo tutte le sue proprietà al tesoro imperiale, rimuovendo il suo consolato, annullando tutti i suoi atti, cancellandone ogni ricordo, privandolo del patriziato e di tutte le altre cariche, distruggendo tutte le sue statue e raffigurazioni ed esiliandolo a Cipro (*CTh.* 9.40.17). Forse non è casuale, infine, che con la legge riportata in *CTh.* 16.5.58, inviata ad Aureliano il 6 novembre 415, fosse fatto divieto agli eunomiani di compiere donazioni e lasciare eredità. Nella legge contenuta in *CTh.* 16.5.25, indirizzata a Rufino il 13 marzo 395, questo prefetto del pretorio aveva stabilito un simile regolamento[92].

Nel 1933 J.-R. Palanque, definendo Rufino un vero e proprio "primo ministro" di Arcadio, affermò che la sua importante posizione non era dovuta a motivi costituzionali bensì a un "incidente momentaneo", determinato dalla sua ambizione e dalla fiducia in lui riposta da Teodosio I. Il malcontento suscitato dalla sua onnipotenza avrebbe provocato una crisi della prefettura, e specialmente il suo successore come uomo più potente della *pars Orientis*, Eutropio, avrebbe diminuito i poteri di quella carica[93]. Lo studioso aggiunse che dopo Eutichiano, personaggio opaco, questa istituzione ritrovò stabilità in Oriente con Antemio *senior*, il quale, in maniera simile a Rufino, sarebbe stato il primo ministro di Arcadio, e in seguito di Teodosio II[94].

Nelle sue linee generali, l'analisi di Palanque si rivela ancora esatta, in quanto lo studio, svolto caso per caso, dell'opera dei prefetti del pretorio orientale di quest'epoca mostra che Rufino, e successivamente Antemio, ebbero un eccezionale arbitrio[95]. A questa conclusione non si giunge, tuttavia, tramite una riflessione sui fondamenti istituzionali della prefettura del pretorio di età teodosiana, ma dall'esame degli equilibri politici in cui i suoi titolari agirono. Questo esame va svolto rinunciando a un'automatica identificazione dei destinatari di costituzioni con i proponenti di esse. L'identificazione è possibile solo quando vi sono testimonianze, non necessariamente giuridiche, che attestano la posizione di primato dei destinatari delle leggi nella realtà politica di quel tempo.

2. Imperatori fannulloni?

Solo raramente è stata messa in dubbio la classica condanna, da parte degli autori tardoantichi e degli storici moderni, della vera o presunta inettitudine dei figli di Teodosio, Arcadio e Onorio, e di suo nipote,

[92] Rufino aveva preso in precedenza un provvedimento diverso dalla sua decisione successiva: il 20 giugno 394, contro Taziano, aveva permesso agli eunomiani di lasciare testamento (*CTh.* 16.5.23). Vd. *supra*, p. 000. Quando si analizzano le leggi di argomento religioso, tuttavia, bisogna essere prudenti nella ricerca del loro "ideatore": la responsabilità della loro formulazione, come osservato sopra (nota 000 p. 000), potrebbe essere anche di uomini di Chiesa (difficilmente individuabili in questo caso).

[93] Palanque 1933, p. 84, con evidente influenza del racconto, presentato da Giovanni Lido, della storia del declino della prefettura del pretorio.

[94] Palanque 1933, p. 89. Per il carattere opaco della figura di Eutichiano vd. Palanque 1933, p. 86. Una scarsa considerazione della personalità di quest'ultimo si trova anche in Zakrzewski 1931, p. 132. Nelle pagine precedenti è stato mostrato che dalle leggi inviate a questo personaggio non emergono elementi che possano essere fatti risalire a un suo orientamento politico.

[95] Uno degli elementi dell'argomentazione di Palanque, la tesi della prefettura collegiale di Cesario ed Eutichiano (vd. Palanque 1933, pp. 84-86), è stato però confutato in maniera efficace da Jones (1964b, pp. 79-81) e da Alan Cameron ([-Long] 1993, pp. 149-161).

Teodosio II[96]. L'opera più antica caratterizzata da una prospettiva negativa su uno di questi imperatori è il *de regno* di Sinesio, che si caratterizza come un testo declamato davanti ad Arcadio, descritto come un sovrano privo di esperienza militare[97]. Il futuro vescovo di Tolemaide ricorda ad Arcadio che Teodosio I ha ricevuto l'impero come ricompensa per i suoi meriti, e gli consiglia di partecipare alle attività militari. Il lusso di corte, che poneva gli imperatori, uomini come tutti gli altri, al di sopra dei loro pari, è oggetto dell'aspra critica sinesiana[98]. Un buon imperatore doveva dunque prestare servizio per il proprio regno piuttosto che essere servito: non doveva fare vita sedentaria, ma visitare città e province, esonerare dalle liturgie i provinciali che si trovavano in difficoltà, condonare i debiti e imporre tasse proporzionali alla ricchezza dei contribuenti; il sovrano, in questo modo, avrebbe evitato di opprimere le città con le imposte e di dissipare il denaro[99]. La polemica sul deterioramento della figura dell'imperatore si accompagnava a un altro tema centrale dello scritto, cioè la critica dell'affidamento a federati germanici di compiti militari cruciali per la sopravvivenza dell'impero[100].

Altre due fonti, ambedue contemporanee ad Arcadio, mostrano, seppure in maniera non critica o malevola, elementi problematici del suo regno. La prima è rappresentata da Claudiano, il quale non accusa mai il sovrano di azioni negative nell'ambito dei rapporti con l'Occidente, e in generale attribuisce ai ministri dell'imperatore (Rufino, Eutropio) la responsabilità del deterioramento dei rapporti con la *pars Occidentis*[101]. Solo nell'invettiva *in Gildonem* Claudiano asserisce che Arcadio ha commesso un errore a provocare discordia tra le due *partes imperii* e ad allearsi con Gildone[102]. Un'allusione pungente contro Arcadio, che aveva scelto la sua sposa visionandone un ritratto, è nell'epitalamio per Onorio[103]. Nel secondo libro della *in Eutropium* Claudiano condanna tutta Costantinopoli per le colpe di Eutropio, senza esonerarne Arcadio.

[96] L'unico che abbia tentato di riabilitare Arcadio è, a mia conoscenza, Hagl (1997, pp. 34-62, in particolare 62): «Kaiser Arcadius verstand es vielmehr, durch kluges Taktieren und Zurückgreifen auf erfahrene Berater Kontinuität in eine politische Situation zu bringen, die durch Krisen geprägt war». Janßen (2004, p. 170) è uno dei pochi ad attribuire a Onorio un orientamento politico indipendente da quello di Stilicone, nel periodo del governo del *magister utriusque militiae*. Onorio avrebbe infatti dimostrato tendenze personali nelle leggi di ambito religioso. Cercano di superare la tradizionale immagine di Onorio come un inetto anche Sirago (2017, pp. 21, 24: Onorio aveva una sua linea politica e riuscì a imporla; la sua dipendenza dai suoi ministri era solo apparente) e Doyle (2019, pp. 137, 158: la morte di Stilicone «at the direction of Honorius, […] was swift, thorough, and merciless»; «from late 408 until almost the end of his reign, Honorius played a greater role in writing his own legislation, particularly that concerning religious matters»). Tra i pochi che offrono una visione positiva della figura di Teodosio II vd. Zecchini 2002, p. 546, Millar 2006 e in particolare Traina 2007, p. 52: «la scelta di chiudersi a Palazzo non era un ripiego, determinato dal suo carattere imbelle. Al contrario, essa rientrava in un preciso programma elaborato dai dignitari di corte e dallo stesso Teodosio». L'analisi si limita a questi tre personaggi, senza esaminare i casi di altri *empereurs fainéants* (veri o presunti) successivi, come Valentiniano III. Generalmente le fonti antiche presentano osservazioni negative su uno solo di questi imperatori per volta; costituiscono un'eccezione Eunapio e Zosimo, che accomunano Arcadio e Onorio quando osservano la loro mancanza di potere (Eun. *frg.* 62 *FHG* = 62.1 Blockley; Zos. 5.1.1).

[97] Un riassunto dello scritto è in Lacombrade 1951, pp. 85-89 e Alan Cameron [-Long] 1993, pp. 103-106. Per la polemica sinesiana contro la dannosa reclusione dell'imperatore nel palazzo, contro l'eccessiva sacralità della figura imperiale e contro il suo atteggiamento non bellicoso, vd. MacCormack 1981, p. 42 e Hagl 1997, p. 90.

[98] Syn. *Regn.* 4-16, ed. N. Terzaghi.

[99] Syn. *Regn.* 17-25.

[100] Syn. *Regn.* 15, 19-21.

[101] Mazzarino 1990, p. 66. Vd. Claud. *in Rufinum*, 1.114-115: anche il più giusto degli imperatori sarebbe caduto nelle insidie di Rufino. Claud. *in Rufinum*, 2.170 (cfr. Claud. *de consulatu Stilichonis*, 1.112-115): Rufino estorse ad Arcadio, nell'estate del 395, la decisione di rimandare Stilicone in Occidente e farsi consegnare le truppe orientali, a capo delle quali Stilicone aveva intenzione di affrontare Alarico.

[102] Claud. *in Gildonem*, 236-237, 257-258.

[103] Claud. *epithal. dictum Honorio*, 23-25; cfr. Zos. 5.3.3.

Queste sono tuttavia eccezioni, in un quadro in cui prevale la rappresentazione di Arcadio come un imperatore non responsabile delle proprie azioni.

La seconda fonte è il dialogo sulla vita di Giovanni Crisostomo di Palladio, composto tra 407 e 408[104]. Arcadio morì il primo maggio del 408: l'opera comparve dunque poco prima o poco dopo la morte di quest'ultimo. Anche se essa ebbe diffusione poco dopo la morte di Arcadio, Palladio la completò comunque nel regno di Teodosio II, figlio del sovrano. Un attacco al padre da parte dell'autore, in questo caso, sarebbe stato fuori luogo. Eppure non mancavano allo scrittore motivi per criticare questo imperatore, che aveva approvato in maniera definitiva l'esilio di Giovanni Crisostomo da Costantinopoli nel giugno del 404 e non aveva più permesso che egli tornasse, fino alla morte del vescovo nel 407. Palladio, tuttavia, non dichiara mai Arcadio responsabile delle decisioni che portarono alla caduta di Giovanni: tutte le colpe sono riversate sui vescovi suoi rivali[105]. L'autore cerca così di rimuovere il ricordo delle azioni compiute dall'imperatore contro il vescovo di Costantinopoli. Arcadio fu però tra i maggiori responsabili del fallimento dell'esperienza politica di Giovanni Crisostomo. Ciò è dimostrato dal fatto che Teodosio II, quando i resti di Giovanni furono riportati trionfalmente a Costantinopoli nel 438, chiese perdono, magnanimamente, per le colpe di entrambi i suoi genitori[106].

Nelle opere di Claudiano e di Palladio, non attribuire ad Arcadio la responsabilità di decisioni criticabili costituiva una scelta vantaggiosa per gli autori. Un atteggiamento accusatorio non sarebbe convenuto a questi scrittori, che erano contemporanei di Arcadio e, nel secondo caso, anche di suo figlio. La maniera in cui Arcadio è caratterizzato nelle loro opere non dimostra dunque che l'imperatore fu privo di potere o incapace di prendere decisioni. Al contrario, la volontà di questi autori di "censurare" il comportamento di Arcadio indica che questo imperatore fu in grado di prendere iniziative.

La storiografia tardoantica mostra nei confronti di Arcadio un atteggiamento completamente diverso da quello di Claudiano e Palladio. Tra V e VI secolo Zosimo, probabilmente rifacendosi a Eunapio, definì Arcadio uno sciocco (ἀνόητος), sprovvisto d'intelligenza (φρονήσεως ἐστερημένος; ἀνοηταίνων), guidato dal suo ministro Eutropio come un capo di bestiame (καθάπερ βόσκημα)[107]. Procopio, per parte sua, vedendosi costretto a riconoscere l'importanza di un'iniziativa politica di Arcadio, scrisse che egli non era mai stato molto scaltro in tutte le altre circostanze (οὐ γεγονὼς εἰς τὰ ἄλλα ἀγχίνους)[108]. Queste valutazioni testimoniano una sostanziale riluttanza, da parte degli storici tardoantichi, ad accettare il cambiamento delle funzioni degli imperatori. Apparivano in particolare inaccettabili la sedentarietà di Arcadio, Onorio e Teodosio II, e il fatto che essi non avessero mai condotto personalmente spedizioni militari[109]. Per altro

[104] Per la datazione dell'opera e altri problemi relativi a essa vd. il capitolo 5, in cui è trattato il ruolo di Antemio nella caduta di Giovanni Crisostomo.
[105] Pall. *v. Chrys.* 9.98-100, ed. A.-M. Malingrey. In un contesto differente, Mazza (2009b, p. 290) individua una generale tendenza ad attribuire colpe ai sottoposti degli imperatori, presentando invece questi ultimi come ignari di queste malefatte.
[106] Thdt. *h.e.* 5.39[36].1-2 (*SC* 530); Baur 1930, p. 385; Kelly 1995, p. 290. Per l'atteggiamento di Arcadio nei confronti di Giovanni, inizialmente favorevole e in seguito ostile, vd. Liebeschuetz 2011, pp. 225, 238-239. Per quanto riguarda la volontà di Teodosio II di riabilitare pienamente Giovanni, vd. Millar 2006, p. 228.
[107] Zos. 5.14.1; 5.22.3; 5.24.2; 5.12.1. Vd. Lacombrade 1951, p. 101.
[108] Procop. *Pers.* 1.2.6, citato poi da Agath. *Hist.* 4.26.5. Sul contesto di questo passo si tornerà nel capitolo 7, parte 1.
[109] Sulla sedentarietà degli imperatori vd. Kaldellis 2004, p. 66.

verso, la principale funzione dell'imperatore in quegli anni fu la sua stessa esistenza come simbolo carismatico[110]. Si consumò, evidentemente, un mutamento radicale nella figura dell'imperatore, con la cessione del comando militare; tuttavia, lo spostamento delle competenze degli imperatori in altri ambiti non permette di definire gli immediati successori di Teodosio come inetti.

Teodosio II, figlio e successore di Arcadio, fu dapprima un *princeps puer*, in quanto divenne unico augusto orientale a soli otto anni. Egli fu anche un *princeps clausus*, poiché uscì solo raramente dalla sua corte, e ancor più raramente viaggiò fuori da Costantinopoli[111]. Di lui, la storiografia tardoantica ricorda, in particolare, la sedentarietà, la sottomissione alla volontà degli eunuchi, e infine alcune frivole passioni, come quelle per la calligrafia e per la caccia[112]. Alcune fonti si discostano tuttavia da questa valutazione negativa. Nella *Narratio de imperatoribus domus Valentinianae et Theodosianae*, una serie di biografie composta nella prima metà del V secolo, si afferma che Teodosio divenne augusto quando era eccessivamente giovane, ma diventando adulto si rivelò un ottimo imperatore[113]. Inoltre, alcuni autori di ambiente siriaco non condannano Teodosio, e apprezzano anzi alcuni aspetti del suo governo[114]. Altre fonti che contengono un giudizio positivo su Teodosio II sono le storie ecclesiastiche del V secolo. Esse mostrano che, soprattutto a partire dal periodo dell'egemonia di Pulcheria su Teodosio II, la *pietas* cristiana fu una caratteristica di questo imperatore[115].

Teodosio II non è il primo imperatore cristiano cui le fonti attribuiscono un forte sentimento religioso. La εὐσέβεια di Costantino era già stata valorizzata nella *Vita Constantini* di Eusebio di Cesarea[116]. Nel *de obitu Theodosii*, Ambrogio mette in rilievo la sensibilità cristiana e le pratiche religiose di Teodosio il Grande, senza nulla togliere però alle sue vittorie militari[117]. Orosio giustifica il potere di Onorio con la sua

[110] Cosentino (2013, p. 132) parla per l'Oriente di una "sacralità" della struttura del palazzo, «che sembra quasi in grado di trasmettere il carisma imperiale a chi era ammesso alla frequentazione del suo spazio», a prescindere dalla forza o debolezza degli imperatori.

[111] Per il concetto di *princeps puer* vd. Hartke 1951 e Molè Ventura 1992. Per la formula *princeps clausus* vd. invece Stroheker 1970 e Chastagnol 1985.

[112] Le fonti dei molti aneddoti sulla totale mancanza di esperienza di Teodosio II in questioni concrete sono raccolte da Kelly 2013b, pp. 4-5. In particolare, per il suo atteggiamento succube nei confronti degli eunuchi e la sua passione per la caccia vd. Io. Ant. *frg.* 194 *FHG* = 288 Roberto = 220 Mariev (cfr. Lippold 1973b, col. 1042; Demandt 1989, pp. 161-162). Per la sua calligrafia vd. Georgius Monachus, *chron.* 2.604.8-9, ed. C. de Boor; Glykas, *Annales* 4.260-261 (*PG* 158, col. 488c, cfr. 489c). All'origine delle condanne di Teodosio II nella storiografia antica fu forse Prisco di Panion (*frg.* 3.1-2 Blockley), che influenzò Giovanni di Antiochia e Suidas (Θ 145): vd. Zecchini 2002, pp. 530-531. Teodosio è un imperatore debole anche secondo Teofane (*chron.* p. 101, *AM* 5941, ed. C. de Boor). Per la sedentarietà dell'imperatore vd. Kelly 2013b, p. 6.

[113] *Narratio de impp. domus Valent. et Theod.* 5 (Mommsen *Chron. Min*. I) pp. 629-630: *Arcadius* […] *tutelamque rei publicae Theodosio filio parvulo admodum, sed qui processu aevi maximis esset principibus comparandus, reliquit*. Vd. Molè Ventura 1992, p. 272. Sulla *narratio* vd. Muhlberger 1990, p. 153.

[114] Si tratta di Eustazio di Epifania (*frg*. 1 *FHG*) e Giovanni Malala (*chron*. 357/358, 361/362, ed. L. Dindorf = 14.9, 15-16, ed. I. Thurn). Vd. Zecchini 2002, p. 531.

[115] In Socr. *h.e.* 7.22, in particolare 7.22.13, e 7.42; Soz. *h.e.* 9.1.2; Thdt. *ep.* 43 e *h.e.* 5.39[36].4 (*SC* 530) si insiste sulla pietà religiosa di Teodosio II, di Pulcheria e delle altre sorelle. Vd. Lippold 1973b, col. 1041; Harries 1994, p. 38; Millar 2006, p. 227; Kelly 2013b, p. 55.

[116] Eus. *v.C.* 3.1-3, cfr. 4.29. Harries (1994, pp. 38, 43) insiste sull'influenza che la rappresentazione di Costantino come *pius princeps* da parte di Eusebio ebbe sulla caratterizzazione di Teodosio II in Socrate e Sozomeno. Cfr. Zecchini 2002, p. 538.

[117] Consolino 1984, pp. 1042-1045.

fides[118]. Solamente con Teodosio II, tuttavia, la pietà divenne un progetto politico centrale nell'attività dell'imperatore: egli stesso afferma, nella sua terza *novella*, che la preoccupazione per la vera religione è il primo compito della *imperatoria maiestas*[119]. Per Teodosio II e Pulcheria, esternare il loro sentimento religioso, a corte o davanti agli abitanti di Costantinopoli, significava manifestare il loro potere[120]. La corte divenne simile a un monastero, dove i membri della famiglia imperiale esercitavano il controllo sulle proprie passioni: vivere in maniera ascetica indicava la superiorità di Teodosio e delle sue sorelle rispetto alle persone comuni, incapaci di fare altrettanto[121]. L'autocontrollo era espressione di forza, quella forza che, all'occorrenza, l'ascetica famiglia teodosiana avrebbe potuto esercitare sul mondo esterno. Le preghiere di Teodosio potevano infine porre fine a problemi concreti che affliggevano l'impero, come guerre e carestie[122].

Onorio, secondo Procopio, era affetto da ἀμαθία, cioè ignoranza, stupidità[123]. Lo storico di Cesarea gli attribuisce questa tara nel contesto dell'aneddoto che lo ritrae sconvolto alla notizia della caduta di Roma nel 410: egli avrebbe creduto che la sua gallina di nome Roma fosse morta. Un'attività praticata dall'imperatore sarebbe stata infatti quella di nutrire questa gallina; alla precisazione che si trattava dell'Urbe, e non del suo animale, egli si sarebbe rassicurato[124]. Anche se Onorio non svolse mai compiti militari, non si può affermare che il suo ruolo sia stato inutile: il carisma imperiale era infatti un elemento politico fondamentale, che poteva influenzare gli avvenimenti, richiamando le forze dell'impero al lealismo. Ciò avvenne, nel corso della vita di Onorio, almeno tre volte. La prima fu quando Onorio era solo undicenne: l'orazione di Ambrogio *de obitu Theodosii* è testimonianza del tentativo, da parte del vescovo di Milano, di mostrare che la persona di Arcadio e quella di Onorio erano di per sé sufficienti a garantire la continuità delle sorti dell'impero, anche dopo la morte recente di Teodosio[125]. Il tentativo ottenne l'effetto desiderato da Ambrogio per l'Occidente, in quanto Onorio, con il supporto militare di Stilicone, mantenne il ruolo di imperatore, che gli era stato conferito da Teodosio il Grande. I due giovani imperatori (alla morte del padre Arcadio aveva 18 anni, Onorio solo 11) erano dunque partecipi dell'eredità carismatica del padre.

Onorio doveva avere piena fiducia nel potere esercitato dalla propria persona. Ciò gli permise di avere la meglio in altre due situazioni molto critiche, a Ticinum nell'agosto del 408 e a Ravenna nel 409/410. Nella prima città Onorio, questa volta senza aiuto esterno, dimostrò nuovamente il potere che derivava dalla sua semplice presenza. Durante una rivolta di soldati, in cui rischiò di perdere la vita, egli decise di spogliarsi degli attributi del sovrano, il mantello e il diadema, e riuscì, con un grande sforzo, a placare gli animi[126].

[118] Oros. *hist.* 7.37.11. Vd. Molè Ventura 1992, p. 272.
[119] Demandt 1989, p. 164; Millar 2006, pp. 224-225.
[120] Vd. Noethlichs 1998, p. 14 e Kelly 2013b, pp. 42-64 su cerimoniale e pietà come strumenti di potere.
[121] Socr. *h.e.* 7.22, in particolare 7.22.4, in cui il palazzo imperiale è paragonato a un ἀσκητήριον (monastero); Soz. *h.e.* 9.1, 9.3.
[122] Socr. *h.e.* 7.22.15-20; vd. Traina 2007, p. 53.
[123] Procop. *Vand.* 1.2.26.
[124] Procop. *Vand.* 1.2.25-26. Si può ipotizzare una dipendenza di Procopio da Olimpiodoro di Tebe per quest'aneddoto: vd. Blockley 1981, p. 28. Su questo episodio vd. anche A. Baldini 2010, p. 45; Spera 2013, p. 163.
[125] Ambr. *obit. Theod.* 5, 11. Vd. Consolino 1984, p. 1039.
[126] Zos. 5.32.5: προϊόντος δὲ εἰς ἀνήκεστον τοῦ κακοῦ, χιτώνιον ὁ βασιλεὺς περιβαλόμενος χλαμύδος δίχα καὶ διαδήματος, φανείς τε ἐν μέσῃ τῇ πόλει, σὺν πολλῷ πόνῳ μόλις οἷός τε γέγονε τὴν τῶν στρατιωτῶν ἀναστεῖλαι μανίαν. Vd. Doyle 2019, pp. 88, 138. Senza voler sovrainterpretare, è possibile osservare che al riferimento alla μανία, cioè alla follia, all'incapacità dei soldati di esercitare con l'intelletto il controllo su se stessi, si oppone l'atteggiamento lucido e

L'atto di spogliarsi degli attributi della regalità non fu certo casuale: Onorio volle mostrare la propria persona, che era quella del figlio di Teodosio, e che era di per sé simbolo potente del potere imperiale. Il corpo dell'imperatore, privo degli attributi di un augusto, oltre a comunicare carisma per via del richiamo dinastico, si manifestava nella sua umanità: davanti ai soldati di Pavia, Onorio voleva forse presentarsi come un loro commilitone[127]. Perlomeno, è con questa idea che Sinesio, rivolgendosi ad Arcadio nel *de regno*, gli suggerì di togliersi porpora, oro e gemme, e mostrarsi abbronzato dal sole, come tutti gli altri soldati[128]. Onorio dimostrò infine in questa occasione grande determinazione e impegno (secondo Zosimo, σὺν πολλῷ πόνῳ), qualità che la storiografia, generalmente, si rifiuta di attribuirgli.

Nell'altra circostanza cui si è accennato, a Ravenna nel 409/410, quasi tutte le forze dell'impero sembrarono schierarsi contro Onorio, il quale era stato tradito, secondo una voce allora diffusa, da Iovius, prefetto del pretorio d'Italia, e da Allobich, suo *comes domesticorum equitum*[129]. Dopo l'arrivo di soldati giunti dall'Oriente in difesa dell'imperatore legittimo, Onorio affidò loro la difesa delle mura di Ravenna e decise di rimanere in quella città, in attesa dell'esito dello scontro di Alarico con il *comes Africae* lealista Eracliano[130]. Solo nel caso di una sconfitta di quest'ultimo Onorio intendeva rifugiarsi presso Teodosio II, rinunciando al dominio sull'impero d'Occidente[131]. L'atteggiamento di Onorio fu in quella occasione più attivo e lucido del solito, così che Zosimo sentì la necessità di giustificare questo comportamento, descrivendolo come il risveglio da un torpore[132]. Malgrado la riluttanza di Zosimo a riconoscere qualità a Onorio, resta il fatto che l'imperatore occidentale fu in grado di superare questa crisi e, senza il supporto di consiglieri di particolare rilievo (a parte forse Flavio Costanzo), rimase imperatore per più di un decennio dopo il sacco di Roma, fino alla sua morte naturale nel 423.

Nella fase finale dell'egemonia di Stilicone, nel 408, Onorio mostrò una forte volontà di governare di persona, insistendo, per esempio, sulla decisione di compiere un viaggio a Ravenna, finalizzato a tenere sotto controllo le truppe lì stanziate, in occasione dell'arrivo di Alarico in Italia. In questo caso Zosimo attribuisce a Onorio una grande ostinazione: per superarla Stilicone avrebbe deciso di spaventare l'imperatore istigando una ribellione a Ravenna[133]. In seguito, Onorio cercò di rifiutare al suocero il permesso di compiere un

---

determinato di Onorio, il quale, paradossalmente, in altre fonti è accusato di limiti intellettuali: vedi la ἀμαθία attribuitagli da Procopio.

[127] Bisogna ribadire che si sta parlando principalmente di carisma "dinastico", tenuto vivo dalla vicinanza dell'imperatore ai soldati, e non di carisma religioso: per quest'ultimo tipo di carisma vd. Enßlin 1943.

[128] Syn. *Regn.* 15. Vd. Lacombrade 1951, p. 87. Tra le altre azioni che secondo Sinesio un imperatore doveva compiere per dimostrare vicinanza ai soldati era chiamarli per nome: vd. Syn. *Regn.* 13. È interessante che Claudiano attribuisca proprio questo comportamento a Rufino, il quale avrebbe chiamato per nome quegli stessi soldati che pochi attimi dopo lo avrebbero inaspettatamente massacrato davanti alle mura di Costantinopoli, nel tentativo di vedere confermata la loro fedeltà nei suoi confronti (Claud. *in Rufinum*, 2.369).

[129] *PLRE* II *s.vv.* Iovius 3 e Allobichus.

[130] *PLRE* II *s.v.* Heraclianus 3. Vi è divergenza tra le fonti riguardo al numero dei soldati (4.000 o 40.000). Vd. capitolo 2, parte 3.

[131] Zos. 6.8.2-3. Per la problematica datazione di questi avvenimenti, vd. il commento di F. Paschoud (*ad loc.*, pp. 50-52).

[132] Zos. 6.8.3: Ἀνενεγκὼν δὲ ὥσπερ ἐκ κάρου βαθέος Ὀνώριος τοῖς μὲν ἐκ τῆς ἑῴας ἀφιγμένοις τὴν τῶν τειχῶν ἐπίστευε φυλακήν, ἐγνώκει δὲ τέως ἐπιμεῖναι τῇ Ῥαβέννῃ («Risvegliandosi come da un profondo torpore, Onorio affidò la difesa delle mura a quelli che erano giunti dall'Oriente, e decise di rimanere per il momento a Ravenna»).

[133] Zos. 5.30.3: τοῦ δὲ βασιλέως οὐκ ἐνδιδόντος ἀλλ' ἐχομένου τῆς ὁδοιπορίας («poiché l'imperatore non glielo permetteva ma rimaneva convinto di dover fare il viaggio»).

viaggio a Costantinopoli per gestire la difficile successione da Arcadio, appena deceduto, a Teodosio II: Onorio se sarebbe voluto incaricare personalmente[134]. Forse per timore di diventare dipendente da un altro suocero politicamente ingombrante, dopo la morte di Stilicone Onorio non si sposò più – anche se ciò comportò l'assenza di una discendenza diretta. Quest'ultimo fatto provocò l'aumento dell'influenza di Galla Placidia e il conferimento del potere supremo prima a Flavio Costanzo (Costanzo III) e poi al figlio di Flavio Costanzo e Galla Placidia, il futuro Valentiniano III.

Il problema fondamentale alla base della polemica tardoantica contro gli "inetti" eredi di Teodosio I fu il passaggio di molte competenze degli imperatori, soprattutto quelle militari, ad altre figure. L'imperatore non era più l'unico protagonista, bensì uno dei vari uomini di potere. Specialmente influenti erano i detentori del comando militare, e al loro vertice risiedeva chi poteva vantare il titolo di *magister utriusque militiae* e di *parens patriciusque*[135]. Alcuni contemporanei, come Sinesio, consideravano particolarmente scandaloso il fatto che l'imperatore affidasse ai suoi generali tutte le competenze militari. I ministri svolgevano un ruolo altrettanto importante a corte, nell'ampio insieme degli alti funzionari e delle persone a loro legate per motivi ufficiali o ufficiosi[136].

L'esame delle personalità di Arcadio, di Onorio e di Teodosio II, in particolare di quella di Onorio, evidenzia che i discendenti di Teodosio il Grande mostrarono, all'occorrenza, notevoli energie, e non furono certamente sovrani inetti. L'obiettivo cui erano volte le loro forze era mantenere la propria condizione di legittimi detentori del carisma dinastico e dell'autorità imperiale. Questa fu una posizione che essi si riservarono in maniera ponderata, e non come *extrema ratio*; tale inedita situazione, per altro verso, lasciò un enorme spazio di manovra in ambito militare e politico a personaggi come Stilicone e Antemio.

[134] Zos. 5.31.3.

[135] Mazzarino 1990, pp. 80-81. Sul titolo di *parens* detenuto da Stilicone vd. anche Marcone 1987; cfr. Lippold 1989, p. 213.

[136] Al centro della corte erano due organismi: il *cubiculum*, ossia gli individui che gravitavano intorno alle stanze dell'imperatore, dove gli eunuchi esercitavano il massimo potere, e il *consistorium*, dove si discutevano le proposte di legge. Vd. Millar 2006, pp. 193-194. Per uno studio della corte tardoantica in cui si sostiene una continuità tra la corte dell'alto impero e quella del tardo impero vd. Tantillo 2015. Sulla corte tardoantica vedi, in generale, Delmaire 1995 e i saggi raccolti in Winterling 1998, in particolare Noethlichs 1998. Il termine *consistorium* è attestato per la prima volta alla metà del IV secolo: vd. Tantillo 2015, p. 567 e note 87-88, con ampia bibliografia sulla composizione del *consistorium* e sull'evoluzione da *consilium principis* a *consistorium*. L'istituto che esso indica era composto dal *magister officiorum*, che vi esercitava il massimo potere, dai due *comites* delle finanze (il *comes sacrarum largitionum*, per il tesoro pubblico, e il *comes rei privatae*, per il tesoro dell'imperatore), dal *quaestor sacri palatii* e da vari *comites consistoriani*. In alcuni casi poteva presenziare anche il prefetto del pretorio. Quest'ultimo partecipava solo raramente al *consistorium*: vd. Enßlin 1954, col. 2452; Delmaire 1995, p. 33; Gutsfeld 1998, p. 87; Porena 2003, p. 543. Anche se il prefetto del pretorio orientale non era un componente fisso del *consistorium*, con lo stabilirsi della corte a Costantinopoli (a partire dai primi anni del regno di Teodosio I) il rapporto tra imperatore e *PPO Orientis* (anch'egli a Costantinopoli) divenne molto stretto. Per la composizione del *consistorium* vd. Weiss 1975; Delmaire 1995, pp. 29-45, 57-63, 75-95, 119-147; Noethlichs 1998, pp. 32-33 (per il VI secolo); Harries 1999, p. 38; 2013. Numerosi individui gravitavano intorno al *consistorium*: i parenti e gli amici della famiglia imperiale, gli addetti alle mansioni di palazzo, occasionalmente i rappresentanti di alte cariche militari; vd. Noethlichs 1998, p. 27. I membri del *consistorium* e tutti questi personaggi esercitarono una forte influenza sui discendenti di Teodosio il Grande, soprattutto su Teodosio II.

Capitolo II. Antemio e la legislazione

1. Un grande funzionario tra Arcadio e Teodosio II

La testimonianza principale su Antemio è contenuta nella Storia Ecclesiastica di Socrate Scolastico. Questo autore, che completò la sua Storia tra gli anni Trenta e Quaranta del V secolo, ancora sotto Teodosio II ma ben dopo il tramonto politico di Antemio, presentò il grande prefetto in questi termini (*h.e.* 7.1)[1]:

> Τοῦ δὴ βασιλέως Ἀρκαδίου τελευτήσαντος τῇ πρώτῃ τοῦ Μαίου μηνὸς ἐν ὑπατείᾳ Βάσσου καὶ Φιλίππου Ὀνώριος μὲν ὁ αὐτοῦ ἀδελφὸς τὰ ἑσπέρια διεῖπε μέρη, ὑπὸ δὲ τῷ υἱῷ τῷ νέῳ Θεοδοσίῳ ὀκταετεῖ τυγχάνοντι τὰ τῆς ἑῴας ἐτάττετο, Ἀνθεμίου τοῦ ὑπάρχου τὴν διοίκησιν ποιουμένου τῶν ὅλων, ὃς ἔγγονος μὲν ἦν Φιλίππου τοῦ Παῦλον τὸν ἐπίσκοπον ἐπὶ Κωνσταντίου ἐκβαλόντος τῆς ἐκκλησίας, ἀντεισαγαγόντος δὲ Μακεδόνιον. Οὗτος τὰ μεγάλα τείχη τῇ Κωνσταντινουπόλει περιεβάλετο. Φρονιμώτατος δὲ τῶν τότε ἀνθρώπων καὶ ἐδόκει καὶ ἦν, καὶ ἀβούλως ἔπραττεν οὐδέν, ἀλλὰ ἀνεκοινοῦτο πολλοῖς τῶν γνωρίμων περὶ τῶν πρακτέων, μάλιστα δὲ Τρωίλῳ τῷ σοφιστῇ, ὃς μετὰ τῆς οὔσης αὐτῷ σοφίας καὶ κατὰ τὴν πολιτικὴν φρόνησιν τῷ Ἀνθεμίῳ ἐφάμιλλος ἦν· διὸ σχεδὸν πάντα τῇ συμβουλῇ Τρωίλου ἐπράττετο[2].

Secondo Socrate, Antemio «guidava l'amministrazione di ogni affare» (διοίκησιν ποιουμένου τῶν ὅλων). L'espressione è piuttosto vaga: a cosa allude τὰ ὅλα, che tipo di "totalità" indica? Lo storico ecclesiastico usa anche altrove questo aggettivo sostantivato. Il principale uso della formula è teologico: ὅλα indica il creato, tutto ciò che è stato prodotto da Dio[3]. Esiste solo un altro caso di uso del neutro sostantivato in un contesto politico in Socrate; anche in esso il rimando è a un potere assoluto. Poco prima che Gallo diventi cesare, Giuliano si finge cristiano, sperando di ingannare i nemici e, in un futuro prossimo, di

[1] Per la datazione della Storia Ecclesiastica di Socrate Scolastico vd. Urbainczyk 1997, p. 20. Cfr. Av. Cameron 2012, p. 8. Su Socrate e gli altri storici ecclesiastici del V secolo vd. Leppin 1996. L'edizione di Socrate qui usata è quella a cura di P. Maraval e P. Périchon, Parigi 2007.

[2] «Alla morte di Arcadio, il primo maggio, sotto il consolato di Bassus e Philippus [408 d.C.], Onorio, suo fratello [*scil.* di Arcadio] amministrava le regioni d'Occidente, le regioni d'Oriente invece erano assegnate all'autorità del giovane figlio [di Arcadio] Teodosio che si trovava allora nell'ottavo anno di età, mentre guidava l'amministrazione di ogni affare Antemio il prefetto, il quale era nipote di quel Filippo che aveva allontanato dalla Chiesa il vescovo Paolo al tempo di Costanzo, introducendo Macedonio al suo posto. Questo Antemio circondò Costantinopoli con le grandi mura. Sembrava ed era il più saggio di tutti gli uomini di allora, e non faceva nulla senza consultarsi, ma metteva a parte del da farsi molti notabili, e soprattutto il sofista Troilos, il quale con la saggezza che aveva e nel discernimento politico era all'altezza di Antemio; perciò quasi tutto era compiuto con il consiglio di Troilos». Per l'episodio della sostituzione del vescovo di Costantinopoli Paolo con Macedonio da parte di Filippo vd. Dagron 1974, p. 238.

[3] In questo senso ci sono nove attestazioni. Socr. *h.e.* 2.10.6: εἰς ἕνα Θεὸν τὸν τῶν ὅλων Θεὸν πιστεύειν; 2.10.10: ἕνα Θεὸν πατέρα παντοκράτορα, τὸν τῶν ὅλων δημιουργόν τε καὶ προνοητὴν καὶ ποιητήν; 2.21.11: ὁ τῶν ὅλων Θεὸς τοῦ μὲν υἱοῦ πατήρ; 2.21.15: ἄρχειν δὲ τῶν ὅλων ὑπὸ Κυρίου τοῦ ἑαυτοῦ πατρὸς κατατεταγμένος; 2.23.56: τῷ τῶν ὅλων πατρὶ Θεῷ; 2.30.10: υἱὸν τοῦ Θεοῦ, ὑπουργηκότα τῷ πατρὶ εἰς τὴν τῶν ὅλων δημιουργίαν μὴ ὁμολογοίη; 2.30.29: οὕτως γὰρ εἰς μίαν ἄναρχον τῶν ὅλων ἀρχὴν δι' υἱοῦ εὐσεβῶς τὰ πάντα ἀνάγομεν; 2.30.30: εἴ τις Χριστὸν Ἰησοῦν υἱὸν τοῦ Θεοῦ πρὸ αἰῶνος ὄντα καὶ ὑπουργηκότα τῷ πατρὶ εἰς τὴν τῶν ὅλων δημιουργίαν μὴ λέγοι; 7.42.4: ὁ τῶν ὅλων Θεός.

impadronirsi "di tutto"[4]. Nel contesto "temporale", dunque, l'unica autorità paragonabile a quella del prefetto del pretorio Antemio è quella di un imperatore. Si tratta di una visione avvicinabile, per eccesso, a quella che Zosimo ha della prefettura del pretorio prima di Costantino, che avrebbe costituito la seconda carica, per autorità, dopo quella imperiale[5].

Un'analoga ricerca si può svolgere sul termine διοίκησις e su vocaboli affini. In Socrate si alternano attestazioni di διοικέω e dei suoi derivati che indicano l'amministrazione politica e altre attestazioni il cui contesto è ecclesiastico. In un solo caso con "l'amministratore di tutte le cose" si indica Dio (τῷ πάντα διοικοῦντι)[6]. Quando Socrate usa διοικέω e i suoi derivati, egli indica un potere governativo che, in ambito politico o ecclesiastico, ha carattere assoluto. La testimonianza di Socrate, pur non spiegando con termini tecnici le competenze di Antemio, mostra dunque che lo storico aveva una visione "forte" della sua prefettura, caratterizzata da un ampio potere.

L'attribuzione al prefetto dell'appellativo di "grande" in un'epigrafe e in Sinesio di Cirene non costituisce, tuttavia, una conferma della visione forte della prefettura di Antemio. L'iscrizione è *CIL* III 739 = 7404 = *ILS* 5339 = *CLE* 897, composta dal distico *Portarum valido firmavit limine muros* / *Pusaeus magno non minor Anthemio*. Realizzata in occasione di un restauro delle mura teodosiane di Costantinopoli, probabilmente nel 465 o nel 467, l'epigrafe allude alla costruzione delle mura sotto la prefettura di Antemio, ponendo questa operazione a confronto con la fortificazione della medesima struttura con *portae* per volontà di Pusaeus, prefetto del pretorio d'Oriente al tempo del restauro[7]. Anche in alcuni brani di Sinesio di Cirene Antemio è definito "grande"[8]. Nell'epistolario di Sinesio si trova una lettera indirizzata a un certo Theotimos[9]. Il destinatario non sembra aver mai avuto incarichi politici o amministrativi, ma era un poeta molto vicino ad Antemio, di cui compose le lodi in versi descritti da Sinesio come immortali[10]. A questo influente personaggio Sinesio scrisse: «non mi felicito con te per la tua intimità col grande Antemio più di quanto non mi feliciti con lo stesso grande Antemio per la sua con te»[11]. Antemio, che era allora prefetto del pretorio, è qui definito ὁ μέγας.

---

[4] Socr. *h.e.* 3.1.21: ἦν αὐτὸς τῶν ὅλων κρατήσειεν.

[5] Zos. 2.32.2. Vd. Enßlin 1954, coll. 2449-2450, con altre attestazioni simili, anche successive a Costantino; Arcaria 1997, p. 333; Kelly 2004, p. 30.

[6] Contesto politico-amministrativo, ecclesiastico, regale e imperiale: Socr. *h.e.* 1.9.48, grazie a Dio l'imperatore Licinio non si occupa più τῆς τῶν κοινῶν διοικήσεως; 1.19.9 e 11 a proposito degli amministratori del re dell'India; 3.1.12, Giuliano appare ἱκανὸς τὰ Ῥωμαίων πράγματα διοικεῖν; 5.8.19, poteri amministrativi del sinodo ecclesiastico (τὰ καθ' ἑκάστην ἐπαρχίαν τὴν τῆς ἐπαρχίας σύνοδον διοικεῖν); 6.19.1, amministrazione di una sede episcopale; 7.25.1, il vescovo Attico amministra gli affari della Chiesa. Dio è "l'amministratore di tutte le cose", 4.19.4, Θεῷ καὶ ποιεῖν ὃ ἐδόκει τῷ πάντα διοικοῦντι καλῶς.

[7] Vd. imm. 2. Alla costruzione delle mura per volontà di Antemio fa riferimento anche il passo di Socrate appena esaminato, Socr. *h.e.* 7.1. Sull'iscrizione si tornerà più volte nel corso del libro. Si veda anche Cugusi 2010, pp. 459-460, num. 7; cfr. *AE* 2010, 1523. Pusaeus (*PLRE* II *s.v.* Pusaeus), onorato come autore del restauro, fu console orientale nel 467 e prefetto del pretorio d'Oriente nel 465 e nel 467. Il testo fu inciso sull'architrave della Porta di Charisius, attuale Sulukulekapı. La porta è collocata nelle mura teodosiane di Costantinopoli. Vd. imm. 1.

[8] L'uso dell'appellativo da parte di Sinesio in riferimento ad Antemio è stato confrontato con il testo dell'iscrizione appena citata già nel commento a *ILS* 5339 e *CLE* 897.

[9] È l'epistola 51, datata a marzo-aprile 411, ed. A. Garzya-D. Roques. Anche nell'epistola 49, del marzo 411, Sinesio si rivolge a questo personaggio. Infine Sinesio fa le lodi di Theotimos nell'epistola 99. Cfr. *PLRE* II *s.v.* Theotimus.

[10] Vd. ancora *ep.* 51.

[11] οὔτε σε πλέον ἐμακάρισα τῆς Ἀνθεμίου τοῦ μεγάλου φιλίας ἢ τῆς σῆς αὐτὸν ἐκεῖνον τὸν μέγαν Ἀνθέμιον. Trad. it. di A. Garzya.

La formula appare anche altrove negli scritti sinesiani. Nella lettera 73, del 411, Sinesio scrisse a Troilos: «non sia mai che proprio al tempo del grande Antemio una provincia romana (*scil.* la Pentapoli di Libia) sia sradicata dal cuore della diocesi»[12]. Altra testimonianza dell'epiteto per il prefetto è nella *Catastasis maior* di Sinesio, del 411: la Pentapoli era nota a «quelli che servono lo stato dedicandosi all'amministrazione, e fra questi spicca il grande Antemio: così si dice, e ne sono convinto»[13]. Infine, nella lettera 79, del 412, indirizzata ad Anastasios, si menzionava un'altra volta ὁ μέγας Ἀνθέμιος[14].

Sinesio definisce "grandi" anche altre persone a lui vicine, di varia importanza e non sempre dotate di ruoli politici o amministrativi, talvolta influenti presso il centro del potere orientale per meriti letterari. Per esempio Diogenes, cugino di Sinesio, fu da lui definito "grande"[15]. Diogenes fu un personaggio non ininfluente, e fu forse *dux Libyae Superioris* nel 400/410, ma, considerando il suo ruolo locale, è più logico ritenere che quello di Sinesio sia semplicemente un epiteto encomiastico e affettuoso[16]. A maggior ragione la grandezza di un individuo è una valutazione personale di Sinesio, e non una concezione diffusa, nel caso di Nikandros. Il cognato di Sinesio, Theodosios, aveva bisogno di una promozione a Costantinopoli; Nikandros, vicino ad Antemio, era in grado di aiutarlo: «che egli ottenga aiuto dal grande Nikandros!»[17]. Nikandros era un letterato attivo a Costantinopoli, ed è noto solo da due lettere di Sinesio, entrambe indirizzate a lui[18]. In una lettera inviata a un certo Asklepiodotos, Sinesio definiva "grande" il destinatario (τὸν μέγαν Ἀσκληπιόδοτον)[19], che potrebbe essere identificato con l'omonimo prefetto del pretorio orientale nel 423-425, ma potrebbe anche non essere altrimenti noto[20]. L'epiteto usato da Sinesio è un *unicum* per questo personaggio. La formula ὁ μέγας era dunque adoperata da Sinesio in riferimento a un destinatario di una sua lettera quando lo voleva lusingare, oppure, come nel caso di Theotimos, Troilos e Anastasios, quando voleva congratularsi con l'interlocutore per la sua vicinanza ad Antemio.

Anche l'appellativo *magnus*, attribuito ad Antemio nell'iscrizione *CIL* III 739 = 7404, è da ritenersi probabilmente estemporaneo. Nel commento all'edizione di questa epigrafe in *CLE* 897 si osserva che emerge un gioco di parole tra l'aggettivo *magnus* e il nome del prefetto del pretorio Pusaeus, che etimologicamente indicherebbe la sua piccolezza (cfr. *pusus*, *pusillus*), messa in contrasto con la sua magnanimità (*magno non minor*)[21]. Tutto questo esclude, per esigenze di cautela, di ritenere che l'epiteto ὁ

[12] Alle ll. 34-36 dell'ed. A. Garzya-D. Roques: μὴ γένηται τῶν Ἀνθεμίου τοῦ μεγάλου καιρῶν ἐπαρχίαν Ῥωμαϊκὴν ἐκ μέσης ἀνῃρῆσθαι τῆς διοικήσεως. La traduzione "debole" data da A. Garzya del genitivo plurale καιρῶν come "governo" (nell'edizione UTET delle opere di Sinesio) non sembra accettabile; migliore è quella di D. Roques: «l'époque du grand Anthémios». Per il destinatario vd. *PLRE* II *s.v.* Troilus 1.

[13] *Catast.* 2.1.2, ed. J. Lamoureux: αὐτῶν ὅσοι δεδημοσιεύκασι μετὰ τοῦ προσέχειν τοῖς πράγμασιν• ὧν τὸν μέγαν Ἀνθέμιον ἐγὼ τὰ πρῶτα καὶ ἀκούω καὶ πείθομαι.

[14] Alla l. 67. Vd. *PLRE* II *s.v.* Anastasius 2.

[15] *Ep.* 99, ll. 4-5: κέρδος οὐ μικρὸν ἐσόμενον σοί τε καὶ τῷ μεγάλῳ Διογένει τοῖς σοῖς παιδικοῖς («[…] sarà un vantaggio non piccolo per te e per il grande Diogenes che ti è tanto caro»).

[16] *PLRE* II *s.v.* Diogenes 2.

[17] *Ep.* 75, l. 12: ὀνάσθω δέ τι τοῦ μεγάλου Νικάνδρου. Anche in *ep.* 75, l. 2 compare la formula ὁ μέγας Νίκανδρος.

[18] *PLRE* II *s.v.* Nicander.

[19] *Ep.* 126, l. 15.

[20] Le due diverse opinioni sono esposte rispettivamente dagli autori della *PLRE* (vol. II *s.v.* Asclepiodotus 1) e da D. Roques, nel suo commento alla lettera, nell'edizione delle epistole a cura sua e di A. Garzya.

[21] *Pusaei nomen qui audiebant, num pusum et pusillum meminerant ideoque* magno non minor *praedicatus est?* (*CLE* 897). Anche secondo Cugusi (2010, p. 460) si tratterebbe di un *lusus* idionimico, frequentissimo nei carmi epigrafici.

μέγας, oppure *magnus*, riferito ad Antemio, corrispondesse a un'opinione più o meno diffusa, e che l'aggettivo assumesse una connotazione di tipo onomastico.

Ciò non vuol dire, evidentemente, che il nostro personaggio non fosse ricordato, nei decenni successivi, nei gruppi coinvolti a vario titolo nell'amministrazione imperiale e cittadina, come un personaggio influente e importante, con particolare riferimento all'opera delle mura di Costantinopoli[22]. Quest'ultimo aspetto della prefettura di Antemio fu celebrato epigraficamente a distanza di cinquant'anni dalla sua scomparsa, probabilmente anche per via della contemporanea carriera del futuro imperatore Antemio, che così volle forse mantenere viva la memoria del nonno materno[23].

2. Un potere eccezionale

Sinesio, Socrate e l'autore dell'epigrafe avvertivano comunque la grande autorità di Antemio, eccedente i consueti limiti della prefettura del pretorio. Anche la documentazione giuridica offre testimonianze in questo senso. Una costituzione indirizzata ad Antemio il 4 aprile 413 mostra il suo coinvolgimento diretto nella costruzione delle mura di Costantinopoli[24]. Si ordina che le torri delle nuove mura costruite a fortificazione della capitale orientale, dopo il completamento dell'opera, siano assegnate, perché ne facciano uso, a coloro le cui terre saranno attraversate da quelle strutture, realizzate grazie alla previdenza del prefetto del pretorio e per decisione dell'imperatore. Il testo impone inoltre di rispettare la legge secondo cui i proprietari delle terre devono riparare le torri a proprie spese, poiché ne sfruttano i vantaggi[25].

Le costituzioni inviate a uomini di grande potere, in qualche caso, nascevano da iniziative dei destinatari medesimi: il documento potrebbe rappresentare un esempio di questa prassi. Socrate afferma che era stato Antemio a far circondare Costantinopoli con le «grandi mura»; l'iscrizione *CIL* III 739 = 7404 fa un indiretto ma chiaro riferimento al ruolo di Antemio nell'opera di fortificazione. Non sappiamo se l'opera sia stata ideata da lui; tuttavia i testi, enfatizzando l'importanza di Antemio, lasciano immaginare che questo ruolo sia stato altamente probabile.

---

[22] Il ruolo svolto da Antemio nella costruzione delle mura di Costantinopoli è approfondito nel capitolo 6.
[23] Tale aspetto sarà approfondito nel capitolo 4, parte 3.
[24] *CTh.* 15.1.51, costituzione inserita sotto il titolo *de operibus publicis*. *Impp. Honorius et Theodosius AA. Anthemio PPO. Turres novi muri, qui ad munitionem splendidissimae urbis extructus est, completo opere praecipimus eorum usui deputari, per quorum terras idem murus studio ac provisione tuae magnitudinis ex nostrae serenitatis arbitrio celebratur, eadem lege in perpetuum et condicione servanda, ut annis singulis hi vel ad quorum iura terrulae demigraverint proprio sumptu earum instaurationem sibimet intellegant procurandam, earumque usu publico beneficio potientes curam reparationis ac sollicitudinem ad se non ambigant pertinere. Ita enim et splendor operis et civitatis munitio cum privatorum usu et utilitate servabitur. Dat. prid. Non. April. Lucio v c. cons.* «Ordiniamo che le torri delle nuove mura, costruite a fortificazione della splendida città, dopo il completamento dell'opera, siano assegnate, perché ne facciano uso, a coloro per le cui terre passano le medesime mura, grazie al tuo impegno e alla tua previdenza [*scil.* del *PPO*] e alla decisione della nostra Serenità [*scil.* dell'imperatore]. Bisogna rispettare per sempre questa legge e condizione, affinché ogni anno i proprietari o quelli cui le terre saranno passate di diritto sappiano che devono riparare le torri a proprie spese, e non abbiano dubbio che la cura e la sollecitudine nel ripararle siano loro compito, poiché si sono appropriati del loro uso grazie alla generosità dello stato. Così infatti la bellezza dell'opera e la difesa della città saranno conservate insieme all'uso e al vantaggio dei privati».
[25] Dagron 1974, p. 111; Bayless 1977, p. 48.

Nella costituzione menzionata è rimarcato che le mura erano state costruite a scopo di difesa (*muri, qui ad munitionem splendidissimae urbis extructus est*): si può ipotizzare che tale necessità fosse allora avvertita in maniera particolare a causa delle ostilità minacciate da Stilicone e degli scontri con gli unni. È più difficile stabilire se il Codice teodosiano attesti anche una politica di Antemio a favore della creazione di difese urbane in altri luoghi dell'impero. Si è ritenuto che la costituzione sulle fortificazioni di Costantinopoli possa essere connessa ad altri testi, che insieme a essa rappresenterebbero testimonianze di un'azione volta a realizzare questo fine: *CTh.* 7.17.1, del 28 gennaio 412, 11.17.4, dell'11 aprile 408, e 12.1.177, del 16 aprile 413. La prima di esse contiene l'ordine di collocare una flotta di 250 navi sul Danubio: l'obiettivo, suggerito dai recenti scontri con gli unni di Uldin, sarebbe stato rafforzare la frontiera danubiana e impedire ulteriori incursioni degli unni e di altri barbari[26]. La seconda impartisce a ogni persona, senza privilegi di ceto, l'ordine di contribuire economicamente alla costruzione di mura e al rifornimento di provviste per l'Illirico. L'ultima garantisce maggiore tolleranza riguardo agli obblighi dei *curiales* dell'Illirico, in cambio dei servizi da loro prestati per la ricostruzione di questo territorio devastato[27]. Il carattere improbabile di una correlazione tra la costituzione sulle mura di Costantinopoli e le altre risiede nel fatto che *CTh.* 7.17.1, 11.17.4 e 12.1.177 furono inviate ad altri dignitari: rispettivamente a Constans, *magister militum per Thracias,* a Herculius, prefetto del pretorio dell'Illirico e a Leontius, anch'egli prefetto dell'Illirico[28]. Queste costituzioni, pur indirizzate ad altri personaggi, esprimerebbero secondo l'anzidetta tesi un ruolo preponderante di Antemio esteso anche alla prefettura dell'Illirico e al comando militare della Tracia, ma di esso la documentazione non reca alcun indizio. Risulta dunque indebolita l'idea di una politica "di Antemio" volta a rafforzare le difese dell'impero.

Per altro verso, l'opera di primo piano svolta da Antemio nella costruzione delle mura di Costantinopoli non sembra aver oltrepassato le sue competenze. Più in generale, le costituzioni relative a fortificazioni contenute nel XV libro del *Codex Theodosianus*, quello che maggiormente raccoglie provvedimenti relativi all'edificazione di opere urbane, mostrano che i prefetti del pretorio si occupavano spesso di questa materia[29]. Una costituzione indirizzata nel 396 al prefetto del pretorio orientale Cesario (*CTh.* 15.1.34) riguarda la costruzione o ricostruzione di fortificazioni nelle città delle province. *CTh.* 15.1.49, inviata nel 408 a Herculius, che era prefetto del pretorio dell'Illirico, contiene un testo molto simile a quello della già citata *CTh.* 11.17.4[30]. In questo libro, la responsabilità dell'edificazione di mura sembra essere assegnata prevalentemente ai prefetti del pretorio, i quali avranno poi dovuto inoltrare le disposizioni relative alla realizzazione delle opere cittadine di difesa ai governatori delle province della loro prefettura. Non solo nelle province, ma anche a Costantinopoli i prefetti del pretorio sembrano essersi occupati della

[26] Il rapporto con gli unni si era in realtà stabilizzato dopo che Eutropio aveva ottenuto una temporanea vittoria su di loro nel 398 (Claud. *in Eutropium*, 1.234-286), ma soprattutto dopo un trattato concluso dalla corte orientale con il loro capo Uldin nel 400/401 (Zos. 5.22.3). Vd. Janßen 2004, pp. 44, 129.
[27] Bayless 1977, pp. 48-49.
[28] *PLRE* II *s.vv.* Constans 3, Herculius 2, Leontius 5.
[29] È anche vero che un'altra legge, relativa ancora a mura e ad altre costruzioni, è indirizzata ad Asterius, che fu *comes Orientis*, nel 397 (*CTh.* 15.1.36). Vd. *PLRE* II *s.v.* Asterius 1.
[30] Una costituzione tratta dallo stesso testo legislativo originario di *CTh.* 15.1.49 e *CTh*. 11.17.4 è *Cod. Iust.* 10.49.1; cfr. *PLRE* II *s.v.* Herculius 2. *CTh.* 15.1.49 è erroneamente datata dai manoscritti al 9 aprile 412: gli autori della voce citata della *PLRE* anticipano la datazione all'11 aprile 408, che secondo loro è anche la data di *CTh*. 11.17.4.

costruzione e del restauro delle mura: Constantinus e il già menzionato Pusaeus, titolari di quella carica nei decenni successivi all'opera di Antemio, si impegnarono nel rafforzamento delle difese murarie della città, senza che ciò ponesse un problema di conflitto di competenze con il prefetto urbano[31]. La responsabilità di Antemio nella costruzione delle mura di Costantinopoli, testimoniata da epigrafia, fonti letterarie e giuridiche, può essere considerata dunque espressione di un uso comune.

Mentre le competenze di Antemio in merito alla costruzione delle mura a Costantinopoli non configurano necessariamente un potere eccezionale, è indubbio che la durata del suo mandato come prefetto del pretorio fu del tutto anomala rispetto alla prassi. Antemio ricoprì infatti questa carica per circa dieci anni, una durata tra le più lunghe nella storia della prefettura orientale. La durata media delle prefetture territoriali tardoantiche si attesta infatti intorno ai tre anni[32]. Prima e dopo Antemio, sono degne di nota per la loro durata le prefetture d'Oriente dei seguenti personaggi: Philippus (ca. tra 344 e 352); Saturninius Secundus Salutius (ca. tra 361 e 367, con una breve interruzione nel 365 per via della prefettura di Nebridius); Domitius Modestus (ca. tra 369 e 20 novembre 377); Cinegio (ca. tra 18 gennaio 384 e 14 marzo 388); Taziano (ca. tra 16 giugno 388 e settembre 392); Rufino (ca. tra 10 settembre 392 e 27 novembre 395); Monaxius (seconda prefettura ca. tra 26 agosto 416 e 27 maggio 420); Palladius (ca. tra 450 e 1 agosto 455); Sebastianus (prima prefettura ca. tra 17 dicembre 476 e 1 maggio 480); Archelaus (ca. tra 21 agosto 524 e 527); Giovanni di Cappadocia (seconda prefettura ca. tra 18 ottobre 532 e 7 maggio 541); Pietro Barsymes (prima prefettura ca. tra 16 luglio 543 e 1 maggio 546, seconda ca. tra 1 giugno 555 e maggio 562)[33]. Si avvicinano alla durata del mandato di Antemio prefetture piuttosto lontane nel tempo: in precedenza, quella del nonno di Antemio, Philippus, e quella di Modestus; successivamente, è solo al tempo di Giustiniano che si registrano prefetture di una durata paragonabile, ed esse sono prerogativa di personaggi celebri e influenti: Giovanni di Cappadocia e Pietro Barsymes[34].

[31] Il ruolo di questi personaggi è analizzato nel capitolo 6.

[32] Gutsfeld 1998, p. 88 nota 91: i mandati duravano di più soltanto per i prefetti che lavoravano a stretto contatto con l'imperatore.

[33] Le date indicate per l'inizio e la fine delle prefetture di questi dignitari, in assenza di una documentazione completa, devono essere intese come *termini ante quos* e *post quos*. Per una visione d'insieme, oltre alle voci dedicate ai personaggi in *PLRE I*, *II* e *III*, vd. i "Fasti" in appendice ai volumi. Per Philippus vd. Socr. *h.e.* 2.16; Soz. *h.e.* 3.9.1; Zos. 2.46-49; *PLRE* I *s.v.* Philippus 7 (su questo personaggio vd. anche capitolo 4, parte 1; fu certamente prefetto del pretorio, ma non è sicuro che lo sia stato in Oriente). Per Saturninius Secundus Salutius vd. Amm. 22.3.1; Zos. 4.10.4; Eun. *VS* 7.5, ed. G. Giangrande; *PLRE* I *s.vv.* Secundus 3, Nebridius 1. Per Domitius Modestus vd. Zos. 4.11.4; *Cod. Iust.* 8.10.8; *PLRE* I *s.v.* Modestus 2. Per Cinegio vd. *CTh.* 12.13.5; 15.1.23; 3.7.2; 9.7.5; *PLRE* I *s.v.* Cynegius 3. Per Taziano vd. *CTh.* 16.4.2; *Cod. Iust.* 11.25.2; *PLRE* I *s.v.* Tatianus 5. Per Rufino vd. *CTh.* 8.6.2; Socr. *h.e.* 6.1.4; *PLRE* I *s.v.* Rufinus 18. Per Monaxius vd. *CTh.* 12.1.182; *Cod. Iust.* 1.40.12; *PLRE* II *s.v.* Monaxius. Per Palladius vd. *Nov. Marc.* 2; *Cod. Iust.* 1.5.8; 1.7.6; *PLRE* II *s.v.* Palladius 9. Per Sebastianus vd. *Cod. Iust.* 1.2.16; 6.23.22; *PLRE* II *s.v.* Sebastianus 5. Per Archelaus vd. *Cod. Iust.* 2.7.27; 5.3.19; *PLRE* II *s.v.* Archelaus 5. Per Giovanni di Cappadocia vd. *Cod. Iust.* 3.10.3; 3.34.14; 5.37.28; 6.20.21; 6.21.18; 6.31.6; 6.35.12; 6.37.26; 6.38.5; 6.49.7-8; 6.50.19; 7.72.10; 8.4.11; 8.10.14; 8.14.7; 8.25.11; 8.36.5; 8.37.15; 9.9.35; *Nov. Iust.* 109; *PLRE* III *s.v.* Ioannes 11. Per Pietro Barsymes vd. *Nov. Iust.* 118; 123; 159; Stein 1949, pp. 799-800; *PLRE* III *s.v.* Petrus 9.

[34] Per l'Occidente vd. Porena 2003, pp. 454-461; una prefettura di 14 anni è attribuita a Iunius Bassus dall'epigrafe di Aqua Viva (*AE* 1964, 203 = 1975, 370), ma Porena la divide in due mandati. In età costantiniana sono notevoli le prefetture di Fl. Ablabius (10 anni) e Papius Pacatianus (9 anni). Prima di Valentiniano I, va ricordato Vulcacius Rufinus (8-9 anni). In questa sede non è inclusa un'analisi delle prefetture occidentali, in quanto essa coinvolgerebbe complesse questioni cronologiche e geografiche che non possono essere qui esaurite, e che sono meritevoli di uno studio separato. A maggior ragione, non è qui il caso di addentrarsi nell'intricato problema delle prefetture di Petronio Probo; basti considerare che quest'uomo di grande potere non svolse un'unica, lunga prefettura del pretorio come

Nel caso di Antemio, come in quelli di altri funzionari, la notevole durata della prefettura era correlata a una posizione di grande potere personale, che derivava anche dalle abilità politiche e diplomatiche dei dignitari. Sinesio afferma che il prolungamento di una carica derivava dalla virtù di chi la deteneva[35]. La "virtù" di Antemio fu, probabilmente, la sua capacità di governare la *pars Orientis* durante il precario periodo immediatamente successivo alla morte di Arcadio, cioè quello della transizione al regno di Teodosio II. Considerando il grande successo conseguito allora, la continuazione del suo mandato come prefetto del pretorio non dovette incontrare opposizione nei seguenti anni della giovinezza di Teodosio II. La fiducia personale da parte dell'imperatore poté inoltre essere tra gli elementi che garantirono la continuità del potere di Antemio[36]. Nel caso di questo dignitario, infine, essere stato *magister officiorum* prima di ottenere la massima prefettura lo aiutò certamente a mantenere rapporti stretti con la corte e in particolare con il *consistorium*[37].

In età teodosiana non si trovano schemi fissi che permettano di individuare nelle carriere dei vari funzionari modalità di svolgimento uniformi. Come afferma T. Honoré, questori, *magistri officiorum*, tesorieri appaiono talvolta su uno stesso livello, «so that moving from one to another could be a sideways shift rather than promotion or demotion»[38]. Si può notare soltanto che molti questori, poco dopo la fine della carica, a uno stadio avanzato della loro carriera, diventavano prefetti urbani o prefetti del pretorio[39]. La prefettura del pretorio era stata collocata dalle riforme costantiniane al vertice della carriera senatoria[40]. In Oriente, chi era stato *praefectus urbi* poteva poi essere scelto come prefetto del pretorio, ma non sono attestati prefetti del pretorio che diventarono *praefecti urbi*[41].

Malgrado l'impossibilità di trovare modelli prestabiliti nelle carriere dei dignitari della *pars Orientis*, appaiono delle sequenze di cariche caratterizzate da qualche somiglianza. Alla funzione di *magister officiorum* seguì talvolta quella di *praefectus praetorio*: in età teodosiana, ciò accadde a Rufino, ad Antemio e probabilmente ad Aureliano[42]. Inoltre, il consolato impreziosiva spesso la già splendida carriera dei prefetti

---

Antemio in Oriente; le sue prefetture sembrano, piuttosto, separate da intervalli di tempo. Sulle prefetture di Sex. Claudius Petronius Probus vd. Mazzarino 1974; Giardina 1983; Alan Cameron 1985; *PLRE* I *s.v.* Probus 5.

[35] Syn. *de prov*. 1.16, ed. N. Terzaghi. Se la lunga durata di una carica è un forte indizio della grande influenza del suo titolare, bisogna per altro verso considerare che un dignitario non doveva necessariamente detenere una carica per un lungo tempo per esercitare un notevole potere. Chi era stato prefetto, o chi aveva rivestito una delle altre massime cariche, poteva infatti svolgere un importante ruolo politico anche tra un incarico e quello successivo: era allora, come mostra Lizzi Testa (2007, pp. 118-119), che «si valorizzavano i contatti avviati, erano approfondite nuove relazioni, si aveva tempo di mandare ad effetto molteplici raccomandazioni». Cfr. Giardina 1976-1977, p. 668. Questo fenomeno spiega anche, per un periodo molto più tardo, le lunghe pause tra i vari incarichi di Cassiodoro: vd. Giardina 2006, p. 22.

[36] Porena 2003, p. 542: in generale, il prefetto del pretorio «esercitò una certa influenza sul sovrano solo perché (e quando) riscuoteva la stima e la fiducia dell'imperatore».

[37] Per la carica di *magister officiorum* di Antemio vd. Seeck 1894b e *PLRE* II *s.v.* Anthemius 1.

[38] Honoré 1998, p. 16.

[39] Honoré 1998, p. 18.

[40] Porena 2006, p. 349.

[41] Ma vd. il caso di Cyrus, il quale tra 439 e 441 fu contemporaneamente prefetto di Costantinopoli e prefetto del pretorio: *PLRE* II *s.v.* Cyrus 7; *supra*, p. 000. Per il suo cumulo di cariche vd. Enßlin 1954, col. 2447, con riferimenti ai pochi altri casi simili. Per i casi di passaggio dalla prefettura urbana a quella del pretorio vd. Enßlin, *ibidem*; Dagron 1974, p. 288.

[42] Enßlin 1954, col. 2447; Aiello 2007, pp. 9-10. Che Aureliano sia stato *magister officiorum* non è del tutto sicuro: vd. *PLRE* I *s.v.* Aurelianus 3.

del pretorio: Antemio ricoprì quella prestigiosa carica nel 405[43]. È attestato infine, ma solo in circostanze piuttosto rare, l'accentramento di grandi poteri istituzionali in una famiglia: mentre Taziano era prefetto del pretorio d'Oriente, suo figlio Proculo era *praefectus urbi* a Costantinopoli; l'associazione di Taziano e Proculo fu forse tra le cause della loro simultanea caduta[44]. La compresenza di padre e figlio nei ruoli di prefetto del pretorio orientale e *praefectus* di Costantinopoli si registra anche nel caso di Antemio e suo figlio Flavius Anthemius Isidorus[45]. In Occidente, Ausonio e suo figlio Hesperius furono contemporaneamente prefetti del pretorio delle Gallie nel 378 (caso differente rispetto ai precedenti, ma con analoga collaborazione tra padre e figlio); tra 393 e 394 Virio Nicomaco Flaviano e suo figlio Nicomaco Flaviano furono rispettivamente prefetto del pretorio d'Italia e prefetto di Roma al tempo dell'usurpatore Eugenio.

Benché l'uso dell'aggettivo "grande" in riferimento ad Antemio in due circostanze tra esse non correlate e il coinvolgimento del prefetto in opere urbanistiche della capitale orientale non dimostrino necessariamente la straordinarietà del suo potere, la lunga durata della sua prefettura e l'impulso da lui dato alla carriera del figlio evidenziano l'eccezionale influenza del dignitario sulla *pars Orientis*.

3. Le leggi inviate ad Antemio e quelle ispirate da Antemio

Il *Codex Theodosianus* e il *Codex Iustinianus* hanno trasmesso in totale 65 costituzioni indirizzate al prefetto del pretorio Antemio[46]. Nell'analisi di alcune di esse, sorge la questione se Antemio sia stato in grado di condurre una politica personale, e quale sia stata la sua influenza sulle costituzioni inviate a lui stesso.

Un testo del 21 febbraio 410, inserito sotto il titolo *de haereticis* del Codice teodosiano, proibisce a montanisti, priscillianisti ed esponenti di altre simili eresie, che mostrano disprezzo per le punizioni

[43] Seeck 1894b; Enßlin 1954, col. 2448; *PLRE* II *s.v.* Anthemius 1.
[44] Zos. 4.45.1; 4.52.1; Dagron 1974, pp. 288-289.
[45] Su quest'ultimo vd. *PLRE* II *s.v.* Isidorus 9.
[46] L'elenco completo delle costituzioni indirizzate ad Antemio *senior* si trova in *PLRE* II *s.v.* Anthemius 1. Mentre Antemio era *comes sacrarum largitionum* gli furono indirizzate *CTh*. 1.10.5 (26 agosto 400) e *Cod. Iust.* 4.61.10 (395/402). In qualità di *magister officiorum* gli furono inviate *CTh*. 16.4.4 (29 gennaio 404); *CTh*. 6.27.14 (30 giugno 404); *CTh*. 10.22.5 (30 luglio 404). Quando era prefetto del pretorio orientale ricevette *CTh*. 7.10.1 (10 luglio 405); *CTh*. 10.10.24 (6 novembre 405); *CTh*. 4.6.6 (13 novembre 405); *CTh*. 1.5.14 (7 dicembre 405); *CTh*. 11.30.63 (19 dicembre 405); *CTh*. 8.4.26 (17 febbraio 406 Seeck, 415 nei mss.); *CTh*. 7.4.27 (1 aprile 406); *CTh*. 7.4.28 (9 aprile 406); *CTh*. 9.34.10 (28 aprile 406); *CTh*. 12.1.167 (5 ottobre 406); *Cod. Iust.* 2.12.26 (14 ottobre 406); *CTh*. 7.11.1 (27 novembre 406); *CTh*. 10.25.1 (1 dicembre 406); *CTh*. 8.4.20 (17 marzo 407); *CTh*. 8.18.8 (17 marzo 407); *CTh*. 7.4.29 (4 maggio 407); *CTh*. 8.5.66 (2 agosto 407); *CTh*. 7.10.2 (23 novembre 407); *CTh*. 9.35.7 (26 febbraio 408 Seeck, 27 aprile 408 nei mss.); *CTh*. 16.8.18 (29 maggio 408); *CTh*. 12.12.14 (18 settembre 408); *CTh*. 11.7.17 (7 dicembre 408); *CTh*. 13.5.32 (19 gennaio 409); *CTh*. 13.11.12 (23 gennaio 409); *CTh*. 15.9.2 (25 febbraio 409); *Cod. Iust.* 1.3.16 (28 febbraio 409); *Cod. Iust.* 11.64.3 (28 febbraio 409, data ipotizzata nella *PLRE*; la costituzione non è datata); *CTh*. 5.6.2 (23 marzo 409); *CTh*. 7.4.30 (23 marzo 409); *Cod. Iust.* 4.63.4 (23 marzo 409); *CTh*. 5.6.3 (12 aprile 409); *CTh*. 12.1.168 (18 maggio 409); *CTh*. 11.22.4 (19 maggio 409); *CTh*. 12.8.1 (19 luglio 409); *CTh*. 13.5.33 (19 luglio 409); *Cod. Iust.* 1.45.2 (19 luglio 409); *CTh*. 15.5.3 (6 agosto 409); *CTh*. 12.1.173 (26 agosto 409 Seeck, 410 nei mss.); *CTh*. 7.3.2 (22 settembre 409); *CTh*. 9.32.1 (22 settembre 409); *CTh*. 11.7.18 (27 settembre 409); *CTh*. 12.1.169 (27 settembre 409); *CTh*. 7.4.31 (30 novembre 409); *CTh*. 12.14.1 (25 dicembre 409); *CTh*. 16.5.48 (21 febbraio 410); *CTh*. 16.5.49 (1 marzo 410); *CTh*. 8.4.21 (4 aprile 410); *CTh*. 7.16.2 (24 aprile 410); *CTh*. 13.1.20 (25 maggio 410); *CTh*. 14.26.1 (28 gennaio 412); *CTh*. 10.22.6 (18 maggio 412); *CTh*. 15.3.5 (26 ottobre 412); *CTh*. 16.6.6 (21 marzo 413); *CTh*. 16.6.7 (29 marzo 413); *CTh*. 15.1.51 (4 aprile 413); *CTh*. 14.20.1 (15 aprile 413); *Cod. Iust.* 3.13.6 (27 aprile 413); *CTh*. 6.27.16 (8 ottobre 413); *CTh*. 11.28.9 (9 aprile 414); *CTh*. 9.40.22 (18 aprile 414).

dell'imperatore, di entrare al suo servizio (*CTh.* 16.5.48). Se invece alcuni di loro sono legati dalla nascita all'ordine dei decurioni, o all'obbligo di essere membri di un senato provinciale, o dell'ufficio del governatore, essi devono essere tenuti a prestare le rispettive mansioni, affinché non possano sfruttare la condanna religiosa per sfuggire a compiti sgraditi. La costituzione invalida una legge promulgata in Occidente (*in Occidentalibus partibus*) che aveva impedito a tali eretici ogni contatto con il mondo romano. Questo è uno dei non molti casi noti di una presa di distanza della *pars Orientis* dalla legislazione vigente nella *pars Occidentis*; nel Codice teodosiano si tendeva generalmente a conservare l'immagine di un impero mantenuto unito dalla legge. Non è fortuito che questa costituzione, che denota un atteggiamento di distacco dall'Occidente, si collochi cronologicamente durante l'usurpazione di Attalo, durata dal novembre 409 al luglio 410.

Un altro provvedimento indirizzato ad Antemio, poco successivo a quello appena esaminato, è una testimonianza dello stesso critico frangente. Una legge del 24 aprile 410 (*CTh.* 7.16.2), conservata sotto il titolo *de litorum et itinerum custodia*, prescrive che i luoghi di sosta delle navi, i porti, le coste e i luoghi di partenza per le province compresi quelli remoti e le isole siano tenuti sotto controllo, così che nessuno si possa introdurre nelle regioni orientali dell'impero (*nostri imperii regiones*) con la forza o di nascosto, apertamente o in segreto, senza essere fermato o trattenuto, a meno che non trasporti lettere dell'imperatore Onorio per Teodosio II. Se l'intruso ammette che le lettere sono rivolte a qualcun altro, deve essere trattenuto, e le lettere devono essere portate a Teodosio. Quest'ultimo era stato indotto a prendere tale decisione, concordata insieme a Onorio, dalla contemporanea presenza dei barbari e dell'usurpatore Attalo in Italia[47]. Il crescente clima di sospetto era dettato dall'usurpazione in atto a Roma; la costituzione testimonia così le condizioni legate a uno specifico momento storico, e dovette perdere il suo valore una volta ristabilito l'ordine in Occidente.

Nel fatidico anno 410 emersero, come conseguenza dei disordini creati in Italia da Alarico, divergenze sempre più frequenti fra Oriente e Occidente, ma da parte sua la corte orientale volle mantenere l'obiettivo dell'unità con la *pars Occidentis* di Onorio. In quel periodo, come raccontano Sozomeno e Zosimo, Costantinopoli prestò aiuto militare a Ravenna contro Alarico[48]. Esso consisteva di sei τάγματα, per un totale di 4.000 (Sozomeno) o 40.000 soldati (Zosimo)[49]. Tali truppe, precisa Zosimo, erano attese da prima della morte di Stilicone, avvenuta il 22 agosto 408. È possibile che Antemio, che era allora reggente di Teodosio II poiché Arcadio era morto da poco, sia stato tra i principali fautori del ristabilimento dei contatti tra *pars Orientis* e *pars Occidentis*, dopo la crisi diplomatica provocata dall'ingerenza di Stilicone nella politica

[47] Demougeot 1951, p. 456 nota 84; Honoré 1998, p. 99; Cecconi 2013, p. 152.
[48] Soz. *h.e.* 9.8.6; Zos. 6.8.2.
[49] Bayless (1977, p. 45) parla di «four thousand troops», fraintendendo i testi antichi. Su questi passi vd. anche Demougeot 1951, p. 456. F. Paschoud, nel commento a Zos. 6.8, afferma che la cifra fornita da Zosimo è erronea, e che quella presentata da Sozomeno è corretta. Inoltre, lo studioso sostiene, *ibidem*, che in Socr. *h.e.* 7.10 si trova un'allusione a queste truppe, inviate dalla *pars Orientis* alla *pars Occidentis*.

costantinopolitana[50]. Non è tuttavia dimostrabile che *CTh.* 16.5.48 e 7.16.2, leggi che affrontano, in maniera diversa, il tema i rapporti tra le due *partes* dell'impero, siano nate dalla volontà del prefetto.

Nell'insieme delle costituzioni inviate ad Antemio si può, per altro verso, individuare la ricomparsa ciclica di vari argomenti; le stesse riemergono carsicamente nel corso degli anni. Un aspetto rilevante è costituito dalle leggi contro gli eretici a lui indirizzate. Esiste nelle fonti letterarie qualche notizia sul rapporto del prefetto con la religione. Formalmente, non vi è dubbio che Antemio sia stato un convinto cristiano[51]. Tra gli anni 377 e 383 egli fece visita all'eremita persiano Aphraates[52]. L'atteggiamento del dignitario nello scontro con Giovanni Crisostomo fu quello di un politico disposto a ricorrere a rimedi estremi per indebolire un movimento religioso portatore di caos, ma lo stesso fatto che nel 405 Giovanni Crisostomo gli si sia rivolto con una lettera per congratularsi del suo consolato e della sua prefettura, augurandosi che da questa posizione egli potesse salvare chi era afflitto da mali, e chiedendogli così, implicitamente, di farlo tornare dall'esilio, è segno della devozione cristiana di Antemio[53].

La vicinanza di Antemio al sofista Troilos, suo consigliere e rappresentante di quello che un contemporaneo avrebbe potuto considerare un circolo letterario "ellenico", è testimoniata da Sinesio e Socrate Scolastico in due passi precedentemente citati[54]. Gli interessi letterari che il prefetto del pretorio probabilmente ebbe non manifestano tuttavia una sua adesione a culti pagani. G. Dagron ha dimostrato come, nel caso dei prefetti di Costantinopoli, l'accusa di paganesimo loro rivolta da scrittori cristiani rientrasse in larga misura in una polemica topica: si accusavano di "ellenismo" i *praefecti urbi* incaricati dall'imperatore di perseguitare l'ortodossia[55]. Sospetti poco fondati di questo genere non compaiono nella documentazione relativa ad Antemio. Come sarà inoltre mostrato nel capitolo successivo, la connessione tra cultura tradizionale e pratiche pagane nella Costantinopoli del V secolo non è affatto scontata.

Ad Antemio furono inviate varie leggi di argomento religioso. Dal libro XVI del *Codex Theodosianus* provengono sei testi indirizzati a questo dignitario[56]. Durante il *magisterium officiorum*, Antemio ricevette la costituzione *CTh.* 16.4.4; in qualità di prefetto del pretorio gli furono inviate le costituzioni *CTh.* 16.8.18, 16.5.48, 16.5.49, 16.6.6 e 16.6.7. Quali di queste leggi furono il risultato di una volontà personale di Antemio? Una parziale soluzione al problema è nella ricerca di leggi indirizzate a lui durante il periodo

[50] È la tesi sostenuta da Bayless (1977, p. 45). Secondo Demougeot (1951, p. 484), Antemio avrebbe invece avuto scarso interesse per l'Occidente e avrebbe accolto più tardi la notizia del sacco di Roma con indifferenza.
[51] Demougeot 1951, p. 339. La partecipazione di Antemio, oltre che di Arcadio, del prefetto urbano Aemilianus (*PLRE* II *s.v.* Aemilianus 1) e dei membri del senato alla processione di ingresso a Costantinopoli dei resti di San Samuele il 19 maggio 406 (*Chron. Pasch. s.a.* 406) non testimonia di per sé una convinta adesione del funzionario alla fede cristiana, in quanto si trattò di un'occasione che coinvolse tutto il popolo e i dignitari della capitale orientale. Questa processione si inquadra forse nei tentativi di Antemio, e dell'allora vescovo Attico, di conciliare le diverse fazioni cristiane presenti in città: vd. Tiersch 2002, p. 393. Anche in precedenza le processioni legate alla traslazione di reliquie ebbero tra i loro fini la conciliazione di parti della popolazione tra esse; vd. Brown 1981, p. 93; Liebeschuetz 1990, p. 145; Tiersch 2002, p. 393 nota 70.
[52] Thdt. *h. rel.* 8.4, ed. P. Canivet-A. Leroy-Molinghen (*PG* 82, col. 1369).
[53] È questa la posizione convincente di Von Haehling (1978a, *s.v.* Anthemius, pp. 80-81, num. 34). Il testo menzionato è Io. Chrys. *ep*. 147 (*PG* 52, col. 699). Il ruolo di Antemio nella caduta di Giovanni Crisostomo sarà approfondito nel capitolo 5.
[54] Syn. *ep.* 73; Socr. *h.e.* 7.1.
[55] Dagron 1974, p. 294; lo studioso parla di prefetti urbani, mentre Antemio fu prefetto del pretorio; tuttavia nulla impedisce che la sua tesi sia valida per tutti gli alti funzionari della *pars Orientis*.
[56] Per le leggi di carattere religioso contenute nel libro XVI del *Codex Theodosianus* vd. Rougé-Delmaire 2005.

immediatamente successivo alla morte di Arcadio, in cui secondo Socrate il prefetto avrebbe esercitato in maniera autonoma l'amministrazione della *pars Orientis*[57]. Degno di nota è il provvedimento del 29 maggio 408, riportato da *CTh.* 16.8.18, sotto il titolo *de Iudaeis, Caelicolis et Samaritanis*. Considerato il brevissimo arco di tempo, appena 28 giorni, tra la morte di Arcadio (1 maggio 408) e questa costituzione, è altamente probabile che essa sia stata emanata su proposta dello stesso Antemio, forse a seguito di una consultazione con i vescovi provinciali e con un possibile coinvolgimento di Attico, allora vescovo di Costantinopoli[58].

Il contesto storico emerge in maniera evidente in almeno due delle sei costituzioni. *CTh.* 16.4.4 fu indirizzata ad Antemio il 29 gennaio del 404, e vietò a tutti i membri degli *officia* di essere coinvolti in riunioni segrete; altrimenti, essi avrebbero perduto il loro ufficio e i loro beni. L'atmosfera entro la quale si colloca questo provvedimento si deduce dal fatto che già alla vigilia di Pasqua del 404 un'assemblea di seguaci di Giovanni Crisostomo fu dispersa, con la violenza, da un sottoposto del *magister officiorum*. A questo episodio fece seguito il secondo esilio di Giovanni, dopo quello dell'autunno del 403[59]. Il *magister officiorum* era sicuramente Antemio: nel dialogo sulla vita di Giovanni Crisostomo di Palladio egli è chiamato semplicemente ὁ μάγιστρος, ma si trattava evidentemente di lui, perché anche alcune costituzioni lo presentano come titolare di tale carica in quel periodo[60]. Secondo il Dialogo di Palladio, il *magister officiorum* sarebbe stato convinto dai vescovi nemici di Giovanni a ordinare di interrompere l'assemblea dei suoi seguaci[61]. L'ostilità degli altri vescovi nei confronti di Giovanni fu certamente un elemento importante, ma bisogna considerare che dietro alla volontà di Palladio di assolvere Antemio da eventuali accuse di violenze verso i fedeli di Giovanni potrebbe celarsi l'intenzione di non attaccare un dignitario che, quando Palladio scriveva, era il potente prefetto del pretorio orientale[62]. La collocazione cronologica della costituzione *CTh.* 16.4.4 nel pieno della crisi scoppiata intorno a Giovanni suggerisce dunque che si sia trattato di un provvedimento volto a indebolire i sostenitori di questo vescovo incontrollabile. Le punizioni severe che, secondo essa, il *magister officiorum* Antemio doveva applicare nei confronti di queste conventicole corrispondono all'atteggiamento duro verso i seguaci di Giovanni che Palladio attribuì, velatamente, a questo funzionario[63].

Oltre al gruppo di costituzioni di argomento religioso, vi è una serie di leggi che permette di individuare un'attenzione speciale di Antemio per un problema di carattere economico e sociale. Alcuni testi

[57] Vd. p. 000.
[58] Attico fu vescovo della capitale orientale tra il 406 e il 425: vd. Jülicher 1896. Per quanto riguarda l'influsso del clero sulla legislazione vd. Humfress 2007. Dal contenuto delle costituzioni *CTh.* 16.8.18 e 16.5.48 emerge che si trattava di problematiche comuni a varie province della *pars Orientis*. A *CTh.* 16.8.18 seguirono quelle del 410, *CTh.* 16.5.48 (21 febbraio) e 16.5.49 (1 marzo), trasmesse sotto il titolo *de haereticis*.
[59] Liebeschuetz 1990, pp. 195, 223. Il primo esilio fu una conseguenza delle decisioni prese al Sinodo della Quercia. Su questi avvenimenti si tornerà nel capitolo 5, parte 1.
[60] Pall. *v. Chrys.* 9.170, 178, ed. A.-M. Malingrey. Anche Giovanni Lido usa μάγιστρος come termine tecnico per indicare il *magister officiorum*: vd. Lyd. *Mag.* 2.10.2 = 3.40.1, ed. J. Schamp; cfr. Porena 2003, p. 524. Le costituzioni sono *CTh.* 16.4.4 (29 gennaio 404); 6.27.14 (30 giugno 404); 10.22.5 (30 luglio 404).
[61] Pall. *v. Chrys.* 9.177-181.
[62] Questo aspetto è stato sottolineato da Van Nuffelen (2013a, p. 13).
[63] Come sarà mostrato nel capitolo 5, è probabile che le misure repressive testimoniate da entrambe le fonti siano dovute almeno in parte all'iniziativa di Antemio, il quale non sembra essere stato in rapporti di amicizia con il vescovo, e quasi certamente ne ostacolò il rientro dal secondo esilio.

indirizzati ad Antemio riguardano in particolare la città di Alessandria. Una legge del 28 gennaio 412 (*CTh.* 14.26.1), conservata sotto il titolo *de frumento Alexandrino*, concerne il controllo di quantità e qualità del frumento trasportato ad Alessandria. Essa contiene la conferma, da parte di Onorio e Teodosio II, delle decisioni prese dal prefetto del pretorio orientale riguardo ai compiti della separazione dell'orzo dal grano e della pesatura di quest'ultimo (*de crithologiae et zygostasii munere*)[64]. Gli imperatori confermarono anche le decisioni prese dal prefetto a favore del mantenimento delle ricchezze degli armatori (*naucleri*). Per evitare che compissero furti, ai decurioni fu vietato di occuparsi del *frumentum quod ad civitatem Alexandrinam convehitur*; esso diventò competenza di coloro che erano incaricati della depurazione e della pesatura del grano, in seguito a una valutazione di questi addetti da parte del prefetto del pretorio[65].

La costituzione mostra che il prefetto del pretorio poteva prendere decisioni che solo in un secondo momento erano confermate dall'imperatore, probabilmente, in casi come questo, su suggerimento del primo, dato il suo ruolo estremamente rilevante nella questione dell'approvvigionamento. È probabile che al centro di questo provvedimento sia la *alimonia* o τρόφιμον di Alessandria, ossia il grano distribuito gratuitamente alla popolazione alessandrina, secondo una tradizione confermata e riorganizzata da Diocleziano. L'uso aveva avuto presumibilmente un punto di svolta con una distribuzione di *panis castrensis* compiuta da Diocleziano per la plebe di Alessandria nel 302[66].

Quando, nella costituzione, gli imperatori confermarono la decisione presa dal prefetto del pretorio riguardo al mantenimento delle ricchezze dei *naucleri*, cioè di coloro che trasportavano il carico di grano, con la nave propria o di altri, il riferimento era forse alla costituzione *CTh.* 13.5.32, inviata qualche anno prima ad Antemio, o a qualche provvedimento analogo ma non pervenuto[67]. Secondo quest'ultima legge, del 19 gennaio 409, poiché gli armatori (*navarchi*) delle province orientali, esitando per via della mancanza di navi, si erano nascosti in recessi di isole, e si era temuto lo sdegno dei governatori provinciali perché la *transvectio* (trasporto pubblico obbligatorio di beni) non era stata effettuata, il prefetto del pretorio orientale Antemio aveva convocato il *praefectus Augustalis* (governatore dell'Egitto) e il *praeses* delle isole, e aveva incalzato i capi della flotta alessandrina e dell'isola di Carpato e altri armatori (*naucleri*) a promettere di occuparsi del carico di grano che di regola doveva essere trasportato da armatori (*navarchi*) orientali dai

[64] Convincente è l'interpretazione del termine *crithologia* fornita da Cadell (1984) sulla base del confronto con quattro testi papiracei: non si trattava di un compito che consisteva nell'esazione dell'orzo, ma nella separazione dell'orzo dal grano, finalizzata a ottenere determinate quantità di grano puro. In realtà fu solo Teodosio II a confermare questa decisione: si tratta infatti di una costituzione di ambito orientale.

[65] L'espressione *quod ad civitatem Alexandrinam convehitur* non chiarisce dove esso fosse portato in seguito, e se Alessandria fosse solo una tappa per la successiva esportazione del grano egiziano in altre parti dell'impero. In assenza di questa specificazione, è prudente ritenere questo frumento destinato alla stessa città di Alessandria. Quest'opinione è condivisa da Cadell (1984, p. 1284) e da Durliat (1990, p. 346). Per questa costituzione vd. anche Demougeot 1951, p. 547; Bayless 1977, p. 49; Durliat 1990, pp. 346-347; Haas 1997, p. 392 nota 68; Roberto 2015, p. 124.

[66] *Chron. Pasch. s.a.* 302. Vd. Demougeot 1951, p. 55 nota 159: «Alexandrie garde et gardera le privilège de l'*alimonia*, distributions de blé gratuites aux citoyens pauvres, *C. Th.*, XIV, 26 et 27, lois de 396, 412, 436; Dioclétien, après le dur siège de 296, avait voulu ainsi se rendre populaire». Cfr. Roberto 2014a, pp. 170-172; 2015, in particolare p. 124, con citazione di questa costituzione. Diocleziano non diede inizio alle distribuzioni di grano gratuito agli alessandrini. Tale privilegio esisteva da un momento precedente del III secolo d.C., ma Diocleziano lo riorganizzò, aumentando forse le quantità di grano destinate ad Alessandria: vd. Durliat 1990, p. 331; Roberto 2015, p. 124. Le distribuzioni gratuite di grano ad Alessandria dovettero perdurare almeno fino al VI secolo: vd. Procop. *Arc.* 26.35-44; Durliat 1990, p. 331; Roberto 2015, pp. 122-123.

[67] Per la definizione di *naucleri* vd. Sirks 1991, p. 194.

magazzini di Alessandria a Costantinopoli. Il loro servizio fu compensato con l'immunità dal tributo, oppure con il φιλικόν ("dono amichevole"), e altri pagamenti su cui il prefetto del pretorio si era documentato. Nei casi di naufragio, se una quantità di grano andava perduta, il prefetto del pretorio non poteva certificare di averla ricevuta, e gli armatori (*navicularii*) erano responsabili della perdita[68].

Il contesto era una grave carestia che ebbe luogo nel 409[69]. Anche in questo caso si approvò una decisione già messa in atto da Antemio. Non ci sono elementi che permettano di distinguere le funzioni cui rimandano i termini *navarchus*, *nauclerus* e *navicularius*: ciascuno di essi potrebbe essere inteso nel senso di proprietario di nave o di armatore, figura che non necessariamente coincideva con il proprietario. Poco cambierebbe, comunque, rispetto al problema generale che stiamo esaminando; non si può escludere inoltre che l'alternanza di questi termini fosse dovuta a una semplice *variatio* stilistica. Certamente i *navarchi* citati nella costituzione, rispetto ai *naucleri*, trasportavano di norma i carichi, mentre per i secondi questa fu una prestazione occasionale[70].

Il φιλικόν era una tassa, attestata in papiri di III, IV e VI secolo, imposta in Egitto ai fini del rifornimento annonario di Costantinopoli. L'articolazione della costituzione lascia presumere che i *naucleri* che assunsero la responsabilità del trasporto del grano ricevettero, in questo caso, un contributo tratto dal fondo che derivava dalla raccolta del φιλικόν[71]. È stata avanzata l'ipotesi che i capi della flotta alessandrina e dell'isola di Carpato e altri *naucleri* fossero stati posti da Antemio di fronte alla scelta tra sostituire i *navarchi* per il trasporto del grano, o subire la requisizione delle navi, o infine vedersi imposta una prestazione regolare per il trasporto del grano[72]. In realtà, l'ipotesi di un trattamento così ostile dei *naucleri* da parte del prefetto potrebbe essere indebolita dal fatto che solo tre anni dopo Antemio si attivò personalmente in difesa dei beni dei *naucleri*, come mostra la già citata costituzione *CTh*. 14.26.1.

Antemio aveva già avuto rapporti con gli armatori (*navicularii*). *CTh.* 1.5.14, del 7 dicembre 405, indica come egli (ricevente della costituzione) e in generale il prefetto del pretorio fosse il normale destinatario delle loro petizioni: chi voleva ricorrere a *preces* all'imperatore in seguito a oneri imposti dall'attività di navigazione (*de navicullariis rationibus*) o dal trasporto di beni a beneficio dello stato (*transvectiones*) o dalla *lustralis collatio*, doveva rivolgersi infatti al prefetto del pretorio. Un'altra costituzione indirizzata ad Antemio che trattava ancora dei *navicularii* era *CTh.* 13.5.33, del 19 luglio 409. Chi esportava prodotti versati al fisco come tasse in natura, ed evitando una navigazione diretta cercava coste remote per vendere i beni così sottratti, era punito con la pena capitale[73]. Il contesto era sempre,

[68] Sirks 1991, pp. 206, 211, 232-233, 237.
[69] Per questa carestia vd. Marcell. *chron*. (Mommsen *Chron. Min*. II) p. 70 *s.a.* 409 e *Chron. Pasch. s.a.* 412 (*sic*). In questo contesto si possono collocare anche *CTh*. 9.32.1 (indirizzata ad Antemio, vd. *infra*, p. 000) e 14.16.1 (al prefetto di Costantinopoli Monaxius, 26 aprile 409). Vd. anche Demougeot 1951, pp. 532-533; Dagron 1974, pp. 109, 282, 264-265; Bayless 1977, p. 49; Durliat 1990, p. 255; Sirks 1991, pp. 202-203, 232, 358-359; Stathakopoulos 2004, pp. 223-224.
[70] Sirks 1991, p. 233.
[71] *solaciis pro mercedula praestitis ex tributariae pensitationis inmunitate vel ex eo, quod vocatur* φιλικόν, *nec non etiam aliis.* Vd. Sirks 1991, pp. 203, 211. Vd. anche Sirks 2007, p. 93 per la presenza di questa e di altre parole greche nel *Codex Theodosianus.*
[72] Sirks 1991, pp. 232-233.
[73] Sirks 1991, pp. 202, 211, 232.

probabilmente, la crisi dell'approvvigionamento del 409, che impose una particolare durezza contro chi privava Costantinopoli dei rifornimenti che spettavano a essa.

Antemio è nuovamente destinatario di un provvedimento riguardante l'Egitto nella costituzione *CTh.* 9.32.1, unica legge nel titolo *de Nili aggeribus non corrumpendis*, datata al 22 settembre 409, dunque nel periodo di carestia. Chi in ogni parte dell'Egitto, contro il costume antico, si appropriava di canali del Nilo prima che il fiume fosse salito al dodicesimo cubito, era condannato a essere arso vivo nello stesso luogo del misfatto, perché aveva messo a repentaglio la sicurezza dell'impero. I suoi complici dovevano essere deportati nell'Oasi, e non avevano diritto di inviare suppliche all'imperatore e di recuperare cittadinanza, grado o ricchezze. Se la costituzione era inserita nell'ambito dei provvedimenti contro la carestia, non si può accettare l'idea che quest'ultima sia stata causata solo dalla mancanza di navi per il trasporto del grano[74]. Tale mancanza contribuì certamente ad aggravare la situazione, ma questa legge mostra che in quel periodo anche la scarsità di grano fu un problema assai rilevante[75].

Nel titolo *de frumento Alexandrino* già citato compare, insieme alla costituzione su cui ci si è soffermati, una sola altra legge: *CTh.* 14.26.2, del 4 giugno 436[76]. La legge ordinava che alle distribuzioni giornaliere di Alessandria – ancora la *alimonia* – fossero aggiunti 110 *modii*. Inoltre, non dovevano più verificarsi donazioni supplementari (*perissochoregia*). Il destinatario era Fl. Anthemius Isidorus, figlio, come è stato dimostrato in un articolo di J. Keil e accettato nella *PLRE*, del prefetto Antemio[77]. Isidoro fu proconsole d'Asia nel 405/410, prefetto di Costantinopoli nel 410-412, prefetto dell'Illirico nel 424, d'Oriente nel 435-436, e console orientale nel 436[78].

Nel caso di Antemio e Isidoro si verificò per un triennio la compresenza di padre e figlio rispettivamente come prefetto del pretorio d'Oriente e prefetto di Costantinopoli, fatto che attesta la concentrazione di un grande potere nelle mani di quella famiglia[79]. È ragionevole pensare che la prefettura

[74] Come sostiene invece Sirks (1991, pp. 202-203).

[75] Un'ultima costituzione inviata ad Antemio e riguardante l'Egitto è *CTh.* 7.4.31, del 30 novembre 409. Tuttavia essa non tratta tematiche affini a quelle finora considerate: essa menziona soltanto i soldati stazionati in Oriente e in Egitto e a cui erano destinati pagamenti.

[76] Güldenpenning 1885, p. 419; Demougeot 1951, p. 55 nota 159; Durliat 1990, pp. 328-330, 346; Haas 1997, p. 392 nota 68; Roberto 2015, p. 124. La datazione al 4 giugno 432 da parte di Pharr 1952, p. 422 è erronea, e si basa su un'anticipazione del consolato di Fl. Anthemius Isidorus non condivisa, p. es., dalla *PLRE* nella voce dedicata a questo personaggio.

[77] Keil 1942; *PLRE* II *s.v.* Isidorus 9.

[78] *PLRE* II *s.v.* Isidorus 9. Segue l'elenco completo delle costituzioni inviate a Isidoro. Quando era prefetto di Costantinopoli egli ricevette *CTh*. 8.17.2 (4 settembre 410); *CTh*. 8.17.3 (4 settembre 410); *Cod. Iust.* 1.19.6 (4 settembre 410); *CTh.* 15.1.50 (29 ottobre 412). Mentre era prefetto del pretorio dell'Illirico gli furono inviate *CTh.* 15.5.4 (22 aprile 424); *CTh.* 11.1.33 (10 ottobre 424). In qualità di prefetto del pretorio orientale ricevette *CTh.* 6.28.8 (29 gennaio 435); *CTh.* 16.10.25 (14 novembre 435); *CTh*. 8.4.30 (3 aprile 436); *CTh.* 12.1.188 (3 aprile 436); *CTh.* 12.1.187 (3 aprile 436); *CTh.* 11.5.3 (4 giugno 436); *CTh.* 12.1.189 (4 giugno 436); *CTh.* 12.1.190 (4 giugno 436); *CTh.* 12.1.191 (4 giugno 436); *CTh.* 14.26.2 (4 giugno 436); *CTh.* 14.27.2 (4 giugno 436); *CTh.* 11.28.17 (14 luglio 436); *CTh.* 12.1.192 (4 agosto 436).

[79] Per Taziano e Proculo, i quali caddero in disgrazia mentre svolgevano contemporaneamente quelle stesse funzioni, vd. p. 000. Sempre durante la prefettura di Antemio, Isidoro era stato anche, in precedenza, proconsole d'Asia. Tra la prefettura urbana di Isidoro e la prefettura dell'Illirico, che si collocò dieci anni dopo la scomparsa dalle fonti di Antemio *senior*, si osserva però un lungo periodo di assenza di cariche per Isidoro. Ciò avvenne per una regolare interruzione degli incarichi, analoga a quelle dei funzionari occidentali (vd. nota 000 p. 000)? O forse per una caduta in disgrazia del padre? Una tale *damnatio memoriae* di Antemio è stata ipotizzata; vd. capitolo 3, parte 2 e capitolo 7, parte 2.

urbana di Isidoro, cui risalgono quattro costituzioni a lui inviate, abbia avuto affinità con la politica del padre, che era allora tra gli uomini più potenti della *pars Orientis*[80].

La costituzione che è stata menzionata, *CTh.* 14.26.2, si colloca cronologicamente più di vent'anni dopo la scomparsa dalle fonti (in conseguenza della morte?) di Antemio *senior*, e potrebbe rispecchiare una situazione piuttosto differente. Ciò non esclude, tuttavia, che politiche familiari, idee, obiettivi, alleanze politiche, siano rimaste vive nel corso delle successive generazioni di una dinastia amministrativa come quella di Antemio e Isidoro. Un confronto fra i temi e gli interessi testimoniati dalle leggi inviate al primo e al secondo mostra affinità di obiettivi tra i due membri successivi della dinastia, e di conseguenza permette di comprendere meglio se le costituzioni rispecchiassero almeno in parte la volontà dei destinatari. Non si intende con ciò semplificare eccessivamente i problemi e sottovalutare la possibilità che tra un membro e un altro di una famiglia esistessero consistenti divergenze negli orientamenti di governo; si veda per esempio il caso di Aureliano e Cesario/Eutichiano, fratelli e nemici mortali, esponenti di visioni differenti che la storiografia in passato ha voluto condensare nelle formule di "politica antigermanica" e "filogermanica"[81].

Si è visto che alcune costituzioni inviate ad Antemio *senior* riguardavano l'Egitto, e che una in particolare (*CTh.* 14.26.1) si concentrava sugli interessi degli alessandrini. È stata poi menzionata la costituzione indirizzata a Isidoro sulla *alimonia* di Alessandria. Quest'ultima non fu la sola legge inviata a Isidoro a riguardare questa città e i suoi cittadini. Altre cinque costituzioni indirizzate a lui riguardavano gli egiziani e in particolare gli alessandrini: *CTh.* 11.5.3, 12.1.189, 12.1.190, 12.1.191 e 14.27.2. Insieme a *CTh.* 14.26.2 (*de frumento Alexandrino*), sono tutte datate allo stesso giorno, il 4 giugno 436. Ciò vuol dire che Teodosio II le inviò a Isidoro, allora prefetto del pretorio orientale, in una medesima lettera. Forse questo indebolisce parzialmente l'idea di una duratura politica "alessandrina" di Isidoro, pur non impedendo che il prefetto abbia incoraggiato una serie di consistenti riforme, prese in una singola occasione, a favore di una città per cui aveva particolare interesse. Non si esclude, ovviamente, che l'attenzione per le condizioni di Alessandria e dei suoi abitanti fosse in parte strumentale all'approvvigionamento di grano per Costantinopoli.

I destinatari delle varie riforme "alessandrine" di Antemio e Isidoro non appartenevano agli stessi strati sociali. La costituzione *de frumento Alexandrino* per Antemio *senior* avvantaggiò i *naucleri*, e privò i decurioni di autorità, assegnando alcune loro competenze a funzionari; la costituzione aveva nel suo complesso l'obiettivo di facilitare il rifornimento di grano per la plebe alessandrina. *CTh.* 13.5.32 assegnò ai capi della flotta alessandrina l'obbligo del trasporto del grano da Alessandria a Costantinopoli. Passando alle costituzioni indirizzate al figlio, l'intenzione dimostrata da *CTh.* 11.5.3 fu di favorire i proprietari terrieri egiziani; *CTh.* 12.1.189 ridusse gli obblighi dei decurioni di Alessandria; *CTh.* 12.1.190 vietò punizioni corporali per i cinque decurioni principali della città; *CTh.* 12.1.191 esonerò da alcuni servizi i più benemeriti decurioni di Alessandria; *CTh.* 14.26.2 (*de frumento Alexandrino*) aumentò il rifornimento di

[80] Le leggi indirizzate a Isidoro durante la prefettura di Costantinopoli sono *CTh.* 8.17.2; 8.17.3; 15.1.50; *Cod. Iust.* 1.19.6.

[81] La fonte principale per questo conflitto di idee è il *de providentia* di Sinesio, su cui vd. Alan Cameron-Long 1993. Prima di Cameron, già Dagron (1974, p. 206), aveva spiegato come per tale opposizione sia necessario parlare di una crisi delle istituzioni e non di una crisi "barbarica".

grano a favore della plebe della città; *CTh.* 14.27.2 esonerò i membri di alcune corporazioni di Alessandria da determinati servizi e assegnò una somma di denaro in cambio di queste incombenze[82]. I vari provvedimenti costituivano risposte alle lamentele di differenti ceti della società alessandrina; Isidoro ascoltò con particolare attenzione le richieste dei decurioni della città, e il principale elemento di continuità tra padre e figlio fu l'interesse per le esigenze della plebe alessandrina, garantito dalla *alimonia*[83].

Isidoro non mostrò una particolare connessione con l'Egitto solo nelle costituzioni. Egli fu destinatario di due lettere di Isidoro di Pelusio, un ecclesiastico egiziano[84]. Un'epigrafe onorifica di Efeso testimonia la sua provenienza dall'Egitto[85]. Principalmente per questo motivo si ritiene che anche Antemio *senior* fosse di origine egiziana[86]. Un eventuale favore nei confronti degli alessandrini potrebbe dunque essere giustificato dalla provenienza egiziana di padre e figlio, e dall'esistenza di legami personali con alcuni abitanti di Alessandria.

L'impronta personale e originale della politica di un prefetto del pretorio potrebbe dunque risiedere nel grado di attenzione che egli riservava alle richieste provenienti da un determinato territorio. Quando un prefetto era legato a esso, chi vi abitava poteva trovare in maniera più semplice i canali per comunicare con lui, inviargli richieste e petizioni[87]. Una rete di conoscenze personali era spesso il tessuto su cui si muoveva la politica[88]. La connessione di Antemio e Isidoro con l'Egitto, vale a dire la loro probabile conoscenza dei contesti e dei problemi di quella regione, si riflette nel fatto che ci sia pervenuto un gruppo di leggi destinate a quel territorio, indirizzate al padre e al figlio.

[82] Costituzione "egiziana" inviata a Isidoro è anche *CTh.* 12.1.192 del 4 agosto 436; vi si fa infatti riferimento a un *praefectus Augustalis*, il governatore dell'Egitto.
[83] Più casuale sembra invece che sia la costituzione *CTh.* 15.5.3, indirizzata al padre, sia *CTh.* 15.5.4, inviata a Isidoro, contrastassero la pericolosa tendenza di alcuni notabili a effettuare spese a cui non erano tenuti, in occasione di festeggiamenti, per mettersi in mostra e ottenere potere.
[84] Ciò potrebbe tuttavia essere motivato principalmente dall'autorità di Isidoro (figlio di Antemio) come prefetto del pretorio orientale; sulle lettere di Isidoro di Pelusio a vari *PPO* vd. capitolo 3, parte 2. Le lettere inviate da Isidoro di Pelusio al dignitario suo omonimo sono Isid. Pel. *epp*. 1.299 e 485 (*PG* 78, coll. 355-358 e 445-448).
[85] *I.Eph.* 1305. Vd. *PLRE* II *s.v.* Isidorus 9; su questa e altre epigrafi riguardanti Antemio e Isidoro vd. capitolo 4, parte 2.
[86] *PLRE* II *s.v.* Anthemius 1: «He was presumably, like his son, an Egyptian».
[87] Per uno studio del tentativo di un provinciale di comunicare col prefetto del pretorio d'Oriente tramite una rete di amicizie, vd. il capitolo 3 su Sinesio.
[88] Un caso esemplare di questo meccanismo della politica, esaminato nel capitolo 1, parte 1, è quello della consorteria costantinopolitana di Taziano, costituita da persone originarie della medesima provincia, la Licia. L'appartenenza all'*élite* di una certa regione poteva essere motivo di molteplici interessi in comune.

Capitolo III. Gli amici di Sinesio e la prefettura di Antemio

1. Sinesio e Antemio

La documentazione finora esaminata è di carattere normativo: essa è costituita dagli ordini che i prefetti del pretorio ricevevano dagli imperatori, che in qualche caso coincidevano con le richieste dei prefetti approvate dagli imperatori. Le testimonianze normative non esauriscono tuttavia la varietà dei ruoli svolti dal prefetto. Non illustrano, per esempio, la funzione di Antemio quale reggente della *pars Orientis*: una realtà di fatto, e non una condizione giuridica. Alcuni aspetti del governo di Antemio derivano più dalla sua iniziativa, e dal particolare momento storico – quello della minore età di Teodosio II – in cui egli operò, che da norme prefissate sui compiti del prefetto del pretorio. Per questo motivo, dopo aver esaminato testi tratti da codici legislativi, è fondamentale soffermarsi su una fonte letteraria che descrive i complessi meccanismi del potere al tempo di Antemio: le opere di Sinesio di Cirene, in particolare il suo epistolario e un suo discorso[1].

Sinesio mostra come una buona parte degli individui più influenti a Costantinopoli orbitasse intorno ad Antemio negli anni della sua prefettura. Lo scrittore e il dignitario non intrattennero mai rapporti diretti, ma ebbero alcuni amici e conoscenti in comune. Nell'epistola 49 (ed. Garzya), collocata da D. Roques nel 411, Sinesio si rivolge al poeta Theotimos per esporgli le sue lamentele contro le attività svolte nella Pentapoli (cioè nella Libia Superiore) da Petros, un personaggio non altrimenti noto. Altro obiettivo di Sinesio in questa lettera era favorire la carriera del suo amico Martyrios: «Mi auguro però che egli [*scil.* Martyrios] non incontri qualche ostacolo da parte di Antemio, al quale Petros ha minacciato di fare appello»; e ancora, «ti prego caldamente, e per te prego l'eccellente e saggio Troilos, di impedire a questo peccatore di attaccare le leggi»[2].

Sinesio si rivolge nuovamente a Theotimos nello stesso anno con la lettera 51: «non mi felicito con te per la tua intimità col grande Antemio più di quanto non mi feliciti con lo stesso grande Antemio per la sua

[1] Si usano qui la numerazione delle lettere presentata nell'edizione di A. Garzya e il testo da lui stabilito (*Synesii Cyrenensis Epistolae.* A. Garzya rec. [*Script. Gr. et Lat. consilio Acad. Lynceorum editi*], Roma 1979). La numerazione e (generalmente) il testo di Garzya sono mantenuti nell'edizione delle epistole per le "Belles Lettres", curata da Garzya stesso e da D. Roques. La *PLRE*, spesso citata in questo capitolo, si rifà all'edizione dell'epistolario in *Epistolographi Graeci*, ed. R. Hercher 1873, con numerazione delle lettere in alcuni casi differente da quella di Garzya. Le traduzioni qui occasionalmente offerte sono tratte dall'edizione UTET a cura di Garzya, con modifiche. È qui generalmente accettata la datazione delle lettere sostenuta da Roques (1989) e nell'edizione di Garzya e Roques. Della cronologia di Roques non è però condivisa la datazione della permanenza di Sinesio a Costantinopoli al periodo dal 399 al 402, che riprende quella di Seeck (1894a, pp. 459-462; vd. Roques 1989, pp. 16-17). Barnes (1986) e Alan Cameron (1987; 1992, pp. 420-421; [-Long] 1993, pp. 91-102), al contrario, hanno dimostrato con buoni argomenti che Sinesio rimase a Costantinopoli tra 397 e 400. La cronologia proposta da Roques ha ricevuto critiche anche da Long (1991, p. 359), che sostiene la datazione di Barnes e Cameron del soggiorno costantinopolitano, e da McLynn (1991). Il necessario spostamento della permanenza nella capitale orientale al 397-400 non compromette però la validità della datazione di Roques delle lettere scritte al tempo della prefettura di Antemio, che saranno centrali in questo capitolo.

[2] Alle ll. 18-20, 21-24. Per la datazione dell'epistola vd. Roques 1989, pp. 216-217.

con te»[3]. Sinesio continua così: «Antemio, grazie alla poesia di Theotimos, sarà celebre negli ambienti letterari fino a quando gli elleni esisteranno»[4]. L'appellativo conferito da Sinesio ad Antemio, allora prefetto del pretorio, è "grande". L'epiteto appare anche altrove nell'opera di Sinesio[5].

Nella lettera 73, del 411, il destinatario, Troilos, è definito "filosofo"[6]. «Antemio», scrive Sinesio, «è per carattere, fortuna e abilità l'uomo in grado di salvare le città»; «non sia mai che proprio al tempo del grande Antemio una provincia romana [*scil.* la Pentapoli di Libia] sia sradicata dal cuore della diocesi. Digli, digli in nome della ragione: "non fosti tu a promulgare [καταπεμφθῆναι] di recente in aggiunta alle antiche la nuova legge che minaccia molte e gravi pene a chi ambisca al governo della terra patria?"»; «[Antemio] dovrebbe porre mente soprattutto a una cosa, alla scelta dei migliori governatori che saranno a lui subordinati»; «Mandateci magistrati […] che né ci conoscano né siano da noi conosciuti, che dirimano le questioni […] non secondo il loro particolare sentimento verso l'uno o l'altro»[7]. Il riferimento polemico era al *praeses* della Libia Superiore, Andronikos di Berenice[8].

Nella lettera 75, del 405, Sinesio si rivolge al letterato Nikandros, al quale chiede di aiutare il cognato di Sinesio, Theodosios, soldato della guardia imperiale, a far carriera, e di sostenerlo davanti ad Antemio in caso di controversie legali[9]. Nella lettera 79, del 412, diretta al maestro dei figli di Arcadio, Anastasios, l'obiettivo polemico è ancora Andronikos; il testo ricorda anche lo stato di malattia di Antemio[10]. Il destinatario della lettera 118, del 406, è ancora Troilos, presso il quale Sinesio cerca di intercedere nuovamente per un parente: Diogenes, suo cugino di primo grado[11]. Quest'ultimo era stato titolare di cariche importanti, ed era allora accusato a Cirene da delatori. Troilos viene invitato da Sinesio a convincere «Antemio o qualche suo collega a spendere parole a favore nostro e della verità»[12]. L'ultimo passo sinesiano che contiene riferimenti ad Antemio è nella *Catastasis maior*, del 411[13]. In essa si esprime l'importanza della Pentapoli, di nuovo attaccata dai barbari. La regione, scrive Sinesio, è nota a «quelli che servono lo stato dedicandosi all'amministrazione, e fra questi spicca il grande Antemio: così si dice, e ne sono convinto. Egli

[3] Alle ll. 3-5.
[4] Alle ll. 11-13. Per la datazione dell'epistola vd. Roques 1989, p. 217 nota 53.
[5] Su questo appellativo vd. capitolo 2, parte 1.
[6] Alla l. 1. Troilos è il consigliere di Antemio di cui parla Socrate Scolastico in un passo esaminato nel capitolo 2, parte 1 (Socr. *h.e.* 7.1).
[7] Alle ll. 5-7, 34-40, 44-45, 52-54.
[8] Per la datazione dell'epistola vd. Roques 1989, p. 216.
[9] Per la datazione di questa lettera vd. Roques 1989, p. 226. Dello stesso anno è l'unica altra lettera inviata da Sinesio a Nikandros, *ep.* 1: vd. Roques, *ibidem.*
[10] Per la datazione dell'epistola vd. Roques 1989, p. 213.
[11] Per il grado di parentela tra Sinesio e Diogenes vd. lo *stemma* num. 34 in *PLRE* II, p. 1328; Roques, commento a *ep.* 118. Per la datazione dell'epistola vd. Roques 1989, p. 216.
[12] Alle ll. 10-12.
[13] *Catast.* 2.1.2, ed. J. Lamoureux. Su questo testo vd. Bregman 1982, pp. 168-170; Roos 1991, p. 97. Secondo Roques (1987, pp. 158, 165; 1989, pp. 139-145), e N. Aujoulat, nell'introduzione all'edizione "Belles Lettres" di questo testo (*Opuscules* III), la seconda *Catastasis* è del giugno 411 e fu pronunciata davanti all'assemblea provinciale a Tolemaide. Non sarebbe un discorso, bensì una lettera secondo Coster (1968, p. 150 nota 7). Secondo Bregman (1982, p. 168 nota 17), il titolo *Catastasis* si riferirebbe all'argomento del testo: lo "stato" o "condizione" della provincia della Pentapoli. Negli ultimi anni si è individuato in questo testo un atteggiamento eccessivamente pessimistico sulle condizioni della Libia Superiore: vd. Kreikenbom 2012, p. 30.

ben conosce per quanto tempo – e in quanti momenti di tirannide! – noi siamo stati incondizionatamente per l'imperatore».

I testi dell'opera di Sinesio che sono stati citati mostrano la forte persistenza dell'uso della petizione. Il destinatario delle domande non era però l'imperatore, bensì il potente prefetto del pretorio[14]. La manifestazione di amicizia nei confronti delle autorità da parte di individui come Sinesio facilitava ovviamente la richiesta di favori[15]. Quelli del prefetto del pretorio d'Oriente potevano essere ottenuti in maniera diretta o attraverso una catena di amicizie come quella di cui Sinesio si avvalse nei casi sopra elencati. Il rapporto privilegiato con un prefetto del pretorio era un elemento importante su cui far leva per contrastare, per esempio, l'atteggiamento ostile di un governatore provinciale. Questo meccanismo non fu sfruttato solo da Sinesio; lo si ritrova nelle lettere di un contemporaneo di Sinesio, Isidoro di Pelusio, su cui ci si soffermerà più avanti[16].

La nozione di "amicizia" è volutamente generica. Essa non rende atto del sostanziale opportunismo di alcune relazioni di Sinesio, che erano differenti, per esempio, da quelle con i compagni di studio di Alessandria[17]. Essa non trascura tuttavia l'aspetto della παιδεία, l'elemento di affinità intellettuale che nella rappresentazione da parte di Sinesio della propria vita sociale era così rilevante. Lo stesso aspetto era importante per Antemio, il quale si circondava di individui colti[18]. La scelta lessicale è giustificata dall'uso antico, già ellenistico, del termine φίλοι per indicare i maggiori funzionari del re[19].

Antemio non governava da solo, bensì circondato da consiglieri. Lo testimonia Socrate (*h.e.* 7.1.3, «non faceva nulla senza consultarsi, ma metteva a parte del da farsi molti notabili, e soprattutto il sofista Troilos, il quale con la saggezza che aveva e nel discernimento politico era all'altezza di Antemio; perciò quasi tutto era compiuto con il consiglio di Troilos»). A sua volta Sinesio, nella lettera 118, si rivolge proprio a Troilos, cercando di ottenere un favore, obiettivo per cui il consigliere avrebbe dovuto persuadere Antemio oppure qualcuno dei suoi pari (Ἀνθέμιον ἤ τινα τῶν ὁμοτίμων)[20].

Gli studi più recenti hanno messo in dubbio l'esistenza di un circolo letterario di "elleni" a Costantinopoli, che sarebbe attestato da Sinesio nella lettera 101, dove è menzionato un "Panhellenion".

[14] Sul tema della petizione nel tardo impero e in età bizantina vd. gli articoli in Feissel-Gascou 2004.
[15] Vd. Brown 1992, p. 46.
[16] Su questo comportamento, che non è caratteristica del solo Sinesio, vd. Brown 1992, p. 47: «Notables could always threaten to bring their own version of the actions of a provincial governor to the knowledge of highly placed "friends" in the imperial government». Il riferimento di Brown è all'epistola 73 di Sinesio, scritta contro Andronikos.
[17] Vd. *infra*, p. 000.
[18] In particolare, Troilos fu vicino ad Antemio. Sul concetto di amicizia adottato sopra vd. Brown 1992, p. 45: «*Paideia* showed itself through *philia*, through a carefully nurtured art of friendship, that aimed to recapture, in the midst of the cares of public life, some of the light-hearted enthusiasm of an upper-class adolescence […] The notion of friendship provided a language with which to speak, in acceptable terms, of the hard facts of patronage and alliance that enabled the emperor's representatives to exercise effective power in the provinces». Vd. anche Brown 1992, p. 46: «Petitions to governors, if framed in terms of spontaneous friendship, carried with them no admission of dependence. […] Friendship could ramify, enabling local notables to bridge the great distances of the empire».
[19] MacMullen 1988, p. 120.
[20] Vd. *supra*, p. 000. Per il circolo di Antemio sembra legittimo adoperare il concetto di *clique*, che da Boissevain (1974, p. 174) è definito così: «A clique is a coalition whose members associate regularly with each other on the basis of affection and common interest and possess a marked sense of common identity»; «[…] relatively constant collection of persons who see each other frequently for both emotional (or expressive) as well as pragmatic (or instrumental) reasons». Per l'importanza delle ricerche di Boissevain per la *network analysis* vd. Benigno 2013, pp. 148-149.

Questa lettera fu rivolta nel 405 all'avvocato Pylaimenes, il quale aveva residenza a Costantinopoli[21]. Pylaimenes fu invitato a rivolgere un saluto all'ex governatore della Paflagonia Markianos. Sinesio non osava inviargli una lettera, perché essa rischiava di essere sottoposta alle critiche di un gruppo di celebri individui che erano soliti ascoltare letture commentate di testi antichi e nuovi da parte di Markianos[22]. Sinesio aveva frequentato questo circolo, e lo soprannominò in quella occasione "Panhellenion"[23].

Dal momento che questo è l'unico passo in cui Sinesio indica con "Panhellenion" quel circolo culturale, il termine è stato adoperato, nella storiografia moderna, in maniera impropria e più ampia di quanto converrebbe[24]. Non si può comunque escludere che sia esistito un influente gruppo di dignitari eruditi, appassionati fruitori di opere letterarie greche, non chiamato necessariamente "Panhellenion"[25]. L'unico membro di quel circolo che sia conosciuto con certezza, tuttavia, è il suo "presidente", Markianos. Furono suoi contatti Pylaimenes, cui Sinesio chiese di porgere saluti a Markianos, e Tryphon, ex governatore della Pentapoli di Libia, cui Sinesio rivolse la medesima richiesta nella lettera 119: non è però sicuro che essi fossero coinvolti nel suo cenacolo letterario[26].

Durante la permanenza di Sinesio a Costantinopoli interessi letterari furono coltivati da un circolo di persone vicine al già menzionato sofista Troilos. Sinesio ne parla nella lettera 123, rivolta a Troilos probabilmente nel 405, lo stesso anno in cui divenne prefetto del pretorio Antemio, del quale il sofista fu secondo Socrate un importante consigliere[27]. Sinesio sente la mancanza della compagnia del retore ed esprime il desiderio di partecipare di nuovo all'assemblea resa felice da Troilos[28]. Poiché la Storia Ecclesiastica di Socrate contiene informazioni sull'influenza di Troilos sui retori del suo tempo, è molto verosimile che questo συνέδριον avesse un carattere culturale; non esiste tuttavia alcuna ragione per identificarlo con il circolo letterario di Markianos[29].

La rappresentazione di Aureliano come individuo dagli interessi letterari nell'opera allegorica di Sinesio dal titolo *Aegyptii sive de providentia* ha indotto alcuni studiosi ad affermare l'esistenza di un "Panhellenion" coordinato da questo prefetto del pretorio[30]. Bisogna tuttavia osservare che nessuna delle

[21] Vd. Roques 1989, pp. 120-124 e 136 per la datazione di questa lettera.
[22] Long ([-Alan Cameron] 1993, p. 90) ritiene che Sinesio non avesse legami sufficientemente stretti con Markianos per potergli inviare una lettera. Su Markianos vd. *PLRE* II *s.v.* Marcianus 3.
[23] Alle ll. 69-78.
[24] Demougeot (1951, p. 237 nota 9), parla p. es., in maniera assertiva, di un Panhellenion, circolo politico di Aureliano.
[25] Questa idea è stata presente in molti studi moderni, p. es. Grützmacher 1913, pp. 61-72; Zakrzewski 1931, p. 65; Demougeot 1951, pp. 236-238.
[26] Sui componenti del circolo vd. Albert 1984, p. 30. Grützmacher (1913, pp. 61-72), Lacombrade (1951, pp. 127-128) e Demougeot (1951, pp. 236-238) si limitarono a identificare i componenti del "Panhellenion" con i contatti di Sinesio a Costantinopoli che avevano interessi letterari; cfr. Albert 1984, p. 30 nota 71.
[27] Vd. Roques 1989, p. 215 per la datazione di questa lettera.
[28] τοῦ συνεδρίου τοῦ διὰ σὲ μακαρίου, ll. 20-21.
[29] *Contra* Roques (1989, p. 215; commento alla lettera 123, *ad loc.*), che propone un'equivalenza tra questo συνέδριον e il "Panhellenion". Schlange-Schöningen (1995, p. 114) mostra invece l'impossibilità di identificare con certezza il συνέδριον con il "Panhellenion". Per l'istituzione di carattere religioso di nome "Panhellenion", fondata da Adriano ad Atene, da cui Sinesio trasse probabilmente spunto per definire il circolo letterario di Markianos, vd. Jones 1996. Per le informazioni di Socrate su Troilos e i suoi allievi vd. *infra*, p. 000.
[30] Ma contro l'attribuzione automatica ad Aureliano delle qualità del personaggio del *de providentia* Osiride, tra cui gli interessi letterari, vd. Alan Cameron [-Long] 1993, pp. 80-82.

lettere di Sinesio ad Aureliano menziona un circolo di questo genere[31]. Come ha dimostrato Alan Cameron con argomentazioni stringenti, non esiste prova di una cerchia di letterati formatasi intorno ad Aureliano, e non esiste neppure alcun elemento di connessione tra Markianos e lui[32].

Alcuni personaggi dai forti interessi letterari dovettero gravitare intorno ad Antemio. Theotimos era autore di un'opera poetica in onore di Antemio (*ep*. 51); il letterato Nikandros, come anche Theotimos, era suo intimo (*ep*. 75); Troilos era il potente consigliere del prefetto. Questi tre individui erano, inoltre, conoscenze comuni di Antemio e Sinesio, per mezzo delle quali il Cireneo poteva comunicare con il prefetto del pretorio. Non sono tuttavia questi tre personaggi a dimostrare l'esistenza di un unico grande "partito", di cui avrebbe fatto parte Sinesio, e che avrebbe congiunto interessi letterari, paganesimo e ostilità verso i germani, come voleva la vecchia storiografia[33]. I dati relativi a questi tre individui dimostrano, piuttosto, la presenza di uno dei tanti "salotti" letterari che dovevano esistere nell'Oriente romano tra la fine del IV e l'inizio del V secolo. Sia Markianos, sia Troilos e Antemio (cui erano vicini Theotimos e Nikandros) presiedevano a quelli che Seneca, secoli prima, aveva definito *privata pulpita*[34].

2. Alleati e avversari di Sinesio

Dall'epistolario di Sinesio emergono le vite di numerosi individui, tutti generalmente ben caratterizzati, i loro complessi rapporti di amicizia e le loro alleanze politiche[35]. Per classificare questi destinatari di lettere ci serviremo di un criterio geografico. Poiché la cronologia delle lettere non è sempre chiara, la collocazione geografica degli amici e alleati di Sinesio sembra infatti un criterio più solido e più significativo in un ampio esame del *milieu* di Sinesio[36].

Amicizie e alleanze di Sinesio si possono rintracciare nell'ambito locale della Cirenaica, dove egli nacque e trascorse la maggior parte della sua vita[37]. In quella terra risiedevano parenti, la cui causa egli cercò spesso di sostenere con lettere di raccomandazione inviate a vari dignitari, comportandosi parimenti nei confronti di amici[38]. Spesso sorsero inimicizie con i locali: Andronikos, governatore civile della Pentapoli, era nativo di Berenice e fu obiettivo polemico di molte lettere accusatorie di Sinesio, che riuscì a farlo

[31] Albert 1984, 31. Su queste lettere vd. *infra*, p. 000.
[32] Alan Cameron [-Long] 1993, pp. 80-84.
[33] In particolare Zakrzewski 1931, pp. 65-89.
[34] Sen. *nat.* 7.32.3, in un contesto parzialmente diverso.
[35] A p. 435 dell'edizione delle lettere di Sinesio curata da A. Garzya e D. Roques si trova un utile elenco dei destinatari delle lettere con le relative epistole.
[36] Nel campo della cronologia delle lettere sono stati fatti comunque progressi grazie al lavoro di Roques (1989). I risultati dei suoi tentativi di datazione sono confluiti nel suo commento alle epistole, nell'edizione "Belles Lettres". Per gli aspetti problematici delle datazioni di Roques vd. *supra*, nota 1 p. 000.
[37] Holum 1982, p. 85: «Simplicius, Trypho, and count Paeonius, men who had served in the Pentapolis as governors or military commanders, would help (*scil*. Synesius) because of the friendships and common interests they had formed there».
[38] Comprensibilmente il destinatario del maggior numero di lettere all'interno dell'epistolario fu Euoptios, fratello minore di Sinesio, che risiedeva abitualmente a Phykous, porto di Cirene. Sulle lettere inviate da Sinesio a suo fratello vd. Roques 1989, pp. 161-196.

destituire[39]. Un rapporto conflittuale, in misura maggiore o minore, si riscontra con i curiali di Cirene Ioannes e Iulius[40].

Un numero consistente di epistole fu indirizzato a personaggi residenti ad Alessandria o riguarda fatti relativi a quella città. La metropoli egiziana aveva ovviamente un ruolo gerarchicamente superiore a quello di Tolemaide, capoluogo della Pentapoli, dal punto di vista sia ecclesiastico sia civile[41]. Per gran parte della durata del suo episcopato Sinesio si rifece alle direttive di Teofilo, che fu patriarca della sede apostolica di Alessandria dal 385 al 412, l'anno precedente a quello probabile della morte di Sinesio[42]. Dal punto di vista civile e amministrativo, la Pentapoli rientrava nella diocesi egiziana, e da quello militare la provincia era sottoposta a un *dux Aegypti utrarumque Libyarum* fino al 398-399; in seguito le fu assegnato un proprio *dux Libyarum*, responsabile anche della Libia Inferiore, ma Sinesio protestò contro questo cambiamento ed espresse la richiesta di un ritorno della Libia alla sfera di competenza del *dux Aegypti*, sotto il quale la regione era evidentemente più protetta[43]. La collocazione della Pentapoli nell'amministrazione imperiale spiega i frequenti contatti con personaggi di Alessandria o i riferimenti a fatti di quella città nelle lettere di Sinesio.

Le occasioni per scrivere a persone residenti ad Alessandria non mancavano a Sinesio. Lì egli aveva trascorso gli anni della formazione filosofica sotto il magistero di Ipazia, per gran parte degli anni Novanta del IV secolo[44]. Vi era tornato nel 402/403, vi era rimasto fino al 404/405, e sempre lì si era sposato[45]. Tra le conoscenze fatte ad Alessandria spiccava naturalmente la figura di Ipazia, destinataria di sette lettere[46]. I suoi compagni di studi ad Alessandria perseguirono carriere diverse e si stabilirono in altre città. Sinesio rimase in contatto con Hesychios (*ep*. 93), il quale aveva avuto una carriera non troppo differente da quella dello stesso Sinesio: probabilmente originario di Cirene, era stato discepolo di Ipazia ad Alessandria insieme a lui ed era poi diventato, forse, *defensor civitatis* nella città natale[47]. Destinatario di un numero relativamente alto di lettere, otto di quelle che ci sono pervenute, fu Olympios: discepolo di Ipazia insieme a Sinesio, egli si era

[39] Andronikos fu *praeses Libyae Superioris* dal luglio 411 al marzo 412 (vd. Roques 1989, p. 158). Di lui trattano le *epp.* 41, 42, 72, 77, 79 e 90. Cfr. *PLRE* II *s.v.* Andronicus 1, voce che si limita a collocare la sua amministrazione della Pentapoli nel 411. Vd. anche Brown 1992, pp. 29-30.

[40] Su Ioannes, *epp*. 2, 34, 43, 52, 63, 64, 94, 104. Su Iulius, *epp*. 52, 79, 95, 134. Un alleato di Sinesio contro Iulius all'interno dell'assemblea provinciale della Pentapoli fu Dioskourides (*epp*. 49, 79, 95).

[41] Per l'aspetto ecclesiastico, vd. Dagron 1974, p. 414: il canone 6 del concilio di Nicea confermò l'antica consuetudine dell'autorità del vescovo di Alessandria su Egitto, Libia e Pentapoli. Vd. anche Roques, introduzione all'edizione "Belles Lettres" delle epistole, p. XLVII.

[42] Sinesio fu vescovo di Tolemaide dal 411 alla sua morte.

[43] Vd. *ep*. 95 (con commento di Roques); Roques 1987, pp. 221-224; 1989, p. 83. Alla proposta di Sinesio di ritornare alla condizione precedente si oppose, secondo la lettera 95, il curiale Iulius. La documentazione sull'amministrazione della Libia Superiore è comunque lacunosa poiché si sono perse le pagine della *Notitia dignitatum* a essa relative; vd. MacMullen 1988, p. 189. Per l'appartenenza, dal punto di vista amministrativo, della Pentapoli alla diocesi egiziana vd. Amm. 22.16.4.

[44] *PLRE* II *s.v.* Synesius 1 pone il termine della permanenza di Sinesio ad Alessandria nel 395. Roques (1987, p. 303; 1989, p. 247) colloca il suo soggiorno tra 390/395 e 398. Alan Cameron e Long (1993, p. XI) si limitano a indicare gli anni Novanta come il periodo degli studi di Sinesio ad Alessandria.

[45] *PLRE* II *s.v.* Synesius 1 colloca la seconda residenza di Sinesio ad Alessandria nel 403-405, e il matrimonio nel 403; Roques (1989, p. 247) nel 403-404, e il matrimonio nel 404; Alan Cameron e Long (1993, p. XIII) nel 402-404, e il matrimonio negli stessi anni.

[46] Roques 1989, pp. 219-221.

[47] *PLRE* II *s.v.* Hesychius 5; Roques 1987, pp. 206-212; 1989, pp. 191-193; commento a *ep*. 93. Niccolai (2019, pp. 371-372, nota 19) riesamina la questione dibattuta della carica ufficiale di Hesychios.

trattenuto ad Alessandria per qualche anno dopo la partenza di quest'ultimo ed era infine tornato in Siria, la sua provincia natale, dove viveva ancora nel 412/413, a Seleucia o più probabilmente ad Antiochia[48]. Non esistono notizie sulla sua carriera, e su qualsiasi attività al di fuori degli interessi filosofici. Ad Alessandria egli doveva comunque essere piuttosto influente: nell'epistola 99, inviatagli da Sinesio tra il suo ritorno da Alessandria alla Pentapoli e la sua partenza per Costantinopoli nel 397, quando Olympios doveva risiedere ancora ad Alessandria, lo scrittore di Cirene gli raccomandò Theotimos, quel poeta che ebbe poi una prestigiosa carriera a Costantinopoli[49]. Alessandria poteva essere dunque un ottimo punto di avvio per ottenere successo nella capitale della *pars Orientis*.

Meno duratura, per motivi difficili da comprendere, fu la corrispondenza con il compagno di studi Herculianus; nondimeno, nel breve periodo di scambi epistolari Sinesio gli inviò dieci delle lettere raccolte nel *corpus* che ci è pervenuto[50]. Questo gruppo di documenti risale agli anni tra il ritorno di Sinesio da Alessandria alla Libia Superiore e il 397, anno della sua partenza per l'ambasceria alla corte di Arcadio[51]. In questo periodo Herculianus si trovava ancora ad Alessandria, dove continuava a coltivare interessi filosofici; tuttavia è dubbio se egli fosse originario dell'Egitto[52]. Dopo il 397 non si hanno più notizie di lui nelle lettere. Questa è una testimonianza del fatto che le epistole di Sinesio nascevano non solo da interessi politici, ma anche da motivazioni intellettuali o affettive. Più interessati sembrano i rapporti con un certo Pentadios: Sinesio lo definisce filosofo, ma non lo conobbe negli anni della formazione filosofica, bensì durante il suo soggiorno ad Alessandria del 402/403-404/405; egli fu infatti *praefectus Augustalis*, insediato ad Alessandria, nel periodo tra 402 e 404 circa[53]. Tra i destinatari di lettere di Sinesio compariva, naturalmente, il vescovo di Alessandria Teofilo, a cui furono rivolte otto epistole. Altri personaggi di Alessandria che Sinesio menziona sono Theodoros, uno dei notabili della curia di Alessandria, letterato e prosseno degli abitanti della Pentapoli, Ammonios, anch'egli curiale ad Alessandria, e Dometianos, "scolastico", cioè avvocato nella medesima città[54].

Sinesio aveva abitato a Costantinopoli tra 397 e 400, a causa di un'ambasceria che lo aveva visto rappresentante della Pentapoli nella capitale orientale. Fu durante tale permanenza che egli entrò in contatto con i destinatari residenti a Costantinopoli, ma che non erano necessariamente originari di quella città[55]. Grazie allo svolgimento di questa rappresentanza aveva stretto un legame anche con Aureliano, prefetto del

[48] Roques 1989, pp. 105-115; commento a *ep*. 96; vd. *PLRE* II *s.v.* Olympius 1.
[49] Roques, datando la partenza di Sinesio per Costantinopoli al 399 e non al 397 (datazione, quest'ultima, giustamente sostenuta da Barnes e Cameron), colloca questa lettera nel 399. Su Theotimos vd. approfondimento *infra*, p. 000.
[50] *PLRE* II *s.v.* Herculianus. Collocate in sequenza nell'epistolario, queste lettere costituiscono il gruppo 137-146. Vd. Roques 1989, pp. 87-103.
[51] Roques (1989, p. 103; commento a *ep*. 137), non accettando la datazione dell'ambasceria sostenuta da Alan Cameron, colloca le lettere nel 398-399.
[52] Originario dell'Egitto secondo la *PLRE*, egli proveniva da un'altra provincia secondo Roques (commento a *ep*. 137, nota 6).
[53] Nel 402(?)-403 secondo Roques (commento a *ep*. 127); nel 403/404 secondo la *PLRE*. Fu destinatario delle *epp*. 29 e 30 e fu menzionato nell'*ep*. 127. Su Pentadios vd. *PLRE* II *s.v.* Pentadius 1; Roques 1989, pp. 223-224. Egli è definito filosofo in *ep*. 127, ll. 3-4.
[54] *PLRE* II *s.v.* Theodorus 3; vd. *epp*. 18, 20, 21 e 45; indicazioni su questo personaggio si trovano nel commento di Roques all'*ep*. 20. Ammonios è menzionato nell'*ep*. 20. *PLRE* II *s.v.* Domitianus 1; vd. *epp*. 155 e 156.
[55] Secondo Roques (introduzione all'edizione delle lettere, p. XXIX), un quarto dei corrispondenti di Sinesio (10 su 39) si trovava a Costantinopoli.

pretorio orientale all'incirca dal 17 agosto 399 al 2 ottobre dello stesso anno, prima del suo esilio da Costantinopoli[56]. Con Antemio, Sinesio non poteva vantare un rapporto altrettanto diretto: nessuna lettera dell'epistolario sinesiano fu inviata direttamente al prefetto. Uno degli amici più importanti di Sinesio a Costantinopoli fu certamente Pylaimenes, destinatario di 16 lettere, il numero più alto di epistole dopo quelle dirette al fratello[57]. Questo personaggio non era originario di Costantinopoli, bensì di Eraclea Pontica. Dopo gli studi aveva ottenuto un ruolo importante a Costantinopoli, forse quello di giurista in un ufficio imperiale, ed ebbe una funzione nella repressione delle ribellioni di banditi in Isauria, cominciate nel 404[58].

Interlocutore molto importante di Sinesio a Costantinopoli fu Troilos, un personaggio originario di Side in Panfilia che conosciamo già come σοφιστής e consigliere più fidato di Antemio da un passo di Socrate Scolastico[59]. Troilos fu destinatario di sei lettere e fu citato in altre due o tre; in maniera differente da Socrate, Sinesio lo definisce quasi sempre filosofo[60]. Socrate lo chiama sofista anche in altri passi, menzionando inoltre alcuni retori della sua scuola[61]. Troilos fu in effetti un sofista, cioè un retore[62]. Σοφιστής è il termine con cui lo definisce anche la voce del lessico di Suidas a lui dedicata, che mostra anche che egli insegnò a Costantinopoli e fu autore di λόγοι πολιτικοί oltre che di sette libri di epistole[63]. Ci è pervenuta, del resto, anche una sua introduzione ai trattati di retorica di Ermogene di Tarso, e nei *Patria Constantinopolitana* Troilos è ricordato come ῥήτωρ[64].

Troilos doveva provenire da un ambiente caratterizzato da forti interessi culturali. Suo parente, e suo concittadino, era il diacono Philippos di Side, uomo di Chiesa, autore di una confutazione del "Contro i galilei" dell'imperatore Giuliano e di una "Storia cristiana" in 36 libri, opere andate entrambe perdute[65]. Alla scuola di Troilos si formarono personaggi di rilievo della cultura letteraria e retorica di quel tempo. Socrate ricorda Eusebios detto Scolastico, autore di un poema epico in quattro libri, la "Gaïnias", che narrava il sanguinoso conflitto provocato da Gainas in Oriente[66]. Suoi allievi, secondo Socrate, furono anche due

[56] Aureliano è destinatario delle lettere 31, 35 e 47. Fa riferimento ad Aureliano la lettera 61, indirizzata a Pylaimenes. Nella lettera 31, in particolare, Sinesio ringrazia Aureliano per i benefici da lui compiuti nei confronti delle province. Nella lettera 61, alla l. 17, Sinesio definisce Aureliano suo amico (φίλον ἄνδρα). È stata qui adottata la datazione della prefettura di Aureliano proposta da *PLRE* I *s.v.* Aurelianus 3.
[57] *PLRE* II *s.v.* Pylaemenes.
[58] Roques 1989, pp. 117-136; commento a *ep.* 50.
[59] *PLRE* II *s.v.* Troilus 1. Vedi Socr. *h.e.* 7.1.3.
[60] Lettere indirizzate a Troilos: 26, 73, 91, 112, 118 e 123. Lettere che lo menzionano: 49, 129 e probabilmente anche 79. Definito filosofo in *epp.* 26, ll. 5-6; 49, ll. 22-23; 73, l. 1; 118, l. 6. Ma nella lettera 79, come vedremo, Sinesio lo definisce sofista.
[61] Socr. *h.e.* 6.6.36, 7.12.10, 7.27.1 e 7.37.1. Vd. Roberto 2016, p. 173 nota 17.
[62] Su ciò insiste giustamente Long ([-Alan Cameron] 1993, p. 90). Vd. comunque Bowersock 1969, pp. 12-14 per alcune differenze tra la figura del sofista e quella del retore.
[63] Suid. T 1080.
[64] *Patr. Const.* 1.58 (p. 144, l. 6, ed. Th. Preger). Questo stesso testo attribuisce a Troilos cariche politiche che, come affermato in *PLRE* II *s.v.* Troilus 1, sono molto dubbie in quanto non sono attestate altrove. Per il carattere anacronistico del passo dei *Patria* vd. Berger 2013, p. 292 nota 90. Il testo composto da Troilos è edito in Ch. Walz, *Rhetores Graeci*, VI, Stuttgart *et alibi* 1834, pp. 42-55; H. Rabe, *Prolegomenon sylloge*, Stuttgart-Leipzig 1931, rist. anast. 1995, pp. XXXIX-XLIII, 44-58. Vd. Lacombrade 1951, p. 128; Long [-Alan Cameron] 1993, p. 90; Van Nuffelen 2004, p. 18. L'epiteto di σοφιστής è associato a Troilos nel titolo stesso di questo componimento.
[65] Socr. *h.e.* 7.27.1-3. Vd. Inglebert 2001, pp. 538-539.
[66] Socr. *h.e.* 6.6.36; *PLRE* II *s.v.* Eusebius 8.

personaggi che, dopo aver cominciato l'attività di ῥήτορες, divennero vescovi[67]. Si tratta di Ablabios, il quale fu eletto vescovo della comunità novaziana di Nicea, continuando allo stesso tempo a svolgere il lavoro di retore, e di Silvanus, che a differenza del primo abbandonò del tutto gli studi di retorica e divenne prima vescovo di Filippopoli, poi della Troade[68].

Troilos fu l'intermediario preferenziale di Sinesio quando quest'ultimo desiderava chiedere favori al prefetto Antemio. Nel 405/406 Troilos intervenne a favore di Cirene e della Pentapoli in generale; per questo Sinesio lo ringrazia nell'epistola 26[69]. Successiva è l'epistola 73, già citata, in cui Antemio, a differenza della precedente, è menzionato: datata a luglio-agosto 411, essa affronta la questione dell'illegalità della carica di Andronikos come governatore della Pentapoli, problema cui Antemio doveva porre rimedio. La già citata 118, della primavera del 406, è una lettera di raccomandazione, questa volta per il cugino di Sinesio, Diogenes, il quale, accusato da sicofanti, doveva trovare a Costantinopoli la protezione di Troilos, di Antemio e dei pari di quest'ultimo. La menzionata lettera 49, del marzo del 411, non è rivolta a Troilos ma al già citato Theotimos, il quale doveva impegnarsi per salvare Martyrios, un amico di Sinesio, dalle accuse di un certo Petros; Antemio e Troilos sono citati a distanza ravvicinata, e si sottolinea l'importanza dell'azione di Troilos, che, stimolato da Theotimos, poteva impedire un intervento di Petros a proprio favore presso Antemio[70].

Quest'ultima lettera è la dimostrazione della necessità che Sinesio aveva di usare il favore di intermediari per intervenire presso Antemio. Nella citata epistola 51, del marzo-aprile 411, sempre indirizzata a Theotimos, si parla dei vantaggi dell'amicizia tra Theotimos e Antemio, e dell'immortalità assicurata al secondo dalla poesia del primo. Theotimos ricevette a Costantinopoli le ultime due lettere menzionate; non era però del luogo. Nella citata epistola 99, anteriore al 397, egli è raccomandato a un residente di Alessandria, Olympios. È possibile che Theotimos provenisse da un ambiente vicino a Sinesio: si è ipotizzato che fosse nativo della Pentapoli, o più esattamente di Cirene[71]. Sicuramente egli non era di Costantinopoli: quando Sinesio, prima del 397, raccomandò il poeta a Olympios, Theotimos non aveva ancora iniziato il suo soggiorno in quella città, ed è improbabile che conoscesse già Antemio e Troilos; ancora più improbabile è che Theotimos aspirasse a trasferirsi dalla capitale della *pars Orientis* alla meno importante Alessandria. Non si può escludere del tutto, invece, che Theotimos fosse egiziano, ma al momento dell'invio della lettera Sinesio era ormai lontano da Alessandria ed è più verosimile che raccomandasse a Olympios un personaggio della Pentapoli, piuttosto che uno che risiedesse ad Alessandria,

[67] Per la presenza di individui sicuramente cristiani sotto il magistero di Troilos vd. Urbainczyk 1997, p. 15. Come mostrano Alan Cameron (1982, p. 272; [-Long] 1993, p. 83) e Urbainczyk (1997, pp. 15-16), non ci sono tuttavia elementi che permettano di capire se Troilos fosse cristiano o aderisse ai culti tradizionali.
[68] Per Ablabios vd. Socr. *h.e.* 7.12.10-11; *PLRE* I *s.v.* Ablabius 2. Per Silvanus vd. Socr. *h.e.* 7.37.1-10; *PLRE* II *s.v.* Silvanus 2. Sugli allievi di Troilos vd. Van Nuffelen 2004, p. 16.
[69] Riguardo a questa lettera Roques ipotizza si tratti di un ringraziamento a Troilos per essersi attivato presso Antemio per il bene della Pentapoli (vd. commento *ad loc.*). Per la datazione vd. *ibidem* e Roques 1989, p. 215.
[70] Il riferimento ad Antemio e a Troilos a distanza ravvicinata si registra alle ll. 19 e 23. Su Theotimos vd. *PLRE* II *s.v.* Theotimus.
[71] La prima ipotesi è avanzata da Roques (1989, p. 108; commento a *ep.* 49); la seconda è sostenuta da Runia (1979, p. 255). Su Theotimos vd. anche Alan Cameron 1965, pp. 476-477.

e che avesse maggior probabilità di conoscere gli ambienti culturali cui apparteneva anche Olympios[72]. Quando Theotimos riuscì ad affermarsi a Costantinopoli, diventò uno degli intermediari cui Sinesio scriveva per entrare in comunicazione con il vertice del potere; notevole è che alla lettera inviatagli riguardo al caso di Martyrios faccia da *pendant* quella sullo stesso argomento indirizzata all'influente Troilos[73]. Il vertice era rappresentato dal prefetto del pretorio Antemio.

Il percorso di Theotimos sembra trovare un parallelo in quello di un altro corrispondente di Sinesio, Anastasios[74]. Destinatario di quattro lettere e menzionato in altre due, era amico di Sinesio e originario della Pentapoli: ciò si desume dal fatto che, secondo la lettera 26, egli aveva contatti epistolari con gli abitanti della Pentapoli[75]. Nell'epistola 100, del 405/406, indirizzata a Pylaimenes, che viveva a Costantinopoli, egli è inoltre raccomandato a quest'ultimo. Nell'epistola 26, sempre di quel periodo, Anastasios sembra essere già diventato una conoscenza del potente Troilos. La lettera 40, del 405/407, mostra che egli divenne presto capace, nella capitale, di ricambiare favori a Sinesio; prima doveva essere raccomandato da lui, ora riceveva da Sinesio una raccomandazione per un certo Sosenas. La sua scalata procedette rapidamente: nel 407/408 fu scelto come maestro dei figli di Arcadio; a questo proposito Sinesio gli inviò una lettera di congratulazioni (*ep.* 22). Successivamente Anastasios tradì però il suo benefattore, sostenendo la causa del governatore Andronikos contro Sinesio: la lettera 48, datata al secondo trimestre del 412, testimonia questa rottura[76]. Negli ultimi due casi esaminati Sinesio è il pigmalione di personaggi che finiscono col sovrastarlo.

Tra i contatti di Sinesio a Costantinopoli vi era il letterato Nikandros, destinatario di due epistole[77]. Non vi è ragione di ritenere che tale Nikandros fosse una conoscenza di Sinesio già prima del suo soggiorno a Costantinopoli; una mera ipotesi è l'identificazione con un Nikandros di Alessandria attaccato da Palladas in un epigramma[78]. Che egli fosse o meno originario di Alessandria, nulla induce a credere che fosse nativo di Costantinopoli. Quello che più preme sottolineare è che nel 405 Nikandros era intimo di Antemio, così che, nella già citata lettera 75, Sinesio lo contattò affinché prendesse le difese di un proprio parente presso il prefetto del pretorio. Nel medesimo soggiorno a Costantinopoli Sinesio aveva conosciuto l'ecclesiastico Proklos[79]. Ebbe, infine, alcuni contatti epistolari con Simplikios, *magister militum per Orientem* nel 396-398 e supervisore della riforma che nel 398-399 dissociò il comando militare delle due Libie da quello

[72] Alan Cameron (1965) ha mostrato come nel V secolo esistesse in Egitto un vivace movimento di autori di poesia. Si può supporre che Theotimos si sia poi inserito in tale contesto.
[73] *Ep*. 91, probabilmente del marzo del 411 e contemporanea alla 49. Per la datazione della lettera vd. Roques 1989, pp. 216-217; commento a *ep*. 91.
[74] *PLRE* II *s.v.* Anastasius 2.
[75] Ad Anastasios sono dirette le *epp*. 22, 40, 48 e 79; parlano di lui la 26 e la 100.
[76] Rottura avvenuta malgrado i tentativi di Sinesio di convertire Anastasios alla sua causa: vd. *ep*. 79 del marzo del 412. Il fatto che a Costantinopoli l'ormai influente Anastasios non aiutò Sinesio si può spiegare ipotizzando che a partire da un certo momento si sia creata un'incompatibilità tra Sinesio e i maggiori dignitari della capitale orientale. Un'alternativa è che Sinesio sia intervenuto sul suo epistolario per dare l'impressione di una confidenza maggiore di quanta ne avesse mai avuta con Anastasios nei primi tempi del loro rapporto, e presentarsi come benefattore tradito. Negli ultimi anni si è messo in rilievo, contro l'opinione tradizionale, il carattere letterario delle lettere di Sinesio, che non sarebbero state pubblicate nello stesso stato in cui erano state spedite: vd. Harich-Schwarzbauer 2012, p. 99; Maldonado Rivera 2017, pp. 209-210. La seconda soluzione è comunque più ricercata e complessa della prima. Per la datazione della lettera 48 vd. Roques, commento *ad loc.*
[77] *Epp.* 1 e 75, ambedue del 405 secondo Roques. Vd. *PLRE* II *s.v.* Nicander.
[78] Vd. commento di Roques a *ep*. 1, con riferimento a *AP* 11.291.
[79] *Ep*. 70, cfr. 129 e 134. *PLRE* II *s.v.* Proclus 2.

dell'Egitto[80]. Intorno al 405 fu nominato *magister militum praesentalis* e risiedette da allora in poi a corte. Sinesio conobbe il personaggio in Cirenaica, ma lo frequentò soprattutto a Costantinopoli[81].

Personaggio conosciuto durante il soggiorno a Costantinopoli era certamente Asterios, definito da Sinesio ταχυγράφος, tecnicamente un *exceptor*, originario della Siria[82]. L'epistola 61, inviata a Pylaimenes nel settembre del 405, tratta di un dono che doveva essere inviato ad Asterios[83]. Questo *exceptor* apparteneva all'ufficio del prefetto del pretorio: Sinesio afferma infatti che egli lavorava in una συμμορία dell'amministrazione del prefetto, la cui sede è definita τὰ μεγάλα ἀρχεῖα[84]. Due elementi importanti dell'alleanza tra Sinesio e Asterios meritano di essere rilevati. In primo luogo, Sinesio non disdegnò di omaggiare un individuo che esercitava una professione al di sotto dell'ideale sinesiano di παιδεία[85]. In secondo luogo, quando Sinesio lo incontrò per la prima volta durante il soggiorno a Costantinopoli, Asterios era un subordinato (ὑπηρέτης) del prefetto del pretorio; ma poiché nel settembre del 405 egli era ancora funzionario negli uffici del prefetto del pretorio orientale, e in questa data Antemio aveva da poco assunto la carica di prefetto del pretorio d'Oriente, è molto probabile che Asterios fosse un dipendente del "grande Antemio"[86]. L'invio di un regalo a un subordinato del prefetto all'inizio del mandato di quest'ultimo non era casuale: si trattava verosimilmente di un segnale della volontà di creare legami con il personale della nuova prefettura.

La maggior parte dei personaggi citati nell'epistolario di Sinesio era quindi legata alla Pentapoli. Il tema del malgoverno nella Libia Superiore è effettivamente tra i principali del *corpus*. Tuttavia, la prevalenza di individui di questa provincia è dovuta anche al fatto che molte lettere di Sinesio sono συστατικαί, di raccomandazione, e che Sinesio, che trascorse la maggior parte della sua vita in Cirenaica, era portato a raccomandare soprattutto persone provenienti dal suo stesso ambiente[87].

Si potrebbe dunque affermare che la mentalità di Sinesio, individuo legato per tutta la sua vita all'ambiente della Pentapoli, sia sempre stata quella di un *curialis* di Cirene?[88] Questa ipotesi è improbabile, poiché opere come il *de regno* e il *de providentia* mostrano la preoccupazione dell'autore per la vita politica di Costantinopoli e le sorti dell'impero. Inoltre, Sinesio aveva ottenuto da Aureliano a Costantinopoli un'esenzione dagli obblighi dei curiali[89]. Ciò non impediva però che egli fosse costantemente preoccupato

[80] *PLRE* II *s.v.* Simplicius 2.
[81] Fu destinatario delle lettere 24, 28 e 130. Fu citato nella 134. Su di lui vd. Roques 1989, pp. 75-85, 207-208; commento a *ep*. 24.
[82] *PLRE* II *s.v.* Asterius 2.
[83] Per la datazione vd. Roques 1989, pp. 197-206; commento a *ep*. 61. Sulla lettera si sofferma Teitler (1985, pp. 75-76).
[84] Alle ll. 4 e 35.
[85] Per altro verso, in base alla maniera in cui questo personaggio è presentato nell'epistola, sembra che si trattasse di un individuo socialmente ben collocato e potente.
[86] Su Asterios come ὑπηρέτης del prefetto del pretorio vd. l. 18.
[87] Roques (introduzione all'edizione delle lettere, pp. LV-LVI) evidenzia che quasi un quarto del *corpus* di epistole di Sinesio è composto da lettere di raccomandazione; cfr. Roos 1991, p. 23. La presenza del meccanismo della raccomandazione è sistematica nella storia romana: vd. MacMullen 1988, pp. 100-103, 150-151, 163; Rees 2007.
[88] «Synesius, a *curialis* of the time of the Emperor Arcadius» fu l'espressione usata da Coster (1968, pp. 145-182, cap. 6). Essa è stata criticata già da Liebeschuetz (1985b). L'idea della centralità del ruolo di *curialis* per Sinesio è stata ripresa da Roques (1987, pp. 128, 133-134).
[89] Syn. *de prov*. 1.18, ed. N. Terzaghi.

per la sua provincia: nell'epistola 73 del 411, accusando Andronikos, espresse la paura che la Pentapoli fosse distrutta dal malgoverno; nella seconda *Catastasis*, sempre del 411, parlò dell'"assassinio" della provincia per opera delle tribù barbariche[90]. In queste circostanze l'aiuto di un prefetto del pretorio poteva essere di fondamentale importanza. Nell'epistola 73 Antemio è definito come un individuo in grado di salvare le città della Pentapoli dagli effetti di un cattivo governo[91]. Allo stesso personaggio è attribuita altrove la capacità di migliorare le condizioni dei romani[92].

Per difendere i suoi amici e familiari, e per contrastare il malgoverno della Pentapoli, Sinesio non si attivò dunque solo all'interno di quella provincia, ma anche presso il centro del potere. È necessario allora domandarsi se Sinesio abbia esercitato una reale influenza presso la corte di Costantinopoli, e in caso positivo, se tale influenza sia stata costante nel tempo. Le opinioni a riguardo sono contrastanti[93]. Nel periodo successivo al suo ritorno da Costantinopoli, Sinesio cercò di mantenere i rapporti con i suoi conoscenti e amici della capitale della *pars Orientis*, e di insediare nella città suoi alleati, come Anastasios, per servirsene all'occorrenza. Negli stessi anni in cui raccomandò Anastasios a un eminente personaggio di Costantinopoli (con l'epistola 100 del 405/406), Sinesio cercò di ristabilire buoni rapporti con un burocrate degli uffici del prefetto del pretorio, Asterios. Ciò era tanto più necessario perché, terminata da anni la prefettura del pretorio di Aureliano, che Sinesio era in grado di contattare direttamente, al vertice del potere era allora Antemio, che Sinesio non conosceva di persona e doveva contattare attraverso intermediari. Sinesio, che durante la sua ambasceria a Costantinopoli trascorse parte del suo tempo dormendo su un tappeto, davanti alla sede della prefettura del pretorio, nell'attesa di esservi ammesso, conosceva bene quale potere si concentrasse in quella μεγίστη ἀρχή[94].

La definizione di *curialis* non è duque sufficiente per descrivere il profilo politico di Sinesio, in quanto l'attività di decurione non occupava per lui un ruolo centrale, come dimostrato dalla sua riluttanza a sostenere le incombenze proprie del curiale; ciò non indica tuttavia che egli non avesse interesse per le sorti della sua città[95]. Il suo legame con Cirene, lungi dal derivare dal suo *status* di curiale, si connetteva alla ben più antica tradizione della polis e alla memoria della propria famiglia, le cui origini erano da lui rintracciate

[90] *Ep.* 73, ll. 19-20, 34-36. Su *Catast.* 2.4.1 («La Pentapoli è morta, estinta. È giunta la sua fine. È stata assassinata») si sofferma MacMullen (1988, pp. 189-190).
[91] Alle ll. 5-7.
[92] Nell'*ep*. 51, ll. 13-14.
[93] Roques (introduzione all'edizione delle lettere, p. XXIX) afferma che Sinesio aveva un'attiva rete di solidarietà a Costantinopoli; Aureliano, Antemio, Simplikios e Anastasios sarebbero stati "onnipotenti", altri contatti sarebbero stati molto influenti. Così anche Bregman 1982, p. 175. Più scettico è Liebeschuetz (1985b, p. 161): Sinesio avrebbe avuto stretti legami ad Alessandria, ma i suoi contatti a Costantinopoli sarebbero stati «with one important exception [*scil.* Aureliano], comparatively minor figures whose acquaintance he happened to have made when he was studying at Alexandria, or later during his stay as ambassador at Constantinople».
[94] Così è definita la prefettura del pretorio nell'*ep*. 103, l. 40. Il dettaglio del tappeto di Sinesio è riferito nell'*ep.* 61.
[95] Per il carattere periferico della funzione di curiale negli interessi di Sinesio, vd. Liebeschuetz 1985b, p. 156: «Synesius was openly contemptuous of curial status. He did not consider it part of the ancient traditions but as a disagreable chore to be performed, significantly, not on behalf of his fellow citizens but of the Roman Empire. When he made his speech to the emperor Arcadius he spoke as a man sent from Cyrene but said nothing about the city council». Per giunta le curie sarebbero state ormai un'istituzione debole e con scarso potere decisionale: Liebeschuetz 1985b, pp. 155, 158. Per la riluttanza di Sinesio a svolgere funzioni di curiale vd. Syn. *de prov.* 1.18.

nell'età dell'invasione dorica[96]. Ciò non era in contrasto con l'interesse per le sorti della romanità: mentre le curie non costituivano per lui l'elemento di unione tra città e impero, un essenziale fattore di coesione era la παιδεία universalmente condivisa dalle *élites*[97].

I rapporti, sempre indiretti, con Antemio sembrano talvolta aver dato risultati positivi per Sinesio (*ep*. 26); altre volte il rapporto fu piuttosto freddo (*ep*. 73), e sembra che gli avversari di Sinesio avessero presso Antemio un potere pari se non superiore al suo (*ep*. 79). Del resto Sinesio, nella fase finale della sua esistenza, si lamentò del proprio isolamento politico[98]. L'epistola 79, che coinvolge il prefetto e il filosofo, presenta una vicenda di cui ci sfuggono alcuni dettagli. Inviata ad Anastasios, la lettera è datata al marzo del 412[99]. Come anche altrove, compare in essa Thoas, un sostenitore di Andronikos[100]. Costui avrebbe compiuto un viaggio a Costantinopoli; in seguito avrebbe riferito un "sogno segreto dei prefetti" (τὸ ἀπόρρητον τῶν ὑπάρχων ἐνύπνιον): esso avrebbe prescritto la morte di cittadini della Libia Superiore e l'imprigionamento di altri. Sarebbero seguite la carcerazione e l'uccisione di varie persone nella Pentapoli. La ragione di tale richiesta sarebbe stata una malattia dei prefetti. A detta di Thoas «il grande Antemio non recupererà la salute […] prima della morte di Maximinus e Kleinias» (due curiali locali). Andronikos avrebbe desiderato punire Maximinus per ottenere la salute dei prefetti. Sinesio narra poi gli avvenimenti più nel dettaglio, come riferiti da Thoas: i prefetti avrebbero convocato presso di loro il solo Thoas, e in presenza del sofista (cioè Troilos) avrebbero rivelato a Thoas il loro sogno. In seguito i porti sarebbero stati chiusi e Thoas si sarebbe affrettato a riferire il segreto ad Andronikos per prevenire la fuga di coloro la cui morte avrebbe assicurato la salute di Antemio[101].

L'uso del nome proprio del prefetto si alterna all'uso del plurale "i prefetti" (οἱ ὕπαρχοι): ma poiché è menzionata la malattia di Antemio, e altrove si parla di una malattia "dei prefetti", è chiaro che οἱ ὕπαρχοι indica solo lui[102]. In maniera poco convincente, Roques suggerisce che si possa interpretare l'uso di questa forma plurale come un'allusione all'azione congiunta del prefetto del pretorio e del prefetto urbano, entrambi residenti a Costantinopoli[103]. Lo studioso coglie comunque un aspetto importante: nel 410-412 fu prefetto di Costantinopoli Flavius Anthemius Isidorus, figlio di Antemio, contemporaneamente alla prefettura del

[96] *Ep*. 41, ll. 240-243.
[97] Vd. Roques, introduzione alle lettere, p. XXX: Sinesio era esponente della vecchia tradizione della polis e dell'ellenismo, non del centralismo imperiale; ciò non confligge a mio avviso con l'idea che Sinesio fosse «as loyal to the ancient city-state of Cyrene as he was to the Roman Empire», come scrive Bregman (1982, p. 3). Per questa dinamica tra città greca e centro del potere romano vd. Brown 1992, p. 41: «Despite the changed conditions of the fourth century, the educated man could still feel that he lived in a "commonwealth of cities"» (come nel II secolo d.C., cfr. Brown 1992, pp. 17-18); d'altra parte, «All over the Greek East, success at the court of the emperor meant escape from the demands of one's hometown» (Brown 1992, p. 19).
[98] Brown 1992, p. 139: Sinesio sarebbe morto «oppressed by a growing sense of political isolation». Vd. in particolare *ep*. 10.
[99] Roques, commento *ad loc.*
[100] Oltre alla lettera 79 egli compare nella 42. Era il responsabile delle prigioni (*commentariensis*) nell'*officium* di Andronikos. Cfr. Roques, commento a *epp*. 42 e 79.
[101] Alle ll. 58-63, 66-69, 74-80.
[102] La menzione della malattia di Antemio è alle ll. 79-80; quella della malattia "dei prefetti" è alle ll. 73-74. L'uso del plurale ὕπαρχοι per indicare un singolo prefetto ha altre occorrenze al di fuori di Sinesio, come mostrato da Alan Cameron ([-Long] 1993, pp. 153-155).
[103] Nota 31 a *ep*. 79.

pretorio di quest'ultimo[104]. Nel capitolo precedente si sono del resto messe in luce alcune somiglianze tra la legislazione che può essere attribuita al padre e quella che può essere attribuita al figlio. Si può parlare di una politica comune di Antemio e Isidorus, ma non è questa epistola a fornirne una testimonianza.

Non vi è motivo di negare che Antemio sia stato malato. Si è pensato che tale malattia sia stata grave e lunga, perché nessuna legge fu indirizzata al prefetto tra maggio 410 e gennaio 412[105]. Questo elemento induce anche a ritenere che nel 414 la scomparsa di Antemio sia avvenuta per morte naturale e non in seguito a un intrigo di palazzo che avrebbe collocato Pulcheria alla guida dell'impero[106].

Molto attestata nel pensiero antico è la connessione tra la malattia e il sogno, che, come spesso si riteneva, poteva indicare il modo per sconfiggere il morbo[107]. Non pone dunque alcun problema il fatto che, almeno nella versione riferita da Thoas, Antemio avesse sognato che per guarire sarebbe dovuto intervenire in Cirenaica. Si può anche sottolineare che l'interesse di Sinesio per i sogni, cui egli dedicò lo scritto *de insomniis*, lo poté indurre a soffermarsi sulla notizia riguardante il sogno di Antemio.

Non è invece di immediata comprensibilità l'associazione tra la malattia di Antemio e la decisione di perseguitare alcuni curiali della Cirenaica. Come mostrato sopra, Sinesio era al corrente delle intenzioni di Antemio, e del fatto che il loro motivo fossero le sue cattive condizioni di salute, grazie a un'informazione diffusa da Thoas[108]. Benché sia possibile che quest'ultimo avesse inventato tale notizia, essa potrebbe essere stata accolta con interesse da Sinesio, il quale anche nel *de insomniis* ebbe modo di ricordare che spesso, nei sogni, si scoprono congiure ai propri danni[109]. Si potrebbe forse ipotizzare che Sinesio intendesse che Antemio avesse sognato una congiura organizzata contro di lui da Maximinus e Kleinias? Accettando questa ipotesi, si potrebbero aggiungere alcuni elementi per identificare un collegamento tra la malattia di Antemio e la sua decisione di punire i due curiali. Nelle *Res gestae* di Ammiano Marcellino una situazione tipica è quella di un imperatore che si sente minacciato da funzionari, perché è venuto a sapere, spesso da un dignitario ambizioso e calunniatore, che questi funzionari hanno cercato di individuare il suo successore all'impero attraverso vaticini e pratiche occulte. Questo reato equivaleva a quello di *maiestas*, e i personaggi accusati di esso erano generalmente condannati a morte, e solo in qualche caso all'esilio[110]. Forse ad

[104] *PLRE* II *s.v.* Isidorus 9.
[105] Delmaire 1989, p. 163.
[106] Su questo problema vd. capitolo 7, parte 2.
[107] Per esempio nel culto di Asclepio: vd. Miller 1994, pp. 106-23; Harris 2009, pp. 39, 43, 64-66, 118-122. Il fatto che Antemio fosse cristiano non invalida questa constatazione, in quanto la convinzione che i sogni potessero suggerire metodi di guarigione era diffusa tanto tra i pagani quanto tra i cristiani. Vd. Miller 1994, p. 117.
[108] Non esistono elementi che permettano di determinare la veridicità di questa notizia: si potrebbe essere trattato di una storia falsa inventata e diffusa da Thoas, o improvvisata da Sinesio. È dunque impossibile sapere se Antemio pensasse o meno che l'unica possibile cura per la sua malattia fosse l'esecuzione capitale di due curiali della Cirenaica. Il fatto stesso che Sinesio riferisse questo racconto è tuttavia significativo per conoscere il suo atteggiamento nei confronti del prefetto e della vita politica costantinopolitana in generale.
[109] Syn. *insomn.* 4 e 14, ed. N. Terzaghi.
[110] Al tempo di Costanzo II, nel 359, si svolsero a Scitopoli, in Palestina, processi per accuse di lesa maestà. A essere processati furono personaggi che avevano interrogato un oracolo su chi sarebbe stato il futuro imperatore, e individui sospettati di arti magiche: Amm. 19.12. Vd. Barb 1963, pp. 108-109; Funke 1967, pp. 151-155; Von Haehling 1978b; Matthews 1989, pp. 217-218; Lizzi Testa 2004, p. 226; Maraval 2013, p. 222. Per casi precedenti, sempre sotto Costanzo, di accuse per divinazione e incantesimi, vd. Amm. 16.8.2. Al tempo di Valentiniano I, intorno al 371 a Roma, ebbero luogo processi contro molti aristocratici romani accusati, tra le altre cose, di vaticini e magia: Amm. 28.1. Al tempo di Valente, nel 371-372, si svolsero ad Antiochia processi per accuse analoghe: Amm. 29.1-2. Per i processi

Antemio giunse voce di pratiche magiche operate dai due curiali contro di lui, e sospettò che essi avessero provocato la sua malattia. Per recuperare la propria salute, Antemio potrebbe aver tentato di punirli[111]. Il fatto che si avesse a che fare con riti occulti potrebbe aver provocato la reticenza di Sinesio, il quale nella lettera non fece riferimento alle accuse specifiche rivolte contro Maximinus e Kleinias[112].

Una conclusione verosimile che si può trarre da questo episodio è la definitiva lontananza, nel 412, di Sinesio dalla politica del "centro" del potere, a Costantinopoli. È vero che Sinesio riferiva la versione degli avvenimenti fornita da Thoas, ma il fatto che essa non venisse condannata esplicitamente, e la si riportasse, sia pure con qualche dubbio, suggerendo implicitamente un'associazione tra la prefettura di Antemio e un tipo di governo tirannico, è segno di rapporti non felici con Antemio. Una conferma di ciò giunge da una lettera dell'anno precedente, la 73, che, diretta a Troilos, rivolge un'accusa di ingiustizia o negligenza ad Antemio per non aver impedito ad Andronikos di governare la Pentapoli: il tono di Sinesio è certamente meno diplomatico del solito[113]. Inusuale, nell'epistola 79, è anche la freddezza nei confronti di Troilos, che si cela probabilmente dietro alla menzione di un σοφιστής vicino ad Antemio: in tutti gli altri casi Sinesio gli conferì il più prestigioso titolo di filosofo[114]. Troilos era effettivamente un sofista, cioè un retore, come dimostrato in precedenza: ma per Sinesio la definizione usata nella lettera era quasi insultante, poiché la retorica si opponeva a suo avviso alla filosofia[115].

Di ciò che succedeva a corte, Sinesio era in grado di riferire solo una versione confusa, mediata da un suo avversario, probabilmente falsa. Significativa, per mostrare la distanza ormai creatasi tra Sinesio e il centro del potere, è l'affinità lessicale dell'espressione ἀπόρρητον ἐνύπνιον con quella usata per indicare fatti misteriosi che avvenivano in Occidente (τὸ θρυλλούμενον ἀπόρρητον ἀπὸ τῆς ἑσπέρας, «il segreto che viene dall'Occidente, di cui si parla molto»), laddove la *pars Occidentis* era per Sinesio un mondo così estraneo che egli non era in grado di menzionare il console occidentale del 404 (l'imperatore Onorio)[116]. La sua

---

avvenuti sotto Valentiniano e Valente vd. Funke 1967, pp. 165-175; Kelly 2007, pp. 276-286. Per un elenco delle accuse di magia in Ammiano vd. Rike 1987, pp. 37-38 nota 3.

[111] Ringrazio il professor Hervé Inglebert per avermi suggerito di confrontare la lettera di Sinesio con i processi per magia raccontati da Ammiano, indicandomi così una possibile spiegazione dell'enigmatico passo sinesiano sul "sogno segreto dei prefetti".

[112] Se questa ipotesi corrisponde a verità, Antemio, che nel 412 era reggente di un imperatore undicenne, era considerato potente come un augusto. I processi di cui parla Ammiano concernevano infatti l'uso di magia e vaticini finalizzati a conoscere il successore di un imperatore; in questo caso avremmo invece a che fare con arti malefiche usate per far del male a un prefetto del pretorio. Ciò indicherebbe che il prefetto occupava, secondo i provinciali, il posto solitamente occupato dall'imperatore.

[113] Vd. ll. 41-43. Zakrzewski (1928, p. 437) nega tuttavia che Andronikos agisse con l'approvazione di Antemio. Il tono delle due lettere di Sinesio sarebbe, in questo caso, ingiustamente accusatorio nei confronti di Antemio.

[114] Il "sofista" è menzionato alla l. 75. Vd. p. 000.

[115] Vd. in particolare *ad Paeonium de dono* e le lettere 101, 103 e 151; cfr. Grützmacher 1913, pp. 61-62; Lacombrade 1951, p. 124; Long [-Alan Cameron] 1993, p. 90. In alcune opere di Sinesio, come il "Dione", si introduce però una distinzione tra buona e cattiva retorica; la prima sarebbe compatibile, la seconda è incompatibile con la filosofia. Per i diversi livelli di educazione nella visione di Sinesio vd. Menchelli 2017.

[116] L'espressione τὸ θρυλλούμενον ἀπόρρητον ἀπὸ τῆς ἑσπέρας è in *ep.* 109, ll. 16-17. L'estraneità di Sinesio all'Occidente è mostrata da *ep.* 133, ll. 1-2. Per quest'ultimo tema vd. Manzati Lavezzari 1973, p. 430: «Sinesio riporta scarsissime notizie riguardanti l'Occidente, con il quale si ha l'impressione che, di fatto, i contatti diretti fossero scarsi o nulli». Vd. anche Long 1996, p. 217. Il "segreto che viene dall'Occidente" è interpretato da Mazzarino (1990, pp. 220 e 387 nota 78) come un riferimento agli accordi tra Stilicone e Alarico per la conquista dell'Illirico, e da Manzati Lavezzari (1973) come un'allusione agli eventi che accompagnarono la caduta di Stilicone. Per Roques (1989, pp. 168-171), come per Mazzarino, si tratta dei progetti di Stilicone riguardanti l'Illirico.

maggiore fonte di informazioni sull'Occidente non era un funzionario della corte di Costantinopoli, bensì suo fratello Euoptios[117].

Ulteriore elemento a conferma dell'isolamento di Sinesio è che nel 412 egli non riuscì ad allontanare Andronikos dal governo della Pentapoli con mezzi politici tramite i suoi contatti a Costantinopoli; eppure le sue lettere mostrano come egli abbia chiesto appoggio contro il governatore a numerosi personaggi di corte. Il motivo cui Sinesio fece ricorso per eliminare dalla scena il suo avversario era religioso: la violazione da parte di Andronikos del diritto di asilo (*ep*. 42). È verosimile che Sinesio abbia fatto appello al concilio dei vescovi, dunque al diritto ecclesiastico, perché privo di sufficiente influenza nel campo del diritto civile. La violazione perpetrata da Andronikos comportò la sua scomunica, e questo è uno dei primi casi di un uso politico di essa in un centro minore[118].

Il nome di Antemio è associato, nell'epistolario di Sinesio, a un provvedimento che avrebbe impedito di esercitare il governo di una provincia della quale si era originari. Riferimenti a questa legge ricorrono nell'epistola 72, diretta nel 412 ai vescovi contro Andronikos («povere quelle leggi che sono violate da quelli che governano la propria provincia!», παρ' οὓς ἄρχουσι τῆς ἑαυτῶν)[119]. Menzioni compaiono anche nell'epistola 73, diretta a Troilos (i libici erano gli unici ad amministrare la propria provincia; di tali leggi sui governatori Antemio era il guardiano, perché esse erano antiche e precedenti a lui); nella stessa epistola si impartiscono (sempre indirettamente) consigli ad Antemio, il quale pur essendo ἡγεμονικώτατος non faceva mettere in atto i "propri" provvedimenti contro chi amministrava la propria patria[120]. L'appello ad Antemio si spiega con il potere di ogni prefetto del pretorio di far insediare e sostituire governatori[121]. Nell'epistola 42, del 412, Andronikos è presentato, con implicita condanna, come l'amministratore della propria patria[122]. È significativo che Sinesio percepisse il potere di Antemio come così forte da permettergli di emanare proprie disposizioni[123].

Nessuna costituzione può essere identificata esattamente con il provvedimento collegato all'opera di Antemio. Al problema presentato da Sinesio, che nell'interpretazione di MacMullen testimonia la forza dell'autorità extragovernativa, e che secondo Roques era legato alla formazione di clientele locali o regionali che potevano sfociare in usurpazioni o tendenze secessioniste, cercò tuttavia di porre rimedio più di un

[117] Sia la lettera 109 sia la 120 rappresentano richieste di informazioni riguardanti l'Occidente rivolte al fratello, che risiedeva nella città portuale di Phykous. D'altra parte, si potrebbe osservare che la vicinanza geografica del fratello a Sinesio e la comprensibile familiarità abbiano fatto sì che egli fosse suo confidente per delicate questioni politiche. Sulle due lettere vd. Manzati Lavezzari 1973.

[118] Come osserva Roques (commento alla lettera 42, nota 32), Sinesio non fu il primo vescovo a usare la sanzione di scomunica, che era già stata usata nel IV secolo. Essa era stata tuttavia adoperata da personalità eminenti della Chiesa o da vescovi di capitali imperiali (Milano, Costantinopoli). Sinesio sembrerebbe uno dei primi metropoliti a ricorrere a questa pena in una città di importanza secondaria per l'impero.

[119] Alle ll. 46-47.

[120] Alle ll. 11-15, 78-83 (cfr. 37-40), 40-54.

[121] *CTh.* 1.5.9; vd. Tantillo 2012, pp. 416-422.

[122] Alla l. 3. Vd. commento di Roques a *ep*. 42, nota 5 e a *ep*. 72, nota 20. Cfr. Coster 1968, p. 167 nota 49; Roques 1987, p. 200; MacMullen 1988, p. 113; Brown 1992, p. 22. Per la problematica costituita dall'esistenza di governatori di province in cui essi possedevano latifondi e in cui avevano una posizione sociale rilevante vd. Giardina 1976-1977, p. 670; Cecconi 1994, pp. 140-169.

[123] *Ep.* 73, ll. 37-38, 41: σὺ καταπεμφθῆναι τὸν νόμον γέγονας αἴτιος […] τὰ σὰ πολιτεύματα.

provvedimento, nessuno identificabile con quello connesso al nome di Antemio[124]. Sinesio sottolinea del resto che la decisione, che Antemio contribuì a far confermare, non era nuova[125]. Una misura del genere è attestata già poco dopo la sconfitta di Avidio Cassio nel 175; una proibizione simile ricompare nel 386, riferita agli apparitori del prefetto del pretorio o degli uffici palatini, e fu di nuovo rivolta ai governatori in età successiva[126]. Nel *Digesto* appare inoltre il divieto per un governatore di sposarsi nella provincia che amministra[127]. Provvedimenti di questo tipo, di fatto, venivano rispettati solo raramente[128].

Uno stravolgimento della regola confermata da Antemio è infine in una lettera di Isidoro di Pelusio a Rufinus, prefetto del pretorio orientale nel 431/432[129]. Isidoro scrisse che una legge impediva agli egiziani di ottenere il governo delle province, ma non lo impediva ai cappadoci. Attaccando un governatore dell'Egitto proveniente dalla Cappadocia, egli invitò dunque Rufinus a convincere l'imperatore a far sì che i cappadoci, che a suo dire erano persone particolarmente sgradevoli, non governassero altro che la propria provincia[130].

Isidoro di Pelusio era un uomo di Chiesa, ed era un contemporaneo di Sinesio[131]. Era un semplice sacerdote e non diventò mai vescovo. Il suo epistolario mostra tuttavia affinità con quello di Sinesio; i due ecclesiastici, malgrado le differenze tra le loro personalità, avevano un'analoga maniera di avvicinarsi agli uomini di potere[132]. Vi furono contatti tra Sinesio e Isidoro, ma sono rimaste solo lettere inviate dal secondo al primo[133]. Sinesio, quando scrisse le lettere 42, 72 e 73, era vescovo di Tolemaide o stava per diventarlo. Quando fu eletto vescovo, i termini del suo rapporto con il potere centrale cambiarono. La sua funzione di vescovo negli ultimi anni di vita (411-413) non esaurisce, ovviamente, la sua personalità. Di ciò bisogna tenere conto quando si traccia un confronto tra Sinesio ed ecclesiastici a lui contemporanei, come Isidoro. È opportuno notare le somiglianze tra i problemi che i due affrontarono e rilevare che le analogie possono

[124] MacMullen 1988, p. 113; commento di Roques a *ep*. 72, nota 20.
[125] *Ep.* 73, ll. 37-40, 78-83.
[126] Il primo provvedimento, attestato in D.C. 71[72].31.1, proibiva di governare la provincia di cui si era originari, ed era motivato dal fatto che Avidio Cassio, originario della Siria, si era ribellato quando era governatore di quella provincia. Il secondo divieto è riportato in *CTh.* 8.8.4; il terzo in *Cod. Iust.* 1.41.1.
[127] *Dig*. 23.2.38 (cfr. *Cod. Iust.* 5.2.1 del 380 e Novella 23 di Leone VI). Ulteriori attestazioni di provvedimenti analoghi sono raccolte da Roques (1987, p. 177).
[128] Secondo Cecconi (1994, 142-143) non vi era una «seria volontà» di far rispettare questo genere di leggi nell'Italia tardoantica. La possibilità che i dignitari locali usassero le proprie ricchezze per il mantenimento e lo sviluppo del patrimonio monumentale urbano poteva anzi essere un elemento a favore della loro nomina a governatori della propria provincia: Cecconi 1994, pp. 151-152. Lo stesso Sinesio, che si lamentava della posizione di Andronikos, non si comportò in maniera analoga per i suoi parenti Diogenes e Herodes, che avevano ruoli di rilievo nella Libia Superiore, provincia di cui erano originari, come osserva Roques (1987, p. 176). Come mostra inoltre Roques (1987, p. 177), nel VI secolo, in Oriente, la presenza di governatori originari della stessa provincia che governavano divenne la regola.
[129] *Ep*. 1.489 (*PG* 78, coll. 447-450). *PLRE* II *s.v.* Rufinus 8.
[130] Évieux 1995, pp. 52-53.
[131] Secondo Brown (1992, p. 139) Isidoro era un contemporaneo più giovane di Sinesio. Évieux (1991, p. 1308) colloca invece la sua data di nascita intorno al 355; vd. anche Larsen 2017, p. 288. Se è così, considerando che Sinesio nacque intorno al 370 (Roques 1989, p. 247; Alan Cameron-Long 1993, p. XI), Isidoro doveva essere più anziano di Sinesio.
[132] Brown (1992, p. 139) ravvisa un atteggiamento più ottimistico in Isidoro.
[133] Isid. Pel. *epp.* 1.232, 241, 418 e 483 (*PG* 78, coll. 325-326, 329-330, 415-416 e 445-446). Maldonado Rivera (2017, p. 208) crede che queste quattro lettere, indirizzate a un individuo di nome Synesios, siano tutte inviate a Sinesio di Cirene. Tuttavia Évieux (1995, p. 310) ritiene che solo la 232 e la 418 siano sicuramente indirizzate all'autore di Cirene. È interessante che entrambi adoperino la medesima espressione per l'eunuco di corte Antiochus: è descritto alla stregua di chi "può tutto ciò che vuole" in Syn. *ep*. 110, ll. 25-26 e Isid. Pel. *ep*. 1.36 (*PG* 78, coll. 203-206); vd. Évieux 1995, p. 97.

essere dovute al fatto che entrambi erano collocati nella stessa situazione geografico-politica, e, in momenti differenti, furono alle dipendenze del patriarcato di Alessandria.

Lo scontro tra Sinesio e Andronikos nel 411-412 trova paralleli in analoghe vicende che hanno per protagonista Isidoro[134]. I suoi avversari si chiamavano Gigantios e Kyrenios, ed entrambi erano *correctores* della provincia egiziana di Augustamnica (Gigantios prima del 432, Kyrenios nel 431/432)[135]. Il secondo fu accusato da Isidoro di aver eliminato il diritto d'asilo nelle chiese, capo d'imputazione che nel 412 aveva provocato la caduta di Andronikos a seguito dell'intervento di Sinesio presso i vescovi (*ep*. 42)[136].

Un elemento di contatto tra l'epistolario di Sinesio e quello di Isidoro è un rapporto "interessato" con i prefetti del pretorio. Delle lettere inviate da Sinesio ad Aureliano una era di ringraziamento (*ep*. 31), le altre due erano di raccomandazione (*epp*. 35 e 47). Tra le lettere che, in assenza di lettere di Sinesio indirizzate direttamente ad Antemio, hanno questo dignitario come destinatario "indiretto", la 73, inviata a Troilos nel 411, è un'esortazione al prefetto a sostituire Andronikos e, in futuro, a essere prudente nella scelta di persone da insediare come governatori. In Isidoro, ancora più che in Sinesio, compare questa tendenza a prendere contatto con i prefetti del pretorio in particolare quando, a livello locale, i governatori creano problemi. A Rufinus, prefetto del pretorio d'Oriente nel 431/432, sono indirizzate da lui, per tale genere di questioni, le lettere 1.178 e 489[137]. A Isidoro (figlio di Antemio), prefetto del pretorio d'Oriente nel 435-436, furono inviate le lettere 1.299 e 485[138]. Infine, a Florentius, forse da identificare con il prefetto del pretorio orientale del 428-429 e del 438-439, fu indirizzata la 1.486[139]. Una difficoltà è per noi creata dal fatto che Isidoro non indicava quali fossero le cariche dei personaggi cui si rivolgeva[140].

Sono conservate 232/233 delle originarie 500 o più lettere di un altro ecclesiastico dell'epoca di Sinesio, Teodoreto, vescovo di Cirro[141]. Questo epistolario è una documentazione «di grande interesse per capire le modalità di intervento del vescovo nella vita politica, sociale, economica e religiosa della città nella prima metà del V secolo»[142]. Teodoreto era afflitto dalla situazione critica della città di Cirro e della sua regione, da dove si verificavano numerose fughe da parte dei decurioni e in cui era frequente l'abbandono di terre[143]. Sia Teodoreto sia Sinesio legarono le loro sorti a personaggi di corte[144]. Per cause differenti, tuttavia, si creò per entrambi un'incompatibilità con la corte. Per il secondo, ciò si manifestò con il caso del governatore Andronikos; per il primo, il divario dal centro del potere si creò per questioni legate alle tasse imposte ai cittadini di Cirro, e in occasione della sua deposizione dall'episcopato al secondo concilio di

[134] Évieux 1995, pp. 46-61, 91-104.
[135] *PLRE* II *s.vv.* Gigantius e Cyrenius.
[136] Per l'accusa di Isidoro a Kyrenios vd. Isid. Pel. *ep*. 1.174 (*PG* 78, coll. 295-298); vd. anche Évieux 1995, p. 58.
[137] *PG* 78, coll. 297-300 e 447-450. Su questo Rufinus vd. *PLRE* II *s.v.* Rufinus 8 e Évieux 1995, pp. 53-54. La prefettura di Rufinus è estremamente importante per stabilire la cronologia delle lettere di Isidoro.
[138] *PG* 78, coll. 355-358 e 445-448. *PLRE* II *s.v.* Isidorus 9; Évieux 1995, pp. 54-55.
[139] *PG* 78, coll. 447-448. *PLRE* II *s.v.* Florentius 7; Évieux 1995, pp. 54-55.
[140] Évieux 1995, p. 52. Ringrazio il professor C.P. Jones per alcune importanti indicazioni su Isidoro.
[141] Vd. Di Paola 2006, p. 156 e Schor 2017, pp. 269-272 per il numero originario delle lettere di Teodoreto e per il numero delle lettere pervenute. Per uno studio generale sulla rete di alleanze di Teodoreto vd. Schor 2011, pp. 133-199.
[142] Di Paola 2006, p. 156.
[143] MacMullen 1988, p. 33; Di Paola 2006, p. 168; Schor 2017, pp. 275-276; sia MacMullen sia Di Paola parlano di un vero e proprio declino della regione di Cirro.
[144] Per Teodoreto vd. Schor 2017, pp. 273-277.

Efeso (449), in cui egli fu condannato in quanto nestoriano[145]. MacMullen attribuisce a Sinesio e Teodoreto la medesima sfiducia verso la giustizia; Sinesio sembrò tuttavia svolgere, almeno fino a un certo momento, un ruolo più attivo nell'insediamento a corte di propri alleati[146]. Teodoreto fu escluso dalle attività del potere centrale quando Pulcheria, a lui molto vicina, ne fu allontanata[147]. La situazione fu meno grave per Sinesio, il quale semplicemente non trovò in Antemio un sostenitore.

Dalle considerazioni svolte in questo capitolo si può trarre la conclusione che l'influenza di Sinesio sugli affari di corte, soprattutto negli ultimi anni della sua vita, fu piuttosto limitata. Non si può dunque affermare che i *desiderata* di Sinesio trovino corrispondenze nell'effettiva azione di governo esercitata da Aureliano, e poi da Antemio[148].

[145] Di Paola 2006, pp. 161-162. Per i problemi legati alle tasse a Cirro vd. Schor 2017, pp. 275-276.
[146] MacMullen 1988, p. 92.
[147] Di Paola 2006, p. 162.
[148] Coster (1968, pp. 165-168) ritenne invece che vi fosse una profonda affinità tra i programmi di Sinesio e quelli dei due prefetti. In maniera simile a quanto affermato nel testo, Bregman (1982, p. 50) ritiene che l'influenza di Sinesio sulle *élites* di Costantinopoli non debba essere sopravvalutata.

Capitolo IV. La dinastia di Antemio

1. Filippo e Simplicio

Secondo una tesi molto diffusa, la *pars Orientis*, rispetto alla *pars Occidentis*, sarebbe stata caratterizzata dall'ascesa di un'aristocrazia "di servizio". Soprattutto a partire da Costanzo II, il senato sarebbe stato aperto a *parvenus*. Individui di origini umili avrebbero acquisito ruoli amministrativi importanti e sarebbero entrati a far parte dell'aristocrazia senatoria non per privilegio di nascita, ma per aver svolto bene i loro compiti. Una delle principali vie per l'ascesa della nuova classe dirigente sarebbe stato l'incarico di *notarius*. Questa idea, affermata soprattutto da A.H.M. Jones, trova sostegno in un passo di Libanio, in cui sono presentati otto personaggi che, da stenografi, sarebbero diventati senatori e funzionari di eccezionale importanza, la maggior parte di essi al tempo di Costanzo II[1]. Proprio da questo passo di Libanio si è tuttavia ripartiti in anni recenti per fornire un'interpretazione più articolata di questi episodi di ascesa sociale. Quando Libanio parla di stenografi potrebbe del resto riferirsi, in maniera sprezzante, a *notarii*[2]. Un *notarius* poteva infatti essere non soltanto uno stenografo, ma un individuo cui erano affidate importanti responsabilità[3].

Il passo di Libanio citato, che si trova nell'orazione 42, ha avuto una particolare influenza storiografica, anche se non fu questa l'unica orazione in cui Libanio mostrò un atteggiamento di forte ostilità nei confronti di coloro che egli vedeva come arrampicatori sociali[4]. L'orazione fu rivolta nel 390 a Teodosio I; l'elemento polemico da cui essa prese ispirazione fu la mancata ammissione di Thalassius, il segretario di Libanio, nel senato costantinopolitano[5]. Thalassius non vi era stato accolto per via delle sue umili origini: il padre era stato infatti a capo di una fabbrica di spade[6]. Libanio contestò coloro che, pur essendo di origini altrettanto umili, erano diventati esponenti del senato. Si trattava di otto personaggi: Ablabius, Datianus, Domitianus, Dulcitius, Helpidius, Philippus, Taurus e Tychamenes[7]. Con una particolare asprezza Libanio

[1] Jones 1964a, pp. 538, 546-548, 551, 554-556, 572. La tesi di Jones sulla formazione della nuova aristocrazia orientale a partire da personaggi di origini non eccelse è condivisa da Dagron (1974, pp. 170-172, 274), Salzman (2002, pp. 8, 33) e De Salvo (2006). Una discussione della prospettiva di Jones è in Brown 2000, pp. 326-327. Il passo di Libanio è *Or*. 42.23-25.

[2] L'espressione usata da Libanio per indicare la professione di stenografo esercitata da questi personaggi è τῶν σημείων ἡ τέχνη; per alcuni di essi, il termine usato è ὑπογραφεύς. Vd. testi citati *infra*, p. 000.

[3] Vd. *infra*, p. 000.

[4] Analogo atteggiamento si registra, per esempio, nell'orazione 2, composta contro i personaggi che prima vendevano carne, pane e ortaggi, e al tempo di Libanio si appropriavano dei beni dei curiali. Nell'orazione 62 Libanio critica ancora quei figli di gente umile che avevano ottenuto ricchezza e potere. Vd. De Salvo 2006, pp. 145, 149.

[5] Per la datazione del testo vd. Norman 2000, p. 147.

[6] Lib. *Or*. 42.21. Vd. *PLRE* I *s.v.* Thalassius 4.

[7] Ablabius fu prefetto del pretorio di Costantino tra 329 e 337: vd. *PLRE* I *s.v.* Ablabius 4. Datianus fu consigliere e *comes* di Costanzo II e console nel 358: vd. *PLRE* I *s.v.* Datianus 1. Domitianus fu prefetto del pretorio d'Oriente, nominato da Costanzo II, nel 353/354: vd. *PLRE* I *s.v.* Domitianus 3. Dulcitius fu governatore della Fenicia prima del 361 (sotto Costanzo II); la sua carriera culminò con il proconsolato d'Asia nel 361-363: vd. *PLRE* I *s.v.* Dulcitius 5. Helpidius fu prefetto del pretorio orientale nel 360-361 (sotto Costanzo II): vd. *PLRE* I *s.v.* Helpidius 4. Nelle pagine

criticò anche Optatus, senatore che si era opposto con forza all'ammissione di Thalassius nel senato, e Proculo, che aveva fatto altrettanto, in qualità di prefetto di Costantinopoli, e in quanto tale presidente del senato e responsabile della selezione dei nuovi senatori[8].

La critica più sistematica alla posizione di Jones è stata mossa da A. Skinner, il quale ha sostenuto che per le importanti cariche amministrative si attinse dalla classe dirigente orientale, costituita dai decurioni, e non da individui di bassissimo rango come vorrebbe Libanio. L'ascesa da strati infimi ad altissime cariche sarebbe quindi un mito; più che una mobilità sociale vi sarebbe stata una mobilità "politica", interna, tra aristocrazie provinciali e aristocrazie della capitale[9]. Anche nella reazione di Skinner non mancano tuttavia elementi di incertezza: l'argomentazione con cui si mostra che i padri degli otto funzionari, cui Libanio attribuisce mestieri molto umili, erano in realtà dei magnati, si basa su confronti con altre situazioni non sempre pertinenti[10]. Rimane innegabile l'idea che la carica di *notarius* fosse in molti casi assai prestigiosa e che potesse costituire una fase molto importante di una carriera; è anche chiaro che qui Libanio sta esagerando i dati, perché desidera colpire quanti hanno rinfacciato al suo segretario Thalassius di essere figlio di un proprietario di una fabbrica di spade, e hanno così impedito al suo protetto l'accesso all'ordine senatorio[11].

Jones affermò ragionevolmente che nel IV secolo entrarono nel senato di Costantinopoli individui che avevano fatto carriera nell'amministrazione, tramite, per esempio, il notariato. Ma che essi avessero origini infime è molto dubbio; questa idea deriva dall'accettazione della visione tendenziosa di Libanio. La figura del *parvenu*, dunque, non esiste in questo contesto. L'accesso nel senato per meriti amministrativi non escludeva inoltre l'ammissione nel senato per ragioni tradizionali di *status* aristocratico. Nel senato costantinopolitano del IV secolo, i due processi andarono avanti in parallelo, attraverso canali di ingresso diversi[12].

Tra gli otto personaggi presentati da Libanio come *parvenus*, c'era Flavius Philippus, una delle figure principali del regno di Costanzo II. Nell'orazione di Libanio, Filippo è presentato come figlio di un salsicciaio; egli sarebbe diventato senatore grazie alla sua conoscenza della stenografia[13]. Come Libanio

---

che seguono ci si concentrerà su Philippus. Taurus fu prefetto del pretorio d'Italia e Africa nel 355-361 (sotto Costanzo II), console nel 361: vd. *PLRE* I *s.v.* Taurus 3. Su questo personaggio vd. anche Lizzi Testa 1981, pp. 55-56 nota 26. Fu padre di Aureliano (*PLRE* I *s.v.* Aurelianus 3) e di Eutichiano (*PLRE* I *s.v.* Eutychianus 5) o Cesario (*PLRE* I *s.v.* Caesarius 6). Tychamenes fu senatore a Costantinopoli: vd. *PLRE* I *s.v.* Tychamenes. Secondo la *PLRE*, la sua carriera si svolse sotto Costantino. Sui prefetti del pretorio di Costanzo II vd. ora Laniado 2018, pp. 413-417.

[8] Lib. *Or.* 42.11, 33-35. *PLRE* I *s.vv.* Optatus 1 e Proculus 6.

[9] Skinner 2013, pp. 18-19, 33.

[10] Per esempio, trattando il caso del padre di Datianus, che secondo Libanio era stato guardarobiere alle terme, Skinner (2013, pp. 24-28) propone il confronto con le leggi che assegnavano ai curiali la manutenzione delle terme. Inoltre, lo studioso mostra che ci furono anche decurioni che svolgevano attività percepite come umili, come quella di fornaio.

[11] Vd. Dagron 1974, pp. 170-171. Per l'ostilità di Libanio nei confronti dei *notarii* vd. anche Aiello 2007, p. 5 e nota 8.

[12] La Rocca [-Oppedisano] 2016, p. 17.

[13] Lib. *Or.* 42.24-25: τί δαὶ Φίλιππος; τί δαὶ Δατιανός; οὐ τοῦ μὲν ὁ πατὴρ ἐχόρδευεν, ὁ δὲ Δατιανοῦ λουμένοις ἀνθρώποις ἐσθῆτας ἐφύλαττε; Ταῦρος δὲ ἐκ τίνων; Ἐλπίδιος δέ; ὁ δὲ Δομετιανὸς ὁ κάλοις μὲν ἀποθανὼν ἀδίκοις καὶ ἕλξεσιν, ὢν δὲ καὶ αὐτὸς πατρὸς ἀπὸ τῶν χειρῶν ζῶντος; ἦν καὶ Δουλκίτιος ἐν τῇ βουλῇ τις χρυσοῦ μὲν ἐρῶν οὐχ ἧττον ἢ Μίδας, δυστυχεῖς δὲ καλῶν τοὺς φιλαργύρους. οὗτος ἐν πλυνοῖς τὸν αὐτοῦ πατέρα καταλιπών, ἦν δὲ τῶν ἐν Φρυγίᾳ κναφέων ἄριστος, τοῦ συνεδρίου μετασχὼν ἦρξε μὲν Φοινίκης, ἦρξε δὲ Ἰωνίας καὶ οὐδεὶς ἀναστάς, ὦ Ἡράκλεις, εἶπε, κναφεῖον ἡμῖν ἐπεισέρχεται. πῶς οὖν οὐ κρεῖττον ἀνῃρῆσθαι τὴν βουλήν; Καὶ τούτοις ἅπασιν οὓς κατέλεξα τὸ συνέδριον ἀνέῳξεν οὐδὲν ἕτερον ἢ τούτων δὴ τῶν σημείων ἡ τέχνη. τῷ δὲ τοῦτό τε ὑπάρχει καὶ τὸ διὰ τῆς πρὸς ἡμᾶς

scrisse in un'altra orazione, la sua ascesa da ὑπογραφεύς (stenografo) a prefetto del pretorio, invece, sarebbe stata un risultato degli intrighi degli eunuchi[14].

Flavio Filippo era probabilmente un *notarius*[15]. Questo titolo fu detenuto da alcuni illustri esponenti dell'aristocrazia tardoimperiale di IV e V secolo, e in qualche caso fu il primo passo per un'importante carriera[16]. Tale posizione potrebbe spiegare il passaggio relativamente fluido di Filippo alla prefettura del pretorio. L'ascesa politica dei *notarii* era probabilmente dovuta al fatto che essi erano garanti della conformità della trascrizione dei documenti ufficiali prima della loro diffusione[17]. Con questa funzione, essi erano inviati dagli imperatori come loro rappresentanti, messaggeri o latori di lettere imperiali, membri di ambascerie, mediatori in situazioni di conflitto[18]. In tal modo, al tempo di Costantino e Costanzo II si accentuò il loro ruolo di "persone di fiducia" dell'amministrazione imperiale[19]. In particolare, i *primicerii* e i *secundicerii* della *schola notariorum* erano figure di grande prestigio[20]. È interessante osservare che in più

ὁμιλίας καὶ παιδείας τρόπον τινὰ γεγεῦσθαι. τῶν γοῦν ἐπιδεικνυμένων πολλοὶ πολλοὺς ἤσθοντο βουλομένους τὸν ἄνδρα ἐν ἐπαινέταις λαβεῖν, ὡς ἂν ἐπιστάμενον μορφὰς λόγων ἀμείνους τε καὶ χείρους ὁρᾶν. οὓς μέτεισιν ὁ κηδεμὼν τῆς βουλῆς οὐδὲ γρῦ. κατάστηθι δὴ εἰς ἔριν δεομένην λόγων πρὸς τὸν ἀνᾶξιον τοῦ συνεδρίου τοῦτον. οὕτω γὰρ εἴσῃ, τίς ὢν τίνα προὐπηλάκιζες, ἐπεὶ καὶ ὅσα νικᾷς ἐν τῇ βουλῇ, κραυγῇ καὶ θορύβοις νικᾷς καὶ τοῖς ἀπὸ τῶν κύβων μαθήμασιν. «*E Philippus? E Datianus? Il padre del primo non faceva salsicce, mentre quello di Datianus controllava gli abiti di quelli che andavano alle terme?* Chi erano i genitori di Taurus? O di Helpidius? O di Domitianus? Fu ingiustamente messo a morte, impiccato e trascinato, ma non era anch'egli figlio di un uomo che si guadagnava da vivere con le sue mani? Anche Dulcitius era membro del senato. Amava l'oro non meno di Mida, commiserando gli amanti dell'argento. Egli lasciò suo padre nella lavanderia (era il miglior follatore della Frigia), divenne membro del senato, fu governatore della Fenicia, fu governatore della Ionia, e nessuno si alzò e disse: "O Eracle! Entra tra di noi un follatore. Non è meglio, a questo punto, chiudere il senato?". *E per tutte queste persone che ho elencato, il senato si aprì per niente altro che la loro abilità nella stenografia.* Anche Thalassius ha quest'abilità, e anche il fatto di avere assaggiato, per così dire, la cultura stando in mia compagnia. In ogni caso, molte persone videro molte altre desiderose di far entrare quest'uomo tra gli elogiatori delle loro declamazioni, perché sa distinguere le forme migliori e peggiori di discorso. Di questi discorsi, il guardiano del senato (*scil.* Optatus) non si occupa neppure un po'. Perciò entra in una disputa – che richiede l'esercizio dell'oratoria – contro quest'uomo indegno del senato. Così saprai che genere di persona sei tu e che altro genere di persona insultavi, infatti le tue vittorie nel senato sono dovute allo strepito e al tumulto, e alla tua conoscenza del gioco dei dadi» (ho omesso il testo greco e la traduzione di *Or.* 42.23, in cui si parla di Tychamenes e Ablabius). Il discorso è edito in R. Foerster, *Libanii opera*, III, pp. 305-333, e ha un'introduzione e traduzione in inglese in Norman 2000, pp. 145-167. Per un simile attacco a magistrati della *pars Orientis* che sembrerebbero aver avuto in precedenza mestieri umili, vd. Claud. *in Eutropium*, 2.350-401, e anche l'epistola 41 di Sinesio (ll. 243-246, ed. A. Garzya-D. Roques), in cui è rinfacciato ad Andronikos di essere passato dalla pesca del tonno al governo della Pentapoli.

[14] Libanio si riferiva probabilmente anche a lui, quando affermò che gli eunuchi di corte «giunsero a tal punto di insolenza e furono così arroganti, che portarono gli stenografi al seggio dei prefetti e ve li insediarono» (πρὸς τοσοῦτον ἦκον ἀσελγείας καὶ οὕτως ἐξύβρισαν, ὥστε τοὺς ὑπογραφέας ἄγοντες εἰς τὸν τῶν ὑπάρχων ἐγκαθίζουσι θρόνον): vd. *Or.* 62.11. Per il significato di ὑπογραφεύς come scriba o stenografo vd. *LSJ s.v.* ὑπογραφεύς.

[15] *PLRE* I *s.v.* Philippus 7. Su Flavio Filippo vd. da ultimo Ritti 2017, pp. 645-650; Laniado 2018, pp. 414-415; Moser 2018, pp. 197-207, 247-253. Una nuova epigrafe in onore di Filippo, rinvenuta a Perge, è in corso di pubblicazione a cura di D. Feissel: vd. Ritti 2017, p. 645; Moser 2018, p. 190.

[16] Orlandi 2019, pp. 325-330.

[17] Margutti 2019, pp. 178-179, 182; Orlandi 2019, p. 319.

[18] Orlandi 2019, pp. 322-323. Vd. Jones 1964a, pp. 572-573 per le missioni diplomatiche affidate da Costanzo II a *notarii*.

[19] Orlandi 2019, p. 322. Conosciamo *notarii* che avevano acquisito uno *status* elevato già nei primi decenni del IV secolo: vd. Teitler 1985, pp. 54-55, 67. In particolare, Teitler si sofferma su Auxentius e Marianus: il primo fu *notarius* ed esponente di spicco della corte di Licinio (vd. anche *PLRE* I *s.v.* Auxentius 1); al secondo *notarius*, descritto dalle fonti come abile e celebre, Costantino affidò compiti come la consegna di una sua lettera al sinodo di Tiro del 335, e l'organizzazione degli *Encaenia* di Gerusalemme nello stesso anno (*PLRE* I *s.v.* Marianus 2).

[20] Teitler 1985, pp. 59-60; Delmaire 1995, pp. 53-54.

occasioni, nel IV e nel V secolo, vi furono *notarii* e *primicerii notariorum* che emersero come potenziali imperatori o usurparono il potere supremo[21].

Per questa serie di motivi, i *notarii*, nel IV e nel V secolo, non erano solo semplici stenografi[22]. A quel tempo, ormai, si occupavano di stenografia principalmente *exceptores* e *scribae*[23]. La carica di *exceptor*, in particolare, era meno importante di quella di *notarius*, ed era associata a un rango più basso[24]. È probabile che Libanio presentasse intenzionalmente l'attività di *notarius* svolta da Filippo come quella di un più umile stenografo, per attribuirgli un rango inferiore a quello che aveva in realtà.

Flavio Filippo fu prefetto del pretorio a partire dal 344 e console nel 348[25]. La cronologia della carriera di Filippo è un argomento dibattuto; mentre Seeck ha sostenuto che sia stato prefetto del pretorio (d'Italia e Illirico) almeno fino al 3 novembre 353, Jones ha collocato la fine della sua prefettura (per lui, prefettura orientale) nel 351, anno in cui il dignitario sarebbe "scomparso dalla storia"[26]. Si è spesso affermato che ciò fu dovuto alla sua caduta dalle grazie di Costanzo II: questa svolta negativa sarebbe stata provocata dal fatto che Filippo, andato in ambasceria presso l'usurpatore Magnenzio, non ne era più tornato[27]. Lo studio di un'epigrafe collocata sulla frontescena del teatro di Hierapolis di Frigia ha solo di recente reso noto che Filippo rimase nella carica di prefetto del pretorio fino al 352, anno in cui si concluse il restauro di quell'edificio[28].

Due testimonianze epigrafiche mostrano che Filippo fu un personaggio di grandissimo prestigio, e che di lui rimase un ricordo positivo. La prima è un'iscrizione onorifica da Chytri, una località secondaria sull'isola di Cipro, e fu eretta all'incirca tra 351 e 354 (*ILS* 738). La seconda è un'epigrafe onorifica da Efeso, realizzata in quegli stessi anni (*AE* 1961, 191 = 1967, 478 = 1973, 525)[29]. La prima, di 11 linee, in

[21] Vd. Jones 1964a, p. 573 su Iovianus, *primicerius notariorum* che fu considerato un possibile rivale dell'imperatore suo omonimo (Amm. 25.8.18; 26.6.3; vd. anche *PLRE* I *s.v.* Iovianus 1). Procopio, che usurpò il titolo di augusto nel 365-366, era stato *tribunus et notarius* (*PLRE* I *s.v.* Procopius 4); l'usurpatore Giovanni, che fu augusto tra 423 e 425, era *primicerius notariorum* (*PLRE* II *s.v* Ioannes 6); Petronio Massimo, imperatore nel 455, era stato *tribunus et notarius* (*PLRE* II s.v Maximus 22). Vd. Teitler 1985, p. 69.

[22] Castello 2019, p. 312; Raimondi 2019, p. 291. Continuarono però a esistere alcuni *notarii* che svolgevano semplicemente il ruolo di stenografi: si trattava dei *domestici et notarii* (Teitler 1985, p. 62).

[23] Orlandi 2019, p. 325.

[24] Raimondi 2019, p. 291.

[25] *PLRE* I *s.v.* Philippus 7. La prima testimonianza della prefettura di Filippo nelle fonti giuridiche è una costituzione del 28 luglio 346 (*CTh.* 11.22.1). Vd. Jones 1955, p. 229.

[26] Seeck 1919, p. 146; Jones 1955, pp. 229-230. Filippo si recò in ambasceria presso Magnenzio (Zos. 2.46-49) nel 351, e le fonti letterarie non forniscono più nessuna informazione su di lui dopo la battaglia di Mursa, che ebbe luogo in quell'anno. La scelta del 351 come termine cronologico è sostenuta anche da un passo di Atanasio di Alessandria, da cui appare che, solo un anno dopo la morte di Paolo di Costantinopoli, causata da Filippo, il prefetto cadde in disgrazia e fu rimosso dal suo incarico (Ath. *h. Ar.* 7 [*PG* 25, coll. 701-704 = pp. 186-187, ed. H.-G. Opitz]): Paolo fu esiliato e morì tra l'inizio del 350 e il marzo del 351; vd. Jones 1955, p. 231. Anche per Vogler (1979, p. 137) Filippo cadde in disgrazia nel 351. Più vicini a Seeck sono Swift e Oliver (1962, p. 261), che credono che Filippo sia stato di nuovo prefetto del pretorio nel 353 e collocano la sua morte qualche tempo prima del 358.

[27] Jones 1955, p. 232; Vogler 1979, p. 137.

[28] Per l'epigrafe di Hierapolis, datata al 352, vd. Ritti 2017, pp. 595, 645-650; Moser 2018, pp. 202-203. Questo nuovo documento permette di superare le incertezze sulla data finale della prefettura di Filippo da me presentate in un precedente lavoro (Rendina 2020, pp. 48-49).

[29] Per la datazione dell'epigrafe di Chytri vd. Jones 1955, p. 229; l'epigrafe è riportata anche in Swift-Oliver 1962, pp. 259-260, dove è datata al 351-354; cfr. Vogler 1979, p. 136. L'epigrafe di Efeso è edita e commentata da Swift e Oliver (1962, p. 260), che propongono una datazione agli stessi anni dell'iscrizione precedente. Per via della collocazione a Chytri della prima epigrafe, ma per nessun altro motivo stringente, si è supposto che Filippo provenisse proprio da

latino, mostrava che Costanzo II e il cesare Gallo (il cui nome è eraso) avevano decretato di far porre una statua bronzea e coperta d'oro che rappresentava il prefetto Filippo, per premiare le sue virtù e il suo impegno (*virtutes, labores*). La seconda, anch'essa in latino, di 37 linee, è una trascrizione di una lettera encomiastica nei confronti di Filippo, inviata quasi certamente da Costanzo II a Marinus, probabilmente proconsole d'Asia[30]. Essa stabiliva di far erigere nelle città più ricche (*in opimis urbibus*) alcune statue dorate di Filippo, come ricompensa per le sue virtù, tra cui *modestia, temperantia, magnanimitas, iustitia*[31].

Socrate Scolastico definisce Filippo "il secondo uomo" per importanza dopo l'imperatore, e Zosimo ha di lui un'altissima opinione[32]. Egli ebbe un ruolo chiave nell'esilio del vescovo di Costantinopoli Paolo e nella sua sostituzione con l'ariano Macedonio (intorno al 344)[33]. Sempre per intervento di Filippo, Paolo fu messo a morte a Cucuso, in Armenia, nel 350[34].

Flavio Filippo era il nonno di Antemio *senior*[35]. Considerati i precedenti della sua famiglia, la brillante carriera di quest'ultimo nei primi due decenni del V secolo non fu affatto un fenomeno sorprendente. Questa dinastia amministrativa ebbe il primo esponente di rilievo nel prefetto del pretorio di Costanzo II, ed ebbe altri illustri rappresentanti in Antemio *senior* e in suo figlio Isidoro, fino ad arrivare all'omonimo nipote di Antemio, che diventerà imperatore d'Occidente.

Molto tempo prima che il nipote di Antemio diventasse augusto, un membro di questa dinastia aveva sperato di ottenere la porpora. Ammiano Marcellino racconta che durante il regno di Costanzo II il figlio del prefetto Flavio Filippo, Simplicius, interrogò l'oracolo del dio *Besa* (Bes), ad Abido nella Tebaide egiziana, per sapere se sarebbe diventato imperatore. La notizia di questo misfatto non provocò, eccezionalmente, la sua condanna a morte, ma gli fu comminata la pena minore dell'esilio in occasione dei processi di Scitopoli del 359[36]. In un momento successivo, come mostra una lettera di Libanio, questo personaggio recuperò il suo potere[37]. Non è chiaro invece il rapporto di parentela tra Simplicio e il prefetto Antemio. Si può avanzare l'ipotesi che Simplicio sia stato suo padre, ma in assenza di testimonianze in questo senso è più probabile che Simplicio sia stato un suo zio[38].

La notizia del luogo dell'oracolo consultato da Simplicio è particolarmente interessante. Antemio, come già osservato, potrebbe essere legato all'Egitto; suo figlio Isidoro era sicuramente nato ad Alessandria, come illustra un'epigrafe di Efeso[39]. È probabile che il passo di Ammiano testimoni che Simplicio vivesse in

---

quella località. Vd. Keil 1942, p. 186; Jones 1955, p. 229; Swift-Oliver 1962, p. 260. Per queste due iscrizioni vd. infine Porena 2003, pp. 493-495.

[30] Su Marinus vd. Swift-Oliver 1962, p. 255 e *PLRE* I *s.v.* Marinus 1.

[31] Alle ll. 31 e 22-23.

[32] Socr. *h.e.* 2.16.2; Zos. 2.46.2; vd. Dagron 1974, p. 171.

[33] Socr. *h.e.* 2.16; Soz. *h.e.* 3.9.

[34] Ath. *fug.* 3 (*PG* 25, coll. 647-650 = p. 70, ed. H.-G. Opitz) = Thdt. *h.e.* 2.5.4 (*SC* 501); Ath. *h. Ar.* 7 (*PG* 25, coll. 701-704 = pp. 186-187, ed. H.-G. Opitz); Hier. *chron.* 280 Olymp., 342 p. Chr.; Socr. *h.e.* 2.26.6, 5.9.1; Soz. *h.e.* 4.2.2.

[35] Socr. *h.e.* 7.1.2.

[36] Amm. 19.12.9.

[37] *PLRE* I *s.v.* Simplicius 4. Cfr. Keil 1942, pp. 186-187. Di Simplicio si parla, al di fuori di Ammiano, solo in Lib. *ep.* 1481. Questa medesima lettera, come anche il passo di Ammiano, testimonia il fatto che Simplicio era figlio di Filippo.

[38] Per la prima ipotesi vd. *PLRE* II *s.v.* Anthemius 1; per la seconda Malcus 1967, p. 129. In quest'ultimo caso Antemio sarebbe stato imparentato, in qualità di cugino di primo grado, con il prefetto di Costantinopoli del 403 di nome Simplicius (*PLRE* II *s.v.* Simplicius 4), il quale fu forse figlio del Simplicio aspirante imperatore.

[39] *I.Eph.* 1305. Questa iscrizione sarà esaminata *infra*, p. 000.

Egitto. Tutti gli altri individui processati a Scitopoli per aver consultato l'oracolo di Bes, come mostrano i passi che seguono in Ammiano, erano legati a questa provincia[40]. In stato di accusa si trovarono, infatti, anche Parnasios, ex prefetto dell'Egitto, originario di Patrae in Acaia, il poeta Andronikos, egiziano di Hermopolis e infine il filosofo Demetrios Cythras, originario di Alessandria[41]. È probabile che Simplicio, annoverato tra di loro, fosse anch'egli legato all'Egitto, che doveva essere la sua provincia d'origine o quella dove si era trasferito per qualche incarico.

Il santuario di Bes ad Abido non compare in fonti latine o greche anteriori. In seguito sarà citato solo in una vita del fondatore di un monastero, Mosè di Abido, dove si fa riferimento della sua chiusura da parte dei monaci, che avrebbero allontanato il "demone" Bes con le loro preghiere[42]. Sulle pareti del tempio di Seti I ad Abido sono stati trovati graffiti in onore di Bes, incisi tra I-II e IV sec. d.C., e recanti i nomi di visitatori: questi nomi sono tipicamente egiziani, o caratteristici dei greci d'Egitto[43]. In base a tali elementi, appare probabile che si sia trattato di un culto epicorio[44]. Ammiano afferma del resto che l'oracolo era oggetto di antiche cerimonie delle regioni circostanti (*priscis circumiacentium regionum caerimoniis*)[45].

È vero che, come mostra Ammiano, la maggior parte degli accusati proveniva da Antiochia e da Alessandria, e l'equidistanza di Scitopoli dalle due città fu una delle ragioni per cui essa fu scelta come sede dei processi[46]. Nell'indagine, dunque, furono coinvolti non solo alessandrini, ma anche antiocheni. I processi assunsero una dimensione non soltanto locale, ma più vasta: Ammiano scrive che gli accusati venivano "da quasi tutto il mondo"[47]. Per altro verso, gli imputati che Ammiano nomina esplicitamente sono solo i quattro citati sopra – due egiziani (Andronikos e Demetrios), uno (Parnasios) ex prefetto dell'Egitto, un altro (Simplicio) forse legato all'Egitto. Inoltre, le imputazioni non erano connesse solo alla consultazione dell'oracolo di Bes. Ammiano stesso racconta che furono processate persone colpevoli solo di aver indossato un amuleto o visitato una tomba di sera[48]. È possibile quindi che il processo, inizialmente causato dalla consultazione di un oracolo egiziano da parte di persone che risiedevano in Egitto, si sia allargato a individui provenienti da altre province, e accusati di altri crimini. Simplicio probabilmente conosceva l'oracolo di Bes, una realtà molto locale, perché viveva in Egitto[49].

---

[40] Amm. 19.12.10-12.

[41] Per il primo personaggio vd. *PLRE* I *s.v.* Parnasius 1. La provenienza di Andronikos non è attestata da Ammiano, ma dai passi raccolti in *PLRE* I *s.v.* Andronicus 5. Per il terzo individuo vd. *PLRE* I *s.v.* Demetrius 4. Von Haehling (1978b, p. 93) sostiene ragionevolmente che il legame di questi tre individui con l'Egitto dimostri il loro rapporto particolare con il santuario di Bes.

[42] La Vita di Mosè è un testo copto del tardo V secolo. Vd. Frankfurter 1998, p. 171; 2000, pp. 477-8; cfr. Dunand 1997, p. 80.

[43] Dunand 1997, pp. 67, 76-77.

[44] Dunand 1997, p. 81. Diversamente, Frankfurter (1998, p. 174; 2000, p. 477) sostiene il carattere "internazionale" del santuario, basandosi proprio sui passi ammianei citati, che secondo lui dimostrerebbero che persone da luoghi distanti vi si recavano per sapere se avrebbero ottenuto il potere supremo. Come abbiamo osservato, si trattava, invece, di individui che conoscevano bene l'Egitto.

[45] Amm. 19.12.3.

[46] Amm. 19.12.8.

[47] Amm. 19.12.7: *ducebantur ab orbe prope terrarum*. Vd. anche Amm. 19.12.13 per l'aumento del numero di accusati.

[48] Amm. 19.12.14. Vd. Von Haehling 1978b, p. 83. Von Haehling (*ibidem*), sottolinea giustamente che, paragonate alle informazioni sui quattro accusati principali, le notizie sugli altri imputati, per noi anonimi, sono vaghe e poco concrete.

[49] Per il processo di Scitopoli, oltre agli studi citati nelle note precedenti, vd. Barb 1963, pp. 108-109; Funke 1967, pp. 151-155; Matthews 1989, pp. 217-218; Lizzi Testa 2004, p. 226; Maraval 2013, p. 222.

Sembra che, dopo l'esilio, Simplicio sia stato completamente riabilitato. Intorno al 365, secondo la datazione di Seeck, al tempo di Valente, Libanio scrisse un'epistola a Simplicio (*ep.* 1481). Si tratta di una lettera di raccomandazione per un certo Symboulos, che doveva intraprendere una carriera di avvocato, e fu portata dallo stesso Symboulos a Simplicio[50]. Il testo è formale, e non sono pervenute altre lettere di Libanio a Simplicio: i due non dovevano dunque avere rapporti stretti. Il testo mostra che Simplicio era un individuo molto influente e che una sua raccomandazione poteva essere molto utile per fare una buona carriera di avvocato[51].

Le virtù di Filippo dovevano essere imitate dal figlio. Questo è infatti l'invito che Libanio rivolge a Simplicio: «imita il carattere del nobile Filippo, perché, come condividi i suoi caratteri nel corpo (sai infatti come gioiamo vedendo lui in te), così tu sia uguale a lui anche nell'intelletto»[52]. Nell'orazione 42, rancorosa e probabilmente non destinata a un grande pubblico, Libanio attribuisce a Filippo infimi natali; nella lettera, in un'occasione formale, ne fa invece l'encomio[53]. È il segno che nella seconda metà del IV secolo questa famiglia aveva mantenuto una posizione di grande prestigio.

2. Antemio e Isidoro

Per chi voglia rintracciare aspetti dinastici nell'attività delle famiglie tardoantiche di amministratori, la documentazione riguardante Antemio e suo figlio Isidoro rappresenta un caso di grande importanza. Dalle pagine che seguono risulterà che Antemio e Isidoro svolsero la loro attività amministrativa in piena concordia. In questa ricerca è utile prendere le mosse dall'evidenza epigrafica, arricchita da testimonianze di ritrovamento relativamente recente. Questi testi riguardano soprattutto Isidoro, e in misura minore anche Antemio[54]. Le iscrizioni provengono dall'Asia Minore. Si tratta di epigrammi in lingua greca, caratterizzati dalla ricorrenza di temi tipici[55]. Nelle epigrafi onorifiche per governatori e altri eminenti funzionari del IV e del V secolo è quasi sempre presente il tema della giustizia dell'individuo onorato: esso emerge anche in

[50] Seeck 1906, p. 438; *PLRE* I *s.v.* Symbulus; Von Haehling 1978b, p. 89.
[51] *Ep.* 1481, 4-5: δυνάμεώς τε δικαίας ὑπαρχούσης καὶ γνώμης ἀξίας τοῦ δύνασθαι. ὅπως οὖν πολλοί τε αὐτοῦ τῆς τέχνης δεήσονται καὶ χρημάτων εὐπορήσειεν ἐκ δικῶν, σκόπει («vi è [in te] un giusto potere e un intelletto degno di esercitare potere. Fai sì che molti richiedano la sua arte [di avvocato] e che dalla giustizia abbiano abbondanza di beni»).
[52] *Ep.* 1481, 3: μιμοῦ τὸν τρόπον τοῦ γενναίου Φιλίππου, ἵν', ὥσπερ αὐτοῦ μετέλαβες τῶν ἐν τῷ σώματι τύπων – οἶσθα δέ, ὅπως χαίρομεν ἐν σοὶ θεωροῦντες ἐκεῖνον – οὕτω καὶ τὴν γνώμην ὅμοιος ᾖς ἐκείνῳ.
[53] La disinvoltura con cui Libanio cambiò atteggiamento nei confronti di Filippo dalla lettera 1481 (del 365) all'orazione 42 (del 390) può essere spiegata dal fatto che l'orazione era destinata soltanto ai suoi amici più intimi; gli insulti verso figure potenti sarebbero altrimenti apparsi scandalosi. A sostegno di questa tesi vd. Norman 2000, p. 148.
[54] Non si analizzano qui iscrizioni latine, come *ICUR* VII 17562, che menzionano Isidoro, o in altri casi Antemio, per usare il loro consolato come elemento datante; nel capitolo 6, parte 1 si tornerà invece sull'importante iscrizione latina di Costantinopoli *CIL* III 739 = 7404 = *ILS* 5339 = *CLE* 897.
[55] Come mostra Horster (1998, pp. 40, 52), la forma in versi negli onori per governatori, ma anche per prefetti del pretorio o benefattori cittadini, è dominante già all'inizio del IV secolo nell'Oriente romano. Solo in pochi casi il testo poetico è accompagnato da linee in prosa. Per l'epigrafia in versi tardoantica vd. Agosti 2010a; 2010b.

questo *corpus* di iscrizioni[56]. Come per la maggior parte delle epigrafi onorifiche di questa età, si tratta di testi inscritti su basi di statue[57].

Antemio *senior* è una presenza piuttosto frequente nelle iscrizioni dedicate a suo figlio. Dei cinque epigrammi d'Asia Minore già editi che menzionano Isidoro, tre ricordano il potente padre[58]. Di questi tre, due sono incisi su due facce del medesimo blocco, che doveva fare da base a una statua di Isidoro. La base fu collocata nell'antica Hypaipa, città situata a circa 70 km a nord-est di Efeso, e fu rinvenuta nel 1874 nella città di Ödemiş, a circa 5 km a sud del sito di Hypaipa[59]. Essa fu riconosciuta nuovamente nel ginnasio di Ödemiş nel 1981; ne abbiamo una trascrizione realizzata nel 1875, e una riproduzione fotografica recente della faccia B si trova nella monografia di S. Altınoluk su Hypaipa[60]. Così recitano questi epigrammi[61]:

(405/410 d.C.)

(A) Ἀγαθῇ τύχῃ. / Ἀνθεμίου παῖς / οὗτος, ὃς ἀν/θυπάτων μέ/γ' ἀμίνων ὑπάρ/χου πατρὸς ζη/λῶν τρόπον ἠ/δ' ὑπάτοιο ἶσα Δι/ὸς θέμιδι φαί/νων χραίσμη[σεν] / ἅπασιν.

(B) Ἀγαθῇ τύχῃ. / Ἀσίδος ἀνθύ/πατον, μεγα/λήτορος υἱὸν / ὑπάρχου, / Ἀνθεμίδην / Ἰσίδωρον / ἐν ἰκόσιν (*sic*) μαρ/μαρέῃσιν / Ὑπαίπων να/ετῆρες ἐ/τίσαμεν εἵ/νεκεν / [ἀρχῆς].

(C) † προνοησαμένου / τ[ῆς ἀναστάσεως] / Ἀπολλωνίου ἀρχιμάγου[62].

L'unico elemento datante nelle iscrizioni è il proconsolato della provincia d'Asia di Isidoro, che dovette durare uno o due anni tra il 405 e il 410[63]. Può contribuire a una più precisa collocazione nel tempo la considerazione del fatto che di solito le iscrizioni in onore di governatori erano realizzate dopo la fine della loro carica[64]. Un sicuro *terminus ante quem* è la prefettura della città di Costantinopoli di Isidoro, svolta

[56] Per questo e altri valori, presenti in gran parte delle epigrafi latine e greche tardoantiche, vd. Horster 1998, p. 40. Cfr. Erkelenz 2003, p. 172.

[57] Horster 1998, pp. 42-43. Le funzioni e i valori sono generalmente i seguenti: "Rechtsprechung", "Gerechtigkeit", "Bautätitgkeit" (Horster 1998, pp. 52, 55). Già Robert (1948b, p. 60 e *passim*) aveva individuato i temi principali delle epigrafi onorarie per governatori tardoantichi nell'esercizio della giustizia e nell'attività di costruzione. Secondo Horster (1998, pp. 44, 52 e nota 86) è raro, nelle epigrafi sia orientali sia occidentali, che non si parli del ruolo di giudice svolto dal governatore; il materiale delle basi è generalmente il marmo.

[58] Vd. il commento di U. Gehn alla doppia iscrizione di Hypaipa in *LSA* 240: «Our inscriptions are as much a compliment to his powerful father as they are to him».

[59] Altınoluk (2013, pp. VII, 19) identifica Hypaipa con l'attuale cittadina di Günlüce, nel distretto di Ödemiş. Hypaipa era storicamente una città della Lidia, ma dal punto di vista della geografia amministrativa tardoantica apparteneva alla provincia d'Asia. È per questo motivo che nell'iscrizione che sarà ora analizzata gli abitanti di Hypaipa onorano un proconsole d'Asia.

[60] La trascrizione è in Kyriakides 1875 e la fotografia in Altınoluk 2013, p. 287 fig. 105. L'autrice, alle pp. 35 e 41, si sofferma sul contenuto delle iscrizioni. Le informazioni sul rinvenimento e sulla collocazione moderna della base si trovano in *LSA* 240.

[61] Keil 1942, p. 198; Robert 1948a, pp. 18-19; *I.Eph.* 3820; *SGO* 3.4.1; De Hoz 1999, 3.57; *LSA* 240.

[62] (A) «Alla buona sorte. Questo è il figlio di Antemio, il quale, molto migliore degli [altri] proconsoli, imitando il carattere del padre prefetto e console, apparendo uguale alla giustizia di Zeus ha portato vantaggi a tutti». (B) «Alla buona sorte. Il proconsole d'Asia, figlio del magnanimo prefetto, Isidoro figlio di Antemio con statue di marmo [noi] abitanti di Hypaipa abbiamo ricompensato per via della sua carica». (C) «† Ha provveduto alla collocazione [del monumento] l'*archimagos* Apollonios».

[63] Vd. Foss 1979, p. 5 sulla durata, in genere annuale o biennale, del proconsolato d'Asia. Sui governatori d'Asia tra IV e VI secolo vd. Feissel 1998. La formula ἀνθυπάτων μέγ' ἀμίνων ha un parallelo in *I.Tralleis* 152, ll. 3-4: ἀνθυπάτων ὕπατε (iscrizione per un proconsole d'Asia della metà del IV secolo).

[64] Horster 1998, p. 57. Per i primi secoli dell'impero vd. Erkelenz 2003, p. 206.

durante la prefettura del pretorio del padre, nel 410-412. In queste epigrafi, infatti, Isidoro non è ancora presentato come ὕπαρχος (*praefectus urbi*).

Uno dei temi della prima iscrizione è quello della giustizia, cui si allude qui con un riferimento classicheggiante alla "giustizia di Zeus". I richiami alla tematica della giustizia sono assai frequenti nelle iscrizioni per governatori di province, e sono spesso rafforzati da menzioni di figure mitiche: per tale ragione, la menzione di Zeus non è la prova di un'adesione di Isidoro ai culti tradizionali[65]. La presenza di riferimenti al tema della giustizia è motivata principalmente dalla funzione di giudice svolta dai governatori.

Su una terza faccia della base appare il nome di un dedicante: si tratta di Apollonios, che ha l'epiteto di ἀρχίμαγος. Sulla presenza e sull'integrazione di un ἀρχίμαγος, sacerdote del culto di origine persiana della dea civica Anaitis, nella società di Hypaipa all'inizio del V secolo, ha però espresso dubbi (che ancora non erano stati sollevati da J. Keil) L. Robert, il quale ha proposto un riuso successivo, in onore di Isidoro, della base, dedicata in età precedente da Apollonios a un altro personaggio[66].

Oltre alla menzione diretta (Ἀνθεμίου παῖς) e per mezzo di un patronimico (Ἀνθεμίδης) del potente prefetto del pretorio Antemio, è degna di nota l'espressione ὑπάρχου πατρὸς ζηλῶν τρόπον ἠδ' ὑπάτοιο nella prima iscrizione[67]. Nel secondo capitolo sono state cercate analogie tra lo stile di governo del padre e del figlio: alcune somiglianze sussistono nelle leggi inviate al primo e al secondo, soprattutto in quelle riguardanti Alessandria. Nel periodo in cui il padre era attivo come prefetto del pretorio, è comprensibile che Isidoro, il quale doveva i suoi incarichi soprattutto al controllo del genitore sulle province d'Oriente, svolgesse una politica analoga a quella di Antemio *senior*. I prefetti del pretorio, come mostra una costituzione di Costantino del 331, avevano il compito di riferire all'imperatore la valutazione, da parte dei provinciali, dell'attività dei governatori di provincia[68]. Antemio fu quindi in una certa misura responsabile,

[65] Per i riferimenti al tema della giustizia vd. Robert 1948a, pp. 18-19; 1948b, pp. 36-39, con elenco delle iscrizioni che presentano questo tema, anche se con variazioni lessicali; sulle basi di statue studiate da Robert è lodata soprattutto la giustizia dei governatori. Nell'iscrizione ci sarebbero, secondo Robert (1948a, p. 20), richiami esiodei. Vd. Horster 1998, p. 46 per la giustizia del governatore Stephanos. Una panoramica sul tema della giustizia nelle epigrafi onorarie tardoantiche è in Gehn 2012, pp. 243-257. Il termine δίκη indica, in altri casi, un edificio in cui si amministra la giustizia: vd. Robert 1948b, pp. 99-100; I. Baldini 2010, p. 222; Tantillo 2012, p. 421. Alcune attestazioni della variante εὐδικία sono raccolte da Tantillo (2013, p. 242 nota 17). Molto frequente anche εὐνομία (vd. p. es. *I.Eph.* 1308, l. 5). Il volume *Hellenica IV* di Robert, che contiene Robert 1948a e 1948b, ha avuto un'influenza eccezionale sugli studi successivi: su questo aspetto storiografico vd. Tantillo 2013. Per l'associazione Zeus-Giustizia nell'epigrafia onoraria tardoantica cfr. I. Baldini 2010, p. 222, in riferimento all'espressione ὕπαρχος Διός in un'iscrizione di recente ritrovamento: «il termine ὕπαρχος in riferimento a Zeus è invece una forma poetica per indicare il ruolo legislativo del personaggio onorato, analogamente a quanto rilevato in altre epigrafi del IV e del V sec.». I casi in questione, che illustrano che la menzione di Zeus nel testo in esame non allude a un presunto paganesimo di Isidoro, sono elencati da I. Baldini (2010, p. 222 nota 22). I riferimenti abituali per il tema della giustizia sono, oltre a Zeus, le personificazioni di Themis, Dike, Eunomia e Eirene, e i giudici/legislatori, mitici e storici, Minosse, Radamanto, Solone e Licurgo (Robert 1948b, pp. 57, 63; Gehn 2012, pp. 243-244, 246, 251-252).

[66] Keil 1942, pp. 201-203; Robert 1948a, p. 19 nota 1; 1976, pp. 31-32. Non solleva questa problematica invece Horster (1998, p. 54). Secondo quest'ultima studiosa questo sarebbe uno dei pochi casi di testimonianze, in epigrafi tardoantiche, del nome del responsabile della realizzazione e del finanziamento di un monumento onorifico. Sul culto di Anaitis a Hypaipa vd. Altınoluk 2013, pp. 15, 37-45, 96.

[67] Per le tre citazioni vd. rispettivamente iscr. A, l. 2; iscr. B, l. 6; iscr. A, ll. 5-8.

[68] *CTh.* 1.16.6.1 = *Cod. Iust.* 1.40.3; Horster 1998, p. 55. Nella costituzione *CTh.* 12.1.173 del 409, indirizzata ad Antemio *senior*, inoltre, è rimesso espressamente ai prefetti del pretorio il compito di determinare le sanzioni nei confronti dei funzionari, governatori inclusi, che non rispettino le leggi; vd. Goria 2011, p. 4 nota 9. Cfr. Gehn 2012, p. 254.

presso Arcadio o Teodosio II, del governo di suo figlio sull'Asia Minore. Poiché quello dell'"imitazione del carattere" non è un *topos* privo di significato concreto, si può interpretare il passo come un'ulteriore attestazione di una politica "di famiglia" di Antemio e Isidoro[69].

Le epigrafi esaminate, dedicate ad Antemio e a suo figlio, sono una testimonianza di potere familiare nell'ambito della *pars Orientis*. Non mancano paralleli: un'iscrizione di Megara celebra Ploutarchos, probabilmente proconsole d'Acaia nel IV secolo, per la sua discendenza ἀπ' ἀνθυπάτων κ(αὶ) ὑπάρχ[ων][70]. Un ulteriore epigramma per lo stesso personaggio, inciso sulla medesima base di quello precedente, afferma che egli è figlio di Euagrios, prefetto del pretorio sotto Costantino[71]. Un altro Ploutarchos, secondo Robert figlio del primo e *praeses insularum* sotto Giuliano, in un epigramma dello Heraion di Samo è definito omonimo del celebre padre (Πλούταρχος, ἔχων πατρὸς οὔνομα κλεινόν)[72].

Una forte somiglianza con l'iscrizione per Isidoro analizzata si trova in un epigramma di Aphrodisias inciso in onore del prefetto del pretorio Taziano, parte di un monumento fatto realizzare nella prima metà del V secolo dall'omonimo nipote, governatore della Caria[73]. Alla l. 8 si sottolinea non solo l'omonimia del personaggio più recente con il suo avo, ma anche l'uguale importanza delle opere realizzate dal primo e di quelle compiute dal secondo (ὁμώνυμος ἔργα θ' ὅμοιος)[74]. Riappare dunque il tema dello ζῆλος, dello spirito di emulazione, anche in questo caso in ambito familiare. Nella medesima iscrizione, alla l. 11, esso compare nuovamente, anche se in questo caso in un contesto pubblico, con un composto di ζῆλος: il monumento

[69] Esistono in epigrafia poche altre attestazioni di ζηλόω (o vocaboli affini) + τρόπος. Vd. p. es. *IGUR* III 1179, l. 5. Nei testi letterari vi è comunque almeno un caso simile, citato alla fine della parte precedente del capitolo: Simplicio fu invitato da Libanio a imitare il carattere di suo padre, Filippo (Lib. *ep.* 1481, 3: μιμοῦ τὸν τρόπον τοῦ γενναίου Φιλίππου). Quanto alla presenza nelle epigrafi di tematiche riguardanti la famiglia dei dignitari, Horster (1998, pp. 53, 59) ha sostenuto che una caratteristica delle iscrizioni onorifiche tardoantiche è la menzione di parenti e antenati dell'onorato. La studiosa osserva però una prevalenza di questo aspetto in Occidente rispetto all'Oriente, e i casi cui fa riferimento sono quelli delle grandi *gentes* emerse nel IV secolo, come gli Anicii-Probi. Della stessa opinione è Gehn (2012, p. 268), che sostiene una particolare concentrazione di questi riferimenti nella città di Roma, rispetto alla *pars Orientis*. Più radicale è stato Robert (1948b, p. 101 e nota 4), il quale ha affermato che le menzioni del nome del padre dei personaggi onorati nelle epigrafi non sono molte. Se si fa il nome del genitore, secondo lui deve esistere un interesse preciso, motivato dall'importanza del padre: questa conclusione sarebbe valida in particolare per le epigrafi per Isidoro che menzionano Antemio *senior*. Le epigrafi onorifiche tardoantiche in versi che mi sono note sembrano confermare l'opinione dello studioso.

[70] *IG* VII 94, l. 1; *PLRE* I *s.v.* Plutarchus 3; cfr. Robert 1948b, pp. 94-102, in particolare 97; Gehn 2012, p. 268.

[71] *IG* VII 95, l. 3. Vd. Robert 1948b, p. 94; *PLRE* I *s.v.* Evagrius 2. Questo riferimento al padre, prefetto del pretorio, conferma la discendenza di Ploutarchos ἀπ' ὑπάρχων affermata nell'epigrafe precedente.

[72] *IG* XII 6.2 584, B l. 6; vd. Robert 1948b, pp. 55-57 e 101-102 per la datazione dell'attività di questo personaggio, accettata in *PLRE* I *s.v.* Plutarchus 4. Filippini ([-Gregori] 2016, p. 232 nota 44) osserva che la devozione verso Hera non rimase limitata all'età di Giuliano e sembra dunque suggerire che l'epigramma non debba essere necessariamente datato a quel periodo.

[73] *ALA* 37, in particolare il commento a pp. 64-66.

[74] Non è del tutto chiaro se Taziano I (*PLRE* I *s.v.* Tatianus 5) fosse il nonno o il bisnonno di Taziano II (*PLRE* II *s.v.* Tatianus 1). La formula usata alle ll. 6-7 per indicare il legame di parentela dell'avo nei confronti del discendente è ἐμὸς παῖς ἐξ ἐμέθεν τρίτατος: con un calcolo inclusivo si tratterebbe del nipote del prefetto del pretorio di Teodosio I, o più precisamente del figlio della figlia, come ha sostenuto Robert (1948b, p. 53); ma in *ALA* (pp. 65-66, commento all'epigrafe num. 37) si è sostenuto che Taziano I sia bisnonno di Taziano II. Optando per la prima soluzione si avrebbe un caso di un personaggio con lo stesso nome del nonno materno pari a quello che si ha con Antemio *senior*, padre della madre dell'imperatore Antemio. Secondo *ALA* (p. 66), a metà del V secolo i discendenti di Taziano avevano un prestigio paragonabile a quello della famiglia di Antemio. Il termine tradotto nel testo come "opere", ἔργα, è ugualmente inteso da C. Roueché come "achievements" (in *ALA* 37, p. 64). Ben diversa è l'accezione scelta da Livrea (1997, p. 44), che intende il termine come "onori", in riferimento al fatto che Taziano II ripercorse la carriera di Taziano I.

eretto per volontà di Taziano II avrebbe reso il suo antenato assai degno di ammirazione per tutti gli abitanti di Aphrodisias (πᾶσιν ἀρίζηλον ναέταις).

Il riferimento al padre nelle iscrizioni per Isidoro non è quindi semplicemente "formulare", se si considera la contemporaneità delle cariche del padre e del figlio, e il supporto che il primo doveva dare al secondo. Il fatto che le iscrizioni greche citate, caratterizzate dalla presenza di temi "familiari", non siano molto numerose conferma l'importanza e la funzionalità della menzione del legame con la famiglia nei testi onorifici.

Più difficile è l'interpretazione di tre iscrizioni di Efeso che menzionano Isidoro[75]. La base, di marmo bianco, che riporta il seguente testo proviene da Efeso, dove è stata rinvenuta nel 1904, davanti all'angolo nord-ovest del monumento funerario denominato Ottagono[76].

(405/410 d.C.)

† ἀγαθῇ τύχῃ· / † ὅρχαμον Ἰσιόδω/ρον ὁρᾶις / Φαρίης /(5) ἀπὸ γαίης / καὶ Νείλου γονόεντος, / ὃς ἀνθυπάτων / καὶ ὑπάρχων / θῶκον ἑλὼν κόσμη/σεν ἀγακλέα καὶ /(11) πολιήταις / ἤνυσε καρποτόκου / Δημήτερος ὄμπνιον / ὄλβον[77].

Peculiarità di questa iscrizione è l'assenza del tema della giustizia, presente in gran parte delle epigrafi onorarie per governatori tardoantichi[78]. Inoltre, a differenza delle iscrizioni citate sopra, in cui Isidoro appare come debitore di almeno parte degli onori a lui tributati all'influenza del padre, qui non compare alcuna menzione del prefetto Antemio[79].

Come ha illustrato D. Feissel, l'espressione ἀνθυπάτων καὶ ὑπάρχων θῶκον ἑλὼν si riferisce al fatto che Isidoro fu titolare, contemporaneamente, della carica di proconsole d'Asia e di quella di vicario della prefettura del pretorio per le altre province della diocesi d'Asia (405/410 d.C.). Considerando che Isidoro fu proconsole d'Asia negli stessi anni in cui il padre era attivo come prefetto del pretorio, Antemio *senior* creò probabilmente questo "doppio governo" a favore di suo figlio. Tale cumulo di cariche, che ebbe anche attestazioni posteriori, fu forse considerato dal governo centrale un modo per porre fine ai conflitti di competenze tra vicari e proconsoli che avevano avuto luogo fino all'età di Arcadio, come osserva ancora Feissel[80].

---

[75] Efeso è una città particolarmente ricca di iscrizioni onorifiche per governatori e funzionari. Nei primi tre secoli dell'impero vi è attestata una graduale crescita del numero di testimonianze epigrafiche di questo genere: Erkelenz 2003, pp. 20-21. La strada denominata *Embolos* era particolarmente ricca di monumenti onorifici: Horster 1998, p. 53.

[76] Keil 1942, p. 195; Robert 1948b, p. 43; *I.Eph.* 1305; *SGO* 3.2.11; *LSA* 729. Oggi la base si trova ancora presso il luogo dove fu ritrovata. Queste informazioni sono tratte da Robert 1948b, 43 e da *LSA* 729. Il testo fu pubblicato solo nel 1942, in Keil 1942, p. 195.

[77] «† Alla buona sorte. † Tu vedi il signore Isiodoros [*sic*], [proveniente] dalla terra del Faro e dal Nilo fruttifero, che di proconsoli e prefetti prendendo il celebre seggio lo onorò e ai cittadini fece ottenere la ricchezza del grano di Demetra che genera frutti». Non è convincente la traduzione di J. Lenaghan in *LSA* 729: «holding the office of proconsuls and prefects, *managed famous events*» (corsivo mio). Che κόσμησεν abbia per oggetto θῶκον (che è anche oggetto di ἑλὼν), e non ἀγακλέα, è dimostrato da passi paralleli in epigrafia, come *I.Mylasa* 613, l. 8: τὸν ἡμέτερον διεκόσμι θρόνον.

[78] Robert 1948b, p. 43; Gehn 2012, p. 243 nota 1223.

[79] Cfr. *PLRE* II *s.v.* Isidorus 9: «He doubtless owed this office [*scil.* la prefettura di Costantinopoli] and his proconsulship to his father's influence».

[80] Feissel 1998, pp. 101, 104. Per la carriera di Isidoro vd. *PLRE* II *s.v.* Isidorus 9. In generale, come ha osservato Horster (1998, pp. 48, 51, 53, 55) nelle iscrizioni onorifiche tardoantiche si persero gradualmente i riferimenti precisi al

L'iscrizione dimostra che Isidoro aveva origini egiziane. Probabilmente la sua città natale era Alessandria, poiché vi è menzionato il Faro[81]. Se Isidoro nacque lì negli ultimi decenni del IV secolo, quando non è attestata nessuna carica ufficiale per il padre, si può ipotizzare che anche Antemio *senior* risiedesse allora in Egitto; tuttavia, nulla conferma che anche quest'ultimo fosse egiziano[82].

Non è più del tutto condivisibile l'opinione di Robert, il quale nel 1948 sostenne l'estrema rarità delle menzioni dei luoghi d'origine dei dedicatari nelle iscrizioni onorifiche[83]. Tra le indicazioni di provenienza geografica, si potrebbe citare l'iscrizione da Efeso in onore del proconsole d'Asia Stephanos, che rende noto che questo personaggio era originario di Nasso[84]. Il governatore d'Asia Minore Nonnos è onorato in un'iscrizione che menziona la sua provenienza da Antiochia sull'Oronte[85]. Nell'iscrizione in onore del prefetto del pretorio Taziano citata precedentemente, il testo della prima linea domanda retoricamente quale sia la patria del dedicatario. Segue, nella stessa linea, l'immediata risposta: si tratta della Licia[86]. L'indicazione del luogo di provenienza degli individui onorati non manca neanche nelle fonti letterarie[87]. Menandro Retore, come segnala Gehn, elenca le occasioni in cui bisogna parlare delle origini familiari del personaggio onorato o della sua patria[88]. La conclusione cui giunge lo studioso è che, nei casi in cui si precisava la provenienza del dedicatario da una località dell'Oriente romano, il fine fosse mostrare la sua vicinanza nei confronti della popolazione a lui soggetta[89].

È importante rilevare le implicazioni del richiamo all'Egitto nell'iscrizione, il cui tema principale è il ringraziamento a Isidoro per una o più donazioni di grano a Efeso. La menzione di questa provincia, granaio dell'impero romano d'Oriente, potrebbe essere infatti funzionale a ricordare la provenienza del grano giunto

---

cursus honorum dell'onorato. Molte iscrizioni menzionavano solo la carica di governatore (cfr. Erkelenz 2003, p. 81), ed erano in effetti i governatori a ricevere il maggior numero di epigrafi onorifiche (vd. Erkelenz 2003, p. 38, che sostiene che si tratta del 60% dei monumenti onorifici). Iscrizioni con indicazioni precise del *cursus honorum* erano custodite generalmente nelle città di origine degli onorati (vd. p. es. *ILS* 8844 per Taziano, da Sidyma in Licia, sua città natale, iscrizione analizzata, tra gli altri, anche da Merkelbach 1978, pp. 173-174 e Livrea 1997, p. 44). Di solito, comunque, i monumenti onorifici (statue accompagnate da iscrizioni) erano posti nelle stesse città che decretavano gli onori; tali città erano le capitali delle province, come Efeso e Aphrodisias (per i secoli precedenti dell'impero vd. Erkelenz 2003, pp. 17-18, 29: nelle capitali di province si troverebbe più della metà di tali testimonianze).

[81] Alle ll. 4-5.

[82] Per la possibile origine egiziana di Antemio vd. *PLRE* II *s.v.* Anthemius 1 e Roberto 2016, p. 169.

[83] Robert 1948b, p. 43; vd. anche Horster 1998, p. 53 nota 95; diversamente, Gehn 2012, pp. 267-269. Per quanto riguarda la rarità delle menzioni dei padri dei personaggi onorati, tuttavia, Robert aveva ragione: vd. p. 000 e nota 000.

[84] *I.Eph.* 1310; Gehn 2012, p. 268. Su Stephanos vd. *PLRE* II *s.v.* Stephanus 3.

[85] *I.Eph.* 1308; *PLRE* II *s.v.* Nonnus 1; Robert 1948b, pp. 44, 98; Gehn 2012, p. 249.

[86] *ALA* 37, l. 1: τίς; πόθεν; ἐκ Λυκίης μέ[ν]. Il forte legame del prefetto del pretorio Taziano e di suo figlio, il prefetto di Costantinopoli Proculo, con le *élites* della Licia aveva causato uno scandalo politico, ed era stato una delle cause della caduta in disgrazia dei due prefetti e del divieto per i licii di ottenere cariche pubbliche. Vd. p. 000. Per le dinamiche della loro caduta vd. Zos. 4.52. La prima linea dell'iscrizione vuole forse insistere sulla successiva riabilitazione non solo di Taziano, ma anche dei ceti dirigenti della Licia. Cfr. *ALA*, p. 66; *PLRE* I *s.vv.* Tatianus 5 e Proculus 6.

[87] Un epigramma dell'Antologia Palatina per Ioannes, prefetto dell'Illirico nel 479 (*AP* 7.697; cfr. Robert 1948b, p. 93; *PLRE* II *s.v.* Ioannes 29) dedica alla sua provenienza geografica il terzo e il quarto distico, adoperando anche riferimenti mitici.

[88] La patria, in particolare, deve essere ricordata quando è particolarmente bella; Men. Rh. Περὶ ἐπιδεικτικῶν, in *Rhetores Graeci*, ed. L. Spengel, vol. 3, p. 379; Russell-Wilson 1981, pp. 96-97; Gehn 2012, pp. 267-268. Vd. anche MacCormack 1981, p. 247.

[89] Gehn 2012, pp. 268-269.

a Efeso[90]. Lo sostenne già, ragionevolmente, Robert, il quale individuò nel ruolo dell'Egitto di provincia esportatrice di grano l'unica spiegazione della menzione, per lui inconsueta, del luogo di origine di un funzionario (in questo caso Isidoro)[91].

Nel secondo capitolo sono stati esaminati gli interventi di carattere economico e sociale di Antemio e Isidoro ad Alessandria, testimoniati dal *Codex Theodosianus*. L'epigrafe sembrerebbe confermare una linea politica volta a consolidare i rapporti con gli esportatori di grano alessandrini. Una costituzione del Codice teodosiano indirizzata ad Antemio riguarda esportazioni da Alessandria a Costantinopoli (*CTh*. 13.5.32 del 19 gennaio 409). Un'altra, inviata allo stesso destinatario, approva donazioni imperiali e prefettizie a favore di Antiochia di Siria (*CTh.* 12.1.169 del 27 settembre 409). Si può ipotizzare che la condizione sfavorevole in cui si troverebbe Antiochia fosse la stessa carestia attestata per Costantinopoli nel 409[92]. Infine, in una lettera rivolta al prefetto Isidoro a proposito di un *navicularius* alessandrino, Isidoro di Pelusio sembra riferirsi al contesto degli anni immediatamente successivi al 409[93].

Non si può escludere che anche l'iscrizione di Efeso tratti una situazione simile: se si accetta una datazione al 409/410 ca., è possibile che essa testimoni il tentativo compiuto da Isidoro, in qualità di proconsole d'Asia e vicario, di porre rimedio a una penuria di grano che si era manifestata drammaticamente a Efeso oltre che a Costantinopoli. Del resto si sa che Efeso, e più raramente anche Antiochia, importavano, come Costantinopoli, grano egiziano[94]. È incerto se si sia trattato di distribuzioni gratuite o a prezzi agevolati[95]. Un confronto con l'iscrizione *I.Cret.* IV 285, che riferisce una donazione di grano e di oro finalizzato all'acquisto di grano a beneficio di Gortina, effettuata intorno al 381 dagli imperatori Graziano, Valentiniano II e Teodosio, induce a preferire la prima ipotesi[96].

L'iscrizione è accompagnata da due croci, che non sono in contrasto con i riferimenti mitici di questo e di uno dei precedenti epigrammi, rispettivamente Demetra e Zeus[97]. Tali allusioni, di carattere letterario,

[90] Foss 1979, p. 27: «Isidore of Egypt in the fifth century procured "the blessing of grain of fruitful Demeter for the citizens", probably by importing it from Alexandria, whence Ephesus had drawn a supply in earlier years»; commento a *LSA* 729: «The poetic pairing of Isidorus' homeland, Egypt (famous for its fertility), and the plenty that he brought to Ephesus, is of course deliberate».

[91] Robert 1948b, p. 43. L'idea di Robert che le menzioni dei luoghi di origine siano rare non è però condivisibile, come mostrato appena sopra.

[92] Le fonti per questa carestia sono in Malcus 1967, p. 128. Keil (1942, p. 195) ipotizza che sia stata essa a motivare l'intervento di Isidoro a Efeso. Della stessa opinione è Robert (1948b, p. 43). A questa carestia si è già accennato nel capitolo 2, parte 3.

[93] *LSA* 729, commento; Malcus 1967, p. 128 nota 4; Isidoro di Pelusio rivolge al prefetto (ἔπαρχος) Isidoro nell'*ep*. 1.299 (*PG* 78, coll. 355-358) una richiesta a favore del *navicularius* Bonus di Alessandria, che non aveva adempiuto i suoi obblighi perché aveva perso il suo carico in una tempesta.

[94] Per Efeso vd. Foss 1979, p. 7 e nota 16; p. 27; per Antiochia l'idea di importazioni di grano dall'Egitto in età tardoantica è più ipotetica, in quanto, come ha mostrato Schneider (1983, pp. 61-62), in questa città era consumato prevalentemente grano che proveniva dalle vicinanze, ma talvolta anche grano che proveniva dalle altre province, tra cui l'Egitto (vd. anche Pleket 2008, p. 194).

[95] Sulla distinzione tra *alimonia*/τρόφιμον (distribuzione di grano gratuito) e σιτωνία (a prezzi "pubblici") vd. Durliat 1990, pp. 292-294. Per il caso di Alessandria, in particolare, vd. Durliat 1990, pp. 324-343. Sull'impegno contro le carestie come motivazione di onori conferiti nei primi secoli dell'impero vd. Erkelenz 2003, pp. 193-195.

[96] Su questa iscrizione vd. I. Baldini 2010, p. 222.

[97] Per la presenza delle due croci vd. Keil 1942, p. 195.

non possono dimostrare un paganesimo di Isidoro[98]. La presenza di una croce anche sull'iscrizione C della base di Hypaipa e dell'abbreviazione cristiana ΧΜΓ all'inizio dell'epigrafe che sarà analizzata subito dopo questa suggerisce che Isidoro non aderì ai culti tradizionali[99].

Il testo condivide con l'iscrizione in onore di Stephanos e con una terza iscrizione in onore del proconsole d'Asia Nonnos alcuni elementi stilistici e tematici che hanno indotto a ritenere che gli epigrammi avessero un autore comune[100]. Oltre al tema della provenienza geografica, vi è l'accenno a personaggi del passato, storici o mitici, legati alle rispettive patrie: *I.Eph.* 1305 connette Demetra all'Egitto (Alessandria), *I.Eph.* 1310 collega Bacco a Nasso, *I.Eph.* 1308 associa Antiochia al personaggio storico, ma comunque distante nel tempo, dell'eponimo padre del fondatore, Antioco. Sia *I.Eph.* 1305 sia *I.Eph.* 1308 collegano le città al rispettivo fiume: ad Alessandria corrisponde il Nilo, ad Antiochia l'Oronte[101]. Vi è infine l'uso, comune all'epigrafe per Isidoro e a quella per Nonnos, del raro termine ὄρχαμος ("signore", "capo")[102].

Nel 1990 è stata rinvenuta un'iscrizione di Efeso, non dedicata a Isidoro ma incisa in occasione del restauro, da lui voluto, di una statua in onore di un certo Piso, probabilmente durante il proprio proconsolato d'Asia[103]. Il materiale della base su cui è inscritto il testo è marmo bianco; la base è stata ritrovata sul lato occidentale della strada che porta dal teatro allo stadio della città[104].

(ca. 405/410 d.C.)

Χ(ριστὸς ἐκ) Μ(αρίας) γ(εννηθείς). / λοιπὸν ἐγὼ Πείσω(ν) / τελέθω νέος· / Ἀνθεμίδης γὰρ τεῦξ' / (5) Ἰσίδωρος ὅλον χαρίεν/τά με, ὡς πάρος ἦα / ἢ καὶ ἀρ(ε)ιότερον· γῆρας δ' ἐ/μὸν ὦκα δίωξεν / ἄψ μ' Ἰσίδωρος ἔχειν χαρί/εν γέρας ὤπασεν ἥβης / (11) καὶ μ' ἀνάειρε πεσόντα, ὁ/ρῶ δ' ἐμὰ ἔνπεδα γυῖα· / νειόθε δ' ἐκ κρυφίων / μελέων βαρὺν ὄνκον /(15) ἔλασσεν[105].

---

[98] Vd. *supra*, p. 000. Cfr. l'iscrizione per il governatore Stephanos *I.Eph.* 1310 (studiata in Feissel 1998, pp. 98-102), che contiene un'allusione a Bacco, divinità connessa al luogo d'origine del personaggio onorato. Horster (1998, p. 46) non accetta, a ragione, l'idea che la presenza di Bacco indichi un'adesione di Stephanos al paganesimo. Va altresì ricordato che una croce è anche sull'iscrizione in onore di Stephanos: Feissel 1998, p. 99.

[99] Anche il richiamo a Zeus, come dimostrato da paralleli epigrafici costituiti da associazioni tra il padre degli dei e la giustizia, aveva la funzione di rafforzare questo tema, frequentemente attestato nelle iscrizioni di quest'epoca. Su Zeus come simbolo di giustizia nell'epigrafia tardoantica vd. *supra*, p. 000.

[100] Le tre iscrizioni sono di Efeso. Per Isidoro e Stephanos vd. J. e L. Robert, *Bull. ép.* 1961, pp. 220-221, num. 536; Feissel 1998, p. 100 (che si occupa anche del rapporto con l'epigrafe per Nonnos). Per la tesi dell'identificazione dell'autore dell'epigramma per Isidoro con quello dell'epigramma per Nonnos cfr. Keil 1942, p. 196; Robert 1948b, p. 44; Gehn 2012, p. 267. Secondo Robert l'iscrizione per Isidoro è anteriore a quella per Nonnos, e la seconda imita la prima. Per la questione degli autori delle iscrizioni onorifiche in forma poetica, i cui nomi sono raramente menzionati nelle epigrafi, vd. Horster 1998, p. 55.

[101] Keil 1942, p. 196; Robert 1948b, p. 44.

[102] Keil 1942, p. 196 fa notare la rarità del sostantivo ὄρχαμος; vd. Robert 1948b, p. 44; Gehn 2012, p. 267 nota 1368. Un'altra iscrizione, *ALA* 37, per il prefetto del pretorio orientale Taziano, alla l. 2 presenta invece un uso parallelo del sostantivo θῶκος, forma alternativa (ionica ed epica, vd. *LSJ*) di θᾶκος, cioè trono, seggio, dunque carica amministrativa; un'altra attestazione è in *IGR* 4.1510, l. 2. Vd. Robert 1948b, pp. 35-43. L'espressione θῶκον ἑλὼν κόσμησεν ἀγακλέα ha un notevole parallelo in *AP* 16.73, l. 1 (cfr. Robert 1948b, p. 43, nota 3).

[103] Knibbe-Engelmann-İplikçioğlu 1993, p. 146.

[104] Knibbe-Engelmann-İplikçioğlu 1993, num. 74; Knibbe 1995, p. 100; *SGO* 3.2.13; *LSA* 662. Oggi la base si trova ancora presso il luogo dove fu ritrovata. Per i dati sul ritrovamento vd. il commento a *LSA* 662.

[105] «Cristo generato da Maria. Da ora in poi io, Piso, sarò giovane: infatti il figlio di Antemio, Isidoro, mi rese completamente bello, come ero prima, o anche migliore; allontanò presto la mia vecchiaia; di nuovo Isidoro mi concesse di avere l'amabile dono della giovinezza, e mi rialzò dopo la mia caduta; vedo che i miei arti sono stabili: dal profondo, dai miei arti rimasti nascosti, tolse un grave peso».

L'epigrafe costituisce un ulteriore caso di onore "indiretto" ad Antemio *senior*, che nel testo è presente con il patronimico, attribuito a Isidoro, di Ἀνθεμίδης. Non è tuttavia citata alcuna carica di Isidoro, e non si ha perciò alcun elemento preciso di datazione. Per altro verso, l'iscrizione si trova a Efeso, e l'occasione migliore per un intervento da parte di Isidoro su un monumento della città era ovviamente il suo proconsolato d'Asia (405/410), mentre la menzione del padre si spiega bene con il fatto che quelli erano gli anni del massimo potere del grande prefetto[106].

Mentre nel commento di *SGO* non si tenta un chiarimento dell'identità del Piso rappresentato dalla statua, D. Knibbe, seguito dal commento alle *LSA*, propone che si tratti di Tiberius Claudius Piso Diophantus, sacerdote imperiale del II secolo, noto anche da un'altra iscrizione di Efeso[107]. Knibbe, H. Engelmann e B. İplikçioğlu suggeriscono, a partire dall'espressione «allontanò presto la mia vecchiaia» alle ll. 7-8, che la statua fosse bronzea: la velocità del trattamento riservato a essa si spiegherebbe meglio se esso fosse consistito nella rimozione della patina depositatasi[108]. Le condizioni di degrado della statua sarebbero dovute a un terremoto: le ll. 13-15 alludono a un peso che l'avrebbe precedentemente schiacciata, da interpretare forse come un cumulo di macerie[109]. Sui motivi del restauro (attività diffusa per le statue) non vi è alcuna certezza[110]. C. Roueché non esclude che Antemio e suo figlio vantassero discendenza da questo personaggio, ma come riconosce la stessa studiosa le origini della famiglia di Isidoro sono da rintracciare altrove[111]. Più verosimile, a suo avviso, è che la statua di Piso fosse diventata a Efeso un punto di riferimento urbanistico[112].

È probabile che la statua, prima di essere restaurata, fosse stata accompagnata da un'iscrizione che conteneva il nome del personaggio onorato. L'iscrizione originaria non corrispondeva certamente a quella successivamente fatta incidere da Isidoro, e verosimilmente il *cognomen* Piso era l'unica parte leggibile del nome dell'onorato; altrimenti non si spiegherebbe la parzialità dell'indicazione onomastica fornita dall'epigrafe di Isidoro[113].

L'abbreviazione ΧΜΓ all'inizio del testo epigrafico deve essere interpretata come Χ(ριστὸς ἐκ) Μ(αρίας) γ(εννηθείς), Cristo generato da Maria. Knibbe ha interpretato queste lettere alla luce delle contese

[106] Tuttavia, questo elemento non impedisce in linea teorica una datazione successiva, se si considera che in epigrafia si conservava ancora nel 465-467 il ricordo del prefetto Antemio: vd. la già citata *CIL* III 739 = 7404 = *ILS* 5339 = *CLE* 897 (si tornerà su questa epigrafe nel capitolo 6, parte 1).
[107] *I.Eph.* 428; vd. Knibbe 1995, p. 101.
[108] Knibbe-Engelmann-İplikçioğlu 1993, p. 146; cfr. Knibbe 1995, p. 100. I mezzi dell'epoca non avrebbero inoltre permesso la riparazione di una statua di marmo secondo Knibbe 1995, p. 100 nota 404.
[109] Knibbe 1995, p. 101. Il terremoto sarebbe quello del 262 d.C.
[110] Per casi paralleli di restauri di statue attestati in epigrafia vd. le iscrizioni di Efeso *I.Eph.* 519 e 286 e, da Sardi, *I.Sardis* 49 (citate in Knibbe-Engelmann-İplikçioğlu 1993, pp. 146-147). Un caso parzialmente diverso è quello rappresentato da *ALA* 37: il restauro di una statua del prefetto del pretorio Taziano da parte di un suo discendente a mezzo secolo dalla sua caduta in disgrazia, reso possibile dalla sua riabilitazione, implica motivazioni familiari e politiche non presenti nel monumento per Piso. In questo senso il monumento può essere confrontato con quello fatto erigere in onore di Virio Nicomaco Flaviano da suo figlio: *CIL* VI 1783.
[111] Cioè in Egitto, vd. *supra*, p. 000.
[112] Roueché 2006, p. 240.
[113] *Contra* Knibbe-Engelmann-İplikçioğlu 1993, p. 146. Nondimeno, doveva trattarsi di una statua abbastanza celebre da rendere impossibile un suo reimpiego al fine di onorare un personaggio differente (cfr. Knibbe-Engelmann-İplikçioğlu 1993, p. 146).

religiose contemporanee: lo studioso in un primo lavoro, insieme a Engelmann e İplikçioğlu, e in un articolo successivo ha avanzato l'ipotesi che Isidoro sia stato un sostenitore del dogma dell'unica natura divina di Cristo, figlio di Maria (la quale è dunque θεοτόκος), difeso da Cirillo di Alessandria e divenuto canonico con il concilio di Efeso del 431[114]. La questione sembra comunque troppo dubbia, e l'abbreviazione ΧΜΓ è troppo diffusa nell'epigrafia cristiana, perché si possa usare il concilio di Efeso come elemento datante per l'iscrizione[115].

Un frammento, costituito da una sola linea, e contenente un'invocazione a Isidoro, è stato trovato nel 1962, nel settore sud-est della basilica di San Giovanni a Efeso. Di esso abbiamo una trascrizione eseguita da Knibbe al momento del rinvenimento[116].

(405/410 d.C.)
[ὅρχαμε] Εἰσίδωρε, δικασπολίης [μελεδωνέ][117]

La δικασπολία è il giudizio o l'ufficio del giudice (*LSJ*); il termine è attestato in altre sei epigrafi greche. La qualifica di δικασπόλος, cioè di giudice, ha dieci testimonianze in epigrafia e, in particolare, compare in altre dediche per governatori tardoantichi, fino a diventare sinonimo di ἡγεμών, "governatore"; questo è un possibile elemento datante per l'iscrizione, che può essere ipoteticamente collocata nel periodo del proconsolato d'Asia di Isidoro[118]. Il primo a studiare la presenza di questi termini, entrambi di carattere poetico, negli epigrammi tardoantichi è stato Robert: nei casi da lui esaminati, a δικασπολία e δικασπόλος è associato l'aggettivo ἁγνός, che, come καθαρός, è tipicamente adoperato per indicare l'integrità, l'incorruttibilità del governatore[119].

[114] Knibbe-Engelmann-İplikçioğlu 1993, p. 147; Knibbe 1995, p. 102.
[115] La formula si trova anche su una base dedicata ad Antemio *senior*, sulla faccia opposta a quella che riporta l'iscrizione onorifica edita in *ALA* 36. Non è chiaro se essa sia stata incisa dalla stessa mano o da una mano differente e successiva a quella dell'iscrizione in onore di Antemio; nel primo caso si potrebbe affermare che la formula religiosa, attestata nel primo quindicennio del V secolo, ben prima del concilio di Efeso, non avesse connotazioni polemiche (è anche vero però che le tensioni erano cominciate già in precedenza, vd. Knibbe 1995, p. 102). Su quest'abbreviazione vd. infine Lenaghan 2016, pp. 100-102.
[116] *I.Eph.* 1305A; *SGO* 3.2.12; *LSA* 725. Per i dati sul ritrovamento vd. il commento a *LSA* 725. Apprendo dal professor D. Feissel che l'iscrizione si trova ancora *in situ*.
[117] «[Signore] Isidoro, [guardiano] della giustizia». Integrazioni da *I.Eph.* 1305A.
[118] Per la presenza di δικασπόλος in altre dediche per governatori tardoantichi vd. commento a *LSA* 725. Per l'uso del termine con l'accezione di governatore vd. *IG* XII 6.2 584, A l. 4 (dallo Heraion di Samo); cfr. Robert 1948b, pp. 55-56, 58, 63. Robert 1948b, pp. 39, 64, conosce però un caso in cui a essere onorato per la sua δικασπολία è un privato cittadino: è un epigramma dell'Antologia Palatina (*AP* 9.705). Altri casi dell'uso dei due termini sono registrati dal database di *LSA*: *SGO* 2.12.6, l. 13; *SGO* 5.1.10, l. 1; *LSA* 621, l. 3. Per la datazione di *I.Eph.* 1305A vd. commento a *LSA* 725.
[119] Robert 1948b, p. 39. Vd. *IGR* 3.1189, l. 1 (Kaibel, *EG* 908; *SGO* 22.21.99) e *AP* 9.705. Un'ulteriore testimonianza della connessione tra l'attività di Antemio e quella di Isidoro sembra fornita da un'iscrizione da Smirne, inedita, anch'essa in onore di Isidoro. Al professor D. Feissel, che sta curando l'edizione di questa epigrafe, va il mio sentito ringraziamento per avermene segnalato l'esistenza.

L'unica iscrizione certamente dedicata ad Antemio *senior* di cui si abbia notizia è un testo in distici elegiaci inciso su una base di marmo bianco trovata nel 1977 al limite orientale dell'agorà meridionale di Aphrodisias in Caria, davanti alla "porta dell'agorà"[120].

(409 d.C.?; certamente tra 405 e 414 d.C.)

[.....$^{13\ ca.}$.....] σε φάλαγξ ἔστησεν, ὕπαρχε, / ἀντ' εὐργεσιῶν μικρὰ δίδουσα γέρα / Ἀνθέμιε, [σ]ῴζων γὰρ ὁμοῦ δήμους τε πόλεις τε / ῥύσαο καὶ Καρῶν τάξιν ἀπολλυμένην, / (5) ἣν Βερονικιανὸς διέπων θρόνον / *vacat* ἡγεμονῆος *vacat* / ἤνωγεν τεύχειν εἰκόνα μαρμαρέη[ν][121].

Sulla faccia opposta a quella che riporta il testo precedente si leggono le seguenti parole:

Φῶς † ΧΜΓ· / Ζωή[122]

Si può rilevare un notevole parallelo tra questa iscrizione e un'epistola di Sinesio di Cirene. Nella lettera 73, indirizzata a Troilos, che viveva a Costantinopoli, da Cirene nel 411, Sinesio scrive che Antemio ha «la natura, la sorte e l'abilità adatte per salvare le città» (ἐπειδὴ σώζειν τὰς πόλεις Ἀνθέμιος καὶ φύσιν ἔχει καὶ τύχην καὶ τέχνην)[123]. Nell'epigramma si legge un'espressione non molto diversa: Ἀνθέμιε, σῴζων γὰρ ὁμοῦ δήμους τε πόλεις τε κτλ. Roques commenta il passo dell'epistola proponendo confronti con locuzioni di carattere medico presenti in testi filosofici noti a Sinesio[124]. Il contesto principale cui la formula σῴζειν τὰς πόλεις fa riferimento doveva essere quello encomiastico, di cui anche il testo epigrafico è espressione. Con ciò non si intende avanzare l'ipotesi che l'epiteto "salvatore di città" rientrasse come motivo forte e specifico nell'autorappresentazione di Antemio: infatti la locuzione, pur non essendo banale, ha altre attestazioni simili in una decina di iscrizioni greche[125].

Roueché menziona come parallelo la già citata epigrafe di Aphrodisias dedicata a Taziano, dove il celebre e sfortunato prefetto del pretorio di Teodosio è definito come πτολίεθρα σαώσας[126]. Taziano "salva"

[120] *ALA* 36; *SGO* 2.9.4; *LSA* 224. Vd. *ALA* 36, commento, p. 61; commento a *LSA* 224. Secondo il commento ad *ALA* 36 (versione online) l'iscrizione si trova nel museo di Aphrodisias; riproduzioni fotografiche sono visibili nella versione online di *ALA* (iscrizione num. 36) e alla pagina web di *LSA* (iscrizione num. 224).

[121] «La schiera [dei cari] ha collocato la tua statua, o prefetto, dando in cambio delle benemerenze esigui premi, o Antemio, salvando infatti insieme popoli e città hai protetto anche l'ordine dei cari che andava in rovina, al quale Beronikianos, che occupa il seggio di governatore, ha dato l'ordine di realizzare una statua di marmo».

[122] «Luce † Cristo generato da Maria / Vita».

[123] Alle ll. 5-7, ed. A. Garzya-D. Roques. Un passo simile a questo si trova nella lettera 47 ad Aureliano, in cui sono menzionati οἱ τὰ κοινὰ σώζειν δυνάμενοι. Per le testimonianze sul potere di Antemio fornite da Sinesio, vd. capitolo 3.

[124] Nell'edizione "Belles Lettres" delle epistole (commento a *ep.* 73).

[125] Mancano però altre attestazioni di σῴζω + πόλις su basi di statue tardoantiche (dopo il 284 d.C.), come risulta da una ricerca sul database di *LSA*.

[126] Roueché propone questo parallelo in *ALA* 36, commento, p. 62. L'espressione πτολίεθρα σαώσας compare in *ALA* 37, l. 4. Testo completo dell'iscrizione *ALA* 37; *SGO* 2.9.24; *LSA* 193 (vd. anche Robert 1948b, pp. 47-48): τίς; πόθεν; ἐκ Λυκίης μέ[ν], / ἀριστεύσας δ' ἐνὶ θώκοις / Τατιανὸς θεσμοῖς τε δίκης / πτολίεθρα σαώσας. *vacat* / (5) ἀλλά με πανδαμάτωρ χρόν[ος] / ὤλλυεν, εἰ μὴ ἐμὸς παῖς / ἐξ ἐμέθεν τρίτατος καὶ / ὁμώνυμος ἔργα θ' ὅμοιο[ς] / ἐκ δαπέδων ἀνελὼν / (10) στήλης ἔπι θῆκεν ὁρᾶσθ[αι] / πᾶσιν ἀρίζηλον ναέταις / ξίνοισει θ' ὁμοίως *vacat* / Καρῶν ἐκ γένης ὃς ἀπήλασε / λοίγιον ἄτην *vacat* / (15) τὴν δὲ δίκην μερόπεσιν / ὁμέστιον ὥπας' ἐπεῖναι / πεμφθεὶς ἐκ βασιλῆος / ἔθ' ἀδομένοισιν ἀρωγός. Trad.: «Chi [sono]? Da dove [vengo]? [Vengo] dalla Licia, [e sono] Taziano, sono stato eccellente nelle mie cariche e con giuste leggi ho salvato città. Ma mi avrebbe distrutto il tempo che tutto conquista, se il mio

le città dal malgoverno: ciò sembra essere indicato dal testo, che fa riferimento a un'opera di soccorso compiuta per mezzo di leggi giuste (θεσμοῖς τε δίκης)[127]. Anche secondo il passo sinesiano citato Antemio avrebbe dovuto esercitare il suo ruolo di salvatore di città, rimuovendo dalla Pentapoli libica il governatore Andronikos, il quale aveva ottenuto la sua posizione in maniera illegale[128]. La formula encomiastica è dunque connessa con il tema principale delle lodi epigrafiche per i governatori e i prefetti, la giustizia; quest'ultima era esercitata dal prefetto del pretorio nei suoi rapporti con i governatori a lui subordinati e con gli abitanti dell'impero.

Nella prima metà del IV secolo un *comes* è chiamato σωτὴρ τῶν ἐθνῶν, salvatore delle province[129]. Un'espressione molto simile designa Petronio Probo in un'iscrizione di Gortina, e nella documentazione letteraria vi è un parallelo in un passo di Libanio che concerneva un uomo che governava province (σεσωκὼς ἔθνη)[130]. All'espressione è tematicamente affine anche quella contenuta in un'iscrizione di Megara dell'inizio del V secolo, dedicata a Herculius: παντοίων [-]ω[ν] καὶ πόλεων φύλακα; la parte illeggibile del pentametro può essere integrata con un genitivo plurale di ἔθνος, poiché il destinatario degli onori era un prefetto del pretorio e perciò aveva autorità su più province[131]. La motivazione di tale epiteto era la costruzione, da lui ordinata, di mura e di un acquedotto[132]. Il dedicatario di un'iscrizione di Atene, che secondo il testo epigrafico avrebbe salvato persone e città (σῶσε Πανελλήνων σώματα καὶ πόλιας), non fu onorato per nessun intervento preciso, bensì per la giusta e pacifica amministrazione della sua provincia[133].

---

discendente di terza generazione, omonimo e autore di simili imprese, sollevandomi da terra non mi avesse collocato su un monumento, [per essere] assai invidiabile a vedersi per tutti gli abitanti, e ugualmente per i forestieri. Egli ha allontanato dalla terra dei cari la rovina funesta, ha permesso che la giustizia abitasse tra gli uomini, inviato dall'imperatore ad arrecare vantaggio [alla popolazione], che ancora se ne rallegra». Su Taziano e suo figlio Proculo vd. Mecella 2016. Sulla famiglia di Taziano vd. Scharf 1991. Su questa epigrafe in particolare vd. Livrea 1997 e Pellizzari 2011, pp. 51-52 (che a p. 54 si sofferma anche sull'iscrizione di Aphrodisias per Antemio).

[127] Alla l. 3. Il tema della giustizia ricompare alla l. 15.

[128] Vd. capitolo 3.

[129] *ALA* 14, ll. 3-4 e commento a p. 30. Non era un "salvatore di città" come Antemio, ma di province; ai suoi meriti nei confronti della città di Aphrodisias sono comunque dedicate le ll. 4-7. Per alcune espressioni analoghe attestate nei primi secoli dell'impero, contenute in testi decretati dalle assemblee provinciali, vd. Erkelenz 2002, p. 70.

[130] *I.Cret.* IV 312, l. 9, σωτῆρα τοῦ ἔθνους; il parallelo epigrafico è tracciato da Roueché, <http://insaph.kcl.ac.uk/ala2004/narrative/sec-II.html#II.note57>. Altre espressioni analoghe (σωτήρ + comunità) su basi di statue tardoantiche: *ALA* 7, ll. 10-11 (tardo III secolo); *LSA* 543, ll. 6-7 (inizio IV secolo); *I.Eph.* 1312, ll. 5-6 (seconda metà del IV secolo); *I.Tralleis* 56.2, ll. 5-6 (fine IV-inizio V secolo, per Cesario); *LSA* 2695, l. 2 (IV-inizio V secolo?); *LSA* 2849, frg. B (V secolo). Si tratta in tutti i casi di governatori, e in due casi, quelli di Petronio Probo e di Cesario, di prefetti del pretorio. Altre attestazioni epigrafiche tardoantiche di σωτήρ + istituzione sono in Pellizzari 2011, p. 54 nota 45. Il testo letterario, anch'esso indicato da Roueché, è Lib. *ep*. 1363, l. 3, ed. R. Foerster. Vd. *ALA* 14, commento, p. 30. Per altri passi affini in Libanio vd. Pellizzari 2011. Secondo questo studioso, in Libanio la locuzione "salvare le città" alludeva all'azione di chi salvaguardava le istituzioni cittadine, in particolare le curie, di chi sceglieva amministratori competenti per le province, o realizzava atti di evergetismo; l'espressione era comunque usata anche in riferimento ad azioni meno concrete, come pronunciare discorsi che aiutano le città (Pellizzari 2011, pp. 46, 51, 54-58). Bisogna ricordare inoltre l'espressione affine, anche se priva del verbo σώζειν, contenuta nell'iscrizione *I.Cret.* IV 285, ll. 27-28, φυλάττεσθαι τὸ Κρητῶν ἔθνος, che non si riferiva a una protezione della provincia per mezzo di atti concreti, bensì con la preservazione della memoria di un'azione benefica compiuta dagli imperatori tramite la dedica di un monumento in loro onore.

[131] *IG* VII 93, l. 2; nel testo è riportata la trascrizione del verso fornita da Robert 1948b, pp. 60-61. Herculius fu *PPO Illyrici* nel 408-410; *PLRE* II *s.v.* Herculius 2.

[132] *IG* VII 93, l. 3.

[133] *IG* II² 4223; *IG* II² 13276, ll. 3-4. Vd. Robert 1948a, pp. 22-23; *ALA*, p. 62. Il destinatario era Theodoros, proconsole di Acaia sotto Teodosio I; *PLRE* I *s.v.* Theodorus 16.

La definizione di "salvatore" o l'attribuzione a un funzionario di un atto di salvezza non erano dunque dettate da un'unica possibile motivazione.

Benché sia possibile ipotizzare una connessione tra l'espressione σῴζειν τὰς πόλεις e determinate circostanze, non bisogna dimenticare che l'attribuzione dell'epiteto corrispondente al verbo σῴζειν, cioè σωτήρ, è formulare nelle iscrizioni di tipo onorifico[134]. L'uso di questo titolo risale all'età ellenistica; in quella imperiale i titoli σωτήρ e κτίστης furono comunque attribuiti in maniera non indiscriminata, ed erano dovuti a un particolare *beneficium*[135]. L'altro sostantivo che nell'iscrizione per Antemio dipende dal verbo σῴζειν, cioè δήμους, indica invece, verosimilmente, assemblee popolari (in questo caso, delle città della Caria), secondo un uso frequente in epigrafia[136].

L'epigramma testimonia ancora la pratica della collocazione di statue in onore dei governatori o dei loro superiori. Il dedicatario è sicuramente Antemio *senior*: nelle iscrizioni greche che menzionano Flavius Anthemius Isidorus, quest'ultimo è sempre chiamato semplicemente Isidoros; lo stesso avviene nelle costituzioni a lui indirizzate e nelle fonti letterarie. È dunque improbabile che anche questo testo, che presenta il vocativo Ἀνθέμιε alla l. 3, sia dedicato a lui.

Anche questa epigrafe per Antemio, come quelle dedicate al figlio, è accompagnata da una croce, e inoltre da un'abbreviazione e da termini con rimandi cristiani (Φῶς † ΧΜΓ· / Ζωή), ma non è chiaro se questa seconda iscrizione, incisa sulla faccia della base opposta a quella contenente l'iscrizione principale, sia contemporanea a quest'ultima[137]. Poiché di un Βερονικιανός (Beronicianus), governatore della Caria, non esiste nessun'altra attestazione, l'epigrafe non contiene alcun elemento datante al di fuori del titolo di prefetto attribuito ad Antemio; essa si riferisce dunque agli anni 405-414, ma non è possibile precisare ulteriormente e con certezza la datazione[138].

---

[134] Erkelenz (2003, pp. 185-186) afferma che in generale le iscrizioni tardoantiche dedicavano più spazio, rispetto a quelle più antiche, alle motivazioni degli onori conferiti. Si cercherà di limitare la validità di quest'affermazione a p. 000 e nota 000.

[135] Erkelenz 2002, p. 68; 2003, p. 181. Per l'uso di questo titolo in età ellenistica vd Pellizzari 2011, pp. 53-54; secondo Erkelenz (2002, pp. 61, 63, 66, 68-69), σωτήρ sarebbe stato il più alto onore nelle comunità greche. Con la conquista romana dell'Oriente greco, in ambito provinciale dal II sec. a.C. si sarebbe cominciato a usare il termine anche per i funzionari più importanti provenienti da Roma. Durante il principato sia κτίστης sia σωτήρ avrebbero perso il loro significato cultuale. Questi termini sarebbero stati adoperati in riferimento ai magistrati romani fino alla fine del III sec. d.C.; l'uso sarebbe stato più frequente durante l'impero che durante la repubblica. Due terzi delle attestazioni proverrebbero da Asia Minore e Acaia-Macedonia. Mentre κτίστης avrebbe indicato una concreta attività di costruzioni, σωτήρ avrebbe mantenuto un certo significato religioso. In questo senso si veda per esempio, tra gli epigrammi per governatori studiati da Robert (1948b, pp. 55-56), *IG* XII 6.2 584 (dallo Heraion di Samo), B l. 2, in cui Era è invocata da un governatore provinciale come σαόπτολις, protettrice di città. Il governatore Montius è onorato come σωτῆρα κτίστην per la costruzione di un acquedotto a Tralles (*I.Tralleis* 152, ll. 12-13; Robert 1948b, pp. 112-113); su Montius, proconsole d'Asia a metà del IV secolo, vd. *PLRE* I *s.v.* (L. Caelius) Montius.

[136] Tra i possibili esempi, vd. *I.Eph.* 44, ll. 22-24.

[137] ΧΜΓ compare anche nell'iscrizione *SGO* 3.2.13 dedicata da Isidoro, come osservato *supra*, p. 000. Vd. commento a *LSA* 224.

[138] Per il titolo di prefetto attribuito ad Antemio vd. ὕπαρχε, alla l. 1. Sull'assenza di ulteriori attestazioni di Βερονικιανός vd. *ALA* 36, commento, p. 62. In generale, i governatori di province furono spesso coinvolti nella collocazione di monumenti in onore di membri della famiglia imperiale o di prefetti del pretorio: Horster 1998, p. 57. Un altro caso è quello dell'epigrafe *I.Cret.* IV 323: secondo l'interpretazione offerta da Tantillo (2012, p. 422), Pyrrhos, il dedicante di questa iscrizione in onore del prefetto del pretorio d'Italia, Illirico e Africa Antonius Marcellinus (*PLRE* I *s.vv.* Marcellinus 5 e Marcellinus 16), sarebbe un governatore di Creta. Cfr. infine il caso del *consularis Cretae* del

Sarebbe decisivo, per definire la collocazione temporale dell'iscrizione, comprendere da quale condizione critica Antemio avesse salvato province e città, e in particolare l'"ordine" dei cari[139]. Il testo, tuttavia, non descrive con termini concreti questa specifica situazione di difficoltà. È del resto tipico degli epigrammi onorifici tardoantichi non entrare eccessivamente nel dettaglio, soprattutto a proposito della sostanza degli interventi dei funzionari o delle crisi da loro risolte[140].

Se si accetta una visione della carestia del 409 di proporzioni più ampie del solo ambito costantinopolitano, come precedentemente sostenuto a proposito di *I.Eph.* 1305, è possibile offrire una nuova interpretazione del testo[141]. Non si può infatti escludere che intorno al 409 anche la popolazione della Caria si trovasse in difficoltà per la carestia. L'entità politica che l'iscrizione afferma essere stata salvata da Antemio è la Καρῶν τάξις: probabilmente un organo di rappresentanza della provincia, come il κοινόν della Caria, che aveva la sua sede ad Aphrodisias, o comunque un'assemblea costituita dai membri delle *élites* di quella provincia[142]. Antemio cercò forse di facilitare le condizioni dei notabili incaricati della distribuzione di grano – così come, il 19 gennaio 409, nella costituzione del Codice teodosiano 13.5.32 associò alcune esenzioni alle incombenze dei capi della flotta alessandrina e dell'isola di Carpato, e di altri armatori[143].

La terminologia scelta dall'autore dell'epigramma per indicare le istituzioni politiche della Caria non è banale. A dedicare la statua ad Antemio fu un'associazione denominata φάλαγξ; l'istituzione salvata da Antemio era invece la Καρῶν τάξις, che sarebbe stata indotta dal governatore della Caria Beronikianos a erigere la statua per il benefattore[144]. È probabile che il riferimento fosse alla medesima assemblea provinciale, poiché sia la φάλαγξ sia la τάξις erano responsabili della realizzazione della statua[145]. Secondo

---

382-383 Oecumenius Dositheus Asclepiodotus (*PLRE* I *s.v.* Asclepiodotus 2), il quale fece collocare monumenti in onore di imperatori e alti funzionari romani, tra cui prefetti del pretorio (I. Baldini 2010, pp. 222-224).

[139] τάξις, alla l. 4.

[140] Non è chiaro, per esempio, a cosa alluda la λοίγιος ἄτη cui avrebbe posto rimedio il governatore della Caria Taziano II in *ALA* 37, ll. 13-14 (cfr. commento a p. 66). Per quanto riguarda l'epigrafe dedicata ad Antemio, Roueché ha proposto due spiegazioni per il suo contesto. Le condizioni critiche della Caria potrebbero essere state causate dalle incursioni dei briganti isaurici, o dal carico eccessivo di tasse per i curiali (*ALA* 36, commento, pp. 62-63). Quanto al primo punto, siamo a conoscenza di una costituzione indirizzata ad Antemio nel 408 che imponeva una particolare severità nei processi ai banditi dell'Isauria: *CTh.* 9.35.7 (ne parla Shaw 1984, p. 20). La nuova fase di torbidi in Isauria era cominciata intorno al 404, ed era un problema ancora nel 408 (vd. Roques, commento a Syn. *ep*. 50). L'iscrizione, tuttavia, non può fare riferimento a un intervento militare di Antemio contro i *latrones*, poiché il prefetto non aveva alcuna competenza militare, se non quella dell'approvvigionamento delle truppe. L'altra ipotesi, secondo Roueché, si concilierebbe con la costituzione del 9 aprile 414, di cui Antemio sarebbe responsabile, che ordina la remissione di arretrati di tasse per gli anni 368-408 (*CTh.* 11.28.9). Nulla però nel testo epigrafico supporta in maniera decisiva alcuna di queste interpretazioni.

[141] Per la discussione su *I.Eph.* 1305 vd. p. 000.

[142] Per l'assemblea provinciale della Caria, con sede ad Aphrodisias, vd. *ALA*, commento, pp. 15, 103-104; Filippini 2016, pp. 452-453 e nota 105.

[143] Durliat (1990, p. 255) sostiene che la carestia dell'inverno 409-410 e la conseguente rivolta a Costantinopoli abbiano provocato la ristrutturazione dell'*arca frumentaria*, resa necessaria dal susseguirsi di anni difficili. Antemio fu responsabile di questa riforma? Bisogna osservare che quello fu il periodo del massimo potere di Antemio, reggente *de facto* del giovane Teodosio II da poco asceso a unico augusto in Oriente. L'*arca frumentaria* non era tuttavia competenza del prefetto del pretorio: vd. Durliat 1990, p. 234 (anche se il *PPO* si occupava del trasporto di viveri, vd. Goria 2011, pp. 1, 3). Si trattava piuttosto di una competenza del prefetto urbano (Durliat 1990, p. 245). In generale, la dinastia teodosiana fu artefice di riforme nel campo dell'approvvigionamento annonario, a partire da importanti cambiamenti introdotti da Teodosio I (Durliat 1990, pp. 233, 253). Per le riforme di Teodosio II vd. Durliat 1990, pp. 233 e 330.

[144] La φάλαγξ compare alla l. 1; la Καρῶν τάξις alle ll. 4-7.

[145] ἔστησεν l. 1, τεύχειν l. 7.

Roueché si trattava dello stesso istituto, che sarebbe da identificare con l'*ordo* dei decurioni della Caria[146]. Non bisogna scartare quest'interpretazione per via della ripetizione che essa implicherebbe: come mostrato già da Robert, tra gli epigrammi per governatori tardoantichi la *Ringkomposition* è molto attestata[147]. Anche Feissel ritiene che i due termini indichino il medesimo gruppo di persone; non si tratterebbe però dell'assemblea dei cari, bensì dell'ufficio del governatore provinciale Beronikianos[148].

Le epigrafi esaminate confermano l'idea di uno stile di governo comune ad Antemio e Isidoro, ma anche ad altri funzionari di età teodosiana. Si trovano paralleli nel linguaggio delle iscrizioni, che, per esempio, si soffermano sul tema della giustizia o sottolineano l'impegno prodigato dai funzionari per "salvare le città". Comune era l'uso di erigere nuovamente statue di governatori e dignitari consumate dal tempo: manifestazione di un desiderio di continuità col passato e segno di un interesse evergetico non estinto.

Parallelamente alla graduale scomparsa di iscrizioni onorifiche per gli imperatori, l'epigrafia attribuì ai governatori e ai prefetti virtù tipicamente imperiali[149]. In maniera analoga a questa nuova tendenza, la maniera in cui Socrate presenta Antemio *senior*, perennemente circondato da saggi consiglieri, è più affine alla rappresentazione classica del sovrano che a quella di un semplice funzionario[150].

3. L'imperatore Antemio

La parentela tra Antemio *senior* e suo nipote, Procopio Antemio, imperatore della *pars Occidentis* tra 467 e 472, è testimoniata da due versi del panegirico composto per quest'ultimo da Sidonio Apollinare, e letto a Roma il primo gennaio del 468[151]:

> *Huic socer Anthemius, praefectus, consul et idem,*
> *iudiciis populos atque annum nomine rexit*[152].

[146] *ALA*, p. 62. Mason (1974), *s.v.* τάξις conferma la valenza di questo termine come *ordo*; *s.v.* φάλαγξ registra invece soltanto il significato militare.
[147] Robert 1948b, p. 43. Caso esemplare è *IG* II² 4225; *IG* II² 13284, con ripetizione dello stesso termine nel primo e nell'ultimo verso.
[148] Feissel 1991, p. 372.
[149] Gehn 2012, p. 250. In particolare scompaiono le iscrizioni dedicate a imperatori dalle città, vd. Horster 1998, p. 58. Per il caso di Aphrodisias vd. I. Baldini 2010, pp. 231-232.
[150] Socr. *h.e.* 7.1.3. Sidebottom 2006, p. 128: «All works On Kingship that we know much about were in favour of monarchy, and of philosophical advisors to kings». Vd. anche Salmeri 1991, pp. 559-560. Apprendo dal Dr. A. Filippini che a Laodicea al Lykos, capitale della *Phrygia I*, gli scavi recentemente condotti dal Prof. Dr. C. Şimşek hanno consentito di recuperare un'iscrizione onoraria tardoantica in prosa, attualmente in corso di studio, dedicata dalla città a un prefetto del pretorio che pare potersi identificare con Antemio.
[151] Sidon. *Carm*. 2.94-95, ed. A. Loyen. Per le circostanze della lettura del panegirico vd. Loyen 1942, pp. 85-86; O'Flynn 1991, p. 123; Henning 1999, p. 161. Secondo Loyen (1942, p. 86) il panegirico contiene poco materiale storico. Secondo Henning (1999, p. 159) la fonte di Sidonio per le origini di Procopio Antemio fu Fl. Caecina Decius Basilius (*PLRE* II *s.v.* Basilius 11). Sul panegirico vd. ora Oppedisano c.d.s. Per l'imperatore Antemio si veda la seguente bibliografia, naturalmente non esaustiva: Vassili 1937; 1938; Härtel 1982; O'Flynn 1991; Henning 1999, pp. 42-46, 154-169, 199-202; 2006; Roberto 2012, pp. 165-192; 2016; Oppedisano 2017; 2020.
[152] *Huic* si riferisce a Procopius, padre di Procopio Antemio.

Come mostra Sidonio, Antemio fu suocero del generale Procopius, dalla cui unione con la figlia di Antemio nacque il futuro imperatore Antemio. Antemio *senior* fu prefetto del pretorio e console (nel 405), e amministrò le province con la sua giustizia. Il riferimento ai "giudizi" (*iudicia*) di Antemio *senior*, con cui avrebbe governato (*rexit*) popolazioni (*populi*) si spiega con il fatto che il prefetto del pretorio era responsabile dei casi giudiziari che sorgevano nelle province di sua competenza. Volendo inquadrare *populi* in un'accezione tecnica, si potrebbe pensare che Sidonio intendesse con esso proprio le "province". Il termine poteva verosimilmente avere questa sfumatura: del resto, anche in greco il termine che indicava "popolo, nazione" (ἔθνος) passò, in epoca romana, a indicare quell'entità.

Nella forma onomastica più completa, il *cognomen* del prefetto, Anthemius, era probabilmente preceduto dal *nomen* Flavius[153]. Rispetto al nonno, il nipote aveva in aggiunta il nome di suo padre, Procopius. L'imperatore compare infatti come Procopio Antemio (*Proc Anthemius*) in alcuni tipi di *solidi*[154]. In tutte le altre fonti, egli è chiamato semplicemente Antemio. Il nome di Antemio attribuito al futuro imperatore intendeva conservare la memoria delle opere realizzate dal prefetto del pretorio.

Non si trattava di un nome molto diffuso[155]. Secondo una tradizione raccolta dal Sinassario della Chiesa di Costantinopoli, uno dei primi senatori insediati da Costantino nella appena fondata Costantinopoli si sarebbe chiamato Ἄνθιμος, nome che potrebbe facilmente essere una corruttela di Ἀνθέμιος[156]. Sarebbe difficile dimostrare l'esistenza di un nucleo storico in questa notizia, che si collega piuttosto a una memoria della presenza di un "quartiere di Antemio" (τὰ Ἀνθεμίου) a Costantinopoli. Questo ricordo si trova anche nei *Patria*, che contengono tradizioni che risalgono al periodo tra VI e XI secolo; nel testo, tale luogo è menzionato, in un caso, nella narrazione di un episodio leggendario[157]. Non esiste quindi alcuna prova del legame di questo Antimo/Antemio con la famiglia di Antemio, e il più immediato ascendente omonimo dell'imperatore Antemio, il prefetto del pretorio, era una figura importante di cui le due generazioni successive mantennero sicuramente la memoria. Era naturale che uno dei nipoti del prefetto prendesse il suo nome[158].

---

[153] Dal regno di Costantino in poi, Flavius fu il *nomen* di molti esponenti delle *élites*. In età costantiniana esso fu riservato ai titolari di alcune cariche particolarmente prestigiose; tuttavia, a partire dalla seconda metà del IV secolo esso fu esteso a gran parte dei funzionari imperiali. Vd. Mócsy 1964; Salway 1994, pp. 137-139. Anthemius, invece, è uno dei tipici *cognomina* greci in *-ios* / *-ius*: vd. Salway 1994, p. 136.

[154] Seeck 1894c, col. 2365; Kent 1994, pp. 194, 411; Begass 2018, p. 314.

[155] Nel *Lexicon of Greek Personal Names* si trovano altre due attestazioni di Ἀνθέμιος, in contesti geografici che non permettono di ipotizzare una connessione con questa famiglia, tra V e VI secolo d.C. *PLRE* II elenca 11 persone di nome Antemio, tra parenti e non parenti del prefetto. Celebre è poi Antemio di Tralles, architetto di Santa Sofia, per cui non è attestato alcun legame con il prefetto e con l'imperatore di nome Antemio.

[156] *Synaxarium ecclesiae Constantinopolitanae*, col. 359, ed. H. Delehaye. Vd. Dagron 1974, p. 122 nota 1. Il contenuto originario del Sinassario risale al IX-X secolo: vd. Luzzi 1995, p. 5. Un'alternanza Ἄνθιμος / Ἀνθέμιος è attestata anche dall'apparato critico di *Patr. Const.* 3.106 (p. 251, ll. 4-9, ed. Th. Preger).

[157] Dagron 1984, pp. 21, 44. Del quartiere di Antemio parleremo *infra*, p. 000. Per la citazione di questo Antimo o Antemio nel Sinassario, sono spiegazioni meno verosimili una memoria del ruolo di Antemio nella costruzione delle mura di Costantinopoli (Antemio non compare nelle fonti "popolari" a questo proposito; di questo suo ruolo ebbe notizia Niceforo Callisto molto più tardi, vd. capitolo 6, parte 1, o al limite poteva averla chi avesse osservato l'iscrizione *CIL* III 739 = 7404, vd. *infra*, p. 000) o una lettura di Socrate Scolastico da parte dell'autore del passo del Sinassario (il brano di Socrate su Antemio è letto e citato, a mia nozione, soltanto da Niceforo Callisto).

[158] Per il ricordo di Antemio nelle generazioni successive della sua famiglia vd. *infra*, p. 000.

Sia che Antemio fosse vivo quando sua figlia sposò Procopius, sia che fosse morto, uno dei motivi per cui la prima fu data in sposa al secondo fu certamente l'ascendenza costantiniana[159]. Procopius, *dux* o *comes rei militaris* nel 422, e dal 422 al 424 *magister equitum et peditum per Orientem*, era infatti discendente di quel Procopio che aveva usurpato la porpora sotto Valente, e che aveva legami di parentela con Giuliano[160]. Il *magister utriusque militiae* Procopius, padre dell'imperatore Antemio, era dunque un lontanissimo parente di Costantino il Grande. Dall'unione tra la figlia del prefetto Antemio e il generale Procopius, come è stato già mostrato, sarebbe nato il futuro augusto, Antemio.

Per comprendere il fondamento del potere della famiglia di Antemio *senior* bisogna tenere conto di alcuni aspetti economici e di elementi legati al territorio. Questa dinastia, o almeno un suo ramo importante, ebbe la sua base in Egitto, provincia cui era forse legato Simplicio, e cui era sicuramente legato Isidoro[161]. Le cariche di Antemio *senior* e Isidoro li portarono però a stabilire la loro base a Costantinopoli, dove poi nacque e fece carriera Procopio Antemio, prima di diventare augusto occidentale e trasferirsi a Roma[162]. Casi analoghi di mobilità nell'Oriente romano, e tra Oriente e Occidente, non sono eccezionali in età tardoantica; la mobilità geografica era un elemento importante nella vita delle *élites* romane, i cui membri si trasferivano spesso per svolgere funzioni di governo[163].

La maggioranza dei figli di Procopio Antemio, tuttavia, mantenne posizioni di alto rango a Costantinopoli. Flavius Marcianus rimase per gran parte della sua vita nella capitale orientale, dove sposò Leontia, figlia dell'imperatore Leone. Fu console in Occidente nel 469, e in Oriente nel 472; guidò nel 479 una rivolta contro l'imperatore Zenone[164]. Procopius Anthemius, esatto omonimo del padre, e Romulus trascorsero tutta la vita a Costantinopoli, se non per un breve periodo di allontanamento a Roma per via della partecipazione alla rivolta del fratello Marcianus[165]. Fanno eccezione Anthemiolus, che morì in battaglia in Gallia nel 471, in una spedizione contro i visigoti, e Alypia, che fu data in sposa a Ricimero, certamente in Italia[166].

---

[159] Essa è resa nota da Sidonio Apollinare nel panegirico per l'imperatore Antemio: Sidon. *Carm*. 2.68-69, *Procopio genitore micas* [soggetto: l'imperatore Antemio], *cui prisca propago* / *Augustis venit a proavis*.

[160] Per il padre dell'imperatore Antemio vd. *PLRE* II *s.v.* Procopius 2; Keil 1942, p. 191. Per l'usurpatore vd. *PLRE* I *s.v.* Procopius 4.

[161] A questi personaggi si potrebbe forse aggiungere Flavius Anthemius Isidorus Theophilus. Si ipotizza che questo personaggio fosse figlio di Isidoro (vd. *PLRE* II *s.v.* Theophilus 7). Nel 434 Theophilus è attestato come *praeses Arcadiae*, governatore di una provincia dell'Egitto. Questo dato sembrerebbe negare una provenienza egiziana di Theophilus, poiché una norma, ribadita da Antemio *senior*, proibiva di amministrare la propria provincia di origine. Di fatto, però, la norma era spesso violata. Vd. p. 000.

[162] Per la nascita di Procopio Antemio a Costantinopoli vd. Sidon. *Carm*. 2.67.

[163] Per i casi di mobilità attestati durante la prima età imperiale vd. Marshall 1966; Salmeri 1991; Eck 2017. Per la tarda antichità, Jones (1964a, p. 552) si sofferma sugli spostamenti di senatori da Oriente a Occidente e viceversa: occidentali (pannonici) che accompagnarono Valente a Costantinopoli, galli e ispanici che fecero lo stesso sotto Teodosio il Grande, orientali che seguirono Teodosio il Grande a Roma al termine delle campagne militari contro Magno Massimo ed Eugenio.

[164] *PLRE* II *s.v.* Marcianus 17; Roberto 2012, p. 181.

[165] *PLRE* II *s.vv.* Anthemius 9 e Romulus 3. Non va esclusa un'identificazione di questo Procopius Anthemius con un personaggio che portava questo nome, e che fu console orientale nel 515. Tuttavia, questa identificazione è discussa: vd. *infra*, p. 000.

[166] *PLRE* II *s.vv.* Anthemiolus e Alypia. Per la presenza di Anthemiolus, Alypia e Marcianus a Roma con il padre vd. Henning 1999, p. 44.

Il prestigio dell'imperatore Antemio si manifestava anche nel suo potere economico. Procopio di Cesarea menziona le sue grandi ricchezze[167]. Delle risorse economiche usate per la spedizione contro i vandali di Genserico nel 468, un totale di 7.408.000 *solidi*, più di un terzo, 2.800.000 *solidi*, era stato ricavato dalla *res privata* dell'imperatore Leone e dal patrimonio di Procopio Antemio[168]. Il dato è incerto, perché che non sappiamo quale parte della somma venisse dalla *res privata* di Leone e quale dal patrimonio familiare di Procopio Antemio[169]. Il matrimonio con Eufemia, figlia di Marciano, comportò inoltre, sicuramente, una dote che accrebbe il patrimonio di Procopio Antemio. Una parte consistente di tale ricchezza era stata raccolta nel corso del tempo dalla famiglia di Procopio Antemio. Era una somma notevole, se si osserva che la cifra massima che, per quanto è possibile sapere, fu richiesta a un senatore di Costantinopoli per i giochi del circo fu di circa 5.000 *solidi*, e al tempo di Teodosio I i senatori meno ricchi di quella città pagavano una tassa complessiva di soli 7 *solidi* all'anno[170].

Altra testimonianza del potere economico della famiglia era l'esistenza a Costantinopoli, nota grazie ai *Patria Constantinopolitana*, di una residenza che prendeva il nome da Antemio (τὰ Ἀνθεμίου)[171]. Il compilatore dell'opera afferma che il proprietario della residenza era Procopio Antemio, l'imperatore[172]. Procopio Antemio trasformò la sua dimora (οἶκος) e le proprie terme (λοῦμα) in un ospizio per anziani (γηροκομεῖον) e in una chiesa (ναός)[173]. Malgrado l'esplicita affermazione del compilatore, non possiamo avere la certezza che si trattasse di Antemio nipote e non di Antemio *senior*. I testi che compongono i *Patria* furono raccolti per la prima volta dalla tradizione manoscritta nel X secolo, ma appartenevano a una tradizione in continuo sviluppo dal VI all'XI secolo[174]. È dunque possibile che tra VI e XI secolo si sapesse

[167] Egli era, secondo Procop. *Vand.* 1.6.5, πλούτῳ τε καὶ γένει μέγαν, «molto ricco e nobile».

[168] Candido Isaurico, *frg.* 2 *FHG* (vol. IV, p. 137) = Suid. X 245; Lyd. *Mag*. 3.43.5, ed. J. Schamp; vd. Härtel 1982, p. 157; Mazza 2009a, pp. 111-112; Roberto 2012, p. 169. Sulla grande ricchezza di Procopio Antemio vd. anche Roberto 2016, pp. 180-181.

[169] Cfr. Roberto 2012, p. 174.

[170] Jones 1964a, pp. 539, 555-556. Va riconosciuto però che Jones ha una visione minimalistica della ricchezza dei senatori di Costantinopoli.

[171] Janin (1953, p. 565; 1964, p. 309) ritiene che si tratti di Antemio *senior*, mentre secondo Dagron (1974, p. 512) la residenza è più verosimilmente di Procopio Antemio, l'imperatore. La motivazione di Janin è che l'autore del passo dei *Patria* sbaglia ad affermare che Antemio fu eletto imperatore da Marciano, perché in realtà fu eletto da Leone. È vero, tuttavia l'errore sembra veniale o comunque non tale da giustificare un'anticipazione della "residenza di Antemio" ad Antemio *senior*. L'errore cronologico è evidenziato anche da Berger (2013, p. 316 nota 116).

[172] *Patr. Const.* 3.106 (p. 251, ll. 4-9, ed. Th. Preger): Τὰ δὲ Ἀνθημίου οἶκος ἦν Ἀνθημίου μαγίστρου ἐν τοῖς χρόνοις Μαρκιανοῦ τοῦ βασιλέως· ὃν καὶ ἔστεψεν ἐν τῇ πόλει δεδωκὼς αὐτῷ τὴν ἐκ τῆς πρώτης αὐτοῦ γυναικὸς θυγατέρα καὶ ἀπέστειλεν εἰς Ῥώμην βασιλέα. Ἐκεῖσε γὰρ καὶ γηροκομεῖον καὶ ναὸν ἀνήγειρεν τὸν αὐτοῦ οἶκον καὶ λοῦμα. «Τὰ Ἀνθεμίου era la residenza di Antemio, *magister* al tempo dell'imperatore Marciano: il quale lo incoronò nella città dopo avergli dato in sposa sua figlia, nata dalla sua prima moglie, e lo inviò come imperatore a Roma. Lì [*scil.* a Costantinopoli] infatti Antemio trasformò la sua residenza e le terme in un ospizio per anziani e in una chiesa». Nel passo si indica dunque che questo οἶκος apparteneva ad Antemio, che fu μάγιστρος (*magister utriusque militiae*) al tempo di Marciano, fu da lui candidato come successore all'impero (ἔστεψεν) dopo il matrimonio di Antemio con la figlia avuta da Marciano con la prima moglie, e fu inviato da Marciano come imperatore a Roma (chiaro anacronismo, perché a fare ciò fu Leone).

[173] È possibile che da questi edifici si sia sviluppato un più ampio settore della città. Come osserva Concina (2009, p. 5), i complessi dominicali a Costantinopoli avevano la funzione di nuclei dello sviluppo del tessuto insediativo. Nella maggior parte dei casi i toponimi dei quartieri costantinopolitani trassero origine dai nomi degli aristocratici proprietari degli οἶκοι.

[174] Dagron 1984, p. 21. Berger (1988, p. 29; 2013, p. VII) ha delimitato ulteriormente il periodo di composizione dei *Patria*: essi sarebbero stati compilati per la prima volta alla fine del X secolo, ma conterrebbero materiali risalenti all'età tra il VI e il IX secolo.

che alcuni luoghi di Costantinopoli erano stati di un certo Antemio; tuttavia, l'identificazione di questo Antemio con l'imperatore potrebbe derivare dall'ambito dell'opinione comune, o dal compilatore dei *Patria*, che lo avranno ovviamente identificato con l'imperatore, ben più celebre del prefetto. Il problema, comunque, è meno importante di quanto possa sembrare, se si pensa che parte delle proprietà costantinopolitane di Antemio *senior* potrebbero essere state date in dote dal prefetto alla figlia, che sposò il generale Procopius; dall'unione nacque il futuro imperatore Antemio, che forse le ereditò. Perciò, anche se le proprietà furono originariamente di Antemio *senior*, probabilmente esse diventarono poi di suo nipote Antemio. Questa notizia conferma la ricchezza della famiglia, e permette di conoscere un membro della dinastia (Antemio *senior*, o Procopio Antemio) nelle vesti di grande evergete cristiano.

Il quartiere detto τὰ Ἀνθεμίου si trovava probabilmente nella parte occidentale della città di Costantinopoli[175]. Un indizio sulla sua collocazione si trova nei *Patria*: in due manoscritti, il brano su τὰ Ἀνθεμίου è preceduto dal titolo περὶ τῶν Ἀνθεμίου πλησίον τοῦ Κύρου. Sappiamo con maggiore sicurezza dove si trovavano τὰ Κύρου: tra la cisterna di San Mokios e la chiesa di San Romano ἐν τοῖς Ἐλεβίχου, situate entrambe nella zona centro-meridionale della striscia di terra compresa tra le mura di Costantino e quelle di Teodosio II[176].

Il Sinassario della Chiesa di Costantinopoli illustra che il 20 novembre si celebrava una sinassi per San Tommaso "nel quartiere di Kyros presso San Mokios"[177]. Lo stesso Sinassario menziona una chiesa di San Tommaso ἐν τοῖς Ἀνθεμίου[178]. Se il luogo della celebrazione e quello della chiesa coincidono, si ha un ulteriore indizio a favore della vicinanza tra il quartiere di Kyros e quello di Antemio. La questione però si complica se si prendono in considerazione due passi del *Chronicon Paschale* nei quali si racconta che l'imperatore Antemio fece costruire una chiesa di San Tommaso presso il quartiere detto di "Boraidion", situato sulla costa asiatica del Bosforo, e le molte testimonianze tarde sulla costruzione, sulla stessa riva, in un quartiere detto anch'esso τὰ Ἀνθεμίου, di un monastero detto "di Moselé", e di una chiesa di San Tommaso[179]. Non è esclusa l'esistenza di due chiese di San Tommaso, una nella parte occidentale di Costantinopoli, l'altra sulla costa asiatica antistante la capitale. Entrambe potrebbero essere state legate al nome di Antemio (il nonno o il nipote). Per quanto riguarda la prima, si potrebbe ipotizzare

[175] La definizione di "quartiere", in questo e in altri casi di proprietà cittadine di esponenti delle *élites* costantinopolitane, non è impropria, perché intorno alla residenza di un aristocratico si potevano sviluppare edifici che gli procuravano rendite e prestigio, così da formare un piccolo quartiere. Per casi simili vd. Janin 1964, pp. 303-516; Puech 2015. Del quartiere di Antemio e della maggior parte degli altri quartieri di nobili abbiamo solo testimonianze testuali: vd. Puech 2015, pp. 170-171.

[176] *Synaxarium ecclesiae Constantinopolitanae*, col. 241; vd. anche *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, VIII, p. 1055, ed. G.D. Mansi = *Acta conciliorum oecumenicorum*, III, p. 70, ed. E. Schwartz. Vd. Janin 1964, p. 309.

[177] *Synaxarium ecclesiae Constantinopolitanae*, col. 241.

[178] *Synaxarium ecclesiae Constantinopolitanae*, col. 836. Vd. Janin 1964, p. 309.

[179] I due passi sulla chiesa di San Tommaso costruita presso il quartiere detto di "Boraidion" sono *Chron. Pasch. s.aa.* 454 e 468. Su di essi vd. Pargoire 1903; Janin 1964, p. 484; Puech 2015, pp. 176, 180, 182. Il brano *Chron. Pasch. s.a.* 468 mostra che questa chiesa di San Tommaso era soprannominata τὰ Ἀνθεμίου. Per le testimonianze sulla costruzione, sulla riva asiatica, in un quartiere detto τὰ Ἀνθεμίου, di un monastero "di Moselé", e di una chiesa di San Tommaso vd. Janin 1964, p. 483; Puech 2015, p. 180. Per quanto riguarda la chiesa presso Boraidion, si può notare che il *Chronicon Paschale*, come il passo prima citato dei *Patria*, attribuisce all'imperatore di nome Antemio opere urbanistiche. Questo è un ulteriore indizio a favore dell'identificazione dell'eponimo del "quartiere di Antemio" con l'imperatore; tuttavia, in questo caso, come in quello precedente, non è del tutto esclusa una confusione con Antemio *senior*.

un'identificazione con la chiesa in cui, secondo i *Patria*, l'imperatore Antemio avrebbe trasformato parte della propria residenza (situata, come è annotato in due manoscritti, presso il quartiere di Kyros).

Le testimonianze su un "quartiere di Antemio" occidentale si addensano per via dell'associazione, diretta o indiretta, del quartiere di Antemio con quello di Kyros. È perciò verosimile che τὰ Ἀνθεμίου si trovassero tra le mura di Costantino e quelle di Teodosio II[180]. Questa probabile ipotesi induce a compiere un'ulteriore associazione con la più grande testimonianza architettonica lasciata da un membro della dinastia: le mura di Antemio *senior*, più note come mura teodosiane[181]. Si potrebbe suggerire che, se il quartiere di Antemio nella zona occidentale di Costantinopoli appartenne già ad Antemio *senior*, la costruzione delle mura da parte sua sia stata forse motivata anche dalla considerazione che a ovest delle mura di Costantino vi erano dimore, tra cui anche la sua, che era necessario proteggere con una nuova cerchia di mura. L'epigrafe *CIL* III 739 = 7404 = *ILS* 5339 = *CLE* 897, incisa sull'architrave della Porta di Charisius delle mura teodosiane, oggi Sulukulekapı, potrebbe inoltre essere un'affermazione, da parte di Procopio Antemio, di un legame della sua dinastia proprio con l'area di Costantinopoli a ovest delle mura costantiniane[182].

La dinastia di Antemio dovette accumulare grandi patrimoni, probabilmente fin dai tempi di Flavio Filippo. Fu caratterizzata da grande ambizione e successo, malgrado la temporanea caduta in disgrazia di Simplicio[183]. Nella seconda metà del V secolo, tutto era dunque pronto per la proclamazione di Procopio Antemio ad augusto. Il prestigio, i legami dinastici e il potere economico della famiglia permisero la sua ascesa a imperatore occidentale nel 467; già nel 457 si era quasi concretizzata la possibilità che egli prendesse la porpora in Oriente, come successore di Marciano, in quanto suo genero[184].

Il rapporto tra le idee politiche, i modelli culturali di Antemio *senior* e quelli di suo nipote Procopio Antemio è un tema complesso e probabilmente impossibile da delineare con chiarezza[185]. Si può comunque

[180] Come osserva Puech (2015, p. 174), il quale però ritiene che Antemio avesse anche proprietà sulla costa asiatica del Bosforo.
[181] Su cui vd. cap. 6.
[182] Vd. imm. 1. Cfr. Janin 1964, pp. 280-281. L'iscrizione si trova ancora nella collocazione originaria.
[183] Se alle ambizioni imperiali di Simplicio si aggiungono l'usurpazione di Procopio (antenato di Procopio Antemio dal ramo paterno) e il tentativo di usurpazione di Marcianus (figlio di Procopio Antemio), aiutato dai fratelli Procopius Anthemius e Romulus, effettuato nel 479 ai danni di Zenone (vd. *supra*, p. 000), si delinea il quadro di una dinastia costellata da usurpazioni e tradimenti.
[184] Sui legami dinastici, vd. Vassili 1937, pp. 165, 167 e Henning 2006, p. 176: per via del padre, Procopio Antemio era lontanamente legato alla famiglia costantiniana; tramite il matrimonio con la figlia di Marciano, Eufemia, egli lo era alla famiglia teodosiana. Del resto, lo storico Procopio afferma che Procopio Antemio era molto nobile: Procop. *Vand.* 1.6.5, γένει μέγας.
[185] Molto interessanti sono le idee espresse su questo tema da Roberto (2012; 2016), secondo il quale la famiglia di Procopio Antemio aveva forti convinzioni antibarbariche, ispirate all'azione di Antemio *senior* (2012, p. 167). Per quanto riguarda i motivi familiari nelle idee di Procopio Antemio sul rapporto tra impero e Chiesa, vd. Roberto 2012, pp. 171-172 e 2016, pp. 176-177, in riferimento alla sua tolleranza e alla sua apertura verso l'"ellenismo" (ma lo storico ricorda anche, ragionevolmente, che Procopio Antemio era un fervente cristiano). Lo studioso parla inoltre dei rapporti tra Procopio Antemio e i pagani (2012, p. 298 nota 27); afferma che per Procopio Antemio l'impero doveva avere la supremazia sulla Chiesa, e che questa idea si ricollegava ad Antemio *senior* (2012, p. 173; 2016, pp. 176-177); mostra che la famiglia di Procopio Antemio era tradizionalmente incline al paganesimo e al rispetto degli antichi costumi; ricorda che anche Antemio *senior* si era scontrato con la Chiesa, nella figura di Giovanni Crisostomo, e si era quindi opposto alle ingerenze della Chiesa sull'impero; mostra che anche Antemio *senior* fu vicino alla *paideia* del suo tempo, e che questa fu una caratteristica della sua famiglia (2016, pp. 169-173). Si può discutere sulla continuità di idee antibarbariche e di opposizione all'ingerenza della Chiesa all'interno di questa famiglia: riguardo all'atteggiamento antibarbarico, in generale, è forse più convincente la tesi di Albert (1984, p. 80), secondo cui in questi casi è meglio

tentare di individuare gli strumenti con cui Procopio Antemio, all'interno della sua famiglia, poteva ricordare l'opera politica e urbanistica del nonno, senza necessariamente identificarsi con le sue idee. L'opera di Antemio *senior*, ricordata da suo nipote, poteva accrescere il prestigio di quest'ultimo.

Il ricordo degli antenati nelle grandi dinastie tardoantiche è un tema che offre alcuni elementi per capire il modo in cui l'imperatore poteva conservare la memoria di suo nonno. La gloria degli antenati appariva come un monito a mostrarsi degni di loro, e allo stesso tempo come il motivo per cui le massime cariche spettavano di diritto ai loro rampolli[186]. Esisteva sempre una memoria degli avi tramandata attraverso forme visive, come statue e *imagines maiorum*. Le seconde sono ancora attestate per le famiglie senatorie occidentali tardoantiche, ma non per quelle orientali[187]. Le statue, invece, potevano facilmente tramandare la memoria di membri di famiglie orientali, come quella di Antemio *senior*, in luoghi pubblici e privati[188]. Il prefetto era raffigurato in una statua in uno dei luoghi centrali della città di Aphrodisias, capitale della Caria. Considerando che il testo epigrafico che menziona questa statua si è conservato, è verosimile che essa fosse ancora esposta al tempo di Procopio Antemio[189].

Vi erano ulteriori forme per mantenere la memoria degli antenati: alberi genealogici (*stemmata*), o brevi narrazioni[190]. Fu composto anche un testo letterario che faceva le lodi di Antemio: Sinesio, nella lettera 51, rivolgendosi al poeta Theotimos, si congratula con lui per la sua opera poetica. Grazie a essa, il prefetto «sarà celebre negli ambienti letterari fino a quando gli elleni esisteranno»[191]. I componimenti di Theotimos si conservarono probabilmente fino al tempo di Procopio Antemio. Non si può escludere, peraltro, che l'opera

---

parlare non tanto di opposizioni motivate da princìpi e ideologie, quanto di lotte di potere che hanno per protagoniste effimere coalizioni di individui. Nel caso di Antemio *senior*, di un suo orientamento antibarbarico non esistono testimonianze positive, ma solo l'*argumentum ex silentio* dell'assenza di attestazioni di germani negli alti ranghi dell'esercito sotto la sua prefettura. Quanto alla *paideia*, si può ritenere che essa sia un aspetto che permeava troppo la vita delle *élites*, perché si possa individuare in essa un elemento dinastico. Mentre Antemio *senior*, inoltre, fu vicino a cerchie di poeti e retori (vd. il capitolo 3, parte 2, in cui è stato mostrato che Troilos, il principale consigliere del prefetto, fu un retore, e non un filosofo, benché Sinesio ne faccia le lodi definendolo quasi sempre filosofo), gli interessi di Procopio Antemio erano più rivolti verso la filosofia (vd. *infra*, p. 000).

[186] Vd. per esempio le lodi scritte da Cassiodoro per famiglie aristocratiche di antica origine. Per i Deci vd. Cassiod. *var.* 3.5-6; in particolare in 3.6 compaiono i luoghi dove, ai giovani rampolli delle dinastie, gli antenati venivano presentati come modello etico: la scuola (con le letture, da parte del grammatico, di opere in cui comparivano gli antenati) e l'ambito domestico. Per gli Anicii vd. Cassiod. *var.* 10.11. Anche su se stesso Cassiodoro conduce un'operazione di questo genere, ricordando, in *var.* 1.3-4, le tre generazioni della propria famiglia precedenti a lui.

[187] Per le famiglie nobili occidentali tardoantiche, vd. Hist. Aug. *Heliog.* 2.4 (su immagini fatte plasmare, secondo l'autore, da Costantino; vd. Lentano 2018, p. 202); Hist. Aug. *Alex.* 29.2; Hist. Aug. *Tac.* 19.6; Boeth. *Cons.* 1.1.3; *Cod. Iust.* 5.37.22.3 (una legge di Costantino). Vd. Flower 1996, pp. 256-269, in particolare 264.

[188] Per i luoghi pubblici vd. Lentano 2018, 113; per quanto riguarda quelli privati, ossia principalmente le *domus* nobiliari, vd. p. es. Sidon. *ep.* 1.6.2, una lettera in cui Sidonio Apollinare, rivolgendosi a un nobile di nome Eutropius, menziona le statue, presenti nella sua *domus*, dei dignitari suoi antenati, in cui essi apparivano vestiti con gli abiti tipici delle loro magistrature (*trabeatae proavorum imagines*, vd. Flower 1996, p. 268; *PLRE* II *s.v.* Eutropius 3). A p. 000 si è già citata la costituzione *CTh.* 9.40.17 del 399, che ordinava la distruzione delle statue e delle immagini (*omnes statuas, omnia simulacra*) che raffiguravano il *praepositus sacri cubiculi* Eutropio.

[189] Riguardo alla base di questa statua vd. la seconda parte di questo capitolo, in cui si è parlato anche delle basi di statue dedicate a Isidoro, figlio di Antemio. Anche a Flavio Filippo erano state dedicate statue.

[190] Per gli *stemmata*, vd. Alan Cameron 2012, pp. 163-164. Per l'Occidente è noto l'uso di dipingere alberi genealogici sulle pareti delle case aristocratiche: vd. il commento di A. La Rocca a Cassiod. *var.* 3.6, in Giardina-Cecconi-Tantillo 2014, p. 205. Per le narrazioni, in tutt'altro periodo storico e luogo, vd. l'*Ordo generis Cassiodororum* (ma per la scarsa coerenza del titolo dell'opera con il testo, e per una possibile spiegazione di questo fatto, vd. Alan Cameron 2012, pp. 163-164). Vd. anche Lentano 2018, p. 113, per la dimensione narrativo-testuale della trasmissione della memoria degli antenati.

[191] Alle ll. 11-13, ed. A. Garzya-D. Roques. Vd. pp. 000.

di Theotimos, o simili opere in lode del funzionario, siano state lette da Socrate Scolastico, e siano state la fonte del passo *h.e.* 7.1, decisamente encomiastico nei suoi confronti.

Tra i mezzi di perpetuazione della memoria visuale degli antenati, per quest'epoca spiccano però i dittici consolari. Non sono pervenuti dittici che rappresentino Antemio, console orientale nel 405. Tuttavia, data la sua posizione di prestigio, possiamo essere quasi sicuri che ve ne siano stati[192]. È pervenuta invece un'incisione del XVIII secolo che rappresenta un pannello di un dittico consolare perduto che raffigurava un *Procop(ius) Anthem(ius) Ant(hemii) fil(ius)*, probabilmente un omonimo nipote o l'omonimo figlio dell'imperatore. Questo personaggio fu console orientale nel 515[193].

Rimanevano poi, a mantenere il ricordo di Antemio *senior*, le grandi ricchezze e le proprietà da lui lasciate, e infine un'opera monumentale nella cui costruzione Antemio ebbe un ruolo importante: le già menzionate mura teodosiane di Costantinopoli. Anche esse contribuirono a tenere viva nel nipote la memoria del nonno. Ne è prova l'iscrizione *CIL* III 739 = 7404 = *ILS* 5339 = *CLE* 897, composta dal distico *Portarum valido firmavit limine muros / Pusaeus magno non minor Anthemio*. L'epigrafe fu probabilmente realizzata in occasione di un restauro delle mura di Costantinopoli nel 465 o nel 467, e si riferiva alla costruzione delle mura sotto la prefettura di Antemio, paragonando questa costruzione con la fortificazione delle medesime mura con un portale per opera di Pusaeus, allora prefetto del pretorio orientale[194].

A cinquant'anni circa dalla fine della prefettura di Antemio vennero ricordate le fortificazioni costantinopolitane da lui realizzate. Ciò fu motivato probabilmente dalla contemporanea ascesa di Procopio Antemio, imperatore di lì a poco, dal 467. Per esempio, nel 466/467 ca. egli era stato protagonista di un'importante azione militare che si era conclusa con la liberazione di Serdica dagli unni[195]. Era già allora un personaggio di primo piano. Egli fu forse l'ispiratore della realizzazione dell'epigrafe e volle forse, in questo modo, mantenere viva la memoria del nonno materno[196].

---

[192] Procopio Antemio fu invece console orientale nel 455 e occidentale nel 468: neppure di lui sono pervenuti dittici consolari.

[193] Delbrück 1929, pp. 121-122, num. 17, Anthemius O 515; Volbach 1976, p. 35, num. 16; Olovsdotter 2011, p. 112 nota 53; Rollason 2016, pp. 101-102. Riproduzioni si trovano in Volbach 1976, Tafel 8; Olovsdotter 2005, plate 15. Secondo Delbrück il console del 515 non può essere identificato con un figlio dell'imperatore: si doveva trattare piuttosto di un nipote o pronipote. Secondo *PLRE* II *s.v.* Anthemius 9, invece, fu il figlio dell'imperatore, Procopius Anthemius, a essere console nel 515. M. Cristini mi suggerisce, con solidi argomenti, che si sia trattato del nipote. Su questo problema vd. anche Begass 2018, p. 311. In generale, sui dittici consolari vd. Alan Cameron 1998; 2013; 2015; 2017; Cristini 2019.

[194] Cugusi 2010, pp. 459-460, num. 7.

[195] *PLRE* II *s.v.* Anthemius 3. Per le imprese di Procopio Antemio contro goti e unni vd. Vassili 1937, p. 166; Härtel 1982, p. 152; Henning 1999, p. 43.

[196] Un'ulteriore prova a sostegno di questa tesi sarebbe un'eventuale vicinanza tra Procopio Antemio e il prefetto del pretorio Pusaeus (*PLRE* II *s.v.* Pusaeus), che avrebbe favorito l'inserimento di una menzione encomiastica del nonno del primo in un'epigrafe in onore del secondo. Una tale vicinanza è ipotizzata da H.D. Saffrey e L.G. Westerink, nell'introduzione alla loro edizione della Teologia Platonica di Proclo per le "Belles Lettres", vol. I, Paris 1968, pp. XLIX-LIV; essi sono seguiti da O'Meara (2003, p. 21). Procopio Antemio e Pusaeus sarebbero stati entrambi discepoli di Proclo. Mentre è certo, tuttavia, che Procopio Antemio ebbe interesse per la filosofia del suo tempo (per le fonti antiche a questo proposito vd. Vassili 1938; Roberto 2012, p. 298 nota 27, scettico sulla tesi di Vassili degli influssi neoplatonici sull'imperatore; Oppedisano 2017, p. 242 nota 3), su una vicinanza di Pusaeus alla cultura filosofica non esiste nessuna testimonianza. È quindi senza fondamento anche l'affermazione di Stein (1959, p. 354), secondo cui questo personaggio fu un adepto di ambienti neoplatonici.

È ragionevole dunque parlare di una dinastia amministrativa per quanto riguarda la famiglia di Antemio. Troviamo una concezione del potere come una sorta di "capitale di credibilità": Antemio aveva governato bene, aveva superato in maniera efficiente il periodo di reggenza sul giovanissimo Teodosio II, aveva dato lustro a Costantinopoli con le nuove mura. Questi successi gli diedero il potere per porre suo figlio Isidoro in posizioni di altissimo rango. Il potere di questa dinastia fu poi accresciuto dal matrimonio di sua figlia con un lontano parente di Costantino il Grande.

La storia di questa famiglia è una "storia di successo". Del bisnonno del prefetto Antemio si poteva ancora insinuare che fosse stato un salsicciaio. Il nipote di Antemio, invece, prese la porpora e divenne l'augusto occidentale.

Capitolo V. Giovanni Crisostomo tra Costantinopoli e Roma

1. Giovanni, Antemio e la Pasqua del 404

La caduta in disgrazia del vescovo di Costantinopoli Giovanni Crisostomo, che si consumò negli anni iniziali dell'ascesa di Antemio, costituisce un caso molto interessante di intreccio tra potere civile e potere religioso. A questo aspetto si aggiunge il conflitto tra *pars Orientis* e *pars Occidentis*: la persecuzione di Giovanni da parte delle autorità imperiali d'Oriente provocò infatti il coinvolgimento della Chiesa e del governo occidentale nella vicenda. Il risultato fu una crisi di ampia portata tra Costantinopoli e Roma[1]. La vicenda si inserisce inoltre in un clima di crescente competizione tra i patriarcati di Costantinopoli e di Alessandria; quest'ultima città, durante l'episcopato di Giovanni, aveva come capo religioso Teofilo, un energico uomo di potere[2].

Il ruolo dei prefetti del pretorio in queste vicende è cruciale. Le fonti antiche documentano il loro rapporto diretto con gli ecclesiastici – di Costantinopoli e di altre città – che si rivolgevano a loro per ottenere sostegno in manovre politiche. Nel 397, anno precedente all'insediamento di Giovanni come vescovo della capitale orientale, secondo la testimonianza del dialogo sulla vita di Giovanni Crisostomo di Palladio, i presbiteri che aspiravano a diventare vescovi di Costantinopoli sarebbero andati a "far risuonare le porte del pretorio"[3]. Anche i monaci potevano rivolgersi ai prefetti: è ancora Palladio a testimoniare che i monaci egiziani perseguitati da Teofilo avrebbero consegnato all'imperatrice Eudossia una relazione scritta su tutti i soprusi subiti, così che essa potesse pervenire ai "prefetti"[4]. Il plurale (τοῖς ἐπάρχοις) può indicare la coppia costituita dal prefetto urbano e dal prefetto del pretorio orientale, anch'egli residente a Costantinopoli, oppure può essere interpretato come una formula tipica che faceva riferimento al solo prefetto del pretorio, o al solo prefetto urbano[5]. In un altro passo di Palladio è chiara una collaborazione tra il prefetto di Costantinopoli e il prefetto del pretorio, cioè quando, dopo la partenza di Giovanni Crisostomo per l'esilio

[1] Tiersch (2002, p. 396) mostra come la crisi si sia estesa anche alla realtà provinciale.
[2] Kelly 1995, pp. 108-109 e 203. Una visione di Teofilo come personaggio machiavellico e motivato solo dalla ragione politica, in altre parole indifferente alla dottrina cristiana se non nei suoi risultati politici, è stata messa in discussione negli ultimi anni: vd. Russell 2007; Banev 2015. Per un'opinione più tradizionale, vd. Liebeschuetz 1990, p. 203.
[3] Pall. *v. Chrys.* 5.47-49, ed. A.-M. Malingrey: οἱ μὲν πραιτωριοκτυποῦντες; il verbo πραιτωριοκτυπέω, che indica l'atto di bussare alle porte del pretorio, è uno *hapax*. Su questa espressione vd. Baur 1930, p. 8; Dattrino 1995, pp. 7, 131; Tiersch 2002, p. 31. Il prefetto del pretorio d'Oriente era, in quell'occasione, Cesario, oppure Eutichiano: vd. *PLRE* I *s.vv.* Caesarius 6 e Eutychianus 5. L'immagine del bussare alle porte del pretorio identifica la carica di prefetto con l'edificio della prefettura, visto come simbolo del potere. Questa idea è presente anche nell'epistolario di Sinesio, nell'epistola 61, del settembre del 405, che fa riferimento a un *exceptor* del prefetto del pretorio. La sede del prefetto è lì definita τὰ μεγάλα ἀρχεῖα (l. 4). Vd. capitolo 3, parte 2.
[4] Pall. *v. Chrys.* 8.13-17. Dattrino 1995, pp. 13, 150.
[5] La seconda ipotesi (il riferimento a un unico prefetto) è più probabile, poiché esisteva un uso diffuso del plurale ἔπαρχοι o ὕπαρχοι con significato singolare, come mostrato da Alan Cameron ([-Long] 1993, pp. 153-155); vd. nota 000 p. 000. I fatti cui si fa riferimento nel testo risalgono alla fine del 400; il prefetto del pretorio era Eutichiano o Cesario, quello urbano era invece Clearchus (*PLRE* I *s.v.* Clearchus 2). Vd. Tiersch 2002, pp. 332-333. Poche righe dopo (Pall. *v. Chrys.* 8.25) compare nuovamente la forma οἱ ἔπαρχοι.

definitivo, i suoi difensori presentarono al prefetto urbano Studios, al prefetto del pretorio Eutichiano, e ad altri dignitari l'inventario di tutti gli oggetti preziosi ancora in possesso della Chiesa, per smentire la calunnia, formulata presso il Sinodo della Quercia, di furti compiuti da Giovanni[6]. I vescovi potevano anche corrompere i soldati di un prefetto del pretorio affinché essi perseguitassero i loro nemici[7].

Giovanni fu vescovo di Costantinopoli a partire dal 26 febbraio 398[8]. La deposizione da parte sua di molti vescovi della provincia d'Asia nel 401-402, il sostegno da lui offerto ai "lunghi fratelli", l'inimicizia di Teofilo di Alessandria verso questi monaci, accusati di origenismo, e verso Giovanni (manifestazione di una più generale ostilità dei rappresentanti del patriarcato di Alessandria verso la sede episcopale di Costantinopoli), il conflitto del vescovo con Eudossia, moglie di Arcadio, portarono alla sua deposizione dall'episcopato al Sinodo della Quercia nell'autunno del 403[9]. Giovanni fu subito richiamato a riprendere la sua carica, ma, dopo le agitazioni che ebbero a luogo a Costantinopoli alla vigilia di Pasqua del 404 tra le autorità e i sostenitori del vescovo, fu presto mandato definitivamente in esilio[10]. Egli ricevette l'ordine di allontanarsi da Costantinopoli il 20 giugno del 404 per raggiungere Cucuso, in Armenia[11]. Il 6 ottobre dello stesso anno Eudossia morì[12]. Forse all'inizio del 407 l'ex vescovo ricevette il comando di trasferirsi a Pityus, località sul Ponto[13]. Morì in viaggio, in prossimità di Comana Pontica, il 14 settembre 407[14].

Le controversie che sorsero intorno a Giovanni ebbero per risultato, come mostrato sopra, una crisi politica di ampia portata, non solo nell'organizzazione ecclesiastica ma anche in quella civile. Per analizzare i rapporti tra autorità civili e religiose è opportuno partire da un episodio: i disordini avvenuti nella vigilia e

---

[6] Pall. *v. Chrys.* 3.90-96. Per i due prefetti menzionati vd. *PLRE* II *s.v.* Studius 1 e *PLRE* I *s.v.* Eutychianus 5. Su questo episodio cfr. Tiersch 2002, p. 380. Il *Chronicon Paschale, s.a.* 406, offre un'altra testimonianza di una cooperazione tra il prefetto urbano (Aemilianus) e il prefetto del pretorio (Antemio), con la loro partecipazione all'ingresso trionfale a Costantinopoli delle reliquie di San Samuele.

[7] Vd. Pall. *v. Chrys.* 20.146-148 su un'azione di questo genere, compiuta dai vescovi ostili a Giovanni nei confronti dei suoi seguaci. Cfr. Dattrino 1995, p. 265. Sui soldati del prefetto del pretorio come persecutori del vescovo e dei giovanniti vd. Pall. *v. Chrys.* 11.101-102 (οἱ δὲ διάγοντες αὐτὸν στρατιῶται τοῦ ἐπάρχου τῶν πραιτωρίων, cfr. Dattrino 1995, 178), e Pall. *v. Chrys.* 20.108 (cfr. Dattrino 1995, 263). Nel primo e nel terzo passo citato non è del tutto escluso che si parlasse di un prefetto urbano piuttosto che di un prefetto del pretorio, ma l'analogia con il secondo passo, che menziona esplicitamente il "pretorio", mostra che è più verosimile che si trattasse di un prefetto del pretorio.

[8] Il giorno esatto è indicato da Socr. *h.e.* 6.2.11. Vd. Kelly 1995, p. 106; Tiersch 2002, p. 111. Prima di essere insediato in quella data, Giovanni era stato consacrato come vescovo di Costantinopoli il 15 dicembre del 397 (*Synaxarium ecclesiae Constantinopolitanae*, coll. 312-313, ed. H. Delehaye; vd. Barnes-Bevan 2013, p. 166).

[9] Per la deposizione dei vescovi della provincia d'Asia vd. *Oratio funebris in laudem S. Iohannis Chrysostomi* 70, ed. M. Wallraff; Pall. *v. Chrys.* 13-15; Socr. *h.e.* 6.11; Soz. *h.e.* 8.6; vd. Liebeschuetz 1990, p. 171; 2011, p. 225; Tiersch 2002, pp. 309-326; Brändle 2003, pp. 127-130. Per lo scontro tra Giovanni e Teofilo dovuto ai Lunghi Fratelli vd. *Oratio funebris in laudem S. Iohannis Chrysostomi* 42-43; Pall. *v. Chrys.* 6-7; Socr. *h.e.* 6.7 e 6.9; Soz. *h.e.* 8.12-13. Van Ommeslaeghe (1979) raccoglie tutte le fonti sul complesso tema del conflitto tra Giovanni ed Eudossia. Per la deposizione di Giovanni vd. *Oratio funebris in laudem S. Iohannis Chrysostomi* 52-59; Pall. *v. Chrys.* 8; Socr. *h.e.* 6.15; Soz. *h.e.* 8.17; Thdt. *h.e.* 5.35[34].1-4 (*SC* 530); vd. Baur 1930, p. 202.

[10] *Oratio funebris in laudem S. Iohannis Chrysostomi* 91-109; Pall. *v. Chrys.* 9; Socr. *h.e.* 6.18; Soz. *h.e.* 8.21-22; Thdt. *h.e.* 5.35[34].7. Vd. Dagron 1974, p. 109.

[11] *Oratio funebris in laudem S. Iohannis Chrysostomi* 117; Pall. *v. Chrys.* 11; Soz. *h.e.* 8.22.6; Thdt. *h.e.* 5.35[34].7. La data esatta dell'esilio è fornita da Socr. *h.e.* 6.18.18. Vd. Tiersch 2002, p. 378.

[12] *Oratio funebris in laudem S. Iohannis Chrysostomi* 121; Socr. *h.e.* 6.19.6; Soz. *h.e.* 8.27.1; Marcell. *Chron.* (Mommsen *Chron. Min.* II) p. 68 *s.a.* 404. La data esatta della morte si trova in *Chron. Pasch. s.a.* 404. Vd. Tiersch 2002, p. 385.

[13] Pall. *v. Chrys.* 11.98-100; Soz. *h.e.* 8.28.2; Thdt. *h.e.* 5.35[34].7. Cfr. *Oratio funebris in laudem S. Iohannis Chrysostomi* 135. Per la data dell'ordine di trasferimento vd. Tiersch 2002, p. 412 nota 157.

[14] Pall. *v. Chrys.* 11.120-156; Socr. *h.e.* 6.21.1 (che indica il giorno esatto della sua morte); Soz. *h.e.* 8.28.3; Thdt. *h.e.* 5.35[34].8. Vd. Tiersch 2002, pp. 413-414.

nel giorno di Pasqua del 404, prima della seconda e definitiva espulsione del vescovo da Costantinopoli. Le fonti che si soffermano maggiormente su questo evento sono il dialogo sulla vita di Giovanni Crisostomo di Palladio e la cosiddetta orazione funebre per Giovanni Crisostomo. L'autore del Dialogo fu vescovo di Elenopoli in Bitina a partire dal 400, e poco dopo l'elezione a vescovo, sempre nel 400, fu inviato, come membro di una commissione, a condurre un'inchiesta sulla vendita di cariche da parte di Antoninus, vescovo di Efeso[15]. Per la sua appartenenza ai seguaci del Crisostomo egli fu poi esiliato. Il Dialogo fu redatto durante l'esilio a Siene in Egitto, negli anni 407-408[16]. Benché poco preciso sul Sinodo della Quercia, il Dialogo contiene testimonianze di grande valore, come lettere e altri documenti ufficiali[17]. L'autore morì prima del 431[18]. L'orazione funebre per Giovanni Crisostomo è di autore ignoto, ma è attribuita tradizionalmente a "Pseudo-Martyrius"[19]. Il testo, che tratta la morte del prelato come un evento molto recente, fu probabilmente composto poche settimane dopo di essa, e messo in circolazione nella sua forma definitiva nell'inverno successivo[20]. Abbiamo così a disposizione due fonti cronologicamente molto vicine agli avvenimenti. Sono importanti, per conoscere questi eventi, anche le storie ecclesiastiche di Socrate e Sozomeno, composte più di tre decenni dopo[21].

Alla vigilia della Pasqua del 404, secondo l'orazione funebre e la narrazione di Sozomeno, i seguaci di Giovanni, riuniti in una chiesa di Costantinopoli e intenti a battezzare alcuni fedeli, furono aggrediti dai soldati[22]. L'orazione, Socrate e Sozomeno ricordano che il giorno di Pasqua i seguaci di Giovanni, allontanati dalla chiesa, si riunirono nelle Terme di Costanzo II (che l'autore dell'orazione attribuisce però a Costantino)[23]. Palladio riferisce invece che era stato alla vigilia di Pasqua del 404 che un gran numero di sacerdoti e di altri sostenitori di Giovanni si erano riuniti nelle Terme di Constanzo a Costantinopoli invece di partecipare alle celebrazioni ufficiali cui avevano preso parte l'imperatore Arcadio ed Eudossia[24]. Sono

[15] Hunt 1973, pp. 472, 475; Brändle 2003, p. 129; cfr. Dattrino 1995, p. 28.
[16] Sulla datazione di quest'opera vd. Hunt 1973, p. 476 nota 5; cfr. Dattrino 1995, pp. 29, 81. Fu composta nel 408 secondo Kelly (1995, p. 292) e secondo Barnes e Bevan (2013, p. 21).
[17] Kelly 1995, p. 292. Secondo Dattrino (1995, p. 82) i documenti ufficiali riportati letteralmente nel Dialogo sarebbero invece rari. Le accuse ricevute da Giovanni durante il Sinodo della Quercia sono comunque conservate da Phot. *Bibl.* 59, 17a-19a, ed. I. Bekker; vd. Kelly 1995, pp. 299-301; traduzione italiana in Dattrino 1995, pp. 290-299, e inglese in Barnes-Bevan 2013, pp. 153-159.
[18] Mohrmann 1974, p. XIV; Dattrino 1995, p. 29.
[19] Barnes-Bevan 2013, pp. 8-12 la attribuiscono a un certo Cosmas.
[20] Barnes-Bevan 2013, pp. XI, 6.
[21] Sozomeno non attinse solo alla Storia Ecclesiastica di Socrate: per narrare la vita di Giovanni, egli sfruttò anche l'orazione funebre scritta in sua memoria. Vd. Van Ommeslaeghe 1992, pp. 131-132; Liebeschuetz 2011, p. 230; Barnes-Bevan 2013, p. 12.
[22] *Oratio funebris in laudem S. Iohannis Chrysostomi* 91-94; Soz. *h.e.* 8.21.1-2. Non è chiaro quale fosse la chiesa costantinopolitana cui i testi si riferivano: vd. commento *ad loc.* nell'ed. di Sozomeno *SC* 516. Come visto nella nota precedente, Sozomeno utilizzò il discorso funebre: egli era dunque al corrente di questo episodio grazie allo "Pseudo-Martyrius".
[23] *Oratio funebris in laudem S. Iohannis Chrysostomi* 95; Socr. *h.e.* 6.18.14; Soz. *h.e.* 8.21.3.
[24] Pall. *v. Chrys.* 9.162-166. Le Terme, come illustrato nel testo, erano opera di Costantino secondo l'autore dell'orazione funebre (*Oratio funebris in laudem S. Iohannis Chrysostomi* 95); erano di Costanzo per Palladio (ἐν τῷ δημοσίῳ λουτρῷ τῷ ἐπικαλουμένῳ Κωνσταντιαναῖς, *v. Chrys.* 9.163-164); erano sempre di Costanzo per Socrate e Sozomeno (Socr. *h.e.* 6.18.14; Soz. *h.e.* 8.21.3). Su queste terme vd. Janin 1964, pp. 219-220, cfr. 372-373; Kelly 1995, p. 244; Tiersch 2002, p. 373 (per questi studiosi, erano le Terme di Costanzo); Clauss 1980, p. 93 (Terme di Costantino).

però il discorso funebre, Socrate e Sozomeno a contenere l'informazione esatta[25]. Ciò è corroborato dallo stesso Giovanni Crisostomo, che in una lettera inviata a papa Innocenzo racconta che i suoi seguaci si radunarono in chiese (al plurale) alla vigilia di Pasqua, e che in esse furono attaccati[26]. Il luogo di riunione nel giorno di Pasqua, le Terme di Costanzo, potrebbe non essere casuale: l'anonima biografia della diaconessa Olimpiade, fedele e potente alleata di Giovanni, mostra che la sua abitazione si trovava vicino a queste terme[27]. Il giorno successivo, invece, il luogo di raduno fu un ippodromo fatto costruire da Costantino fuori dalla città[28].

Palladio riferisce alcune notizie interessanti riguardo ai responsabili dell'aggressione ai seguaci del vescovo. L'episodio di violenza ebbe luogo, secondo l'autore, nelle Terme di Costanzo alla vigilia di Pasqua, ma in realtà si svolse in una o in più chiese di Costantinopoli, sempre nella notte della vigilia. Un gruppo di calunniatori, vescovi siriani rivali di Giovanni, Acacio di Berea, Severiano di Gabala e Antioco di Tolemaide, informò un *magister* riguardo alla riunione illegittima. Questo *magister* è chiamato da Palladio ὁ τότε μάγιστρος, ma i lettori moderni individuano giustamente in questo personaggio Antemio, allora *magister officiorum*[29]. Il fatto che Palladio non ne faccia il nome e giustifichi le sue azioni contro Giovanni, mostrandolo riluttante a perseguitare il vescovo e i suoi seguaci è forse una prova dell'importanza di questo dignitario[30]. Palladio compose infatti il Dialogo in un periodo in cui Antemio era molto potente; ciò lo indusse probabilmente a metterlo in buona luce invece di accusarlo come uno dei responsabili della persecuzione[31].

Palladio manifesta in generale una grande riverenza per il potere civile e imperiale della *pars Orientis*. Mentre altre fonti criticano la presunta inettitudine dell'imperatore Arcadio, egli ne giustifica il comportamento e non lo attacca mai[32]. In un passo, riferendosi ai membri della corte ostili a Giovanni, per

[25] Secondo Van Ommeslaeghe (1992, p. 132), "Pseudo-Martyrius" è meglio informato di Palladio sugli avvenimenti della capitale.
[26] *SC* 342, 146-185, pp. 82-89. Per questo testo vd. *infra*, p. 000.
[27] πλησίον τοῦ δημοσίου λοετροῦ Κωνσταντιανῶν, *V. Olymp.* 5, l. 30, ed. A.-M. Malingrey.
[28] *Oratio funebris in laudem S. Iohannis Chrysostomi* 97; Soz. *h.e.* 8.21.4. Su questo ippodromo, una struttura in legno, vd. Van Ommeslaeghe 1992, p. 134. Sugli eventi che ebbero luogo intorno al giorno di Pasqua del 404 vd. Baur 1930, pp. 244-253; Van Ommeslaeghe 1992; Dattrino 1995, p. 159; Tiersch 2002, pp. 370-375. Secondo Tiersch (2002) gli eventi della Pasqua del 404 denoterebbero una volontà di neutralizzare il potere di Giovanni, ma anche di evitare uno scisma con i suoi seguaci (p. 375); al contrario, in un periodo successivo le autorità non avrebbero avuto altrettanti scrupoli verso di loro, e avrebbero mostrato un atteggiamento privo di compromessi, complice il cambiamento dei ceti dirigenti; questa fase sarebbe iniziata nel novembre del 404 (p. 387). Risale infatti al 18 novembre 404 la costituzione *CTh.* 16.4.6, che impone ai cristiani della *pars Orientis* di entrare in comunione con l'allora vescovo di Costantinopoli Arsacius e con altri vescovi ortodossi o di uscire dalla Chiesa (p. 407). Cfr. Pall. *v. Chrys.* 3.65-68; Soz. *h.e.* 8.24.12; vd. Dattrino 1995, p. 117.
[29] Pall. *v. Chrys.* 9.170. Sulla carica di *magister officiorum* di Antemio, vd. Clauss 1980, p. 147, *s.v.* Anthemius, e naturalmente *PLRE* II *s.v.* Anthemius 1. Vd. p. 000.
[30] Pall. *v. Chrys.* 9.170-181.
[31] Lo ha giustamente rilevato Van Nuffelen (2013a, p. 13).
[32] Pall. *v. Chrys.* 9.98-100. Vd. capitolo 1, parte 2. Cfr. Dattrino 1995, pp. 81, 163. Già Baur (1930, p. 301) riconobbe che per ragioni politiche Palladio non menzionò le responsabilità degli imperatori nei confronti di Giovanni. Della stessa opinione è Liebeschuetz (1990, p. 197). Kelly (1995, pp. 243-244) ribadisce che Palladio cerca di esonerare Arcadio da ogni colpa. In particolare ciò si può osservare nel racconto che Palladio e Sozomeno presentano dell'episodio dell'assunzione di responsabilità morale di Antioco di Tolemaide, Severiano di Gabala, Acacio di Berea e Cirino di Calcedonia, davanti ad Arcadio, per l'espulsione del vescovo da Costantinopoli (Pall. *v. Chrys.* 10.19-33; Soz.

non far nomi usa l'espressione οἱ κρατοῦντες[33]. Un atteggiamento rispettoso verso le autorità civili e la famiglia imperiale è anche nella produzione letteraria dello stesso Giovanni, indipendentemente dall'interpretazione delle critiche, presunte o reali, che secondo la storiografia ecclesiastica sarebbero state rivolte dal vescovo a Eudossia[34]. Una lettera da lui inviata al vescovo di Roma Innocenzo testimonia la sua premura di non offendere l'imperatore e il suo atteggiamento reticente nei riguardi di Eudossia[35].

Secondo Palladio, Antemio fu indotto dai vescovi calunniatori a espellere dalle terme i seguaci di Giovanni. Egli ordinò comunque al suo emissario Lucius di persuaderli ad andarsene di loro spontanea volontà. Fallì nel suo intento, e Lucius fu costretto a ricorrere alla violenza[36]. Le successive vicissitudini del vescovo deposto, il suo esilio e la sua morte, sono note[37].

Parte della storiografia moderna ha considerato il rapporto tra Antemio e Giovanni come caratterizzato da cordialità e rispetto reciproco, sulla base della rappresentazione di Antemio, nel Dialogo, come riluttante a perseguitare i seguaci dell'ecclesiastico[38]. Le relazioni tra il vescovo e Antemio non si fermarono però alla Pasqua del 404. Una testimonianza epistolare illustra quale sia stato il loro rapporto durante l'esilio di Giovanni.

2. La lettera di Giovanni ad Antemio

In esilio a Cucuso, Giovanni inviò una breve lettera al potente funzionario Antemio (*ep.* 147, *PG* 52, col. 699)[39]:

---

h.e. 8.22.1; cfr. Tiersch 2002, p. 378). Wallraff (2001, p. 369), infine, afferma che Palladio è "diplomatico" quando parla della corte orientale.

[33] Pall. *v. Chrys.* 9.36-39. Cfr. Kelly 1995, p. 240; Tiersch 2002, p. 367 nota 154.

[34] Sul problematico rapporto tra Giovanni ed Eudossia vd. Van Ommeslaeghe 1979; Naldini 1995. Una testimonianza raramente presa in considerazione per i cattivi rapporti tra i due personaggi intorno al 401 è quella di Marco Diacono (*v. Porph.* 36-37, ed. H. Grégoire-M.-A. Kugener). Si sofferma su essa Liebeschuetz (2011, pp. 225-226). Secondo Barnes e Bevan (2013, pp. 16, 25), tuttavia, non si tratta di una testimonianza valida: la *vita Porphyrii* sarebbe un racconto fittizio composto nel VI secolo. Lampadaridi (2016, p. 19) ritiene che essa sia stata composta tra 445 e 556.

[35] Per questa epistola vd. Pall. *v. Chrys.* 2, in *SC* 342 (il secondo capitolo della *v. Chrys.*, costituito dalla lettera, è edito in un volume a parte nell'edizione di Malingrey). Per l'atteggiamento nei confronti di Arcadio ed Eudossia vd. Baur 1930, p. 278: Giovanni, nella sua lettera a Innocenzo, discolpa Arcadio e non cita neppure Eudossia. Cfr. Kelly 1995, p. 247: la lettera sarebbe «at every point careful to shield the emperor», tuttavia «its silence on the subject of Eudoxia could be read as an accusation».

[36] Pall. *v. Chrys.* 9.170-207. Lucius è definito da Palladio Ἕλλην (*v. Chrys.* 9.179), nel senso di pagano; cfr. Kelly 1995, p. 244. Su di lui vd. *PLRE* II *s.v.* Lucius 1. Cfr. Liebeschuetz 1984, p. 99; 1990, p. 219 (Lucius sarebbe stato comandante della *schola scutariorum*). Secondo Clauss (1980, p. 93) egli sarebbe stato invece tribuno delle *scholae palatinae*.

[37] Vd. pp. 000 per le vicende di Giovanni nei suoi ultimi anni.

[38] Vd. p. es. Clauss 1980, p. 93; cfr. Kelly 1995, p. 244: «the master of the offices, Anthemios, according to Palladios, was at first reluctant to have recourse to violence, and when persuaded to intervene made it plain that he did so under protest».

[39] In generale, sulle lettere di Giovanni vd. Delmaire 1991; Kelly 1995, pp. 260-265; Brändle 2003, 187; Delmaire 2009; Washburn 2017. Rimangono circa 240 sue lettere; solo le 17 indirizzate a Olimpiade hanno ricevuto un'edizione critica (quella di A.-M. Malingrey, in *SC* 13bis). Alcune sono andate perdute. Sono indirizzate a più di 100 individui diversi. Tiersch 2002, p. 399, ne ritiene genuine 235. Sono giunte solo le sue lettere relative al periodo dell'esilio, eccezion fatta per l'epistola a papa Innocenzo che costituisce il secondo capitolo del Dialogo di Palladio (*SC* 342, pp. 68-95; Tiersch 2002, p. 399 nota 102). Sui motivi per cui le lettere furono raccolte vd. Baur 1930, p. 292. La numerazione delle lettere qui seguita è quella del vol. 52 della *Patrologia Graeca*.

Ἀνθεμίῳ. Ἄλλοι μέν σου τῇ θαυμασιότητι καὶ τῆς ὑπατείας καὶ τῆς ἐπαρχότητος συνήδονται• ἐγὼ δὲ αὐταῖς ταῖς ἀρχαῖς τῆς σῆς ἕνεκεν μεγαλοπρεπείας. Οὐ γὰρ σὲ κατεκόσμησαν, ἀλλ' ἐκοσμήθησαν παρὰ σοῦ. Ἐπειδὴ καὶ τοιοῦτον ἡ ἀρετή• οὐκ ἔξωθεν δανείζεται τὰς τιμὰς, ἀλλ' αὐτὴ ἐν ἑαυτῇ περιφέρει ταύτας, τιμὴν τοῖς ἀξιώμασι τούτοις παρέχουσα, οὐκ αὐτὴ παρ' ἐκείνων λαμβάνουσα. Διὰ δὴ τοῦτο οὐδὲ προσεθήκαμεν τῷ φίλτρῳ νῦν τῷ περὶ σέ. Οὐδὲν γάρ σοι προσγέγονε πλέον• οὐδὲ τὸν ὕπαρχον καὶ ὕπατον ἡμεῖς φιλοῦμεν, ἀλλὰ τὸν δεσπότην μου τὸν ἡμερώτατον Ἀνθέμιον, τὸν πολλῆς μὲν συνέσεως, πολλῆς δὲ γέμοντα φιλοσοφίας. Διό σε καὶ μακαρίζομεν, οὐκ ἐπειδὴ πρὸς τὸν θρόνον ἀνέβης τοῦτον, ἀλλ' ἐπειδὴ δαψιλεστέραν ἔλαβες ὕλην, εἰς τὸ τὴν σύνεσίν σου καὶ τὴν φιλανθρωπίαν ἐπιδείξασθαι. Καὶ τοῖς ἀδικουμένοις πᾶσι συνηδόμεθα, τὸν πλατύν σου λιμένα τῆς ψυχῆς ὁρῶντες, μυρία δυνάμενον λῦσαι ναυάγια, καὶ τοὺς εἰς ἔσχατον κλυδωνίου κατενεχθέντας παρασκευάσαι ἐξουρίας πλεῖν. Διὰ ταῦτα σκιρτῶμεν, διὰ ταῦτα χαίρομεν, τὴν σὴν ἀρχὴν κοινὴν ἑορτὴν τῶν ἐπηρεαζομένων εἶναι νομίζοντες. Ἧς καὶ αὐτοὶ νῦν ἀπολαύομεν, οἰκείαν ἡδονὴν εἶναι τιθέμενοι τῶν σῶν κατορθωμάτων τὸ μέγεθος[40].

Si tratta di un testo encomiastico in cui Giovanni si congratula con Antemio per il suo accesso al consolato e alla prefettura del pretorio. La data è senza dubbio il 405, poiché Antemio fu console dall'inizio di quell'anno e più tardi, nello stesso anno, divenne prefetto del pretorio orientale[41]. Nell'epistola sono attribuiti ad Antemio gli epiteti onorifici θαυμασιότης e μεγαλοπρέπεια, associati nelle lettere del prelato a dignitari civili di alto rango[42].

Il tema della scarsa rilevanza degli onori terreni era caro a Giovanni; in alcuni casi, come l'omelia *in Eutropium*, esso ha un significato polemico e critico, che si connette alla tematica della "vanità delle vanità", ma la lettera ad Antemio contiene una sua declinazione panegiristica[43]. Anche in altre epistole, in occasione di congratulazioni per cariche ottenute dai destinatari, la carica è messa in secondo piano rispetto alle loro virtù. Nella lettera 124 egli si congratula con Gemellus per la sua nomina alla prefettura di Costantinopoli, da lui ricoperta dal 404 al 408[44]. La vera motivazione dei complimenti non è però la carica, bensì le virtù di Gemellus, che la carica gli darà occasione di mostrare. Anche Gemellus, al pari di Antemio, è definito come un porto per i naufraghi, fuor di metafora un alleato degli oppressi. L'epistola 220 presenta uno schema

[40] «Ad Antemio. Altri si rallegrano con la tua eccellenza per il tuo consolato e la tua prefettura, ma io mi rallegro per le cariche a causa della tua magnificenza, dal momento che esse non ti hanno adornato, ma sono state adornate da te. Anche questo è infatti la virtù: non prende in prestito gli onori da fuori, ma li porta dentro se stessa, offrendo onore a queste cariche, e non ricevendolo da esse. Per questa ragione ora il mio affetto per te non è accresciuto. Nulla infatti si è aggiunto a te: non mi è caro il prefetto e il console, ma il mio assai mite signore Antemio, pieno di saggezza e filosofia. Non ti considero beato perché sei salito su questo trono, ma perché hai ricevuto una più ricca materia per mostrare la tua saggezza e il tuo amore per l'umanità. E io mi felicito con tutti quelli che soffrono ingiustizie, vedendo l'ampio porto della tua anima, che può salvare numerosissimi relitti di navi e far navigare con un bel tempo le vittime delle più terribili tempeste. Per questo salto di gioia e mi rallegro, considerando il tuo incarico una festa comune degli oppressi. Di essa ora anche io godo, ritenendo la grandezza dei tuoi successi un piacere personale». Una traduzione inglese è in Barnes-Bevan 2013, p. 145; una italiana è in Callegari 1975, p. 213, num. 152.

[41] Le attestazioni del Codice teodosiano per i limiti cronologici della sua prefettura del pretorio sono state raccolte nella nota 000 a p. 000.

[42] Delmaire 1991, pp. 93-94; Barnes-Bevan 2013, p. 134.

[43] Io. Chrys. *Homilia in Eutropium* (*PG* 52, coll. 391-396). Traduzione italiana in Conti Bizzarro-Romano 1987, pp. 29-37. Vd. anche Baur 1930, p. 100.

[44] Cfr. *PLRE* I *s.v.* Gemellus 2.

molto simile. Paianios, prefetto di Costantinopoli nel 404, riceve congratulazioni per questa carica, ma essa è collocata in secondo piano rispetto alle sue virtù; egli è poi ringraziato perché è un porto per gli oppressi[45]. Identico schema, costituito da congratulazioni per una carica (comunque meno importante della virtù) e caratterizzazione del destinatario come porto per gli oppressi, è nell'epistola 116 a Valentinus, probabilmente *comes et magister utriusque militiae per Orientem* nel 404[46].

Mentre queste ultime due lettere si concludono con l'affettuoso invito a Paianios e a Valentinus a mandare loro notizie a Giovanni, quelle per Gemellus e per Antemio non contengono alcuna richiesta del genere; ciò è verosimilmente segno di relazioni più fredde con i destinatari, e del carattere di circostanza delle lettere. Con Antemio i rapporti dovevano essere di confidenza ancora minore che con Gemellus: nell'epistola 79 il prelato si rivolge nuovamente a quest'ultimo rinfacciandogli benevolmente di non avergli dato notizia, per mezzo di lettere, di una carica importante che ha ottenuto a Costantinopoli. Ciò deve far riflettere sul potere che doveva avere Antemio, cui il vescovo, ormai deposto, scrisse, come sarà mostrato più avanti, per ottenere il suo aiuto. Poiché l'ex vescovo di Costantinopoli non aveva rapporti stretti con lui e ora sentiva necessario inviargli una lettera, il suo appoggio doveva contare molto.

Ricorre talvolta l'opinione secondo la quale le lettere di Giovanni sarebbero impersonali e prive di informazioni concrete, mentre quelle per Olimpiade sarebbero più confidenziali[47]. È indubbio che nell'epistolario si riscontra una grande ripetitività di temi e formule. Nella maniera in cui sono affrontati i temi è possibile tuttavia trovare alcune differenze che denotano variazioni della situazione in cui si trovava lo scrivente. Per esempio, la menzione degli attacchi degli isauri presso Cucuso e poi presso Arabisso è quasi una costante nelle lettere di Giovanni. In alcune lettere si afferma che il pericolo da loro rappresentato era estremamente grave; altrove, l'autore afferma invece che essi non costituivano più un pericolo[48]. Allo stesso modo, egli insiste in maniera maggiore o minore, nelle diverse lettere, sui problemi di salute che lo affliggono durante l'esilio. Le lettere documentano infine l'attività di evangelizzazione di Giovanni in

[45] Cfr. *PLRE* II *s.v.* Paianius.
[46] Cfr. *PLRE* II *s.v.* Valentinus 3.
[47] P. es. in Baur 1930, pp. 316-317 nota 1. Insistono sul carattere convenzionale delle lettere Kelly (1995, p. 261), Delmaire (2009, p. 285) e Washburn (2017, pp. 192, 196). Tiersch (2002, p. 399) ha invece affermato che esse sono una «Quelle von unschätzbarem Wert». In quest'ultimo studio si tenta di basare la loro cronologia su elementi interni come la dichiarazione da parte di Giovanni di essere in un buono o in un cattivo stato di salute (Tiersch 2002, pp. 399-400, 401 nota 112).
[48] *Epp*. 13, 30, 56, 75, 76, 81, 93, 108, 109, 110, 120, 121, 130, 134, 136, 137, 144, 146, 196, 234. Secondo l'*ep*. 114 la minaccia degli isauri non toccherebbe più Giovanni a Cucuso. Essa non sarebbe imminente neppure nell'*ep*. 17, e sarebbe completamente cessata nelle *epp*. 52, 57, 142, 179. Una minaccia maggiore essi rappresentano nelle *epp*. 4, 14, 15, 19, 20, 25, 35, 42, 47, 49, 59, 61, 69, 70, 72, 74, 104, 105, 106, 111, 122, 127, 129, 131, 135, 140, 143, 145, 180, 194, 199, 216, 235, 242, *extra ordinem impressa* pp. 535-536. Di disordini in Armenia, causati probabilmente dagli isauri, si parla nell'*ep*. 77. L'*ep.* 14 fornisce un quadro estremamente vivido della pericolosità della situazione. Essa è una cronaca delle vicende di Giovanni a Cesarea di Cappadocia, e dei suoi rapporti con Pharetrios, vescovo della città. Nella lettera il terrore per gli isauri a Cesarea è tale che perfino gli anziani prendono parte alla sorveglianza delle mura. È raccontato l'attacco dei monaci al luogo dove risiede l'ex vescovo, attacco di fronte al quale il governatore è impotente. Una donna di nome Seleukia invita l'uomo di Chiesa nella sua villa, contando sulla difesa dei contadini provenienti dalle sue terre da un possibile attacco dei monaci. Egli trova quindi temporaneo rifugio nell'abitazione di Seleukia, che dispone di una fortezza ben munita (vd. Liebeschuetz 1990, p. 224; Tiersch 2002, p. 398). Sulla presenza dei predoni isaurici nell'epistolario vd. Delmaire 2003.

Fenicia, e mostrano che anche nel periodo dell'esilio egli non cessò di combattere, attraverso i suoi intermediari, la reazione pagana in quella provincia[49].

Le lettere sono inoltre un importante documento dell'intercessione di vescovi presso la comunità cristiana di Roma a favore di Giovanni. Dopo la sua deposizione, i suoi seguaci sostennero la sua causa davanti alle *élites* della città di Roma; fu lui stesso, comunque, a tentare un avvicinamento a personaggi eminenti delle aristocrazie romane[50]. Il contesto della lettera 148, indirizzata a Palladio e ad altri tre vescovi, è un'ambasceria di vescovi orientali in Occidente. La lettera 168, inviata alla nobile Proba di Roma, vedova del prefetto del pretorio Petronio Probo, rappresenta un caso esemplare di rapporti epistolari di Giovanni con l'Occidente; lo stesso si può dire dell'epistola 169, inviata alla nobile romana Iuliana, appartenente alla famiglia degli Anicii, e della lettera 170, indirizzata all'aristocratica romana Italica[51]. Le epistole 156, 157, 158, 159 e 160 sono indirizzate a vescovi occidentali che avevano partecipato a un'ambasceria diretta a Costantinopoli. La lettera 161 è rivolta ai presbiteri romani giunti lì al seguito dei vescovi. Le epistole 165-167 sono inviate a vescovi orientali che avevano accompagnato quelli occidentali. Le lettere 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 181, 182, 183 e 184 sono ringraziamenti per i vescovi occidentali che avevano preso le sue difese. Un'altra lettera è indirizzata dal Crisostomo a papa Innocenzo, per mostrargli riconoscenza, malgrado il fallimento degli obiettivi dell'ambasceria che egli aveva voluto si recasse presso Arcadio a sostegno dell'ex vescovo di Costantinopoli[52].

Le lettere sono inoltre un'importante testimonianza storica sulle *élites* del tempo: i nomi dei destinatari individuali sono sempre indicati e ciò permette di conoscere gli alleati del vescovo deposto, e coloro a cui egli chiedeva aiuto e protezione. Particolarmente significativa è la presenza femminile: delle lettere dell'esilio, 55 sono indirizzate a 19 diverse donne[53]. La maniera in cui Giovanni si rivolge ai diversi destinatari è piuttosto uniforme: elogio delle virtù del destinatario, accusa benevola di non avergli inviato un numero sufficiente di lettere (quando il destinatario è già in rapporti con lui), invito alla corrispondenza[54]. In numerose epistole compare l'affermazione secondo cui l'affetto supera tutte le distanze fisiche. Sono frequentissime le metafore legate al campo della navigazione, per esempio la caratterizzazione del destinatario come "porto" per gli oppressi[55].

---

[49] *Epp*. 21, 28, 53, 54, 55, 123, 221; probabile allusione anche nell'*ep*. 69. Per l'opera di conversione nell'area del Tauro vd. invece *ep*. 175. Cfr. Tiersch 2002, p. 406. Per gli scontri tra pagani e cristiani in Fenicia vd. *ep*. 126. Anche Teodoreto si sofferma sulla lotta dell'ex vescovo contro i pagani in Fenicia: vd. Thdt. *h.e*. 5.30[29].1. Non bisogna infine ritenere i *topoi* presenti nelle lettere di Giovanni privi di significato. Anche nelle allusioni bibliche, infatti, risiedono spesso riferimenti autobiografici. L'*ep*. 3, con le sue accuse agli egiziani della Bibbia, allude probabilmente alla propria persecuzione da parte di Teofilo di Alessandria e al processo in contumacia al Sinodo della Quercia.

[50] Kelly (1995, p. 263) sottolinea che «Several of John's correspondents […] were men and women of high social position living at Rome».

[51] Sulle lettere a queste tre donne vd. Liebeschuetz 1990, p. 226; Kelly 1995, p. 264; Tiersch 2002, p. 408.

[52] *Extra ordinem impressa* pp. 535-536. Per le ambascerie di orientali a Roma e di occidentali a Costantinopoli che ebbero luogo durante l'esilio di Giovanni vd. pp. 000.

[53] Lo ha osservato Baur (1930, p. 321); cfr. Tiersch 2002, p. 404 nota 124; Washburn 2017, p. 192.

[54] Tiersch 2002, p. 403; Washburn 2017, p. 197.

[55] Lo stesso Antemio è definito in questo modo. La metafore nautiche compaiono nelle seguenti lettere di Giovanni: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 9, 11, 16, 17, 38, 45, 50, 53, 54, 62, 65, 66, 85, 86, 88, 89, 90, 91, 92, 94, 102, 106, 114, 118, 119, 120, 122, 123, 125, 128, 130, 133, 136, 145, 146, 159, 169, 170, 174, 182, 183, 185, 192, 193, 203, 206, 210, 212, 213, 217, 221, 230, 233, *extra ordinem impressa* pp. 535-536. L'immagine del porto compare nelle *epp*. 3, 62, 64, 70, 71, 91, 93,

Questo schema varia nei casi di destinatari che non erano precedentemente conosciuti da Giovanni, né per contatto diretto né attraverso lettere. La maggior parte di questi individui era costituita dai personaggi occidentali che, insieme a Innocenzo, sostennero la causa del Crisostomo. Anche se il contenuto di queste lettere non scende nel dettaglio della situazione politica, la loro semplice esistenza è testimonianza storica da non sottovalutare per i suoi rapporti con l'Occidente.

Nella lettera 147 Antemio, divenuto di recente prefetto del pretorio orientale, è lodato per le sue virtù intellettuali e per la sua generosità. La prima qualità – rappresentata dai termini σύνεσις e φιλοσοφία – non è attestata spesso nelle epistole di Giovanni[56]. È meno rara invece la terminologia della generosità. Antemio è lodato per la sua μεγαλοπρέπεια e per la sua φιλανθρωπία; analogamente, nell'epistola 122 un altro personaggio, Markianos, riceve complimenti per la sua φιλανθρωπία, μεγαλοψυχία, δαψίλεια (abbondanza, generosità), προθυμία (buona volontà), ζῆλος, φιλοπτωχεία (amore per i poveri), γνήσια ἀγάπη (carità sincera)[57].

Dall'epistolario emerge che Giovanni fu, anche a Cucuso, estremamente influente e dotato di un'importante rete di rapporti sociali, che si reggevano soprattutto sullo scambio epistolare. Le visite all'ex vescovo di Costantinopoli, benché rese spesso difficili dalle condizioni di viaggio e dalla minaccia dei predoni isaurici, non erano vietate[58]. All'uomo di Chiesa non mancava un notevole sostegno economico da parte di Olimpiade e di altri alleati[59]. Giovanni aveva contatti con personaggi come Studios, prefetto di Costantinopoli nel 404, con il figlio di Sopatros, governatore dell'Armenia II, con Theodotos, ex governatore di una provincia orientale, e suo figlio, e con il governatore della Siria in carica Theodoros[60]. Nell'epistola 14, lo scrivente mostra il sostegno di cui gode, offrendo un'interpretazione delle cause del proprio allontanamento da Cesarea di Cappadocia, suo temporaneo rifugio: il motivo sarebbe stato il favore a lui mostrato da οἱ ἐν ἀξιώμασιν, οἱ ἀπὸ βικαρίων, οἱ ἀπὸ ἡγεμονίων σοφισταί, οἱ ἀπὸ τριβούνων, ὁ δῆμος ἅπας e

94, 104, 107, 122, 146, 149, 165, 168, 217, 225, 236, *extra ordinem impressa* pp. 535-536. Ha notato il gran numero di metafore nautiche in questo epistolario Washburn (2017, p. 197). Esse compaiono anche nelle omelie dello stesso autore: per citarne solo due, nella *in Eutropium* si parla di navigazione alle coll. 393 e 395 dell'edizione stampata in *PG* 52; nella *de capto Eutropio* (forse spuria), alle coll. 397, 398 e 399 della stessa edizione. Per la presenza di queste metafore nelle lettere e nelle omelie vd. Brottier 1994. Non è sicuramente casuale che autori vicini all'ambiente dell'ecclesiastico utilizzassero metafore a lui care: nella biografia di Olimpiade la Chiesa è definita come un "porto" (*V. Olymp.* 5, cfr. 10); compare anche la metafora della tempesta (9, 10). Vd. anche *Oratio funebris in laudem S. Iohannis Chrysostomi* 24.

[56] Il richiamo alla σύνεσις di Antemio è interpretato da Tiersch (2002, p. 407 nota 137) come un appello alla sua intelligenza politica, nello specifico alla sua capacità di comprendere che la restituzione dell'episcopato a Giovanni eliminerà le tensioni presenti a Costantinopoli.

[57] *PLRE* II *s.v.* Marcianus 4.

[58] Vd. Pall. *v. Chrys.* 11.83-87; Soz. *h.e.* 8.27.8; Baur 1930, pp. 324-325; Tiersch 2002, pp. 400 (con nota 107) e 409. A Cucuso Giovanni poteva anche predicare: vd. Tiersch 2002, p. 409. Per la sua rete di rapporti a Cucuso vd. Tiersch 2002, p. 403. Per le sue attività in esilio vd. *Oratio funebris in laudem S. Iohannis Chrysostomi* 134; Pall. *v. Chrys.* 11.63-95; Soz. *h.e.* 8.27.8.

[59] Soz. *h.e.* 8.27.8 racconta infatti che in esilio Giovanni riceveva denaro da Olimpiade e da altre persone e con esso riscattava dalla schiavitù i prigionieri degli isauri e aiutava i poveri. Vd. Baur 1930, p. 325; Callegari 1975, p. 37; Tiersch 2002, p. 409.

[60] Per Studios vd. *ep*. 197; *PLRE* II *s.v.* Studius 1; Delmaire 1991, pp. 150-151, 159-160. Per Sopatros vd. *ep*. 64; *PLRE* II *s.v.* Sopater 1. Per Theodotos vd. *epp*. 61, 141; *PLRE* II *s.v.* Theodotus 2. Per il figlio di quest'ultimo vd. *epp*. 102, 136; *PLRE* II *s.v.* Theodotus 3. Per Theodoros vd. *ep.* 139; *PLRE* II *s.v.* Theodorus 8.

infine l'invidia del vescovo della città, Pharetrios[61]. Il sostegno fornito a Giovanni dai suoi alleati occidentali poteva essere considerato dalle autorità orientali come una minaccia, perché avrebbe potuto rappresentare un appoggio per il governo occidentale, il cui esponente più influente, Stilicone, era intenzionato a intervenire nelle politiche della *pars Orientis*[62].

Le lodi di Giovanni per il prefetto Antemio erano probabilmente motivate dal proprio interesse a stabilire buone relazioni con l'uomo più potente della *pars Orientis*, che potevano essere molto utili negli anni della sua lontananza da Costantinopoli. Sembra in errore Baur, quando annovera il prefetto Antemio tra gli amici e sostenitori di Crisostomo proprio per via di questa lettera encomiastica[63]. Accettano l'idea di un atteggiamento "interessato" di Giovanni, ragionevolmente, Liebeschuetz, Delmaire e Kelly[64]. Tiersch, pur sostenendo che la lettera rappresenti un tentativo di recuperare il suo potere, e ritenendo non dimostrabile un rapporto di amicizia tra lo scrivente e Antemio, afferma che il prefetto non fu neppure tra i nemici del vescovo deposto[65]. Appare probabile che lo scopo dell'autore fosse ottenere il sostegno di chi lo poteva reintegrare a Costantinopoli, se si considera che questa non è l'unica sua lettera caratterizzata da intenti "opportunistici"[66].

Il rapporto tra il vescovo e il potente *magister officiorum* divenuto poi prefetto del pretorio si configura come un tema di grande interesse nello studio dell'amministrazione tardoantica. Tra le questioni che, a questo proposito, offrono numerosi elementi di riflessione, vi è quella della responsabilità dei funzionari nella decisione di provvedimenti poi messi per iscritto dal questore e approvati dall'imperatore[67].

---

[61] «Tutti, quelli che ricoprivano cariche elevate, gli ex vicarii, i più colti nell'ambiente del governatore, gli ex ufficiali, il popolo tutto», trad. di R. Callegari.

[62] Tiersch 2002, p. 410. Sozomeno afferma che l'esilio finale di Giovanni a Pityus fu motivato dalla necessità di impedire contatti con lui. In particolare, i suoi legami con l'Occidente potevano indurre le autorità occidentali a chiedere di indire un nuovo concilio per valutare il suo caso (Soz. *h.e.* 8.28.1-2; Tiersch 2002, pp. 412-413).

[63] Baur 1930, 90: «Der spätere Konsul Anthemius, der unter Theodosius dem Jüngeren eine Zeit lang die Geschicke der Reiches lenkte, scheint ebenfalls zu den Freunden des Patriarchen gehört zu haben. Wenigstens schrieb ihm Chrysostomus noch aus der Verbannung einen sehr verbindlichen Brief voll der Lobeserhebungen». Cfr. Baur 1930, p. 337: Antemio «wenigstens nicht ungünstig gesinnt war» verso Giovanni.

[64] Liebeschuetz 1984, p. 99 nota 102: la lettera ad Antemio sarebbe «a diplomatic gesture, not an indication of friendship»; cfr. Liebeschuetz 1990, pp. 218-219, in cui è ripresa questa tesi, confermata dalla documentazione che mostrerebbe che Antemio, come *magister officiorum* e prefetto del pretorio, sia stato uno degli oppositori principali di Giovanni. Delmaire 1991, pp. 108-109; Kelly 1995, p. 263: «Most intriguing is a congratulatory letter to Anthemios, who as master of the offices had been reluctant to use violence in Hagia Sophia on the eve of Easter 404 and who was soon to become virtual ruler of the eastern empire and master of John's fate. John piles up effusive compliments on his appointment as consul for the year and praetorian prefect (405-414), recalling his own affection for him and making it unambiguously plain that everyone suffering unjust treatment will be looking to him for relief. With his habitual optimism he was nursing hopes which were not to be fulfilled».

[65] Tiersch 2002, p. 407 nota 137. Già Von Haehling (1978a, *s.v.* Anthemius, pp. 79-82, num. 34) ha affermato che tra i due non ci fu inimicizia. A sostenere la tesi di un'amicizia tra i due è stato invece Delmaire (1989, p. 161), il quale però, nell'articolo del 1991, ha presentato una visione meno positiva dei loro rapporti, come appena mostrato. La stessa tesi dei buoni rapporti tra i due è in Clauss 1980, p. 93: Antemio sarebbe amico di Giovanni, come dimostrerebbe la lettera, e perciò avrebbe cercato di evitare l'uso della forza alla vigilia di Pasqua del 404.

[66] Cfr. *epp*. 64 e 177, due lettere di "raccomandazione". In generale, «Several [letters] are to important civic or state functionaries whose friendship John wishes to retain or cultivate»: Kelly 1995, p. 263. Washburn (2017, p. 192) osserva che molte lettere di Giovanni potrebbero avere avuto l'obiettivo pratico di favorire il suo ritorno a Costantinopoli come vescovo.

[67] Ha colto bene questa problematica Clauss (1980, p. 60), studiando il rapporto tra "Dienstpflicht" e "sozialer Einfluß" di un funzionario e la «Frage, ob wir klären können, welche Handlungen einzelner Beamter aufgrund von Amtskompetenzen, welche aufgrund sozialer und politischer Macht erfolgt sind». Del problema generale ci siamo

Un *magister officiorum* aveva un gran numero di responsabilità: si occupava di invio e ricevimento delle ambascerie a corte, aveva la supervisione di gran parte degli *officia palatina*, cioè gli uffici di corte; comandava le *scholae palatinae* e la *schola* degli *agentes in rebus*, e aveva il controllo delle *fabricae*, manifatture pubbliche per la produzione delle armi[68]. Nella prassi, il *magister officiorum* si occupava frequentemente di controllare gli effetti delle crisi religiose sull'ordine pubblico e sulla realtà politica[69]. Nel caso della Pasqua del 404, l'intervento di Antemio fu giustificato dal suo controllo delle truppe di Costantinopoli, le *scholae palatinae* e la *schola* degli *agentes in rebus*.

Altro problema è se l'iniziativa dell'intervento contro Giovanni sia stata di Antemio[70]. Clauss ha raccolto le testimonianze di interventi di *magistri officiorum* in questioni religiose che minacciavano l'ordine pubblico, talvolta dettati anche dalla volontà personale del magistrato[71]. Liebeschuetz considera quasi certa una posizione decisamente anti-giovannita del dignitario, confermando che il μάγιστρος del testo di Palladio doveva essere proprio il *magister officiorum* Antemio, e sostenendo che questo comportamento fosse il prodotto di una sua scelta autonoma[72]. Che l'iniziativa sia stata presa, come afferma Palladio, in seguito a pressioni dei vescovi Antioco, Severiano e Acacio sarebbe quindi falso. Antemio, che l'anno successivo sarebbe diventato l'effettivo reggente dell'impero, sarebbe stato infatti una persona non facile da persuadere ad agire contro il suo giudizio[73]. Liebeschuetz ritiene inoltre inverosimile che il suo subordinato Lucius, secondo lo studioso tribuno degli *scutarii*, sia stato disposto a ordinare ai suoi uomini di usare la forza contro dei civili su richiesta di un gruppo di vescovi, a meno che l'istanza dei vescovi non fosse stata esplicitamente

---

occupati nei capitoli 1 e 2, studiando il potere decisionale del prefetto del pretorio e la sua posizione personale, che determinava l'impatto della sua azione sui singoli casi.

[68] Brandt 2013, pp. 321-322; sulle competenze del *magister officiorum* vd. anche Clauss 1980, pp. 60-98. In particolare, sul comando delle *scholae palatinae* e della *schola* degli *agentes in rebus* e sul controllo delle *fabricae* vd. p. 75. Nel V secolo avanzato il *magister officiorum* espanse il suo potere nel campo militare (p. 76). Tra *magister officiorum* e prefetto del pretorio esisteva un contrasto riguardo a chi di loro spettasse la competenza giuridica sugli *agentes in rebus* (p. 77); esponendo il suo punto di vista Clauss offre una datazione dell'*ep*. 75 di Sinesio diversa da quella presentata nel capitolo 3, parte 1: Antemio, che si trovò a processare un membro delle *scholae palatinae*, non sarebbe stato ancora prefetto del pretorio, bensì *magister officiorum* (p. 78).

[69] Come spiega Clauss (1980, p. 61), anche ai *magistri militum*, ai prefetti del pretorio e ai prefetti urbani erano inviate costituzioni di argomento religioso. Numericamente, risulta però che i *magistri officiorum* siano stati i funzionari più impegnati in questo campo, e di ciò si trova anche una diffusa percezione nelle fonti letterarie. Di fatto, il *magister officiorum* era lo "specialista" di politica religiosa a corte (pp. 63, 97). Episodi di interventi di *magistri officiorum* in questioni della Chiesa che si configurano come simili a quella della Pasqua del 404 sono elencati da Clauss (pp. 89-90). Sulle *scholae palatinae* vd. Seeck 1921.

[70] Cfr. Clauss 1980, p. 87: «[…] der *magister officiorum* aufgrund mehrerer Amtskompetenzen mit religionspolitischen Entscheidungen zu tun hatte und dies zum Teil auch in eigener Verantwortung». Tuttavia «Es soll keineswegs behauptet werden, daß der *magister officiorum* die Kirchenpolitik „machte". Sie war ein viel zu komplexes Phänomen, als daß sie von einer einzigen Person bestimmt wurde» (p. 97).

[71] Clauss 1980, pp. 82-98, vd. in particolare p. 88: «Die Beteiligung des *magister officiorum* Martialis an den Vorbereitungen der später so bezeichneten „Räubersynode" von Ephesus 449 ging allerdings über die rein technische Abwicklung hinaus». Vd. Clauss 1980, p. 91, per l'idea di un'autonomia del *magister officiorum* nelle decisioni di politica ecclesiastica.

[72] Liebeschuetz 1985a, p. 21. Cfr. Liebeschuetz 1990, p. 219; Tiersch 2002, p. 374 nota 185; *supra*, p. 000 per l'identificazione del *magister officiorum* con Antemio.

[73] Liebeschuetz 1985a, p. 21 e nota 137.

confermata dall'imperatore, o almeno dal *magister officiorum*. Palladio avrebbe così omesso alcuni fatti al fine di attribuire tutta la responsabilità ai vescovi[74].

Il disinteresse di Antemio per un perdono ufficiale o una riabilitazione per Giovanni è altresì confermato, secondo Liebeschuetz, dal fatto che solo al tempo della morte di Eudossia (6 ottobre 404), tradizionalmente considerata la più importante nemica del prelato, iniziò la fase più intensa di persecuzione contro il vescovo e i suoi seguaci: non fu dunque la moglie di Arcadio a provocare i più duri provvedimenti nei confronti dell'uomo di Chiesa[75]. Antemio sarebbe divenuto presto prefetto del pretorio orientale. Inoltre, solo nel 416/417 ca. il vescovo Attico riabilitò l'ecclesiastico inserendone il nome nei dittici della Chiesa di Costantinopoli. Quando questo avvenne, osserva Liebeschuetz, né Antemio né Aureliano erano più al potere; l'*élite* ostile a Giovanni aveva lasciato il posto a una nuova generazione di funzionari[76].

Diversamente da quanto si è affermato in passato, in particolare negli studi che trattano l'operato di Giovanni in maniera più agiografica, Liebeschuetz ha sostenuto una tesi convincente sulle motivazioni politiche della caduta del Crisostomo. Non vi sarebbe stata una cospirazione contro di lui; piuttosto, un «body of opinion» avrebbe determinato la sua rimozione dall'episcopato[77]. Secondo Liebeschuetz esisteva infatti uno «Arcadian establishment», costituito da un piccolo gruppo di uomini che si alternavano nelle cariche; tutti i membri di questo gruppo sarebbero stati oppositori di Giovanni[78]. Essi avrebbero avuto una visione politica "omogenea" tra loro, e anche un simile *background* familiare; l'omogeneità della loro politica nei confronti di pagani, ebrei ed eretici sarebbe testimoniata dalla legislazione pervenuta[79]. In particolare Antemio, come altri importanti personaggi dell'aristocrazia di Costantinopoli di quel tempo, era

[74] Liebeschuetz 1984, pp. 99-100; 1985a, p. 21. Secondo il ragionamento analogo di Van Nuffelen (2013a, p. 13), Palladio esonerò Antemio da ogni colpa perché al momento della stesura del Dialogo quest'ultimo era molto potente.

[75] Liebeschuetz 1985a, p. 26. Di questa opinione è anche Delmaire (1991, p. 83; 2009, pp. 287-288). Del 18 novembre 404 è la costituzione *CTh*. 16.4.6; vd. *supra*, p. 000.

[76] Socr. *h.e.* 7.25.2; Thdt. *h.e.* 5.36[34].4; Thphn. *chron.* pp. 83-84, *AM* 5912, ed. C. de Boor. Vd. Liebeschuetz 1985a, p. 31, Millar 2006, p. 228 e Barnes-Bevan 2013, pp. XIII, 4 per la riabilitazione di Giovanni da parte di Attico. Un'inimicizia di Aureliano verso di lui potrebbe essere dimostrata dai suoi legami con il monaco Isacco, oppositore del vescovo, come mostra Liebeschuetz (1984, p. 93). La tesi di Liebeschuetz dell'appartenenza di Antemio a un "partito" a lui ostile, la cui resistenza al tentativo giovannita di riabilitazione del defunto uomo di Chiesa sarebbe venuta meno solo nel 416/417 ca., è citata e accettata anche da Janßen (2004, p. 167). Aggiungendo la considerazione dell'inasprimento della pena contro l'ex vescovo proprio negli anni della prefettura di Antemio, ribadisce i concetti sopra enunciati Liebeschuetz (1984, p. 100).

[77] Liebeschuetz 1985a, p. 3. In altre parole la causa della sua deposizione sarebbe «the widespread and powerful hostility to Chrysostom both at Constantinople and in the provinces of Asia» (p. 12). Tesi sostenuta anche in Liebeschuetz 1990, in particolare pp. 208-216, con attenzione anche al contrasto di Giovanni con i monaci di Costantinopoli, legati in alcuni casi anche alle *élites* (il monaco Isacco conosceva bene Aureliano e Saturnino, Liebeschuetz 1990, p. 213); infine in Liebeschuetz 2011, p. 239. Liebeschuetz (1990, p. 208) parla dunque di «a great deal of latent hostility» da parte di un «pressure group», un'ostilità causata anche da un'amministrazione finanziaria della chiesa di Costantinopoli non del tutto trasparente da parte del vescovo (p. 210). Determinante fu l'ostilità nei suoi confronti da parte dello "Arcadian establishment", in cui spicca Antemio. In particolare, queste *élites* potevano essere infastidite della dispersione delle ricchezze di donne aristocratiche, donate alla Chiesa a causa dell'influenza del prelato su di loro (pp. 217-222).

[78] Liebeschuetz 1984, p. 97 e nota 86. Lo studioso afferma anche che Optatus (*praefectus urbi*), Eutichiano, Antemio, Aureliano e Simplicius avevano lo stesso tipo di *background* (1984, p. 101; 1990, pp. 220-221) e ritiene che essi fossero il nucleo della nuova aristocrazia senatoria di Costantinopoli (1984, p. 101).

[79] Per il simile atteggiamento e contesto vd. Liebeschuetz 1990, p. 132: «homogeneity of attitude and outlook». In particolare, «continuity of career and homogeneity of background are most evident among the praetorian prefects». Per le analogie nella politica religiosa vd. p. 146.

discendente di un "uomo nuovo", Flavio Filippo[80]. Per altro verso, Antemio sarebbe stato l'ultimo grande rappresentante di questo "establishment", in quanto a partire dal successivo prefetto del pretorio d'Oriente, Monaxius, questa prefettura, oltre a diventare di durata più breve (in media 2-3 anni), non costituì più il vertice politico dell'impero[81].

Questa *élite* al potere era rafforzata da parentele. Poco prima che Antemio diventasse *magister officiorum*, e intorno al periodo del primo esilio di Giovanni, il prefetto di Costantinopoli era Simplicius, probabilmente cugino di Antemio[82]. Fu proprio questo prefetto urbano a indire i festeggiamenti per la consacrazione di una statua di Eudossia, la contestazione dei quali da parte dell'ecclesiastico mise in grave difficoltà il vescovo nell'autunno del 403[83].

Nell'epistolario di Giovanni si possono individuare molti membri delle *élites* a lui favorevoli, oltre che appartenenti allo schieramento opposto. Le sue relazioni, comunque, trascendevano le classi sociali, in quanto tra i suoi seguaci vi erano anche schiavi[84]. Sono ben note le parentele di Olimpiade, la diaconessa che fu sua grande sostenitrice, con la grande aristocrazia, e molte furono le sue nobili seguaci che erano figlie o comunque parenti di importanti militari o dignitari[85]. Sono stati elencati sopra i magistrati cui il prelato inviò lettere che sembravano indicare rapporti amichevoli con loro (Paianios, Valentinus, Theodotos); Palladio documenta inoltre che nella Pasqua del 404 furono espulsi dalla città alcuni individui eminenti[86].

Un'ulteriore testimonianza che implica una partecipazione di Antemio a un movimento ostile nei confronti di Giovanni è nella legislazione: la costituzione *CTh*. 16.4.4 fu indirizzata il 29 gennaio del 404 ad Antemio, allora *magister officiorum*, affinché punisse i membri degli *officia* coinvolti in "conventicole" turbolente (cioè, verosimilmente, in riunioni di giovanniti) con la perdita del loro ufficio e dei loro beni; un passo di Palladio riporta un editto contro i suoi seguaci dal contenuto molto simile[87]. Questo testo giuridico,

---

[80] Liebeschuetz 1990, p. 133.

[81] Liebeschuetz 1990, p. 134: «Monaxius and his immediate successors did not belong to the families of the "Arcadian Establishment"». Per Monaxius vd. *PLRE* II *s.v.* Monaxius.

[82] *PLRE* II *s.v.* Simplicius 4. Vd. Liebeschuetz 1984, p. 100; 1990, p. 219. Vd. nota 000 p. 000 per la parentela tra Simplicius e Antemio. Secondo Tiersch (2002, p. 364 nota 140) Simplicius sarebbe appartenuto a una famiglia consolare.

[83] L'iscrizione *ILS* 822 testimonia l'esistenza del monumento fatto realizzare da Simplicius per Eudossia nel 403. Questo episodio è riferito da Socr. *h.e.* 6.18.1-5; Soz. *h.e.* 8.20.1-3. Cfr. Janßen 2004, p. 167 nota 6; Barnes-Bevan 2013, pp. 26-27.

[84] Tiersch (2002, pp. 399, 403) osserva che le lettere del periodo dell'esilio furono indirizzate a persone di ceti sociali assai diversi. Inoltre, una costituzione di poco successiva all'allontanamento definitivo di Giovanni da Costantinopoli, *CTh*. 16.4.5 (dell'11 settembre 404), alludendo probabilmente alle riunioni illecite di sostenitori dell'ex vescovo, contiene provvedimenti contro i padroni di quegli schiavi che prendono parte a *tumultuosa conventicula* (la stessa espressione è usata nella costituzione indirizzata ad Antemio, allora *magister officiorum*, *CTh*. 16.4.4, vd. *infra*, p. 000). La costituzione è valorizzata da Tiersch (2002, p. 382).

[85] Una sostenitrice particolarmente importante era Pentadia, vedova del generale Timasius che era stato rovinato dal *praepositus sacri cubiculi* Eutropio, e corrispondente di Giovanni: vd. Baur 1930, pp. 42, 90. Sulle altre diaconesse Procla e Silvina vd. p. 90. Su un'altra sostenitrice, che però non fu diaconessa, Nikaretes, vd. *ibidem*. Cfr. infine p. 268. Un'altra vedova, Eugraphia, era invece ostile a lui e fu uno dei personaggi centrali del movimento che causò la sua caduta (p. 63). Altra nemiche erano Castricia e Marsa, vedova del generale Promotus (pp. 107, 164). Sulle donne alleate e nemiche dell'uomo di Chiesa vd. Liebeschuetz 1990, pp. 143 (e nota 92), 144-145, 207; Tiersch 2002, p. 341.

[86] Pall. *v. Chrys.* 9.209-210: οἱ δὲ ἀξιωματικοὶ τοῦ λαοῦ τῆς μεγαλοπόλεως ἐξεβάλλοντο. Vd. Liebeschuetz 1984, p. 106; 1990, p. 223.

[87] Per la costituzione, già esaminata nel capitolo 2, parte 3, vd. Liebeschuetz 1990, p. 223. Il passo di Palladio è *v. Chrys.* 11.54-56. Il collegamento tra la costituzione del *Codex Theodosianus* e il brano di Palladio è stato compiuto da

ovviamente, di per sé non prova un'intenzione personale di Antemio di colpire il discusso uomo di Chiesa. Una testimonianza molto forte della volontà personale di Antemio nella persecuzione è tuttavia nel Dialogo di Palladio. Secondo il vescovo di Elenopoli, i soldati che scortarono l'ecclesiastico da Cucuso a quella che doveva essere la sua dimora finale, Pityus, erano soldati del prefetto del pretorio (che era allora Antemio)[88]. Palladio aggiunge che questi soldati avevano il compito di causare la sua morte con le fatiche del viaggio, ma questa potrebbe anche essere una calunnia[89].

Si sono già esaminati i motivi per cui non si può affermare che Antemio fosse pagano o eretico. Egli fu indubbiamente, dal punto di vista di Giovanni, un cristiano ortodosso[90]. Non vi sono tuttavia testimonianze di un atteggiamento tollerante di Antemio nei confronti dei seguaci di quest'ultimo. Seeck sostenne che nella *pars Occidentis* Stilicone avesse protetto i rifugiati fedeli al vescovo deposto e non avesse riconosciuto il consolato di Antemio, come sarebbe dimostrato dalle iscrizioni occidentali, nelle quali non è riportato il nome di Antemio come console per il 405[91]. È tuttavia poco prudente collegare direttamente l'assenza di Antemio dall'epigrafia occidentale con la controversia sul Crisostomo. Ciò che è certo è che la sua rimozione dall'episcopato aveva dato origine a una crisi politica di ampia portata che coinvolgeva anche la corte occidentale.

Nel 405/406 una delegazione di ecclesiastici occidentali, costituita da cinque vescovi, due presbiteri e un diacono, fu inviata alla corte orientale, dopo che un sinodo di vescovi d'Italia aveva chiesto a Onorio di invitare suo fratello a organizzare un sinodo a Tessalonica[92]. Da questa richiesta aveva avuto origine la terza lettera di Onorio ad Arcadio[93]. L'ambasceria inviata da Onorio ad Arcadio non riuscì comunque a compiere la sua missione e non fu neppure ricevuta dall'imperatore della *pars Orientis*[94].

Baur (1930, p. 263); vd. anche Liebeschuetz 1984, pp. 106-107 e nota 149. Secondo Tiersch (2002, p. 376) nella lotta contro i giovanniti le autorità avrebbero utilizzato l'armamentario giuridico adoperato già in precedenza contro gli eretici. Liebeschuetz (1990, p. 146) mostra che il Codice teodosiano non riporta leggi contro eretici nella *pars Orientis* per gli anni 402-410. In generale, per il primo decennio del V secolo sarebbero attestate meno costituzioni rispetto ai decenni precedenti. Soltanto negli ultimi anni della prefettura di Antemio ci sarebbe una ripresa di legislazioni contro eretici, ebrei e pagani (p. 149). A suo avviso, infine, la ricomparsa di questo genere di provvedimenti sarebbe stato il risultato della richiesta di supporto da parte di vescovi e monaci (*ibidem*).

[88] Pall. *v. Chrys.* 11.101-102: οἱ δὲ διάγοντες αὐτὸν στρατιῶται τοῦ ἐπάρχου τῶν πραιτωρίων κτλ. Cfr. *v. Chrys.* 11.5-6, Ἰωάννης δὲ σὺν Κυριακῷ καὶ Εὐλυσίῳ παρὰ στρατιωτῶν τοῦ ἐπάρχου δέσμιοι εἰς Βιθυνίαν κατείχοντο. Quest'ultimo passo si riferisce al giugno 404, all'inizio del secondo esilio da Costantinopoli; i soldati erano prefettizi, ma non è affermato esplicitamente che essi fossero del prefetto del pretorio, e non di quello urbano. Il prefetto del pretorio doveva essere allora Eutichiano. Vd. Dattrino 1995, p. 174; cfr. Baur 1930, p. 352. Riguardo alla scorta prefettizia che accompagnò Giovanni nel 404, non è stata valorizzata la testimonianza da lui stesso fornita in una lettera a Olimpiade (*ep*. 11) in cui egli parla dei soldati ἐπαρχικοί che lo avrebbero scortato: οἵ τε συναποδημοῦντες ἡμῖν ἐπαρχικοὶ οὕτω θεραπεύουσιν.

[89] Pall. *v. Chrys.* 11.102-104. Vd. Tiersch 2002, p. 413.

[90] Capitolo 2, parte 3.

[91] Seeck 1913, p. 374; Katos 2011, p. 22.

[92] *Oratio funebris in laudem S. Iohannis Chrysostomi* 134; Pall. *v. Chrys.* 3.119-132; Soz. *h.e.* 8.26.1-19, 8.28.1; vd. Tiersch 2002, pp. 393-394. Per la data dell'ambasceria vd. Kelly 1995, p. 279.

[93] Riportata in Pall. *v. Chrys.* 3.133-157. Nell'ambito della crisi sorta intorno a Giovanni, Onorio inviò tre lettere al fratello Arcadio. La prima è l'epistola 38 della *Collectio Avellana*, della tarda estate del 404. Vd. Mazzarino 1990, pp. 53-54; Tiersch 2002, pp. 385-386 e nota 32. La seconda non è pervenuta ma vi si allude nella terza. Vd. Janßen 2004, p. 182 e nota 79.

[94] *Oratio funebris in laudem S. Iohannis Chrysostomi* 135; Pall. *v. Chrys.* 4.1-68; Soz. *h.e.* 8.28.2. Secondo l'autore dell'*oratio*, il responsabile dell'allontanamento degli ambasciatori fu il vescovo Attico; Palladio scrive che non si sa se a ostacolarli sia stato Attico, o alcuni esponenti della corte orientale; Sozomeno afferma in maniera generica che furono

Alcune personalità tra *pars Orientis* e *pars Occidentis* mantenevano vivi gli interessi di Giovanni in Occidente[95]. Egli aveva una delle sue più importanti sostenitrici nella diaconessa Olimpiade, la quale aveva come modello di vita Melania *senior*[96]. La narrazione delle opere di Olimpiade segue immediatamente, nella *Historia Lausiaca*, quella della vita di Melania seniore.

Era collegata all'ambiente di Olimpiade anche Melania *iunior*, la nipote della prima Melania, che della nonna aveva voluto l'esempio, anche se in una maniera estrema che le procurò conflitti con il senato di Roma[97]. Una conferma di questa connessione giunge dal ruolo di collegamento svolto da Palladio tra Giovanni e il gruppo delle due Melanie in Occidente. Nel 404-405, dopo l'esilio del vescovo di Costantinopoli, Palladio giunse in Italia per sostenere la causa di quest'ultimo; in Italia era rientrata da Gerusalemme, nel 400, anche Melania *senior*, e precedentemente era tornato a Roma anche il suo sostenitore Rufino (nel 397-398)[98]. Nella *Historia Lausiaca*, che contiene in vari passi il racconto delle pie azioni di Melania *senior*, Palladio accenna brevemente al fatto di essere stato ospitato, durante il suo soggiorno a Roma, da Melania *iunior* e da suo marito Pinianus nei sobborghi della città[99]. Inoltre, a capo della

---

i nemici di Giovanni a respingerli. Secondo Clauss (1980, p. 93) l'ambasceria di Onorio fu respinta dal *magister officiorum* (che allora non era più Antemio): tale funzionario aveva infatti la supervisione sulle ambascerie e sul porto di Costantinopoli. Secondo Brändle (2003, p. 190) fu Antemio, in qualità di prefetto del pretorio, a ostacolare l'ingresso degli ambasciatori a Costantinopoli. Un atteggiamento ostile del dignitario nei confronti della delegazione è sostenuto anche da Katos (2011, pp. 22-24).

[95] Nischer-Falkenhof (1947, pp. 120-121) menziona l'esistenza di una fazione di sostenitori del vescovo.

[96] Le fonti principali su Olimpiade sono le 17 lettere a lei inviate da Giovanni Crisostomo dall'esilio (edite in *SC* 13bis), il Dialogo di Palladio (16.179-324), l'*Historia Lausiaca* di Palladio, 56 (vd. l'edizione di Bartelink 1974) e la sua biografia (sempre edita in *SC* 13bis). Cfr. infine *PLRE* I *s.v.* Olympias 2. L'autore della *Vita* dichiara di essere stato testimone oculare delle opere di Olimpiade, e suo amico (*V. Olymp.* 15). Olimpiade era figlia del *comes* Seleukos (*PLRE* I *s.v.* Seleucus 1) e nipote di Ablabius, prefetto del pretorio al tempo di Costantino (*PLRE* I *s.v.* Ablabius 4); era stata moglie di Nebridius, prefetto di Costantinopoli (*PLRE* I *s.v.* Nebridius 2; *V. Olymp.* 2). Era imparentata con Teodosio I, il quale, dopo la morte di Nebridius, la aveva voluta dare in sposa all'ispanico Helpidius, suo parente (*V. Olymp.* 3; *PLRE* I *s.v.* Helpidius 9). I suoi beni erano stati affidati, fino al suo trentesimo anno, alla tutela di Clementinus, prefetto di Costantinopoli (*V. Olymp.* 4; *PLRE* I *s.v.* Clementinus 2). Dopo il ritorno dalla spedizione contro l'usurpatore Massimo, Teodosio le aveva restituito il pieno possesso dei suoi beni. A quel punto ella poté compiere donazioni notevoli a favore di Giovanni: 10.000 libbre d'oro, 100.000 d'argento, tutte le sue proprietà sparse per le province di Tracia, Galazia, Cappadocia I e Bitinia, gli edifici nella capitale (5). Altro dono di Olimpiade alla Chiesa fu la propria quota di annona (7). Come Melania *iunior*, ella liberò i suoi schiavi, ma li destinò a una condizione più che dignitosa (15). Dopo l'allontanamento definitivo del vescovo fu processata per l'incendio della Grande Chiesa di Costantinopoli (Santa Sofia), avvenuto in quell'occasione (Tiersch 2002, p. 390), e si trasferì a Nicomedia. Morì probabilmente nel 408, dopo la scomparsa del suo grande mentore e amico (8, 10-11), ma la data esatta della morte è incerta; secondo Baur (1930, p. 371) sarebbe il 25 luglio 408. Sull'influenza di Melania *senior* su Olimpiade vd. Pall. *h. Laus.* 56.1; Hunt 1973, p. 477: «Olympias' mentor was none other than the great Melania»; cfr. Liebeschuetz 1990, p. 225.

[97] Melania *iunior* e Olimpiade furono accomunate da una vicenda simile: a Melania il senato di Roma cercò di impedire di devolvere tutti i beni a favore della Chiesa; a Olimpiade un'azione analoga fu inizialmente impedita da Teodosio, il quale finì tuttavia per concederle il diritto di usare i suoi beni come preferiva. Anche la carità di Olimpiade doveva essere particolarmente "eversiva", se, come testimonia Sozomeno, lo stesso Giovanni le consigliò di devolvere in maniera più cauta le sue proprietà (Soz. *h.e.* 8.9.2-3; cfr. Liebeschuetz 1990, p. 144). Già Baur (1930, p. 88) sottolineò le analogie tra Melania *iunior* e Olimpiade. Sul conflitto tra Melania *iunior* e il senato vd. Janßen 2004, p. 161. Per questo conflitto la fonte antica principale è naturalmente la vita di Melania, nella versione greca e latina, ma si veda anche Pall. *h. Laus.* 54.5. Su Melania sono fondamentali gli articoli di Giardina (1988; 1994). Sulle due Melanie vd. anche Liebeschuetz 1990, p. 142.

[98] Hunt 1973, pp. 477-478 con nota 3.

[99] Per il racconto delle opere di Melania *senior* vd. Pall. *h. Laus.* 38.8-9, 46 e 54-55; per il soggiorno di Palladio a Roma e i suoi ospiti vd. *h. Laus.* 61.7. Cfr. Hunt 1973, p. 478; Liebeschuetz 1990, p. 225; Janßen 2004, p. 169. Nella *Historia Lausiaca* l'intero capitolo 61 è dedicato a Melania *iunior*, ma a lei si accenna anche a 58.2. Vd. infine Baur 1930, p. 287.

delegazione inviata ad Arcadio dall'Occidente fu Aemilius, vescovo di Benevento, città di cui era patrono il figlio di Melania *senior* Valerius Publicola[100].

Benché sia fuori luogo avanzare, con un collegamento troppo schematico, l'ipotesi di un sostegno a Giovanni da parte di Serena, è utile ricordare che quest'ultima aveva fornito appoggio a Melania la Giovane in occasione della sua richiesta di devolvere tutti i propri beni a favore della Chiesa[101]. Melania *iunior* aveva dunque a Roma un supporto significativo, di cui si poteva forse avvalere anche nel suo sostegno della causa giovannita, che chiaramente favoriva, considerando che ospitava un ambasciatore appartenente a questo schieramento, quale era Palladio. Serena, per altro verso, come intuì S. Mazzarino rappresentava, diversamente dal marito Stilicone, una «volontà di concordia a tutti i costi per le due *partes*»[102].

La tesi del sostegno offerto da Serena a Giovanni è stata sostenuta di recente da T. Janßen, secondo il quale Onorio e la moglie di Stilicone presero posizione a favore del vescovo di Costantinopoli; i due non avrebbero inizialmente trovato un alleato nel *magister utriusque militiae*. Quest'ultimo sarebbe stato convinto soltanto in seguito ad assumere lo stesso atteggiamento del genero e della moglie. Sarebbe stata Melania la Giovane a intervenire presso Serena nell'interesse del vescovo di Costantinopoli; da lei avrebbe ottenuto anche l'accesso alla corte di Onorio dei delegati giovanniti, tra cui Palladio[103]. Mentre per Janßen l'obiettivo di Stilicone era colpire la *pars Orientis* con il suo intervento militare nell'Illirico, sarebbe stata distante dai suoi interessi, almeno in un momento iniziale, un'azione nella sfera religiosa. Lo studioso è d'altra parte uno dei pochi ad attribuire a Onorio un orientamento politico differente da quello del suo *magister utriusque militiae*. Secondo lui infatti sarebbe soprattutto opera di Onorio l'intervento legislativo nel campo religioso, e anche la prima lettera di Onorio ad Arcadio non sarebbe il prodotto di un ordine di Stilicone[104].

Malgrado l'iniziale riluttanza di Stilicone, la persecuzione anti-giovannita che ebbe luogo in Oriente dagli ultimi mesi del 404 gli sarebbe stata utile per legittimare la sua politica aggressiva verso Costantinopoli. Le angherie subite dall'ambasceria occidentale inviata ad Arcadio avrebbero offerto a Stilicone un pretesto per l'annessione dell'Illirico[105]. Si potrebbe ritenere, per altro verso, che le autorità

---

[100] Liebeschuetz 1990, p. 226; Janßen 2004, pp. 183-184. È dunque ragionevole l'osservazione di Liebeschuetz (1990, p. 225), secondo cui «some of Chrysostom's most important supporters had Western links. They did indeed belong to the group that had governed the united empire for Theodosius I». A queste *élites* si sarebbe opposto lo "Arcadian establishment".

[101] *V. Mel.* 11-13, testo greco, ed. D. Gorce. Vd. la traduzione inglese di Clark (1984). Sul rapporto tra Serena e Melania la Giovane vd. Giardina 1988, pp. 128-130; Janßen 2004, pp. 160-161.

[102] Mazzarino 1946, p. 9.

[103] Janßen 2004, pp. 165, 169.

[104] Janßen 2004, p. 170. La prima lettera di Onorio ad Arcadio si trova in *Collectio Avellana*, *ep.* 38. Il suo contenuto sarebbe stato invece fortemente condizionato da Stilicone secondo Seeck (1913, p. 373). Secondo Janßen (2004, p. 183) la terza lettera di Onorio ad Arcadio, come la prima, sarebbe poco "stiliconiana" e, senza parlare dell'Illirico, ridurrebbe il conflitto a un confronto ecclesiastico. In maniera più tradizionale, Tiersch (2002, p. 386) identifica i veri obiettivi di Onorio, dietro alla riflessione sui rapporti tra cosa pubblica e Chiesa nella prima lettera ad Arcadio, con quelli di Stilicone di dominio dell'Illirico.

[105] Janßen 2004, pp. 179, 186; vd. anche Tiersch 2002, p. 396. Cfr. Liebeschuetz 1990, p. 226. Per la complessa questione del tentativo stiliconiano di annessione dell'Illirico vd. Mommsen 1903, p. 103 = *Gesammelte Schriften*, IV, p. 518; Baynes 1955, pp. 330-338; Stein 1925, p. 351; Mazzarino 1990, pp. 9-14, 38-40, 47-56; Demougeot 1951, pp. 143-161; Straub 1972, p. 222; Alan Cameron 1970, pp. 59-62; Matthews 1970, p. 83; Lippold 1973a, coll. 842, 913;

orientali, con la persecuzione dei seguaci dell'ecclesiastico, manifestassero la propria indipendenza dall'Occidente e una reazione ai piani di Stilicone[106].

In generale, il diverso atteggiamento delle autorità occidentali e orientali nella crisi giovannita potrebbe essere ritenuto l'espressione di due diverse maniere di interpretare l'eredità di Teodosio il Grande. Dall'Occidente, Stilicone provò ostinatamente a governare la corte occidentale e quella orientale come un corpo unico, tanto nelle questioni politiche quanto in quelle religiose. La politica di Antemio in Oriente mostrò un'uguale necessità di intervenire nelle problematiche ecclesiastiche, ma fu più prudente e limitata alla *pars Orientis*. Il tempo avrebbe provato che la politica del secondo era quella vincente.

Holum 1982, p. 59; Cesa 1994, pp. 100-103; Tiersch 2002, pp. 385-386, 394-395, 411; Janßen 2004, pp. 180-181; Van Nuffelen 2013b, pp. 143-145.

[106] Tiersch 2002, pp. 387, 396.

Capitolo VI. Le "mura di Antemio" e la trasformazione di Costantinopoli tra Arcadio e Teodosio II

1. Genesi delle mura

Tra il XIII e il XIV secolo, l'autore bizantino Niceforo Callisto trasmise una testimonianza interessante sulle mura di Teodosio II, la grande opera di fortificazione che proteggeva la parte di Costantinopoli che non era difesa dal mare (*h.e.* 14.1, *PG* 146, col. 1057 C/D):

> Οὗτος δὴ ὁ Ἀνθέμιος καὶ τῆς Κωνσταντίνου τὰ τείχη περιελὼν, καὶ μεῖζον εὐρύνας, τὰ νῦν ὁρώμενα μεγάλα χερσαῖα τείχη ταύτην περιεβάλλετο, δύο μῆνας τῷ ἔργῳ τῷ πολλῷ καὶ σχεδὸν ἀπίστῳ τάχει ἐκδαπανήσας. […] Εἰδέναι μέντοι χρεὼν, ὡς προστάγματι βασιλέως σύναμα Κύρῳ τῷ ἐπάρχῳ τὰ κατὰ τὴν πόλιν διέποντι, πολλῷ ὕστερον τὰ τῆς πόλεως ἀνήγειρε τείχη. Ἀλλὰ περὶ μὲν Ἀντιόχου καὶ Ἀνθεμίου τῶν βασιλέως παιδαγωγῶν ἀποχρώντως εἰρήσθω[1].

Niceforo Callisto dipendeva molto da Socrate Scolastico, sul testo del quale operò delle aggiunte[2]. Socrate afferma soltanto che Antemio «circondò Costantinopoli con le grandi mura»[3]. Le differenze che questo passo mostra rispetto a quello corrispondente di Socrate sono molto rilevanti. In aggiunta rispetto a Socrate, Niceforo Callisto racconta che Antemio rimosse le precedenti mura di Costantinopoli. Il testo sembra dunque indicare una distruzione delle mura costruite da Costantino il Grande; tuttavia, una demolizione delle mura erette dal fondatore della città non è altrimenti nota[4].

Niceforo Callisto aggiunge, rispetto al testo di Socrate, che le grandi mura di terra di Costantinopoli furono realizzate in soli due mesi. La costruzione di cinte murarie in sessanta giorni è un tema frequente nella letteratura bizantina sui primi due secoli di Costantinopoli[5]. Si tratta, inoltre, di una formula rilevante nell'epigrafia di Costantinopoli: essa è associata all'opera del prefetto del pretorio Constantinus, responsabile

[1] «Questo Antemio, dopo aver demolito le mura della città di Costantino, e dopo averla ampliata, circondò questa città con le grandi mura terrestri che sono ancora visibili, impiegando due mesi per questa impresa grande e quasi incredibile per velocità. […] Bisogna però sapere che egli, per ordine dell'imperatore, insieme a Cyrus, il prefetto che amministrava la città, molto tempo dopo ricostruì le mura della città. Ma basti dire questo riguardo ad Antiochus e Antemio, i pedagoghi dell'imperatore». Vd. Speck 1973, pp. 157-158; Lebek 1995, p. 112.

[2] Su Niceforo Callisto vd. Krumbacher 1891, pp. 53, 56, 92-93, 197, 200, 220, 323, 355; Gentz 1966; Impellizzeri 1975, pp. 127, 136, 220. Per l'uso di Socrate da parte di Niceforo Callisto vd. Gentz 1966, p. 184.

[3] Socr. *h.e.* 7.1.3: Οὗτος τὰ μεγάλα τείχη τῇ Κωνσταντινουπόλει περιεβάλετο. Secondo Lebek (1995, pp. 146-150) questa frase non risalirebbe al testo originario di Socrate, ma sarebbe un'aggiunta posteriore e andrebbe espunta. La tesi era già di Valesius; *contra* vd. Speck 1973, p. 136. Per l'idea di una politica di Antemio di costruzione di fortificazioni vd. Bayless 1977, p. 48.

[4] Tracce delle mura costantiniane sarebbero rimaste in età medievale secondo Van Millingen (1899, pp. 32-33) e Mango (1985, p. 49). In particolare, secondo Janin (1964, p. 263), le mura costantiniane sarebbero esistite ancora a metà dell'VIII o a metà del IX secolo. Come osserva però Schneider ([-Meyer-Plath] 1943, p. 1), non restano oggi tracce delle mura costantiniane. Le mura dette di Costantino furono completate sotto Costanzo II (Van Millingen 1899, p. 29; Mango 2000, p. 176; ciò è testimoniato da Giuliano, *Or.* 1.41a, 33, su cui vd. commento *ad loc.* in Tantillo 1997).

[5] Per le occorrenze epigrafiche del tema dei sessanta giorni vd. Lebek 1995, p. 145. Questa tradizione sui sessanta giorni è stata studiata da Speck (1973, p. 139). Vd. anche Schneider [-Meyer-Plath] 1943, p. 4.

nel 447 della riparazione delle mura in seguito a un terremoto[6]. Il tema dei sessanta giorni, presente nei testi letterari, come quello di Niceforo Callisto, nasce probabilmente da una conoscenza delle iscrizioni in onore di Constantinus collocate sulle mura teodosiane[7]. Sulla porta di Rhesion (attuale Mevlevihanekapı) un distico in lingua greca attribuisce a questo stesso Constantinus la costruzione di un nuovo muro, o la riparazione del muro preesistente, in sessanta giorni, e la stessa lode compare sempre per lui in un'altra epigrafe, in latino, collocata su quella porta[8]. La velocità dell'operazione potrebbe essere stata motivata dalla contemporanea, minacciosa vicinanza degli unni[9]. Nel caso delle mura di Antemio, tuttavia, il carattere topico di questo dettaglio in Niceforo Callisto è dimostrato dall'assenza di ulteriori testimonianze su una costruzione di queste mura in due mesi[10].

Una simile notizia è legata anche a un celebre prefetto urbano e prefetto del pretorio di Teodosio II, Cyrus[11]. Secondo un passo dei *Patria*, al tempo di Teodosio II le fazioni dei verdi e degli azzurri avrebbero costruito τὸ χερσαῖον τεῖχος (il muro di terra) in appena sessanta giorni[12]. L'Antologia Greca ha conservato un testo che originariamente era inscritto presso la porta di Xylokerkos (attuale Belgratkapı), e che testimonia la costruzione, sempre in sessanta giorni, di un muro per volontà di Teodosio II e del suo prefetto del pretorio Constantinus[13]. Anche l'epigramma successivo nell'Antologia, senza menzionare esplicitamente il nome di Teodosio, contiene le stesse informazioni, ed è identico al distico dell'epigrafe della porta di Rhesion sopra citato[14]. Il carattere di *topos* della notizia di Niceforo Callisto è confermato definitivamente da un'epigrafe rinvenuta a Istanbul nel 1993 e risalente al periodo immediatamente successivo al terremoto del

[6] Vd. il testo dell'iscrizione per Constantinus, *SEG* 44.580, l. 7: ἑξήκοντα δρόμοισι κύκλον τόσον ἤρα[το τείχους]. Altre attestazioni del tema riferite a Constantinus sono raccolte in *PLRE* II *s.v.* Constantinus 22. Sul terremoto del 447 vd. Zecchini 1989; Asutay-Effenberger 2007, pp. 39-42.

[7] Speck 1973, p. 139.

[8] Per il distico greco sull'opera di Constantinus vd. Lebek 1995, pp. 130-132, in riferimento a *SEG* 44.582: † ἤμασιν ἑξήκοντα φιλοσκήπτρῳ βασιλῆι *vacat* † *vacat* Κωνσταντῖνος ὕπαρχος ἐδείματο τείχεϊ τεῖχος = *AP* 9.691 («in sessanta giorni per l'imperatore che tiene lo scettro il prefetto Constantinus per un muro costruì un muro»). Vd. Schneider [-Meyer-Plath] 1943, p. 132 num. 33b; Kalkan-Şahin 1994, p. 150. Per la collocazione della porta di Rhesion vd. imm. 1. L'altra epigrafe, in latino, con la medesima lode è *CIL* III 734 = *ILS* 823 = *CLE* 289 = Cugusi 2010, num. 5: *Theodosii iussis gemino nec mense peracto / Constantinus ovans haec moenia firma locavit. / Tam cito tam stabilem Pallas vix conderet arcem*. Vd. Lebek 1995, p. 134. Cfr. Asutay-Effenberger 2007, p. 36.

[9] Van Millingen 1899, p. 47; Müller-Wiener 1977, p. 288; Kalkan-Şahin 1994, p. 155; Asutay-Effenberger 2007, p. 49.

[10] Lebek 1995, p. 114.

[11] Cyrus, come già ricordato alla nota 000 p. 000, detenne contemporaneamente le due cariche tra 439 e 441 (vd. *PLRE* II *s.v.* Cyrus 7); sui passi che riguardano la sua costruzione delle mura teodosiane in sessanta giorni vd. Speck 1973, p. 139; Lebek 1995, p. 129 nota 34.

[12] *Patr. Const.* 2.58 (p. 182, ll. 7-19, ed. Th. Preger = Schneider [-Meyer-Plath] 1943, pp. 153-154, num. 12); vd. Dagron 1974, p. 344; Lebek 1995, p. 129 nota 35. Traduzione inglese del passo in Berger 2013, p. 91. Van Millingen (1899, p. 44) sembra credere nella veridicità di questo aneddoto; invece, secondo Schneider ([-Meyer-Plath] 1943, p. 18) questo aneddoto è del tutto incredibile. Uno studioso che ha rivalutato il valore storico dei *Patria* è stato Dagron (1984, p. 28): in tale testo bizantino avrebbero avuto grande peso gli eventi relativi al regno di Teodosio II; ciò sarebbe accaduto perché proprio sotto Teodosio II la città avrebbe assunto la sua forma definitiva, anche per via delle mura; ulteriore approfondimento sul racconto della costruzione delle mura da parte dei demi è in Dagron 1984, pp. 183-185. Per la datazione dei *Patria* vd. p. 000 e nota 000.

[13] *AP* 9.690: Θευδόσιος τόδε τεῖχος ἄναξ καὶ ὕπαρχος Ἑῴας / Κωνσταντῖνος ἔτευξαν ἐν ἤμασιν ἑξήκοντα («Il sovrano Teodosio fece questo muro insieme al prefetto d'Oriente / Constantinus, in sessanta giorni»); Schneider [-Meyer-Plath] 1943, p. 127 num. 14. Cfr. Van Millingen 1899, p. 91; Lebek 1995, p. 135; Asutay-Effenberger 2007, p. 36. Per la collocazione topografica della porta di Xylokerkos vd. imm. 1.

[14] *AP* 9.691: Ἤμασιν ἑξήκοντα φιλοσκήπτρῳ βασιλῆι / Κωνσταντῖνος ὕπαρχος ἐδείματο τείχεϊ τεῖχος = *SEG* 44.582.

447[15]. Alle sue ll. 4-5 si legge ἐννάετες μογέων ἀνστήσατο καρτερὸς ἥρως εἰσέτι κουρίζων· κτεῖνεν δ' ἐπὶ βάρβαρα φῦλα. Il soggetto è Teodosio II, il quale eresse il muro «impegnandosi per nove anni quando era ancora giovane»[16]. La testimonianza epigrafica mostra dunque che esse richiesero per l'edificazione nove anni, e non due mesi.

Se si prende in considerazione l'esistenza delle epigrafi citate, si può capire da dove Niceforo Callisto abbia potuto trarre il tema dei "sessanta giorni". Nel X secolo Konstantinos Kephalas raccolse, nella sua antologia di epigrammi, iscrizioni metriche relative a costruzioni. La sua raccolta è andata perduta, ma l'Antologia Palatina ha accolto questi epigrammi, aggiungendone molti altri. Anche se l'Antologia non riporta l'epigramma di più recente ritrovamento, che contiene il motivo della costruzione di mura in sessanta giorni, attribuita a Constantinus, essa (o già la precedente raccolta di Konstantinos Kephalas) trasmette gli epigrammi 9.690-691, che sono entrambi testimonianze di tale *topos*[17]. Un simile gusto antiquario si esprimeva anche, intorno al X secolo, nella raccolta dei *Patria*, nei quali è forte l'interesse epigrafico[18]. Se dunque tra XIII e XIV secolo Niceforo Callisto inserì (quasi certamente a sproposito) il motivo dei sessanta giorni nel contesto del suo breve profilo di Antemio, ciò avvenne perché egli aveva osservato le iscrizioni per Constantinus ancora visibili sulle mura di Costantinopoli, oppure perché poteva leggere una delle raccolte poetiche che le riportavano.

[15] *SEG* 44.580; vd. Kalkan-Şahin 1994, p. 151; Lebek 1995, p. 108; Asutay-Effenberger 2007, p. 38. Il testo, con le integrazioni di Feissel (1995, p. 567), si presenta così: Θευδοσίου τόδε τεῖχος ἀγακλήενṭ[ι σκήπτρῳ]/ ἀμφότερον λάεσσι κεκασμένον ἄλκαρ ἀ[έρθη]/ ὑψηλόν· τὸ μὲν ἔνδον ἐπὶ προτέρων ἐνι[αυτῶν]/ ἐννάετες μογέων ἀνστήσατο καρτερὸ[ς ἥρως]/ εἰσέτι κουρίζων, κτεῖνεν δ' ἔπι βάρβαρα φ[ῦλα]·/ αὐτὰρ ὁ δεύτερον αὖθις, ὃ δὴ πέρι θαῦμ' ἐτ[έτυκτο],/ ἑξήκοντα δρόμοισι κύκλον τόσον ἥρα[το τείχους]·/ τοῦ γὰρ ἐφημοσύνῃσιν ἐδίματο Κωνσ[ταντῖνος]/ ἕξοχος ἀντολίης ὁπότ' ἔλλαχεν ἡνία [γαίης]. «Questo muro di Teodosio con celebre [scettro?] / nell'una e nell'altra parte ben fatto di pietre [fu innalzato?] come difesa / alta: la parte interna nei precedenti [anni?] / la eresse il forte [eroe?] impegnandosi per nove anni / quando era ancora giovane, e sterminava anche [stirpi?] di barbari: / ma egli di nuovo per la seconda volta, cosa che [venne costruita?] destando meraviglia, / in sessanta giorni innalzò una così grande cerchia [di mura?]: / infatti al suo comando la costruì Constantinus, / l'eminente, quando ottenne le redini dell'Oriente».

[16] La durata di nove anni dei lavori sembra confermare la valutazione che Dagron (1974, p. 111) dà delle mura: esse sarebbero state concepite come un'opera eccezionale, che avrebbe permesso di resistere agli attacchi con una scarsa guarnigione. Lo studioso però crede che il grosso dei lavori sia stato compiuto nel 422, dunque ben oltre la prefettura di Antemio (*ibidem*). Anche Kuban (2010, p. 49) ritiene che per la difesa delle mura fosse necessario un numero limitato di uomini. Contro l'idea che le mura potessero offrire un'adeguata difesa anche in assenza di truppe numerose è Foss (1986, p. 43; a p. 46 il numero di effettivi necessari per la difesa è calcolato intorno ai 10.000); anzi lo studioso parla di una debolezza strategica delle mura (Foss 1986, p. 43). Per l'interpretazione delle linee citate del testo epigrafico come indicazione di una durata di nove anni dei lavori, e non dell'età ("di nove anni") dell'imperatore al momento del completamento dell'opera, vd. Lebek 1995, p. 117. L'interpretazione erronea secondo cui Teodosio II avrebbe avuto nove anni si trova in Kalkan-Şahin 1994, p. 154; cfr. Lebek 1995, p. 142. Feissel (1995, p. 568) giustamente osserva che nell'iscrizione in questione l'indicazione dei nove anni si deve contrapporre a quella dei sessanta giorni impiegati per i lavori del 447; dunque è da escludere l'interpretazione dei primi editori dei nove anni come l'età del giovane Teodosio. Lebek (*ibidem*) ha infine osservato che la forma più corretta, se si volesse seguire la tesi di Kalkan e Şahin, sarebbe ἐνναέτης, che non modificherebbe neppure la struttura metrica del verso.

[17] L'osservazione è di Kalkan e Şahin (1994, p. 152). L'attribuzione a Constantinus della costruzione dell'opera in sessanta giorni è in *SEG* 44.580, l. 7. Il motivo dell'assenza dell'epigramma dalla raccolta è, secondo i suoi primi editori (Kalkan-Şahin 1994, p. 152), il fatto che l'iscrizione era andata perduta nel IX secolo, o comunque non era più visibile.

[18] Dagron 1984, pp. 150-156.

L'iscrizione trovata nel 1993 non è l'unico testo epigrafico che ricorda il ruolo di Teodosio II nella costruzione delle mura "teodosiane" di Costantinopoli[19]. Esiste una testimonianza della sua responsabilità in questi lavori in un'iscrizione dell'età di Giustino II[20]. Sulla porta di Rhesion un'iscrizione latina già ricordata mostra che il prefetto Constantinus obbedì, costruendo le mura, ai *Theodosii iussa*[21]. A questi testi si aggiunge un già citato epigramma dell'Antologia Greca, copiato da un'epigrafe poi andata perduta, che testimonia il ruolo di Teodosio II, oltre che del prefetto già menzionato, nella costruzione delle mura[22].

È possibile delimitare il lasso di tempo in cui furono realizzate le mura di Antemio[23]. Come si vedrà, il *terminus ante quem* del loro completamento è abbastanza chiaro, ed è rappresentato da una costituzione del 4 aprile 413; la data di inizio dei lavori, invece, non è nota da nessuna fonte[24]. Una lunga tradizione sostiene una loro realizzazione negli anni 412-413. La data di conclusione è condivisibile; d'altra parte, quella di inizio è arbitraria. Se negli studi più recenti si trova ancora la data di inizio del 412, ciò avviene molto probabilmente per l'autorità costituita da A.M. Schneider, il quale per primo ha proposto questa data[25]. Alcuni studi non conferiscono un carattere finale allo stato delle mura riportato dalla costituzione del 413 e collocano la loro conclusione nel 422, per via di un'altra costituzione che risale a quest'ultima data e che mostra l'opera come compiuta (*CTh.* 7.8.13)[26]. Le mura sulle rive del Mar di Marmara e del Corno d'Oro furono realizzate invece soltanto nel 439 al tempo del prefetto Cyrus[27].

Per una datazione precisa delle mura di Antemio un documento fondamentale è l'epigrafe ritrovata nel 1993. Alla l. 4, come mostrato sopra, si legge ἐννάετες μογέων ἀνστήσατο: la costruzione di queste mura

[19] Erroneamente Foss (1986, p. 52) scrive: «no part of the walls bears an inscription identifying it as the original work of Theodosius II».

[20] Schneider [-Meyer-Plath] 1943, p. 133 num. 34. Vd. Lebek 1995, p. 133. Il testo parla del rinnovamento del προτείχισμα del Θεοδοσιακὸν τεῖχος. L'iscrizione è collocata vicino all'epigrafe *SEG* 44.582 = *AP* 9.691; vd. Lebek, *ibidem*.

[21] *CIL* III 734 = *ILS* 823 = *CLE* 289 = Cugusi 2010, num. 5. Vd. Lebek 1995, p. 134; Asutay-Effenberger 2007, p. 36.

[22] *AP* 9.690.

[23] Le chiameremo così non solo per il ruolo del prefetto Antemio nella loro costruzione, ma anche per distinguere, all'interno del regno di Teodosio II, la fase di realizzazione che si colloca negli anni di Antemio da quella di Cyrus e Constantinus.

[24] Per Speck (1973, pp. 139-140), sotto il prefetto Constantinus ebbe luogo una semplice riparazione, malgrado la grande enfasi posta su di essa nelle iscrizioni. Secondo Kalkan e Şahin (1994, p. 152), il fatto che nel 447 ci si fosse limitati a una ricostruzione di un muro già esistente, e non fosse stato edificato un nuovo muro esterno, è confermato dalla formula ἐπὶ προτέρων alla l. 3 dell'epigrafe da loro pubblicata (*SEG* 44.580). Lebek (1995, pp. 113-114) ritiene che la costituzione del 413 (*CTh.* 15.1.51) indichi il completamento dei lavori; le mura esterne tuttavia, a differenza di quelle interne (come si vedrà, le mura teodosiane sono doppie), sarebbero state realizzate in sessanta giorni nel 447 (Lebek 1995, p. 116). Feissel (1995, p. 568) ravvisa invece in *SEG* 44.580 un'opposizione tra muro interno e muro esterno. Secondo Schneider ([-Meyer-Plath] 1943, p. 2), la costruzione fu iniziata nel 412. La costituzione del 413 mostrerebbe che il lavoro era a uno stadio avanzato, ma non che era terminato. La data della costruzione è il 413 secondo Janin (1964, p. 265) e Concina (2009, p. 14). Dagron 1974, p. 523: la costruzione fu avviata nel 412-413. Müller-Wiener 1977, p. 286: i lavori sarebbero cominciati già prima del 412. Mango 1985, p. 46; 1986, p. 118: le mura sono del 413. Asutay-Effenberger 2007, p. 2: la costruzione fu terminata nel 413 ed era stata cominciata nove anni prima. Espluga 2009, p. 111: la costruzione avvenne tra 405 e 413. Jacobs 2012, p. 119; 2013, p. 28: essa avvenne tra 404/405 e 413, ma le mura erano state già progettate negli anni Ottanta del IV secolo.

[25] Schneider [-Meyer-Plath] 1943, pp. 2-3; la costruzione sarebbe stata inoltre estremamente celere. Anche per Dagron (1974, p. 111) i lavori cominciarono nel 412. Si trova una simile datazione anche in Foss (1986, p. 42): le mura, iniziate nel 412, sarebbero state completate in due anni.

[26] Schneider [-Meyer-Plath] 1943, p. 3; Müller-Wiener 1977, p. 286. Su questa costituzione vd. *infra*, p. 000.

[27] *Chron. Pasch. s.a.* 439, con commento *ad loc.* di Whitby e Whitby (1989); vd. Schneider [-Meyer-Plath] 1943, p. 3; Speck 1973, p. 138; Kalkan-Şahin 1994, p. 152. Van Millingen (1899, p. 45) ritenne, senza addurre alcuna prova, che anche le mura marittime fossero parte del progetto di Antemio, anche se furono realizzate dopo di lui.

avrebbe comportato un impegno di nove anni da parte di Teodosio II[28]. Il termine dei lavori è segnalato, come già si è accennato, da una costituzione del 4 aprile 413 (*CTh.* 15.1.51). Tale legge, secondo Lebek, non fornirebbe direttive da applicare in una data futura, una volta finita l'edificazione di mura e torri, ma da mettere in atto immediatamente, poiché i lavori si sarebbero appena conclusi; che si voglia seguire o meno la sua tesi, nel testo della legge è chiaro che essi si avviavano alla conclusione[29].

Risalendo di nove anni da questa data, si giunge al 404 o al 405: si ritorna al regno di Arcadio. Non avrebbe però senso attribuire all'iscrizione un'imprecisione perché essa assegna a Teodosio II un merito che spettava ad Arcadio: anche se all'inizio della costruzione delle mura Teodosio II aveva solo tre o quattro anni, egli era augusto, insieme ad Arcadio e Onorio, fin dal 10 gennaio 402, e ciò gli dava diritto a ricevere questa lode[30]. Inoltre, nel testo di Socrate Scolastico (7.1.3) l'allusione alla realizzazione delle mura per volontà di Antemio, anche se si trova nella narrazione degli inizi del regno del solo Teodosio II in Oriente, è un inciso che non deve essere necessariamente collocato, dal punto di vista cronologico, al tempo in cui nella *pars Orientis* regnava soltanto l'imperatore bambino[31]. È quindi possibile porre l'inizio della costruzione delle fortificazioni nel regno di Arcadio, e giungere a una datazione delle mura di Antemio agli anni 404/405-413.

Si potrebbe attribuire ad Antemio la responsabilità dell'avvio dei lavori: fu proprio il 405 l'anno del suo consolato e dell'inizio della sua prefettura del pretorio orientale[32]. Se si accetta che sia stato lui, e non l'omonimo imperatore suo nipote, a far costruire il "quartiere di Antemio" (τὰ Ἀνθεμίου) a Costantinopoli, si può inoltre pensare che il prefetto abbia avuto un forte interesse per l'edilizia (in questo ultimo caso, privata) della capitale orientale[33]. L'ipotesi di una responsabilità primaria di Antemio nell'erezione del sistema di difesa impone tuttavia cautela: anche se nell'anno di inizio della sua prefettura cominciò forse la costruzione delle mura, non è certo che la decisione di realizzarle fosse stata presa in tempi recenti. Un intervento di tale portata doveva essere il frutto di una riflessione sulle esigenze della città di Costantinopoli maturata negli anni precedenti. Tali necessità si saranno certamente manifestate durante il regno di Arcadio, l'imperatore sotto il quale cominciarono i lavori. Il bisogno di nuove mura, però, era già oggetto di discussione durante il regno di Teodosio il Grande: nel 384 l'oratore Temistio espose a Teodosio I la sua previsione secondo cui, a causa dell'accrescimento del tessuto urbano della città, si sarebbe presto resa necessaria la costruzione di nuove mura[34].

---

[28] Non si può intendere infatti ἐννάετες come un riferimento agli anni che Teodosio II aveva in quel momento: vd. *supra*, p. 000. Cfr. Asutay-Effenberger 2007, p. 2.

[29] Lebek (1995, pp. 113-114) ritiene che la data di conclusione dei lavori sia stata proprio il 4 aprile 413. Altri studiosi si limitano a sostenere che il termine della costruzione delle mura sia stato l'anno 413 (vd. *supra*, p. 000). Più dubbio è se, oltre alle mura, fossero state completate anche le torri, come afferma Lebek (1995, p. 113).

[30] Lebek 1995, p. 143: «Es war also ohne weiteres möglich, eine Baumaßnahme, die die Jahre 405-413 umfaßte, in ihrer Gesamtheit für Theodosius II. in Anspruch zu nehmen».

[31] Erroneamente perciò Kalkan e Şahin (1994, p. 153) fanno cominciare i lavori delle mura all'inizio del regno del solo Teodosio II nel 408.

[32] Lebek (1995, p. 117) pensa che la costruzione delle mura sia cominciata all'inizio della prefettura di Antemio.

[33] L'attribuzione del "quartiere di Antemio" è controversa: se ne è discusso nel capitolo 4, parte 3.

[34] Them. *Or.* 18.222b-223b; vd. Van Millingen 1899, p. 42; Speck 1973, pp. 142-143; Dagron 1974, p. 522; Lebek 1995, p. 117; Croke 2010, p. 263. Su questo passo di Temistio vd. *infra*, p. 000. Per la nascita dell'idea della nuova costruzione negli anni di Teodosio I vd. Speck 1973, pp. 142-143. Mango (2000, p. 179 nota 45) suggerisce che le

Il problema della datazione delle mura si complica se si prende in considerazione la struttura complessa di questo sistema difensivo. Esse rappresentano infatti l'unico caso attestato, nell'antichità e nella tarda antichità, di struttura muraria doppia. È molto accesa tra gli studiosi della storia urbana di Costantinopoli la discussione se entrambe le linee di fortificazione facessero parte del medesimo progetto, o se al contrario la cinta muraria esterna sia stata ideata in un secondo momento. Le due alternative convergono verso una datazione del progetto di entrambe le mura alla prefettura di Antemio, o, nell'altro caso, a un'attribuzione ad Antemio del progetto della cinta interna e al prefetto del pretorio Constantinus della cinta esterna[35]. La *Notitia urbis Constantinopolitanae*, del 425 circa, dunque anteriore all'opera di Constantinus, parla già di un *duplex murus*[36]. Non si può tuttavia escludere che l'espressione indichi il muro dell'imperatore Costantino unitamente al muro principale di Teodosio II, e si possa riferire quindi a una situazione anteriore alla costruzione della *Vormauer* (come gli studi tedeschi chiamano il muro esterno di Costantinopoli)[37].

Risulta difficile trovare precedenti o paralleli della doppia costruzione teodosiana. Secondo Ausonio, Milano era *duplice muro amplificata*, ma l'espressione potrebbe riguardare la coesistenza di una cerchia di mura del tempo di Massimiano e di una della prima età imperiale[38]. Non sono attestati altri casi di *Vormauer*, e fossati, come quello presente nel sistema di difesa di Costantinopoli, sono molto rari[39].

---

nuove mura siano frutto di un progetto vero e proprio del tempo di Teodosio I; vd. Asutay-Effenberger 2007, p. 61 nota 240.

[35] Per questo problema vd. Asutay-Effenberger 2007, p. 8. A favore di una progettazione di ambedue le linee difensive nei primi anni Dieci del V secolo fu Schneider ([-Meyer-Plath] 1943, pp. 17-18); Meyer-Plath ([-Schneider] 1943, p. 26) sottolineò invece le grandi differenze tra *Hauptmauer* e *Vormauer*, che sarebbero separate al massimo da venti anni, e sarebbero state costruite comunque sotto lo stesso imperatore; infine Meyer-Plath ([-Schneider] 1943, p. 33) sostenne che la tecnica di costruzione della *Vormauer* fosse completamente differente da quella della *Hauptmauer*, dunque la prima non fosse contemporanea alla seconda, ma fosse stata eretta alla fine del regno di Teodosio II. Kalkan e Şahin (1994, p. 152) ritengono che esse siano state progettate insieme e costruite nel 410. Esse sarebbero state concepite e realizzate nello stesso lasso di tempo, prima del 425, secondo Asutay-Effenberger (2007, pp. 40-51, 61, 204); la tesi della costruzione della *Vormauer* nel 447, in occasione delle riparazioni rese necessarie dal terremoto di quell'anno, non sarebbe accettabile; vd. anche Asutay-Effenberger 2007, p. 35. Sostennero la tesi della loro costruzione in due momenti diversi Van Millingen (1899, p. 46) e Janin (1964, p. 32: le mura interne sarebbero del 413, quelle esterne sarebbero del 447); più di recente Feissel ha affermato la stessa idea (1995, p. 568). Secondo Foss (1986, pp. 52-53), le due mura sarebbero state erette in tre momenti diversi, il 413, il 440 ca. e il 447 (tuttavia l'archeologia non fornirebbe strumenti per una datazione esatta, vd. Foss 1986, p. 52; lo stesso scetticismo verso l'archeologia delle mura teodosiane appare in Foss 1984, p. 78). Per Kuban (2010, p. 51) la *Vormauer* va datata al tempo del prefetto del pretorio Constantinus.

[36] *Not. urb. Const.* 16.14, ed. O. Seeck. Il 425 è la datazione della *Notitia urbis Constantinopolitanae* proposta da Mango (1985, p. 46; 1986, p. 117). Ma l'età di composizione dell'opera è dibattuta. Per Speck (1973, p. 150), essa fu composta tra 423/424 e 427/428. Secondo Dagron (1974, p. 525) essa risale a Teodosio II, più precisamente al secondo quarto del quinto secolo. Secondo Matthews (2012, p. 85) il testo che abbiamo fu aggiornato fino all'inizio del V secolo. Infine, secondo Jacobs (2012, p. 115 nota 4), la *Notitia* fu composta nel secondo quarto del V secolo.

[37] Il muro di Costantino esisteva ancora al tempo di Teodosio II, vd. *supra*, p. 000.

[38] Auson. *Ordo urbium nobilium*, 37-38, ed. R.P.H. Green. Questa è la tesi sostenuta da Calderini (1953, pp. 489-493).

[39] Schneider [-Meyer-Plath] 1943, p. 20. Vd. Schneider [-Meyer-Plath] 1943, p. 21, per alcuni casi che presentano superficiali analogie. Probabilmente ha ragione Lebek (1995, p. 111) a ritenere che la struttura con doppie mura sia un *unicum*. Come afferma Jacobs (2013, p. 36), poche mura nel Mediterraneo orientale presentano somiglianze con quelle di Costantinopoli.

Le mura collegano il Mar di Marmara al Corno d'Oro, raggiungendo una lunghezza di 6,5 km[40]. Tuttavia esse non arrivano a toccare la riva nord, in quanto si interrompono a Tekfur Sarayı, forse identificabile con il palazzo del Porfirogenito[41]. All'estremità settentrionale si trovavano il palazzo delle Blachernae e la chiesa delle Blachernae, quest'ultima costruita al tempo di Pulcheria e Marciano[42]. Riguardo a una fortificazione antica del territorio delle Blachernae non esistono però dati sicuri[43]. Le mura teodosiane erano distanti in media 1,5 km a ovest da quelle costantiniane[44]. Il muro principale della doppia fortificazione teodosiana, quello più a Oriente (τὸ μέγα τεῖχος), è all'incirca alto 11 m e profondo 4,8 m, ed è dotato di torri[45]. A una distanza di circa 15 m dal muro principale vi è il muro esterno (προτείχισμα), alto all'incirca 8 m; profondo 3,8 m, anch'esso è fornito di torri[46]. A distanza di 12-15 m da quest'ultimo si trovava un fossato (τάφρος) largo 18 m e profondo 7 m[47].

Lungo il tratto orientale delle mura teodosiane rimangono 96 torri, integre o solo parzialmente conservate, generalmente poligonali, a una distanza media di 70-75 m[48]. Altrettante torri intervallano il muro occidentale[49]. È però molto discusso se tutte le torri debbano essere collocate cronologicamente al tempo di Teodosio II[50]. Lo stesso si può dire delle porte. Ne sono rimaste nove, quasi tutte affiancate da due torri[51]. Sono pervenuti invece dieci nomi bizantini di porte di Costantinopoli[52].

---

[40] Schneider [-Meyer-Plath] 1943, p. 2; Bardill 1999, p. 671; Asutay-Effenberger 2007, p. 1; Jacobs 2012, p. 119; 2013, p. 35. Secondo Janin (1964, p. 265) le mura di terra si estendono per 5 km e 632 m. Secondo Müller-Wiener (1977, p. 286) e secondo Kalkan e Şahin (1994, p. 145), per 5,7 km.

[41] Kuban 2010, p. 53; cfr. Asutay-Effenberger 2007, p. 142. Per l'interruzione presso Tekfur Sarayı vd. Asutay-Effenberger 2007, p. 13.

[42] Asutay-Effenberger 2007, p. 23; Kuban 2010, p. 58.

[43] Asutay-Effenberger 2007, p. 27. Secondo Müller-Wiener (1977, p. 286) esisteva già in precedenza una fortificazione per il sobborgo delle Blachernae. Più precisamente essa sarebbe edificata all'inizio del IV secolo (Müller-Wiener 1977, p. 301). Anche secondo Janin (1964, pp. 32, 265) essa esisteva già prima.

[44] Janin 1964, p. 265; Müller-Wiener 1977, p. 286; Bardill 1999, p. 671; Asutay-Effenberger 2007, p. 2.

[45] Kalkan-Şahin 1994, p. 152; Asutay-Effenberger 2007, p. 2.

[46] Kalkan-Şahin 1994, p. 152; Asutay-Effenberger 2007, p. 3. La distanza è di più di 14 metri secondo Foss (1986, p. 43). Secondo Meyer-Plath ([-Schneider] 1943, p. 33) la distanza media tra le due linee difensive è di 17 m. Per l'altezza delle due fortificazioni vd. Kalkan-Şahin 1994, p. 152. Per la profondità vd. Asutay-Effenberger 2007, p. 3.

[47] Schneider [-Meyer-Plath] 1943, p. 16; Asutay-Effenberger 2007, p. 4. Del fossato è discusso se esso fosse o non fosse riempito d'acqua: Schneider ([-Meyer-Plath] 1943, p. 19) e Meyer-Plath ([-Schneider] 1943, p. 36) pensano di sì; Janin (1964, p. 33) è del parere opposto, come già Van Millingen (1899, pp. 57-58).

[48] Per le condizioni delle torri vd. Van Millingen 1899, p. 51; Meyer-Plath [-Schneider] 1943, p. 28; Müller-Wiener 1977, p. 286; Asutay-Effenberger 2007, pp. 3, 27. Sono perlopiù rettangolari e ottagonali: Schneider [-Meyer-Plath] 1943, p. 18; Meyer-Plath [-Schneider] 1943, p. 30; Asutay-Effenberger 2007, p. 3; Jacobs 2012, p. 119; 2013, p. 48. Per la distanza media tra di loro cfr. Janin 1964, p. 267 (distanza di 55 m); Müller-Wiener 1977, p. 286; Asutay-Effenberger 2007, p. 3 (50-70 m); Concina 2009, p. 15. Asutay-Effenberger (2007, p. 29) sottolinea l'irregolarità delle distanze tra le torri.

[49] Asutay-Effenberger 2007, p. 3; cfr. Janin 1964, p. 267. Le torri della *Vormauer* sono rettangolari o semicircolari: vd. Meyer-Plath [-Schneider] 1943, p. 33; Asutay-Effenberger 2007, p. 3; Jacobs 2012, p. 119; 2013, p. 48.

[50] Asutay-Effenberger 2007, pp. 29-30.

[51] Per il numero delle porte vd. Asutay-Effenberger 2007, p. 86. La distinzione tra porte destinate ai civili e porte destinate ai militari è priva di fondamento secondo Schneider ([-Meyer-Plath] 1943, p. 15). Questa distinzione era stata sostenuta da Van Millingen (1899, p. 59); cfr. Janin 1964, pp. 267-268. Per una confutazione della tesi secondo cui esistevano questi due tipi di porte vd. Asutay-Effenberger 2007, pp. 76-78, 205; Kuban 2010, p. 53. Asutay-Effenberger (2007, pp. 86-106, 205; 2009) ha identificato i nomi turchi delle porte con i loro nomi bizantini, correggendo alcuni errori degli studi precedenti. Per le torri al loro fianco vd. Schneider [-Meyer-Plath] 1943, p. 19; vd. anche Kuban 2010, p. 53.

[52] Janin 1964, p. 267; Bardill 1999, p. 671; Asutay-Effenberger 2007, p. 86.

Gran parte della discussione sulle porte di Costantinopoli è legata alla datazione della cosiddetta Porta d'Oro (*Porta aurea*), il più meridionale degli ingressi che costellano le mura. Essa era il punto di accesso utilizzato per le occasioni più solenni. Si trova sulla linea interna delle mura; nel punto delle mura esterne a essa corrispondente è collocata invece una porta minore, con rilievi di tema mitologico ai lati[53]. La Porta d'Oro presenta tre fornici, all'interno dei quali furono ricavate tre porte che potevano essere chiuse in caso di necessità[54]. Questa struttura è affiancata da due torri composte da blocchi di marmo bianco (come anche il lato esterno della Porta), che non sono un'aggiunta posteriore ma fanno parte del progetto originario[55].

Sulla Porta d'Oro era collocata un'iscrizione metrica latina in onore di Teodosio, il quale avrebbe costruito la porta dopo la vittoria conseguita su un tiranno; i due versi che la componevano furono apposti sulle due facciate, interna ed esterna della porta. La loro datazione è discussa, poiché il Teodosio citato potrebbe essere sia Teodosio il Grande sia il nipote Teodosio II[56]. Se si identifica l'imperatore con Teodosio I, il *tyrannus* è molto probabilmente Magno Massimo, sconfitto nel 388, mentre l'occasione dell'erezione del monumento potrebbe essere identificata con il trionfo dell'imperatore a Costantinopoli nel 391. Il problema dell'inconciliabilità di questa datazione con la sicura appartenenza del complesso delle mura all'età di Arcadio e Teodosio II è stato risolto da alcuni studiosi con l'idea di un originario arco di Teodosio I, successivamente integrato nelle mura fatte costruire da suo figlio e da suo nipote. L'alternativa è supporre che l'occasione della costruzione della porta sia stata la vittoria di Teodosio II sull'usurpatore Giovanni Primicerio, che ebbe luogo nel 425[57].

Per approfondire il problema dell'individuazione dei fautori della fortificazione, è utile analizzare il linguaggio utilizzato dalle fonti letterarie e dalle iscrizioni per indicare l'azione di edificazione delle mura o di loro parti per volontà dell'imperatore e del prefetto (del pretorio o urbano). Alcune volte la loro azione sembra più coordinata, altre volte meno, e sicuramente ciò doveva rispondere a esigenze retoriche sentite

[53] Mango 1991; 2000, pp. 181-186; Asutay-Effenberger 2007, pp. 61-71.
[54] Per i fornici vd. Bardill 1999, p. 671; lo stesso studioso traccia un parallelo con l'arco di Settimio Severo e quello di Costantino a Roma (*ibidem*). Per le porte vd. Bardill 1999, p. 695.
[55] Bardill 1999, pp. 671-672.
[56] *CIL* III 735 = 12327 = *CLE* 285 = Cugusi 2010, num. 3, (a) *haec loca Theudosius decorat post fata tyranni* (b) *aurea saecla gerit qui portam construit auro.* Il primo verso si trovava sul lato orientale della porta, il secondo su quello occidentale (Bardill 1999, pp. 683-684; Jacobs 2013, p. 87). Vd. anche Schneider [-Meyer-Plath] 1943, p. 125 num. 8. L'iscrizione era realizzata con lettere metalliche, probabilmente dorate: vd. Bardill 1999, p. 683. In seguito esse furono rimosse, ma permisero di decifrare il testo per via dei fori che lasciarono. Il dibattito sulla datazione della porta e dell'iscrizione è iniziato con Strzygowski (1893) e Van Millingen (1899, pp. 62-64), che sostenevano una datazione sotto Teodosio I. Della stessa opinione era Davies (1944). Dopo l'articolo di Bardill (1999), che ha confermato su base archeologica l'identificazione di Teodosio con Teodosio il Grande, e del *tyrannus* con Magno Massimo, e che la *Porta aurea* fosse in origine un arco autonomo costruito intorno al 391 e successivamente integrato nelle mura, questa interpretazione si è imposta: vd. Espluga 2009, p. 116; Cugusi 2010, num. 3, commento *ad loc.*; Croke 2010, p. 262; Jacobs 2012, p. 119; 2013, pp. 68, 70, 72-74, 88. Soltanto Asutay-Effenberger (2007, pp. 54-61, 204-205), ha contestato la tesi di Bardill, affermando che durante la costruzione delle mura di Antemio fu realizzata lì una "normale" porta, che, subito dopo la vittoria di Teodosio II su Giovanni Primicerio nel 425, fu sostituita da una nuova porta, stavolta di carattere monumentale. A sua volta, la studiosa è stata contestata su questo punto da Pfeilschifter (2010, p. 795). I sostenitori di una datazione dell'opera al tempo di Teodosio II sono stati, prima di Asutay-Effenberger, Janin (1964, pp. 269-270) e Müller-Wiener (1977, p. 297).
[57] Si esclude l'usurpazione di Arbogaste ed Eugenio poiché Teodosio morì poco dopo la loro sconfitta e non ebbe modo di tornare a Costantinopoli per far erigere la Porta d'Oro (Espluga 2009, p. 121).

dall'autore del testo, dalla necessità di onorare di più l'uno o l'altro. Alcune volte l'intervento del prefetto sembra più diretto, altre volte esso appare piuttosto una distaccata supervisione.

Probabilmente sono interventi minori, per i quali non è necessario chiamare in causa l'imperatore, quelli commemorati in epigrafi che elogiano soltanto il prefetto. Potrebbe rientrare in questa categoria l'epigrafe, più volte citata, *CIL* III 739 = 7404 = *ILS* 5339 = *CLE* 897, collocata sopra la Porta di Charisius o Sulukulekapı, in cui il prefetto del pretorio Pusaeus è onorato per la costruzione di *portae* che fortificano le mura, impresa che lo rende non minore del grande Antemio. L'iscrizione fu probabilmente realizzata nel 465 o nel 467[58].

Un gruppo molto consistente di epigrafi in versi, greche e latine, della capitale orientale è legato ai lavori delle mura di terra della città[59]. Nel corso del regno di Teodosio II una serie di epigrammi, tre dei quali sono in latino, compare a intervalli di tempo durante la costruzione e il restauro delle mura di terra, anche se nessuna testimonianza è contemporanea alla fase iniziale dei lavori sotto il prefetto Antemio. Il dedicante degli epigrammi latini onorifici di Costantinopoli è quasi sempre il prefetto del pretorio orientale o il prefetto urbano[60].

Quando, nelle epigrafi, si attribuisce un ruolo importante al prefetto del pretorio, generalmente la sua attività è messa in relazione con la volontà dell'imperatore. Caso esemplare è la già citata *CIL* III 734 = *ILS* 823 = *CLE* 289, in cui si riferiva che la costruzione delle mura da parte del prefetto del pretorio Constantinus era avvenuta per ordine di Teodosio II (*Theodosii iussis*)[61]. Ciò non è dissimile da quanto accadeva nell'iscrizione *SEG* 44.580, secondo la quale il prefetto Constantinus aveva costruito il muro τοῦ γὰρ ἐφημοσύνῃσιν, cioè per ordine di Teodosio II[62]. Nel distico greco *SEG* 44.582 = *AP* 9.691, collocato sulla stessa porta di Rhesion su cui si trova *CIL* III 734, si indica, con un dativo di vantaggio, che il destinatario dell'opera di Constantinus è l'imperatore (φιλοσκήπτρῳ βασιλῆι; il nome dell'imperatore, che è ancora Teodosio II, è sottinteso).

Il ruolo del prefetto del pretorio Constantinus riceve meno enfasi in un'altra iscrizione già citata, giunta per via letteraria: il suo titolo e il suo nome sono posti immediatamente dopo nome e titolo (ἄναξ) di

[58] Vd. imm. 2. Feissel (2006, p. 118 nota 108) la data a prima del 473. Sempre secondo Feissel essa è una delle ultime due iscrizioni latine d'Oriente databili con sicurezza, ed è l'ultima epigrafe latina di Costantinopoli. Mentre inoltre tutti gli altri epigrammi latini inscritti della capitale orientale sono in onore dell'imperatore, questa epigrafe non onora Leone, che era allora imperatore, ma solo Pusaeus (Feissel 2006, p. 118 nota 108 e p. 121 nota 131). L'iscrizione è presentata anche da Schneider ([-Meyer-Plath] 1943, p. 136 num. 44) e da Cugusi (2010, pp. 459-460, num. 7).

[59] Per quanto riguarda il latino, le iscrizioni metriche latine di Costantinopoli, prevalentemente associate a momenti della costruzione delle mura teodosiane, sono quasi tutte dedicate a membri delle *élites*: vd. Cugusi 2010, pp. 448-449. L'epigrafia onorifica latina diventa rara in Oriente dalla fine del IV secolo; l'età di massima diffusione dell'epigrafia giuridica latina nella *pars Orientis* è invece quella da Diocleziano all'epoca teodosiana; in quest'epoca essa prevale sulla corrispondente epigrafia greca (Feissel 2006, pp. 106, 110). Come illustra Feissel, l'epigrafia latina di Costantinopoli è prima di tutto un'epigrafia ufficiale legata a grandi monumenti imperiali di carattere civile. A partire dalla dinastia teodosiana esiste una serie coerente di dediche in latino, spesso associate, sui monumenti, a iscrizioni greche. In questo ambito monumentale, i versi latini prevalgono sulla prosa, sul modello degli epigrammi greci che fanno loro da *pendant* (pp. 117-118).

[60] Feissel 2006, pp. 120, 122.

[61] L'iscrizione è presentata anche da Schneider ([-Meyer-Plath] 1943, p. 133 num. 35) e da Cugusi (2010, num. 5). Nelle occorrenze relative a Constantinus, è verosimile che quella che è presentata dalle fonti come costruzione delle mura sia stata in realtà una ricostruzione. Vd. nota 000.

[62] Alla l. 8. Vd. Lebek 1995, p. 146.

Teodosio II; imperatore e prefetto sono i soggetti della frase che indica l'opera, molto celere, di costruzione delle mura[63]. È dunque da analizzare in maniera "empirica", in base ai differenti casi, la questione che già A.H.M. Jones ritenne giustamente molto problematica: di chi fosse la responsabilità delle opere edilizie[64]. In quest'ottica va esaminata anche la volontà personale dei prefetti nel loro intervento in tali questioni[65].

La costruzione delle nuove mura di Costantinopoli al tempo di Arcadio e di Teodosio II è solo un esempio di una generale attività di fortificazione delle città della *pars Orientis* e dell'Illirico a cavallo tra IV e V secolo[66]. Altri casi sono rappresentati da Corinto, dove nei primi anni del V secolo lo spazio urbano fu riordinato in una cerchia di mura di accurata fattura, e da Antiochia di Siria, dove, nel 430-431, fu realizzato un perimetro urbano che rappresentava un ingrandimento della città rispetto alla situazione precedente[67]. Si possono inoltre menzionare le mura di Sparta, Epidauro e Korone, della fine del IV secolo, quelle di Hierapolis, Blaundos, Sagalassos e Selge, costruite intorno al 400, e la riparazione della mura di Atene all'inizio del V secolo[68]. A proposito di questa attività di fortificazione di città delle province orientali e dell'Illirico si potrebbe ipotizzare una volontà "dall'alto", una politica imperiale, alla quale le decisioni di governatori e di prefetti del pretorio (d'Oriente e dell'Illirico) potrebbero essere state subordinate[69]. La

[63] *AP* 9.690.

[64] Jones 1964a, p. 461: «The financing of public works is an obscure topic». Dagron (1974, p. 544) ha insistito sulla contrapposizione tra i ruoli del prefetto del pretorio e del *praefectus urbi*. È comunque fondamentale, nella costruzione di edifici, il ruolo delle prefetture: Giuliano, nella prima orazione a Costanzo, parlando di portici, fontane ed edifici, costruiti ad Antiochia sotto Costanzo, usa l'espressione ὅσα τοιαῦτα παρὰ τῶν ὑπάρχων διὰ σὲ (*scil*. Costanzo) γέγονεν (*Or*. 1.41a, 33: «edifici di questo genere, che furono realizzati dai prefetti per tuo ordine»; vd. commento *ad loc.* di Tantillo 1997). Che però non esistesse un'astratta legge costituzionale che assegnava ai prefetti questo tipo di competenze è dimostrato dal fatto che Libanio, nell'*ep*. 196, mostra che la costruzione di un portico ad Antiochia fu voluta dal *comes Orientis* del 358-359 (vd. Tantillo 1997, p. 380). Allo stesso modo, secondo un'iscrizione (vd. *infra*, p. 000) il restauro delle mura aureliane di Roma fu suggerito da Stilicone, che aveva tutt'altra carica, cioè quella di *magister utriusque militiae*, e realizzato da un prefetto urbano.

[65] Lebek (1995, p. 113) ritiene che la costituzione *CTh.* 15.1.51, del 4 aprile 413, indirizzata ad Antemio e riguardante gli indennizzi per coloro le cui terre furono occupate dalle nuove mura, sia stato frutto di un'iniziativa personale dello stesso Antemio. Della volontà individuale dei funzionari nell'emanazione delle leggi a loro indirizzate si è discusso nei capitoli 1 e 2.

[66] Come mostrato da Jacobs (2012, pp. 117-125, 149-150; 2013, pp. 22-23, 25-29, 103-109).

[67] Per Corinto vd. Concina 2009, pp. 133-134. Il perimetro urbano di Antiochia fu riconsiderato e ridisegnato sotto Giustiniano: vd. Concina 2009, p. 50. Sulle mura teodosiane di questa città vd. Downey 1941 e Brasse 2010. Jacobs (2013, p. 52) nota in esse alcune somiglianze con le mura di Costantinopoli.

[68] Per Sparta, Epidauro e Korone vd. Jacobs 2013, p. 28. Per Hierapolis, Blaundos, Sagalassos e Selge vd. Jacobs 2012, p. 119. Per Atene vd. Jacobs 2013, pp. 103-104. Elenchi completi delle fortificazioni cittadine di età teodosiana, con indicazione della loro data, si trovano in Jacobs 2012, pp. 118, 123 nota 33; 2013, pp. 26-27.

[69] La documentazione fornita dal *de aedificiis* di Procopio non aiuta a risolvere in maniera definitiva la questione delle responsabilità nella fortificazione di città, fornendo un termine di paragone utile. Tuttavia, quest'opera è una testimonianza fondamentale per la frequenza e le modalità della costruzione di mura nelle città poste sulla frontiera tra mondo romano e altre culture. Trattando la costruzione di fortificazioni da parte di Giustiniano o il suo intervento massiccio nel restauro di fortificazioni già esistenti, l'autore allude spesso al fatto che esistevano già delle mura. Riguardo ad Antiochia, le cui mura furono, come mostrato in precedenza, costruite da Teodosio II, Procopio non menziona l'autore delle fortificazioni precedenti a quelle di Giustiniano; vd. Procop. *Aed*. 2.10.2-3. Per quanto concerne la città di Theodosiopolis, al confine con la Persia, Procopio non specifica quale dei due imperatori di nome Teodosio fosse stato il responsabile delle mura preesistenti a quelle di Giustiniano. Vd. *Aed*. 2.5.1. Casi di imperatori che costruirono fortificazioni precedenti a quelle di Giustiniano sono in *Aed*. 4.6.6 (una fortificazione di Traiano); 4.11.10-12 (una città di nome Traianopolis, fatta fortificare da Giustiniano insieme a Maximianopolis e ad Anastasiopolis); 2.6.2-3; 2.8.7 (fortificazioni di Diocleziano fatte riparare da Giustiniano); 4.3.1-4 (una città di nome Diocletianopolis, caduta in rovina, presso la quale Giustiniano fonda una nuova città fortificata); 4.7.7-8 (una fortificazione di Costantino, fatta ricostruire da Giustiniano); 3.5.2-12 (un'altra Theodosiopolis, fatta costruire da Teodosio II e fatta riparare da Giustiniano); 4.9.6-13 (il muro anastasiano presso Costantinopoli, fatto riparare da Giustiniano). Sul piano delle

concordanza della documentazione letteraria ed epigrafica, e infine di quella giuridica (che sarà esaminata nel prossimo paragrafo) indica tuttavia che nella fase iniziale del regno di Teodosio II un ruolo cruciale dovette essere svolto, nella costruzione delle mura, dal prefetto Antemio. Ciò avvenne probabilmente per l'età giovanissima dell'imperatore, e di conseguenza per la sua impossibilità di condurre una politica autonoma e personale.

2. Le mura e la città

Costantinopoli, all'inizio del V secolo, quando cominciarono i lavori per le mura, era caratterizzata da una crescita disordinata della popolazione e del numero di edifici. Alcune fonti mostrano la crescita demografica ed edilizia della città[70]. Di particolare importanza è un passo di Zosimo (2.35):

> Καίσαρα δὲ καταστήσας ἤδη τὸν ἑαυτοῦ παῖδα Κωνσταντῖνον, ἀποδείξας δὲ σὺν αὐτῷ καὶ Κωνστάντιον καὶ Κώνσταντα παῖδας ὄντας αὐτῷ, ηὔξησε τὴν Κωνσταντινούπολιν εἰς μέγεθος πόλεως σφόδρα μεγίστης, ὥστε καὶ τῶν μετ' αὐτὸν αὐτοκρατόρων τοὺς πολλοὺς τὴν οἴκησιν ἑλομένους τὴν ἐν αὐτῇ πλῆθος ὑπὲρ τὴν χρείαν συναγαγεῖν, τῶν ἁπανταχοῦ γῆς ἢ στρατείας ἢ ἐμπορίας ἕνεκεν ἢ ἄλλων ἐπιτηδευμάτων εἰς ταύτην ἀγειρομένων. Διὸ καὶ τείχεσιν ἑτέροις, πολλῷ μείζοσιν ὧν Κωνσταντῖνος ἐποίησεν, αὐτὴν περιέβαλον, καὶ τὰς οἰκήσεις οὕτως εἶναι συνεχώρησαν συνεχεῖς ὥστε καὶ οἰκουροῦντας καὶ ἐν ταῖς ἀγυιαῖς ὄντας στενοχωρεῖσθαι τοὺς ταύτης οἰκήτορας καὶ μετὰ κινδύνου βαδίζειν διὰ τὴν τῶν ἀνθρώπων καὶ ζῴων πολυπλήθειαν· ἐπεγαιώθη δὲ καὶ τῆς περὶ αὐτὴν θαλάσσης οὐκ ὀλίγον, πάλων κύκλῳ παγέντων καὶ οἰκοδομημάτων αὐτοῖς ἐπιτεθέντων, <ἃ> καὶ καθ' ἑαυτὰ πόλιν ἀρκεῖ μεγάλην πληρῶσαι[71].

Questo passo si trova all'interno di una sezione della "Storia nuova" che contiene forti critiche a Costantino; questo scomposto sviluppo urbano appare essere una conseguenza della scelta di Bisanzio come nuova capitale. Si potrebbe dunque considerare questo brano come una riflessione dal carattere

istituzioni quest'opera di Procopio non permette tuttavia di comprendere di chi fosse la decisione ultima della costruzione di mura: a causa del suo carattere encomiastico e filoimperiale, questo componimento, che ha molte caratteristiche del panegirico, attribuisce a Giustiniano tutto il merito delle fortificazioni dei suoi tempi (vd. Whitby 2000 per le affinità del *de aedificiis* con il genere del panegirico).

[70] L'incremento demografico è chiaramente un risultato a lungo termine degli incentivi costantiniani al trasferimento di persone a Costantinopoli, sui quali vd. Dagron 1974, p. 520; Noethlichs 1998, p. 26.

[71] «[Costantino], dopo aver imposto ormai come cesare il proprio figlio Costantino, e nominato insieme a lui anche Costanzo e Costante, che erano suoi figli, accrebbe Costantinopoli facendola arrivare alla grandezza di una città enorme, così che la maggior parte degli imperatori successivi a lui che scelsero di abitare lì vi raccolsero una popolazione eccessiva, poiché persone da ogni parte della terra si concentravano lì, o per svolgervi ruoli di amministrazione, o per commerciarvi, o per altre occupazioni. Perciò la circondarono anche di altre mura, molto più ampie di quelle che fece Costantino, e permisero che le abitazioni fossero così vicine che gli abitanti della città, che stessero a casa o che fossero per strada, stavano stretti e camminavano a loro pericolo per via del grandissimo numero di persone e animali; e non poco del mare circostante la città fu reso terraferma, con la collocazione, intorno a essa, di pali, e la costruzione di edifici sopra di essi, che da soli bastano a riempire una grande città». Su questo passo vd. Schneider [-Meyer-Plath] 1943, p. 1. L'accenno alle seconde mura di Costantinopoli si riferisce naturalmente a quelle di Teodosio II: vd. F. Paschoud, commento *ad loc.* nell'edizione Belles Lettres. Dagron (1974, p. 523) si è domandato quanto fedelmente la narrazione di Zosimo, composta secondo lui intorno al 500, riporti la reale situazione del regno di Teodosio II.

tendenziosamente anti-costantiniano (o anti-teodosiano), se non fosse per l'esistenza di un passo di Temistio che presenta le stesse tematiche, ma in chiave encomiastica[72]. Esso appartiene all'orazione 18 di questo autore, che ha come tema principale i primi tentativi di Teodosio di combattere l'usurpatore Magno Massimo, uccisore di Graziano (222b-223b)[73]:

> οὔκουν δεῖ ἡμῖν ξενηλασίας συνεχοῦς, καθάπερ τῇ μητροπόλει, φαρμάκου τῆς ἐνδείας χαλεπωτέρου, ἀλλ' ἐπιρρέουσιν ἀκωλύτως σὺν τῇ τῶν καλῶν περιουσίᾳ οἱ χρησόμενοι αὐτοῖς ἐπ' ἐξουσίας. […] οὐκ ἐμπελάζει ὑμῶν τοῖς ὀφθαλμοῖς, οὐδὲ τοῦ ἄστεος τὸν κύκλον ὁρᾶτε ἐξ ἡμιδεοῦς γέμοντα ἥδη ἀφράστου ἡδονῆς, καὶ οὐ τὰ κενὰ τοῦ περιβόλου κρείττονα τῶν συνοικουμένων, οὐδὲ γεωργοῦμεν εἴσω τείχους μείζονα χῶρον ἢ κατοικοῦμεν, οὐδὲ ὄρειον τὸ κάλλος τῆς πόλεως καὶ διεσπασμένον, ἀλλ' ἐμπέπλησται ἅπας καὶ ἐξύφανται οἷον πέπλος ἄχρι τῶν θυσάνων πεποικιλμένος χρυσῷ καὶ πορφύρᾳ αὐλῇ τε βασιλέως ἐπωνύμῳ καὶ λουτροῖς δὴ καὶ στοαῖς καὶ ἡβητηρίοις, καὶ τὸ κράσπεδον πάλαι τῆς πόλεως νῦν ὀμφαλός. ὦ πάτερ, ὦ εὔδαιμον Κωνσταντῖνε, ἆρα αἰσθάνῃ ὅτι τὴν πόλιν ὁ βασιλεὺς ἀντὶ λαγαρᾶς καὶ ὑποσόμφου μεστὴν ἐποίησεν ἀγλαΐας, καὶ τὸ κάλλος αὐτῆς ἤδη ἀληθινὸν καὶ οὐκέτι σκιαγραφία; Καὶ δὴ οὐ τὰ μὲν κοινὰ ἐπιδίδωσι, τὰ δὲ ἴδια ἀπολισθαίνει, ἀλλ' αὔξεται ὥσπερ ζῷον ἅμα ἡ πόλις, καὶ μιᾶς ὥσπερ ἅπαντα κατεχούσης ἐπιπνοίας ἐκ τοῦ ζήλου τοῦ βασιλικοῦ καὶ ἄρχοντας καὶ ἰδιώτην, ὃς μὲν πρόδομον ἐγείρει, ὃς δὲ θάλαμον, ὃς δὲ ἀνδρῶνα, ὃς δὲ καὶ ἑπτάκλινον ἢ ἐννεάκλινον οἶκον […] ἀπολαύει δὲ καὶ τὰ προάστεια τῆς περὶ τὸ ἄστυ φιλοτιμίας, χέρσῳ τε θαλάσσης ἐπιούσης καὶ θεάτρων ἀμίλλης, νεῶν πορθμῶν χειρι***. μεστὴ δὲ ἡ πόλις τεκτόνων καὶ οἰκοδόμων καὶ ποικιλλόντων καὶ παντοδαπῆς δημιουργίας, καὶ εἴποις ἂν αὐτὴν ἐργαστήριον μεγαλοπρεπείας. ὥστε εἰ κατὰ λόγον ὁ ἔρως ἐπιδιδοίη τῷ βασιλεῖ, εἰς νέωτα ἡμῖν ἑτέρου κύκλου δεήσει, καὶ ἀμφισβητήσιμον ἤδη ἔσται εἰ μείζων καὶ ἀριπρεπεστέρα ταῖν πόλεοιν, ἣν Θεοδόσιος προσύφηνε τῇ Κωνσταντίνου, ἢ ἣν ὁ Κωνσταντῖνος τῇ Βύζαντος[74].

[72] L'ostilità di Zosimo e della sua fonte Eunapio nei confronti di Teodosio I è una naturale conseguenza del suo atteggiamento anti-costantiniano: Teodosio avrebbe portato a compimento quell'accentramento del potere verso Costantinopoli iniziato dal suo fondatore; come ha compreso bene Dagron (1968, p. 79), Eunapio e Zosimo accusano Teodosio di aver sottratto somme enormi nelle spese per il lusso, di aver accresciuto troppo l'importanza del palazzo e della capitale, di aver dato inizio alla venalità delle cariche e di aver esaurito le finanze delle città con una fiscalità eccessiva. Vd. Concina (2009, p. 25). Su Temistio, in generale, oltre al fondamentale lavoro di Dagron (1968), sono importanti le considerazioni di Brown 1992 (pp. 68-70).

[73] Questo è anche il tema dell'orazione 19: vd. Vanderspoel 1995, p. 210.

[74] «Non abbiamo bisogno di un continuo allontanamento di stranieri, come per la metropoli, un rimedio più duro del male, ma continuano senza ostacoli a riversarvisi, con una grande quantità di vantaggi, quelli che ne fruiranno [*scil.* dei vantaggi] a loro piacimento. […] non arriva alla vostra vista, né vedete che la cerchia delle mura della città, da che era mezza vuota, è ormai piena di indicibile benessere, e che le parti vuote all'interno delle mura non sono maggiori di quelle abitate, né coltiviamo all'interno delle mura più terreno di quanto ne abitiamo, né la bellezza della città è montuosa e discontinua, ma è tutto pieno ed è intessuto come una stoffa variegata fino ai margini d'oro e porpora, con il palazzo eponimo dell'imperatore, terme, portici e luoghi per la gioventù, e quella che prima era la periferia della città ora ne è il centro. O padre, o beato Costantino, ti rendi conto che l'imperatore ha reso la città, anziché squallida e mezza vuota, piena di splendore, e la sua bellezza è ormai reale e non più illusoria? E non aumentano le proprietà pubbliche mentre vengono meno quelle private, ma la città cresce come un essere vivente, tutta insieme, e come se una singola ispirazione pervadesse tutti, per lo zelo dell'imperatore, i magistrati e i privati, uno erige un vestibolo, uno una stanza da letto, uno una sala da banchetti, uno una casa di sette o nove stanze […] anche i sobborghi traggono giovamento dal desiderio di migliorare la città, dal mare che avanza sulla terra e dalla competizione dei teatri, stretti di mare di navi ***. La città è piena di falegnami, costruttori, decoratori e di creazioni di ogni genere; la si direbbe un "laboratorio di magnificenza". Di conseguenza, se l'amore dell'imperatore si accrescerà come conviene secondo ragione, avremo bisogno l'anno prossimo di un'altra cerchia di mura, e si potrà dibattere se sia la più grande e più eccellente delle due città quella che Teodosio ha ricamato su quella di Costantino o quella che Costantino ha ricamato su quella di Byzas». Su questo passo vd. Schneider [-Meyer-Plath] 1943, p. 1.

L'orazione fu composta da Temistio in onore di Teodosio il Grande, e fu pronunciata davanti al senato di Costantinopoli, nei mesi finali del 384, quando l'autore era *praefectus urbi* della capitale orientale[75]. Questa posizione gli garantiva una conoscenza diretta delle questioni urbanistiche, che erano competenza del prefetto di Costantinopoli. Il passo costituisce dunque, al di là degli evidenti motivi panegiristici, una fonte di notizie molto concrete[76].

Alcune importanti problematiche sono condivise dal passo di Zosimo e da quello di Temistio; esse furono poste dal primo in una luce critica, e dal secondo in chiave encomiastica. La "compattezza" degli edifici offrì a Temistio uno spunto per lodare l'imperatore («né la bellezza della città è montuosa e discontinua, ma è tutto pieno ed è intessuto come una stoffa variegata fino ai margini») mentre lo storico bizantino, più di un secolo dopo, rilevò l'aspetto opprimente dello stesso incremento edilizio («permisero che le abitazioni fossero così vicine che gli abitanti della città, che stessero a casa o che fossero per strada, stavano stretti e camminavano a loro pericolo»)[77]. Temistio mise Teodosio in competizione con Costantino, paragonando l'eccezionale impresa urbanistica del primo con quella del secondo, mentre Zosimo costruì, muovendo dalla condanna del suo massimo obiettivo polemico, Costantino, un attacco contro la Costantinopoli dei suoi successori[78].

Non si può essere certi che nella sua orazione Temistio parlasse, come Zosimo, della trasformazione della parte costiera della capitale in terreno edificabile: il testo è corrotto, e si può presumere che egli facesse invece riferimento alla costruzione di un porto sul Mar di Marmara per opera di Teodosio[79]. Un elemento di affinità è però rappresentato dall'allusione alla politica – teodosiana secondo Temistio, più in generale post-costantiniana secondo Zosimo – di inclusione degli stranieri nella città (Them. «Non abbiamo bisogno di un continuo allontanamento di stranieri, come per la metropoli, un rimedio più duro del male, ma continuano senza ostacoli a riversarvisi, con una grande quantità di vantaggi, quelli che ne fruiranno [*scil.* dei vantaggi] a loro piacimento»; Zos.: «vi raccolsero una popolazione eccessiva, poiché persone da ogni parte della terra, o per svolgervi ruoli di amministrazione, o per commerciarvi, o per altre occupazioni si concentravano lì»). Anche in questo caso, tuttavia, vi è un'antitesi tra l'encomio di Temistio e la condanna di Zosimo:

[75] Dagron 1968, pp. 11, 49; cfr. *PLRE* I *s.v.* Themistius 1. La prefettura urbana di Costantinopoli è solitamente associata alla presidenza del senato; ciò è vero anche per il caso di Temistio: Dagron 1968, p. 50 nota 88; Vanderspoel 1995, p. 209. Secondo Vanderspoel (1995, p. 213), la prefettura urbana di Temistio durò dall'inizio del 384 a prima del 9 settembre dello stesso anno. Per la datazione del discorso vd. Dagron 1968, pp. 23-24. Vanderspoel (1995, pp. 210-211) lo data tra l'inizio dell'estate del 384 e il 9 settembre dello stesso anno.

[76] Il prefetto urbano dirigeva l'*arca quaestoria*, destinata ai lavori pubblici: Janvier 1969, p. 300. Sulla politica fiscale e urbanistica di Teodosio I secondo Temistio vd. Vanderspoel 1995, p. 212.

[77] Sulla compattezza degli edifici vd. Dagron 1974, p. 522.

[78] Il confronto tra Teodosio e Costantino nell'orazione 18 di Temistio non è un *unicum* nella sua opera: anche nel discorso 14, del 379, Costantino, che ha riempito la sua nuova città di monumenti, è confrontato con Teodosio, che la riempirà di onori (Them. *Or.* 14.183b-d; vd. Vanderspoel 1995, p. 198); chiaramente, nell'orazione 18 il termine di paragone è il medesimo per i due imperatori, mentre nella 14 i termini di paragone sono diversi. Secondo Dagron (1974, p. 524), non si ritrovava più Bisanzio nella città costantiniana, così come non si ritrovava più la "città antica" costantiniana nella città teodosiana. Sotto Teodosio II, un accostamento fatto dal popolo tra il prefetto Cyrus e Costantino causò l'esilio del primo: vd. *PLRE* II *s.v.* Cyrus 7.

[79] Sul porto lì costruito da Teodosio I vd. Mango 1985, p. 39; 1986, p. 121; Concina 2009, p. 6.

significativa è l'espressione dello storico, ὑπὲρ τὴν χρείαν, in riferimento al numero eccessivo degli uomini che si recavano a vivere a Costantinopoli.

La polemica che condizionava Zosimo in questo passo potrebbe risalire a un'età anteriore alla sua. Zosimo dipendeva da Eunapio per le notizie storiche relative agli anni in questione. Non è da escludere tuttavia che la critica prendesse le mosse, invece che da una precisa fonte, da idee che circolavano tanto al tempo di Zosimo quanto nel IV secolo, e che essendo di per sé non particolarmente originali non rendono necessaria una *Quellenforschung*. In particolare, le problematiche della densità degli edifici, del confronto tra Teodosio e Costantino, dell'apertura di Costantinopoli agli stranieri dovevano essere sorte per la prima volta in età teodosiana, e dovevano essere state sfruttate in un primo momento dalla letteratura panegiristica in onore di Teodosio il Grande, come quella di Temistio.

L'inserimento dell'opera complessiva di Teodosio I nel solco tracciato da Costantino, che si esprime in un rapporto a tratti pacifico, a tratti più conflittuale, era presente nell'orazione di Ambrogio in morte di Teodosio I[80]. Esso era anche reso icasticamente nella chiesa di San Giovanni Evangelista a Ravenna, la cui realizzazione era stata voluta da Galla Placidia, in un mosaico in cui la famiglia teodosiana era rappresentata insieme a quella costantiniana[81].

I passi commentati mostrano che a Costantinopoli doveva esserci stata una notevole crescita demografica ed edilizia, che poteva ricevere commenti positivi o negativi. Per B. Croke, al tempo di Teodosio I Costantinopoli aveva circa 250.000 abitanti[82]. Per C. Mango, gli abitanti di Costantinopoli erano, a metà del V secolo, circa 350.000[83]. È logico ritenere che questa crescita demografica, insieme a quella del numero di edifici, giustificasse l'opportunità di costruire nuove mura.

Secondo Mango, che nega l'idea dell'emergere di una vita urbana al di fuori delle precedenti mura costantiniane, sarebbero esistite, al di fuori di queste ultime, soltanto alcune ville di notabili, oltre a luoghi di sepolture[84]. Non vi sarebbero stati invece quartieri popolosi, che richiedessero protezione da eventuali incursioni di nemici, come dimostrato anche dalla *Notitia urbis Constantinopolitanae*, un testo che, intorno al 425, non annovera quartieri al di fuori delle mura costantiniane[85]. L'opera teodosiana di fortificazione

[80] Ambr. *obit. Theod.* 40, Teodosio è in cielo con Costantino; 41-51, *excursus* sul ritrovamento della Croce da parte di Elena. Vd. Sivan 2011, p. 53.
[81] *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, p. 307; Dagron 2003, p. 26. Sul ruolo di Galla Placidia nella costruzione di questa chiesa vd. Sivan 2011, pp. 59, 164-166. Sivan (2001, p. 27) si sofferma sul fatto che la donna era una lontana discendente di Costantino il Grande. Inoltre, come mostra Kelly (2013b, pp. 52-53), in Socrate Scolastico e Sozomeno, Costantino è un termine di paragone per la pietà di Teodosio II, nipote di Teodosio I.
[82] Croke 2010, p. 245.
[83] Mango 1986, p. 120. Infine, Dagron (1974, pp. 525, 530) ha osservato che ai tempi di Sozomeno, verso il 430, la popolazione di Costantinopoli doveva avere nettamente superato quella di Roma, e che non è assurdo supporre che il numero di abitanti sia aumentato di dieci volte tra il 324 e la metà del V secolo.
[84] Mango 1985, pp. 47, 49.
[85] L'assenza di menzioni di nuovi quartieri nella *Notitia* è sottolineata da Mango (1985, pp. 46-47). Su questo aspetto aveva avuto una visione analoga Janin (1964, p. 33): la vita pubblica non sarebbe stata intensa tra le mura di Costantino e quelle di Teodosio II. La stessa opinione si trova in Kuban (2010, p. 51). Van Millingen (1899, p. 17) ritenne invece che la *Notitia* risalisse a Teodosio II, ma che i suoi dati non corrispondessero alle dimensioni della città teodosiana, bensì a quella di Costantino. Infine, Dagron (1974, pp. 523-524) ritiene che le mura teodosiane, che raddoppiarono la superficie di Costantinopoli e conferirono alla città le sue dimensioni definitive, non abbiano avuto come obiettivo quello di inglobare aree già urbanizzate. Esse costituivano una "previsione" di afflusso demografico, ed erano adatte a

sarebbe stata costruita per la necessità di mettere al riparo le enormi cisterne d'acqua collocate al di fuori delle mura di Costantino[86]. La tesi è ragionevole, se si considera, in particolare, l'esigenza di autonomia nell'ambito del rifornimento d'acqua che poteva sorgere in caso di assedio della città[87].

Non è tuttavia opportuno cercare una spiegazione monocausale per un'opera di questa complessità. Motivazioni di carattere militare erano altrettanto rilevanti, anche se, come è stato sottolineato di recente, mancano dati precisi che permettano di individuare la causa della costruzione delle mura in uno specifico evento storico[88]. Certamente esisteva la minaccia dei goti e degli unni; è difficile, invece, che il motivo sia stato una reazione psicologica al sacco di Roma di Alarico, e che quindi le mura siano state iniziate dopo il 410[89]. Come mostrato sopra, l'epigrafe scoperta nel 1993 ha fornito gli elementi per una quasi sicura datazione delle mura tra 404/405 e 413[90]. L'inizio della costruzione va dunque datato a prima del sacco alariciano di Roma. Il passo di Temistio analizzato sopra testimonia inoltre una prima formulazione del progetto delle nuove mura negli anni di Teodosio I.

L'aspetto militare risulta comunque rilevante, se si mette a confronto la costruzione delle mura a partire dal 404/405 con l'imponente restauro delle mura aureliane da parte di Onorio per suggerimento di Stilicone[91]. Questo restauro ebbe luogo nel 401-403, dunque in anni di pericolo barbarico anche, e soprattutto, per l'Occidente: nel 402 Alarico fu sconfitto, in maniera non definitiva, a Pollenzo e a Verona; qualche anno dopo si configurò la minaccia di Radagaiso (405-406)[92]. Il panegirico claudianeo del 404 *de sexto consulatu Honorii* precisa che le riparazioni delle mura furono completate in concomitanza con il pericolo gotico (*audito recens rumore Getarum*)[93].

---

fornire protezione a masse di contadini in condizioni di insicurezza e a masse proletarie afflitte da carestie; erano però soprattutto un sistema di difesa che teneva conto della situazione militare.

[86] Mango 1985, p. 49; 1986, p. 122. Vd. Janin 1964, p. 33.

[87] Su tale aspetto insiste anche Bardill (1999, p. 692), sottolineando anche l'importanza della protezione di un'ampia superficie coltivabile, sempre al fine di mantenere l'autosufficienza durante un assedio. Ha accettato la tesi di Mango secondo cui la finalità delle nuove mura sarebbe stata quella di difendere le cisterne Magdalino (2002, p. 530). Sulle cisterne di Costantinopoli vd. Mango 1995; Crow-Bardill-Bayliss 2008; Ward-Crow-Crapper 2017.

[88] Jacobs 2012, p. 117; 2013, p. 25.

[89] Per il pericolo rappresentato da goti e unni vd. Van Millingen 1899, p. 43. Secondo Schneider ([-Meyer-Plath] 1943, pp. 1-2), le mura teodosiane furono principalmente costruite per rispondere alla minaccia delle invasioni barbariche. La tesi della reazione al sacco di Roma è sostenuta da Brown (1971, p. 137): «When Rome was sacked in 410, three days of public mourning were declared at Constantinople. The eastern emperor, Theodosius II, did little else to help the western capital: but his ministers soon took good care to surround Constantinople with great walls». Vd. Lebek 1995, p. 114.

[90] Kalkan-Şahin 1994; Lebek 1995. Proprio per via di questa datazione dell'inizio dei lavori al 404/405, Lebek (1995, p. 117) esclude che lo stimolo per la costruzione delle mura sia stato il successivo sacco di Roma.

[91] L'iscrizione *CIL* VI 1189 onora infatti Arcadio e Onorio per l'opera di riedificazione delle mura compiuta *ex suggestione Stilichonis* e *curante Fl(avio) Macrobio Longiniano praef(ecto) urb(i)*. Altre epigrafi che commemorano il restauro sono *CIL* VI 1188 e 1190. Vd. Dey 2011, p. 45 nota 60; Garuti 1979, p. 63 nota 21. Le dediche epigrafiche ad Arcadio e Onorio in occasione della ricostruzione delle mura si trovano sulle porte Praenestina-Labicana, Tiburtina e Portuensis (Dey 2011, p. 42). I lavori del 401-403 innalzarono le mura di sette metri rispetto all'altezza originaria (p. 34). Dey minimizza, in maniera convincente, gli interventi di Massenzio sulle mura aureliane (pp. 43-45). Sul restauro delle mura di Roma al tempo di Stilicone vd. infine Stein 1959, p. 248.

[92] Per la datazione del restauro delle mura aureliane da parte di Onorio vd. Dey 2011, p. 32.

[93] Vv. 529-536: *sic oculis placitura tuis insignior auctis / collibus et nota maior se Roma videndam / obtulit. Addebant pulchrum nova moenia vultum / audito perfecta recens rumore Getarum, / profecitque opifex decori timor, et, vice mira, / quam pax intulerat bello discussa senectus / erexit subitas turres cinctosque* (o *cunctosque*) *coegit / septem continuo montes iuvenescere muro*. Vd. Dey 2011, p. 45 nota 60. Secondo Lebek (1995, pp. 118-119) le mura teodosiane di Costantinopoli non nacquero solo da un'esigenza di sicurezza, ma anche di competizione con l'imponente restauro

A conferma del fatto che altrettanto importante, per la costruzione delle mura teodosiane, fu la crescita demografica ed edilizia di Costantinopoli, un'ulteriore attestazione della densità urbanistica della Costantinopoli del tempo di Antemio è presente nella costituzione a lui indirizzata il 4 aprile 413, quella riportata in *CTh.* 15.1.51[94]. Questa legge definiva le modalità di indennizzo degli individui che si vedevano confiscate le loro proprietà per la costruzione delle mura su di esse. Essa decretava che chi subiva questo danno ricevesse come compenso l'uso delle torri delle mura. È specificato che queste mura avrebbero attraversato le *terrulae* dei proprietari. Tuttavia, come ha mostrato Y. Janvier, non si doveva trattare, in generale, di proprietà terriere. Poiché l'indennizzo era costituito dal diritto di occupazione degli spazi all'interno delle torri, è chiaro che la costruzione delle torri aveva reso necessaria la distruzione di precedenti abitazioni[95]. I nuovi possessori erano tenuti contestualmente alle riparazioni delle torri. Si voleva impedire, dunque, che gli abitanti degli edifici collocati in quella zona si ritrovassero privi di domicilio[96]. A motivare la costruzione delle mura furono tanto la crescita della popolazione e del numero di edifici, quanto ragioni difensive[97].

Una costituzione successiva, del 3 marzo 422, mostrava che le torri delle mura di Costantinopoli potevano servire come luogo abitabile. Il testo riportato in *CTh.* 7.8.13 obbligava i *possessores* del pian terreno delle torri a concedere questi spazi ai militari in partenza o di ritorno dalla guerra ai fini del loro alloggio[98]. Specificando che si trattava di *possessores*, non di proprietari, quindi di persone che avevano semplicemente diritto all'uso degli spazi concessi, la costituzione chiariva che erano gli stessi individui di cui parlava la legge del 413, cui si alludeva con la formula *illa dispositione, quae super publicis aedificiis*

---

stiliconiano. Il parallelo tra il restauro delle mura di Roma e la costruzione di quelle di Costantinopoli è tracciato anche da Kuban 2010, p. 51 (i lavori sono rispettivamente datati al 402-403 e al 410-442).

[94] Per la riflessione che segue vd. Janvier 1969, pp. 394-395. Su questa costituzione vd. anche Van Millingen 1899, pp. 52-53; Schneider [-Meyer-Plath] 1943, p. 152 num. 3; Dagron 1974, p. 111; Asutay-Effenberger 2007, p. 52.

[95] In riferimento alla costituzione del 413, Foss (1986, p. 45) pensa invece che essa riguardasse proprietari terrieri.

[96] Sugli indennizzi nella legislazione tardoantica sull'edilizia, decretati per ordine speciale dell'imperatore, vd. Janvier 1969, p. 303. Una delle leggi a questo proposito fu indirizzata al prefetto di Costantinopoli Isidoro, figlio di Antemio: *CTh.* 15.1.50, vd. Janvier 1969, p. 368. Secondo Dagron (1974, pp. 528-529) la legislazione tardoantica limitava le possibilità di espropriazione.

[97] Per il necessario superamento della spiegazione monocausale, vd. Concina (2009, pp. 13-14): «Come effetto combinato della rapida crescita e del delinearsi di nuove esigenze difensive, verso il 384 si viene prospettando l'ipotesi di un'ulteriore espansione della città». Le cause della costruzione delle mura sono l'eccesso di popolazione, la formazione di quartieri al di là delle mura costantiniane e la necessità di protezione dagli attacchi dei barbari anche secondo Janin (1964, p. 32). Parimenti, Dagron (1974, pp. 523-524) sostiene opportunamente che le mura siano state costruite per entrambi i motivi: il pericolo rappresentato dai barbari e la prosecuzione di un vasto piano urbanistico. Nella categoria delle ragioni militari rientrano anche le giuste osservazioni di Mango sull'esigenza di proteggere le cisterne.

[98] *Impp. Honorius et Theodosius AA. Eustathio PPO. Devotissimos milites ex procinctu redeuntes vel proficiscentes ad bella muri novi sacratissimae urbis singulae turres in pedeplanis suis suscipiant. Nec aliquis possessorum graviter ferat quasi illa dispositione, quae super publicis aedificiis processerat, violata, cum privatae quoque domus tertiam partem talis rei gratia soleant exhibere. Dat. V Non. Mart. Constantinopoli Honorio XIII et Theodosio X AA. conss.* «Ogni torre del nuovo muro della città degli augusti accolga nel suo pian terreno i devotissimi soldati che tornano da una campagna militare o che vanno in guerra. E nessuno dei possessori sopporti malvolentieri la cosa, come se fosse stata violata quella disposizione che era stata emanata sugli edifici pubblici, poiché sono soliti mettere a disposizione, a questo fine, anche la terza parte di un'abitazione privata». Su questa costituzione vd. Van Millingen 1899, pp. 52-53; Schneider [-Meyer-Plath] 1943, pp. 3, 153 num. 5; Speck 1973, p. 135; Dagron 1974, p. 111; Foss 1986, p. 45; Kalkan-Şahin 1994, p. 153 nota 22. La guerra cui si fa riferimento è verosimilmente quella con la Persia del 421-422; su questo conflitto vd. il seguente capitolo.

processerat[99]. Inoltre, il fatto che la finalità cui si faceva riferimento fosse l'uso degli spazi come alloggi per i soldati, e il parallelo tra la concessione di *publica aedificia* e di *privatae domus* a questo stesso scopo, dimostrano definitivamente che qui erano contemplati edifici, e non terre, e nello specifico si trattava di edifici utilizzabili o utilizzati come abitazioni. Janvier ha intuito un ulteriore elemento: all'inizio del V secolo doveva esistere, nel settore percorso dalla nuova fortificazione, una densità di popolazione notevole, ma composta da individui non abbienti. In effetti, questi spazi usati all'occorrenza come alloggio temporaneo per i soldati non potevano certamente sostituire delle ville[100].

L'orazione di Temistio si riferisce all'età di Teodosio I, ed è dunque possibile ricondurre almeno una parte del grande ampliamento della città all'età di questo imperatore. Non è però altrettanto sicuro che a Teodosio il Grande si possa attribuire, al di là di una vaga intenzione di innalzare nuove mura, un progetto concreto di edificazione di fortificazioni murarie. Sembra essersi oggi affermata l'idea che la *Porta aurea* sia stata fatta costruire da Teodosio I, ed è stata avanzata anche l'ipotesi secondo cui l'intenzione di Teodosio I sarebbe stata fin dall'inizio di incorporarla nelle future mura[101].

Indipendentemente dallo stato di avanzamento del progetto di Teodosio il Grande, fu Teodosio II a trasformare concretamente l'arco eretto dal nonno in un ingresso monumentale collocato sulle sue nuove mura[102]. Di lì si entrava in una "nuova", più ampia città che era stata progettata in parte già sotto Teodosio I, il quale fu artefice di ambiziose opere edilizie e monumentali (come il *Forum Tauri* o il *Tetrapylon*)[103]. Essa fu realizzata appieno sotto Teodosio II, anche grazie al coinvolgimento dei suoi prefetti del pretorio. Tra questi emerse con particolare forza Antemio, il quale non fu probabilmente l'ideatore delle mura teodosiane, ma senza dubbio fu in grado di dare un impulso decisivo alla loro costruzione e portarla a compimento.

---

[99] Laniado (2002, p. 180) ha richiamato l'attenzione sul fatto che, mentre il diritto romano classico distingueva tra *dominium* e *possessio*, le due nozioni si confusero nel diritto romano postclassico; inoltre, in età antica e tardoantica i *possessores* erano soprattutto proprietari terrieri. Delmaire (1996, pp. 66-70) ha ribadito la differenza tra *proprietas* e *possessio*: il *possessor* aveva diritto a godere di un bene ma non ne aveva piena proprietà. Sui *possessores* vd. infine Liebeschuetz 2001, p. 125: nell'Italia gotica essi sarebbero stati al di sopra dei *curiales* e avrebbero rappresentato un'*élite* tra i proprietari terrieri.

[100] Janvier 1969, p. 395.

[101] Per la prima idea vd. nota 000 p. 000; per la seconda Bardill 1999, pp. 690-696; Jacobs 2013, pp. 88-89.

[102] Giovanni Malala, parlando di Antiochia di Siria, testimonia che Teodosio II «dorò i due ingressi di bronzo della porta di Dafne (sobborgo di Antiochia, nota mia), secondo il modello della porta che aveva dorato a Costantinopoli, che fino a oggi è chiamata Porta d'Oro; analogamente, anche quella nella grande Antiochia è chiamata fino a oggi Porta d'Oro. Fu dorata dal consolare Nymphidianos» (Io. Mal. *chron*. 360, ed. L. Dindorf = 14.13, ed. I. Thurn: ὁ δὲ αὐτὸς Θεοδόσιος ἐχρύσωσε καὶ τῆς Δαφνητικῆς πόρτας δύο θύρας τὰς χαλκᾶς καθ' ὁμοιότητα ἧς ἐχρύσωσε πόρτας ἐν Κωνσταντινουπόλει, ἥτις καλεῖται ἕως ἄρτι ἡ χρυσέα πόρτα• ὁμοίως δὲ καὶ ἐν Ἀντιοχείᾳ τῇ μεγάλῃ καλεῖται ἕως τῆς νῦν ἡ χρυσέα πόρτα, χρυσωθεῖσα διὰ Νυμφιδιανοῦ ὑπατικοῦ). Bardill (1999, pp. 686-687) minimizza il valore della testimonianza.

[103] Il *Forum Tauri* è detto anche *Forum Theodosii* o *Forum Theodosiacum*: Mango 1985, p. 43; 1986, p. 124; Bauer 1996, pp. 187-203; Bardill 1999, p. 694; Concina 2009, p. 9. Per il *Tetrapylon* vd. Concina 2009, p. 9. L'opera di Teodosio I fu continuata da Arcadio, cui si doveva il foro che prese il nome da lui (Mango 1986, p. 124; Bauer 1996, pp. 203-212; Concina 2009, p. 10); più difficile è la datazione del *Forum Bovis* (Concina 2009, p. 11; posteriore al 425 secondo Mango 1986, p. 124; costruito tra 380 e 420 secondo Bauer 1996, pp. 234-236). Vd. Mango 1985, p. 45. Anche la creazione di una *via triumphalis* di Costantinopoli avvenne in età teodosiana, secondo Mango (2000, p. 179). Sull'individuazione di un foro di Teodosio II vd. Mango 1986, p. 124. Per la trasformazione di Costantinopoli sotto Teodosio I e in generale sotto la dinastia teodosiana vd. anche Croke 2010, pp. 258-259; Jacobs 2012, p. 137.

Capitolo VII. La reggenza di Antemio, i rapporti con la Persia e l'egemonia di Pulcheria

1. Galateo romano-persiano: la presunta reggenza di Yazdegerd I

> The Emperor of the Romans and the Great King of the Persians are ancient enemies; yet they think of themselves, together, as the twin eyes of the world and as the joint light-houses of civilization. Each finds the existence of the other a comfort to him in the loneliness of his sacred office, and there is a note of comradeship which constantly recurs in the royal letters that they exchange – in time of war no less than in time of peace. They greet each other like two veteran backgammon players who play together in the wine-shop every day for the price of the day's drinks[1].

Il brano è una rielaborazione, in un romanzo storico del Novecento, di un sentimento di mutuo rispetto tra i rappresentanti dell'impero romano e di quello persiano che effettivamente si registrò in alcuni momenti della tarda antichità. Quella di R. Graves è un'invenzione letteraria non priva di un'acuta percezione di problematiche storiche[2]. Molte opere composte tra quarto e sesto secolo d.C. trasmettono infatti l'idea di una divisione dell'ecumene tra mondo romano e Persia sassanide. Già nella *Vita Constantini* di Eusebio di Cesarea compare un'attestazione di questa corrente di pensiero, quando, in una lettera di Costantino a Shapur II riportata nel testo, il primo imperatore cristiano si rivolge al re di Persia come a un fratello[3]. In Procopio di Cesarea appare talvolta l'idea di una pacifica *divisio orbis* tra impero romano e persiano[4]. In ambito persiano e in testimonianze in lingua greca, dagli ultimi anni del III secolo Persia e impero romano furono assimilati ai due "occhi" o alle due "luci" del mondo[5]. I rapporti tra le due potenze, da quell'epoca in poi, furono improntati a uno "scambio agonistico"[6]. L'uso di formule diplomatiche amichevoli si inseriva in un flusso di comunicazioni costante tra Costantinopoli e Persia, e sublimava l'ostilità tra le due potenze legittimandone la coesistenza[7].

---

[1] Graves 2006, p. 76.
[2] Vd. anche Graves 2006, p. 83 per una narrazione della tutela di Yazdegerd I su Teodosio II, uno dei temi di questo capitolo.
[3] Eus. *v.C.* 4.11.1: Οὔ μοι δοκῶ πλανᾶσθαι, ἀδελφέ μου κτλ. Vd. Börm 2007, p. 156 nota 2. La lettera è verosimilmente genuina. Per il dibattito sull'autenticità dei documenti riportati nella *Vita Constantini* vd. Tartaglia 1984, pp. 13-21; Hall 1998; Av. Cameron-Hall 1999, pp. 16-21; Giardina 2013, p. 241 nota 4; Smith 2016, pp. 27-32. Anche Giustiniano è definito fratello dei re persiani Kavad I e Cosroe I: vd. Procop. *Pers.* 1.16.1 e 2.10.13-14. Vd. Canepa 2009, pp. 30, 125 e Smith 2016, p. 23 per questo epiteto amichevole; Canepa (2009, p. 126) mostra che il passo eusebiano citato è la prima attestazione di esso.
[4] Börm 2007, p. 273.
[5] Kaldellis 2004, p. 72; Börm 2007, pp. 301, 326; Canepa 2009, in particolare pp. 122, 124, e 291 nota 1 con ampia bibliografia sull'uso di queste immagini; Roberto [-Mecella] 2013, p. 118 nota 76; Roberto 2014b, pp. 187-188, con ulteriore bibliografia.
[6] Secondo la definizione efficace di Canepa (2009, pp. 21, 57, 78).
[7] Canepa 2009, pp. 31, 122.

Le fonti riferiscono alcuni episodi di vicinanza tra imperatori romani e re di Persia che sono a prima vista paradossali. Uno di essi, forse il più discusso, si colloca negli anni iniziali dell'impero di Teodosio II. Si tratta del racconto, elaborato da Procopio nel primo libro delle sue "Guerre", di una presunta reggenza del re sassanide Yazdegerd I, esercitata sul giovane Teodosio II immediatamente dopo la morte di Arcadio, per volontà dello stesso Arcadio (*Pers.* 1.2.1-10)[8]:

> Ἡνίκα τὸν βίον Ἀρκάδιος ὁ Ῥωμαίων βασιλεὺς ἐν Βυζαντίῳ τελευτᾶν ἤμελλεν (ἦν γάρ οἱ παῖς Θεοδόσιος οὔπω τοῦ τιτθοῦ ἀπαλλαγείς), διηπορεῖτο ἀμφί τε τῷ παιδὶ καὶ τῇ βασιλείᾳ, εὖ θέσθαι ἄμφω ὡς ἥκιστα ἔχων. ἐγίνετο γάρ τις αὐτῷ ἔννοια, ὡς, ἢν μὲν κοινωνόν τινα Θεοδοσίῳ τῆς ἡγεμονίας πορίζηται, αὐτὸς ἂν τὸν παῖδα τὸν αὑτοῦ διαχρησάμενος τῷ ἔργῳ εἴη, πολέμιον αὐτῷ δύναμιν τὴν βασίλειον περιβεβλημένον ἐπαγαγών, ἢν δὲ μόνον αὐτὸν ἐπὶ τῆς ἀρχῆς καταστήσηται, πολλοὶ μὲν τῆς βασιλείας ἐπιβατεύσουσι, τῆς τοῦ παιδὸς ἐρημίας, ὡς τὸ εἰκός, ἀπολαύοντες, ἐπαναστάντες δὲ πόνῳ οὐδενὶ τυραννήσουσι, τὸν Θεοδόσιον διαφθείραντες, ἐπεὶ οὐδένα ἐν Βυζαντίῳ ξυγγενῆ εἶχεν, ὅστις ἂν αὐτῷ ἐπίτροπος εἴη. Ὀνώριον γάρ οἱ τὸν θεῖον ἐπαρκέσειν οὐδαμῇ ἤλπισε, πονηρῶν ἤδη τῶν Ἰταλίας πραγμάτων ὄντων. οὐδὲν δὲ ἧσσον καὶ τὰ ἐκ Μήδων αὐτὸν ξυνετάρασσε, δεδιότα μὴ οἱ βάρβαροι οὗτοι τῆς τοῦ αὐτοκράτορος καταθέοντες ἡλικίας ἀνήκεστα ἔργα Ῥωμαίους δράσωσιν. ἐς ταύτην Ἀρκάδιος τὴν ἀμηχανίαν ἐμπεπτωκὼς, καίπερ οὐ γεγονὼς εἰς τὰ ἄλλα ἀγχίνους, βουλεύεται βουλὴν, ἥτις οἱ τόν τε παῖδα καὶ τὴν ἀρχὴν διασώσασθαι εὐπετῶς ἴσχυσεν, εἴτε κοινολογησάμενος τῶν λογίων τισὶν, οἵοι πολλοὶ βασιλεῖ παρεδρεύειν εἰώθασιν, ἢ θείας τινὸς ἐπιπνοίας αὐτῷ γενομένης. διαθήκης γὰρ διαθεὶς γράμματα, διάδοχον μὲν τῆς ἡγεμονίας ἀνεῖπε τὸν παῖδα, ἐπίτροπον δὲ αὐτῷ κατεστήσατο Ἰσδιγέρδην τὸν Περσῶν βασιλέα, ᾧ δὴ πολλὰ ἐν ταῖς διαθήκαις ἐπέσκηψε Θεοδοσίῳ τὴν βασιλείαν σθένει τε καὶ προνοίᾳ πάσῃ ξυνδιασώσασθαι. Ἀρκάδιος μὲν ὧδε τήν τε ἀρχὴν καὶ τὰ οἰκεῖα διοικησάμενος ἐτελεύτησεν· Ἰσδιγέρδης δὲ ὁ Περσῶν βασιλεὺς, ἐπεὶ τὸ γράμμα τοῦτο ἀπενεχθὲν εἶδεν, ὢν καὶ πρότερον ἐπὶ τρόπου μεγαλοφροσύνῃ διαβόητος ἐς τὰ μάλιστα, ἀρετὴν ἐπεδείξατο θαύματός τε πολλοῦ καὶ λόγου ἀξίαν. τὰς γὰρ Ἀρκαδίου ἐντολὰς ἐν ἀλογίᾳ οὐδεμιᾷ ποιησάμενος εἰρήνῃ τε ἀφθόνῳ χρώμενος διαγέγονεν ἐς Ῥωμαίους τὸν πάντα χρόνον καὶ Θεοδοσίῳ τὴν ἀρχὴν διεσώσατο. αὐτίκα γοῦν πρὸς Ῥωμαίων τὴν βουλὴν γράμματα ἔγραψεν, ἐπίτροπός τε οὐκ ἀπαρνούμενος Θεοδοσίου βασιλέως εἶναι καὶ πόλεμον ἐπανατεινόμενος, ἤν τις αὐτῷ ἐς ἐπιβουλὴν ἐγχειροίη καθίστασθαι[9].

[8] Yazdegerd I fu Gran Re dal 399 al 420. Vd. Canepa 2009, p. 126; Daryaee 2009, p. 21; cfr. Börm 2007, p. 223.

[9] «Quando Arcadio, l'imperatore dei romani, stava per morire a Bisanzio (aveva un figlio, Teodosio, che ancora non era stato svezzato), non sapeva cosa fare riguardo al figlio e al regno, non essendo nelle condizioni di dare buone disposizioni per nessuno dei due. Gli venne infatti da riflettere che, se avesse posto qualcuno a condividere l'impero di Teodosio, con quest'azione avrebbe personalmente mandato in rovina suo figlio, introducendo contro di lui un nemico rivestito di potere regale; se avesse messo solo lui al comando, molti si sarebbero appropriati del regno, approfittando, come era verosimile, dell'isolamento del fanciullo, e dopo essere insorti avrebbero usurpato il potere senza nessuna fatica, una volta ucciso Teodosio, poiché non aveva a Bisanzio nessun consanguineo che gli potesse fare da tutore. Infatti pensava che non gli sarebbe stato di nessun aiuto Onorio, suo zio, dal momento che in Italia la situazione era ormai pessima. Non meno lo turbavano le notizie che giungevano dai medi, poiché temeva che questi barbari, spregiando la giovane età dell'imperatore, avrebbero causato la rovina dei romani. Arcadio, caduto in questa situazione senza via d'uscita, pur non essendo mai stato scaltro in tutto il resto, prese una decisione che gli poté facilmente salvare il figlio e l'impero, o perché si consultò con qualcuno dei saggi, come quelli che, in gran numero, sono soliti stare presso l'imperatore, oppure perché ebbe una qualche ispirazione divina. Facendo testamento, proclamò infatti suo figlio successore all'impero, ma gli diede come tutore Isdigerdes, re dei persiani, al quale nel testamento affidò con insistenza il compito di preservare a Teodosio il regno con forza e con la massima premura. Arcadio, avendo così disposto l'impero e gli affari personali, morì; Isdigerdes, re dei persiani, quando vide che gli veniva portata questa lettera,

Questa notizia non mancò di suscitare perplessità già nel continuatore di Procopio, Agazia (*Hist.* 4.26.3-8):

> ἐπὶ τούτοις Ἰσδιγέρδης ὁ Σαβώρου τὴν Περσικὴν ἡγεμονίαν παραλαμβάνει, ὁ πολὺς παρὰ Ῥωμαίοις καὶ περιλάλητος. φασὶ γὰρ Ἀρκάδιον τὸν βασιλέα πρὸς τῷ θανάτῳ γεγενημένον καὶ τὰ μετ' αὐτόν, ὥς πῃ τοῖς ἀνθρώποις νενόμισται, διατάττοντα, τούτῳ δὴ φύλακι χρήσασθαι καὶ κηδεμόνι ἐπί τε τῷ παιδὶ Θεοδοσίῳ καὶ πάσῃ τῇ Ῥωμαϊκῇ καταστάσει. ᾄδεται γὰρ οὗτος ὁ λόγος ἐπὶ πλεῖστον ἐν ἡμῖν ἐκ παλαιοῦ τῇ μνήμῃ παραδοθεὶς τοῖς ἐφεξῆς καὶ μέχρι νῦν παρά τε τοῖς λογίμοις καὶ τῷ δήμῳ περιαγόμενος• γραφῇ δέ τινι καὶ λόγοις ἱστορικοῖς οὐκ οἶδα εὑρὼν τοῦτο φερόμενον, οὐδὲ παρ' οἷς τυχὸν τὰ τῆς Ἀρκαδίου τελευτῆς ἀπεμνημόνευται, ὅτι μὴ μόνον ἐν τοῖς Προκοπίῳ τῷ ῥήτορι ξυγγεγραμμένοις. καὶ οὐδέν, οἶμαι, θαυμαστὸν ἐκεῖνον μὲν ὡς πλεῖστα μεμαθηκότα καὶ πᾶσαν, ὡς εἰπεῖν, ἱστορίαν ἀναλεξάμενον καὶ τήνδε παραλαβεῖν τὴν ἀφήγησιν ἑτέρῳ πρότερον ἐκπεπονημένην, ἐμὲ δὲ αὐτὴν μηδαμῶς ἔτι ἐλεῖν ἐλάχιστα εἰδότα, εἴ γε ἄρα δὴ καὶ ἐλάχιστα. ἀλλ' ἐκεῖνο καὶ μάλα θαύματος ἄξιον εἶναι ἡγοῦμαι, ὅτι διεξιὼν τὰ περὶ τούτων οὐχ ἁπλῶς οὕτω τὰ ἐγνωσμένα διέξεισιν, ἀλλ' ἐπαινεῖ τὸν Ἀρκάδιον καὶ ἀποσεμνύνει, ὡς ἀρίστῃ χρησάμενον εὐβουλίᾳ. φησὶ γὰρ αὐτὸν οὐ λίαν ἀγχίνουν εἶναι τὰ ἄλλα πεφυκότα ἐν τούτῳ δὴ μόνῳ φρενήρη τε καὶ προμηθέστατον ἀποδεδεῖχθαι. ἐμοὶ δὲ δοκεῖ ὁ τοῦτο ἀγάμενος οὐ τῇ πρώτῃ ὁρμῇ τοῦ βουλεύματος τὸ εὔλογον κρίνειν, ἀλλὰ τῷ ὕστερον ἀποβεβηκότι. ἐπεὶ πῶς ἂν εἶχε καλῶς ἀνδρὶ ὀθνείῳ καὶ βαρβάρῳ καὶ γένους ἄρχοντι πολεμιωτάτου καὶ ὅπως αὐτῷ μετῆν πίστεώς τε καὶ δικαιοσύνης ἠγνοημένῳ καὶ πρός γε τὰ ἐς θεὸν πεπλανημένῳ καὶ ἀλλογνώμονι τὰ φίλτατα παραδοῦναι; εἰ δὲ μηδὲν ὁτιοῦν ἐπὶ τῷ βρέφει ἡμάρτηται, ἀλλὰ μεμένηκεν ἡ τούτου βασιλεία βεβαιότατα πρὸς τοῦ κηδεμόνος φυλαττομένη, καὶ ταῦτα ἔτι ὑπὸ μαζῷ τιθηνουμένου, ἐκεῖνον ἂν μᾶλλον ἐπαινετέον τῆς εὐγνωμοσύνης ἢ Ἀρκάδιον τοῦ ἐγχειρήματος. τούτων μὲν οὖν ἕνεκεν, ὥς πῃ ἕκαστος γνώμης τε καὶ ἀκριβείας ἔχοι, ὧδε κρινέτω. ὁ δὲ Ἰσδιγέρδης εἴκοσι πρὸς τῷ ἑνὶ βασιλεύσας ἐνιαυτοὺς οὐδένα πώποτε κατὰ Ῥωμαίων ἤρατο πόλεμον οὐδὲ ἄλλο τι κατ' αὐτῶν ἄχαρι ἔδρασεν· ἀλλὰ μεμένηκεν ἐς ἀεὶ εὔνους τε ὢν καὶ εἰρηναῖος, εἴτε οὕτω συμβάν, εἴτε καὶ ὡς ἀληθῶς φειδοῖ τοῦ παιδὸς καὶ τῶν κοινῶν τῆς κηδεμονίας νομίμων[10].

---

essendo già da prima grandemente celebre per il suo carattere magnanimo, mostrò una virtù degna di grande meraviglia e di essere celebrata. Trattando infatti le richieste di Arcadio con grande riguardo, mantenne sempre rapporti di grandissima pace con i romani e salvaguardò il potere per Teodosio. Subito scrisse una lettera al senato dei romani, non rifiutando di essere il tutore dell'imperatore Teodosio e minacciando la guerra se qualcuno si fosse apprestato a tramargli delle insidie».

[10] «Successivamente Isdigerdes, figlio di Shapur, riceve il regno di Persia. Questo re era potente e famoso presso i romani. Dicono infatti che l'imperatore Arcadio, giunto vicino alla morte, e organizzando, come è uso, la sua successione, abbia fatto di lui il guardiano e il protettore di suo figlio Teodosio e di tutto lo stato romano. Si racconta spesso tra di noi questa storia, tramandata da molto tempo alla memoria dei posteri e fino a oggi ripetuta tra persone illustri e nel popolo. Non la conosco tuttavia per averla trovata tramandata in scritti o opere storiche, né in quelle in cui incidentalmente sono raccontati i fatti relativi alla morte di Arcadio, eccezion fatta per gli scritti del retore Procopio. E non c'è da meravigliarsi, credo, che egli, che conosceva moltissime cose e, per così dire, aveva letto tutta la storia, abbia accolto anche questa narrazione prodotta in precedenza da qualcun altro, e invece io non la trovi più, io che so pochissimo, e forse neanche quel poco. Ma ritengo anche che sia degno di grande meraviglia che egli, raccontando i fatti relativi a ciò, non racconti semplicemente i fatti conosciuti, ma lodi Arcadio e lo esalti, perché ha preso la decisione migliore. Dice infatti che egli non era per natura particolarmente scaltro in tutto il resto, e solo in questo si dimostrò saggio e molto previdente. A me sembra che chi ammira ciò non giudichi ciò che è ragionevole per il primo impulso della volontà, ma per i risultati successivi. Come potrebbe infatti essere stato ammirevole consegnare i beni più cari a un uomo straniero, barbaro, sovrano di un popolo molto ostile, del quale si ignorava affidabilità e giustizia, con idee erronee e strane sulle cose divine? Se non ha avuto nessuna colpa nei confronti dell'infante, ma il suo regno è rimasto saldamente protetto dal tutore, anche se l'imperatore non era ancora stato svezzato, bisogna lodare più lui per la sua

Agazia mostra che quella di Procopio non era pura affabulazione: l'aneddoto della tutela di Yazdegerd I era diffuso tra i romani, a livello popolare ma anche tra le *élites*. Si è ipotizzata l'esistenza di una fonte letteraria di V secolo per questa storia; per altro verso, la situazione creatasi tra Roma e Persia nella prima metà del VI secolo potrebbe aver indotto a inventare o almeno a valorizzare un racconto di questo genere[11]. Il nucleo della tradizione si era già formato prima di Procopio, e solo poche fonti aggiungono ulteriori particolari, come la somma di denaro che, secondo Cedreno (XI-XII secolo), Arcadio avrebbe lasciato in eredità a Yazdegerd I[12].

Merita inoltre attenzione il fatto che, nella storiografia antica, siano attribuiti a Teodosio II, per gli stessi anni, non uno ma quattro "tutori". Socrate Scolastico assegna un ruolo di reggente *de facto* ad Antemio *senior*[13]. Altre fonti attribuiscono un ruolo di tutore e pedagogo al *cubicularius* persiano (*praepositus sacri cubiculi* nel 421 ca.) Antiochus[14]. Sinesio di Cirene, nel 407/408, si congratulò con il suo conterraneo Anastasios, nell'epistola 22, per essere diventato maestro dei figli di Arcadio[15]. Infine, come è stato mostrato,

---

moderazione che Arcadio per la sua azione. Su questi fatti, dunque, giudichi ciascuno secondo la propria intelligenza e il proprio desiderio di esattezza. Invece Isdigerdes, che fu re per ventuno anni, non fece mai guerra ai romani né compì alcuna altra azione sgradevole contro di loro, ma rimase sempre benevolo e in pace, o perché capitò così, o perché egli volle davvero risparmiare il fanciullo e i comuni costumi relativi alla tutela». Vd. Av. Cameron 1969/1970, pp. 149-150.

[11] Per l'ipotesi della fonte letteraria, vd. Börm 2007, p. 310; cfr. Sauerbrei 1905, p. 94. Anche Av. Cameron (1985, p. 153) opta per una fonte scritta. Secondo Roberto (2002, p. 41 nota 7) si tratta di Prisco di Panion. Riguardo al parallelo con il presente, il riferimento è all'episodio, che ebbe luogo negli anni Venti del VI secolo, della proposta fatta da Kavad I a Giustino I di adottare suo figlio, il principe Cosroe. Cfr. Av. Cameron 1985, p. 153; Börm 2007, p. 310.

[12] Più avanti si vedranno le notizie aggiuntive fornite da Teofane. Per quanto riguarda Cedreno vd. Cedren. *Compendium historiarum* 1.586, ed. I. Bekker: τελευτᾷ δὲ καὶ Ἀρκάδιος, βιοὺς μὲν ἔτη λα΄, βασιλεύσας δὲ κς΄· ὃς καὶ διετάξατο τῶν Περσῶν βασιλέα Ἰσδιγέρδην κήδεσθαι τοῦ παιδὸς Θεοδοσίου καὶ λαμβάνειν πρεσβεῖον χρυσίου λίτρας ἑκατοντάδας δέκα. ἐν δὲ τῇ αὐτοῦ τελευτῇ πάντας τοὺς κατ' αὐτὸν ὄντας ἀρίστους προαπέκτεινε διὰ τὸ μεῖζον εἶναι τὸ ἐκείνων φρόνημα, ἐν οἷς ἦν καὶ Ῥουφῖνος ὁ παρ' αὐτῷ μέγα δυνάμενος. ἐτέθη δὲ σῶμα αὐτοῦ ἐν τῷ ναῷ τῶν ἁγίων ἀποστόλων, ἐν τῇ μεσημβρινῇ στοᾷ, ἔνθα καὶ ἡ γυνὴ αὐτοῦ Εὐδοξία. Ὁ τοίνυν Ἰσδιγέρδης τὴν Ἀρκαδίου διαθήκην δεξάμενος Θεοδοσίῳ τὴν βασιλείαν εἰρηνικῶς διεσώσατο. καὶ Ἀντίοχόν τινα θαυμαστὸν καὶ λογιώτατον ἄνδρα ἐπίτροπον καὶ παιδαγωγὸν ἀποστείλας, γράφει τῇ συγκλήτῳ Ῥωμαίων φυλάττειν τὸ παιδίον ἀνεπιβούλευτον, ἵνα μὴ πόλεμον ἄσπονδον κατὰ Ῥωμαίων ἀνακινήσῃ. καὶ ἦν εἰρήνη μεταξὺ Ῥωμαίων καὶ Περσῶν μάλιστα τοῦ Ἀντιόχου πολλὰ ὑπὲρ Χριστιανῶν γράφοντος. καὶ οὕτως ἐπλατύνθη καὶ ἐν Περσίδι ὁ χριστιανισμός. «Arcadio morì dopo essere vissuto per 31 anni, e aver regnato per 26 anni. Egli lasciò disposizione che il re dei Persiani Isdigerdes si prendesse cura di suo figlio Teodosio e prendesse come dono onorifico 1000 libbre d'oro. Quando morì aveva già ucciso tutti quelli che al suo tempo erano i più nobili, poiché il loro orgoglio era troppo grande, e tra questi vi era anche un uomo che aveva avuto grande potere presso di lui, Rufino. Il suo corpo fu sepolto nella chiesa dei Santi Apostoli, nel portico sud, dove giaceva anche sua moglie Eudossia. Dunque Isdigerdes, dopo aver ricevuto il testamento di Arcadio, salvaguardò a Teodosio l'impero mantenendo la pace. E dopo aver inviato un certo Antiochus, un uomo eccezionale e molto sapiente, come tutore e pedagogo, scrisse al senato dei romani di proteggere il bambino da congiure, per non dover muovere una guerra senza tregua contro i romani. E ci fu pace tra romani e persiani, soprattutto perché Antiochus scriveva continuamente in difesa dei cristiani. E così anche in Persia si diffuse il cristianesimo». Vd. Blockley 1992, p. 51. La versione di Cedreno deve molto a quella di Teofane, sulla quale vd. *infra*, p. 000. La storia è tramandata, senza variazioni particolarmente rilevanti, anche da Zonara (13.22, ed. L. Dindorf), Costantino Manasse (vv. 2515-2532, ed. O. Lampsidis), Michele il Siro (8.1, ed. J.-B. Chabot, t. 2), Bar Hebraeus (p. 71, ed. P.I. Bruns-G.G. Kirsch) e Niceforo Callisto (*h.e.* 14.1, *PG* 146, col. 1057 A/B); vd. Sauerbrei 1905; Roberto 2002, p. 41 nota 7; Heil 2006, pp. 171-172.

[13] Socr. *h.e.* 7.1. Vd. Leppin 1996, p. 141. Niceph. Call. *h.e.* 14.1, *PG* 146, col. 1057 C/D, afferma che Antiochus (su cui vd. *infra*, p. 000) e Antemio furono i due παιδαγωγοί di Teodosio II.

[14] Come il passo di Cedreno riportato sopra. Su Antiochus vd. *PLRE* II *s.v.* Antiochus 5; Greatrex-Bardill 1996. Ovviamente una figura di "reggente" non aveva nessun fondamento giuridico nell'antichità: il sovrano aveva piena autonomia, qualunque fosse la sua età. Poteva però esistere, *de facto*, una figura che indirizzava le scelte di un giovane imperatore.

[15] Ed. A. Garzya. Vd. capitolo 3, parte 2.

Procopio assegnò un ruolo di guardiano di Teodosio II a Yazdegerd I, senza menzionare Antiochus[16]. Così fece anche Agazia, influenzato dall'autore delle "Guerre".

La vicenda raccontata da Procopio si trova all'interno della narrazione dell'antefatto del conflitto di Giustiniano con la Persia. In questi passi sono disseminati anche aneddoti dal tono fantasioso[17]. Quando tuttavia un autore antico riporta un aneddoto, di per sé inverosimile, bisogna interrogarsi sull'idea più generale che l'autore vuole trasmettere con esso[18]. In questo caso, potrebbe trattarsi dell'idea che al tempo di Yazdegerd I i rapporti tra Oriente romano e Persia fossero stati pacifici e di mutuo rispetto[19]. Ancora nel 399-400, all'inizio del regno di Yazdegerd I, vi erano state tensioni tra le due potenze[20]. Nel 408/409, invece, fu conclusa tra Costantinopoli e la Persia una pace che sarebbe dovuta durare cento anni[21]. Queste buone relazioni nel 408 circa possono avere influito sulla nascita di una voce sulla tutela di Yazdegerd su Teodosio.

L'autore della testimonianza principale sulla tutela, Procopio, si servì, per il quinto secolo e per l'età teodosiana, di fonti spesso inaffidabili[22]. Le fonti tardoantiche percepirono il carattere problematico della tradizione riguardante questa tutela. Procopio non espresse alcun dubbio riguardo alla sua veridicità, e Agazia criticò Arcadio, in primo luogo, per aver consegnato le sorti di suo figlio e della *pars Orientis* a un nemico inaffidabile quale era il sovrano persiano[23]. Già Agazia, tuttavia, sembra implicitamente mettere in discussione la notizia, rilevando che essa era di carattere fondamentalmente orale e non aveva attestazioni scritte, se non quella, pur importante, di Procopio. La testimonianza di quest'ultimo era probabilmente oggetto, da parte di Agazia, di una lieve ironia[24]. Per queste ragioni non convince del tutto la tesi moderna secondo cui Agazia non avrebbe dubitato della credibilità storica, ma soltanto dell'opportunità del gesto di Arcadio di fare del re di Persia il responsabile di suo figlio[25].

---

[16] Naturalmente la seconda e la quarta versione si conciliano se si considera Antiochus un emissario di Yazdegerd; vd. Börm 2007, p. 310.

[17] Per esempio, la storia della perla del re Peroz. Vd. Procop. *Pers.* 1.4.14-31; Kaldellis 2004, pp. 75-80.

[18] Secondo Kaldellis (2004), l'idea che Procopio vuole trasmettere nella parte iniziale della "Guerra persiana", con una serie di aneddoti, tra cui questo, sui rapporti tra romani e persiani dalla morte di Arcadio in poi, è quella di un declino morale nella serie di regnanti romani e persiani e di un peggioramento rispetto alla nobiltà d'animo di Yazdegerd I (pp. 67, 86-87). Arcadio stesso avrebbe dato inizio al grave malcostume degli imperatori che non si allontanavano mai dalla capitale (p. 66).

[19] Canepa (2009, p. 22) parla di relazioni relativamente amichevoli tra Arcadio e Yazdegerd I.

[20] Luther 2014, p. 183 e nota 1. Vd. Claud. *in Eutropium*, 2.474-84; per l'anno 396 vd. *paneg. dictus Honorio III cos.*, 201-204.

[21] Soz. *h.e.* 9.4.1; cfr. Socr. *h.e.* 7.8.18-20. Vd. Decret 1979, p. 150; Greatrex 1993, p. 1; 2008, p. 87; Börm 2007, p. 300; Luther 2014, p. 183. Greatrex (1993, p. 1) e Cosentino (2013, p. 137) affermano che il V secolo fu nel suo complesso un periodo di bassa conflittualità tra l'impero romano e l'Iran; Smith (2016, p. 12) si limita ad affermare ciò per l'inizio del V secolo.

[22] Av. Cameron 1985, p. 153; cfr. Börm 2007, p. 230.

[23] Roberto 2002, pp. 40-41; Zambarbieri 2017, p. 268.

[24] «E non c'è da meravigliarsi, credo, che egli, che conosceva moltissime cose e, per così dire, aveva letto tutta la storia, abbia accolto anche questa narrazione prodotta in precedenza da qualcun altro, e invece io non la trovi più, io che so pochissimo». Anche McDonough (2008, p. 132) nota un'implicita polemica di Agazia nei confronti di Procopio.

[25] Tale tesi è esposta in Börm (2007, p. 308 nota 3). Esprimono scetticismo sulla realtà storica dell'episodio, tra i moderni, Sauerbrei (1905, p. 97), Heil (2006, pp. 172-173, con riferimenti bibliografici, alla nota 143, a molti studiosi che hanno discusso la questione) e Börm (2007, p. 310). Credono invece che esso sia plausibile Pieler (1972, p. 410), Blockley (1992, p. 52) e Mazza (2005, pp. 179-180). Sembra possibilista anche Janßen (2004, pp. 234-239). Kaldellis (2004, p. 65) sostiene ragionevolmente che Agazia non credesse alla notizia di Procopio. Daryaee (2009, p. 22) ritiene che il racconto di Procopio mostri che nel quinto secolo i due imperi (romano e persiano) si consideravano l'uno al pari dell'altro, a tal punto da permettere l'affidamento dell'erede imperiale alla corte altrui; in alternativa, esso potrebbe

Il nucleo storico del racconto, come già accennato, potrebbe risiedere nel ricordo, ancora presente nel VI secolo, dei buoni rapporti tra Persia e Oriente romano negli anni intorno al 408: il periodo, cioè, della massima influenza di Antemio in Oriente[26]. È assai verosimile che Antemio sia stato un sostenitore dell'intesa con la Persia: a supporto di questa tesi sono principalmente una notizia su un'ambasceria in Persia cui egli avrebbe partecipato e una costituzione relativa ai rapporti commerciali con la Persia a lui indirizzata[27]. Per la spedizione diplomatica, l'unica testimonianza è nella *Historia religiosa* di Teodoreto di Cirro, una raccolta di trenta biografie di asceti ed eremiti[28]. Essa ebbe luogo nella primavera del 377 secondo Canivet, nel 383 secondo la *PLRE*, e nel 400, quando Antemio era *comes sacrarum largitionum*, secondo Blockley[29]. La collocazione cronologica della vita di Aphraates, l'uomo santo cui Antemio, secondo Teodoreto, fece visita di ritorno dall'ambasceria, e di cui Teodoreto racconta vita e insegnamenti, induce ad accettare una datazione più vicina a quella di Canivet e della *PLRE* che a quella di Blockley. La *Historia religiosa*, infatti, racconta in seguito uno scambio di opinioni avuto da Aphraates con l'imperatore Valente,

---

mostrare che le opposizioni interne erano più temute delle forze del nemico. Infine, Canepa (2009, pp. 126, 180, 295 nota 31) sostiene che la maggior parte degli accordi di tutela tra regnanti persiani e romani noti dalle fonti debba essere intesa nel senso ampio e metaforico del linguaggio diplomatico, piuttosto che legalisticamente; essi, secondo lui, devono essere presi sul serio, e Yazdegerd I fu effettivamente il tutore di Teodosio II.

[26] Börm 2007, p. 311.

[27] Sulla costituzione vd. *infra*, p. 000.

[28] Thdt. *h. rel.* 8.4, ed. P. Canivet-A. Leroy-Molinghen (*PG* 82, col. 1369): Φασὶ δὲ Ἀνθέμιον ὃς καὶ ὕπαρχος ἐς ὕστερον ἐγεγόνει καὶ ὕπατος, ἡνίκα πρεσβευτὴς χειροτονηθεὶς τὴν εἰς Πέρσας ἀποδημίαν ἐστείλατο, χιτῶνα αὐτῷ κομίσαι παρὰ Πέρσαις ὑφασμένον καὶ εἰπεῖν ὅτι· «Ὦ πάτερ, εἰδὼς ἑκάστῳ τῶν ἀνθρώπων τὴν οἰκείαν πατρίδα γλυκεῖαν καὶ τοὺς ἐκεῖ φυομένους ἡδίστους καρποὺς, ἐκ τῆς πατρίδος σοι τοῦτον κεκόμικα τὸν χιτῶνα, καὶ ἱκετεύω σε μὲν τοῦτον λαβεῖν, ἐμὲ δὲ τὴν σὴν εὐλογίαν ἀντιλαβεῖν». Ὁ δὲ πρῶτον μὲν τοῦτον ἐν τῷ βάθρῳ θεῖναι προσέταξεν· εἶτα λόγων ἑτέρων μεταξὺ γενομένων, ἀθυμεῖν ἔλεγε διχῇ μεριζομένου τοῦ λογισμοῦ. Ἐκείνου δὲ τὴν αἰτίαν πυθομένου· «Ἕνα, ἔφη, σύνοικον ἔχειν εἰλόμην ἀεὶ καὶ νόμον ἐμαυτῷ τέθηκα τῶν δύο πάμπαν ἀρνηθῆναι τὸ συνοικέσιον· ἑκκαίδεκα τοίνυν ἔτη μοί τινος συνοικήσαντος καὶ θυμήρους ὄντος ἀφίκετό τις φυλέτης ἐμοὶ συνοικεῖν ἐθέλων καὶ τούτου τυχεῖν ἀξιῶν. Τοῦτό μοι μερίζει τὸν νοῦν· δύο μὲν γὰρ ἔχειν κατὰ ταὐτὸν οὐκ ἀνέξομαι. Τὸν γὰρ φυλέτην ὡς φυλέτην ἀσπάζομαι· τὸν δὲ πρότερον ὡς καταθύμιόν μοι γεγενημένον ἐκβαλεῖν καὶ ἀνιαρὸν ἡγοῦμαι καὶ ἄδικον». Ὁ δὲ· «Εἰκότως, ἔφη, ὦ πάτερ, οὐδὲ γὰρ ὅσιον τὸν μὲν ἐπὶ πλεῖστον τεθεραπευκότα χρόνον ὡς οὐκ ἐπιτήδειον ἀποπέμψασθαι, τὸν δὲ οὐδέπω πεῖραν τῶν οἰκείων δεδωκότα τρόπων διὰ μόνην εἰσδέξασθαι τὴν πατρίδα.» Πρὸς ταῦτα ὁ θεῖος Ἀφραάτης· «Οὐκοῦν, ἔφη, ὦ θαυμάσιε, τὸν χιτῶνα τοῦτον οὐ λήψομαι· δύο μὲν γὰρ ἔχειν οὐκ ἀνέξομαι. Ἡδίων δὲ κατὰ τὴν ἐμὴν καὶ κρείττων κατὰ τὴν σὴν ψῆφον ὁ τοσοῦτόν μοι διακονήσας χρόνον.» Οὕτω κατασοφισάμενος τὸν Ἀνθέμιον καὶ θαῦμα τῆς ἀγχινοίας παρεσχηκὼς ἔπεισε μηδένα λοιπὸν αὐτῷ περὶ τοῦ χιτῶνος ἐκείνου λόγον προσενεγκεῖν. «Dicono che Antemio, che fu poi prefetto e console, quando, scelto come ambasciatore, fece ritorno dalla visita in Persia, gli [*scil.* all'asceta Aphraates] portò una tunica tessuta da persiani e disse: "O padre, sapendo che per ciascun uomo la propria patria è dolce e che i frutti che crescono lì sono i più gustosi, ti ho portato questa tunica dalla tua patria, e ti supplico di accettarla, e che io riceva in cambio la tua benedizione". Egli inizialmente ordinò di riporla sul pavimento. Poi, quando parlarono di altri argomenti, disse di essere preso dallo sconforto, perché il suo pensiero era diviso in due parti. Quando Antemio domandò il motivo, "ho scelto", disse, "di avere un solo compagno per sempre e mi sono imposto la regola di rifiutare del tutto la compagnia di due: per sedici anni dunque qualcuno è vissuto insieme a me ed era caro al mio cuore, poi giunse uno del mio stesso popolo, che voleva abitare insieme a me e che chiedeva di ottenere ciò. Questo pone la mia mente davanti a un dilemma: non sopporterò infatti di tenere due allo stesso modo. Saluto infatti quello del mio stesso popolo come del mio stesso popolo; il precedente ritengo doloroso e ingiusto cacciarlo, perché mi è divenuto caro". E Antemio, "è giusto così", disse, "o padre, e non è pio allontanare colui che si è preso cura di noi per moltissimo tempo come se non ci fosse utile, e accogliere solo per la patria colui che non ha mai ancora dato prova del proprio carattere". Rispose a ciò il divino Aphraates, "allora, eccellenza, non accetterò questa tunica: non sopporterò intatti di averne due. È più dolce secondo la mia scelta e migliore secondo la tua quello che mi ha servito per tutto questo tempo". Superando così Antemio in arguzia e presentando una meravigliosa intelligenza lo persuase a non parlargli più di quella tunica».

[29] Canivet 1977, pp. 159-160; *PLRE* II *s.v.* Anthemius 1; Blockley 1992, p. 48. Da ultimo, Traina (2020, p. 55) ha accettato il 383 come data dell'ambasceria. Riguardo alla funzione di *comes sacrarum largitionum*, la costituzione *CTh.* 1.10.5 gli attribuisce questa carica il 26 agosto del 400. Per i compiti del *comes sacrarum largitionum* vd. Jones 1964a, pp. 369-370, 427-438; Delmaire 1995, pp. 121-122.

ariano e persecutore degli ortodossi. Ciò suggerisce di datare il *floruit* dell'uomo santo agli anni Settanta e Ottanta del IV secolo, e non a un periodo posteriore[30]. L'episodio, inoltre, è importante perché conferma la profonda devozione cristiana di Antemio[31].

Gli anni della prefettura di Antemio, rappresentante di una tendenza favorevole a un'intesa con la Persia, offrono un contesto culturale plausibile per la nascita della voce sulla tutela di Yazdegerd. Si è ritenuto tuttavia che la notizia risalga a un'età successiva rispetto a quella dei suoi protagonisti storici, cioè agli anni Venti del VI secolo, quando Giustino I, come racconta Procopio, avrebbe ricevuto dal re di Persia Kavad I l'invito ad adottare suo figlio Cosroe, il futuro re Cosroe I. Un consigliere di Giustino, però, lo avrebbe dissuaso dal farlo[32]. La notizia di una discussione su una possibile adozione di un principe persiano da parte di un imperatore romano avrebbe ispirato, *à rebours*, quella di una tutela su un *princeps puer* romano da parte di un re persiano: una storia "rovesciata" rispetto alla prima ma dal carattere analogo a essa[33].

È tuttavia più probabile che la notizia si sia creata in un momento più prossimo all'età di Yazdegerd e Teodosio II. Agazia, nel passo citato, corrobora questa idea, affermando che tale voce, molto diffusa tra i romani della sua epoca, fosse stata tramandata da molto tempo prima (ἄδεται γὰρ οὗτος ὁ λόγος ἐπὶ πλεῖστον ἐν ἡμῖν ἐκ παλαιοῦ τῇ μνήμῃ παραδοθεὶς τοῖς ἐφεξῆς), e ipotizzando che Procopio avesse tratto tale informazione da una fonte scritta a lui precedente[34].

Procopio, riferendo la notizia sulla tutela di Yazdegerd, ricorda invece la precarietà della situazione politica a Costantinopoli poco prima della morte di Arcadio[35]. L'aneddoto richiama così una realtà storica, quella della crisi di successione del 408. Poco dopo la morte dell'imperatore, avvenuta il primo maggio del 408, Stilicone ottenne il consenso di Onorio per recarsi a Costantinopoli a regolare la successione di suo fratello[36]. Tale era la minaccia costituita dal progetto di Stilicone di unificare le due *partes imperii*, che il

[30] Thdt. *h. rel.* 8.5-12 (*PG* 82, coll. 1369-1376). Poiché non è certo che gli episodi della vita di Aphraates siano presentati da Teodoreto in ordine cronologico, quindi la visita di Antemio, narrata prima dell'incontro con Valente, potrebbe essere in realtà avvenuta dopo, la data della *PLRE*, di cinque anni successiva alla morte di Valente, non può essere esclusa. È comunque alquanto probabile una datazione della visita di Antemio a cavallo tra anni Settanta e Ottanta del IV secolo.

[31] Esso avvicina anche il comportamento di Antemio a quello di un altro grande ministro di età teodosiana, Eutropio, il quale nel 393 visitò in Egitto il monaco Giovanni per interrogarlo sull'esito della guerra di Teodosio I contro l'usurpatore Eugenio: vd. Claud. *in Eutropium*, 1.312-313; Soz. *h.e.* 7.22.7-8; *PLRE* II *s.v.* Eutropius 1.

[32] Procop. *Pers*. 1.11.

[33] Di recente ha espresso l'opinione secondo cui quest'episodio avrebbe ispirato "a ritroso" l'idea di una tutela di Yazdegerd I su Teodosio II Heil (2006, p. 173), contestato in seguito da Greatrex (2008, p. 85-87). Sulla notizia della proposta di adozione di Cosroe vd. anche Pieler 1972. Esistono chiari paralleli tra la narrazione di Procopio degli eventi che ebbero luogo nell'impero romano e quella degli eventi che accaddero in Persia. Oltre al richiamo tra la reggenza di Yazdegerd e l'adozione (negata) di Cosroe, va menzionata l'osservazione di Procopio sui diversi destini di due personaggi accusati di tradimento, l'uno verso Giustino I, l'altro verso Kavad I (Procop. *Pers.* 1.11.37-39), e quella sulla contemporaneità della rivolta di Nika contro Giustiniano e di un'insurrezione contro Cosroe I (Procop. *Pers.* 1.23.1).

[34] Nella frase οὐδέν, οἶμαι, θαυμαστὸν ἐκεῖνον μὲν ὡς πλεῖστα μεμαθηκότα καὶ πᾶσαν, ὡς εἰπεῖν, ἱστορίαν ἀναλεξάμενον καὶ τήνδε παραλαβεῖν τὴν ἀφήγησιν κτλ. è implicito che Agazia avanzasse questa congettura.

[35] ἦν δὲ μόνον αὐτὸν ἐπὶ τῆς ἀρχῆς καταστήσηται, πολλοὶ μὲν τῆς βασιλείας ἐπιβατεύσουσι, τῆς τοῦ παιδὸς ἐρημίας, ὡς τὸ εἰκὸς, ἀπολαύοντες, ἐπαναστάντες δὲ πόνῳ οὐδενὶ τυραννήσουσι, τὸν Θεοδόσιον διαφθείραντες κτλ.

[36] Zos. 5.31.3-6. Zosimo, o perché ignora il ruolo svolto da Antemio e Antiochus e le voci sulla reggenza di Yazdegerd, o perché riferisce una situazione precedente all'emergere di questi personaggi sulla scena politica di Costantinopoli, o infine perché riporta il punto di vista di Stilicone, afferma che subito dopo la morte di Arcadio Teodosio II era privo di

magister utriusque militiae fu accusato dal *magister scrinii* Olympius di voler collocare suo figlio Eucherio al posto di Teodosio II[37].

Non si può affermare con certezza che Antemio sia stato il solo fautore e responsabile di una politica filopersiana; va comunque rilevato che dall'anno della morte di Arcadio, in cui, avendo il controllo su un imperatore bambino, Antemio fu probabilmente al culmine del potere, al 414, anno della sua scomparsa dalle fonti, non vi è traccia di ostilità tra la *pars Orientis* e la Persia. Non è forse un caso che negli anni successivi alla sua scomparsa, alla contemporanea conclusione del ruolo dell'eunuco Antiochus come tutore di Teodosio II e a quella che fu plausibilmente una presa del potere da parte di Pulcheria, si siano create le prime vere tensioni con la Persia. Pochi anni dopo, nel 421-422, si verificò una guerra tra le due potenze; sulla base di una fonte araba del X secolo, è stato individuato un conflitto che ebbe luogo in data ancor più vicina alla scomparsa di Antemio, cioè nel 416/417[38].

Uno degli artefici della conciliazione tra Costantinopoli e la Persia negli anni della prefettura di Antemio dovette essere il già citato *cubicularius* Antiochus. Si trattava di un funzionario imperiale il cui ruolo dovette essere molto importante, come testimoniano un'epistola di Sinesio, una di Isidoro di Pelusio e una di Giovanni Crisostomo, oltre a una menzione indiretta nell'orazione funebre per Giovanni[39]. Antiochus non è tuttavia menzionato nella storiografia del V secolo, e compare solo in quella bizantina di età molto più avanzata[40].

A questo proposito è necessario rilevare l'importanza di un passo dello storico bizantino Teofane (VIII-IX secolo), che rielabora tradizioni storiografiche precedenti aggiungendo alcuni elementi inediti e complementari con la versione di Procopio[41]. Non sarebbe stato Yazdegerd a recarsi personalmente a

---

chi curasse i suoi affari: vd. Zos. 5.31.3, Θεοδόσιον […] νέον ὄντα καὶ κηδεμονίας δεόμενον. Infine, Zos. 5.31.3-5 mostra che inizialmente Onorio stesso voleva recarsi a Costantinopoli per regolare la situazione, ma fu dissuaso dal farlo da Stilicone. Il progetto fu fermato dal massacro degli ufficiali fedeli a Stilicone a Ticinum: Zos. 5.32.2-7.

[37] Zos. 5.32.1. Su Olympius vd. *PLRE* II *s.v.* Olympius 2.

[38] Vd. Luther 2014 per il conflitto del 416/417.

[39] Syn. *ep.* 110. ed. A. Garzya; vd. Greatrex [-Bardill] 1996, p. 174. La testimonianza di Isidoro è *ep.* 1.36 (*PG* 78, coll. 203-206). Questa lettera fu indirizzata da Isidoro a un eunuco di nome Antiochus, che va verosimilmente identificato con il nostro Antiochus. Vd. Greatrex [-Bardill] 1996, p. 175. Secondo Sauerbrei (1905, pp. 98-106) esistevano due personaggi di nome Antiochus: Antiochus il persiano e Antiochus l'eunuco, *praepositus sacri cubiculi* e patrizio. L'identificazione dei due avrebbe dato impulso alla formazione della "leggenda" della tutela di Yazdegerd I. Heil (2006, pp. 170-174) contesta l'origine persiana dell'eunuco Antiochus. La testimonianza di Giovanni Crisostomo è *ep.* 189 (*PG* 52, coll. 717-718). Anche questa fu indirizzata a un personaggio di nome Antiochus. Vd. Greatrex [-Bardill] 1996, p. 175. Vd. infine *Oratio funebris in laudem S. Iohannis Chrysostomi* 122, ed. M. Wallraff. Vd. Greatrex 2008, p. 86. Di questa orazione funebre vd. l'edizione commentata da Barnes e Bevan (2013). Nel passo citato viene attaccato un eunuco, probabilmente da identificare con Antiochus; questo eunuco è presentato come un persecutore dei cristiani, sul modello della precedente nemica principale di Giovanni Crisostomo, Eudossia.

[40] Mette in rilievo questa problematica Greatrex ([-Bardill] 1996, pp. 177, 179).

[41] Thphn. *chron.* p. 80, *AM* 5900, ed. C. de Boor: Τούτῳ τῷ ἔτει ἐν Ῥώμῃ ἐμυκήθη ἡ γῆ ἐπὶ ἡμέρας ζ΄. καὶ ἐσφάγη Στιλίχων ὁ λαμπρότατος ἐν Ῥαβέννῃ, καὶ ἄλλοι δὲ δυνάσται. αὐτῷ δὲ τῷ ἔτει Ἀρκάδιος ἐτελεύτησε πρὸ ια΄ καλανδῶν Σεπτεμβρίου. Τὸν δὲ νέον Θεοδόσιον μικρότατον ὄντα καὶ ἀπερίστατον κατανοήσας Ἀρκάδιος ὁ πατήρ, καὶ δείσας, μὴ ἀπό τινος ἐπιβουλευθῇ, βασιλέα αὐτὸν ἀναγορεύσας κουράτορα αὐτοῦ κατὰ διαθήκας κατέστησεν Ἰσδιγέρδην, τὸν τῶν Περσῶν βασιλέα. Ἰσδιγέρδης δέ, ὁ τῶν Περσῶν βασιλεύς, τὴν Ἀρκαδίου διαθήκην δεξάμενος εἰρήνῃ ἀφθόνῳ πρὸς Ῥωμαίους χρησάμενος Θεοδοσίῳ τὴν βασιλείαν διεσώσατο· καὶ Ἀντίοχόν τινα θαυμαστόν τε καὶ λογιώτατον ἐπίτροπόν τε καὶ παιδαγωγὸν ἀποστείλας γράφει τῇ συγκλήτῳ Ῥωμαίων τάδε· Ἀρκαδίου κοιμηθέντος κἀμὲ κουράτορα τοῦ παιδὸς καταστήσαντος, τὸν ἀναπληροῦντα τὸν ἐμὸν τόπον ἀπέστειλα. μή τις οὖν εἰς ἐπιβουλὴν τοῦ παιδὸς ἐπιχειρήσῃ, ἵνα μὴ πόλεμον ἄσπονδον κατὰ Ῥωμαίων ἀνακαινίσω. ὁ δὲ Ἀντίοχος ἐλθὼν ἦν σὺν τῷ βασιλεῖ· ὑπὸ δὲ τῷ αὐτοῦ θείῳ Ὀνωρίῳ καὶ Πουλχερίᾳ τῇ ἀδελφῇ αὐτοῦ τὰ Χριστιανῶν ἐπιστημόνως ἐπαιδεύετο. καὶ ἦν εἰρήνη ἀναμεταξὺ

Costantinopoli, ma, assumendo il ruolo di κουράτωρ (*curator*) del fanciullo, avrebbe inviato in sua vece Antiochus, «un uomo eccezionale e molto sapiente», come tutore e pedagogo (ἐπίτροπόν τε καὶ παιδαγωγόν). Quest'ultimo, oltre a essere supervisore dell'educazione cristiana di Teodosio II, avrebbe favorito la posizione dei cristiani in Persia con l'invio di lettere, mentre il vescovo Marutha di Maypherqaṭ li sosteneva *in loco*[42].

Non aggiunge elementi originali Niceforo Callisto, il quale, facendo di Antiochus il predecessore di Antemio al vertice del potere, si limita a combinare la tradizione di Socrate Scolastico con quella di Teofane[43]. In tal modo l'autore colloca in periodi distinti il momento del massimo potere di Antiochus e quello di Antemio, che invece furono più o meno simultanei. Problematica è la comparsa, molto tardiva nella tradizione storiografica, del ruolo di Antiochus come tutore. Si tratta di un'affabulazione di Teofane? Questa ipotesi è improbabile, poiché Antiochus non è assolutamente un personaggio di rilievo nelle fonti letterarie, e non è plausibile che Teofane abbia ricavato il nome di questo ministro da uno degli epistolari tardoantichi

---

Ῥωμαίων καὶ Περσῶν, μάλιστα τοῦ Ἀντιόχου πολλὰ ὑπὲρ Χριστιανῶν γράφοντος· καὶ οὕτως ἐπλατύνθη ἐν Περσίδι ὁ χριστιανισμός, Μαρουθᾶ, τοῦ ἐπισκόπου Μεσοποταμίας, μεσιτεύοντος. «In quest'anno a Roma la terra rimbombò per sette giorni. E fu ucciso a Ravenna l'illustre Stilicone insieme ad altri potenti. Nello stesso anno Arcadio morì, undici giorni prima delle calende di settembre [*sic*]. Poiché il padre, Arcadio, rifletté che il giovane Teodosio era giovanissimo e privo di difensori, e temette che qualcuno gli tramasse insidie, dopo averlo proclamato imperatore nelle ultime volontà gli assegnò come responsabile [*curator*] Isdigerdes, il re dei persiani. Isdigerdes, il re dei persiani, dopo aver ricevuto le volontà di Arcadio, rimanendo in assoluta pace nei confronti dei romani protesse il regno di Teodosio; e dopo aver inviato un certo Antiochus, un uomo eccezionale e molto sapiente, come tutore e pedagogo, scrisse queste parole al senato dei romani: "poiché Arcadio è morto e mi ha proclamato responsabile di suo figlio, ho mandato chi svolgerà le mie veci. Che nessuno, dunque, prepari insidie contro suo figlio, affinché io non rinnovi una guerra senza tregua contro i romani". Antiochus, giunto lì, stava con l'imperatore; lo educò, sotto il regno di suo zio Onorio e di sua sorella Pulcheria, alla fede cristiana, in maniera approfondita. E c'era la pace tra i romani e i persiani, soprattutto perché Antiochus scriveva continuamente in difesa dei cristiani: e così il cristianesimo si diffuse in Persia, mentre Marutha, il vescovo della Mesopotamia, faceva da intermediario».

[42] Il ruolo di Antiochus in difesa dei cristiani sembra in contraddizione con l'accusa mossa nei suoi confronti, nella *Oratio funebris in laudem S. Iohannis Chrysostomi* 122, di essere un persecutore di cristiani, ammesso che sia da identificare con Antiochus l'eunuco accusato di questo comportamento (cfr. *supra*, nota 000 p. 000).

[43] Ciò è stato dimostrato da Greatrex ([-Bardill] 1996, p. 179). Niceph. Call. *h.e.* 14.1, *PG* 146, col. 1057 A/B: Ἐπὶ δὲ διαθήκαις τελευτήσας Ἀρκάδιος, δείσας περὶ τῷ παιδὶ μή τι πάθοι, Ἰσδιγέρδην τὸν Περσῶν βασιλέα, κουράτωρα οἷον καὶ κηδεμόνα τῆς ἀρχῆς, ἕως οὗ ἀνδρωθείη ὁ παῖς, ταῖς γραφαῖς ἐνετίθει. Ὃ δῆτ' ἐκεῖνος μαθὼν, ἀλογήσας μηδὲν, καινήν τινα καὶ θαυμασίαν ἐπεδείξατο ἀρετήν. Ἀφθόνῳ γὰρ εἰρήνῃ πρὸς Ῥωμαίους χρησάμενος, ὡς ἑκατοντούτεις πρᾶξαι σπονδὰς, ἀπείρατον Θεοδοσίῳ τὴν βασιλείαν διέσωζε. Καὶ δή τινα Ἀντίοχον θαυμάσιον ἄνδρα καὶ λογιώτατον ἐκλεξάμενος, ἐπίτροπον οἷον καὶ παιδαγωγὸν ἐκείνῳ ἀπέστελλε, τάδε πρὸς λέξιν τῇ Ῥωμαίων συγκλήτῳ δεδηλωκώς· «Ἀρκαδίου τοῦ ὑμετέρου βασιλέως κουράτωρά με τοῦ παιδὸς καταστήσαντος, τὸν ἀναπληροῦντα τὸν ἐμὸν ἀπέστειλα τόπον. Μή τις οὖν εἰς ἐπιβουλὴν τοῦ παιδὸς ἐπιχειρήσοι, ἵνα μὴ πόλεμον ἄσπονδον κατὰ Ῥωμαίων κινήσω.» Καὶ ὁ μὲν Ἀντίοχος ἐν Κωνσταντινουπόλει γενόμενος, βασιλικῶς ἀνῆγε τὸν παῖδα, περί τε τὸ κόσμιον ἐν προόδοις προμηθούμενος, καὶ ὡς ἂν ἄριστος τὰ πολέμια εἴη· τέσσαρα δ' ἔτη αὐτῷ συνδιαγαγὼν, ἀπηλλάγη. Ἡ δὲ τῶν ὅλων διοίκησις ἐπ' Ἀνθεμίῳ τῷ ὑπάρχῳ ἐτάττετο, ὃς παῖς παιδὸς ἦν Φιλίππου. «Arcadio, morto dopo aver fatto testamento, temendo che suo figlio subisse qualche disgrazia, impose per iscritto Isdigerdes, re dei persiani, come curatore e protettore dell'impero, finché il figlio non fosse divenuto adulto. Egli, appreso ciò, senza fare nulla di irrazionale, diede prova di una virtù sorprendente e mirabile. Comportandosi in maniera molto favorevole alla pace nei confronti dei romani, tanto da stabilire una tregua di cento anni, mantenne il regno ben difeso per Teodosio. E dopo aver scelto un certo Antiochus, un uomo eccezionale e molto sapiente, lo mandò come tutore e pedagogo per Teodosio, esponendo in un discorso al senato dei romani quanto segue: "Poiché il vostro imperatore Arcadio mi ha proclamato curatore degli interessi di suo figlio, ho mandato chi facesse le mie veci. Che nessuno crei insidie a suo figlio, se non vuole che io muova ai romani una guerra senza tregua". E Antiochus, giunto a Costantinopoli, educò il fanciullo come conviene a un imperatore, avendo cura dell'ordine nelle processioni, e che egli fosse eccellente nelle cose della guerra. Dopo aver trascorso con lui quattro anni, se ne andò. L'amministrazione di ogni cosa fu assegnata al prefetto Antemio, che era figlio del figlio di Filippo». Nel passo riportato è presente l'influenza, oltre che di Socrate e di Teofane, anche di Sozomeno (cfr. Soz. *h.e.* 9.4.1: Τότε γοῦν Πέρσαι μὲν εἰς μάχην κεκινημένοι ἑκατοντούτεις σπονδὰς πρὸς Ῥωμαίους ἔθεντο). Sulla derivazione di parte dell'opera di Niceforo Callisto da Socrate vd. p. 000.

sopra elencati. Bisogna piuttosto ritenere che la notizia risalga a una fonte alternativa alla tradizione costituita da Procopio e dal suo attento lettore Agazia. È possibile che Prisco di Panion abbia rappresentato la fonte di Teofane, attraverso la mediazione di Eustazio di Epifania o in maniera diretta[44]. Si è ritenuto anche verosimile che le informazioni siano state raccolte dall'opera di Eunapio di Sardi o Olimpiodoro di Tebe[45].

Teofane conferma che il periodo di transizione dal regno di Arcadio a quello di Teodosio II fu caratterizzato dalla pace tra i due imperi, romano e persiano, e rintraccia una causa di ciò nel sostegno di Antiochus alla causa dei cristiani di Persia. Il deterioramento dei rapporti tra le due potenze, che portò alle guerre del 416/417 e del 421-422, è per altro verso in relazione con la persecuzione anticristiana messa in atto da Yazdegerd I negli ultimi anni del suo regno, che furono anche gli anni immediatamente successivi alla scomparsa di Antemio dalle fonti, o iniziata da suo figlio, il suo successore Vahram V[46]. Non esiste però una spiegazione monocausale per lo scoppio della guerra del 421-422, che potrebbe essere stata motivata anche da motivi dinastici interni alla corte persiana in seguito alla morte di Yazdegerd[47].

È preziosa testimonianza di questo cambiamento d'indirizzo politico-religioso un gruppo di cinque atti di martiri persiani, giustiziati, secondo questi testi, negli ultimi anni di Yazdegerd I. Questi atti furono composti in siriaco; la data di composizione di ciascuno di essi è difficile da determinare[48]. La datazione degli eventi narrati è altrettanto problematica. I dati cronologici forniti sono contrastanti rispetto alla *vulgata* dell'inizio delle persecuzioni nella fase finale del regno di Yazdegerd I, che morì nel 420[49].

Il martirio di Šābūr è datato, dal testo che lo racconta, al 18° anno di regno di Yazdegerd[50]. Esso sarebbe dunque avvenuto intorno al 417 – non esattamente nella fase terminale di questo regno[51]. Per altro verso, secondo la "Confessione" di Mār ʿAbdā, nel 22° anno di Yazdegerd cominciarono le persecuzioni

[44] La prima tesi è sostenuta da Greatrex ([-Bardill] 1996, p. 178 nota 33); la seconda da Bardill ([-Greatrex] 1996, p. 182).
[45] Greatrex [-Bardill] 1996, pp. 178-179 nota 33.
[46] Gran Re tra 420 e 438/439; vd. Greatrex 1993, p. 2 e Herman 2014, p. 83.
[47] Per questa guerra vd. Schrier 1992; Greatrex 1993; 2008, p. 85; Luther 2014, p. 183; Smith 2016, pp. 147, 149. La versione secondo cui la guerra fu provocata da una crisi di successione in seguito alla morte di Yazdegerd I si trova in al-Ṭabari: vd. Schrier 1992, p. 78; Smith 2016, p. 147. Schrier (1992, pp. 77-78) sostiene dunque, seguendo questa versione, che gli scontri tra impero romano e Persia siano cominciati solo dopo la morte di Yazdegerd, e siano stati anche motivati dalla posizione precaria di Vahram V dopo la sua proclamazione a Gran Re; questa stessa precarietà lo avrebbe indotto ad assumere un atteggiamento ostile nei confronti dei cristiani, in quanto solo così avrebbe potuto ottenere il sostegno dei ceti tradizionalisti persiani. Costantinopoli sarebbe quindi intervenuta in difesa dei cristiani, scatenando la guerra.
[48] Secondo Herman (2016, pp. XXIII, XXV), l'editore della versione più recente e più completa di questi atti, la data di composizione non dovette essere molto vicina a quella del martirio di questi personaggi. In generale, e senza un particolare riferimento a questo gruppo di atti che si riferiscono all'età di Yazdegerd I, bisogna considerare che questo genere letterario in lingua siriaca ebbe importanti contatti con il mondo greco. Sozomeno, per esempio, conobbe, in maniera diretta o indiretta, gli atti di persiani martirizzati sotto Shapur II (vd. in particolare Soz. *h.e.* 2.11, 2.13). Anche Teodoreto di Cirro fu al corrente delle vicende dei martiri persiani e trattò la persecuzione dei cristiani avvenuta nel terzo decennio del V secolo. Vd. Smith 2016, pp. 54, 56, 69 nota 14, 127 nota 10. Per una panoramica generale degli atti dei martiri persiani vd. Brock 2009, pp. 77-84. Per quelli relativi al tempo di Yazdegerd I vd. Van Rompay 1995; McDonough 2008; Herman 2014; Smith 2016, pp. 145-151. Una bibliografia completa su questi ultimi atti si trova in Herman 2016, pp. XV-XVI nota 2.
[49] Secondo Herman (2014, p. 71) la maggior parte degli studiosi ritiene che sia stato Yazdegerd I a iniziare la persecuzione. Nel corso di questo articolo, però, viene sostenuto che sia stato Vahram V a provocarla.
[50] Herman 2016, mart. IV, § 15. Vd. anche 2014, p. 80.
[51] Il problema è sollevato da Herman (2013; 2016, pp. XXIII-XXIV). La testimonianza è ancor più problematica se si considera il ruolo avuto tre anni dopo da Yazdegerd come fautore di un sinodo dei cristiani di Persia: vd. *infra*, p. 000.

contro i cristiani, a causa delle calunnie dei nobili persiani e dei magi[52]. Questo porterebbe al 421, alla fine del regno di Yazdegerd, o meglio ancora all'inizio di quello di Vahram V. Secondo Socrate Scolastico sarebbe stato quest'ultimo a iniziare la persecuzione anticristiana. La distanza cronologica del momento della composizione dei vari atti dagli avvenimenti in essi narrati potrebbe rafforzare l'idea che, negli atti, la fase delle persecuzioni fosse anticipata erroneamente dal regno di Vahram V a quello di Yazdegerd[53].

Gli atti illustrano la situazione di tensione in cui ebbe luogo la persecuzione, ne mettono in luce i protagonisti e le loro motivazioni. Non è chiaro chi sia stato a dare inizio alle ostilità, ma secondo gli atti, da una parte i magi, massimi rappresentanti del culto zoroastriano, esercitarono pressione sul Gran Re per contrastare l'eccessiva espansione della religione cristiana; dall'altra, alcuni cristiani furono responsabili di atti di provocazione e aggressione nei confronti del culto tradizionale[54]. Attestano queste ostilità, in maniera particolarmente vivida, gli atti del martirio di Narseh[55]. Quest'ultimo era un uomo santo, che conduceva una vita da eremita (§ 1). Šābūr era invece un sacerdote cristiano, che curò da una malattia un uomo di fede zoroastriana, il quale si convertì al cristianesimo e permise a Šābūr di costruire una chiesa nella sua città (§ 2-3). Successivamente, il supremo sacerdote zoroastriano Ādurbōzē denunciò a Yazdegerd il fatto che tutti i nobili e gli uomini liberi persiani avevano abbandonato la fede dei magi ed erano diventati cristiani, e gli chiese di poter intervenire per riconvertirli[56]. Il Gran Re gli concesse di intimidirli, ma non gli permise di attuare condanne a morte (§ 4). L'edificio di culto cristiano fu quindi convertito in un tempio mazdeista, ma Narseh spense il fuoco del sacro braciere e distrusse lo stesso oggetto sacro (§ 5-6). Da ciò conseguì una serie di vicissitudini che portarono al martirio di Narseh. Questa vicenda mostra tanto l'insofferenza dei magi verso i cristiani, quanto le provocazioni da parte cristiana.

L'intolleranza da parte dei cristiani di Persia è confermata da altre attestazioni. Nella già citata "Confessione" di Mār ʿAbdā[57], ʿAbdā, vescovo di Hormizd-Ardašīr, interrogato da re Yazdegerd afferma che i cristiani non hanno mai distrutto i templi mazdeisti: questa sarebbe solo una calunnia dei magi (§ 7). Il sacerdote cristiano Hasho confessa con orgoglio di aver distrutto un sacro braciere e di averne spento il fuoco (§ 14)[58]. Alcune delle vittime della persecuzione, infine, sembrano aver cercato volontariamente il martirio: rientrano in questa categoria i dieci martiri di Bēth Garmai[59]. L'ostilità verso i cristiani da parte dei sacerdoti

[52] Herman 2016, mart. V, § 1.
[53] Come osservano Herman (2014, pp. 88-89) e Smith (2016, p. 150), l'idea che Yazdegerd fosse stato un persecutore sorse almeno venti anni dopo la sua morte. La testimonianza di Socrate su Vahram V persecutore è in Socr. *h.e.* 7.18.1. Secondo Socr. *h.e.* 7.18.2-8 la guerra del 421-422 sarebbe scoppiata per il rifiuto da parte di Teodosio II di restituire alla Persia i cristiani che si erano rifugiati nell'impero romano a causa delle persecuzioni. La tradizione su Yazdegerd persecutore è confluita invece in Thdt. *h.e.* 5.41[39].1.
[54] Decret 1979, p. 151, Blockley 1992, p. 56 e Smith 2016, p. 148 ritengono che sia stato il comportamento provocatorio di alcuni cristiani a causare la persecuzione anticristiana. Van Rompay (1995, pp. 371-372, 375) pone invece l'accento sulla preoccupazione dei sacerdoti zoroastriani, e delle *élites* persiane in generale, per l'affermarsi del cristianesimo in Persia.
[55] Herman 2016, mart. I. Vd. anche 2014, p. 78.
[56] Il termine medio-persiano che indica la funzione del supremo sacerdote zoroastriano è *mōbedān mōbed*.
[57] Herman 2016, mart. V. Vd. anche Van Rompay 1995, pp. 365-367 e Herman 2014, pp. 79-80.
[58] Sauerbrei 1905, pp. 107-108. Questi atti si interrompono bruscamente, ma una narrazione completa della vicenda è conservata in Thdt. *h.e.* 5.41[39].1-4. Vd. McDonough 2008, p. 132 e Smith 2016, pp. 148-149.
[59] Il loro persecutore, il mago Mihr-Šābūr, li accusa di cercare il martirio: vd. Herman 2016, mart. III, § 3. Vd. anche Herman 2014, p. 79.

zoroastriani era almeno in parte provocata dall'adesione di membri delle *élites* persiane alla religione cristiana. La denuncia di Ādurbōzē a Yazdegerd mostra chiaramente questa motivazione. La carriera svolta al servizio del Gran Re da Tātāq, *protector domesticus* che diventò monaco e infine martire, è un'ulteriore attestazione della conversione di personaggi di corte[60]. Il cambiamento di fede dei maggiorenti persiani doveva essere un fenomeno preoccupante per gli alti sacerdoti.

Il consolidamento dell'organizzazione ecclesiastica cristiana in Persia, contemporaneo all'espansione del cristianesimo presso i ceti superiori, poteva creare ulteriori tensioni tra la componente mazdeista della società persiana e quella cristiana[61]. In questo sviluppo giocò un ruolo importante il già menzionato Marutha di Maypherqaṭ, un vescovo proveniente dall'Armenia romana, inviato da Teodosio II e accolto alla corte di Yazdegerd I a Seleucia-Ctesifonte. In tale contesto, il prelato contribuì al riconoscimento ufficiale della Chiesa cristiana in Oriente[62]. Durante il regno di Yazdegerd ebbero luogo, inoltre, i primi due sinodi della Chiesa d'Oriente. Sotto l'autorità del Gran Re, e in stretta collaborazione con vescovi inviati da Teodosio II, essi si svolsero nel 410 e nel 420 a Seleucia-Ctesifonte[63].

L'intesa tra Costantinopoli e la Persia negli anni di Antemio, precedenti alla persecuzione, si concretizzò anche in accordi di tipo commerciale. Ci è giunta, sotto il titolo *de commerciis et mercatoribus* del *Codex Iustinianus* (4.63.4), una costituzione del 408 o del 409 che regolava gli scambi sul *limes* romano-persiano, e che non a caso fu indirizzata ad Antemio[64].

> *Imperatores Honorius et Theodosius AA. Anthemio PP. Mercatores tam imperio nostro quam Persarum regi subiectos ultra ea loca, in quibus foederis tempore cum memorata natione nobis convenit, nundinas exercere minime oportet, ne alieni regni, quod non convenit, scrutentur arcana. (1) Nullus igitur posthac imperio nostro subiectus ultra Nisibin Callinicum et Artaxata emendi sive vendendi species causa proficisci audeat nec praeter memoratas civitates cum Persa merces existimet commutandas: sciente utroque qui contrahit et species, quae praeter haec loca fuerint venumdatae vel comparatae, sacro aerario nostro vindicandas et praeter earum ac pretii amissionem, quod fuerit numeratum vel commutatum, exilii se poenae sempiternae subdendum. (2) Non defutura contra iudices eorumque apparitiones per singulos contractus, qui extra memorata loca fuerint agitati, triginta librarum auri condemnatione, per quorum limitem ad inhibita loca mercandi gratia Romanus vel Persa commeaverit. (3) Exceptis videlicet his, qui legatorum Persarum quolibet tempore ad nostram clementiam mittendorum iter comitati merces duxerint commutandas, quibus humanitatis et legationis intuitu extra praefinita etiam loca mercandi copiam non negamus, nisi sub specie legationis diutius in qualibet provincia residentes*

[60] Herman 2016, mart. II, titolo e § 1. Vd. anche Herman 2014, p. 79.
[61] Herman 2016, XV.
[62] Sauerbrei 1905, pp. 106-107; McDonough 2008, pp. 129, 131; Luther 2014, p. 183 e nota 4; Smith 2016, pp. 12, 74 (con bibliografia su questa importante figura alle note 32 e 33), pp. 146-147 (e nota 74).
[63] Decret 1979, p. 151; Van Rompay 1995, p. 363; McDonough 2008, p. 130; Smith 2016, pp. 12, 128, 147. È bene considerare che, al tempo del primo sinodo, Teodosio II aveva solo nove anni. È quindi probabile che le sue funzioni concrete siano state svolte, in realtà, da dignitari civili o membri delle alte gerarchie ecclesiastiche.
[64] Blockley 1992, p. 48; Greatrex 1993, p. 6; Börm 2007, p. 300; Dignas-Winter 2007, pp. 204-205; Canepa 2009, p. 24; Traina 2020.

nec legati reditum ad propria comitentur. Hos enim mercaturae insistentes non immerito una cum his, cum quibus contraxerint, cum resederint, poena huius sanctionis persequetur[65].

L'accordo commerciale definiva alcuni limiti territoriali per gli scambi, stabilendo le tre città in cui essi potevano svolgersi. È incerto se ciò costituisse un miglioramento o un peggioramento rispetto alla situazione precedente. Secondo alcuni studiosi l'accordo non faceva altro che confermare il trattato imposto da Diocleziano e Galerio alla Persia nel 298/299, che sarebbe menzionato anche nella prima frase del testo (*loca, in quibus foederis tempore cum memorata natione nobis convenit*)[66]. In esso gli imperatori romani avevano infatti proposto che Nisibis fosse l'unico centro di scambio tra Roma e la Persia[67]. Questa interpretazione non risulta del tutto convincente. In primo luogo, è evidente che il trattato imposto da Diocleziano e Galerio aveva suggerito di vendere e acquistare merci a Nisibis, mentre quello del tempo di Antemio aggiunse la possibilità di commerciare a Callinicum e Artaxata. In secondo luogo, tra il 298/299 e il 408/409 erano intercorsi dei cambiamenti epocali nei rapporti tra Roma e la Persia: con la pace di Gioviano del 363 Nisibis era stata ceduta ai persiani[68]. È perciò difficile che nel trattato del 408/409 si siano ripetute le stesse condizioni di quello dioclezianeo, ed è necessario tenere in considerazione l'ipotesi che nei più di cento anni trascorsi tra l'accordo voluto da Diocleziano e Galerio e quello del tempo di Teodosio II fosse stato concluso almeno un altro trattato, che permise di commerciare non in una ma in tre città e, se concluso dopo la pace di Gioviano, privilegiò la condizione dei persiani di Nisibis rispetto a quella dei romani[69].

[65] Ed. P. Krüger. «Gli imperatori Onorio e Teodosio, augusti, al prefetto del pretorio Antemio. Bisogna che i mercanti soggetti tanto al nostro impero quanto al re dei persiani non organizzino mercati al di fuori di quei luoghi sui quali al tempo dei patti si è raggiunto un accordo col popolo menzionato, affinché non vadano a spiare faccende segrete dell'altrui regno, cosa che non è opportuna. Nessuno, dunque, che sia soggetto al nostro impero d'ora in poi osi andare oltre Nisibis, Callinicum e Artaxata per comprare o vendere prodotti, né creda che si debbano barattare merci con i persiani al di fuori delle città menzionate: ciascuno dei due che stringono l'accordo sa infatti che le merci che siano state vendute o comprate oltre questi luoghi vanno assegnate al nostro sacro erario e che oltre alla perdita di esse e del prezzo, che sia stato pagato o scambiato, bisogna scontare la pena eterna dell'esilio. Non mancherà una condanna a una multa di trenta libbre d'oro contro i governatori e i loro apparitori per ogni contratto che sia stato svolto al di fuori dei luoghi citati, attraverso il confine delle cui [*scil.* dei governatori] province un romano o un persiano sia passato ai luoghi proibiti per commerciare. Si fa chiaramente eccezione per quelli che in qualsiasi momento, avendo seguito il viaggio di ambasciatori persiani che devono essere mandati presso la nostra clemenza, abbiano portato merci da barattare. A costoro non neghiamo, riconoscendo le necessità umanitarie e dell'ambasceria, la possibilità di commerciare prodotti anche al di fuori dei luoghi stabiliti, a meno che, risiedendo col pretesto dell'ambasceria troppo a lungo in qualsivoglia provincia, si esimano dall'accompagnare il ritorno dell'ambasciatore in patria. Questi infatti, che insistono a commerciare, siano perseguibili a ragione con la pena di questa sanzione insieme a quelli con cui hanno stretto il contratto quando hanno avuto residenza in quel luogo».

[66] Dignas-Winter 2007, p. 205. Su questa pace, risultato della vittoria di Galerio sul Gran Re Narseh, vd. Blockley 1984; 1992, pp. 5-7; Canepa 2009, p. 84. Essa aveva comportato la cessione, da parte della Persia, di ampi settori di Armenia e Mesopotamia all'impero romano. Questa pace rappresentò un elemento di discordia tra le due potenze fino alla pace di Gioviano del 363; vd. Smith 2016, p. 46. Secondo Traina (2020, p. 55), *Cod. Iust.* 4.63.4 fu una conseguenza del trattato di pace noto a Socrate e Sozomeno, su cui vd. p. 000.

[67] Lee 1993, p. 62; Dignas-Winter 2007, p. 196; Traina 2020, p. 57. La fonte antica per questa notizia è Petr. Patr. *frg.* 14 *FHG* (vol. IV, p. 189).

[68] Dignas-Winter 2007, pp. 131-132; Smith 2016, p. 68, con bibliografia.

[69] Bisogna anche rilevare che non è certo che *Cod. Iust.* 4.63.4 si configurasse come una costituzione rivolta al popolo romano. Essa era piuttosto un trattato, perché rappresentava sia gli interessi dei romani sia quelli dei persiani: vd. Dignas-Winter 2007, p. 205; cfr. Traina 2020, pp. 55, 60-61, con particolare attenzione per il problema del mancato accoglimento del testo nel Codice teodosiano.

Nisibis, città collocata a meno di 100 km dal Tigri, oltre ad avere un grande valore strategico era uno dei principali centri di commercio a lunga distanza per cui transitavano i prodotti diretti in Siria. Come mostra il testo, la città mantenne il ruolo di *trans-shipment centre* anche dopo essere caduta in mano sassanide[70]. Artaxata, città dell'Armenia, era un centro cruciale per il commercio con la regione in cui si trovava; anch'essa nel 408/409 era in mano persiana[71]. Da Callinicum, città sull'Eufrate, i prodotti si diffondevano tra le tribù arabe in Siria, nei mercati di Edessa, Batnai e Harran, e di lì nei centri del Mediterraneo[72].

La presenza di tre centri di commercio invece di uno solo permette di affermare che nel 408/409, rispetto al 298/299, vi era maggiore equilibrio tra la potenza persiana e quella romana. Emerge comunque dal testo una volontà di controllare rigidamente il territorio e prevenire attività illecite come lo spionaggio[73]. È questa la finalità principale del provvedimento, come appare già dalle prime righe (*ne alieni regni, quod non convenit, scrutentur arcana*)[74]. Considerando che una simile preoccupazione risulta dalla costituzione *CTh.* 7.16.2 dell'anno 410, indirizzata ad Antemio e riguardante le misure da prendere contro l'intrusione in Oriente di agenti dell'usurpatore Attalo, sembra opportuno attenuare la visione della prefettura di Antemio come un periodo del tutto privo di tensioni tra Roma e la Persia. È comunque plausibile che la costituzione avesse anche altri obiettivi, come facilitare la raccolta di tasse doganali in un numero limitato di centri, o impedire l'esportazione di prodotti proibiti dall'impero romano alla Persia[75].

2. La reggenza di Pulcheria

Grazie all'opera di Antemio, la crisi provocata dalla successione di Arcadio fu felicemente superata. Circa sei anni dopo la morte di Arcadio, il 4 luglio del 414, Elia Pulcheria, sorella maggiore di Teodosio II, diventò augusta, all'età di quindici anni; era nata infatti il 19 gennaio del 399[76]. Si chiamava come una figlia di Teodosio il Grande e Flaccilla morta in giovane età, e, come Teodosio II, Flaccilla, Arcadia e Marina, era nata da Arcadio ed Eudossia[77].

[70] Dignas-Winter 2007, pp. 197, 201; Smith 2016, p. 67. La sua importanza come centro commerciale è confermata in *Expositio totius mundi et gentium*, 22, ed. J. Rougé.
[71] Dignas-Winter 2007, p. 205.
[72] Dignas-Winter 2007, pp. 196, 205. L'importanza commerciale della città fu ricordata anche da Ammiano (23.3.7); vd. Lee 1993, p. 62; Dignas-Winter 2007, p. 203.
[73] Che esistesse una "polizia" di frontiera incaricata di impedire lo spionaggio è mostrato da *CTh.* 7.16.2 dell'anno 410, in questo caso tra *pars Orientis* e *pars Occidentis*. Un riferimento alla presenza di spie romane in Persia e di spie persiane nell'impero romano, in età giustinianea e nell'epoca precedente, è in Procop. *Pers.* 1.21.11-5 e 2.16.1-4. Il pericolo di spionaggio è testimoniato anche dal canone 4 degli statuti della scuola di Nisibis (V-VII secolo): vd. Vööbus 1961, pp. 75-77. Devo questo suggerimento al prof. G.A. Cecconi.
[74] Lee 1993, p. 63; Traina 2020, p. 56.
[75] Lee 1993, p. 63.
[76] Holum 1977, pp. 157, 161; *PLRE* II *s.v.* (Aelia) Pulcheria.
[77] Pulcheria, figlia di Teodosio I morta fanciulla, è menzionata in Ambr. *obit. Theod.* 40; vd. *PLRE* I *s.v.* Pulcheria. Flaccilla (*PLRE* II *s.v.* Flaccilla 1) era nata nel 397 (e morì intorno al 408); Arcadia (*PLRE* II *s.v.* Arcadia 1) nacque nel 400, Marina (*PLRE* II *s.v.* Marina 1) nel 403. Vd. Holum 1977, pp. 157-158.

Si è sostenuto che nel 414, in seguito alla scomparsa dalla scena politica di Antemio, al quale fu indirizzata l'ultima costituzione attestata il 18 aprile di quell'anno, la sorella dell'imperatore abbia preso il comando in Oriente. Ciò è attestato principalmente da Sozomeno, che attribuisce grande rilievo alla donna, a differenza di Socrate Scolastico, il quale ne ignora completamente il ruolo, e al pari di Teodoreto di Cirro[78]. Sozomeno sentì la necessità di ricordare, in polemica con i critici della donna, l'esistenza di documenti scritti che attestavano le opere edilizie e di carità da lei compiute[79]. Adottando una cronologia imprecisa, lo storico racconta, subito dopo aver fatto riferimento alla morte di Arcadio, l'assunzione da parte di Pulcheria del ruolo di tutrice di Teodosio II (ἐπίτροπος)[80]. La donna si aggiunge dunque alla già numerosa schiera di ἐπίτροποι di Teodosio attestati dalle fonti: Yazdegerd I, Antiochus, Anastasios e Antemio.

Segno di affermazione di potere da parte di Pulcheria fu il voto di verginità che ella avrebbe fatto, secondo Sozomeno, quando aveva meno di quindici anni, con l'obiettivo pratico del voto – evitare di cedere il comando a un marito[81]. Lo storico ritenne anche che il regno di Teodosio II fosse stato mantenuto saldo da

[78] Non è un caso che Socrate conferisca importanza al ruolo di Antemio nei primi anni del regno di Teodosio II, mentre Sozomeno lo ignora. Enfatizzare i meriti di Antemio significava infatti limitare quelli di Pulcheria, e viceversa. Secondo Holum (1977, pp. 158-159; 1982, pp. 95-96) l'opera di Socrate sarebbe stata composta negli anni della massima influenza a corte (dal 421) di Eudocia, avversaria della sorella dell'imperatore, mentre quella di Sozomeno sarebbe stata scritta negli anni del ritorno di quest'ultima al vertice del potere; cfr. Leppin 1996, pp. 141-142. Secondo Leppin (1996, pp. 134, 141) nel nono libro della sua *Historia Ecclesiastica* Sozomeno attribuisce maggiore risalto a Pulcheria che a Teodosio II. Socrate, invece, menziona solo, vagamente, le sorelle di Teodosio II, e dedica molto spazio a Eudocia, mentre quest'ultima è ignorata da Sozomeno. Per il caso di Teodoreto vd. *infra*, p. 000.

[79] Soz. *h.e.* 9.1.11.

[80] La cronologia è scorretta perché Pulcheria non poté diventare tutrice di Teodosio II prima della scomparsa di Antemio. A ragione Teofane scrive che quando il potere passò a lei, aveva 15 anni. Vd. Thphn. *chron.* p. 81, *AM* 5901: Θεοδοσίου δὲ αὐτοκράτορος γενομένου, Πουλχερία, ἡ τούτου ἀδελφή, παρθένος δέκα καὶ πέντε ἐτῶν οὖσα τὴν βασιλείαν σὺν θεῷ καλῶς διώκει. εἶχε δὲ καὶ ἄλλας δύο ἀδελφάς, Ἀρκαδίαν καὶ Μαρίναν· καὶ ταύτας παρθενεύειν ἡ Πουλχερία ἔπεισεν. Θεοδόσιον δὲ τὸν ἀδελφὸν ἐπαίδευσε σοφωτάτη τυγχάνουσα καὶ θεῖον νοῦν κεκτημένη. τὸν δὲ ἀδελφὸν Θεοδόσιον πρὸ πάντων μὲν εἰς τὴν κατὰ θεὸν εὐσέβειαν, ἔπειτα δὲ καὶ εἰς ἦθος καὶ λόγον καὶ βάδισμα καὶ γέλωτα καὶ στολὴν καὶ καθέδραν καὶ στάσιν βασιλικῶς ἐξεπαίδευσεν. «Quando divenne imperatore Teodosio, Pulcheria, sua sorella, che era una fanciulla di 15 anni, amministrò bene il regno, con l'aiuto di Dio. Aveva anche due altre sorelle, Arcadia e Marina: Pulcheria persuase anche queste a condurre vita di vergini. Educò anche suo fratello Teodosio, lei che era molto saggia e aveva un intelletto divino. Insegnò a suo fratello Teodosio prima di tutto la pietà verso Dio, poi a comportarsi regalmente nel carattere, nel parlare, nell'incedere, nel ridere, nel vestire, nel sedere e nella postura». Cedreno afferma invece che l'augusta aveva allora 19 anni (esagerando di qualche anno, perché nel 414 ella ne doveva avere 15, come giustamente specifica Teofane). Vd. Cedren. *Compendium historiarum* 1.586: Θεοδόσιος ὁ μικρὸς βασιλεὺς Ῥωμαίων ὀρθόδοξος ἐβασίλευσεν ἔτη μβ΄ μῆνας β΄· οὗ αὐτοκρατορήσαντος Πουλχερία ἡ τούτου ἀδελφή, παρθένος ιθ΄ ἐτῶν οὖσα, τὴν βασιλείαν καλῶς διώκει, ἥτις Θεοδόσιον τὸν ἀδελφὸν εἰς τὴν κατὰ θεὸν εὐσέβειαν ἐξεπαίδευσε καὶ εἰς τἆλλα ἅπαντα. «Teodosio minore, imperatore dei romani, regnò in maniera ortodossa per 42 anni e due mesi; quando fu imperatore, Pulcheria, sua sorella, che era una fanciulla di 19 anni, amministrò bene il regno. Ella educò il fratello Teodosio alla pietà verso Dio e a tutto il resto». Per il racconto di Sozomeno di come Pulcheria divenne tutrice di Teodosio II, vd. *h.e.* 9.1.2: ἐπεὶ οὖν εὐσεβέστατον τὸν βασιλέα ἔσεσθαι προεῖδεν ἡ τῶν ὅλων οἰκουρὸς θεία δύναμις, ἐπίτροπον αὐτοῦ καὶ τῆς ἡγεμονίας κατέστησε Πουλχερίαν τὴν ἀδελφήν. «Poiché la forza divina che sorveglia ogni cosa si premurò affinché l'imperatore fosse molto pio, pose come tutrice di lui e dell'impero sua sorella Pulcheria». La reggenza svolta dalla donna è ribadita in Soz. *h.e.* 9.1.5: ὑπεισελθοῦσα δὲ τὴν φροντίδα τῆς ἡγεμονίας ἄριστα καὶ ἐν κόσμῳ πολλῷ τὴν Ῥωμαίων οἰκουμένην διώκησεν, εὖ βουλευομένη καὶ ἐν τάχει τὰ πρακτέα ἐπιτελοῦσα καὶ γράφουσα. «Assumendo la cura dell'impero amministrò il mondo romano nel modo migliore e con grande ordine, prendendo buone decisioni e realizzando e scrivendo celermente quello che andava fatto».

[81] Soz. *h.e.* 9.1.3: ἡ δὲ οὔπω πεντεκαιδέκατον ἔτος ἄγουσα ὑπὲρ τὴν ἡλικίαν σοφώτατον καὶ θεῖον ἔλαβεν νοῦν. καὶ πρῶτα μὲν τὴν αὐτῆς παρθενίαν τῷ θεῷ ἀνέθηκε καὶ τὰς ἀδελφὰς ἐπὶ τὸν αὐτὸν ἐπαιδαγώγησε βίον, ὅπως μὴ ἄλλον ἄνδρα ἐπεισαγάγῃ τοῖς βασιλείοις καὶ ζήλου καὶ ἐπιβουλῆς πᾶσαν ἀνέλῃ ἀφορμήν. «[Pulcheria], che ancora non aveva nemmeno quindici anni, prese una decisione molto saggia e divina [per essere quella di una persona] della sua età. E per prima cosa fece voto a Dio della propria verginità ed educò le sorelle a vivere nello stesso modo, per non far entrare nessun altro uomo nel palazzo imperiale e per rimuovere qualsiasi pretesto di invidia e di insidia».

valori religiosi, in particolare la pietà (εὐσέβεια), da cui sarebbe derivata la vittoria[82]. Non si tratta solo di un tema storiografico: Teodoreto di Cirro, indirizzando una lettera all'augusta, sottolineò che la pietà era un carattere fondamentale del suo regno[83].

Tra gli storici ecclesiastici, anche Filostorgio ricorda il ruolo politico svolto da Pulcheria[84]. Teodoreto, invece, non menziona mai esplicitamente il nome della reggente nella sua opera storica. Egli non doveva tuttavia ignorarla: conoscendo la sua influenza a corte, le inviò la già citata lettera (*ep*. 43) nel 446/447 per difendere la propria posizione da accuse che aveva ricevuto da un altro vescovo e per ottenere supporto in questioni relative alla tassazione del territorio di Cirro. È dunque probabile che quando, nella *Historia Ecclesiastica*, parlava della grande pietà di Teodosio II e delle sue sorelle, Teodoreto pensasse soprattutto a Pulcheria[85].

Al tema del ruolo individuale dell'augusta si collega una complessa questione: se si sia verificato un effettivo cambiamento della classe politica dirigente quando ella acquisì notevole influenza nella *pars Orientis*. Per comprendere ciò, bisogna fare affidamento sullo studio delle vite e delle carriere degli alti funzionari, a partire da quella del prefetto del pretorio cui è dedicata questa ricerca. A tale proposito, la scomparsa di Antemio dalle fonti nel 414 si configura come un problema di grande importanza. Holum ha sostenuto che egli sia stato eliminato dalla scena politica per via della reazione della donna al suo tentativo di accentrare su di sé il potere. Il prefetto avrebbe avuto l'intenzione di darla in sposa a un suo nipote, Flavius Anthemius Isidorus Theophilus[86]. Pulcheria, tuttavia, non avrebbe voluto condividere il proprio potere con nessuno, e avrebbe reso impossibile questo matrimonio facendo voto di verginità insieme alle sue sorelle (ca. 412-413)[87]. Un progetto come quello di Antemio non è di per sé impossibile, come mostra il caso di Rufino, il quale aveva voluto dare sua figlia in sposa al giovane Arcadio al fine di ottenere parte del potere imperiale[88]. Un'obiezione alla tesi di Holum non può essere costituita dalla giovane età della sorella di Teodosio II, non ancora quindicenne e dunque ancora incapace di comandare: la fanciulla poteva anche essere inesperta, ma l'esistenza di suoi consiglieri ostili ad Antemio non può essere esclusa. Non esistono, comunque, testimonianze positive a favore della tesi di Holum. L'unico elemento a sostegno della sua idea è

[82] Soz. *h.e.* 9.1.2. Per la "teologia della vittoria" di età teodosiana che Pulcheria contribuisce a creare vd. Holum 1977. Per l'importanza conferita da Sozomeno alla pietà imperiale, intesa come fattore dalle ricadute sul piano politico e militare, vd. Holum 1977, p. 158; 1982, p. 95.
[83] Thdt. *ep*. 43; vd. Millar 2006, p. 148. Bisogna anche riconoscere che la pietà è vista come un carattere fondamentale del regno di Teodosio II sia nell'opera storica di Teodoreto, sia in quella di Socrate, oltre che in quella di Sozomeno: vd. Leppin 1996, p. 132.
[84] Philost. *h.e.* 12.7, ed. J. Bidez-F. Winkelmann: Ὅτι, τελευτήσαντος Ἀρκαδίου, διάδοχος τῆς ἑῴας ἀρχῆς κομιδῇ νέος ὢν Θεοδόσιος ὁ παῖς ἀναδείκνυται. συνῆν δ' αὐτῷ καὶ Πουλχερία ἡ ἀδελφὴ κτλ. «Morto Arcadio, suo figlio Teodosio, che era giovanissimo, fu proclamato successore dell'impero d'Oriente. Con lui era Pulcheria, sua sorella». Vd. Millar 2006, p. 227 nota 86.
[85] Thdt. *h.e.* 5.39[36].4. Cfr. Millar 2006, p. 222 (per la lettera inviata alla donna) e 227 (per la menzione indiretta nell'opera storica); vd. anche Leppin 1996, p. 142. Come nota tuttavia Leppin (*ibidem*), Teodoreto non menziona direttamente nemmeno la sua presunta avversaria Eudocia.
[86] Holum 1977, p. 160; 1982, pp. 94-95. Vd. *PLRE* II *s.v.* Theophilus 7. Era forse figlio di Isidoro, a sua volta figlio di Antemio *senior*.
[87] Per la data vd. Holum 1977, p. 158.
[88] Zos. 5.3.1-3; Holum 1977, p. 160.

il fatto che i rappresentanti della dinastia di Antemio non ebbero più alte cariche fino al 424, anno in cui suo figlio Isidoro diventò prefetto dell'Illirico[89].

Non può essere escluso che Aureliano, il quale compare come prefetto d'Oriente per la seconda volta nel periodo dal 30 dicembre 414 al 10 maggio 416, abbia contribuito a porre fine al mandato di Antemio. Come ha fatto notare Alan Cameron, egli non aveva avuto nessuna carica dopo il termine della sua prima prefettura del pretorio orientale, conclusasi dopo il 2 ottobre 399, e anche suo figlio Taurus non poté cominciare la sua carriera fino al giugno del 416, dopo la scomparsa di Antemio dalle fonti, e comunque quando aveva un'età già piuttosto avanzata. Cameron postula dunque un'inimicizia tra Aureliano e Antemio[90]. Per altro verso, l'assenza di incarichi non significava automaticamente mancanza di potere[91]. Questa obiezione vale sia contro l'idea di un'esclusione di Isidoro dalla carriera politica da parte dell'augusta, sia contro quella di un'emarginazione di Aureliano e di Taurus da parte di Antemio.

L'ipotesi di una morte naturale di Antemio è almeno altrettanto credibile quanto quella di una sua caduta in disgrazia presso la corte. È significativo che l'epistola 79 di Sinesio, datata da Roques al marzo del 412, menzioni una grave malattia di Antemio, e che per il periodo dal 25 maggio 410 al 28 gennaio 412 non sia attestata nessuna costituzione a lui indirizzata[92]. Probabilmente negli ultimi anni della sua prefettura Antemio non dovette godere di buona salute, fattore che comportò forse il suo ritiro a vita privata o la sua morte[93].

I rapporti tra romani e barbari e le relazioni con la Persia prima e dopo l'inizio dell'egemonia dell'augusta sono aspetti significativi per comprendere se si sia verificata una trasformazione nelle *élites* quando ella prese il potere. Vi furono cambiamenti nel reclutamento di generali germanici tra il periodo dominato da Antemio e quello dominato, secondo le fonti, da Pulcheria, e tra questa donna ed Eudocia? Secondo Holum, Antemio avrebbe impedito la carriera degli ufficiali germanici nei ranghi più alti, e successivamente la sorella dell'imperatore avrebbe reintrodotto la politica teodosiana che permetteva la loro rapida ascesa[94]. Seguendo questo ragionamento, con il presunto ritorno dei tradizionalisti filelleni legati a Eudocia dovrebbe essere ricomparsa anche la politica antibarbarica[95]. In relazione agli anni di passaggio dalla prefettura di Antemio all'egemonia di Pulcheria, l'analisi delle carriere indebolisce l'ipotesi di un orientamento filogermanico di quest'ultima. Nel 419, mentre la donna esercitava grande influenza a corte, il console della *pars Orientis* fu il goto Flavius Plinta[96]. L'ultimo console orientale di stirpe gotica era stato

[89] Holum 1977, p. 170; *PLRE* II *s.v.* Isidorus 9.
[90] Alan Cameron [-Long] 1993, p. 185. Su Taurus vd. *PLRE* II *s.v.* Taurus 4. Secondo Alan Cameron ([-Long] 1993, p. 185 nota 147), nel 416 Taurus aveva più di quarant'anni.
[91] Millar 2006, p. 196: «titles were retained and attached to individuals' names even after they had ceased to hold the office in question, and […] ex-holders of important office could be perceived by contemporaries as still exercising a high level of influence even when not in occupation of any post».
[92] Per la datazione dell'*ep.* 79 vd. capitolo 3, parte 2.
[93] Sulla malattia di Antemio vd. Delmaire 1989, p. 163. Si è già menzionato questo problema nel capitolo 3, parte 2.
[94] Holum 1982, p. 102.
[95] Alan Cameron (1982, p. 255) sostiene che il poema intitolato "Gaïnias" di Ammonius, che celebrava la sconfitta, ormai lontana nel tempo, del generale di origine gotica Gainas, sia stato composto nel 438, nel pieno del periodo, si presume, dominato da Eudocia, in polemica contro i generali barbari contemporanei. Vd. Socr. *h.e.* 6.6.37.
[96] *PLRE* II *s.v.* Plinta.

Flavius Fravitta, nel 401, in tempi anteriori alla prefettura di Antemio[97]. In età teodosiana non comparvero in seguito, in Oriente, consoli germanici[98]. Negli anni successivi alla tutela su Teodosio II da parte di sua sorella fu comunque molto scarso il numero di *magistri militum praesentales* dai nomi germanici[99].

Al fine di esaminare la possibilità di un ricambio della classe dirigente al tempo di Pulcheria deve essere tenuto in considerazione il carattere dell'influenza che i maggiorenti potevano esercitare sulle decisioni prese a corte; tale potere non era determinato solo dalla loro funzione al momento della decisione, ma anche dalla loro precedente carriera e dal loro prestigio[100]. Sinesio compose una lettera di ringraziamento (*ep*. 31) ad Aureliano in un momento in cui quest'ultimo non deteneva nessuna carica rilevante, e comunque successivamente alla sua prefettura del pretorio d'Oriente del 399: l'ex prefetto doveva essere ancora molto influente[101]. La difficoltà di questo tipo d'indagine è costituita dal fatto che raramente si può ricostruire l'elenco completo delle cariche detenute dai dignitari; non è noto se, per esempio, una persona che appariva al culmine del potere sotto la reggenza dell'augusta avesse in realtà cominciato la sua carriera al tempo di Antemio.

È tuttavia indicativo che proprio all'apice del potere di questa donna il prefetto del pretorio d'Oriente per il periodo dal 30 dicembre 414 al 10 maggio 416 circa sia stato, come indicato in precedenza, Aureliano[102]. Questo funzionario è uno dei pochi personaggi cui si possa attribuire con una certa sicurezza una politica ostile all'assegnazione di alte cariche militari a soldati di etnia germanica[103]. Egli sembra anche essere stato in buoni rapporti con la sorella dell'imperatore[104]. Non è quindi convincente l'ipotesi di una politica filogermanica di Pulcheria, durata per tutta la sua reggenza e sorta in opposizione al precedente governo di Antemio. Considerando infine che i "generalissimi" gotici degli anni dell'augusta si limitarono a una figura, quella di Plinta, la scarsità della documentazione su generali germanici in questo periodo induce a dubitare della fondatezza della tesi stessa della contrapposizione tra una corrente ideologica filogermanica e una antigermanica nella Costantinopoli di V secolo, pur essendo vero che negli ultimi anni di Teodosio I e negli anni successivi vi fu un momento di grande potere per gli ufficiali germanici[105].

Probabile è invece che con l'avvento di Pulcheria siano peggiorate le relazioni tra l'impero romano e quello persiano[106]. Fonti tarde collegano la sua ascesa al potere nel 414 con la caduta in disgrazia di Antiochus, il quale, come osservato sopra, secondo alcune testimonianze sarebbe stato inviato da Yazdegerd

[97] *PLRE* I *s.v.* Fravitta.
[98] Non sono qui presi in considerazione i "barbari" non germanici.
[99] Eccezion fatta per Plinta, *magister utriusque militiae praesentalis* nel 419-438 (vd. *PLRE* II *s.v.* Plinta), ci fu in Oriente un *magister utriusque militiae* dal nome germanico solo in un periodo imprecisato tra il 466 e il 493, Idubingus: vd. *PLRE* II *s.v.* Idubingus. È possibile però osservare che non sempre vi era una correlazione precisa tra nome (germanico, greco, o di altra tradizione) ed etnia.
[100] Millar 2006, p. 196: «what roles an office-holder might be required to perform, and what degree of influence he might have on policy, cannot be safely deduced from the title and apparent standing of his current office».
[101] *PLRE* I *s.v.* Aurelianus 3; D. Roques, commento *ad loc*.
[102] *PLRE* I *s.v.* Aurelianus 3. Era già stato *PPO Orientis* tra il 17 agosto e il 2 ottobre 399 circa.
[103] La fonte a questo proposito è il *de providentia* di Sinesio, in cui il personaggio di Osiride rappresenta Aureliano.
[104] Il 30 dicembre 414 Aureliano dedicò dei busti a lei e agli imperatori Onorio e Teodosio II: vd. Holum 1977, p. 161.
[105] L'idea di una fazione antibarbarica a corte e di un'ideologia ostile ai germani è stata dimostrata inconsistente da Albert (1984) e Alan Cameron ([-Long] 1993, pp. 323-336).
[106] Börm 2007, p. 301.

I a Costantinopoli come tutore di Teodosio II[107]. Non si può escludere che proprio negli anni dell'influenza dell'augusta siano riprese le ostilità con la Persia; se si accetta l'idea di un deterioramento delle loro relazioni avvenuto poco dopo la scomparsa di Antemio, queste difficoltà diplomatiche possono aver condotto allo scontro militare che ebbe luogo nel 416/417[108]. Una guerra più importante scoppiò nel 421-422.

Il peggioramento dei rapporti poté essere dovuto a una precisa volontà di contrastare il potere persiano, come ha sostenuto Holum, ma più probabilmente all'assenza di qualcuno che fosse in grado di gestire le difficili relazioni diplomatiche, o di tenere a bada le ambizioni imperialistiche del ceto militare romano[109]. Questo individuo di grande influenza era stato evidentemente, in precedenza, Antemio. L'idea secondo cui la guerra del 421-422 sarebbe stata una "crociata" voluta dalla sorella dell'imperatore si basa su un anacronismo che non aiuta a comprendere la realtà politica del tempo[110]. Infine, come è stato mostrato, anche sotto Antemio i rapporti di Costantinopoli con la Persia, per quanto positivi, poggiavano su basi fragili, e le guerre degli anni successivi non interruppero una fase eccezionalmente irenica delle relazioni tra le due potenze[111]. Come si è visto nelle pagine precedenti, la complessità del rapporto tra guerra e persecuzioni anticristiane in Persia è tale da non poter essere ricondotta esclusivamente alle idee di un individuo.

È difficile che la volontà dell'augusta, il cui potere si manifestava soprattutto nell'ambito della corte, abbia influito sulla decisione di intraprendere un'impegnativa guerra con la Persia[112]. Bisogna inoltre escludere che un suo progetto antipersiano sia stato più avanti contrastato dall'azione di un "partito" a lei ostile, guidato da Eudocia e dalle persone a lei fedeli. Come ha osservato Alan Cameron, il quale ha dimostrato in maniera convincente che non ci fu mai una contrapposizione ideologica tra un "partito" di Pulcheria e uno di Eudocia, la stessa moglie di Teodosio II scrisse un poema sulla vittoria dei romani sui persiani del 422[113].

---

[107] Thphn. *chron.* p. 82, *AM* 5905: Τῷ δ' αὐτῷ ἔτει Ἀντίοχος ὁ Πέρσης ἐκποδὼν γέγονεν, καὶ ἡ μακαρία Πουλχερία τελείως τῶν πραγμάτων ἐκράτησεν. «Nello stesso anno il persiano Antiochus fu rimosso, e la beata Pulcheria prese il pieno controllo della situazione». Cedren. *Compendium historiarum* 1.589: τῷ δ' αὐτῷ ἔτει ἡ μακαρία Πουλχερία τελείως τῶν πραγμάτων ἐκράτει, τοῦ Πέρσου Ἀντιόχου ἐκποδὼν γεγονότος. «Nello stesso anno la beata Pulcheria prese il pieno controllo sulla situazione, dopo che fu rimosso il persiano Antiochus». Il racconto di Cedreno deriva chiaramente da quello di Teofane. È anche possibile che Antiochus avesse perso già in precedenza il suo potere a corte, acquisito come tutore del giovane Teodosio: secondo Holum (1982, pp. 90-91) e Blockley (1992, p. 55), ciò sarebbe avvenuto nel 412. Vd. però *PLRE* II *s.v.* Antiochus 5: «His responsibilities as tutor perhaps ended in 414 when Pulcheria took charge of her brother's education». Vd. anche Holum 1977, p. 158.

[108] Per questo conflitto vd. Luther 2014. Anche secondo Traina (2020, p. 55) la politica di Antemio, favorevole a un'intesa con la Persia, fu interrotta dal gruppo di potere legato a Pulcheria.

[109] Per la prima idea vd. Holum 1977.

[110] La tesi è stata sostenuta da Holum (1977), e sembra essere accettata anche da Blockley (1992, p. 58). L'idea anacronistica di crociata, che per molto tempo è stata usata in relazione alla spedizione persiana di Eraclio, è stata contestata, in relazione a quella spedizione, da Kaegi (2003, pp. 126, 146); vd. in particolare la bibliografia che mostra che il concetto è inappropriato in Kaegi 2003, p. 126 nota 16. È vero però che gli anni della tutela su Teodosio II da parte della sorella coincidono con un inasprimento delle tensioni religiose, un cui risultato noto è l'assassinio di Ipazia nel 415: Liebeschuetz 1990, p. 149.

[111] La costituzione *Cod. Iust.* 4.63.4 presenta infatti il pericolo concreto di spionaggio tra le due potenze.

[112] Con questo non si intende minimizzare il potere e l'influenza della reggente, che, come ha giustamente sottolineato Millar (2006, p. 195), si manifestarono anche nel fatto che ella fu destinataria di lettere finalizzate a ottenere il suo consenso in questioni di interesse pubblico.

[113] Alan Cameron 1982, p. 281. Per la tesi contraria vd. Holum 1977, p. 169.

Si può anche notare che la guerra fu provocata, almeno in parte, da fattori che sfuggivano al controllo della corte: l'insofferenza dei sacerdoti zoroastriani verso la conversione di membri delle *élites* persiane al cristianesimo, e l'atteggiamento aggressivo dei cristiani di Persia verso gli aderenti ai culti tradizionali. A questa ostilità Yazdegerd I rispose, negli ultimi anni del suo regno, con una persecuzione anticristiana, se non fu il suo successore Vahram V a darle inizio[114]. In questa prospettiva, bisogna rinunciare alla tesi secondo cui i differenti atteggiamenti riguardo alla Persia sarebbero derivati da rivalità personali.

Riguardo alla già menzionata questione dei cambiamenti nelle *élites* tra il periodo dominato da Antemio e quello di Pulcheria, è possibile osservare che il successore di Antemio alla prefettura del pretorio orientale fu, tra il 10 maggio e il 30 novembre 414, Flavius Monaxius, il quale, tra 17 gennaio 408 e 26 aprile 409, era stato prefetto urbano a Costantinopoli, sotto la prefettura del pretorio di Antemio[115]. Come visto in precedenza, le cariche di prefetto di Costantinopoli e di prefetto del pretorio d'Oriente erano spesso sinergiche, e richiedevano una stretta collaborazione, tanto che sono attestati padri e figli che detenevano contemporaneamente la carica di prefetto del pretorio d'Oriente e prefetto di Costantinopoli; il successore di Monaxius nella carica di prefetto di Costantinopoli fu il figlio di Antemio, Isidoro. Monaxius sembra perciò essere stato inizialmente favorito da Antemio[116].

Si potrebbe ipotizzare uno scenario alternativo, in cui Antemio avrebbe privato Monaxius della sua carica per sostituirlo con Isidoro, e Monaxius avrebbe ripristinato il proprio potere diventando prefetto del pretorio orientale subito dopo la scomparsa di Antemio. Quest'ultima interpretazione, tuttavia, va scartata, se si considerano i seguenti elementi. In primo luogo, secondo le fonti, la carriera di Monaxius (tenendo ovviamente conto delle lacune della documentazione) non sembra essere iniziata prima di quella di Antemio, ma proprio nell'anno 408, dunque nel periodo di egemonia di Antemio. In secondo luogo, egli non esercitò la funzione di prefetto di Costantinopoli in una fase "ordinaria" della prefettura di Antemio, bensì nel suo momento di massima influenza: negli ultimi mesi di vita di Arcadio e nei primi mesi dell'impero "unico" del fanciullo Teodosio – un periodo in cui Antemio ebbe verosimilmente il massimo potere decisionale. Il suo temporaneo ritiro dalla scena politica non sembra infine essere stato dettato da un'iniziativa realizzata da Antemio per favorire suo figlio, bensì dalle drammatiche circostanze della primavera del 409: l'ultima costituzione pervenuta che sia indirizzata a Monaxius come prefetto di Costantinopoli, datata al 26 aprile 409, si occupa di una carestia di pane, e il *Chronicon Paschale* riferisce che in occasione della medesima carestia tanta fu la rabbia del popolo che fu incendiato il pretorio di Monaxius e la sua carrozza fu trascinata dalla folla. Furono probabilmente queste vicende a porre fine alla carica del prefetto urbano[117].

Helion, *magister officiorum* in Oriente all'incirca nel periodo, di durata eccezionale, tra il 30 novembre del 414 e il 19 agosto del 427, non era probabilmente una creatura di Antemio, perché entrò in

[114] Vd. discussione nella prima parte di questo capitolo.
[115] *PLRE* II *s.v.* Monaxius.
[116] Per la sinergia tra prefettura del pretorio e prefettura urbana vd. il capitolo 1, parte 1, a proposito di Taziano e Proculo, e il capitolo 4, parte 2, a proposito di Antemio e Isidoro.
[117] La costituzione è *CTh*. 14.16.1. Vd. ancora *PLRE* II *s.v.* Monaxius. Il *Chron. Pasch.* tratta questi eventi, erroneamente, sotto l'anno 412. Vd. Dagron 1974, pp. 264-265. Per questa carestia vd. nota 000 p. 000.

carica qualche mese dopo la scomparsa del prefetto dalle fonti[118]. Va tuttavia rilevato che il suo incarico, che lo pose al vertice della corte di Costantinopoli, non subì alcuna interruzione in concomitanza con l'ascesa di Eudocia, avvenuta dal 421 in poi secondo Holum. Ciò contrasta con l'idea del cambiamento della classe dirigente con l'arrivo di Eudocia[119].

È vero che alcuni dei maggiorenti degli anni successivi alla scomparsa di Antemio erano dei "nuovi arrivati". Dopo la seconda, lunga prefettura del pretorio orientale di Monaxius (26 agosto 416-27 maggio 420) assunse la carica di prefetto del pretorio d'Oriente Flavius Eustathius, che la mantenne tra 18 settembre 420 e 19 giugno 422[120]. Quest'ultimo personaggio sembra essere stato relativamente nuovo alle funzioni amministrative: compare infatti per la prima volta, come *quaestor sacri palatii*, il 15 ottobre 415, dunque un anno e qualche mese dopo la fine della prefettura di Antemio[121]. Il successore di Eustathius, Asclepiodotus, prefetto del pretorio tra 14 febbraio 423 e 1 febbraio 425, compare per la prima volta, in qualità di *comes sacrarum largitionum*, il 29 aprile 422, e non può dunque essere stato favorito da Antemio[122].

Eccezion fatta per Monaxius e Isidoro, coloro che ricoprirono la carica di prefetto di Costantinopoli durante la prefettura del pretorio di Antemio non appaiono nella documentazione successiva al 414[123]. Del primo prefetto di Costantinopoli attestato in data successiva, Ursus, non sono testimoniate funzioni in data precedente alla scomparsa di Antemio; neppure il successivo prefetto di Costantinopoli Aetius compare prima del 419[124].

I *magistri officiorum* erano i detentori della massima carica all'interno della corte, a differenza dei prefetti del pretorio, che svolgevano una funzione almeno formalmente esterna a essa. Un *magister officiorum*, tuttavia, poteva diventare successivamente prefetto del pretorio, come mostra il caso dello stesso Antemio. Le carriere dei *magistri officiorum* in Oriente possono dunque essere rilevanti per chi esamini l'evoluzione delle *élites*. Nel 405 fu *magister officiorum* in Oriente lo stesso Aemilianus che l'anno successivo divenne prefetto di Costantinopoli, ma, secondo le fonti, successivamente egli non ricoprì più incarichi[125]. La restante documentazione relativa ai *magistri officiorum* degli anni di Antemio e della sorella dell'imperatore è troppo scarsa per poterne trarre conclusioni definitive.

Un problema degli anni dell'egemonia di Pulcheria è, come accennato, la possibile sostituzione della classe dirigente che sarebbe avvenuta a partire dal matrimonio di Teodosio II con Eudocia, che ebbe luogo il 7 giugno 421. Contro l'idea di un'interruzione del potere della prima in questo frangente, sostenuta da Holum, Alan Cameron ha minimizzato la visione per cui la seconda sarebbe diventata allora il vero "potere dietro al trono"[126]. Per quanto riguarda eventuali cambiamenti nelle *élites* tra il periodo precedente e quello

[118] *PLRE* II *s.v.* Helion 1; Clauss 1980, p. 159 *s.v.* Helio.
[119] Vd. Holum 1982, p. 95 per la datazione dell'ascesa di Eudocia. Il matrimonio tra Teodosio II ed Eudocia avvenne il 7 giugno 421: vd. *PLRE* II *s.v.* (Aelia) Eudocia (Athenais) 2.
[120] *PLRE* II *s.v.* Eustathius 12.
[121] Fu anche console per la *pars Orientis* nel 421.
[122] Per la prima attestazione della sua carica vd. *PLRE* II *s.v.* Asclepiodotus 1.
[123] Vd. *PLRE* II *s.vv.* Gemellus 1, Aemilianus 1, Priscianus 1.
[124] Per Ursus vd. *PLRE* II *s.v.* Ursus 3, *PVC* tra 4 settembre 415 e 30 settembre 416. Per Aetius vd. *PLRE* II *s.v.* Aetius 1, *PVC* tra 23 febbraio e 4 ottobre 419 ca.
[125] *PLRE* II *s.v.* Aemilianus 1; Clauss 1980, 144 *s.v.* Aemilianus.
[126] Holum 1977, pp. 169-170; 1982, p. 123; per la tesi contraria vd. Alan Cameron 1982, pp. 271-278.

successivo al matrimonio di Teodosio II con Eudocia, si possono prendere in considerazione ancora i seguenti casi[127]. La carriera del già citato Flavius Eustathius procedette ininterrottamente dal 415 al 422[128]. Quella di Aetius non subì lunghe interruzioni tra il 419 e il 425[129]. Già si è osservato come l'incarico di Helion come *magister officiorum* si svolse senza interruzioni negli anni dal 414 al 427. Il già menzionato Flavius Plinta assunse la carica di *magister utriusque militiae praesentalis* nel 419, ma nulla indica che egli abbia lasciato questa funzione prima del 438; di conseguenza egli sembra averla mantenuta anche negli anni in cui si presume che Eudocia abbia raggiunto il culmine del suo potere a corte (dal 421 in poi)[130]. La carriera di Ardabur fu un prodotto del periodo a cavallo tra l'egemonia di Pulcheria, e quella, presunta, di Eudocia, dal momento che egli fu *magister utriusque militiae* nel 421-422, e questa non era certo una carica che si otteneva dal nulla[131].

D'altra parte, la carriera di Asclepiodotus, zio materno di Eudocia, sembra avere avuto inizio nel 422, e nello stesso anno cominciò quella, folgorante, di Florentius[132]. Non esistono attestazioni di una carriera precedente di Severinus, prefetto di Costantinopoli nel 423-424, e neppure Constantius, prefetto di Costantinopoli nel 424-425, compare in precedenza[133]. Lo stesso si può sostenere a proposito di Theophilus, prefetto di Costantinopoli nel 425-426[134]. Procopius, genero di Antemio *senior* e padre dell'imperatore Antemio, visse infine la sua ascesa negli alti ranghi militari pochi mesi dopo il matrimonio di Teodosio II con Eudocia, e nel 422 fu *dux* o *comes rei militaris*[135].

Mentre al momento della scomparsa di Antemio si registrò forse una parziale trasformazione della classe dirigente, dopo il matrimonio di Teodosio II si può osservare una normale alternanza di personaggi "nuovi" e di maggiorenti che avevano avuto precedenti, importanti cariche; nulla permette di indurre che l'avvento di Eudocia abbia causato un radicale cambiamento nell'*élite* al potere.

[127] Questi cambiamenti sono sostenuti da Holum (1977, pp. 169-170).
[128] *PLRE* II *s.v.* Eustathius 12.
[129] *PLRE* II *s.v.* Aetius 1.
[130] *PLRE* II *s.v.* Plinta.
[131] *PLRE* II *s.v.* Ardabur 3.
[132] *PLRE* II *s.vv.* Asclepiodotus 1 e Florentius 7. Ovviamente, per tutti quei casi in cui ho affermato che la carriera dei funzionari cominciò in una data, bisogna osservare che, a causa delle lacune nella documentazione, potrebbero non essere testimoniate cariche che essi avevano avuto in precedenza. Questo problema, presente in generale per la documentazione tardoantica, è stato notato da Millar (2006, p. 193).
[133] *PLRE* II *s.vv.* Severinus 2 e Constantius 4.
[134] *PLRE* II *s.v.* Theophilus 3.
[135] *PLRE* II *s.v.* Procopius 2.

Conclusione

Dal 395 al 400 Costantinopoli e un ampio settore dell'Oriente romano vissero una situazione politica e militare problematica, caratterizzata dalle effimere esperienze di governo di Rufino ed Eutropio e dal conflitto interno provocato dalla presenza di Gainas e dei suoi goti. Seguì una fase di stabilità interna, soprattutto nella capitale. Le incursioni dei goti di Tribigildo non sembrano aver lasciato conseguenze gravi e durature in Asia Minore, mentre il rapporto con gli unni divenne meno teso dopo un trattato concluso dalla corte orientale con il loro capo Uldin nel 400/401. L'unico preoccupante elemento di incertezza dal punto di vista militare era nelle province meridionali della penisola anatolica, colpite dall'endemico brigantaggio dei predoni isaurici. Ben più grave era la situazione generale in Occidente. Al momento della morte di Teodosio I, l'Italia, insieme a gran parte delle province occidentali, era uscita da due lunghe usurpazioni, quella di Magno Massimo e quella di Flavio Eugenio e Arbogaste. Durante il periodo stiliconiano si verificarono in Italia due invasioni, da parte dei goti di Alarico e dei barbari di Radagaiso, mentre nelle province settentrionali si registrò l'attraversamento del Reno da parte di vandali, alani e svevi, che si riversarono nelle Gallie. Conseguenza drammatica delle continue tensioni con i goti fu, due anni dopo l'assassinio di Stilicone, il sacco di Roma del 410. Complessivamente, non si raggiunse un momento di equilibrio interno fino all'imposizione di Valentiniano III come imperatore da parte di Teodosio II nel 425.

In questa età emerse con grande evidenza il ruolo dei grandi dignitari della *pars Orientis*: si può sostenere che alcuni abbiano esercitato una politica personale e un'influenza sulla legislazione. Le leggi contenute nei codici tardoantichi non testimoniano esclusivamente un'autonoma manifestazione della volontà imperiale, ma sono il frutto di un'opera di persuasione nei confronti dell'imperatore da parte di gruppi di pressione, costituiti da dignitari, ma anche donne di corte ed ecclesiastici. Le richieste di queste *élites* erano spesso ricevute a corte e discusse nel *consistorium*. Tra i dignitari, era particolarmente incisivo il ruolo del prefetto del pretorio, il quale, pur non appartenendo stabilmente al *consistorium*, presentava spesso *suggestiones* talmente ragionevoli e persuasive da diventare rapidamente leggi, che poi erano inviate a lui stesso affinché le rendesse pubbliche. Nella tarda antichità, del resto, il prefetto del pretorio deteneva la massima carica amministrativa e civile dell'impero. Secondo il Codice teodosiano, era lui il destinatario degli appelli dei provinciali, soprattutto in relazione ai crimini dei governatori di province, ed era lui a riferire tali questioni all'imperatore, e a dover punire e sostituire i governatori colpevoli. Questo dignitario conservava dunque un grande potere, malgrado la riduzione delle sue competenze operata, come mostra Zosimo, da Costantino, il quale privò i prefetti del pretorio del comando sulle truppe di corte, sui soldati incaricati della difesa di Roma, e sui contingenti stanziati ai confini, ripartì la magistratura tra quattro magistrati, e lasciò loro soltanto il compito di approvvigionare l'esercito. Giovanni Lido parlò successivamente di un declino della prefettura del pretorio e della riduzione notevole del suo spazio di manovra, a partire dal tempo di Costantino fino all'opera rovinosa di Giovanni di Cappadocia, passando per l'esperienza negativa di Teodosio I, di Arcadio, e di funzionari come Rufino e Cyrus. Per altro verso, la

Notitia dignitatum illustra la complessa articolazione dell'amministrazione della prefettura d'Oriente e il suo ampio *officium*. Questo dignitario deteneva inoltre il titolo, assai prestigioso, di *vir illustris*.

Benché Zosimo e Giovanni Lido presentino episodi che a loro avviso manifesterebbero la diminuzione dei compiti del prefetto del pretorio, si potrebbe affermare che alcuni titolari di questa carica, come Rufino, Antemio e Cyrus, avessero grande potere quando questo presunto processo di decadenza era già avviato. Un'azione politica e un'influenza sulla legislazione sono particolarmente plausibili in riferimento al caso di Antemio. Bisogna tuttavia escludere un'automatica identificazione dei destinatari di costituzioni con i proponenti di esse. Per la maggior parte delle costituzioni, è prudente invece ritenere che gli indirizzi di governo dominanti al tempo delle diverse prefetture abbiano presentato una notevole continuità: anche se il successore di un prefetto del pretorio era, secondo le fonti letterarie, un acerrimo nemico del suo predecessore, ciò non significava necessariamente che le costituzioni indirizzate al primo rappresentassero una rottura rispetto al secondo. L'identificazione tra destinatario e proponente è possibile quando vi sono testimonianze di natura non solo giuridica, ma anche letteraria ed epigrafica, che attestano la posizione di primato dei destinatari delle leggi nella realtà politica contemporanea. Ciò vale per alcuni dei personaggi più potenti dell'età teodosiana, come Cinegio, Taziano, Rufino e Antemio. Mentre i primi tre riuscirono a costruirsi una condizione di relativa autonomia al tempo di un imperatore dai chiari e personali obiettivi politici quale era Teodosio, Antemio dovette forse la sua fortuna alla capacità di governare con abilità e prudenza al tempo di sovrani il cui potere politico, oltre che militare, era scarso, come Arcadio e Teodosio II, e di saper occupare quel vuoto di potere. A questo indebolimento dell'autorità politica e militare degli augusti si accompagnò un accrescimento del carisma legato alla tradizione dinastica e alla fede cristiana, che fu comunque cruciale affinché essi mantenessero la loro posizione in un situazioni rischiose, e che costituiva ormai un elemento stabile e importante della corte tardoantica. Si osserva dunque un accentramento del potere decisionale su alcune figure di corte, come il prefetto del pretorio, a spese dell'imperatore.

Nelle leggi verosimilmente ispirate da Antemio durante la sua prefettura eccezionalmente lunga si riconosce una volontà di mantenere l'ordine in situazioni di contrasto religioso, e un interesse speciale per la sua probabile patria, l'Egitto, in particolare per la popolazione di Alessandria. A questo interesse si associò il figlio Isidoro, che a lui doveva il suo potere e la cui ascesa politica fu contemporanea a quella del padre. Le testimonianze giuridiche non esauriscono tuttavia la varietà dei ruoli svolti dal prefetto, come la sua funzione di reggente della *pars Orientis* durante la minore età di Teodosio II o l'impegno da lui dedicato all'opera delle mura di Costantinopoli. La produzione letteraria di Sinesio costituisce una fonte particolarmente importante per conoscere l'effettiva influenza di Antemio su numerosi individui della corte orientale e delle province, benché lo scrittore e il dignitario non abbiano mai intrattenuto rapporti diretti, e abbiano avuto solo amici e conoscenti in comune, soprattutto individui interessati alla retorica e alla letteratura. Con le *élites* costantinopolitane Sinesio aveva d'altra parte un rapporto meno forte che con quelle di Alessandria e della Pentapoli di Libia. Quando ripartì per la sua patria dopo l'ambasceria costantinopolitana, egli perse i contatti con l'aristocrazia di Costantinopoli, e non poté fare molto affidamento sul prefetto Antemio. Testimonianza drammatica di questa condizione è la lettera in cui egli racconta un tentativo del dignitario di punire alcuni

provinciali della Cirenaica. Per altro verso, Sinesio avvertì il potere eccezionale di Antemio, così da attribuirgli l'emanazione e la conferma di provvedimenti, che sarebbero state del tutto insolite e improbabili nel sistema amministrativo di quell'epoca.

Elemento di forza di Antemio fu la sua rete di parentele e amicizie. Le famiglie di molti aristocratici dell'inizio del V secolo avevano avuto antenati influenti, che avevano ottenuto alte cariche a partire dalla metà del IV secolo. Il grande potere di Antemio non aveva origine recente, ma si era sviluppato nel corso di più generazioni. Suo nonno era Flavio Filippo, che rivestì la prefettura del pretorio al tempo di Costanzo II, e al quale Libanio attribuisce origini umili: figlio di un salsicciaio, sarebbe diventato potente grazie all'aiuto degli eunuchi e all'attività di stenografo. Il figlio di Filippo, Simplicio, probabilmente zio di Antemio, visse una momentanea caduta in disgrazia al tempo di Costanzo II per via delle sue presunte ambizioni imperiali, ma tornò influente ai tempi di Valente.

I successori di Antemio mantennero il ruolo di spicco di quella dinastia. Suo figlio Isidoro compare in varie epigrafi d'Asia in quanto proconsole di quella provincia; in esse è onorato quasi sistematicamente anche il padre, al quale egli doveva quasi certamente la propria carica. L'influenza politica esercitata da Antemio è enfatizzata dai riferimenti alla sua persona, nelle iscrizioni dedicate al figlio Isidoro, riferimenti che non hanno carattere semplicemente "formulare", dato il legame delle carriere del padre e del figlio. Nei rapporti del prefetto Antemio e di suo figlio Isidoro con le comunità dell'Asia Minore emerge l'attività evergetica, che si riflette anche nella definizione di Antemio, in un'epigrafe di Aphrodisias, come salvatore di città.

La dinastia di Antemio ebbe nuovamente un ruolo di massima importanza nel V secolo avanzato. Una figlia di Antemio sposò il generale Procopius: ne nacque il futuro imperatore Antemio, il quale conservò la memoria dell'opera del nonno. L'esistenza di un "quartiere di Antemio" nella zona occidentale di Costantinopoli, situato tra le mura costantiniane e quelle teodosiane, era ricordato ancora nei *Patria Constantinopolitana*. Negli anni dell'ascesa del futuro augusto, un'epigrafe collocata sulle mura teodosiane di quella città, costruite grazie all'intervento di Antemio, commemorò quella sua opera. Procopio di Cesarea poteva così menzionare la ricchezza e la nobiltà di questa famiglia.

In ambito ecclesiastico, un prefetto poteva essere destinatario di richieste di vescovi, sacerdoti, monaci. Il caso di Giovanni Crisostomo mostra i legami tra potere civile e religioso e testimonia il coinvolgimento dell'istituzione prefettizia in crisi politiche scatenate da motivi religiosi. Antemio fu uno dei protagonisti degli eventi drammatici che si verificarono nel contesto della caduta di Giovanni. Benché le fonti non facciano riferimento esplicitamente al suo nome in connessione con la vicenda dell'attacco ai seguaci del Crisostomo alla vigilia di Pasqua del 404, forse perché gli autori contemporanei di Antemio potevano temere ritorsioni da parte sua, fu probabilmente lui, in qualità di *magister officiorum*, uno dei responsabili di quell'azione. Antemio, ormai prefetto del pretorio, ostacolò il ritorno di Giovanni a Costantinopoli quando quest'ultimo fu mandato definitivamente in esilio, malgrado la lettera che Giovanni gli inviò a quel proposito. I soldati che scortarono il vescovo deposto da Cucuso verso quella che doveva essere la sua dimora finale, Pityus, agirono per ordine di questo prefetto. La crisi sorta intorno a Giovanni,

che anche in esilio lottò per ottenere il rientro a Costantinopoli e il ripristino della sua carica di vescovo di quella città, assunse una vasta portata, e divenne un conflitto politico che da una parte coinvolgeva Onorio e Stilicone in Occidente, dall'altra Arcadio e Antemio in Oriente.

Mentre il coinvolgimento di Antemio nella costruzione delle mura di Costantinopoli è certo, non è sicuro che ne sia stato anche l'ideatore, poiché l'idea delle nuove mura circolava fin dal tempo di Teodosio il Grande, come testimonia Temistio, che in quegli anni ragionò sull'opportunità di un'opera di quel genere. Essa era resa necessaria da vari motivi, tra cui l'esigenza di difendere da eventuali assedi i nuovi quartieri che si erano formati a Costantinopoli come conseguenza del sovrappopolamento, e nei quali si addensavano numerosi edifici. La combinazione di fonti epigrafiche e giuridiche dimostra che la costruzione delle mura avvenne tra 404/405 e 413. Alcuni dei successori di Antemio come prefetti del pretorio svolsero un ruolo importante nel completamento e nelle riparazioni delle mura, come attestano alcune epigrafi. Benché le mura teodosiane di Costantinopoli siano solo un esempio di una generale attività di fortificazione delle città della *pars Orientis* e dell'Illirico tra IV e V secolo, la concordanza della documentazione letteraria ed epigrafica, e infine di quella giuridica, indica che nella fase iniziale del regno di Teodosio II un ruolo cruciale dovette essere svolto, nella loro costruzione, dal prefetto Antemio. Ciò avvenne probabilmente per l'età assai giovane del sovrano, e dunque per la sua impossibilità di svolgere una politica autonoma.

L'esperienza di Antemio si colloca in anni di relativa pace tra l'impero romano d'Oriente e l'impero persiano, in un contesto in cui poté nascere il racconto fantasioso della reggenza sul giovane Teodosio II da parte di Yazdegerd I, Gran Re di Persia, una storia che si inserisce in una più generale visione irenica della divisione del mondo tra impero persiano e romano. Non è casuale che quel racconto abbia avuto origine proprio in relazione ai primi anni della prefettura di Antemio: quest'ultimo era stato ambasciatore in Persia in un periodo tra 377 e 383; nel 408/409 fu conclusa tra Costantinopoli e la Persia una pace che sarebbe dovuta durare cento anni; è possibile che Antemio abbia avuto un ruolo nell'emanazione di una costituzione di quegli stessi anni, indirizzata a lui, che riguardava gli scambi commerciali sul *limes* romano-persiano. Questo accordo, pervenuto nel *Codex Iustinianus*, rivela comunque l'aspetto in parte idealizzato della nozione di una pace tra impero romano e Persia nei primi anni del regno di Teodosio II: la situazione rimase precaria, come mostrano gli avvenimenti successivi. Al termine della prefettura di Antemio, dignitario che svolse verosimilmente un'efficace azione diplomatica, i rapporti tra Costantinopoli e la Persia degenerarono, ed è a questa crisi nelle relazioni tra i due imperi che si collega la scomparsa dell'eunuco e *cubicularius* Antiochus, il quale fu uno dei tutori di Teodosio II e svolse il ruolo di mediatore tra le due potenze. Contemporaneamente alla presa del potere da parte di Pulcheria, si crearono gravi tensioni tra la corte costantinopolitana e la Persia. Pochi anni dopo, nel 421-422, si svolse tra esse una guerra, preceduta da un meno grave conflitto che si verificò in una data ancor più vicina alla scomparsa di Antemio, cioè nel 416/417. È anche vero che la guerra del 421-422 fu motivata, almeno in parte, da fattori che sfuggivano al controllo della corte costantinopolitana: il malcontento dei sacerdoti zoroastriani nei confronti della conversione al cristianesimo di alte fasce della società persiana, e l'atteggiamento insofferente dei cristiani locali verso i culti tradizionali. A questa ostilità rispose Yazdegerd I negli ultimi anni del suo regno, o reagì

forse il suo successore Vahram V, con una persecuzione anticristiana testimoniata da un gruppo di cinque atti di martiri in lingua siriaca.

Nel 414, in seguito alla scomparsa dalla scena politica di Antemio, cui è indirizzata l'ultima costituzione a noi pervenuta il 18 aprile di quell'anno, la sorella di Teodosio II ottenne ampio potere nella corte orientale. Data comunque l'assenza di documenti sulla fine del prefetto, l'ipotesi di una morte naturale di Antemio è tanto probabile quanto quella di una sua caduta in disgrazia avvenuta in corrispondenza con la nomina di Pulcheria ad augusta. Del resto, Sinesio testimonia che due anni prima il dignitario era stato gravemente malato. Per altro verso, le *élites* del tempo di Antemio non compaiono più al tempo di Pulcheria. Quanto invece alla fase di reggenza di Pulcheria, la documentazione non reca alcuna traccia di una trasformazione radicale dell'*élite* a seguito della comparsa di Eudocia nel palazzo imperiale. Non è infine dimostrabile un netto mutamento, dovuto a partiti o a ideologie, del rapporto con persiani e germani dal periodo di influenza di Antemio a quello di Pulcheria, e da quest'ultimo agli anni in cui Eudocia ebbe a corte un ruolo di rilievo. Il deterioramento dei rapporti con il Gran Re, in particolare, non fu provocato da una precisa volontà di contrastare il potere persiano, ma più verosimilmente dall'assenza di qualcuno che fosse in grado di gestire le difficili relazioni diplomatiche: questa fu probabilmente una delle abilità di Antemio.

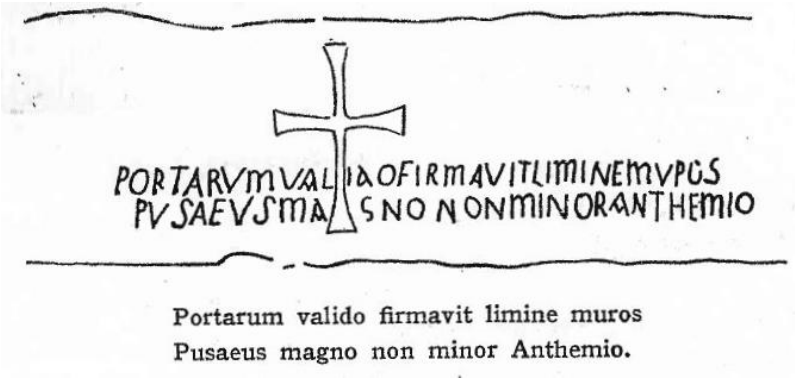
Antemio *senior* fu in una posizione di potere eccezionale soprattutto perché fu in grado di imporsi nel momento critico del passaggio dal regno di Arcadio a quello di Teodosio II, e di gestire con abilità la politica interna ed estera. Egli fu inoltre capace di promuovere gli interessi delle persone che appartenevano alla sua rete di conoscenze. Le costituzioni dei codici legislativi tardoantichi e le lettere di Sinesio confermano che anche i prefetti del pretorio di quell'epoca erano trattati come uomini di potere e ricevevano richieste da parte di individui che vivevano nella capitale e nelle province della loro prefettura. Sono tuttavia attestate sia prefetture "forti", di cui furono titolari personaggi dal ruolo incisivo ed efficace su amministrazione e istituzioni, sia prefetture più "deboli", come mostra il confronto tra testi di varia natura. Antemio *senior* emerge dalla documentazione come un esponente di una carica del primo genere e come uno dei protagonisti della complessa situazione politica del suo tempo.

Immagini

ALLEGATO 1 IN PDF

Imm. 1. *Le mura e il quartiere di Antemio* **(vedi allegato 1 in pdf).**

Cartina realizzata da Ioannis Nakas.



Imm. 2. *Iscrizione in onore di Pusaeus sulla Porta di Charisius, attuale Sulukulekapı, da* Schneider [-Meyer-Plath] 1943, p. 136 num. 44.

Bibliografia

Le abbreviazioni dei nomi di riviste sono quelle della "Année Philologique".
Nelle note, i nomi di autori greci e delle loro opere sono perlopiù abbreviati come nel "Liddell and Scott's Greek-English Lexicon". Gli autori cristiani più tardi e le loro opere sono abbreviati secondo il "Patristic Greek Lexicon" di G.W.H. Lampe (1961), talvolta con modifiche. Gli autori latini e le loro opere sono generalmente abbreviati secondo il "Thesaurus Linguae Latinae".
Gli editori dei testi antichi citati occasionalmente sono indicati nel corso della monografia. Per tutti gli altri si veda la bibliografia primaria.
Nella bibliografia secondaria sono citate anche edizioni di testi antichi che hanno una consistente introduzione o un consistente commento.

Altre abbreviazioni:

ALA
Roueché, C., *Aphrodisias in Late Antiquity. The Late Roman and Byzantine Inscriptions Including Texts from the Excavations at Aphrodisias Conducted by* K.T. Erim, *with Contrib. by* J.M. Reynolds, Society for the Promotion of Roman Studies, London 1989, 2004[2] <http://insaph.kcl.ac.uk/ala2004/index.html> (ultima consultazione novembre 2020).

I.Eph.
Wankel, H.-Merkelbach, R. *et al.*, *Die Inschriften von Ephesos*, I-VII (*IGSK* voll. 11-17), R. Habelt, Bonn 1979-1981.

LSA
Last Statues of Antiquity Database, <http://laststatues.classics.ox.ac.uk> (ultima consultazione novembre 2020).

PLRE I
Jones, A.H.M.-Martindale, J.R.-Morris, J. (a cura di), *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. I, *A.D. 260-395*, Cambridge University Press, Cambridge 1971.

PLRE II
Martindale, J.R. (a cura di), *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. II, *A.D. 395-527*, Cambridge University Press, Cambridge 1980.

PLRE III

Martindale, J.R. (a cura di), *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. III *(A, B), A.D. 527-641*, Cambridge University Press, Cambridge 1992.

SGO
Merkelbach, R.-Stauber, J., *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*, 5 voll., K.G. Saur, Stuttgart-München-Leipzig 1998-2004.

Bibliografia primaria

Keydell, R., *Agathiae Myrinaei Historiarum libri quinque*, De Gruyter, Berlin 1967.

Hall, J.B., *Claudii Claudiani carmina*, Teubner, Leipzig 1985.

Gioseffi, M., *Claudiano. Contro Eutropio. Testo latino a fronte*, La Vita Felice, Milano 2015[2].

Migne, J.P., *Joannis Chrysostomi epistolae*, *PG* 52, Imprimerie Catholique, Paris 1862, coll. 529-748.

Dubuisson, M.-Schamp, J., *Jean le Lydien, Des magistratures de l'État romain*, 3 voll., Les Belles Lettres, Paris 2006.

Malingrey, A.-M., *Palladios, Dialogue sur la vie de Jean Chrysostome* (*SC* 341-342), Cerf, Paris 1988.

Haury, J.-Wirth, G., *Procopii Caesariensis opera omnia*, voll. 1-2, *de bellis*, Teubner, Leipzig 1962-1963.

Maraval, P.-Périchon, P., *Socrate de Constantinople, Histoire ecclésiastique (Livres I-VII)*, Cerf, Paris 2004-2007.

Bidez, J.-Hansen, G.C., *Sozomenus. Kirchengeschichte*, Akademie, Berlin 1960.

Terzaghi, N., *Synesii Cyrenensis opuscula*, Regia Officina Polygraphica, Roma 1944.

Garzya, A.-Roques, D., *Synésios de Cyrène, Correspondance : Lettres I-CLVI*, voll. 2-3, Les Belles Lettres, Paris 2000.

Downey, G.-Schenkl, H.-Norman, A.F., *Themistii orationes quae supersunt*, voll. 1-2, Teubner, Leipzig 1965-1971.

Paschoud, F., *Zosime. Histoire nouvelle*, voll. 1-3.2, Les Belles Lettres, Paris 1971-2000.

Blockley, R.C., *The Fragmentary Classicising Historians of the Later Roman Empire. Eunapius, Olympiodorus, Priscus and Malchus. II*, F. Cairns, Liverpool 1983.

Codici legislativi tardoantichi

Krüger, P., *Codex Iustinianus*, Weidmann, Berlin 1877.

Mommsen, Th.-Meyer, P.M., *Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis*, Weidmann, Berlin 1905.

Bibliografia secondaria

Agosti 2010a
Agosti, G., Saxa loquuntur*? Epigrammi epigrafici e diffusione della* paideia *nell'Oriente tardoantico*, «AntTard» 18 (2010a), pp. 163-180.

Agosti 2010b
Agosti, G., Paideia *classica e fede religiosa: annotazioni sul linguaggio dei carmi epigrafici tardoantichi*, «CCG» 21 (2010b), pp. 329-353.

Aiello 2007
Aiello, V., *Considerazioni preliminari su formazione, carriera e azione di governo di alcuni* magistri officiorum, in Di Paola, L.-Minutoli, D. (a cura di), *Poteri centrali e poteri periferici nella tarda antichità. Confronti conflitti. Atti della Giornata di Studio (Messina 5 settembre 2006)*, Gonnelli, Firenze 2007, pp. 3-11.

Albert 1984
Albert, G., *Goten in Konstantinopel*, F. Schöningh, Paderborn 1984.

Altınoluk 2013
Altınoluk, S., *Hypaipa. A Lydian City During the Roman Imperial Period*, Ege Yayınları, Istanbul 2013.

Arcaria 1997
Arcaria, F., *Sul potere normativo del prefetto del pretorio*, «SDHI» 63 (1997), pp. 301-341.

Asutay-Effenberger 2007
Asutay-Effenberger, N., *Die Landmauer von Konstantinopel-Istanbul*, De Gruyter, Berlin 2007.

Asutay-Effenberger 2009
Asutay-Effenberger, N., *Nochmals zum Charisiostor an der Theodosianischen Landmauer*, «JÖByz» 59 (2009), pp. 29-31.

Baldini, A., 2010
Baldini, A., *Un nucleo di fronda storiografica nel senato di Roma tra IV e VI secolo*, in Bonamente, G.-Lizzi Testa, R. (a cura di), *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d.C.)*, Edipuglia, Bari 2010, pp. 31-49.

Baldini, I., 2010
Baldini, I., *La virtù dei governatori: monumenti onorari tardoantichi a Gortina e Afrodisia*, in De Maria, S.-Fortunati, V. (a cura di), *Monumento e memoria dall'antichità al contemporaneo*, Bononia University Press, Bologna 2010, pp. 219-232.

Baldini-Cosentino 2013
Baldini, I.-Cosentino, S. (a cura di), *Potere e politica nell'età della famiglia teodosiana (395-455). I linguaggi dell'impero, le identità dei barbari*, Edipuglia, Bari 2013.

Banev 2015
Banev, K., *Theophilus of Alexandria and the First Origenist Controversy: Rhetoric and Power. Oxford Early Christian Studies*, Oxford University Press, Oxford 2015.

Barb 1963
Barb, A.A., *The Survival of Magic Arts*, in Momigliano, A. (a cura di), *The Conflict Between Paganism and Christianity in the Fourth Century*, Clarendon Press, Oxford 1963, pp. 100-125 (trad. it. *La sopravvivenza delle arti magiche*, in Momigliano, A. [a cura di], *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*, Einaudi, Torino 1968, pp. 111-137).

Bardill 1999
Bardill, J., *The Golden Gate in Constantinople: a Triumphal Arch of Theodosius I*, «AJA» 103 (1999), pp. 671-696.

Barnes 1986
Barnes, T.D., *Synesius in Constantinople*, «GRBS» 27 (1986), pp. 93-112.

Barnes-Bevan 2013
Barnes, T.D.-Bevan, G. (a cura di), *The Funerary Speech for John Chrysostom*, Liverpool University Press, Liverpool 2013.

Bartelink 1974
Bartelink, G.J.M., *Palladio, La storia lausiaca*. Introduzione di C. Mohrmann, trad. di M. Barchiesi, Mondadori, Milano 1974.

Bauer 1996
Bauer, F.A., *Stadt, Platz und Denkmal in der Spätantike. Untersuchungen zur Ausstattung des öffentlichen Raums in den spätantiken Städten Rom, Konstantinopel und Ephesos*, P. Von Zabern, Mainz 1996.

Baur 1930
Baur, Ch., *Der heilige Johannes Chrysostomus und seine Zeit. Band II, Konstantinopel*, M. Hueber, München 1930.

Bayless 1977
Bayless, W.N., *The Praetorian Prefect Anthemius: Position and Policies*, «Byzantine Studies = Études byzantines» 4 (1977), pp. 38-51.

Baynes 1955
Baynes, N.H., *Stilicho and the Barbarian Invasions*, in Id., *Byzantine Studies and Other Essays*, The Athlone Press, London 1955, pp. 326-342 (già in «JRS» 12 [1922], pp. 207-229).

Begass 2018
Begass, Ch., *Die Senatsaristokratie des oströmischen Reiches, ca. 457-518*, C.H. Beck, München 2018.

Benigno 2013
Benigno, F., *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Viella, Roma 2013.

Berger 1988
Berger, A., *Untersuchungen zu den Patria Konstantinupoleos*, R. Habelt, Bonn 1988.

Berger 2013
Berger, A., *Accounts of Medieval Constantinople: The Patria*, Dumbarton Oaks Medieval Library, vol. 24, Harvard University Press, Cambridge, MA 2013.

Blockley 1981
Blockley, R.C., *The Fragmentary Classicising Historians of the Later Roman Empire. Eunapius, Olympiodorus, Priscus and Malchus*, F. Cairns, Liverpool 1981.

Blockley 1984
Blockley, R.C., *The Romano-Persian Peace Treaties of A.D. 299 and 363*, «Florilegium» 6 (1984), pp. 28-49.

Blockley 1992
Blockley, R.C., *East Roman Foreign Policy. Formation and Conduct from Diocletian to Anastasius*, F. Cairns, Leeds 1992.

Boissevain 1974
Boissevain, J., *Friends of Friends: Networks, Manipulators and Coalitions*, St. Martin's Press, New York 1974.

Börm 2007
Börm, H., *Prokop und die Perser*. Oriens et Occidens vol. 16, F. Steiner, Stuttgart 2007.

Bowersock 1969
Bowersock, G.W., *Greek Sophists in the Roman Empire*, Oxford University Press, Oxford 1969.

Brändle 2003
Brändle, R., *Jean Chrysostome (349-407). « Saint Jean Bouche d'Or ». Christianisme et politique au IV^e^ siècle*, Cerf, Paris 2003 (ed. orig. *Johannes Chrysostomus. Bischof, Reformer, Märtyrer*, Kohlhammer, Stuttgart-Berlin-Köln 1999).

Brandt 2013
Brandt, H., *Le riforme amministrative di Costantino*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano, 313-2013*, vol. I, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2013, pp. 319-328.

Brasse 2010
Brasse, C., *Von der Stadtmauer zur Stadtgeschichte. Das Befestigungssystem von Antiochia am Orontes*, «Byzas» 10 (2010), pp. 261-282.

Bregman 1982
Bregman, J., *Synesius of Cyrene, Philosopher-Bishop*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1982.

Brock 2009
Brock, S., *The History of the Holy Mar Ma'in with a Guide to the Persian Martyr Acts*. Persian Martyr Acts in Syriac: Text and Translation, fasc. I, Gorgias Press, Piscataway, NJ 2009.

Brottier 1994
Brottier, L., *Le port, la tempête et le naufrage : sur quelques métaphores paradoxales employées par Jean Chrysostome*, «RSR» 68 (1994), pp. 145-158.

Brown 1971
Brown, P., *The World of Late Antiquity: AD 150-750*, Thames and Hudson, London 1971 (trad. it. *Il mondo tardo antico*, Einaudi, Torino 1974).

Brown 1981
Brown, P., *The Cult of the Saints*, University of Chicago Press, Chicago 1981 (trad. it. *Il culto dei santi. L'origine e la diffusione di una nuova religiosità*, Einaudi, Torino 1983).

Brown 1992
Brown, P., *Power and Persuasion in Late Antiquity*, University of Wisconsin Press, Madison, WI 1992 (trad. it. *Potere e cristianesimo nella tarda antichità*, Laterza, Roma-Bari 1995).

Brown 1995
Brown, P., *Authority and the Sacred. Aspects of the Christianisation of the Roman World*, Cambridge University Press, Cambridge 1995 (trad. it. *Il sacro e l'autorità. La cristianizzazione del mondo romano antico*, Donzelli, Roma 1996).

Brown 2000
Brown, P., *The Study of Elites in Late Antiquity*, «Arethusa» 33 (2000), pp. 321-346.

Burgess 1993
Burgess, R.W., *The Chronicle of Hydatius and the Consularia Constantinopolitana*, Oxford University Press, Oxford 1993.

Cadell 1984

Cadell, H., *Sur un hapax grec connu par le Code Théodosien*, in *Atti del XVII Congresso internazionale di papirologia*, Centro internazionale per lo studio dei papiri ercolanesi, Napoli 1984, pp. 1279-1285.

Calderini 1953
Calderini, A., *Milano archeologica*, in *Storia di Milano*, vol. I, Istituto della Enciclopedia Italiana, Milano 1953, pp. 465-696.

Callegari 1975
Callegari, R., *Giovanni Crisostomo. Dall'esilio. Lettere*, Jaca Book, Milano 1975.

Cameron, Alan, 1965
Cameron, Alan, *Wandering Poets: a Literary Movement in Byzantine Egypt*, «Historia» 14 (1965), pp. 470-509 = Cameron, Alan, 2016, cap. 1, pp. 1-36.

Cameron, Alan, 1970
Cameron, Alan, *Claudian: Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Clarendon Press, Oxford 1970.

Cameron, Alan, 1974
Cameron, Alan, *Claudian*, in Binns, J.W. (a cura di), *Latin Literature of the Fourth Century*, Routledge, London 1974, pp. 134-159 = Cameron, Alan, 2016, cap. 5, pp. 113-132.

Cameron, Alan, 1982
Cameron, Alan, *The Empress and the Poet: Paganism and Politics at the Court of Theodosius II*, «YClS» 27 (1982), pp. 217-289 = Cameron, Alan, 2016, cap. 2, pp. 37-80.

Cameron, Alan, 1985
Cameron, Alan, *Polyonomy in the Late Roman Aristocracy: the Case of Petronius Probus*, «JRS» 75 (1985), pp. 164-182.

Cameron, Alan, 1987
Cameron, Alan, *Earthquake 400*, «Chiron» 17 (1987), pp. 343-360.

Cameron, Alan, 1992
Cameron, Alan, *Synesius and Late Roman Cyrenaica* (*Rec. di* Roques 1987; 1989), «JRA» 5 (1992), pp. 419-430.

Cameron, Alan, 1998

Cameron, Alan, *Consular Diptychs in Their Social Context: New Eastern Evidence*, «JRA» 11 (1998), pp. 384-403.

Cameron, Alan, 2012
Cameron, Alan, *Anician Myths*, «JRS» 102 (2012), pp. 133-171.

Cameron, Alan, 2013
Cameron, Alan, *The Origin, Context and Function of Consular Diptychs*, «JRS» 103 (2013), pp. 174-207.

Cameron, Alan, 2015
Cameron, Alan, *City Personifications and Consular Diptychs*, «JRS» 105 (2015), pp. 250-287.

Cameron, Alan, 2016
Cameron, Alan, *Wandering Poets and Other Essays on Late Greek Literature and Philosophy*, Oxford University Press, Oxford 2016.

Cameron, Alan, 2017
Cameron, Alan, *Presentation Diptychs or Fancy Stationery?*, «Journal of Late Antiquity» 10 (2017), pp. 300-324.

Cameron, Alan-Long 1993
Cameron, Alan-Long, J., *Barbarians and Politics at the Court of Arcadius*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1993.

Cameron, Av., 1969/1970
Cameron, Av., *Agathias on the Sassanians*, «DOP» 23/24 (1969/1970), pp. 67-184.

Cameron, Av., 1985
Cameron, Av., *Procopius and the Sixth Century*, Routledge, London-New York 1985.

Cameron, Av., 2012
Cameron, Av., *The Mediterranean World in Late Antiquity 395-700 AD*, Routledge, London-New York 2012 (ed. or. 1993).

Cameron, Av.-Hall 1999
Cameron, Av.-Hall, S.G. (a cura di), *Eusebius, Life of Constantine, Translated with Introduction and Commentary*, Clarendon Press, Oxford 1999.

Canepa 2009
Canepa, M.P., *The Two Eyes of the Earth. Art and Ritual of Kingship between Rome and Sasanian Iran*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 2009.

Canivet 1977
Canivet, P., *Le monachisme syrien selon Théodoret de Cyr*, Beauchesne, Paris 1977.

Castello 2019
Castello, M.G., *La* Collectio Avellana *e gli archivi: una questione aperta*, in Lizzi Testa-Marconi 2019, pp. 302-317.

Cecconi 1994
Cecconi, G.A., *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d.C.)*, New Press, Como 1994.

Cecconi 2013
Cecconi, G.A., *Gruppi di potere, indirizzi politici, rapporti tra goti e romani: la vicenda di Prisco Attalo*, in Baldini-Cosentino 2013, pp. 141-162.

Cesa 1994
Cesa, M., *Impero tardoantico e barbari: la crisi militare da Adrianopoli al 418*, New Press, Como 1994.

Chastagnol 1985
Chastagnol, A., *Autour du thème du* princeps clausus, in *BHAC 1982-1983*, R. Habelt, Bonn 1985, pp. 149-161.

Christiansen 1970
Christiansen, P.G., *Claudian and the East*, «Historia» 19 (1970), pp. 113-120.

Clark 1984
Clark, E.A., *The Life of Melania the Younger. Introduction, Translation, and Commentary*, E. Mellen Press, New York 1984.

Clauss 1980
Clauss, M., *Der* magister officiorum *in der Spätantike (4.-6. Jahrhundert). Das Amt und sein Einfluß auf die kaiserliche Politik*, C.H. Beck, München 1980.

Clemente 1968
Clemente, G., *La* Notitia Dignitatum, Editrice Sarda Fossataro, Cagliari 1968.

Concina 2009
Concina, E., *La città bizantina*, Laterza, Roma-Bari 2009 (1ª ed. 2003).

Consolino 1984
Consolino, F.E., *L'*optimus princeps *secondo S. Ambrogio: virtù imperatorie e virtù cristiane nelle orazioni funebri per Valentiniano e Teodosio*, «RSI» 96 (1984), pp. 1025-1045.

Conti Bizzarro-Romano 1987
Conti Bizzarro, F.-Romano, R., *Giovanni Crisostomo. Omelie per Eutropio*, D'Auria, Napoli 1987.

Cosentino 2013
Cosentino, S., *Guardando i barbari dalle rive del Bosforo*, in Baldini-Cosentino 2013, pp. 125-139.

Coster 1968
Coster, C.H., *Late Roman Studies*, Harvard University Press, Cambridge, MA 1968.

Cristini 2019
Cristini, M., Eburnei nuntii*: i dittici consolari e la diplomazia imperiale del VI secolo*, «Historia» 68 (2019), pp. 489-520.

Croke 2010
Croke, B., *Reinventing Constantinople: Theodosius I's Imprint on the Imperial City*, in McGill, S.-Sogno, C.-Watts, E. (a cura di), *From the Tetrarchs to the Theodosians. Later Roman History and Culture*, Cambridge University Press, Cambridge 2010, pp. 241-264.

Crow-Bardill-Bayliss 2008
Crow, J.-Bardill, J.-Bayliss, R., *The Water Supply of Byzantine Constantinople*, Oxbow Books, London 2008.

Cugusi 2010
Cugusi, P., *Carmina Latina epigraphica Constantinopolitana*, «RFIC» 138 (2010), pp. 445-461.

Dagron 1968

Dagron, G., *L'empire romain d'Orient au iv^e^ siècle et les traditions politiques de l'hellénisme. Le témoignage de Thémistios*, «T&MByz» 3 (1968), pp. 1-242.

Dagron 1974
Dagron, G., *Naissance d'une capitale : Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, préface par P. Lemerle, Presses Universitaires de France, Paris 1974 (trad. it. *Costantinopoli. Nascita di una capitale [330-451]*, Einaudi, Torino 1991).

Dagron 1984
Dagron, G., *Constantinople imaginaire. Études sur le recueil des « Patria »*, Presses Universitaires de France, Paris 1984.

Dagron 2003
Dagron, G., *Emperor and Priest. The Imperial Office in Byzantium*, Cambridge University Press, Cambridge 2003 (ed. orig. *Empereur et prêtre. Étude sur le "césaropapisme" byzantin*, Gallimard, Paris 1996).

Daryaee 2009
Daryaee, T., *Sasanian Persia: The Rise and Fall of an Empire*, Tauris, London-New York 2009.

Dattrino 1995
Dattrino, L., *Palladio. Dialogo sulla vita di Giovanni Crisostomo*, Città Nuova, Roma 1995.

Davies 1944
Davies, O., *The Date of the Golden Gate at Istanbul*, «JRS» 34 (1944), pp. 74-75.

De Hoz 1999
De Hoz, M.P., *Die lydischen Kulte im Lichte der griechischen Inschriften*, R. Habelt, Bonn 1999.

De Salvo 2006
De Salvo, L., *Élites dirigenti in trasformazione. La testimonianza di Libanio*, in Lizzi Testa 2006, pp. 141-154.

Decret 1979
Decret, F., *Les conséquences sur le christianisme en Perse de l'affrontement des empires romain et sassanide. De Shâpûr I^er^ à Yazdgard I^er^*, «RecAug» 14 (1979), pp. 91-152.

Delbrück 1929

Delbrück, R., *Die Consulardiptychen und verwandte Denkmäler*, De Gruyter, Berlin-Leipzig 1929.

Delmaire 1989

Delmaire, R., *Les responsables des finances impériales au Bas-Empire romain (IV^e^-VI^e^ s.). Études prosopographiques*, Peeters, Bruxelles 1989.

Delmaire 1991

Delmaire, R., *Les "lettres d'exil" de Jean Chrysostome. Études de chronologie et de prosopographie*, «RecAug» 25 (1991), pp. 71-180.

Delmaire 1995

Delmaire, R., *Les institutions du Bas-Empire romain, de Constantin à Justinien*, I, *Les institutions civiles palatines*, Cerf, Paris 1995.

Delmaire 1996

Delmaire, R., *Cités et fiscalité au Bas-Empire. À propos du rôle des curiales dans la levée des impôts*, in Lepelley, C. (a cura di), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale de la fin du III^e^ siècle à l'avènement de Charlemagne : actes du colloque tenu à l'Université de Paris X-Nanterre les 1, 2 et 3 avril 1993*, Edipuglia, Bari 1996, pp. 59-70.

Delmaire 2003

Delmaire, R., *Jean Chrysostome et les brigands isauriens*, in Chausson, F.-Wolff, E. (a cura di), Consuetudinis amor *: fragments d'histoire romaine (ii^e^-vi^e^ siècles) offerts à Jean-Pierre Callu*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2003, pp. 217-230.

Delmaire 2009

Delmaire, R., *Les lettres de Jean Chrysostome. Espérances et désillusions d'un évêque en exil*, in Delmaire, R.-Desmulliez, J.-Gatier, P.-L. (a cura di), *Correspondances. Documents pour l'histoire de l'Antiquité tardive. Actes du colloque international, université Charles-de-Gaulle-Lille 3, 20-22 novembre 2003*, Maison de l'Orient, Lyon 2009, pp. 283-291.

Demandt 1989

Demandt, A., *Die Spätantike. Römische Geschichte von Diocletian bis Justinian 284-565 n. Chr.*, C.H. Beck, München 1989 (2007[2]).

Demougeot 1951

Demougeot, E., *De l'unité à la division de l'Empire Romain (395-410) : Essai sur le gouvernement impérial*, Maisonneuve, Paris 1951.

Dey 2011
Dey, H.W., *The Aurelian Wall and the Refashioning of Imperial Rome, A.D. 271-855*, Cambridge University Press, Cambridge 2011.

Di Paola 2006
Di Paola, L., *Vescovi, notabili e governatori nella corrispondenza di Teodoreto di Cirro*, in Lizzi Testa 2006, pp. 155-176.

Dignas-Winter 2007
Dignas, B.-Winter, E., *Rome and Persia in Late Antiquity. Neighbours and Rivals*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.

Doerfler 2011
Doerfler, M., *Ambrose's Jews: The Creation of Judaism and Heterodox Christianity in Ambrose of Milan's* Expositio evangelii secundum Lucam, «ChHist» 80 (2011), pp. 749-772.

Downey 1941
Downey, G., *The Wall of Theodosius at Antioch*, «AJPh» 62 (1941), pp. 207-213.

Doyle 2019
Doyle, C., *Honorius. The Fight for the Roman West AD 395-423*, Routledge, London-New York 2019.

Dunand 1997
Dunand, F., *La consultation oraculaire en Égypte tardive : l'oracle de Bès à Abydos*, in Heintz, J.-G. (a cura di), *Oracles et prophéties dans l'Antiquité. Actes du Colloque de Strasbourg*, De Boccard, Paris 1997, pp. 65-84.

Durliat 1990
Durliat, J., *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances*, Publications de l'École Française de Rome, Roma 1990.

Eck 2017

Eck, W., Ordo senatorius *und Mobilität: Auswirkungen und Konsequenzen im* Imperium Romanum, in Lo Cascio, E.-Tacoma, L.E. (a cura di), *The Impact of Mobility and Migration in the Roman Empire* (Impact of Empire vol. 22), Brill, Leiden 2017, pp. 100-115.

Enßlin 1943

Enßlin, W., *Gottkaiser und Kaiser von Gottes Gnaden*, «Sitzungsberichte der Bayer. Akad. d. Wiss., phil. histor. Abt.» 6 (1943), pp. 53-83.

Enßlin 1954

Enßlin, W., *Praefectus praetorio*, in *RE* 22.2 (1954), coll. 2391-2502.

Erkelenz 2002

Erkelenz, D., *Keine Konkurrenz zum Kaiser. Zur Verleihung der Titel Κτίστης und Σωτήρ in der römischen Kaiserzeit*, «SCI» 21 (2002), pp. 61-77.

Erkelenz 2003

Erkelenz, D., Optimo praesidi. *Untersuchungen zu den Ehrenmonumenten für Amtsträger der römischen Provinzen in Republik und Kaiserzeit*, R. Habelt, Bonn 2003.

Espluga 2009

Espluga, X., *Sobre la inscripción de la Puerta Áurea de Constantinopla (CIL III 735 = 12327 = CLE 285)*, in Gómez Font, X. *et al.* (a cura di), *Literatura epigráfica. Estudios dedicados a Gabriel Sanders*, Pórtico, Zaragoza 2009, pp. 107-132.

Évieux 1991

Évieux, P., *Isidore of Pelusium, Saint*, in Atiya, A. (a cura di), *The Coptic Encyclopedia*, vol. 4, Macmillan, New York 1991, pp. 1308-1310.

Évieux 1995

Évieux, P., *Isidore de Péluse*, Beauchesne, Paris 1995.

Feissel 1991

Feissel, D., *Les inscriptions d'Aphrodisias (250-641 ap. J.-C.)*, «JRA» 4 (1991), pp. 369-377.

Feissel 1995

Feissel, D., *Constantinople*, in *Bulletin épigraphique*, «REG» 108 (1995), pp. 566-568.

Feissel 1998

Feissel, D., *Vicaires et proconsuls d'Asie du IV^e^ au VI^e^ siècle : remarques sur l'administration du diocèse asianique au Bas-Empire*, «AntTard» 6 (1998), pp. 91-104.

Feissel 2006

Feissel, D., *Les inscriptions latines dans l'Orient protobyzantin*, in Harreither, R. *et al.* (a cura di), *Acta congressus internationalis XIV Archaeologiae Christianae = Akten des XIV. Kongresses für Christliche Archäologie*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 2006, vol. I, pp. 99-129 + Vol. II, tavv. 96-100.

Feissel-Gascou 2004

Feissel, D.-Gascou, J. (a cura di), *La pétition à Byzance*, Peeters, Paris 2004.

Fercia 2012

Fercia, R., *Brevi note in tema di efficacia normativa degli editti del prefetto del pretorio: la disciplina dell'immissione nel possesso tra V e VI secolo*, «RDR» 12 (2012), pp. 1-16, <https://www.ledonline.it/rivistadirittoromano/allegati/dirittoromano12Fercia.pdf> (ultima consultazione novembre 2020).

Filippini 2016

Filippini, A., *Fossili e contraddizioni dell'"èra costantiniana": i dignitari del culto imperiale nella Tarda Antichità e il loro ruolo nelle "riforme religiose" di Massimino Daia e Giuliano*, in Kolb, A.-Vitale, M. (a cura di), *Kaiserkult in den Provinzen des Römischen Reiches. Organisation, Kommunikation und Repräsentation*, De Gruyter, Berlin-Boston 2016, pp. 409-475.

Filippini-Gregori 2016

Filippini, A.-Gregori, G.L., *Luoghi di culto pagano in Italia e nelle altre province dai Tetrarchi a Teodosio: la documentazione epigrafica*, in Canella, T. (a cura di), *L'Impero costantiniano e i luoghi sacri*, Il Mulino, Bologna 2016, pp. 213-237.

Flower 1996

Flower, H.I., *Ancestor Masks and Aristocratic Power in Roman Culture*, Oxford University Press, Oxford 1996.

Foss 1979

Foss, C., *Ephesus after Antiquity. A Late Antique, Byzantine, and Turkish City*, Cambridge University Press, Cambridge 1979.

Foss 1984

Foss, C., *Anomalous Imperial Inscriptions of the Walls of Constantinople*, in *Studies Presented to Sterling Dow on his 80th Birthday*, Duke University Press, Durham, NC 1984, pp. 77-87.

Foss 1986

Foss, C., *Constantinople*, in Foss, C.-Winfield, D., *Byzantine Fortifications. An Introduction*, University of South Africa Press, Pretoria 1986, pp. 41-77.

Frankfurter 1998

Frankfurter, D., *Religion in Roman Egypt. Assimilation and Resistance*, Princeton University Press, Princeton 1998.

Frankfurter 2000

Frankfurter, D., *The Zenith and Destruction of a Native Egyptian Oracle in 359 C.E.*, in Valantasis, R. (a cura di), *Religions of Late Antiquity in Practice*, Princeton University Press, Princeton 2000, pp. 476-480.

Funke 1967

Funke, H., *Majestäts- und Magieprozesse bei Ammianus Marcellinus*, «JbAC» 10 (1967), pp. 145-175.

Garuti 1979

Garuti, G., Claudiani de bello Gothico. *Edizione critica, traduzione e commento. Introduzione al* de bello Gothico, Pàtron, Bologna 1979.

Gehn 2012

Gehn, U., *Ehrenstatuen in der Spätantike: Chlamydati und Togati*, Reichert, Wiesbaden 2012.

Gentz 1966

Gentz, G., *Die Kirchengeschichte des Nicephorus Callistus Xanthopulus und ihre Quellen*, Akademie, Berlin 1966.

Giardina 1976-1977

Giardina, A., *Rec. di* Matthews 1975, «Dialoghi di Archeologia» 9-10 (1976-1977), pp. 668-678.

Giardina 1983

Giardina, A., *Lettura epigrafica e carriere aristocratiche: il caso di Petronio Probo*, «RFIC» 111 (1983), pp. 170-182.

Giardina 1988
Giardina, A., *Carità eversiva: le donazioni di Melania la Giovane e gli equilibri della società tardoromana*, «StudStor» 29 (1988), pp. 127-142 = *Hestíasis. Studi di tarda antichità offerti a Salvatore Calderone*, vol. II, Sicania, Messina 1986, pp. 77-102.

Giardina 1994
Giardina, A., *Melania, la santa*, in Fraschetti, A. (a cura di), *Roma al femminile*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 259-285.

Giardina 2000
Giardina, A., *The Family in the Late Roman World*, in Cameron, Av.-Ward-Perkins, B.-Whitby, M. (a cura di), *The Cambridge Ancient History*, XIV, *Late Antiquity: Empire and Successors, AD 425-600*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, pp. 392-415.

Giardina 2006
Giardina, A., *Cassiodoro politico e il problema delle* Variae, in Id., *Cassiodoro politico*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006, pp. 15-46.

Giardina 2007
Giardina, A., *The Transition to Late Antiquity*, in Scheidel, W.-Morris, I.-Saller, R. (a cura di), *The Cambridge Economic History of the Greco-Roman World*, Cambridge University Press, Cambridge 2007, pp. 743-768.

Giardina 2013
Giardina, A., *L'"epoca" di Costantino e il Tardoantico*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano, 313-2013*, vol. III, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2013, pp. 233-244.

Giardina-Cecconi-Tantillo 2014
Giardina, A.-Cecconi, G.A.-Tantillo, I. (a cura di), *Cassiodoro, Varie*, II, Libri III-V, con la collaborazione di F. Oppedisano, L'Erma di Bretschneider, Roma 2014.

Goria 2011
Goria, F., *La prefettura del pretorio tardo-antica e la sua attività edittale*, 2011 <http://www.studitardoantichi.org/einfo2/file/1315296626-La%20prefettura%20del%20pretorio....pdf>, (ultima consultazione novembre 2020).

Gradenwitz 1970
Gradenwitz, O., *Heidelberger Index zum Theodosianus*, Weidmann, Dublin-Zürich 1970 (ed. or. 1925).

Graves 2006
Graves, R., *Count Belisarius*, intr. by J. J. Norwich, Penguin, London 2006 (1ª ed. 1938).

Greatrex 1993
Greatrex, G., *The Two Fifth-Century Wars between Rome and Persia*, «Florilegium» 12 (1993), pp. 1-14.

Greatrex 2008
Greatrex, G., *Deux notes sur Théodose II et les Perses*, «AntTard» 16 (2008), pp. 85-91.

Greatrex-Bardill 1996
Greatrex, G.-Bardill, J., *Antiochus the* Praepositus*: a Persian Eunuch at the Court of Theodosius II*, «DOP» 50 (1996), pp. 171-197.

Grey 2007
Grey, C., *Revisiting the "Problem" of* agri deserti *in the Late Roman Empire*, «JRA» 20 (2007), pp. 362-376.

Grützmacher 1913
Grützmacher, G., *Synesios von Kyrene, ein Charakterbild aus dem Untergang des Hellenentums*, A. Deichert, Leipzig 1913.

Güldenpenning 1885
Güldenpenning, A., *Geschichte des oströmischen Reiches unter den Kaisern Arcadius und Theodosius II.*, M. Niemeyer, Halle 1885.

Gutsfeld 1998
Gutsfeld, A., *Der Prätorianerpräfekt und der kaiserliche Hof im 4. Jahrhundert n. Chr.*, in Winterling 1998, pp. 75-102.

Haas 1997
Haas, Ch., *Alexandria in Late Antiquity. Topography and Social Conflict*, Johns Hopkins University Press, Baltimore-London 1997.

Hagl 1997

Hagl, W., *Arcadius Apis Imperator: Synesios von Kyrene und sein Beitrag zum Herrscherideal der Spätantike*, F. Steiner, Stuttgart 1997.

Hall 1998

Hall, S.G., *Some Constantinian Documents in the* Vita Constantini, in Lieu, S.N.C.-Montserrat, D. (a cura di), *Constantine: History, Historiography and Legend*, Routledge, London-New York 1998, pp. 86-103.

Harich-Schwarzbauer 2012

Harich-Schwarzbauer, H., *Zum Werkcharakter der Briefe des Synesios von Kyrene*, in Seng-Hoffmann 2012, pp. 96-109.

Harries 1994

Harries, J., Pius princeps*: Theodosius II and Fifth-Century Constantinople*, in Magdalino, P. (a cura di), *New Constantines*, Ashgate, Aldershot 1994, pp. 35-44.

Harries 1999

Harries, J., *Law and Empire in Late Antiquity*, Cambridge University Press, Cambridge 1999.

Harries 2010

Harries, J., *Introduction. The Background to the Code*, in Harries-Wood 2010, pp. 1-16.

Harries 2012

Harries, J., *Roman Law and Legal Culture*, in Johnson, S.F. (a cura di), *The Oxford Handbook of Late Antiquity*, Oxford University Press, Oxford 2012, pp. 789-814.

Harries 2013

Harries, J., *Men without Women: Theodosius' Consistory and the Business of Government*, in Kelly 2013a, pp. 67-89.

Harries-Wood 2010

Harries, J.-Wood, I. (a cura di), *The Theodosian Code. Studies in the Imperial Law of Late Antiquity*, Bloomsbury, London 2010 (1ª ed. 1993).

Harris 2009

Harris, W.V., *Dreams and Experience in Classical Antiquity*, Harvard University Press, Cambridge, MA 2009 (trad. it. *Due son le porte dei sogni. L'esperienza onirica nel mondo antico*, Laterza, Roma-Bari 2013).

Härtel 1982

Härtel, G., *Die zeitgeschichtliche Relevanz der Novellen des Kaisers Anthemius*, «Klio» 64 (1982), pp. 151-159.

Hartke 1951

Hartke, W., *Römische Kinderkaiser. Eine Strukturanalyse römischen Denkens und Daseins*, Akademie, Berlin 1951.

Heil 2006

Heil, M., *Perser im spätrömischen Dienst*, in Huyse, P.-Wiesehöfer, J. (a cura di), *Eran und Aneran. Studien zu den Beziehungen zwischen dem Sasanidenreich und der Mittelmeerwelt*, F. Steiner, Stuttgart 2006, pp. 143-79.

Henning 1999

Henning, D., Periclitans res publica*: Kaisertum und Eliten in der Krise des weströmischen Reiches 454/5 – 493 n. Chr.*, F. Steiner, Stuttgart 1999.

Henning 2006

Henning, D., *Der erste „griechische Kaiser". Überlegungen zum Scheitern des Procopius Anthemius im Weströmischen Reich*, in Wiemer, H.-U. (a cura di), *Staatlichkeit und politisches Handeln in der römischen Kaiserzeit*, De Gruyter, Berlin-New York 2006, pp. 175-186.

Herman 2013

Herman, G., *The Passion of Shabur, Martyred in the 18th Year of Yazdgird with a Fragment of the Life of Mar Aba Catholicos*, «Journal of Semitic Studies» 58 (2013), pp. 121-130.

Herman 2014

Herman, G., *The Last Years of Yazdgird I and the Christians*, in Id. (a cura di), *Jews, Christians and Zoroastrians. Religious Dynamics in a Sasanian Context*, Gorgias Press, Piscataway, NJ 2014, pp. 67-90.

Herman 2016

Herman, G., *Persian Martyr Acts under King Yazdgird I*, Gorgias Press, Piscataway, NJ 2016.

Holum 1977

Holum, K.G., *Pulcheria's Crusade A.D. 421-22 and the Ideology of Imperial Victory*, «GRBS» 18 (1977), pp. 153-172.

Holum 1982
Holum, K.G., *Theodosian Empresses: Women and Imperial Dominion in Late Antiquity*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1982.

Honoré 1998
Honoré, T., *Law in the Crisis of Empire 379-455 AD: the Theodosian Dynasty and Its Quaestors; with a Palingenesia of Laws of the Dynasty*, Clarendon Press, Oxford 1998.

Horster 1998
Horster, M., *Ehrungen spätantiker Statthalter*, «AntTard» 6 (1998), pp. 37-59.

Humfress 2007
Humfress, C., *Orthodoxy and the Courts in Late Antiquity*, Oxford University Press, Oxford 2007.

Hunt 1973
Hunt, E.D., *Palladius of Helenopolis. A Party and its Supporters in the Church of the Late Fourth Century*, «JThS» 24 (1973), pp. 456-480.

Impellizzeri 1975
Impellizzeri, S., *La letteratura bizantina. Da Costantino a Fozio*, Sansoni, Firenze 1975.

Inglebert 2001
Inglebert, H., Interpretatio christiana. *Les mutations des saviors (cosmographie, géographie, ethnographie, histoire) dans l'Antiquité chrétienne (30-630 après J.-C.)*, Institut d'Etudes Augustiniennes, Paris 2001.

Jacobs 2012
Jacobs, I., *The Creation of the Late Antique City. Constantinople and Asia Minor during the "Theodosian Renaissance"*, «Byzantion» 82 (2012), pp. 113-164.

Jacobs 2013
Jacobs, I., *Aesthetic Maintenance of Civic Space: The "Classical" City from the 4th to the 7th c. AD.*, Peeters, Leuven 2013.

Janin 1953
Janin, R., *La géographie ecclésiastique de l'Empire byzantin. Première partie : Le Siège de Constantinople et le Patriarcat oecuménique*, III, *Les églises et les monastères*, Institut français d'études byzantines, Paris 1953.

Janin 1964
Janin, R., *Constantinople byzantine. Développement urbain et répertoire topographique*, Institut français d'études byzantines, Paris 1964 (1ª ed. 1950).

Janßen 2004
Janßen, T., *Stilicho. Das weströmische Reich vom Tode des Theodosius bis zur Ermordung Stilichos (395-408)*, Tectum, Marburg 2004.

Janvier 1969
Janvier, Y., *La législation du Bas-Empire romain sur les édifices publics*, La Pensée Universitaire, Aix-en-Provence 1969.

Jones 1955
Jones, A.H.M., *The Career of Flavius Philippus*, «Historia» 4 (1955), pp. 229-233.

Jones 1964a
Jones, A.H.M., *The Later Roman Empire, 284-602. A Social Economic and Administrative Survey*, 3 voll., B. Blackwell, Oxford 1964a.

Jones 1964b
Jones, A.H.M., *Collegiate Prefectures*, «JRS» 54 (1964b), pp. 78-89.

Jones 1996
Jones, C.P., *The Panhellenion*, «Chiron» 26 (1996), pp. 29-56.

Jülicher 1896
Jülicher, A., *Attikos 16*, in *RE* 2.2 (1896), coll. 2240-2241.

Kaegi 2003
Kaegi, W.E., *Heraclius, Emperor of Byzantium*, Cambridge University Press, Cambridge 2003.

Kaldellis 2004
Kaldellis, A., *Procopius of Caesarea: Tyranny, History, and Philosophy at the End of Antiquity*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2004.

Kalkan-Şahin 1994

Kalkan, H.-Şahin, S., *Epigraphische Mitteilungen aus Istanbul. I, Ein neues Bauepigramm der theodosischen Landmauer von Konstantinupolis aus dem Jahr 447*, «EA» 23 (1994), pp. 145-155.

Katos 2011

Katos, D.S., *Palladius of Helenopolis: The Origenist Advocate*, Oxford University Press, Oxford 2011.

Keil 1942

Keil, J., *Die Familie des Prätorianerpräfekten Anthemius*, «AAWW» 79 (1942), pp. 185-203.

Kelly 1995

Kelly, J.N.D., *Golden Mouth. The Story of John Chrysostom – Ascetic, Preacher, Bishop*, Cornell University Press, Ithaca, NY 1995.

Kelly 2004

Kelly, C., *Ruling the Later Roman Empire*, Belknap Press, Cambridge, MA 2004.

Kelly 2007

Kelly, C., *Crossing the Frontiers: Imperial Power in the Last Book of Ammianus*, in Den Boeft, J.-Drijvers, J.W.-Den Hengst, D.-Teitler, H.C. (a cura di), *Ammianus after Julian. The Reign of Valentinian and Valens in Books 26-31 of the* Res Gestae, Brill, Leiden-Boston 2007, pp. 271-292.

Kelly 2013a

Kelly, C. (a cura di), *Theodosius II: Rethinking the Roman Empire in Late Antiquity*, Cambridge University Press, Cambridge 2013a.

Kelly 2013b

Kelly, C., *Rethinking Theodosius*, in Kelly 2013a, pp. 3-64.

Kent 1994

Kent, J.P.C., *The Roman Imperial Coinage*, X, *The Divided Empire and the Fall of the Western Parts, AD 395-491*, Spink, London 1994.

Knibbe 1995

Knibbe, D., *Die statuarische Wiederauferstehung des Kaiserpriesters Ti. Claudius Piso Diophantus unter dem christlichen Statthalter Fl. Anthemius Isidorus*, in Knibbe, D.-Thür, H. (a cura di), *Via Sacra Ephesiaca II*, «BerMatÖAI» (*Österreichisches Archäologisches Institut: Berichte und Materialien*) vol. 6, Schindler, Wien 1995, pp. 100-102.

Knibbe-Engelmann-İplikçioğlu 1993
Knibbe, D.-Engelmann, H.-İplikçioğlu, B., *Neue Inschriften aus Ephesos XII*, «JÖAI» 62 (1993), pp. 113-150.

Kreikenbom 2012
Kreikenbom, D., *Kyrene und Ptolemaïs zur Zeit des Synesios*, in Seng-Hoffmann 2012, pp. 1-34.

Krumbacher 1891
Krumbacher, K., *Geschichte der byzantinischen Litteratur. Von Justinian bis zum Ende des Oströmischen Reiches (527-1453)*, C.H. Beck, München 1891.

Kuban 2010
Kuban, D., *Istanbul. An Urban History. Byzantion, Constantinopolis, Istanbul*, Türkiye İş Bankası Kültür Yayınları, Istanbul 2010 (2nd ed.).

Kyriakides 1875
Kyriakides, I., *Mouseion kai Bibliotheke tes Evangelikes Scholes. Periodos prote, 1873-1875*, s.e., İzmir 1875, pp. 114-115.

La Rocca-Oppedisano 2016
La Rocca, A.-Oppedisano, F., *Il senato romano nell'Italia ostrogota*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2016.

Lacombrade 1951
Lacombrade, C., *Synésios de Cyrène : hellène et chrétien*, Les Belles Lettres, Paris 1951.

Lampadaridi 2016
Lampadaridi, A., *La conversion de Gaza au christianisme : la vie de S. Porphyre de Gaza par Marc le Diacre (BHG 1570)*, Société des Bollandistes, Bruxelles 2016.

Laniado 2002
Laniado, A., *Recherches sur les notables municipaux dans l'empire protobyzantin*, Peeters, Paris 2002.

Laniado 2018
Laniado, A., *L'aristocratie sénatoriale de Constantinople et la préfecture du prétoire d'Orient*, «T&MByz» 22 (2018), pp. 409-455.

Larsen 2017
Larsen, L.I., *The Letter Collection of Isidore of Pelusium*, in Sogno-Storin-Watts 2017, pp. 286-308.

Lebek 1995
Lebek, W.D., *Die Landmauer von Konstantinopel und ein neues Bauepigramm (Θευδοσίου τόδε τεῖχος)*, «EA» 25 (1995), pp. 107-154.

Lee 1993
Lee, A.D., *Information and Frontiers. Roman Foreign Relations in Late Antiquity*, Cambridge University Press, Cambridge 1993.

Lenaghan 2016
Lenaghan, J., *Asia Minor*, in Smith, R.R.R.-Ward-Perkins, B. (a cura di), *The Last Statues of Antiquity*, Oxford University Press, Oxford 2016, pp. 98-108.

Lentano 2018
Lentano, M., Nomen. *Il nome proprio nella cultura romana*, Il Mulino, Bologna 2018.

Leppin 1996
Leppin, H., *Von Constantin dem Großen zu Theodosius II. Das christliche Kaisertum bei den Kirchenhistorikern Socrates, Sozomenus und Theodoret*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1996.

Liebeschuetz 1984
Liebeschuetz, J.H.W.G., *Friends and Enemies of John Chrysostom*, in Moffatt, A. (a cura di), *Maistor. Classical, Byzantine and Renaissance Studies for Robert Browning*, Brill, Canberra 1984, pp. 85-111.

Liebeschuetz 1985a
Liebeschuetz, J.H.W.G., *The Fall of John Chrysostom*, «Nottingham Medieval Studies» 29 (1985a), pp. 1-31.

Liebeschuetz 1985b
Liebeschuetz, J.H.W.G., *Synesius and Municipal Politics of Cyrenaica in the 5th Century A.D.*, «Byzantion» 55 (1985b), pp. 146-164.

Liebeschuetz 1990
Liebeschuetz, J.H.W.G., *Barbarians and Bishops: Army, Church, and State in the Age of Arcadius and Chrysostom*, Clarendon Press, Oxford 1990.

Liebeschuetz 2001
Liebeschuetz, J.H.W.G., *The Decline and Fall of the Roman City*, Oxford University Press, Oxford 2001.

Liebeschuetz 2011
Liebeschuetz, J.H.W.G., *Ambrose and John Chrysostom. Clerics between Desert and Empire*, Oxford University Press, Oxford 2011.

Liebs 2000
Liebs, D., *Roman Law*, in Cameron, Av.-Ward-Perkins, B.-Whitby, M. (a cura di), *The Cambridge Ancient History*, XIV, *Late Antiquity: Empire and Successors, AD 425-600*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, pp. 238-259.

Lippold 1973a
Lippold, A., *Theodosius I*, in *RE Suppl*. vol. 13 (1973a), coll. 837-961.

Lippold 1973b
Lippold, A., *Theodosius II*, in *RE Suppl*. vol. 13 (1973b), coll. 961-1044.

Lippold 1989
Lippold, A., *Principes pueri – parens principum. Timesitheus = Stilicho?, Constantius?, Aetius?*, in Dahlheim, W. *et al.* (a cura di), *Festschrift Robert Werner zu seinem 65. Geburtstag dargebracht von Freunden, Kollegen und Schülern*, Universitätsverlag, Konstanz 1989, pp. 213-227 = Lippold, A., *Die Historia Augusta. Eine Sammlung römischer Kaiserbiographien aus der Zeit Konstantins. Mit einem Vorwort und Registern*, a cura di G.H. Waldherr, F. Steiner, Stuttgart 1998, pp. 145-159.

Livrea 1997
Livrea, E., *I due Taziani in un'iscrizione di Afrodisia*, «ZPE» 119 (1997), pp. 43-49.

Lizzi Testa 1981
Lizzi Testa, R., *Significato filosofico e politico dell'antibarbarismo sinesiano. Il* De regno *e il* De providentia, «RAAN» 56 (1981), pp. 49-62.

Lizzi Testa 2004
Lizzi Testa, R., *Senatori, popolo, papi. Il governo di Roma al tempo dei Valentiniani*, Edipuglia, Bari 2004.

Lizzi Testa 2006

Lizzi Testa, R. (a cura di), *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica (Atti del convegno internazionale di Perugia, 15-16 marzo 2004)*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006.

Lizzi Testa 2007

Lizzi Testa, R., *L'aristocrazia senatoria e la corte dell'imperatore: l'ottica rovesciabile di centro e periferia al tempo di Valentiniano I*, in Di Paola, L.-Minutoli, D. (a cura di), *Poteri centrali e poteri periferici nella tarda antichità. Confronti conflitti. Atti della Giornata di Studio (Messina 5 Settembre 2006)*, Gonnelli, Firenze 2007, pp. 109-130.

Lizzi Testa-Marconi 2019

Lizzi Testa, R.-Marconi, G. (a cura di), *The* Collectio Avellana *and Its Revivals*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge 2019.

Long 1991

Long, J., *Rec. di* Roques 1989, «CPh» 86 (1991), pp. 357-364.

Long 1996

Long, J., *Claudian's* In Eutropium*, or How, When, and Why to Slander a Eunuch*, University of North Carolina Press, Chapel Hill, NC-London 1996.

Loyen 1942

Loyen, A., *Recherches historiques sur les Panégyriques de Sidoine Apollinaire*, E. Champion, Paris 1942.

Luther 2014

Luther, A., *Ein ‚übersehener' römisch-persischer Krieg um 416/417?*, «Gymnasium» 121 (2014), pp. 183-193.

Luzzi 1995

Luzzi, A., *Studi sul Sinassario di Costantinopoli*, Dipartimento di Filologia Greca e Latina, Sezione Bizantino-Neoellenica, Università di Roma La Sapienza, Roma 1995.

Maas 1992

Maas, M., *John Lydus and the Roman Past. Antiquarianism and Politics in the Age of Justinian*, Routledge, London-New York 1992.

MacCormack 1981

MacCormack, S., *Art and Ceremony in Late Antiquity*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1981 (trad. it. *Arte e cerimoniale nell'antichità*, Einaudi, Torino 1995).

MacMullen 1988
MacMullen, R., *Corruption and the Decline of Rome*, Yale University Press, New Haven, CT 1988 (trad. it. *La corruzione e il declino di Roma*, Il Mulino, Bologna 1991).

Magdalino 2002
Magdalino, P., *Medieval Constantinople: Built Environment and Urban Development*, in Laiou, A.E. (a cura di), *The Economic History of Byzantium: From the Seventh Through the Fifteenth Century*, vol. II, Dumbarton Oaks, Washington, DC 2002, pp. 529-537.

Malcus 1967
Malcus, B., *Die Prokonsuln von Asien von Diokletian bis Theodosius II*, «OAth» 7 (1967), pp. 91-160.

Maldonado Rivera 2017
Maldonado Rivera, D., *The Letter Collection of Synesius of Cyrene*, in Sogno-Storin-Watts 2017, pp. 205-220.

Mango 1985
Mango, C., *Le développement urbain de Constantinople (iv^e^-vii^e^ siècles)*, De Boccard, Paris 1985.

Mango 1986
Mango, C., *The Development of Constantinople as an Urban Centre*, in *The 17th International Byzantine Congress: Main Papers*, A.D. Caratzas, New Rochelle, NY 1986, pp. 117-136.

Mango 1991
Mango, C., *Golden Gate*, in *Oxford Dictionary of Byzantium*, vol. II, Oxford University Press, New York-Oxford 1991, pp. 858-859.

Mango 1995
Mango, C., *The Water Supply of Constantinople*, in Mango, C.-Dagron, G. (a cura di), *Constantinople and Its Hinterland*, Variorum, Aldershot 1995, pp. 9-18.

Mango 2000
Mango, C., *The Triumphal Way of Constantinople and the Golden Gate*, «DOP» 54 (2000), pp. 173-188.

Manzati Lavezzari 1973
Manzati Lavezzari, M., *L'*aporrheton apò tes hesperas *in Sinesio di Cirene e l'*arcanum imperii *in Rutilio Namaziano*, «RIL» 107 (1973), pp. 428-436.

Maraval 2013
Maraval, P., *Les fils de Constantin*, CNRS Éditions, Paris 2013 (trad. it. *I figli di Costantino*, 21 Editore, Palermo 2015).

Marcone 1987
Marcone, A., *Stilicone* parens publicus, «ZPE» 70 (1987), pp. 222-224.

Margutti 2019
Margutti, S., *Le relazioni tra Anastasio e Ormisda: l'apporto della* Collectio Avellana, in Lizzi Testa-Marconi 2019, pp. 159-189.

Marrou 1977
Marrou, H.-I., *Décadence romaine ou antiquité tardive ? III^e^-VI^e^ siècle*, Seuil, Paris 1977 (trad. it. *Decadenza romana o tarda antichità? III-VI secolo*, Jaca Book, Milano 2007[2]).

Marshall 1966
Marshall, A.J., *Governors on the Move*, «Phoenix» 20 (1966), pp. 231-246.

Mason 1974
Mason, H.J., *Greek Terms for Roman Institutions. A Lexicon and Analysis*, Hakkert, Toronto 1974.

Matthews 1970
Matthews, J.F., *Olympiodorus of Thebes and the History of the West (A. D. 407-425)*, «JRS» 60 (1970), pp. 79-97.

Matthews 1975
Matthews, J.F., *Western Aristocracies and Imperial Court, A.D. 364-425*, Clarendon Press, Oxford 1975.

Matthews 1989
Matthews, J., *The Roman Empire of Ammianus*, Duckworth, London 1989.

Matthews 2000

Matthews, J.F., *Laying down the Law. A Study of the Theodosian Code*, Yale University Press, New Haven, CT 2000.

Matthews 2012
Matthews, J.F., *The* Notitia Urbis Constantinopolitanae, in Grig, L.-Kelly, G. (a cura di), *Two Romes: Rome and Constantinople in Late Antiquity*, Oxford University Press, Oxford 2012, pp. 81-115.

Mazza 2005
Mazza, M., *Bisanzio e Persia nella tarda antichità: guerra e diplomazia da Arcadio a Zenone*, in Id., *Cultura, guerra e diplomazia nella tarda antichità: tre studi*, Edizioni del Prisma, Catania 2005, pp. 171-217.

Mazza 2009a
Mazza, M., *Unità e pluricentrismo nella storia sociale ed economica dell'Oriente tardoantico*, in Id., *Tra Roma e Costantinopoli. Ellenismo, Oriente, Cristianesimo nella Tarda Antichità*, Edizioni del Prisma, Catania 2009a, pp. 95-122.

Mazza 2009b
Mazza, M., *Giovanni Lido,* De magistratibus*: sull'interpretazione delle magistrature romane nella Tarda Antichità*, in Id., *Tra Roma e Costantinopoli. Ellenismo, Oriente, Cristianesimo nella Tarda Antichità*, Edizioni del Prisma, Catania 2009b, pp. 269-299.

Mazzarino 1946
Mazzarino, S., *Serena e le due Eudossie*, Reale Istituto di Studi Romani, Roma 1946.

Mazzarino 1974
Mazzarino, S., *Sulla carriera prefettizia di Sex. Petronius Probus*, in Id., *Il basso impero. Antico, Tardoantico ed èra costantiniana*, vol. I, Dedalo, Bari 1974 (rist. 2003), pp. 328-338.

Mazzarino 1990
Mazzarino, S., *Stilicone: la crisi imperiale dopo Teodosio*, con introduzione di A. Giardina, Rizzoli, Milano 1990 (1ª ed. A. Signorelli, Roma 1942).

McDonough 2008
McDonough, S., *A Second Constantine? The Sasanian King Yazdgard in Christian History and Historiography*, «Journal of Late Antiquity» 1 (2008), pp. 127-141.

McLynn 1991
McLynn, N.B., *The Career of Synesius* (*Rec. di* Roques 1989), «CR» 41 (1991), pp. 346-348.

Mecella 2016
Mecella, L., *L'amministrazione di Taziano e Proculo e il destino dei Lici tra Teodosio e Arcadio*, in Roberto, U.-Mecella, L. (a cura di), *Governare e riformare l'impero al momento della sua divisione: Oriente, Occidente, Illirico*, Publications de l'École Française de Rome, Roma 2016, pp. 51-83, <http://books.openedition.org/efr/2800> (ed. online 2015; ultima consultazione novembre 2020).

Mecella 2020
Mecella, L., *Ciro di Panopoli. Potere politica e poesia alla corte di Teodosio II*, Edizioni del Prisma, Catania 2020.

Mecella-Roberto 2013
Mecella, L.-Roberto, U., *"Isotimia" tra Roma e la Persia: una testimonianza dell'età di Severo Alessandro*, in Mari, M.-Thornton, J. (a cura di), *Parole in movimento. Linguaggio politico e lessico storiografico nel mondo ellenistico* (Studi ellenistici vol. 27), F. Serra, Pisa-Roma 2013, pp. 99-119.

Menchelli 2017
Menchelli, M., *Synesius' 'Curricular' Studies. A Neoplatonic Commentary on Isocrates and Synesius' Reading of Dio of Prusa*, in Amirav, H.-Celia, F. (a cura di), *New Themes, New Styles in the Eastern Mediterranean. Christian, Jewish, and Islamic Encounters (5th-8th Centuries)*, Peeters, Leuven 2017, pp. 85-112.

Merkelbach 1978
Merkelbach, R., *Das Epigramm aus Sidyma auf Tatianus*, «ZPE» 30 (1978), pp. 173-174.

Meyer-Plath-Schneider 1943
Meyer-Plath, B.-Schneider, A.M., *Die Landmauer von Konstantinopel. Zweiter Teil*, De Gruyter, Berlin 1943.

Millar 2006
Millar, F., *A Greek Roman Empire. Power and Belief under Theodosius II. 408-450*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 2006.

Miller 1994

Miller, P.C., *Dreams in Late Antiquity. Studies in the Imagination of a Culture*, Princeton University Press, Princeton 1994.

Mócsy 1964
Mócsy, A., *Der Name Flavius als Rangbezeichnung in der Spätantike*, in *Akte des IV. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik (Wien 1962)*, H. Böhlau, Wien 1964, pp. 257-263.

Mohrmann 1974
Mohrmann, C., *Introduzione*, in Bartelink 1974, pp. VII-XXIII.

Molè Ventura 1992
Molè Ventura, C., *Principi fanciulli. Legittimismo costituzionale e storiografia cristiana nella tarda antichità*, Edizioni del Prisma, Catania 1992.

Mommsen 1903
Mommsen, Th., *Stilicho und Alarich*, «Hermes» 38 (1903), pp. 101-115 = Id., *Gesammelte Schriften*, vol. IV, Weidmann, Berlin 1906, pp. 516-530.

Moser 2018
Moser, M., *Emperor and Senators in the Reign of Constantius II. Maintaining Imperial Rule Between Rome and Constantinople in the Fourth Century AD*, Cambridge University Press, Cambridge 2018.

Muhlberger 1990
Muhlberger, S., *The Fifth-Century Chroniclers. Prosper, Hydatius and the Gallic Chronicler of 452*, F. Cairns, Leeds 1990.

Müller-Wiener 1977
Müller-Wiener, W., *Bildlexikon zur Topographie Istanbuls. Byzantion, Konstantinupolis, Istanbul bis zum Beginn des 17. Jahrhunderts*, E. Wasmuth, Tübingen 1977.

Naldini 1995
Naldini, M., *Il conflitto di Giovanni Crisostomo con la corte imperiale. Per una rilettura delle fonti*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana. X convegno internazionale in onore di A. Biscardi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995, pp. 213-221.

Niccolai 2019

Niccolai, L., *The "House of Hesychius" and the Religious Allegiance of Synesius' Family*, «Historia» 68 (2019), pp. 368-385.

Nicolini 2018
Nicolini, V., *Empereurs et préfets du prétoire chez Jean le Lydien : les conditions du bon gouvernement*, «JÖByz» 68 (2018), pp. 211-221.

Nischer-Falkenhof 1947
Nischer-Falkenhof, E., *Stilicho*, Seidel, Wien 1947.

Noethlichs 1998
Noethlichs, K.L., *Strukturen und Funktionen des spätantiken Kaiserhofes*, in Winterling 1998, pp. 13-49.

Norman 2000
Norman, A.F., *Antioch as a Centre of Hellenic Culture as Observed by Libanius*, Liverpool University Press, Liverpool 2000.

O'Flynn 1991
O'Flynn, J.M., *A Greek on the Roman Throne: the Fate of Anthemius*, «Historia» 40 (1991), pp. 122-128.

O'Meara 2003
O'Meara, D.J., *Platonopolis. Platonic Political Philosophy in Late Antiquity*, Oxford University Press, Oxford 2003.

Olovsdotter 2005
Olovsdotter, C., *The Consular Image. An Iconological Study of the Consular Diptychs*, J. and E. Hedges Ltd., Oxford 2005.

Olovsdotter 2011
Olovsdotter, C., *Representing Consulship. On the Concept and Meaning of Consular Diptychs*, «Opuscula» 4 (2011), pp. 99-123.

Oppedisano 2017
Oppedisano, F., *L'insediamento di Antemio (467 d.C.)*, «Aevum» 91 (2017), pp. 241-263.

Oppedisano 2020
Oppedisano, F. (a cura di), *Procopio Antemio imperatore di Roma*, Edipuglia, Bari 2020.

Oppedisano c.d.s.
Oppedisano, F., *In lode di Antemio. L'ultimo panegirico di Roma imperiale*, L'Erma di Bretschneider, Roma, c.d.s.

Orlandi 2019
Orlandi, S., *I* notarii *nella corte imperiale e in quella papale: il contributo della* Collectio Avellana *e delle altre fonti antiche (epigrafiche, letterarie, papirologiche)*, in Lizzi Testa-Marconi 2019, pp. 318-335.

Palanque 1933
Palanque, J.-R., *Essai sur la préfecture du prétoire du Bas-Empire*, De Boccard, Paris 1933.

Pargoire 1903
Pargoire, J., *À propos de Boradion*, «ByzZ» 12 (1903), pp. 449-493.

Pellizzari 2011
Pellizzari, A., *"Salvare le città": lessico e ideologia nell'opera di Libanio*, «Koinonia» 35 (2011), pp. 45-61.

Pfeilschifter 2010
Pfeilschifter, R., *Two New Books on the Fortifications and Water Supply of Constantinople* (*Rec. di* Asutay-Effenberger 2007 e Crow-Bardill-Bayliss 2008), «JRA» 23 (2010), pp. 793-798.

Pharr 1952
Pharr C., *The Theodosian Code and Novels and the Sirmondian Constitutions, a Transl. with Comment., Glossary and Bibliography*, Princeton University Press, Princeton 1952.

Pieler 1972
Pieler, P.E., *L'aspect politique et juridique de l'adoption de Chosroès proposée par les Perses à Justin*, «RIDA», 3^{e} série, 19 (1972), pp. 399-433.

Pleket 2008
Pleket, H.W., *Epilogue*, in Alston, R.-van Nijf, O.M. (a cura di), *Feeding the Ancient Greek City*, Peeters, Leuven 2008, pp. 181-196.

Porena 2003
Porena, P., *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2003.

Porena 2006
Porena, P., *Trasformazioni istituzionali e assetti sociali: i prefetti del pretorio tra III e IV secolo*, in Lizzi Testa 2006, pp. 325-356.

Puech 2015
Puech, V., *Les biens fonciers des élites sénatoriales à Constantinople et dans ses environs (451-641)*, «Archimède. Archéologie et histoire ancienne» 2 (2015), pp. 170-193.

Raimondi 2019
Raimondi, M., *Damasus and the Papal* scrinium, in Lizzi Testa-Marconi 2019, pp. 280-301.

Rees 2007
Rees, R., *Letters of Recommendation and the Rhetoric of Praise*, in Morello, R.-Morrison, A.D. (a cura di), *Ancient Letters: Classical and Late Antique Epistolography*, Oxford University Press, Oxford 2007, pp. 149-168.

Rendina 2020
Rendina, S., *L'inarrestabile ascesa di una famiglia orientale*, in Oppedisano 2020, pp. 45-71.

Rike 1987
Rike, R.L., Apex omnium. *Religion in the* Res Gestae *of Ammianus*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1987.

Ritti 2017
Ritti, T., *Storia e istituzioni di Hierapolis. Hierapolis di Frigia IX*, Ege Yayınları, Istanbul 2017.

Robert 1948a
Robert, L., *Épigramme d'Égine*, in Id., «Hellenica» 4 (1948a), *Épigrammes du Bas-Empire*, pp. 5-34.

Robert 1948b
Robert, L., *Épigrammes relatives à des gouverneurs*, in Id., «Hellenica» 4 (1948b), *Épigrammes du Bas-Empire*, pp. 35-114.

Robert 1976
Robert, L., *Monnaies grecques de l'époque impériale*, «RN» 18 (1976), pp. 25-56.

Roberto 2002

Roberto, U., *Immagini del dispotismo: la Persia sassanide nella rappresentazione della cultura ellenistico-romana da Costantino a Eraclio (306-641 d. C.)*, in Felice, D. (a cura di), *Dispotismo. Genesi e sviluppi di un concetto filosofico-politico*, Liguori, Napoli 2002, pp. 33-69.

Roberto 2012

Roberto, U., Roma capta. *Il Sacco della città dai Galli ai Lanzichenecchi*, Laterza, Roma-Bari 2012.

Roberto 2014a

Roberto, U., *Diocleziano*, Salerno, Roma 2014a.

Roberto 2014b

Roberto, U., Beatissimum saeculum*: Diocleziano, la Persia e la persecuzione dei manichei*, in Marcone, A.-Roberto, U.-Tantillo, I. (a cura di), *Tolleranza religiosa in età tardoantica. IV-V secolo*, Edizioni Università di Cassino, Cassino 2014b, pp. 179-214.

Roberto 2015

Roberto, U., *Diocleziano e i "poveri" di Alessandria: sulla donazione del* panis castrensis *(marzo 302)*, in Roberto, U.-Tuci, P.A. (a cura di), *Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano. Atti delle giornate di studio, Università Europea di Roma, 7-8 novembre 2012*, LED Edizioni Universitarie, Milano 2015, pp. 111-137.

Roberto 2016

Roberto, U., *Politica, tradizione e strategie familiari: Antemio e l'ultima difesa dell'unità dell'impero (467-472)*, in Roberto, U.-Mecella, L. (a cura di), *Governare e riformare l'impero al momento della sua divisione: Oriente, Occidente, Illirico*, Publications de l'École Française de Rome, Roma 2016, pp. 163-195, <http://books.openedition.org/efr/2804> (ed. online 2015; ultima consultazione novembre 2020).

Robinson 1997

Robinson, O.F., *The Uses and Pitfalls of Using the Sources of Roman Law*, in Ead., *The Sources of Roman Law: Problems and Methods for Ancient Historians*, Routledge, London-New York 1997, pp. 102-130.

Rollason 2016

Rollason, N.K., *Gifts of Clothing in Late Antique Literature*, Routledge, London-New York 2016.

Roos 1991

Roos, B.-A., *Synesius of Cyrene. A Study in his Personality*, Chartwell-Bratt, Lund 1991.

Roques 1987
Roques, D., *Synésios de Cyrène et la Cyrénaïque du Bas-Empire*, CNRS Éditions, Paris 1987.

Roques 1989
Roques, D., *Études sur la correspondance de Synésios de Cyrène*, Peeters, Bruxelles 1989.

Roueché 2006
Roueché, C., *Written Display in the Late Antique and Byzantine City*, in Jeffreys, E.M. (a cura di), *Proceedings of the 21st International Congress of Byzantine Studies (2006)*, Ashgate, Aldershot 2006, pp. 235-254.

Rougé-Delmaire 2005
Rougé, J.-Delmaire, R. (a cura di), *Les lois religieuses des empereurs romains de Constantin à Théodose II (312-438)*, I, *Code Théodosien - Livre XVI*, Cerf, Paris 2005.

Runia 1979
Runia, D.T., *Another Wandering Poet*, «Historia» 28 (1979), pp. 254-256.

Russell 2007
Russell, N., *Theophilus of Alexandria*, Routledge, London-New York 2007.

Russell-Wilson 1981
Russell, D.A.-Wilson, N.G., *Menander Rhetor. A Commentary*, Oxford University Press, Oxford 1981.

Salmeri 1991
Salmeri, G., *Dalle province a Roma: il rinnovamento del senato*, in Clemente, G.-Coarelli, F.-Gabba, E. (a cura di), *Storia di Roma* 2.2, Einaudi, Torino 1991, pp. 553-575.

Salway 1994
Salway, B., *What's in a Name? A Survey of Roman Onomastic Practice from c. 700 B.C. to A.D. 700*, «JRS» 84 (1994), pp. 124-145.

Salzman 2002
Salzman, M.R., *The Making of a Christian Aristocracy. Social and Religious Change in the Western Roman Empire*, Harvard University Press, Cambridge, MA 2002.

Sauerbrei 1905

Sauerbrei, P., *König Jazdegerd, der Sünder, der Vormund des byzantinischen Kaisers Theodosius des Kleinen*, in *Festschrift Albert von Bamberg zum 1. Oktober gewidmet*, F.A. Perthes, Gotha 1905, pp. 90-108.

Schamp 2006a
Schamp, J., *Analyse du contenu*, in Dubuisson, M.-Schamp, J., *Jean le Lydien, Des magistratures de l'État romain*, t. I, Les Belles Lettres, Paris 2006a, pp. CCLXXXVII-DCCXXXIX.

Schamp 2006b
Schamp, J., *Notice*, in Id., *Jean le Lydien, Des magistratures de l'État romain*, t. II, Les Belles Lettres, Paris 2006b, pp. VII-CCCXIII.

Scharf 1991
Scharf, R., *Die Familie des Fl. Eutolmius Tatianus*, «ZPE» 85 (1991), pp. 223-231.

Schiavo 2018
Schiavo, S., *Ricerche sugli editti dei prefetti del pretorio del* Cod. Bodl. Roe *18. Processo e documento*, Jovene, Napoli 2018.

Schlange-Schöningen 1995
Schlange-Schöningen, H., *Kaisertum und Bildungswesen im spätantiken Konstantinopel*, F. Steiner, Stuttgart 1995.

Schneider 1983
Schneider, H., *Die Getreideversorgung der Stadt Antiochia im 4. Jh. n. Chr.*, «MBAH» 2, 1 (1983), pp. 59-72.

Schor 2011
Schor, A.M., *Theodoret's People. Social Networks and Religious Conflict in Late Roman Syria*, University of California Press, Berkeley 2011.

Schor 2017
Schor, A.M., *The Letter Collection of Theodoret of Cyrrhus*, in Sogno-Storin-Watts 2017, pp. 269-285.

Schrier 1992
Schrier, O.J., *Syriac Evidence for the Roman-Persian War of 421-422*, «GRBS» 33 (1992), pp. 75-86.

Seeck 1876

Seeck, O., *Notitia Dignitatum. Accedunt Notitia Urbis Constantinopolitanae et Laterculi Provinciarum*, Weidmann, Berlin 1876.

Seeck 1894a
Seeck, O., *Studien zu Synesios*, «Philologus» 52 (1894a), pp. 442-483.

Seeck 1894b
Seeck, O., *Anthemius*, in *RE* 1.2 (1894b), col. 2365.

Seeck 1894c
Seeck, O., *Procopius Anthemius*, in *RE* 1.2 (1894c), coll. 2365-2368.

Seeck 1906
Seeck, O., *Die Briefe des Libanius zeitlich geordnet*, J.C. Hinrichs, Leipzig 1906.

Seeck 1913
Seeck, O., *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, vol. V, J.B. Metzler, Stuttgart 1913.

Seeck 1919
Seeck, O., *Regesten der Kaiser und Päpste für die Jahre 311 bis 476 n. Chr.: Vorarbeit zu einer Prosopographie der christlichen Kaiserzeit*, J.B. Metzler, Stuttgart 1919.

Seeck 1921
Seeck, O., *Scholae palatinae*, in *RE* 2 A.1 (1921), coll. 621-624.

Seng-Hoffmann 2012
Seng, H.-Hoffmann, L.M. (a cura di), *Synesios von Kyrene: Politik – Literatur – Philosophie*, Brepols, Turnhout 2012.

Shaw 1984
Shaw, B.D., *Bandits in the Roman Empire*, «P&P» 105 (1984), pp. 3-52.

Sidebottom 2006
Sidebottom, H., *Dio Chrysostom and the Development of On Kingship Literature*, in Spencer, D.-,heodorakopoulosT E. (a cura di), *Advice and Its Rhetoric in Greece and Rome*, Levante, Bari 2006, pp. 117-157.

Sirago 2017
Sirago, V.A., *Galla Placidia. La Nobilissima*, Jaca Book, Milano 2017 (1ª ed. Milano 1996).

Sirks 1991
Sirks, B., *Food for Rome: The Legal Structure of the Transportation and Processing of Supplies for the Imperial Distributions in Rome and Constantinople* (Studia Amstelodamensia ad epigraphicam, ius antiquum et papyrologicam pertinentia vol. XXXI), J.C. Gieben, Amsterdam 1991.

Sirks 2007
Sirks, B., *The Theodosian Code. A Study*, Tortuga, Friedrichsdorf 2007.

Sirks 2010
Sirks, B., *The Sources of the Code*, in Harries-Wood 2010, pp. 45-67.

Sivan 2011
Sivan, H., *Galla Placidia: the Last Roman Empress*, Oxford University Press, Oxford-New York 2011.

Skinner 2013
Skinner, A., *Political Mobility in the Later Roman Empire*, «P&P» 218 (2013), pp. 17-53.

Smith 2016
Smith, K., *Constantine and the Captive Christians of Persia. Martyrdom and Religious Identity in Late Antiquity*, University of California Press, Oakland, CA 2016.

Sogno-Storin-Watts 2017
Sogno, C.-Storin, B.K.-Watts, E.J. (a cura di), *Late Antique Letter Collections. A Critical Introduction and Reference Guide*, University of California Press, Oakland, CA 2017.

Speck 1973
Speck, P., *Der Mauerbau in 60 Tagen. Zum Datum der Errichtung der Landmauer von Konstantinopel mit einem Anhang über die Datierung der* Notitia Urbis Constantinopolitanae, in Beck, H.G. (a cura di), *Studien zur Frühgeschichte Konstantinopels*, Institut für Byzantinistik und Neugriechische Philologie der Universität, München 1973, pp. 135-178.

Spera 2013
Spera, L., *Roma, gli imperatori e i barbari nel V secolo*, in Baldini-Cosentino 2013, pp. 163-193.

Stathakopoulos 2004
Stathakopoulos, D.C., *Famine and Pestilence in the Late Roman and Early Byzantine Empire. A Systematic Survey of Subsistence Crises and Epidemics*, Ashgate, Aldershot 2004.

Stein 1922
Stein, E., *Untersuchungen über das Officium der Prätorianerpräfektur seit Diokletian*, Rikola, Wien 1922 (rist. anast. con prefaz. di J.-R. Palanque, Hakkert, Amsterdam 1962).

Stein 1925
Stein, E., *Untersuchungen zur spätrömischen Verwaltungsgeschichte*, «RhM» 74 (1925), pp. 347-394.

Stein 1949
Stein, E., *Histoire du Bas-Empire*, II, *De la disparition de l'Empire d'Occident à la mort de Justinien (476-565)*, a cura di J.-R. Palanque, Desclée de Brouwer, Paris-Bruxelles-Amsterdam 1949.

Stein 1959
Stein, E., *Histoire du Bas-Empire*, I, *De l'état romain à l'état byzantin (284-476)*, a cura di J.-R. Palanque, Desclée de Brouwer, Paris-Bruges 1959; ed. or. E. Stein, *Geschichte des spätrömischen Reiches. I. Band. Vom römischen zum byzantinischen Staate (284-476 n. Chr.)*, Seidel, Wien 1928.

Straub 1972
Straub, J., Parens principum. *Stilichos Reichspolitik und das Testament des Kaisers Theodosius*, in Id., Regeneratio imperii. *Aufsätze über Roms Kaisertum und Reich im Spiegel der heidnischen und christlichen Publizistik*, I, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1972, pp. 220-239 (già in «Nouvelle Clio» 4 [1952], pp. 94-115).

Stroheker 1970
Stroheker, K.F., Princeps clausus. *Zu einigen Berührungen der Literatur des fünften Jahrhunderts mit der Historia Augusta*, in *BHAC 1968-1969*, R. Habelt, Bonn 1970, pp. 273-283.

Strzygowski 1893
Strzygowski, J., *Das Goldene Thor in Konstantinopel*, «JDAI» 8 (1893), pp. 1-39.

Swift-Oliver 1962
Swift, L.J.-Oliver, J.H., *Constantius II on Flavius Philippus*, «AJPh» 83 (1962), pp. 247-264.

Taddei 2017

Taddei, A., *Hagia Sophia Before Hagia Sophia. A Study of the Great Church of Constantinople from Its Origins to the Nika Revolt of 532*, Campisano, Roma 2017.

Tantillo 1997

Tantillo, I., *La prima orazione di Giuliano a Costanzo. Introduzione, traduzione e commento*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1997.

Tantillo 2012

Tantillo, I., *«Dispensatore di governatori». A proposito di una dedica a un prefetto al pretorio da Gortina (IC IV 323)*, «RFIC» 140 (2012), pp. 407-424.

Tantillo 2013

Tantillo, I., *Adolf Wilhelm, Louis Robert e una presunta eco cretese della polemica sull'altare della Vittoria*, «RAL» s. 9, v. 24 (2013), pp. 237-256.

Tantillo 2015

Tantillo, I., *I cerimoniali di corte in età tardoromana (284-395 d.C.*), in *Le corti nell'alto medioevo. Spoleto 24-29 aprile 2014 (Settimane di studio della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo LXII)*, Fondazione CISAM, Spoleto 2015, pp. 543-584.

Tartaglia 1984

Tartaglia, L., *Eusebio di Cesarea. Sulla vita di Costantino*, D'Auria, Napoli 1984.

Teitler 1985

Teitler, H.C., Notarii *and* exceptores. *An Inquiry into Role and Significance of Shorthand Writers in the Imperial and Ecclesiastical Bureaucracy of the Roman Empire (from the Early Principate to c. 450 A.D.)*, J.C. Gieben, Amsterdam 1985.

Tiersch 2002

Tiersch, C., *Johannes Chrysostomus in Konstantinopel (398-404). Weltsicht und Wirken eines Bischofs in der Hauptstadt des Oströmischen Reiches*, Mohr Siebeck, Tübingen 2002.

Traina 2007

Traina, G., *428 dopo Cristo. Storia di un anno*, Laterza, Roma-Bari 2007.

Traina 2020

Traina, G., *Mercanti e frontiera. Una lettura di C. 4.63.4*, in Garbarino, P.-Giunti, P.-Vanotti, G. (a cura di), *Confini, circolazione, identità ed ecumenismo nel mondo antico. Atti del VII incontro di Studi tra storici e giuristi dell'Antichità, Vercelli, 24-25 maggio 2018*, Le Monnier, Firenze 2020, pp. 54-64.

Urbainczyk 1997
Urbainczyk, T., *Socrates of Constantinople. Historian of Church and State*, University of Michigan Press, Ann Arbor, MI 1997.

Van Millingen 1899
Van Millingen, A., *Byzantine Constantinople: the Walls of the City and Adjoining Historical Sites*, J. Murray, London 1899.

Van Nuffelen 2004
Van Nuffelen, P., *Un héritage de paix et de piété. Étude sur les histoires ecclésiastiques de Socrate et de Sozomène*, Peeters, Leuven-Paris-Dudley, MA 2004.

Van Nuffelen 2013a
Van Nuffelen, P., *Palladius and the Johannite Schism*, «JEH» 64 (2013a), pp. 1-19.

Van Nuffelen 2013b
Van Nuffelen, P., *Olympiodorus of Thebes and Eastern Triumphalism*, in Kelly 2013a, pp. 130-152.

Van Ommeslaeghe 1979
Van Ommeslaeghe, F., *Jean Chrysostome en conflit avec l'impératrice Eudoxie : le dossier et les origines d'une légende*, «AB» 97 (1979), pp. 131-159.

Van Ommeslaeghe 1992
Van Ommeslaeghe, F., *Chrysostomica. La nuit de Pâques 404*, «AB» 110 (1992), pp. 123-134.

Van Rompay 1995
Van Rompay, L., *Impetuous Martyrs? The Situation of the Persian Christians in the Last Years of Yazdgard I (419-20)*, in Lamberigts, M.-Van Deun, P. (a cura di), *Martyrium in Multidisciplinary Perspective. Memorial Louis Reekmans*, Peeters, Leuven 1995, pp. 363-375.

Vanderspoel 1995
Vanderspoel, J., *Themistius and the Imperial Court: Oratory, Civic Duty, and Paideia from Constantius to Theodosius*, University of Michigan Press, Ann Arbor, MI 1995.

Vassili 1937
Vassili, L., *Note di storia imperiale: I. L'imperatore Anicio Olibrio; II. Motivi dinastici nella nomina imperiale di Antemio*, «RFIC» 65 (1937), pp. 160-168.

Vassili 1938
Vassili, L., *La cultura di Antemio*, «Athenaeum» 16 (1938), pp. 38-43.

Vogler 1979
Vogler, C., *Constance II et l'administration impériale*, AECR, Strasbourg 1979.

Volbach 1976
Volbach, W.F., *Elfenbeinarbeiten der Spätantike und des frühen Mittelalters*, P. Von Zabern, Mainz 1976 (1ª ed. 1916).

Von Haehling 1978a
Von Haehling, R., *Die Religionszugehörigkeit der hohen Amtsträger des Römischen Reiches seit Constantins I. Alleinherrschaft bis zum Ende der Theodosianischen Dynastie (324-450 bzw. 455 n. Chr.)*, R. Habelt, Bonn 1978a.

Von Haehling 1978b
Von Haehling, R., *Ammianus Marcellinus und der Prozess von Skythopolis*, «JbAC» 21 (1978b), pp. 74-101.

Vööbus 1961
Vööbus, A., *The Statutes of the School of Nisibis*, Estonian Theological Society in Exile, Stockholm 1961.

Wallraff 2001
Wallraff, M., *Le conflit de Jean Chrysostome avec la cour chez les historiens ecclésiastiques grecs*, in Pouderon, B.-Duval, Y.-M. (a cura di), *L'historiographie de l'Église des premiers siècles*, Beauchesne, Paris 2001, pp. 361-370.

Ward-Crow-Crapper 2017
Ward, K.-Crow, J.-Crapper, M., *Water-Supply Infrastructure of Byzantine Constantinople*, «JRA» 30 (2017), pp. 175-195.

Washburn 2017
Washburn, D., *The Letter Collection of John Chrysostom*, in Sogno-Storin-Watts 2017, pp. 190-204.

Weiss 1975
Weiss, P., Consistorium *und* comites consistoriani. *Untersuchungen zur Hofbeamtenschaft des 4. Jahrhunderts n. Chr. auf prosopographischer Grundlage*, Diss., Würzburg 1975.

Whitby 2000
Whitby, Ma., *Procopius' "Buildings", Book I: a Panegyrical Perspective*, «AntTard» 8 (2000), pp. 45-57.

Whitby-Whitby 1989
Whitby, Mi.-Whitby, Ma., *Chronicon Paschale 284-628 AD*, Liverpool University Press, Liverpool 1989.

Wilken 1983
Wilken, R.L., *John Chrysostom and the Jews: Rhetoric and Reality in the Late Fourth Century*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1983.

Winterling 1998
Winterling, A. (a cura di), *Comitatus. Beiträge zur Erforschung des spätantiken Kaiserhofes*, De Gruyter, Berlin 1998.

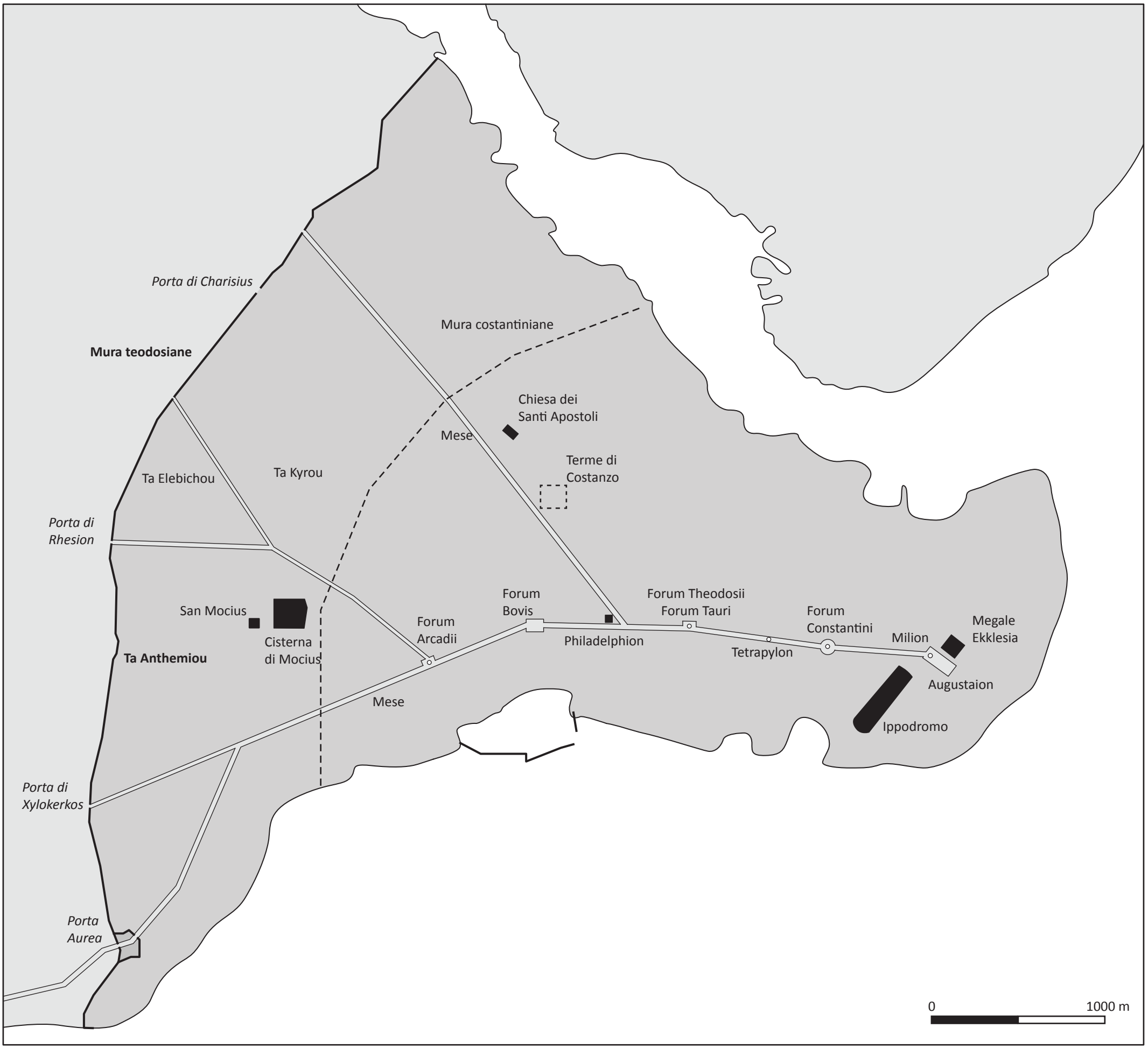
Zakrzewski 1928
Zakrzewski, K., *Un homme d'état du Bas-Empire : Anthémius*, «Eos» 31 (1928), pp. 417-438.

Zakrzewski 1931
Zakrzewski, K., *Le parti Théodosien et son antithèse*, Societas Philologa Polonorum, Lvov 1931.

Zambarbieri 2017
Zambarbieri, N., *La Persia nelle "Storie" di Agazia: costruzione dell'alterità e polemica interna*, «Adamantius» 23 (2017), pp. 263-277.

Zecchini 1989
Zecchini, G., *Il terremoto di Costantinopoli del 447 d.C. e la seconda guerra unna*, «Contributi dell'Istituto di Storia antica» 15 (1989), pp. 250-259.

Zecchini 2002
Zecchini, G., *L'immagine di Teodosio II nella storiografia ecclesiastica*, «MediterrAnt» 5 (2002), pp. 529-546.


Porta di Charisius
Mura teodosiane
Mura costantiniane
Chiesa dei
Santi Apostoli
Mese
Terme di
Costanzo
Ta Elebichou
Ta Kyrou
Porta di
Rhesion
San Mocius
Cisterna
di Mocius
Ta Anthemiou
Forum
Arcadii
Forum
Bovis
Philadelphion
Forum Theodosii
Forum Tauri
Tetrapylon
Forum
Constantini
Milion
Megale
Ekklesia
Augustaion
Ippodromo
Mese
Porta di
Xylokerkos
Porta
Aurea
0
1000 m